CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI STORICI, GEOGRAFICI E ANTROPOLOGICI

CURRICOLO: Studi Storici

CICLO: XXXV

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Antigono II Gonata. Percezione e autorappresentazione di un re

Coordinatrice: Prof.ssa Giulia Albanese

Supervisore: Prof. Flavio Raviola

Co-Supervisore: Prof. Luca Fezzi

Dottoranda: Serena Evelina Peruch

Abstract

La tesi di dottorato *Antigono II Gonata. Percezione e autorappresentazione di un re* ripercorre le vicende di Antigono Gonata col preciso obiettivo di indagare sulla sua propaganda politica, ovvero sulle prassi della sua autorappresentazione.

La ricerca ha mostrato come il Gonata sia stato un abile sovrano, capace di destreggiarsi tra innovazione e tradizione per affermare la propria immagine politica, per ottenere approvazione tra i propri sudditi e per smentire la fama negativa di tiranno attribuitagli dagli antagonisti.

Convergono su di lui, infatti, due filoni storiografici distinti: da un lato una tradizione negativa sviluppata dai nemici di Antigono che evidenzia i tratti più dispotici del Gonata e che insiste in particolare sul suo intento di soggiogare la Grecia con un dominio di estrema durezza: si consideri ad esempio il ritratto di Antigono come barbaro che emerge dal decreto di Cremonide (*IG* II^3 1, 912). Dall'altro lato una tradizione che tende a presentare il Gonata sotto una luce del tutto positiva, elaborata probabilmente da Antigono stesso o dagli scrittori presenti alla sua corte.

Si è mostrato come, fin dall'inizio del suo regno, il Gonata abbia manifestato l'intento di accentuare la propria dimensione dinastica, differenziandola dalla tradizione precedente. Così sono da intendersi l'introduzione come elemento cultuale innovativo del culto di Pan, dio che, stando alla tradizione, avrebbe affiancato Antigono a Lisimachia (277/276 a.C.) permettendogli di vincere i Galli, e l'omaggio per i propri antenati con l'edificazione di un grande monumento celebrativo, a Delo, per i *progonoi*. Inoltre, per enfatizzare la propria comunione con la casata argeade dei re macedoni, promuove una serie di iniziative in questo senso, che includono la rivitalizzazione dei culti di Eracle e Asclepio e forse, elemento non meno significativo, l'omaggio alla memoria del figlio di Alessandro il Grande, Alessandro IV, eliminato da Cassandro. A proposito di quest'ultima tematica, questo studio discute un aspetto della ricezione di Antigono nel Novecento: dal riesame degli affreschi di Boscoreale è possibile supporre che, a differenza di quanto ipotizzato da Studniczka all'inizio del secolo scorso, Antigono non sia rappresentato in uno degli affreschi, ma sia piuttosto il committente dell'opera.

Si è poi analizzato come, per porsi in linea di diretta continuità con la tradizione argeade, il Gonata abbia consentito all'accettazione, o probabilmente alla diffusione stessa, di un culto in proprio onore (*SEG* 41, 75).

La ricerca ha confermato l'effettiva propensione filosofica di Antigono, che abbracciò insegnamenti stoici (lo stretto rapporto che sviluppò con i principali filosofi del tempo ne è testimone), e certamente sfruttò tale caratterizzazione per connotare e promuovere la propria immagine regale; ma al tempo stesso questa autorappresentazione non nasconde il fatto che egli ricorse a qualsiasi, anche spregiudicata, astuzia politica per conservare il potere per una quarantina di anni.

Nella molteplicità degli approcci e dei temi affrontati si sono presi in esame inoltre i modi e gli stili della comunicazione tra Antigono e i sudditi; la spinosa questione relativa alla cronologia del regno del Gonata per come potrebbe riflettere il suo intento di creare una vera e propria era antigonide, nonché una più radicata legittimazione del suo ruolo in Macedonia; e infine il ruolo delle donne antigonidi nella gestione del potere, che risulta centrale anche per la conservazione del carisma familiare: il suicidio della madre di Antigono, Phila, ne è una drammatica controprova.

Sommario

TAVOLA CRONOLOGICA 11

CARTE STORICHE 17

INTRODUZIONE 21

1. I PRIMI ANNI 25

2. ANTIGONO E I CELTI 39

L'arrivo dei Celti in Grecia: i primi scontri **39**

I Galati verso Delfi: la ripresa di una tradizione **44**

Erodoto e Pausania a confronto **47**

La battaglia di Lisimachia e il dio Pan **49**

Dei, eroi e tradizioni a confronto **62**

I Galli nella propaganda ellenistica di III secolo **65**

3. LA STABILIZZAZIONE DEL REGNO E LA GUERRA CREMONIDEA DI ANTIGONO 69

Le premesse: 280-268 a.C. **69**

I mutamenti della sorte **69**
La narrazione 72
La guerra contro gli Etoli, la guerra argiva e il ruolo dei sovrani 72
La morte di Pirro. Tradizioni e interpretazioni differenti 84

La guerra cremonidea di Antigono: punti fermi e problemi aperti **90**
Il problema della battaglia di Kos e della seconda guerra siriaca 105
Il problema della battaglia di Andros 113
La situazione politica interna ad Atene dopo la guerra cremonidea 114

Decreti in onore di Herakleitos: propaganda anti-barbarica? **125**

4. ANTIGONO, ARATO DI SICIONE E ALESSANDRO DI CORINTO 135

Sicione **135**

La lega achea **146**

La rivincita di Arato **148**

Gli ultimi anni di Antigono **149**

5. RELIGIONE, MITOLOGIA E PROPAGANDA: ANTIGONO, ERACLE E ASCLEPIO 155

I Diadochi ed Eracle **155**

Antigono ed Eracle **160**
La caccia nel mondo macedone 172
Il culto di Eracle in altre città 174

Antigono e Asclepio **177**
Decreti per l'asylia dell'Asklepieion di Kos (243/242 a.C.) 177
Il culto di Asclepio in Macedonia 191

6. ANTIGONO E IL CULTO DEL RE 201

Culti in onore di Antigono **203**

La Nemesi di Antigono **218**

7. ANTIGONO E L'EGEO 221

Andros **222**

Kymolos **224**

Kos **224**

Keos **226**

Syros **228**

Ios **230**

Rodi **231**

Creta **233**

Antigono e Delo **236**

Antigono e le feste a Delo **239**

Monumenti di Antigono a Delo **249**

8. *BASILEUS*, *PHILOI* E CORTE ANTIGONIDE 275

Antigono e il palazzo reale **286**

Pella 287
Demetriade ed Ege 289

9. COMUNICAZIONE EPISTOLARE E *DIAGRAMMATA* 297

Scambio epistolare e cancelleria antigonide **297**

Bασιλεία ***e*** χώρα **M**ακεδόνων**: *connessioni e comunicazioni*** **305**

10. DONNE E POLITICA ALLA CORTE DI ANTIGONO 309

Le donne macedoni: un ruolo marginale? **309**

Onori divini per figure femminili **322**

11. ANTIGONO E LA STORIOGRAFIA 329

Antigono e Polibio **329**

Antigono e Pausania **333**

Antigono e Giustino **339**

Antigono e Polieno **343**

Antigono e Diogene Laerzio **351**

Antigono e Plutarco **355**
Antigono e Demetrio 356
Antigono e Pirro 359
Antigono e Arato 367

Antigono ed Eliano **371**

Antigono e Stobeo **373**

12. ANTIGONO E GLI AFFRESCHI DI BOSCOREALE 377

13. IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE: UNA POSSIBILE COREGGENZA? 385

CONCLUSIONE 401

APPENDICE NUMISMATICA E ICONOGRAFICA 403

ABBREVIAZIONI: *CORPORA* EPIGRAFICI 413

INDICE DELLE ISCRIZIONI CITATE 417

ELENCO DELLE FONTI LETTERARIE 421

REPERTORI, OPERE ENCICLOPEDICHE E LESSICI 431

BIBLIOGRAFIA 433

* * *

Prima di procedere alla trattazione, vorrei ricordare quanti hanno contribuito alla stesura di questo lavoro. *In primis*, esprimo la massima gratitudine al mio tutor, il professor Flavio Raviola, per aver accettato di seguirmi in ogni parte e fase di questo studio con pazienza e precisione certosina, per aver speso serate intere a discutere i miei capitoli e per avermi insegnato l'importanza di ragionare in "modo sottile" anche davanti a situazioni complesse e contraddittorie. Ringrazio la professoressa Alessandra Coppola, mia maestra, per essere sempre stata presente e disponibile a un confronto e per avermi sempre reso partecipe di ogni iniziativa. Un grazie va anche a Stefano Caneva, professore e amico, che mi ha permesso di prendere parte alle sue lezioni e seminari con studenti e dottorandi, dandomi la possibilità di approfondire il tema del culto dei sovrani ellenistici, oltre ad essere stato sempre disponibile e pronto ad aiutarmi. Sono riconoscente al professor Luca Fezzi per essersi incaricato di ogni aspetto burocratico con estrema precisione, gentilezza e massima disponibilità. Infine, un grazie speciale al professor Roolf Strootman per le precise osservazioni e mirati consigli datemi in occasione della discussione al convegno University of Florida Classics Graduate Student Symposium (UFCGS), al professor Massimo Giuseppetti, che con estrema gentilezza si è mostrato pronto a discorrere con me su interrogativi storico/filologici e, infine, ai professori Paschalis Paschidis, Olga Palagia, Paola Ceccarelli, e Robin Waterfield per avermi gentilmente fornito indicazioni bibliografiche, loro articoli e risposte a dubbi e curiosità. Un immenso grazie va infine alla mia amica Chiara Grigolin: mettendomi spalle al muro con domande severe, quasi inquisitorie, mi ha aiutato a rendere più forti intere parti di capitoli.

Una speciale riconoscenza va a mia nonna, a cui dedico questo lavoro: a lei il merito di essere stata, assieme a me, una grande fan di Antigono sin da quando era solo una pagina di progetto, e di avermi fatto ricordare l'importanza di esporre in modo semplice "quelli che sono argomenti per pochi".

* * *

Tavola cronologica

336 a.C.	morte di Filippo II
334 a.C.	lettera di Alessandro a Chio
322-281 a.C.	terza guerra dei successori
317-307 a.C.	governo di Demetrio Falereo ad Atene
317-314 a.C.	periodo in cui, secondo la nostra ricostruzione, potrebbe essere stata dedicata la nave di Teseo a Delo da parte degli Ateniesi
314 a.C.	Delo ottiene l'indipendenza dal controllo ateniese per quasi un secolo e mezzo (314-166 a.C.)
309/308 a.C.	ascesa al trono del re spartano Areo I
306 a.C.	vittoria di Demetrio Poliorcete presso Salamina di Cipro
305/304 a.C.	assedio di Rodi; assunzione del titolo di *basileus* da parte di Antigono Monoftalmo, Demetrio Poliorcete, Cassandro, Lisimaco, Seleuco, Tolomeo e Agatocle
303 a.C.	fondazione di Demetriade
295 a.C.	morte di Tessalonike, moglie di Cassandro
294 a.C.	incoronazione del Poliorcete come *basileus* di Macedonia
288 a.C.	crollo del potere in Macedonia
288/287 a.C.	suicidio di Phila I
287 a.C.	partenza di Demetrio Poliorcete per l'Asia
285-260 ca. a.C.	i Tolomei controllano l'Egeo grazie alla lega dei Nesioti
286/285 a.C.	cattura di Demetrio Poliorcete da parte di Seleuco
285/284 a.C.	Lisimaco entra in possesso della Macedonia, rafforzando così la sua posizione in terra greca

283 a.C.	morte di Demetrio Poliorcete presso la corte di Seleuco; Antigono assume di fatto il potere
282/281 a.C.	vengono celebrate le Panatenee per la prima volta dopo la liberazione di Atene dalle truppe di Demetrio Poliorcete (288/287 a.C.)
281 a.C.	morte di Lisimaco nella battaglia di Curupedio; morte di Seleuco per mano di Tolomeo Cerauno
281/280 a.C.	Tolomeo Cerauno prende il potere in Macedonia e sconfigge ripetutamente le truppe di Antigono Gonata;
280 a.C.	decreto di Nikouria (*IG* XII 7, 506); sbarco di Pirro in Italia; vittoria di Pirro ad Eraclea
280/279 a.C.	invasione della Macedonia e della Grecia da parte dei Celti; Tolomeo Cerauno viene catturato e ucciso dai Celti
280-278 a.C.	fondazione dei primi *Ptolemaia* da parte di Tolomeo II
280-277 a.C.	Antigono pone a capo di Corinto il fratellastro Cratero
279 a.C.	breve regno (durato quindici giorni) di Antipatro Etesia
279/278 a.C.	tentativo dei Galli di conquistare Delfi
279-276 a.C.	periodo entro il quale si può collocare la liberazione di Trezene dalle truppe del Gonata
277/276 a.C.	battaglia di Lisimachia. Si presentano le condizioni politiche perché Antigono assuma il titolo di re
276 a.C.	Antigono espelle il tiranno di Cassandrea Apollodoro
276 a.C. ca.	matrimonio tra Antigono Gonata e Phila II
276/275 a.C.	i Romani sconfiggono Pirro a *Maleventum*;

	Pirro, ancora in Italia, rivolge (vanamente) al Gonata una richiesta di aiuto
275 a.C.	rientro di Pirro in Grecia
275/274 a.C.	battaglia degli elefanti: Antioco I sconfigge i Celti che si stanziano nella Galazia (Frigia interna); possibile *terminus post quem* per la stesura dell'*Inno a Delo* di Callimaco
274-271 a.C.	prima guerra siriaca (Tolomeo I vs Antioco I)
274-264 a.C.	Sicione viene governata dai tiranni Timoclide e Clinia
274 a.C.	decreto, *IC* II 17, 1, che dimostra la coalizione tra Gortina, Orous e Magas di Cirene; Pirro invade la Macedonia e sconfigge Antigono
272 a.C.	intervento di Antigono in Peloponneso contro Pirro; morte di Pirro ad Argo e vittoria di Antigono
268 a.C. (?)	probabile data di inizio della guerra cremonidea
265 a.C.	morte di Areo di Sparta
264-251 a.C.	Sicione viene governata da Abantidas
263 a.C.	morte di Zenone
259-253 a.C.	seconda guerra siriaca (Tolomeo II vs Antioco II e Antigono Gonata -?-)
262-256/5 a.C.	periodo entro il quale si può collocare la battaglia di Kos
256/255 a.C.	Antigono rimuove le guarnigioni dal Museo; liberazione di Atene
255 a.C.	Herakleitos venne posto a capo del Pireo; possibile *terminus post quem* per il decreto ateniese *SEG* 41, 74 con cui vengono concessi onori ad Antigono
254 a.C.	prima celebrazione delle Panatenee dopo la "liberazione" di Atene da parte di Antigono;

	terminus post quem per l'istituzione degli *Stratonikeia*
253 a.C. (?)	istituzione degli *Antigoneia* possibile data per la ribellione di Alessandro di Corinto (figlio di Cratero) contro il potere antigonide
251 a.C.	Nicocle diventa tiranno di Sicione; Arato libera Sicione
250 a.C.	viaggio di Arato in Egitto
249 a.C.	fondazione dei secondi *Ptolemaia* da parte di Tolomeo II
248 a.C.	iscrizioni di Beroia datate al trentaseiesimo anno di regno di Antigono
246 a.C. ca	istituzione dei *Soteria* a Delfi morte di Tolomeo II
246-239 a.C.	periodo entro il quale si può collocare la costruzione della *stoà* di Antigono a Delo e del monumento per i suoi *progonoi*.
246-241 a.C.	terza guerra siriaca (Tolomeo III vs Seleuco II)
245 a.C.	Arato viene eletto stratego della lega achea; battaglia a Cheronea tra Antigono e la lega etolica contro Alessandro di Corinto, la lega achea (quindi Arato) e la Beozia e conseguente morte di Alessandro; Battaglia di Andros (?); possibile data per l'istituzione dei *Soteria* e dei *Paneia*
243/242 a.C.	arrivo degli ambasciatori di Kos in Grecia e Macedonia. Decreti per l'*asylia* dell'Asklepieion di Kos.
243 a.C.	Arato conquista l'Acrocorinto
242 a.C.	Antigono viene sconfitto (a Pallene) da Arato, e riconosce allo stesso Arato e la lega achea il possesso di Corinto, Megara, Trezene ed Epidauro

241 a.C.	gli Etoli vengono definitivamente sconfitti dalla lega achea e svanisce ogni tentativo antigonide di rivincita; possibile anno in cui avviene la spartizione dell'Acarnania
240/239 a.C.	morte di Antigono
239-229 a.C.	regno di Demetrio II
238 a.C.	Attalo sconfigge un contingente di Celti presso il fiume Kaikos
238-229 a.C.	guerra demetriaca
236/235 a.C.	decreto di Ramnunte in onore di Dikaiarchos (*SEG* 25, 155)
229-221 a.C.	regno di Antigono Dosone
225/224 a.C.	decreto di Ramnunte *SEG* 15, 112 Antigono Dosone si impossessa di Corinto
222 a.C.	battaglia di Sellasia
221-179 a.C.	Regno di Filippo V
166 a.C.	gli Ateniesi riescono a reimpossessarsi di Delo e a installarvi una nuova cleruchia

Carte storiche

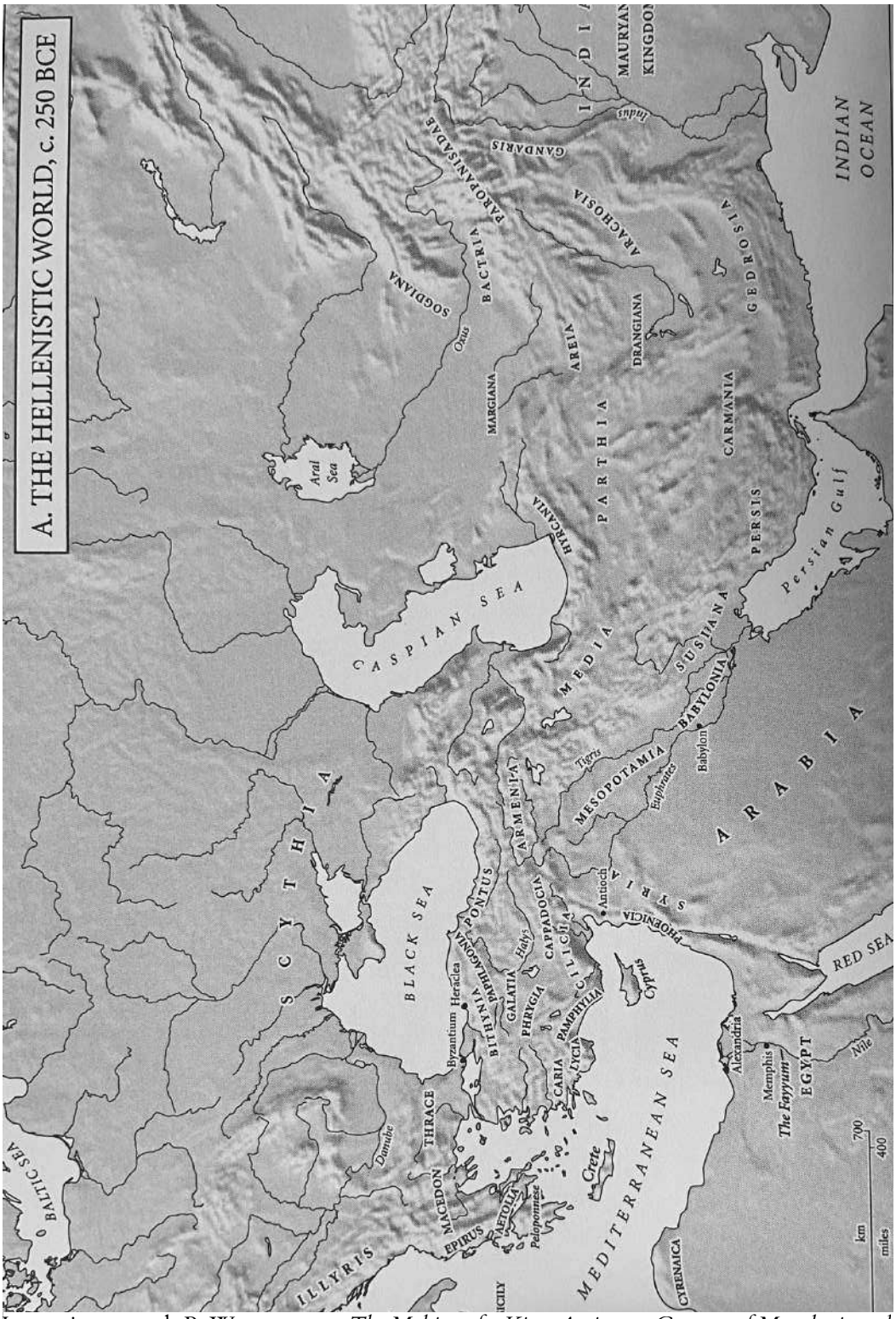


Immagine presa da R. WATERFIELD, *The Making of a King. Antigonus Gonatas of Macedonia and the Greeks*, Chicago 2021

Immagine rielaborata, presa da R. WATERFIELD, *The Making of a King. Antigonus Gonatas of Macedonia and the Greeks*, Chicago 2021

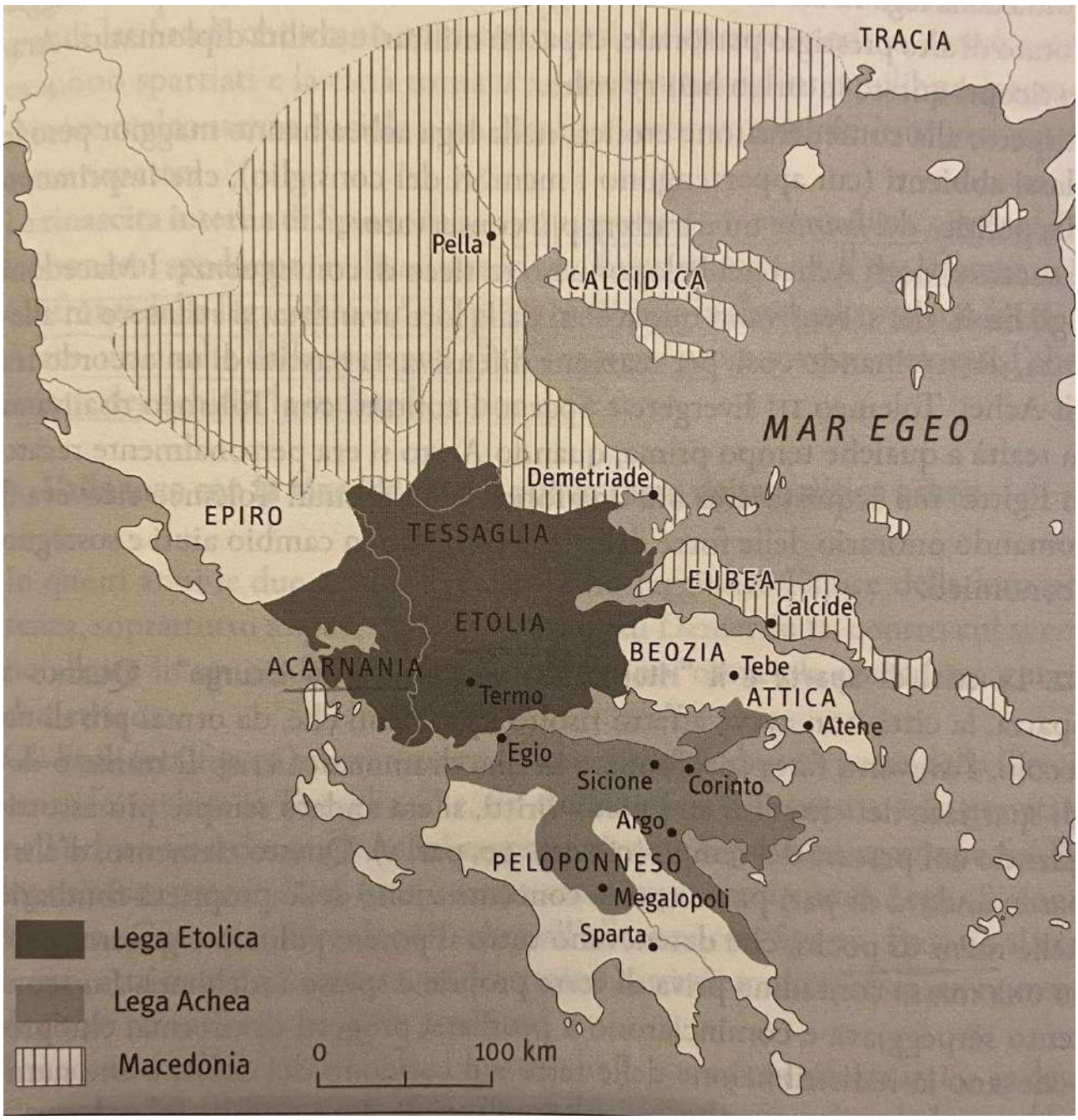


Immagine presa da M. Bettalli, A.L. D'Agata e A. Magnetto, *Storia Greca*, Roma 2013, p. 297

Introduzione

Quando per tre anni si indaga sulla vita di un personaggio storico, sul suo operato politico, sulle sue relazioni, sulla sua vita pubblica e privata, non è facile mantenere un distacco da lui. Non è semplice, soprattutto, arrendersi davanti ai punti poco chiari, o ammettere di non comprendere appieno alcune sue scelte. La sensazione è quella di essere entrati in simbiosi con questo individuo, la speranza quella di potere capire il suo modo di pensare, e potersi appropriare dei meccanismi della sua mente, trovando conferme ad ipotesi formulate. Tuttavia, chi si accinge ad un simile lavoro sa per certo che non potrà trovare dimostrazioni a quasi nessuna delle ipotesi o delle deduzioni a cui giungerà.

E ciò accade soprattutto se ad essere al centro dell'indagine è un personaggio che ha lasciato ben poche tracce di sé ed è vissuto in uno dei secoli più bui e difficili da ricostruire sul piano storico, politico e culturale, a causa di gravi lacune di documentazione che lasciano immensi buchi neri e risposte sospese.

È il caso del nostro Antigono Gonata.

Ma chi è Antigono II Gonata? Non solo il figlio di Demetrio Poliorcete e l'erede al trono di Macedonia, ma anche un protagonista di elevata cultura. Se forse sono esagerate le definizioni di un 'Marco Aurelio *ante litteram*' e 'sovrano filosofo' che gli sono state attribuite successivamente dalla tradizione moderna, tanto per doti intellettuali, quanto per capacità militari, fu senza dubbio un uomo dal carattere straordinario.

In grado di sconfiggere un esercito di nuovi barbari venuti da occidente per mettere a ferro e fuoco l'intera Grecia, di creare un nuovo e stabile regno a partire da pochi avamposti sparsi, propenso ad attirare alla sua corte i principali sapienti del tempo, e non intimorito nel colloquiare con loro.

La sua corsa al potere brilla, la durata del suo regno ne è un segno splendente, ma tutto il suo dominio si consuma in fretta una volta che viene consegnato nelle mani del figlio Demetrio II. Nonostante ciò, la sua parabola politica si estende per più di quarant'anni, una durata, questa, che da decenni non si verificava sul suolo macedone.

Prima della sua vittoria contro i Galli – i *barbaroi* occidentali di III secolo a.C. – di lui non sappiamo pressoché nulla: solo che è figlio del Poliorcete e che è possibile che, quando il padre partì per l'Oriente, avesse preso le redini di ciò che restava del dominio degli Antigonidi in Grecia. Ma date precise sono lasciate alla nostra ricostruzione; i luoghi in cui passò la sua infanzia e la sua giovinezza restano sconosciuti.

L'obiettivo è stato quello di dare la possibilità ad uno dei personaggi principali del III secolo a.C. di farsi raccontare e di farsi capire, cavalcando l'onda di un nuovo e crescente interesse per la dinastia antigonide[1].

Pur essendo la bibliografia sulla famiglia degli Antigonidi molto varia per qualità delle ricerche e vastità dei temi ad essa connessi, manca, ad oggi, una monografia interamente dedicata alle forme della propaganda e dell'autorappresentazione di Antigono Gonata. L'opera di W.W. Tarn[2] rimane di certo un punto di riferimento, alcuni suoi capitoli restano esemplari, ma per molti aspetti risulta superata. Il recente volume pubblicato da R. Waterfield[3] focalizza sì l'attenzione sul Gonata, ma non si sofferma a discutere i temi spinosi che lo riguardano; tuttavia tale monografia si può considerare un ottimo lavoro divulgativo per far conoscere ai non esperti la complessità del personaggio e del periodo storico in cui visse.

Dell'Antigono protagonista della storia di III secolo a.C. questo studio mostrerà quindi *in primis* aspetti legati alla creazione della sua immagine politica. Crediamo, infatti, che focalizzandosi sull'analisi delle scelte da lui operate in tale ambito si possano dedurre molti elementi della sua concezione del potere e, di conseguenza, meglio capire il contesto storico in cui è inserito.

Il lavoro dirà, inoltre, come Antigono seppe forgiare nuovi emblemi per rappresentare il proprio regno e la propria persona, sempre nel rispetto della tradizione, ma con uno spirito improntato all'innovazione. Unico il suo obiettivo: portare rispetto alla propria stirpe, ma al contempo creare una nuova epoca in terra macedone. Verranno menzionate le figure di Eracle,

[1] Ricordo, tra tutti, gli incontri bimestrali degli Antigonids Network organizzati dall'università di Exeter, momenti di confronto che hanno coinvolto e coinvolgono tutt'ora i principali studiosi degli Antigonidi che si accingono a presentare loro recenti lavori sull'argomento.
[2] W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.
[3] R. WATERFIELD, *The Making of a King. Antigonus Gonatas of Macedonia and the Greeks*, Chicago 2021.

Asclepio e Apollo, i cui culti Antigono sponsorizzò per seguire la scia dei suoi predecessori, ma un'attenzione particolare sarà dedicata a Pan, un dio già presente nella cultura e nel *pantheon* greco, ma che nessuno prima di Antigono aveva utilizzato come simbolo del proprio potere politico.

La ricerca delineerà un ritratto del Gonata curatore di immagini in ambito propagandistico e cultuale, sempre attento a mantenere vive le relazioni personali con le donne della sua famiglia, con i *philoi* del palazzo, con i principali sapienti e, ancora, con i sudditi del regno e con le divinità di riferimento di importanti santuari. Diversi capitoli sono stati dedicati all'approfondimento di questi aspetti, senza i quali difficilmente si riesce a comprendere la concezione del potere maturata da Antigono nel corso degli anni. L'obiettivo non è quello di ripetere quanto già detto da studiosi moderni, quali *in primis* Tarn, il cui capitolo sul rapporto del Gonata con i filosofi del tempo rimane un caposaldo della ricerca, ma quello di sottolinearne i risvolti propagandistici e di autorappresentazione che ne derivano, prendendo in considerazione anche nuove scoperte archeologico-epigrafiche successive al lavoro di Tarn.

Lo studio mostrerà, poi, un Antigono quale abile e astuto attore politico, pronto e disposto a cedere a compromessi e a ripristinare situazioni politiche antecedenti pur di ricavarne un ritorno di immagine: il ritiro volontario delle sue truppe da Atene dopo la vittoria nella guerra cremonidea è un esempio paradigmatico, per quanto si vedrà trattarsi di una libertà che egli desidera far recepire come manifestazione di rispetto per la democrazia ateniese, ma che in realtà è stata concepita come una maniera subdola per mantenere, tramite strateghi ateniesi filo-antigonidi, un controllo indiretto sull'Attica.

A conclusione di questo lavoro, per tratteggiare ancora più chiaramente le strategie autorappresentative del Gonata che ricaviamo dalle fonti storiografiche, presenteremo i principali luoghi in cui viene menzionato Antigono, richiamando e selezionando anche alcuni aneddoti discussi nei capitoli precedenti, con una particolare attenzione ai dialoghi pervenutici dalla tradizione di cui Antigono risulta protagonista. Vedremo come chiaramente emergano due filoni paralleli: da un lato si sviluppa una tradizione che tende a presentare il Gonata sotto una luce del tutto positiva, ovvero sottolinea le sue virtù filosofiche e filantropiche; dall'altro, viceversa, sono presenti fonti che tendono a delineare un ritratto assolutamente negativo di Antigono, il cui

scopo è quello di evidenziare i tratti più dispotici e arbitrari del Gonata e la sua brama di soggiogare la Grecia privandola della libertà. Alla luce di ciò, si è cercato di comprendere il motivo della genesi di due tradizioni così diverse e provato ad ipotizzare se alla base di simili testimonianze possiamo suggerire i nomi di fonti contemporanee ad Antigono stesso, fonti che, nel caso delle rappresentazioni di segno positivo, potrebbero essere interpretate come condizionate o stimolate dalla diretta volontà propagandistica del re o della sua corte.

Il metodo utilizzato è stato il medesimo per ogni macro-argomento trattato, dunque per ogni capitolo: raccogliere le fonti, tradurle, compararle e commentarle. Spesso, per quanto concerne i testi letterari, ci siamo trovati davanti a eventi storici raccontati in ordine cronologico differente o con cronologie imprecise e indefinibili. Un problema, questo, con cui abbiamo dovuto ben presto misurarci in quanto la mancanza o la scarsità di materiale documentario rende dubbia e rischiosa qualsiasi costruzione. Nonostante ciò, si è comunque tentato di porre dei capisaldi, problematizzare e discutere gli eventi di difficile collocazione diacronica, proponendo, dove possibile, ipotesi di soluzione ragionate.

Per giungere a conclusioni più solide abbiamo ritenuto utile analizzare e consultare materiale storiografico, epigrafico e archeologico attinente non direttamente alla sfera macedone, bensì concernente i vari avversari con cui Antigono si venne a scontrare. Spesso attestazioni riguardanti azioni politiche o motivi propagandistici adottati dai nemici ci sono stati utili per comprendere, viceversa, scelte politiche macedoni di cui non ci è rimasta una precisa documentazione.

In altri casi, abbiamo in nostro possesso solo compendi di opere storiche vastissime a noi non arrivate per intero e, dunque, ci dobbiamo accontentare di accenni rapidissimi ad argomenti che senza dubbio sarebbero stati trattati a lungo e nel dettaglio: in questo caso unire informazioni provenienti da altri autori o da altri tipi di fonti è stato fondamentale per riuscire a ricostruire un dato argomento.

Nel caso specifico dell'analisi del materiale epigrafico, poi, alla base vi è stato un lavoro preliminare di comparazione delle diverse edizioni moderne; a seguire è stata sempre fornita una personale traduzione e, quando necessario, un commento il più dettagliato possibile, tale da mettere in rilievo il *focus* di nostro interesse.

1. I primi anni

Premessa

Avamposti sparsi, una flotta quasi inesistente, un numero di truppe limitate: tale il quadro storico in cui si muove un personaggio che, nonostante fosse entrato in gioco quando ormai tutto sembrava perduto, non solo riuscì a costruire uno dei regni più forti della storia della Macedonia, ma lo mantenne ininterrottamente per più di quarant'anni. Ciò grazie alla sua abilità strategica e a una congiunta intelligenza bellica e politica. Tuttavia, si tratta di un personaggio di cui le fonti ci parlano a singhiozzo e che talvolta mancano del tutto; un personaggio che perciò ha suscitato molti problemi ancora irrisolti che meritano – come mostrerà questa ricerca – di essere analizzati in profondità sotto le più disparate angolature.

Antigono Gonata fu protagonista indiscusso degli eventi del III secolo a.C.: una volta stabilizzata la propria posizione sul trono di Macedonia, resse infatti le sorti di questa per più di quarant'anni. Nonostante il lunghissimo periodo di tempo che egli passò a capo dei Macedoni, il numero di fonti che lo ricordano è, come vedremo, estremamente limitato.

La documentazione riguardo ai primi anni di vita di Antigono non ci aiuta: è estremamente lacunosa, quasi inesistente possiamo dire. Non ci è nota, ad esempio, nemmeno la città o la regione in cui il sovrano nacque: una prima ipotesi fu pensare alla Tessaglia, in quanto si volle[1] interpretare il nome 'Gonata' come un riferimento alla città di Gonnoi, in Tessaglia per l'appunto, ma questa non pare affatto una convincente conclusione[2]; d'altronde non abbiamo traccia sicura del rapporto tra Gonnoi e gli Antigonidi. Come giustamente ha osservato R. Waterfield[3], il sostantivo greco per indicare un nativo di tale città sarebbe "Gonneus", non "Gonatas". Che si tratti di una parola di origine macedone? Non è un'ipotesi da escludere dato

[1] Euseb. *Chron.* I, pp. 237/238; *FGrHist* 260 F3 12; per completezza cfr. W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 15, nota 1.
[2] TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913, p. 15, nota 1.
[3] R. WATERFIELD, *The Making of a King. Antigonus Gonatas of Macedonia and the Greeks*, Chicago 2021.

che il dialetto della Macedonia – ricco di contaminazioni con altri elementi non greci – risulta ad oggi talvolta oscuro.

I moderni[4] hanno però continuato a ricercare un'origine del nome 'Gonata', consci dell'importanza che spesso i soprannomi potevano avere nella propaganda politica di un sovrano. Il nostro caso però si distingue per la sua problematicità: dal momento che si tratta di una parola che richiama il genitivo singolare del termine greco "γόνυ" (ginocchio), ovvero "γόνατος", si è ipotizzato che il soprannome di Antigono fosse "dalle gambe storte". Volendo azzardare, con congettura non facile da verificare, potremmo pensare anche che il termine "γόνυ" si riferisca, in un grande condottiero, a una innovazione dello schieramento degli arcieri o dei frombolieri le cui prime file dovevano combattere in ginocchio per lasciare maggiore spazio offensivo alle file che si susseguivano alle loro spalle.

Suggestiva, ma di certo piuttosto macchinosa, è anche la congettura proposta da E.L. Brown[5]: lo studioso sottintende un richiamo alla vittoria di Antigono a Lisimachia contro i Celti (277/276 a.C.). Lo scontro sarebbe avvenuto in Tracia nel sito dell'attuale Edirne, i cui abitanti si sarebbero chiamati Goneis. Tuttavia, questo sito – ammesso che risalga all'epoca ellenistica – denominato 'Gonas' non è altrimenti noto e non sono peraltro conosciuti contatti tra gli Antigonidi e la città[6].

Permangono dubbi anche sul luogo in cui Antigono trascorse la propria infanzia. È possibile supporre che egli si trovasse assieme alla madre Phila I in Cilicia: Diodoro, infatti, ci informa che la donna inviò proprio da tale regione al marito – che si trovava impegnato nell'assedio di Rodi (304 a.C.) – un'imbarcazione con viveri, vestiti e vettovagliamenti[7].

Questa è l'unica informazione che possiamo ricavare circa i primissimi anni di vita di Antigono. La documentazione menziona nuovamente il Gonata in occasione dell'incoronazione

[4] A titolo esemplificativo si ricordi: TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913, p. 15; E.L. BROWN, *Antigonos surnamed Gonatas*, in G.W. Bowersock, W. Burkert and M.C.J. Purtman (eds), *Arktouros. Hellenic Studies Presented to Bernard M.W. Knox on the Occasion of his 65th Birthday*, Berlin-New York 1979, pp. 299-307; WATERFIELD, *The Making of a King, cit*., 2021; etc.

[5] BROWN, *Antigonos surnamed Gonatas*, *cit*., 1979, pp. 299-307.

[6] F.M. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, («Historia», 224), Stuttgart 2013, pp. 148-150.

[7] Diod. XX, 93, 4. Possiamo trovare la medesima notizia anche in Plutarco (*Dem*. 22, 1), ma lo storico non menziona il luogo da cui la nave salpò.

del padre come re di Macedonia nel 294 a.C.: allora venticinquenne, egli avrebbe preso parte attiva tra le schiere dell'esercito macedone[8].

L'abilità militare del Gonata venne ben presto alla luce e fu centrale anche per gli anni a seguire: Plutarco ricorda come fu suo il merito di aver represso una rivolta beotica nel 292/291 mentre il padre era occupato in Tracia[9] e nell'assedio di Tebe[10] l'anno seguente. Il giovane rispose anche abilmente agli attacchi inferti ai possedimenti macedoni da parte dello schieramento antiantigonide composto da Seleuco Nikator, Tolomeo Soter e Lisimaco di Tracia nel 289 a.C.[11]

Si ignora però dove Antigono si trovasse negli anni a venire. È possibile supporre che risiedesse a Demetriade, città fondata pochi anni prima da suo padre, dove poi accolse anche le ceneri del Poliorcete.

In questo preciso periodo si daterebbe anche l'informazione riportata unicamente da un passo di Esichio[12] (la cui attendibilità deve essere dunque ben calibrata) circa un accordo segreto stipulato tra il Gonata e il sovrano epirota Pirro, sulle cui condizioni però non ci è giunta alcuna informazione dettagliata:

> δύνασαι σιωπᾶν· πρῶτόν φασι Φοινικίδην Μεγαρέα κωμικὸν ποιητὴν ἐν ἄστει διδάσκοντα ἀποσκῶψαι τὴν σιωπωμένην ὁμολογίαν περὶ τῶν διαλύσεων Ἀντιγόνου καὶ Πύρρου βουλόμενον, εἰπεῖν <ἐν> ταῖς Αὐλητρίσιν οὕτως· δύνασαι σιωπᾶν; Ὥστε <τοὺς> τὰς διαλύσεις συντιθεμένους κεκραγέναι δοκεῖν. Ἄλλοι δέ φασι παροιμιωδῶς εἰρῆσθαι ἐπὶ Ἀντιγόνου καὶ Πύρρου τῶν βασιλέων [ὧν] τὰς ὁμολογίας ἀπορρήτως ποιησαμένων οὕτως, ὥστε μηδὲ τοῖς γραμματεῦσι πιστεῦσαι.
>
> Puoi tacere: dapprima, dicono che Finochide di Megara, poeta comico, mentre dava lezioni nella cittadella, volendo esaminare l'accordo segreto circa il patto tra Antigono e Pirro, disse così alle suonatrici di flauto: "puoi star in silenzio? In questo modo sembra che i patti conclusi urlino". Altri però dicono che si dicesse a mo' di proverbio, avendo i re Antigono e Pirro fatto degli accordi segretamente in modo tale da non prestar fede ai segretari.

[8] Plut. *Dem*. 37, 4.
[9] Plut. *Dem*. 39, 6-7.
[10] Plut. *Dem*. 40, 1-2.
[11] Plut. *Dem*. 46, 1-4.
[12] Hesych. *s.v*. δύνασαι σιωπᾶν.

Dopo la morte di Lisimaco nella battaglia di Curupedio del 281 a.C., i suoi possedimenti vennero inglobati da Seleuco: anche quest'ultimo però, come è noto, ebbe vita breve e poco dopo venne ucciso a tradimento da Tolomeo Cerauno che si pose al comando della Macedonia. I fatti seguenti verranno raccontati e analizzati dettagliatamente nei capitoli a venire.

Il dilemma principale a cui siamo sottoposti è comprendere quale fu il momento esatto in cui Antigono si volle considerare re: diverse possono essere le possibilità e altrettanto varie le ragioni politiche.

Pausania, Polibio o Giustino[13] infatti non forniscono precisi riferimenti cronologici. Le uniche fonti a nostra disposizione che menzionano la circostanza in cui Antigono salì sul trono di Macedonia sono tra loro contrastanti. Non c'è infatti accordo sul numero di anni totali trascorsi da Antigono a capo della Macedonia:

1) Eusebio I, 241, 18 ed. Schoene: sostiene che Antigono regnò per trentatré anni;

2) *FGrHist* 260 F 3, 12 (= *FGrHist* 260 F 3, 12 A): afferma che Antigono regnò per trentasette anni;

3) *FGrHist* 260 F 3, 12 (= *FGrHist* 260 F 3, 12 B): riferisce che Antigono regnò per quarantatré anni secondo la versione armena, per quarantaquattro secondo la versione greca[14];

4) *Vita Arati IV*[15] (Westermann, Βιόγραφοι p. 60, 15): afferma che Antigono ottenne la corona con la 125ma olimpiade, cioè nel 278/277, oppure l'anno seguente nel 277/276 a.C.

[13] Può comunque essere interessante il fatto che Giustino (Iust. XXXIII, 2, 6), parlando della fine dell'impero macedone, ricordi come in Macedonia ci furono trenta diversi re: *Macedonia a Carano, qui primus in ea regnavit, usque Perseum XXX reges habuit. Quorum sub regno fuit quidem annis DCCCCXXIV, sed rerum non nisi CL duobus annis potita.* (La Macedonia, da Carano, che per primo vi regnò, fino a Perseo ebbe trenta re. Rimase sotto il regno di costoro per novecentoventiquattro anni, ma il suo impero durò soltanto centocinquantadue anni). Dal momento che la battaglia di Pidna si data al 168 a.C. possiamo vedere come per Giustino l'inizio dell'impero macedone coincida con gli accordi di Triparadiso (321/320 a.C.).

[14] Rimandiamo all'articolo di A. Coşkun (A. COŞKUN, *The Regnal Years of Antigonos Gonatas*, in «Karanos», 4, 2021, pp. 49-58) per una spiegazione dettagliata circa la diversa datazione. In breve, si consideri che le diverse variazioni di quarantaquattro o quarantatré anni sono dovute ad una possibile confusione tra calendario macedone e greco. Se Antigono morì nel 239 a.C., nella tarda estate per esempio, questo sarebbe stato considerato per i Macedoni l'anno 240/239 a.C.: si deduce, quindi, che il suo regno durò quarantatré anni. Per il conto greco, invece, basato sulle Olimpiadi, la morte del Gonata si data al 239/238 a.C.; quindi Antigono, stando a questa diversa datazione, avrebbe dovuto regnare quarantaquattro anni.

[15] Si tratta di quattro scritti anonimi, noti come *Vita Arati*: sono quattro biografie contenute in manoscritti che trasmettono commenti, scolii o edizioni di Arato. La *Vita IV* proviene dal ms. *Marc*. 476.

5) *FGrHist* 260, F 3, 12 (= *FGrHist* 260, F 3, 12 C): ricorda come, secondo Sincello, Antigono regnò per dieci anni in Grecia, prima di prendere il potere in Macedonia. Inizialmente si pensò che questo periodo di tempo fosse da intendersi compreso tra il 287, momento in cui Demetrio partì per l'Asia e di fatto lasciò il regno nelle mani di suo figlio, e il 277, anno in cui generalmente si data la grande vittoria di Antigono contro i Galli a Lisimachia[16]. Ne conseguirebbe, dunque, che il Gonata, in particolare dopo la morte del Poliorcete, fosse rimasto a capo di quel poco che gli era rimasto in territorio greco, ovvero Demetriade, Corinto e Calcide. In un articolo recente, Coşkun dà però un'altra interpretazione di questi dieci anni di regno che ne precedettero la definitiva ascesa al trono. Lo vedremo nel dettaglio alla fine di questo capitolo.

A tali riferimenti letterari si deve aggiungere un'iscrizione proveniente da Anfipoli[17]. Si tratta di un decreto che ricorda l'invito ricevuto da Kos a stipulare una tregua sacra e a prendere parte alla celebrazione degli Asklepieia. Inoltre, nel testo dell'epigrafe è sottolineato che quanto veniva presentato era stato preventivamente approvato proprio dal re Antigono Gonata.

Tra i molti elementi interessanti che possiamo studiare – e studieremo – a partire dalla suddetta iscrizione, per questo preciso contesto è importante *in primis* mettere in luce che essa è datata al quarantunesimo anno del regno di Antigono (il 19 Gorpieo): se ne deduce che il re voleva che si intendesse un'estensione del suo regno della Macedonia per almeno quarantun anni.

Una recente scoperta ha portato alla luce una stele opistografa di marmo bianco che ricorda un decreto di Beroia in cui viene concesso l'*asylon* a Kos: l'iscrizione, che riporta molte somiglianze con quella già ricordata di Anfipoli, è datata anch'essa al quarantunesimo anno del regno di Antigono (il 2 Gorpieo)[18].

Da qui sorge il principale problema nello stabilire la datazione esatta dei decreti: per identificare quando precisamente cadesse il quarantunesimo anno di regno di Antigono,

[16] Cfr. capitolo 2.
[17] Per un'analisi approfondita di questo decreto e di altri ad esso similari cfr. capitolo 5.
[18] D. BOSNAKIS – K. HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos VI*, in «Chiron», 50, 2020, pp. 287-326; A. CHANIOTIS – T. CORSTEN – R.S. STROUD – R.A. TYBOUT (eds) 2007, *Supplementum Epigraphicum Graecum*, pp. 853-855. Leiden-Boston.

bisognerà prima di tutto cercare di comprendere quando questi volle contare il proprio "anno zero".

HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit., vol. II,* 1996, nr. 41[19]

> Ἀμφιπολιτῶν.
> βασιλεύοντος Ἀντιγόνου ἔτους ἑνὸς καὶ τεσσαρακοστοῦ […].
>
> (Decreto) degli Anfipoliti.
> Il quarantunesimo anno del regno di Antigono […].

BOSNAKIS – HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit.*, 2020[20], lato A, decreto 3

> Βεροαίων.
> βασιλεύοντος Ἀντιγόνου ἔτους ἑνὸς καὶ τεσσαρακοστοῦ […].
>
> (Decreto) dei Beroei.
> Il quarantunesimo anno del regno di Antigono […].

Se la cronologia relativa ai primi anni di vita del Gonata risulta complessa, possiamo però stabilire con una certa precisione l'anno in cui egli morì. Ce lo suggerisce Polibio, quando si sofferma ad introdurre la figura di Demetrio II, il figlio del Gonata:

> Polyb. II, 44, 2:
> Δημητρίου δὲ βασιλεύσαντος δέκα μόνον ἔτη καὶ μεταλλάξαντος τὸν βίον περὶ τὴν πρώτην διάβασιν εἰς τὴν Ἰλλυρίδα Ῥωμαίων.
>
> Avendo Demetrio regnato solo dieci anni ed essendo morto al tempo della prima spedizione in Illiria dei Romani.

[19] M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings, vol. 2*, («Meletemata», 22/2), Athens 1996, p. 60.
[20] BOSNAKIS – HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos VI*, *cit.*, 2020.

Dal momento che sappiamo quando avvenne la prima spedizione romana in Illiria, possiamo dire con certezza quindi che si tratti dell'anno 230/229. *Sic stantibus rebus*, Antigono morì nel 240/239 a.C.

Gli studiosi[21] sono soliti ipotizzare tre diverse occasioni in cui Antigono avrebbe potuto diventare re di Macedonia: inizialmente si pensò al 287/286 a.C., ovvero il momento in cui Demetrio partì per la fatale spedizione in Asia e dunque il Gonata governò il regno di Macedonia per conto del padre. Una seconda ipotesi fu quella di considerare l'anno 283 a.C., quando cioè il Poliorcete trovò la morte alla corte di Seleuco: si tratterebbe dunque della naturale successione dinastica padre-figlio. Infine, da molti studiosi moderni[22] viene ritenuto naturale porre come anno di inizio del regno di Antigono il momento in cui egli sconfisse i Galli nella battaglia di Lisimachia nel 277/276 a.C., scontro che, come ricorda Giustino[23], *Antigono pacem […] non a Gallis tantum, verum etiam a finitimorum feritate praestiterit* (procurò ad Antigono la pace non solo dai Galli, ma anche dai feroci popoli confinanti).

L'importanza di questo combattimento è indubbia e proprio per questo viene spesso interpretato come il momento in cui Antigono non solo si considerò re di Macedonia, ma venne riconosciuto tale dai suoi sudditi. Tale ipotesi è rafforzata dal frammento *FGrHist* 260 F 3, 12 A, dove viene detto che Antigono regnò per trentasette anni. Morto nel 240/239, infatti, potrebbe, stando a siffatta fonte, aver effettivamente preso il potere dopo lo scontro a Lisimachia, esattamente trentasette anni prima.

Le iscrizioni di Anfipoli e Beroia sopra ricordate, però, rendono problematica questa interpretazione: se i decreti sono datati al quarantunesimo anno di regno di Antigono, va da sé che si debbano problematicizzare le altre notizie ricavabili da *FGrHist* 260 F 3, 12 A ed Eusebio I, 241,18, che indicano durate inferiori (trentasette e trentatré anni) del governo del Gonata.

[21] A titolo esemplificativo si consideri la seguente bibliografia in cui viene problematizzato l'argomento: TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913; HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996; BOSNAKIS – HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit*., 2020; COŠKUN, *The Regnal Years, cit*., 2021, pp. 49-58.
[22] Cfr. a titolo esemplificativo K.J. KING, *The Antigonids, the Greek Leagues, and Rome, 278-167*, in Id. (ed), *Ancient Macedonia*, New York 2018, p. 235.
[23] Iust. XXV, 2.

Queste diverse informazioni sulla durata del regno potrebbero essere l'esito di differenti conteggi che si facevano in antico, giustificati proprio dall'incertezza totale circa l'inizio dell'ascesa del Gonata.

È molto difficile stabilire da dove Eusebio ricavi tali cronologie alternative: non si può escludere a priori che ciascuno di questi conteggi trovi un fondamento storico nella pluralità dei punti di vista relativi alla data dell'inizio del regno del Gonata (punti di vista non necessariamente contemporanei al Gonata stesso, ma che potrebbero essersi originati da calcoli eruditi di età ellenistica tarda).

Se Antigono, dunque, desiderò che si contassero almeno quarantun anni per la durata del suo regno e morì nel 240/239 a.C. si presume che le due date possibili da cui egli avrebbe potuto far contare la propria assunzione del potere siano il 287/286 a.C., quando il padre Demetrio partì per l'Asia, oppure il 283, anno della morte di questi.

M. Chambers[24] si sofferma anch'egli sulla questione in un articolo pubblicato a metà del secolo scorso: lo studioso ricorda due iscrizioni tolemaiche di Kos che riportano le risposte a due successivi inviti da parte di ambasciatori dell'isola indirizzate rispettivamente a Tolomeo II e Tolomeo III per invitarli a prendere parte agli Asklepieia di Kos. Lo studioso ipotizza che una delle due iscrizioni potesse riferirsi al medesimo contesto di Anfipoli e Beroia (e degli altri decreti analoghi di Pella, Cassandrea, Filippi ed Ege che analizzeremo nei capitoli a venire[25]): gli ambasciatori coi si sarebbero fermati prima in Egitto e poi avrebbero continuato alla volta della Macedonia per invitare gli abitanti di diverse città a Kos in occasione delle feste in onore di Asclepio. Va da sé, dunque, che solo una delle due iscrizioni possa essere considerata coeva a quelle di Anfipoli e Beroia: la critica[26] esclude che si tratti di Tolomeo II. Dal momento che costui morì nel 246, se ne deduce che questo sia da considerarsi come *terminus post quem* per la pubblicazione dei decreti di Anfipoli, Pella, Cassandrea, Filippi, Beroia ed Ege.

[24] M. CHAMBERS, *The First Regnal Year of Antigonos Gonatas*, in «The American Journal of Philology», 75, 1954, pp. 385-394.
[25] Per questi decreti cfr. capitolo 5.
[26] CHAMBERS, *The First Regnal Year, cit*., 1954; BOSNAKIS – HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos VI*, *cit*., 2020, pp. 242-245.

Dunque, sommando tutte queste informazioni possiamo trarre le seguenti conclusioni: considerando che l'iscrizione tolemaica si riferisce a Tolomeo III, essa si data sicuramente dopo il 246 a.C., anno di morte del predecessore. È molto probabile che il contesto storico dell'epigrafe tolemaica sia il medesimo di quello dei decreti delle città greche e dunque è possibile che tutte queste iscrizioni, quelle greche e quella tolemaica, siano coeve.

Dalle iscrizioni di Anfipoli e Beroia sappiamo che esse potevano datarsi al quarantunesimo anno del regno di Antigono, dunque, va da sé che egli abbia regnato almeno quarantun anni: conviene quindi trascurare le fonti[27] che menzionano una durata di regno inferiore ai quarant'anni. Due sono dunque i momenti possibili in cui Antigono avrebbe potuto decidere di dare inizio al suo regno: il 287/286, anno in cui il Poliorcete partì per l'Asia[28], e il 283[29], anno della sua morte.

Ipotizziamo *in primis* che Antigono si fosse voluto far riconoscere re nel 287/286: si dedurrebbe che il quarantunesimo anno del suo regno (momento in cui le iscrizioni di Pella, Cassandrea, Anfipoli, Filippi, Beroia, Ege e quella tolemaica sono datate) sia il 246. Ci troviamo però davanti a un problema irrisolvibile: infatti, nel 247/246 Tolomeo III doveva ancora salire al trono. Se, invece, ipotizziamo che Antigono volle considerarsi re dal 283, il quarantunesimo anno del suo regno sarebbe il 243/242 a.C. In questo periodo Tolomeo III non solo era salito al trono, ma aveva altresì fatto ritorno dalla spedizione contro la Siria e dunque avrebbe ben accettato di partecipare agli Asklepieia di Kos[30].

Le conclusioni a cui Chambers giunge sono in toto condivisibili, ma è possibile, a nostro parere, arrivare alla medesima interpretazione anche senza chiamare in causa le sopra menzionate iscrizioni tolemaiche.

---

[27] Euseb. I, 241, 18; *FGrHist* 260 F 3, 12 A.

[28] Sebbene dalla *Vita* plutarchea di Demetrio (Plut. *Dem*. 46, 1-2) sembri che il sovrano partì piuttosto rapidamente per l'Asia, considerando nel dettaglio il celebre decreto per Callia di Sfetto (*SEG* 28, 60), si comprende come il viaggio non fu così immediato: cfr. P. WEATHLEY – C. DUNN, *Demetrius the Besieger*, Oxford 2020, p. 404 dove viene problematizzato e analizzato nel dettaglio il possibile momento esatto in cui Demetrio salpò per l'Asia; cfr. anche E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 ac. J.-C.)*, Nancy 1979, pp. 94-95.

[29] Plut. *Dem*. 52, 5; E. MANNI, *Tre note di cronologia ellenistica*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 8, 1949, pp. 62 sgg.

[30] CHAMBERS, *The First Regnal Year, cit*., 1954, avanza l'ipotesi che gli Asklepieia fossero il risultato della vittoria di Tolomeo III contro i Traci dopo le numerose sconfitte contro la Macedonia, teoria questa che non condividiamo in toto.

Il riferimento al quarantunesimo anno di regno presente nell'iscrizione di Anfipoli e in quella di Beroia non è compatibile con i dati di *FGrHist* 260 F 3, 12 A e di Eusebio I, 241, 18 (che ricordano una durata di regno di trentasette e trentatré anni). Inoltre, come avremo modo di vedere nel dettaglio nei capitoli a venire, Antigono si dimostrò sempre estremamente attento alla tradizione e al rispetto di questa, evitando qualunque elemento che potesse in qualche modo distaccarsi dai tratti tipici della monarchia argeade. Dunque, considerare il 283 a.C. come l'anno di inizio del regno del Gonata non solo è compatibile con i quarantun anni almeno di suo governo, ma si pone anche nel pieno rispetto della tradizionale successione dinastica argeade che vuole che il figlio diventi re soltanto alla morte del padre. Non possediamo infatti testimonianze che ammettano la presenza di un eventuale rapporto di coreggenza con il Poliorcete.

Riassumendo: nel 287 a.C. Demetrio partì per l'Asia e senza alcun dubbio affidò al figlio la gestione dei propri possedimenti in Grecia e Macedonia; è possibile che Antigono avesse scelto come luogo di residenza Demetriade, in quanto città da pochi anni fondata dal padre e a quest'ultimo particolarmente cara. Nel 284 a.C., o al più tardi nel 283 a.C., in un momento dell'anno a noi sconosciuto, arrivò ad Antigono la notizia della morte del padre e *de facto* può considerarsi a tutti gli effetti re.

Senza dubbio, però, i primi anni di regno furono tutt'altro che facili per Antigono e si può presumere che abbia molto faticato ad essere riconosciuto come re: come vedremo nel dettaglio, dovette affrontare la rivalità di Tolomeo Cerauno che, dopo aver sconfitto il Gonata, si pose con la forza a capo della Macedonia, come un vero e proprio usurpatore. Antigono solo dopo la vittoria del 277 a.C. fu in grado di ripristinare una stabilità politica nel proprio regno. Come abbiamo accennato, si tratta dell'anno in cui il Gonata riuscì a sconfiggere definitivamente l'attacco dei Galli con la battaglia di Lisimachia e a portare pace in Macedonia dopo decenni di lacerazioni intestine.

Senza alcun dubbio si trattò di un successo epico, leggendario osiamo dire: vista la situazione precaria in cui si venne a trovare Antigono dopo la morte del padre, nessuno avrebbe mai potuto pensare ad un tale risultato. E di certo Antigono, conscio dell'importanza del suo trionfo, desiderò celebrare lo scontro mantenendone in vita la memoria. In questo contesto,

dunque, si inserisce la richiesta di far comporre ad Arato di Soli, poeta e filosofo di spicco presente alla corte di Macedonia, un inno in onore del dio Pan, divinità che, a detta di Antigono, lo avrebbe affiancato per tutto lo scontro garantendogli il successo[31].

Dunque, se rimane evidente e indiscussa l'importanza politica dell'anno 277, ciò non implica che debba anche necessariamente coincidere con il primo anno in cui Antigono si volle considerare re. Alla luce di quanto detto, si potrebbe avanzare l'ipotesi che Antigono abbia deciso quale anno considerare come "anno zero" una volta che si era assicurato il regno; ci troveremmo davanti, così, ad una decisione, per così dire, retroattiva: intendiamo dire che potrebbe esserci stato un momento oggettivo in cui Antigono divenne sovrano di Macedonia e in cui fu riconosciuto come tale anche dalle truppe, e questa occasione potrebbe essere stata per l'appunto il 277 a.C. Non si può dimenticare infatti che, secondo il costume macedone, solo con e dopo l'acclamazione dell'esercito si poteva diventare re. Come accennato precedentemente, è possibile che successivamente alla morte del Poliorcete, i contrasti politici interni alla Grecia e alla Macedonia abbiano impedito un'immediata proclamazione di Antigono come nuovo *basileus*. Forse costui poteva essere considerato tale in quei territori greci che gli erano rimasti fedeli, quali Demetriade, Calcide e Corinto, ma nella Macedonia la situazione era ben più complessa. Ucciso Lisimaco e uscito di scena il Cerauno, ci furono due pretendenti al trono che provarono ad assicurarsi il titolo: Meleagro e Sostene[32]. Quest'ultimo però non venne riconosciuto come *basileus* dall'esercito. Le truppe, infatti, mandarono in tal modo un messaggio molto chiaro: non sarebbero state disposte ad acclamare re uomini non degni di ricoprire quella carica. Deduciamo, dunque, che in questo momento la strada per Antigono era in salita: non si trovava in Macedonia, non aveva un regno e nemmeno un esercito o una flotta tanto potenti da poterlo sostenere.

È possibile, dunque, che le condizioni oggettive in cui egli riuscì ad ottenere un appoggio e l'acclamazione dell'esercito siano da considerarsi successive allo scontro di Lisimachia (277/276 a.C.). A questo punto, però, è altrettanto plausibile ipotizzare che sia stato il Gonata, una volta conquistato *de facto* il trono, a decidere di contare il primo anno di regno non dal 277, ma, retroattivamente, dal 283: in tal modo poteva perseguire la tradizionale successione dinastica

[31] Cfr. capitolo 2, pp. 52-54.
[32] Diod. XXII, 3.

macedone e non lasciare un varco di sei anni tra la morte del padre e la sua ascesa al trono e garantire così anche continuità alla stirpe antigonide.

A questo punto possiamo porre come data iniziale del regno di Antigono – per come egli desiderava che si computasse – l'anno 283 a.C.; considerando che egli morì nel 240/239 a.C., si può assumere che egli abbia voluto che si conteggiasse una durata di regno pari a quarantatré anni.

Quanto ai decreti di Pella, Anfipoli, Cassandrea, Filippi, Beroia ed Ege, dal momento che due di essi sono espressamente datati al quarantunesimo anno del regno di Antigono, non resta che considerarli risalenti al 243 a.C.[33].

Rimane da chiarire un ultimo problema: come possiamo interpretare *FGrHist* 260, F 3, 12 C che ricorda che Antigono regnò in Grecia dieci anni prima di diventare re dei Macedoni?

Molto si è discusso su quali siano questi dieci anni menzionati dalla fonte. Sembrerebbe immediato pensare al periodo che intercorre tra la partenza del padre in Asia Minore (287/286) e la vittoria ottenuta a Lisimachia contro i Galli (277/276 a.C.). Un recente articolo di Coşkun[34], però, propone una soluzione differente che presuppone un calcolo inclusivo degli anni in questione.

Secondo lo studioso, provando ad analizzare i conti che fa Porfirio di Tiro (i cui frammenti sono sopravvissuti grazie alla versione armena della *Chronographia* di Eusebio), ci si accorge che, nei casi controllabili, essi risultano corretti prendendo, infatti, una datazione di tipo inclusivo. L'esempio più chiaro riguarda l'inizio del regno del Cerauno fino alla fine del potere di Sostene. Si tratterebbe di un periodo di una durata di sei anni che va dal 281/280 al 276/275. Se contiamo con un conteggio non inclusivo si tratterebbe di cinque anni, non sei. Mentre procedendo in modo inclusivo i conti tornano. E tornano non solo per questa occasione, ma anche per tutti gli

[33] M.B. Hatzopoulos (*Macedonian institutions*, *cit*., 1996) afferma anch'egli che si tratta del 243 a.C. non avendo alcun dubbio nel considerare il 284 a.C.: come anno di inizio del regno di Antigono; cfr. M.B. HATZOPOULOS, *Décrets d'asyle, de Macédoine et d' Épire*, in D. Berranger-Auserve (éd), *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clemont-Ferrand 2007, pp. 271-274; ID. *EKM*, II, 93-94. M. MARI, *Macedonian Cities under the Kings: Standardization or Variety? A View from Amphipolis*, in AAVV (eds), Βορειοελλαδικά. *Tales from the lands of the ethne. Essay in honour of Miltiades B. Hatzopoulos*, («Meletemata», 78), Athens 2018, pp. 179-198, in part. p. 180.
[34] COŞKUN, *The Regnal Years, cit*., 2021, pp. 49-58.

altri casi, ed essi danno anzi un significato pregnante a datazioni anche di nostro interesse. Infatti, se si procede con un conteggio di questo tipo diventa coerente anche il conto biografico del Gonata che muore nel 240/239, dopo aver regnato quarantatré anni.

E questi dieci anni? Ragionando con un calcolo inclusivo, si deve escludere che il periodo in questione si estenda dal 287/286 al 276/275 (anno della vittoria di Lisimachia, secondo Eusebio, ovvero il secondo anno della 123ª olimpiade), perché non si tratterebbe di dieci anni, ma di dodici. Quindi, se consideriamo valida l'idea che Antigono riuscì a tutti gli effetti a prendere le redini della Macedonia dopo la vittoria contro i Galli, procedendo a ritroso di dieci anni si ottiene il 285/284. Si tratterebbe, dunque, dell'anno in cui il padre venne catturato e portato alla corte di Seleuco, anno, questo, ricchissimo di significato.

A nostro avviso questa nuova interpretazione proposta da Coşkun è assai interessante, valida e costruita con un ragionamento impeccabile. L'unico punto di debolezza è la convinzione che le date di Eusebio siano, a priori, corrette: un vero e proprio atto di fede alla *Cronaca*, quindi, che però, talvolta[35], chiaramente presenta degli errori (o comunque delle datazioni diverse).

In ogni caso, l'elemento principale che, per la nostra ricerca, rimane certo è il fatto che anche Coşkun conferma la nostra teoria: Antigono iniziò a contare gli anni di inizio del suo regno alla morte del padre (283/282) e questo, da un punto di vista di autorappresentazione, significa che desiderò nobilitare il Monoftalmo e il Poliorcete come legittimi sovrani di Macedonia; in tal modo desiderava porsi come legittimo erede, continuando la tradizionale successione al trono padre-figlio tipica della dinastia argeade.

[35] Ricordiamo a titolo esemplificativo la fondazione di Cuma, che da Eusebio viene considerata antecedente al 1000 (1050 a.C.), quindi non in armonia con altre date molto verosimili che di Eusebio abbiamo per le altre colonie d'Occidente (cfr. Hieron. *Chron.* p. 69 ed. Helm).

2. Antigono e i Celti

L'arrivo dei Celti in Grecia: i primi scontri

Dopo aver presentato il nostro Antigono, dopo aver esposto i principali problemi legati alla sua ascesa politica, dopo aver chiarito la situazione storica in cui egli si venne a trovare alla morte del padre, è necessario ora entrare nel vivo dell'argomento. Da sempre, l'arrivo di popolazioni barbare in Grecia aveva prodotto una coalizione 'nazionale' tra le *poleis* e le leghe, che si lasciavano così alle spalle i dissapori interni per far fronte al nemico comune; si pensi, come è naturale, alla situazione creatasi all'arrivo dei Persiani di Dario e di Serse.

Nel III secolo a.C. i Greci e, prima di loro, i popoli dei Balcani dovettero far fronte all'arrivo di gruppi di barbari provenienti, questa volta, da nord-ovest: i Galli.

Molto si è discusso, sin dall'antichità, sulla reale motivazione che spinse questa popolazione ad abbandonare la madrepatria per spingersi verso est, senza tuttavia trovare una soluzione univoca. Giustino[1] racconta di come i Celti furono costretti ad allontanarsi dalla propria terra di origine a causa di un *surplus* di popolazione. L'ipotesi è confermata anche da Livio[2], che non esclude però come ulteriore pretesto per la loro partenza il desiderio di arricchirsi con il bottino delle scorrerie, movente, questo, non menzionato da Giustino. Pausania, invece, pur descrivendo in ben due diverse occasioni[3] il popolo dei Celti, non si sofferma sul motivo per cui essi si allontanarono dalla loro terra. Lo storico, tuttavia, chiarisce la loro origine geografica e onomastica[4]: essi abitavano le terre più remote dell'Europa, e il loro territorio era attraversato dal fiume Eridano[5]. In origine essi venivano chiamati Celti, mentre il termine "Gallo" si affermò solo in un periodo successivo[6]. Se invece vogliamo avere una loro descrizione fisiognomica più

[1] Iust. XXIV, 4-8.
[2] Liv. XXXVIII, 16.
[3] Come vedremo nel dettaglio, Pausania si sofferma sull'argomento nel primo e nel decimo libro.
[4] Paus. I, 4.
[5] Per Esiodo l'Eridano deve essere identificato con il Po *(FGrHist* 3 F 74). Cfr. a titolo esemplificativo L. BRACCESI, *Hellenikòs Kòlpos. Supplemento a grecità adriatica*, («Hesperia», 13), Roma 2001; L. BRACCESI, *Dalla via Heraclea ai commerci Focei (con una digressione cu Veleia*), («Hesperia», 25), Roma 2010, pp. 11-22; A. PEZZELLE, *Lo spazio del mito: note di geografia 'letteraria' sull'Eridano*, in «Hesperìa», 32, pp. 225-246.
[6] Cfr. a titolo esemplificativo A. COPPOLA, *Il re, il barbaro, il tiranno*, Padova 2002, pp. 33-34.

precisa, dobbiamo ricorrere al quinto libro di Diodoro Siculo[7]; in particolare all'inizio del paragrafo 28 Diodoro ricorda:

> Οἱ δὲ Γαλάται τοῖς μὲν σώμασίν εἰσιν εὐμήκεις, ταῖς δὲ σαρξὶ κάθυγροι καὶ λευκοί, ταῖς δὲ κόμαις οὐ μόνον ἐκ φύσεως ξανθοί, ἀλλὰ καὶ διὰ τῆς κατασκευῆς ἐπιτηδεύουσιν αὔξειν τὴν φυσικὴν τῆς χρόας ἰδιότητα.
>
> I Galli sono di notevole altezza, muscolosi, di carnagione chiara, e con i capelli biondi non solo di natura, ma anche in quanto hanno la pratica di aumentarne anche con l'artificio il colore peculiare.

La maggior parte degli storici antichi, come si può osservare, ha dedicato notevole spazio a questi "nuovi" barbari che, a partire dal III secolo a.C., iniziarono una migrazione verso sud-est. Pausania, che molto probabilmente aveva come fonte Ieronimo di Cardia[8], racconta le vicende relative all'invasione gallica in uno dei più cospicui *excursus* relativi alla storia ellenistica. Dedica ampio spazio a presentare questi popoli come veri e propri demoni[9], che compiono atti di cannibalismo e necrofilia, così come Polibio[10] riserva buona parte del libro secondo e del settimo alla presentazione dei Celti, popolazione feroce e primitiva, indirizzati verso la Tracia; sorge però spontaneo domandarsi quanto questa descrizione corrisponda al vero e quanto sia frutto di una distorsione storica[11].

Un frammento dello storico Memnone di Eraclea[12] sembra suggerire la necessità di un ridimensionamento circa la crudeltà galata. Egli definisce i Celti come popolazione disciplinata

[7] Diod. V, 28-30.
[8] F. LANDUCCI GATTINONI, *Ieronimo e la storia dei Diadochi*, in «Invigilata Lucernis», 3-4, 1981-1982, pp. 13-26; J. HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981. Per Ieronimo di Cardia cfr. capitolo 11.
[9] Paus. X, 22, 2.
[10] Polyb. II; VI.
[11] C.M. DAVON, *The Celtic Invasion and Rule in Thrace in the Light of Some New Evidence*, in «Studia celtica», 10-11, 1975-1976, pp. 29-39; G. ZECCHINI, *Dalla leggenda degli Iperborei alla realtà dei Galati*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 53-61: ricorda come tutte le testimonianze greche sui Celti precedenti all'invasione di questi nel 280/279 a.C. risultino sostanzialmente positive. Il passaggio dall'idealizzazione dei Galati ad una valutazione più concreta e realistica delle loro tradizionali abitudini fu conseguenza del trauma del 279 a.C., quando i Celti fecero brutalmente ingresso nella storia greca.
[12] Memnon *FGrHist* 434 F11.

ed obbediente ai suoi capi, disponibile ad accettare tregue e compromessi, come quello attuato dal re Nicomede di Bitinia quando introdusse più di diecimila Galati nella propria regione[13].

Dunque, a causa del *surplus* di popolazione e con la speranza di bottino[14], i Galli, o forse per meglio dire i Celti, si divisero in diversi gruppi e partirono alla volta dell'Italia o dei territori più orientali. Una schiera si radunò e cacciò dalle loro sedi alcune popolazioni illiriche, un contingente si insediò in Pannonia, dove per parecchi anni fu in lotta con i locali; quindi, una parte si diresse verso oriente, chi verso la Grecia, chi verso la Macedonia. Rimane sconosciuto però il numero degli invasori, le armi che utilizzavano per i vari combattimenti e, in generale, la loro strategia d'attacco[15].

L'impatto così brutale che tale invasione di barbari causò nella Grecia non era altro che diretta conseguenza della situazione di crisi irreversibile in cui essa era precipitata dopo il 285 a.C.: l'origine può essere vista nella decisione del re di Tracia, Lisimaco, di far uccidere suo figlio Agatocle, accusato di tradimento, fatto che portò la sua dinastia verso un inesorabile decadimento. Con la morte del sovrano di Tracia a Curupedio nel 281 a.C. il regno di Macedonia si indebolì ulteriormente e si creò un terreno fertile per nuove incursioni barbariche. La prima di queste, presumibilmente avvenuta nella tarda estate del 281 a.C. in Tracia, territorio da poco orfano di re, vide protagonisti un manipolo di uomini guidati da Cambaule, personaggio altrimenti a noi sconosciuto[16]. L'attacco fu di breve durata e si concluse con una ritirata dei razziatori nei territori settentrionali, ma fu ispiratore di una più sistematica incursione organizzata dai Galli.

Questi ultimi erano guidati da Brenno, un capo estremamente abile nel coinvolgere i suoi uomini, tanto da convincerli a dirigersi verso sud, alla volta di Delfi. Inizialmente, racconta Polieno[17], per vincere il timore dei Celti nei confronti dei Greci, Brenno pose accanto ai più abili

---

[13] S. MITCHELL, *The Galatians: Representation and Reality*, in A. Erskine (ed), *A companion to the Hellenistic world,* Oxford 2003, pp. 280-293.

[14] F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *Galatians in Macedonia (280-277 BC): Invasion or Invitation?*, in T. Naco del Hoyo and F. López Sánchez (eds), *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston 2018, pp. 183-203.

[15] LÓPEZ SÁNCHEZ, *Galatians in Macedonia (280-277 BC), cit*., 2018, in part. p. 185 (Paus. X, 19, 10; Diod. XXII, 9, 1).

[16] Paus. X, 19, 5.

[17] Polyaen. VII, 35.

e possenti dei propri uomini alcuni Greci prigionieri e vestiti di stracci ed esortò i suoi soldati a non farsi intimorire da un popolo di simili sembianze. Una volta arrivato nei pressi del santuario, Polieno[18] racconta di come Brenno si informò se le statue ivi presenti fossero tutte d'oro massiccio; l'interrogato rispose che l'interno era di bronzo, il rivestimento d'oro. Il capo barbaro ordinò che venisse comunicato alle truppe che tutto era d'oro, in modo che i soldati fossero più stimolati a combattere con la speranza di un simile bottino.

Furono i Greci, inizialmente, a sottovalutare il pericolo[19]. Il re di una delle principali etnie illiriche, i Dardani[20], infatti, preoccupato per l'avanzata dei Galli, inviò un'ambasceria a Tolomeo Cerauno per proporre un'alleanza contro il nuovo barbaro; Tolomeo però, che era diventato re di Macedonia dopo aver assassinato a tradimento[21] Seleuco I nel 280 a.C., rifiutò la trattativa, sostenendo che fosse disdicevole per lui dipendere per la difesa dei confini occidentali da un popolo 'misero', come egli considerava e definiva quello dei Dardani[22]. Il capo dei Dardani rispose che i Macedoni non avrebbero resistito a lungo nello scontro a causa dell'immaturità e della stoltezza del loro re. Effettivamente la sconfitta non tardò ad arrivare e Tolomeo Cerauno, vinto, catturato e decapitato dai nemici, lasciò il regno nell'anarchia[23]. Meleagro, fratello del Cerauno,

[18] Polyaen. VII, 35.

[19] Iust. XXIV, 4, 9-11; F. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes in Pre-Roman Times. Triballi, Autariatae, Dardanians, Scordisci and Moesians*, Amsterdam 1978.

[20] Giustino non riporta in nome di questo re dei Dardani, ma Droysen (J.D. DROYSEN, *Das dardanische Fürstentum*, in «Kleine Schriften zur Alten Geschichte», 1, 1893, pp. 87-95) lo identificò con il re illiro Monunio che, stando a Pompeo Trogo (*prol*. 24), dichiarò guerra al Cerauno: *bellum quod Ptolomaeus Ceraunus in Macedonia cum Monunio Illyrio et Ptolomaeo, Lysimachi filio, habuit*. Il nome di Monunio, oltre che in Pompeo Trogo, compare anche in testimonianze numismatiche (cfr. DROYSEN, *Das dardanische Fürstentum*, *cit*., 1893, pp. 87 sgg.).

[21] Molti sono gli storici che sottolineano l'ingratitudine di Tolomeo Cerauno nei confronti di Seleuco, che lo aveva accolto alla sua corte circondandolo di ogni onore e attenzione: Memnon in *BNJ* 434 F I, 8, 3-2; App. *Syr*. 63, 331-334; Iust. XXIV, 2, 2-3, 10.

[22] Durante il periodo di regno del Gonata non abbiamo notizie relative ai Dardani, come invece ne abbiamo per i periodi relativi ai predecessori di Antigono. È possibile che la mancanza di rapporti tra la Macedonia e la Dardania nel periodo di nostro interesse fosse dovuta alla necessità del Gonata di accentuare il controllo presso le frontiere settentrionali del reame. Senza dubbio, poi, la Dardania risentiva ancora degli effetti dell'invasione celtica e iniziò ad estendersi verso le proprie regioni occidentali, che non rientrano nell'interesse degli studiosi latini o greci e di cui, quindi, non abbiamo specifiche notizie. Cfr. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan, cit*., 1978, pp. 131-270.

[23] Paus. I, 16, 2: […] ὁ Πτολεμαῖος, ὡς προσιὼν ὁ Σελεύκου στρατὸς ἐγένετο κατὰ Λυσιμάχειαν, λαθὼν Σέλευκον κτείνει, διαρπάσαι δὲ ἐπιτρέψας τὰ χρήματα τοῖς βασιλεῦσιν ἐβασίλευσε Μακεδονίας, ἐς ὃ Γαλάταις πρῶτος ὧν ἴσμεν βασιλέων ἀντιτάξασθαι τολμήσας ἀναιρεῖται ὑπὸ τῶν βαρβάρων· τὴν δὲ ἀρχὴν Ἀντίγονος ἀνεσώσατο ὁ Δημητρίου. (Tolomeo, quando l'esercito di Seleuco avvicinandosi arrivò sino all'altezza di Lisimachia, uccide Seleuco a tradimento e, avendo permesso agli altri re di spartirsene le ricchezze, regnò sulla Macedonia, fino a che – il primo tra i re che conosciamo ad aver osato scontrarsi con i Galati – viene eliminato dai barbari; allora Antigono, il figlio di Demetrio, recuperò il regno); Diod. XXII, 3-4.

prese le redini della Macedonia, ma solo due mesi dopo fu deposto dai sudditi; venne allora acclamato un certo Antipatro Etesia, il cui soprannome è specchio della sua rilevanza politica: rimase infatti sul trono per soli quattordici giorni, come i venti Etesii che soffiano sull'Egeo e riempiono di brezza le isole greche per sole due settimane nella stagione estiva[24].

Questo personaggio viene menzionato in un passo molto oscuro di Polieno[25]: la critica pare essere d'accordo, infatti, nel considerare l'Antipatro menzionato come l'Antipatro Etesia successore di Tolomeo Cerauno, e l'Antigono protagonista dell'aneddoto come Antigono Gonata. Stando così le cose, l'episodio si dovrebbe datare nel 279 a.C., nel brevissimo periodo di regno di Antipatro. Si tratterebbe dunque della prima testimonianza che attesta un contatto tra le parti, quella macedone e quella celtica.

> Ἀντίγονος μισθοφόρους ἐμισθώσατο Γαλάτας, ὧν Κιδήριος ἦρχε, συνθέμενος [ἑνὶ] ἑκάστῳ δώσειν χρυσοῦν Μακεδονικὸν, ὅμηρα δοὺς τοῦ μισθοῦ ἄνδρας καὶ παῖδας τῶν εὐγενῶν. ἡ μάχη πρὸς Ἀντίπατρον ἐγένετο· ἐπεὶ δὲ ἐγένετο, οἱ Γαλάται τὸν μισθὸν πήτουν. Ἀντίγονος ἑκάστῳ θυρεαφόρῳ τὸν μισθὸν πεδίδου. οἱ Γαλάται καὶ τοῖς ἀόπλοις καὶ ταῖς γυναιξὶ καὶ τοῖς παισὶν πήτουν· τοῦτο γὰρ εἶναι 'τῶν Γαλατῶν ἑνὶ ἑκάστῳ'. ἦν οὖν, εἰ μὲν οἱ μάχιμοι λαμβάνοιεν, τριάκοντα τάλαντα· εἰ δὲ μετὰ τῶν πομάχων, ἑκατόν. φίσταται δὴ τὸ Γαλατικὸν καὶ τοὺς ὁμήρους ποκτενεῖν ἠπείλει. Ἀντίγονος δείσας περὶ τοῖς ὁμηρεύουσι πρεσβευτὴν ἔπεμψεν, ὅσα αἰτοῦσι δώσειν ὑπισχνούμενος, εἰ πέμψειαν τοὺς ληψομένους τὸ χρυσίον. οἱ δὲ περιχαρεῖς τῷ πλήθει τῶν χρημάτων τοὺς ἀρίστους Γαλατῶν οἷα δὴ χρυσοφόρους ἔπεμψαν. Ἀντίγονος κατασχὼν τοὺς ἥκοντας οὐκ ἄλλως ἔφη τοῖς Γαλάταις τοὺς ἄνδρας ποδώσειν, εἰ μὴ τοὺς αὑτοῦ πολάβοι πάλιν. οἱ Γαλάται σπουδάζοντες νασώσασθαι τοὺς αὑτῶν, ποδόντες τοὺς ὁμήρους τότε τοὺς ἰδίους πολαμβάνουσι καὶ σὺν αὐτοῖς τὰ τριάκοντα τάλαντα.
>
> Antigono assoldò mercenari galati di cui era capo Ciderio, pattuendo che avrebbe dato a uno ciascuno una moneta d'oro macedone, dando come ostaggi del pagamento uomini e ragazzi nobili. Ebbe luogo la battaglia contro Antipatro; quando giunse al termine, i Galati richiedevano il pagamento. Antigono dava il soldo a ciascun uomo armato di scudo. Ma i Galli lo richiedevano per gli uomini senza armi, per le donne e per i bambini: questo, infatti, significava "a uno ciascuno dei Galli". Sarebbero stati dunque trenta talenti se solo i combattenti avessero ricevuto il soldo; comprendendo gli uomini senza armi, sarebbero stati cento. L'esercito galata si ribellò e minacciava di uccidere gli ostaggi. Antigono, temendo per

[24] F. LANDUCCI, *I Galati in Macedonia: storia di una razzia*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 93-117.
[25] Polyen. IV, 6, 2.

> gli ostaggi, inviò un ambasciatore, promettendo che avrebbe dato le cose che volevano, se avessero inviato uomini incaricati di prendere l'oro. Ed essi, felici per la grande quantità di ricchezze, inviarono i migliori tra i Galli in qualità di trasportatori d'oro. Ma Antigono, catturati coloro che erano giunti, disse ai Galli che non avrebbe altrimenti lasciato i loro uomini se non avesse ricevuto indietro i propri. I Galati, preoccupandosi di salvare i propri uomini, dopo aver restituito gli ostaggi, riottennero allora i propri assieme con i trenta talenti.

Il passo è di notevole importanza perché testimonia l'impiego di Galli fra le truppe macedoni. Il motivo alla base di tale scelta si potrebbe spiegare con la volontà di prevenire qualunque altra sollevazione celtica e con la necessità di reclutare un numero consistente di uomini per la conquista (o, forse è meglio, riconquista) del potere in terra macedone. In ogni caso risulta sin da subito anche un ritratto edificante dello stesso Antigono, che al momento non aveva ancora avuto modo di mostrare in campo aperto il suo valore: un comandante astuto, preciso, che si mostra ben attento a preservare l'incolumità degli ostaggi.

Infine, dopo Antipatro Etesia, fu Sostene, *ignobilis et unus de Macedoniae principibus*[26], che, pur rifiutando il titolo di re, resse le sorti della Macedonia per circa due anni.

I Galati verso Delfi: la ripresa di una tradizione

La reazione dei Greci al momento della discesa dei Galli è ancora una volta raccontata da Pausania: il Periegeta aveva già accennato ai Celti nel primo libro, ma si sofferma sull'argomento in una narrazione più dettagliata all'interno del decimo, dedicato alla Focide e, quindi, a Delfi[27]. Viene preso in considerazione il ruolo effettivo che ricoprirono in particolare gli Ateniesi, che, come è noto, già due secoli prima avevano fornito un contributo fondamentale per la difesa della Grecia dai barbari invasori: Pausania racconta che, in questa occasione, gli Ateniesi del 278 a.C. inviarono tutte le triremi in efficienza "contro i barbari pervenuti dall'Oceano"[28]. Ci troviamo davanti, però, ad un'incongruenza tra le fonti: nel decreto in cui si attesta la volontà ateniese di

[26] Iust. XXIV, 5, 12-13.
[27] Paus. X, 20, 3-5.
[28] Paus. X, 20, 3.

partecipare ai *Soteria* di Delfi[29], gli Ateniesi ricordano in questi termini l'aiuto da loro offerto durante la lotta contro i Galli, senza però fare alcuna menzione delle triremi:

> καὶ ὁ δῆμος ἐξέπεμπε[ν] τούς τε ἐπιλέκτους καὶ τοὺς ἱππεῖς συναγωνιουμέν[ους] ὑπὲρ τῆς κοινῆς σωτηρίας.
>
> Il *demos* inviò i soldati scelti e i cavalieri perché partecipassero alla lotta in nome della salvezza comune.

W.W. Tarn[30] tenta di spiegare l'omissione delle imbarcazioni all'interno del decreto supponendo che la flotta menzionata da Pausania fosse stata inviata da Antigono Gonata anziché da Atene. Sorge spontaneo domandarsi, quindi, se Pausania abbia voluto aggiungere al racconto pervenutogli sul contributo ateniese al conflitto questo dato fittizio per creare un collegamento con il ruolo che gli Ateniesi avevano ricoperto nel 480 a.C. con la propria flotta, durante le guerre persiane.

Non vi è alcun dubbio che Pausania intenda imitare, per certi aspetti, Erodoto[31], come ben illustra Nachtergael[32]. Tuttavia, non si tratta di una mera riproduzione delle pagine dello storico di Alicarnasso: usando sinonimi e adattando alcuni elementi alle circostanze attuali, Pausania riscrive una pagina di storia del primo ellenismo, come vedremo a breve[33].

Gli Ateniesi che avevano combattuto sotto il comando di Kallippos alle Termopili nel 279 a.C., vengono visti come gli eredi degli Spartani di Leonida. Si può ipotizzare che, per accrescere il prestigio degli Ateniesi, il Periegeta in questa circostanza abbia voluto aggiungere il dato delle

---

[29] G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et le Sôteria de Delphes. Richerces d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles 1977, pp. 435-436, nr. 21.

[30] W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 150, n. 5.

[31] Hdt. VIII, 35-39, in part. cfr. VIII, 37, 3: ἐπεὶ γὰρ δὴ ἦσαν ἐπιόντες οἱ βάρβαροι κατὰ τὸ ἱρὸν τῆς Προνηίης Ἀθηναίης, ἐν τούτῳ ἐκ μὲν τοῦ οὐρανοῦ κεραυνοὶ αὐτοῖσι ἐνέπιπτον, ἀπὸ δὲ τοῦ Παρνησσοῦ ἀπορραγεῖσαι δύο κορυφαὶ ἐφέροντο πολλῷ πατάγῳ ἐς αὐτοὺς καὶ κατέλαβον συχνούς σφεων, ἐκ δὲ τοῦ ἱροῦ τῆς Προνηίης βοή τε καὶ ἀλαλαγμὸς ἐγίνετο. συμμιγέντων δὲ τούτων πάντων φόβος τοῖσι βαρβάροισι ἐνεπεπτώκεε. (E quando i Barbari si stavano avvicinando al santuario di Atena Pronoia, in quel momento su di loro saettarono fulmini dal cielo, due speroni di roccia, staccatisi dal Parnaso, franarono con grande frastuono su di loro, colpendone parecchi; e dal santuario di Atena Pronoia si levarono urla e grida di guerra. Accadendo questi fenomeni tutti assieme, la paura si diffuse tra i barbari).

[32] NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce, cit.*, 1977.

[33] C. BEARZOT, *I Galati a Delfi*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 119-135.

triremi per creare una sovrapposizione storica che gli consentisse di accostarsi il più possibile a quanto raccontato da Erodoto sugli avvenimenti di due secoli prima.

In ogni caso numerose descrizioni di questi fatti, a noi note in particolare da iscrizioni e testimonianze archeologiche, indicano che il paragone con lo scontro fra Greci e Persiani del 480/479 a.C. fu un punto di riferimento per la propaganda politica del tempo nel celebrare la vittoria contro il nuovo invasore. Lo spirito di unione fra Greci, che, dopo essere risultato vincitore nel V secolo, tornava più vivo che mai in questa situazione, è considerato anche da Polibio come termine di confronto per descrivere le successive campagne dei Romani contro i Celti nel nord d'Italia[34].

Pausania, quindi, oltre agli Ateniesi, ricorda tutte le forze assemblate da Beoti, Focesi, Locresi, aggiungendovi anche i mercenari inviati dal Gonata e un contingente seleucide mandato da Antioco I[35]. Sicuramente, però, l'esercito più numeroso e significativo che accorse alla volta delle Termopili in protezione della Grecia fu quello degli Etoli, che causò a Brenno anche la prima sconfitta[36]. Quest'ultimo, quindi, per sbarazzarsi del contingente etolico, decise di saccheggiare i loro territori ed essi, non appena capirono la situazione, abbandonarono le Termopili per correre in soccorso ai loro compatrioti; in tal modo Brenno riuscì a marciare su Delfi.

Successivamente tornò ancora una volta di estrema utilità l'aiuto fornito dagli Etoli[37] che, dopo aver risolto a proprio favore la situazione nei loro territori, riuscirono a ritardare il ricongiungimento delle truppe galliche che li avevano attaccati con Brenno tramite azioni di guerriglia lungo il percorso verso il santuario: infatti i Galli di ritorno dall'Etolia riuscirono a raggiungere il loro capo unicamente dopo la sua sconfitta a Delfi.

---

[34] MITCHELL, *The Galatians: Representation and Reality*, *cit*., 2003, pp. 280-293, in part. p. 282.

[35] Paus. X, 20, 5.

[36] C. ANTONETTI, *Les Etoliens. Image et religion*, Paris 1990, pp. 126-129. In particolare, si ricordino gli scudi dei Galati esposti sulle metope del tempio di Apollo a Delfi quale prestigiosa commemorazione del loro intervento, contributo fondamentale per la salvezza dell'intera Grecia (Paus. X, 19, 4).

[37] L. PERNET, *Les representations d'armes celtiques sur les monuments de victoire aux époques hellénistique et romaine: De la statue de l'Etolie vainqueur à l'arc d'Orange: origine et mutation d'un stéréotype*, in H. Ménard and R. Plana-Mallart (éds), *Contacts de cultures, constructions identitaires et stéréotypes dans l'espace. Méditerranéen antique*, Montpellier 2013, pp. 21-35. Si ricordi che, successivamente alla cacciata dei Galli dal santuario, gli Etoli furono tra i primi ad offrire dediche in onore di Apollo delfico. Si riporti alla mente, tra tutte, la personificazione dell'Etolia, rappresentata con la statua di una donna seduta su un cumulo di scudi, intenta a sorreggere con la mano destra una spada, e con la sinistra una statuetta della Vittoria.

Il momento dell'attacco gallico a Delfi assunse una patina mitica e viene descritto in modi differenti dagli storici. Pausania[38] racconta che fu Apollo ad intervenire in aiuto dei Greci: il dio provocò un'intensa nevicata e dal Parnaso si staccarono dei macigni che colpirono i guerrieri nemici e distrussero l'esercito celtico. Inoltre, fecero la propria epifania gli εἴδωλα del figlio di Achille, il tessalo Pirro (cioè Neottolemo)[39], nonché degli eroi locali Iperoco e Laodoco; e alcuni videro anche apparire Filaco, altro eroe epicorio di Delfi. Da questo momento in poi gli abitanti di Delfi iniziarono a sacrificare a Neottolemo destinandogli un culto eroico.

Erodoto e Pausania a confronto

Non vi è alcun dubbio che Pausania, o una sua fonte prima di lui[40], si sia ispirato alle pagine erodotee. Nell'ottavo libro[41], infatti, Erodoto racconta di come Apollo intervenne in difesa del suo santuario: non appena i Persiani giunsero presso il tempio di Atena Pronoia due enormi massi, staccatisi dal Parnaso, precipitarono su di loro con grande frastuono, e molti Persiani perirono. Immediatamente un grande terrore (*phobos*) avvolse l'esercito persiano, esattamente come, due secoli dopo, sarebbe accaduto per lo schieramento galata. Ricordiamo nuovamente[42] questo passaggio:

[38] Paus. I, 4; Paus. X, 23.

[39] Per l'importanza della menzione di questo eroe a livello propagandistico cfr. *infra*.

[40] La critica si è trovata in disaccordo su quale possa essere la fonte primaria da cui Pausania attinse il proprio materiale. Per esempio, si è pensato a Ieronimo di Cardia, a Timeo, e ad autori meno noti, quali Ninfide di Eraclea e Psaone di Platea e, infine, a Filocoro e Democare (per una sintesi cfr. C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, pp. 112-116; COPPOLA, *Il re, il barbaro, cit*., 2002, pp. 112-113). E. Dimauro (E. DIMAURO, *Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi*, in «RCCM», 56, 2014, pp. 331-158) e U. Bultrighini (U. BULTRIGHINI – M. TORELLI (a cura di), *Pausania. Guida alla Grecia. X: Delfi e la Focide*, Milano-Verona 2018) sostengono che la versione di Pausania non sia derivata da fonti letterarie e che sia stata creata unicamente a partire da notizie locali assunte da guide ed esperti. Di parere del tutto contrario è la Bearzot (BEARZOT, *I Galati a Delfi*, *cit*., 2020, in part. pp. 125-132), che continua a sostenere la validità della sua precedente ipotesi già espressa all'inizio degli anni Novanta (BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica, cit*., 1992, pp. 112-116): una possibile fonte primaria da cui Pausania attinse le sue informazioni potrebbe essere, a detta della studiosa, Democare di Leucone, nipote di Demostene. Senza dubbio l'ipotesi della Bearzot si inserisce molto meglio nel clima politico e culturale della Grecia e della Macedonia di III secolo e, soprattutto, marginalizza il ruolo delle guide locali, che difficilmente potevano costituire unica materia di informazione e studio per Pausania. La studiosa non esclude la presenza di una fonte intermedia tra Democare e Pausania. Resta il fatto che il Periegeta aveva consultato una tradizione antica e ben informata, attendibile quindi; scelse i propri riferimenti storiografici con cura in modo che essi potessero essere coerenti con il proprio pensiero storico.

[41] Hdt. VIII, 35-39.

[42] Cfr. nota 31.

Hdt. VIII, 37:

συμμιγέντων δὲ τούτων πάντων φόβος τοῖσι βαρβάροισι ἐνεπεπτώκεε […].

Essendo accaduti al contempo tutti questi fatti, la paura si riversò sui barbari […].

Pausania, a sua volta, racconta come nella notte Brenno e i suoi furono colti da un "timore-panico" (*phobos Panikos*) che paralizzò il loro intero schieramento. Il Periegeta non ha alcun dubbio nel collegare questa reazione all'intervento del dio Pan, accorso in aiuto dei Greci.

Paus. X, 23, 7:

ἐν δὲ τῆν νυκτὶ φόβος σφίσιν ἐμπίπτει Πανικός.

Nella notte li avvinse un "terrore Panico".

Analizzando similitudini e differenze tra il racconto di Pausania e quello di Erodoto, si può notare come nell'occasione nel 480 a.C. non compaia espressamente il nome del dio Pan, ma un più generico *phobos*. Potrebbe dunque darsi che sia stato Pausania – o la sua fonte – a rielaborare e arricchire gli avvenimenti del 279 a.C. Il Periegeta colloca questo evento nel secondo anno della centoventicinquesima olimpiade, dunque esattamente nel 279 a.C., e inserisce espressamente il nome del dio Pan, creando così un collegamento tra lo scontro di Delfi e quello presso Lisimachia, come verrà chiarito a breve.

Per quanto concerne lo scontro delfico, abbiamo però, come è naturale, diverse versioni dell'accaduto e, quindi, differenti testimonianze circa le divinità che sarebbero corse in aiuto ai Greci: Pausania[43], come poco fa ricordato, menziona l'epifania di Iperoco, Filaco, Pirro (cioè Neottolemo) e, nel decimo libro[44], aggiunge anche la possibile presenza di Adamaco. È da notare come anche in Erodoto, relativamente agli eventi del 480 a.C., venga ricordata l'apparizione di due eroi locali delfici, Filaco e Autonoo, i cui recinti sacri si trovavano nei pressi del santuario[45].

[43] Paus. I, 4, 4.
[44] Paus. X, 23.
[45] Hdt. VIII, 39.

Diodoro[46], invece, non fa menzione di questi eroi, ma ricorda l'intervento diretto di Apollo e di alcune "λευκαὶ κόραι", forse da identificare in Artemide e Atena; Giustino[47] affianca ad Apollo due vergini armate, ovvero Atena e Artemide. Successivamente, Valerio Massimo[48] interpreta queste "vergini bianche" come raffigurazione allegorica di fiocchi di neve, in riferimento alla bufera che permise ai Greci di trarre vantaggio e mettere in fuga i Galli[49].

Da parte degli studiosi moderni è stata avanzata un'altra ipotesi, che identificava le donne vestite di bianco nelle Moire[50], ma sembra essere una congettura debole, dal momento che normalmente esse erano associate al concetto di morte. Infine, come è noto[51], solitamente venivano dette 'bianche' le divinità che portavano un aiuto agli uomini in un particolare momento di difficoltà, e dunque potrebbero essere definite tali proprio Artemide e Atena.

Nell'ottica di un'ulteriore voluta allusione a precisi avvenimenti del passato da parte degli autori appena citati, potrebbe essere significativo interpretare una delle divinità proprio come Artemide: si tratterebbe infatti di una dea che aveva fatto la sua comparsa a Maratona nel 490 a.C.[52] e, successivamente, comparve sempre al fianco dei Greci nel 480 a.C. sotto forma di luna piena[53].

La battaglia di Lisimachia e il dio Pan

Scacciati da Delfi, i Galli si ritirarono verso nord e si stabilirono presso la penisola balcanica, dove rimasero sino allo scontro con i Romani, alla fine del III secolo a.C. Alcuni dei

[46] Diod. XXII, 9, 5.
[47] Iust. XXIV, 7, 4-7.
[48] Val. Max. I, 1, ext. 9.
[49] Cfr. TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913, p. 157.
[50] NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce, cit*., 1975, p. 158.
[51] G. RADKE, *Die* Leukai Korai *in Delphi und ähnliche Gottheiten*, in «Philologus», 92, 1937, pp. 387-402.
[52] Xen. *An*. III, 2, 12; Plut. *Moralia*, 861f.
[53] Plut. *Moralia*, 349f: τοῖς Ἕλλησι περὶ Σαλαμῖνα νικῶσιν ἐπέλαμψεν ἡ θεὸς πανσέληνος.
Un possibile intervento di Artemide potrebbe essere implicito in un racconto di Clemente Alessandrino (Clem. Al. *Strom*. I, 24, 163, 1-4), che non trova paralleli in altri autori, in cui Trasibulo con gli altri esuli democratici, grazie ad una provvidenziale colonna di fuoco che li guida nella notte, riesce a eludere la sorveglianza dei Trenta tiranni e a raggiungere Munichia, nel punto in cui sarebbe sorto l'altare di Artemide Phosphoros.

Galli che avevano partecipato allo scontro presso Delfi vennero arruolati come mercenari[54] nelle armate greche di Apollodoro, tiranno di Cassandrea[55], e di Nicomede di Bitinia, esattamente come era già stato fatto, stando a Polieno, da Antigono Gonata[56].

Proprio quest'ultimo fu protagonista di un'ulteriore battaglia che segnò le sorti della Grecia del secolo. Memnone[57] e Giustino[58] raccontano che, in quel tempo, Antigono, il figlio di Demetrio Poliorcete, stava combattendo in Asia Minore (in un luogo non specificato) una guerra contro Antioco I, re di Siria[59], ma i due contendenti furono indotti a stabilire un trattato di pace a causa della minaccia di un nuovo nemico. Si trattava di quei Galli che Brenno, prima di dirigersi alla volta di Delfi, aveva lasciato come presidio nei territori a nord-est della Grecia e che, messe in fuga le truppe di Geti e Triballi, ora volevano irrompere in Macedonia con un esercito di quindicimila fanti e tremila cavalieri. Antigono, venuto a sapere ciò, invitò nel proprio accampamento alcuni Galli con la speranza di intimorirli mostrando loro la ricchezza e la potenza macedone. Pur trattandoli con il massimo rispetto, Antigono non aveva tralasciato l'occasione di incutere loro timore, mostrando alcuni elefanti e le navi colme di soldati. Ma i Galli, popolo avido e bramoso d'oro, tornarono nel proprio accampamento ancora più bellicosi di quando erano venuti. Dunque, di notte, assalirono l'accampamento macedone; Antigono, però, prevedendo un simile attacco, aveva incitato i suoi soldati a nascondersi nelle navi e nei boschi, a lasciare ai Galli il tempo di compiere saccheggi e a contrattaccare non appena essi avessero abbassato la guardia.

A Diogene Laerzio spetta il merito di saper contestualizzare geograficamente la vicenda, in quanto unica fonte che menziona il nome specifico della località presso cui avvenne lo scontro, Lisimachia[60], nell'estremità nordoccidentale del Chersoneso tracico:

---

[54] In generale per una trattazione sul ruolo dei mercenari celtici in Italia cfr. G. TAGLIAMONTE, *I mercenari celtici*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 63-92.
[55] Diod. XXII, 5.
[56] Polyaen. IV, 17.
[57] Memnon. *BNJ* 260 F3, 12.
[58] Iust. XXV.
[59] Né Giustino né Memnone si soffermano sui dettagli di questo scontro. Si può comunque affermare che la pace stabilita alla fine di questa guerra fu l'inizio di un lungo periodo di concordia tra Antioco e Antigono. Un'attenta analisi dei fatti avvenuti in questo periodo, unita ad un accordo studio delle fonti è stata fatta da A. PIEROZZI, *Aspetti di storiografia locale nelle tradizioni letterarie relative alla diabasis dei Galli in Asia Minore, (278/277 a.C.)*, in «Ricerche ellenistiche», 3, 2022, pp. 185-210.
[60] Diog. Laert. II, 141.

καὶ ἡνίκα ἐνίκα τοὺς βαρβάρους περὶ Λυσιμαχίαν […].

Quando vinse i barbari presso Lisimachia […].

Resta indubbio che la consapevolezza dell'importanza di questa vittoria era chiara anche agli antichi. Giustino infatti ricorda:

[…] tantaque caedes Gallorum fuit, ut Antigono pacem opinio huius victoriae non a Gallis tantum, verum etiam a finitimorum feritate praestiterit.

[…] tanto grande fu la strage dei Galli che la fama di questa vittoria procurò ad Antigono la pace non solo dai Galli, ma anche dai feroci popoli confinanti.

L'eco dell'esultanza della Grecia per la vittoria di Antigono e della fama che egli conquistò in seguito a questa battaglia si può riscontrare anche in un decreto (di cui non ci rimane traccia epigrafica) che Menedemo, filosofo e *philos* di Antigono, in quel momento di stanza ad Eretria, fece votare in consiglio[61]:

οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι εἶπον. ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἀντίγονος μάχῃ νικήσας τοὺς βαρβάρους παραγίνεται εἰς τὴν ἰδίαν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα πράσσει κατὰ γνώμην, ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ ... […].

gli strateghi e i consiglieri hanno detto: giacché il re Antigono, dopo aver ottenuto la vittoria in battaglia sui barbari, ritorna nella sua terra natale e compie tutte le altre azioni secondo giudizio, è sembrato bene alla Boulé e al popolo…" […].

Si deduce che il Gonata fosse visto come restauratore dell'ordine dopo anni di anarchia e come un nuovo fondatore del regno. Si tratta anche, come abbiamo visto, del momento storico che permise *de facto* ad Antigono di diventare e farsi acclamare re di Macedonia.

Non si può stabilire con certezza la data esatta della vittoria riportata da Antigono a Lisimachia, che oscilla tra il 277 e il 276, ma essa deve aver anticipato di poco il matrimonio del

[61] Diog. Laert. II, 141-142.

re con Phila di Siria (Phila II), figlia di Antioco, evento importante per il consolidamento della pace tra i due sovrani.

Infine, un elemento che senza dubbio colpisce è il fatto che Antigono, nonostante avesse ottenuto il massimo prestigio liberando la Grecia dalle truppe galliche, e nonostante agli occhi di tutti fosse apparso come un vero e proprio liberatore, non assunse mai il titolo di *Soter*, o non volle aggiungere al suo nome un epiteto che ricordasse la vittoria ottenuta. Facciamo questa precisazione in quanto, nel contesto orientale d'Asia Minore, quando il re Attalo trionfò sui Celti tra il 240 e il 238 a.C., desiderò essere ricordato come *Galatonikes*, ovvero "vincitore dei Galli"[62].

In seguito a questa battaglia di importanza – possiamo dirlo – epocale, Antigono volle sfruttare come emblema del proprio potere alcuni elementi simbolici connessi a tale scontro. Era consapevole, infatti, che gli si erano proposte l'occasione politica e le condizioni storiche per sognare e progettare una nuova egemonia macedone sulla Grecia e sull'Egeo, e di conseguenza per dare origine ad una nuova era, come avremo modo di vedere in seguito.

Se ci focalizziamo sul piano delle espressioni poetiche che accompagnano il successo di Lisimachia, è possibile trovare una connessione tra Antigono, il dio Pan e tale combattimento: per celebrare questa vittoria furono composti, infatti, dei versi variamente interpretati[63], il cui autore ci è noto tramite Diogene Laerzio[64]. Questi ricorda come in occasione delle nozze regali tra Antigono e Phila II fossero giunti a Pella gli stoici Perseo e Filonide di Tebe, e il poeta Arato di Soli[65]. Fu proprio quest'ultimo che, in occasione delle nozze del re di Macedonia, produsse un componimento che lesse personalmente alla presenza di Antigono[66] e che gli procurò grande fama tra i poeti dell'epoca. Leggiamo questa notizia in uno scolio proveniente dal commento ad

[62] Paus. I, 8, 2; I, 25, 2; R. STROOTMAN, *King Against the Celts. Deliverance from Barbarians as a Theme, in Hellenistic Royal Propaganda*, in K. Enenkel and I. Leonard Pfeijffer (eds), *The Manipulative Mode: Political Propaganda in Antiquity*, Leiden 2005, pp. 101-141, in part. pp. 122-124; F.M. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, («Historia», 224), Stuttgart 2013.

[63] Propendiamo per l'ipotesi di A. Barigazzi che esporremo a breve. Cfr. A. BARIGAZZI, *Un frammento dell'inno a Pan di Arato*, in «Rheinisches Museum Für Philologie», 117, 1974, pp. 221-246.

[64] Diog. Laert. VII, 6-9. In più cfr. capitolo 8 per una descrizione dettagliata del ruolo degli intellettuali alla corte di Antigono.

[65] Per il rapporto tra Antigono e gli intellettuali cfr. capitolo 8.

[66] *Arati genus* (= *Vita III*): […] ἐπισταθεὶς δὲ τῷ βασιλεῖ πρῶτον μὲν αὐτῷ ποίημα ἀνέγνω τὸ εἰς τὸν Πᾶνα τὸν Ἀρκαδίας […]. (In piedi presso il re dapprima gli lesse il poema dedicato a Pan di Arcadia […]).

Arato attribuito con qualche incertezza al filosofo Teone di Alessandria. Lo scolio, pervenutoci su papiro[67], ci chiarisce l'argomento del componimento: si trattava di un inno a Pan d'Arcadia.

Nel 1918 Wilamowitz[68] pubblicò tra i frammenti poetici di una raccolta papiracea i resti di un'elegia in cui veniva menzionata l'invasione gallica in Oriente e per questo considerata subito interessante. Tralasciamo in questa sede le diverse interpretazioni del testo proposte negli anni, ma ci soffermiamo su un'ipotesi particolarmente fortunata: lo studioso ipotizza che si tratti di frammenti appartenenti all'Inno a Pan di Arato e dunque considera questi versi come l'esaltazione della vittoria di Lisimachia contro i Celti dovuta, oltre che alla bravura militare di Antigono, anche all'intervento del dio che causò un 'terrore-panico' nello schieramento nemico. L'esaltazione di Pan *symmachos* di Antigono si unisce quindi alla sua celebrazione quale nuovo sovrano, salvatore dell'Ellade.

Si riportano i (pochi) versi elegiaci a noi pervenuti seguendo la ricostruzione proposta da Barigazzi:

Πρ]όσθε πύλης καὶ τείχος αἶψα πε[ραίνων
ἀργαλέ]ην ταύτην ἤνυ' ἐς ἀγγελίην.
ἦν μάλ' ἀπηνὴς, ὦνα, διὰ στόματος λόγου α[ὐδή
κεῖνος δ' ὡς ἱ]ερῆς ἔρνα φυταλιῆς
οὐκ ἦν, ἀλλ' ὀ]πίσω᾽ ρυπαρῆς στάχυες τρι[βόλοιο
τοῖον ἀ]ναγγέλλων εἰς βασιλῆα λόγον.
Χὠ μὲ]ν, ἐπεὶ μάλα πάντα δι' οὔατος ἔκλ[υε μῦθον,
ὠργίσθη, βρι]άρον δ' αὐτίκ' ἀνέσχε λόγ[ον
…. ς ὑβρισταί τε καὶ ἄφρονες, ἀλλὰ μ[άλ' ὦκα
τίσουσι]ν ταύτης μισθὸν ἀτασθαλίης
Γνώσο]νται δὲ μαθόντες, ἐπεὶ καὶ ἀρείο[νας ἄλλους
…]εἰς κρατερὴν δουλοσύνην ἔθεμ[εν
ἀλλ' ἔμπ]ης Μήδοισι βαθυκτεάνοισιν ὁμ[οῖος
οὐκ ἦν ὤσασθαι θοῦρος Ἄρης Γαλάτης
οὐ γὰρ π]ορφυρέοισιν ἐν εἱμασιν οὐδὲ μύροις[ιν
…]… μαλακὸν χρῶτα λιπαινόμενο[ς,
ἀλλὰ χα]μευνάδιός τε καὶ αἴθριος α<ἰ>ὲν ἰαὐ[ει
…….

[67] J.M. MARTIN, *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart 1974, pp. 14-18.
[68] M. VON WILAMOWITZ, *Dichterfragmente aus der Papyrussammlung der Kgl. Museen*, Berlin 1918, pp. 728-751, in part. pp. 736-739.

> Così davanti alla porta e al muro nel suo rapido racconto giungeva a questa dolorosa notizia. Fu molto duro, o re, il suono del discorso sulle sue labbra, e quello fu non come i germogli di una pianta sacra, ma per il futuro come punte del volgare tribolo, un tale annunzio recando al re. Ed egli, dopo aver ascoltato tutto il discorso, si agitò ed alzò subito la voce con forti parole: "Questi uomini sono empi e stolti; ma molto presto pagheranno il fio di questa loro tracotanza. Lo sapranno per esperienza, poiché altri anche più forti abbiamo sottomesso a dura schiavitù". Però non era simile da respingere ai ricchissimi Medi il bellicoso Galata: non sta in ozio dentro vesti purpuree né ungendosi d'unguento la molle pelle, ma dorme sempre sul suolo e all'aria aperta…
>
> (trad. di A. Barigazzi)

Insomma, la vittoria presso Lisimachia dovette apparire a tutti inaspettata e dai tratti miracolosi, ed è assolutamente comprensibile che Arato volesse celebrare, nei suoi versi, Pan come il dio protettore del Gonata. Inoltre, non è casuale nemmeno il riferimento all'Arcadia, dal momento che il Pan soccorritore in battaglia era notoriamente originario di questa regione[69].

Non manca, nel frammento arateo, il riferimento al ricordo dello scontro con i Persiani, sconfitti due secoli prima, che rimane un paradigma di confronto e di conforto, ricordato per testimoniare che già in passato i Greci avevano sconfitto potenti nemici. L'unica differenza tra i barbari del 480 e quelli del 279 stava nella rozzezza e non-effemminatezza dei Celti, che, diversamente dai Medi, dormivano all'aperto, a terra, senza alcun agio. Questo elemento, però, non aveva cambiato il loro destino di sconfitti[70].

Non tutti però sono d'accordo nell'interpretare i versi sopra ricordati come una celebrazione della vittoria del Gonata presso Lisimachia. S. Barbantani[71] non riesce a spiegarsi come mai un papiro recante un componimento in onore di Antigono si trovasse in Egitto, visti i rapporti piuttosto tesi tra la dinastia antigonide e quella tolemaica. Alla base di tale ragionamento vi è la convinzione che le strategie di propaganda dei vari sovrani ellenistici venissero adeguate alle aspettative della popolazione locale, e dunque non sarebbe stato utile proporre in territorio egizio dei modelli strettamente antigonidi. Considerando che l'invasione gallica fu un problema

[69] Fr. 133 Bergk.
[70] BORGEAUD, *The Cult of Pan in Ancient Greece*, *cit.* 1988, capitolo 1; p. 47. Fr. 95 Snell[3].
[71] S. BARBANTANI, Φάτις νικηφόρος. *Frammenti di elegia nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001, pp. 124-125.

che tutte le dinastie ellenistiche dovettero affrontare e che spinse anche Seleucidi e Antigonidi a propendere per un trattato di pace poco prima della battaglia di Lisimachia, come sopra ricordato, non crediamo sia necessario considerare la presenza in Egitto di un encomio indirizzato ad Antigono come una possibile *deminutio* per le imprese di Tolomeo II. Piuttosto i versi di Arato possono essere considerati come un modello che riproponeva una tematica politica che in quel frangente riguardava tutte le monarchie dell'epoca, indistintamente.

La comunicazione propagandistica, poi, come è ovvio, si differenziava moltissimo di corte in corte, ma il mondo alessandrino, anche grazie alla presenza del Museo, era caratterizzato da una grande internazionalità e ospitava un'intensa circolazione di idee. Si ricordi, ad esempio, la presenza ad Alessandria di Menedemo di Eretria, filosofo molto vicino al Gonata, e che è ricordato anche nella *Lettera di Aristea*[72] tra gli intellettuali presenti alla corte di Tolomeo II. Inoltre, nonostante non si possa affermare con certezza se Arato abbia soggiornato alla corte tolemaica[73], tuttavia siamo certi che fosse in contatto con importanti studiosi del Museo, quali *in primis* Callimaco (che è possibile avesse conosciuto ad Atene[74]).

Non mancarono, per di più, i poeti che celebrarono le imprese di Tolomeo contro i Galli, primo tra tutti Callimaco[75]: l'*Inno a Delo*, infatti, allude a come il Filadelfo riuscì a reprimere una rivolta di mercenari galli, definiti da Callimaco "tardivi Titani"[76] (ὀψίγονοι Τιτῆνες) a causa della loro empietà, episodio meglio noto grazie alla testimonianza di Pausania[77]. Inoltre, non è escluso che Callimaco avesse composto un intero poema, ora perduto, dal titolo *Galatea*, totalmente dedicato agli avvenimenti storici di questo periodo[78]. Tali opere, però, non escludono la presenza

---

[72] Pseudo-Aristea, *Lettera di Aristea a Filocrate*, 201.

[73] A. CAMERON, *Callimachus and his Critics*, Princeton (N.J.) 1994, in part. pp. 25-26.

[74] CAMERON, *Callimachus, cit*., 1994.

[75] Call. *Inno a Delo*. Cfr. anche W.H. MINEUR, *Hymn to Delos, Introducution and Commentary*, Leiden 1984, pp. 169-177, in part. p. 170: si ricorda l'ipotesi secondo la quale Callimaco avrebbe confuso Titani e Giganti, in quanto i Giganti, per la loro forma fisica, potrebbero assomigliare di più alla descrizione che abbiamo dei Galli. Però, a ben guardare, pare più significativo che i Galli venissero paragonati a Titani perché, come i Titani si erano ribellati agli dei, così anche i Galli si erano ribellati ad Apollo delfico. Cfr. anche D.R.G. CAMPBELL, *The so-called Galatae, Celts, and Gauls in the Early Hellenistic Balkans and the Attack on Delphi in 280-279 BC*, Leichester 2009; M. GIUSEPPETTI, *Mito e storia nell'inno a Delo di Callimaco*, in C. Cusset, N. Le Meur-Weissman and F. Levin (éds), *Mythe e pouvoir à l'époque Héllenistique*, («Hellenistica Groningana», 18), Leuven-Paris-Walpole (Ma.) 2012, pp. 469-494.

[76] Call. *Inno a Delo*, v. 174.

[77] Paus. I, 7, 2.

[78] J.U. PFEIFFER, *Callimachus, I: Fragmenta*, Oxford 1949, pp. 304-306; NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce, cit*., 1977, pp. 184-185.

ad Alessandria e la circolazione in Egitto di ulteriori encomi o versi che ricordavano l'invasione gallica, anche se avevano per protagonista un personaggio esterno alla corte tolemaica.

Alla luce di quanto mostrato fino ad ora, è già possibile osservare la necessità sentita da Antigono di creare una nuova era antigonide e introdurre un nuovo simbolo collegato alla sua figura, un emblema ancorato nel *pantheon* greco e ricco di significati storico-propagandistici, ma che non fosse stato utilizzato in precedenza da altri sovrani per rappresentare la propria immagine politica[79].

Non crediamo sia casuale la scelta dell'associazione di Antigono a Pan. All'interno delle strategie autorappresentative poteva apparire molto significativa la connessione tra lo stesso Antigono e il dio, in particolare perché era una chiara allusione alla recente vittoria che i Greci avevano ottenuto a Delfi, ma poteva celarsi anche un riferimento immediato agli eventi risalenti alle guerre persiane e ad antiche tradizioni[80]. Vediamole nel dettaglio.

La prima attestazione letteraria del dio Pan si trova nel *Reso* di Euripide. Si tratta di una scena di stampo omerico, ambientata nell'accampamento troiano dove Ettore domanda alle sentinelle che erano fuggite dal loro posto di guardia se fossero state terrorizzate dal dio Pan, figlio di Crono[81]:

> τὰ μὲν ἀγγέλλεις δείματ' ἀκούειν,
> τὰ δὲ θαρσύνεις, κοὐδὲν καθαρῶς.
> ἀλλ' ἦ Κρονίου Πανὸς τρομερᾶι
> μάστιγι φοβῆι, φυλακὰς δὲ λιπὼν
> κινεῖς στρατιάν;

[79] Si tenga presente, dunque, fin da subito che l'obiettivo propagandistico di Antigono era duplice. Da un lato il costante rispetto alla tradizione argeade e al modello di Alessandro, il richiamo ad alcuni dei simboli chiari della propaganda macedone (quali la figura di Eracle e Asclepio), dall'altro la necessità di staccarsi definitivamente dal Macedone per creare una nuova era tutta antigonide. La prima questione, di centrale importanza, verrà analizzata nel dettaglio in seguito.

[80] Ricordiamo una recente pubblicazione su Antigono e Pan: V. PEDINELLI, *Sotto il regno di Pan. Legittimazione e strategie del consenso di Antigono Gonata*, in «Ricerche Ellenistiche», 3, 2022, pp. 155-184.

[81] Cfr. anche BORGEAUD, *The Cult of Pan, cit.*, 1988, in part. capitolo 5.

> In parte mi riferisci cose spaventevoli ad ascoltarsi, dall'altra mi fai coraggio, e nulla in modo chiaro. "Hai forse paura per l'atroce sferza del cronide Pan e, abbandonato la tua postazione di guardia, stai mettendo sotto sopra l'esercito?"

Si tratta di uno dei primi esempi in cui troviamo Pan associato al campo militare, dove porta confusione, paura, un vero e proprio terrore irrazionale[82].

Il dio, poi, si trova come personaggio nelle commedie ellenistiche: si ricordi il *Dyskolos* di Menandro, dove a Pan viene affidato il ruolo di protagonista nel prologo dell'opera[83]. Ma è ovvio che il dio fosse una figura conosciuta e presente in diversi ambiti culturali fin dall'età arcaica[84].

Passando al piano storico, nella produzione letteraria del V secolo, il dio Pan compare come personaggio che fornisce in più occasioni un aiuto essenziale agli Ateniesi. Nel 490 a.C., durante la prima guerra persiana, Erodoto nel VI libro[85] racconta che Pan raggiunse presso il monte Partenio il corridore Filippide, inviato dagli Ateniesi a Sparta per richiedere loro aiuto. Il dio gli domandò perché gli abitanti di Atene non si dessero cura di lui, nonostante egli fosse molto spesso corso in loro aiuto. Gli Ateniesi allora, messi al corrente dell'accaduto, ritenendo credibile la vicenda, costruirono sotto l'acropoli un santuario di Pan e, in seguito, lo propiziarono con sacrifici annuali e con una fiaccolata.

---

[82] PEDINELLI, *Sotto il regno di Pan, cit*., 2022, in part. pp. 156-158 si sofferma anche sulla possibile connessione tra Pan e la Grande Madre: Pedinelli ipotizza che Pan potesse essere considerato una delle divinità (assieme a Dioniso, Ade, Persefone, Demetra e Attis) evocata durante i riti religiosi legati al mondo ultraterreno che si tenevano nel Metroon di Ege (in part. cfr. p. 157).

[83] I. KANTZIOS, *"Old" Pan and "New" Pan in Menander's Dyscolos*, in «CJ», 106, 2010, pp. 23-42.

[84] Menand. *Dysk*. 1-49.

[85] Hdt. VI, 105: Καὶ πρῶτα μὲν ἐόντες ἔτι ἐν τῷ ἄστεϊ οἱ στρατηγοὶ ἀποπέμπουσι ἐς Σπάρτην κήρυκα Φιλιππίδην, Ἀθηναῖον μὲν ἄνδρα, ἄλλως δὲ ἡμεροδρόμην τε καὶ τοῦτο μελετῶντα· τῷ δή, ὡς αὐτός γε ἔλεγε Φιλιππίδης καὶ Ἀθηναίοισι ἀπήγγελλε, περὶ τὸ Παρθένιον ὄρος τὸ ὑπὲρ Τεγέης ὁ Πὰν περιπίπτει. βώσαντα δὲ τὸ οὔνομα τοῦ Φιλιππίδεω τὸν Πᾶνα Ἀθηναίους κελεῦσαι ἐπειρωτῆσαι, δι' ὅ τι ἑωυτοῦ οὐδεμίαν ἐπιμέλειαν ποιεῦνται, ἐόντος εὐνόου Ἀθηναίοισι καὶ πολλαχῇ γενομένου σφι ἤδη χρηστοῦ, τὰ δ' ἔτι καὶ ἐσομένου. καὶ ταῦτα μὲν Ἀθηναῖοι, καταστάντων σφι εὖ τῶν πρηγμάτων, πιστεύσαντες εἶναι ἀληθέα ἱδρύσαντο ὑπὸ ἀκροπόλι Πανὸς ἱρόν, καὶ αὐτὸν ἀπὸ ταύτης τῆς ἀγγελίης θυσίῃσί τε ἐπετείοισι καὶ λαμπάδι ἱλάσκονται. (In un primo momento, gli strateghi, essendo ancora in città, mandarono, in veste di araldo, Filippide, un cittadino ateniese, che era peraltro un corriere veloce ed esercitava questo di professione. Filippide, come lui stesso raccontò e riferì agli Ateniesi, nella zona del monte Partenio, sopra Tegea, si imbatté in Pan; Pan, avendolo chiamato per nome a gran voce, gli ordinò di domandare agli Ateniesi perché non si prendevano nessuna cura di lui, che pure era benevolo nei loro confronti e che già li aveva aiutati in molte occasioni e lo avrebbe fatto ancora in futuro. E gli Ateniesi, essendosi risollevata la loro situazione, convinti che tale racconto fosse vero, innalzarono ai piedi dell'acropoli un tempio di Pan e, sulla base di quel messaggio, se lo propiziano con sacrifici annuali e una corsa con le fiaccole).

Nel santuario è molto probabile che si potesse leggere un celebre epigramma[86] a noi noto dall'Antologia Palatina e che rappresenta verosimilmente la dedica originale, a nome degli Ateniesi, dell'apposita statua di culto del dio:

> Πέτρης ἐκ Παρίης με πόλιν κατὰ Παλλάδος ἄκρην
> στῆσαν Ἀθηναῖοι Πᾶνα τροπαιοφόρον.
>
> Dal marmo di Paro, sull'acropoli di Pallade
> gli Ateniesi collocarono me, Pan trionfatore.

Come abbiamo visto[87], poi, Erodoto[88], per quanto concerne gli eventi del 480 a.C. – che fungono senz'altro da paradigma per la narrazione dello scontro contro i Galli del 279 raccontato da Pausania – non cita espressamente il nome del dio Pan, ma un più generico "terrore" che catturò i nemici in seguito alla caduta di enormi massi dal Parnaso.

In Erodoto *phobos* compare come termine indicante una concreta emozione collettiva avvertita dai Persiani. Va però tenuto presente che fin dall'Iliade Phobos, come personificazione della paura, compare come spaventosa divinità che partecipa in prima persona alle battaglie[89].

È possibile, dunque, che pian piano Pan abbia affiancato il dio Phobos, divinità che, tuttavia, non scomparve e che continuò ad essere venerata soprattutto nelle zone rurali, in particolare a partire dal III secolo a.C. Sicuramente nel IV secolo a.C. aveva mantenuto una certa importanza: basti considerare che Alessandro, prima della battaglia di Gaugamela, compì un sacrificio proprio in onore di Phobos[90].

---

[86] *Ant. Pal*. XVI, 259; D.L. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981, pp. 194-195. La testimonianza di questo epigramma potrebbe confermare che Pan fosse stato utilizzato anche dalla propaganda di Milziade relativa a Maratona (cfr. COPPOLA, *Il re, il barbaro, cit*., 2002, p. 113): si aggiunga a sostegno di questa ipotesi anche l'epigramma di Simonide: τὸν τραγόπου ἐμὲ Πᾶνα, τὸν Ἀρκάδα, τὸν κατὰ Μήδων, τὸν μετ' Ἀθηναίων στήσατο Μιλτιάδης (PAGE, *Further Greek*, *cit*., 1981, pp. 194-195); G. PROIETTI, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, («Hermes», 120), Stuttgart 2021.

[87] Pp. 47 sgg.

[88] Hdt. VIII, 37.

[89] Hom. *Il*. XIII, 298-303: οἷος δὲ βροτολοιγὸς Ἄρης πόλεμόνδε μέτεισι,/τῷ δὲ Φόβος φίλος υἱὸς ἅμα κρατερὸς καὶ ἀταρβὴς/ἕσπετο, ὅς τ' ἐφόβησε ταλάφρονά περ πολεμιστήν (Come Ares massacratore marcia alla guerra e lo segue suo figlio, Phobos, forte e intrepido, il quale terrorizza anche il guerriero più impavido).

[90] Plut. *Alex*. 31.

Questa dimensione divina di *phobos* potrebbe aver indotto successivamente a leggere nell'episodio erodoteo un più pregnante intervento di Phobos quale dio e aver ispirato Pausania (o una sua fonte) a una ancora più esplicita associazione di Phobos al dio Pan come figura non meno spaventosa nel contesto dello scontro con i Galati.

Dunque si può definire Pan come l'incarnazione di un particolare tipo di terrore, un "terrore-panico" – come lo definisce Pausania[91]– proprio delle battaglie, quel panico che spinge in fuga i nemici, che compare all'improvviso, senza però prendere parte direttamente allo scontro. E proprio quest'ultima caratteristica differenzia Pan da Phobos. Non è un caso, infatti, che Phobos fosse figlio di Ares[92] e, dunque, nelle sue vene scorreva l'ardore e la voglia di schierarsi in prima linea; Pan, invece, secondo la versione ateniese del mito, era figlio di Hermes e preferiva agire "a distanza", senza intervenire in prima persona in battaglia. Infatti, Pan durante la prima guerra persiana garantì l'aiuto agli Ateniesi contribuendo in modo sostanziale alla loro vittoria, ma non scese mai in campo a Maratona[93].

Ritornando al caso del nostro Antigono, è possibile dunque che uno storico a lui coevo – potremmo suggerire il nome di Ieronimo di Cardia[94] – abbia rielaborato il dato erodoteo e, cavalcando l'onda della maggior diffusione del culto di Pan, lo abbia adattato alla propaganda del sovrano macedone, in modo da creare precisi richiami tra i due eventi del 480 e del 279, all'insegna della crescente rinomanza del dio Pan dall'epoca classica a quella ellenistica.

Per di più, il culto del dio Pan in Macedonia è attestato sin dal V secolo a.C. e può essere messo in relazione con altri re macedoni. Plinio il Vecchio[95], ad esempio, ricorda come il pittore Zeusi donò al re Archelao, all'inizio del IV secolo a.C., un dipinto raffigurante il dio Pan. Si è tentato, poi, di connettere la figura del dio anche ad Alessandro il Grande sulla base di una statua ora conservata al museo di Pella, ma sulla cui identità la critica si trova in netto disaccordo (*figura 8*). La tentazione di considerarla raffigurante Alessandro è stata forte, ma attualmente, alla luce

[91] Paus. X, 23: ἐν δὲ τῇ νυκτὶ φόβος σφίσιν ἐμπίπτει Πανικός.
[92] Hom. *Il*. XIII, 298-303.
[93] Hdt. VI, 105; COPPOLA, *Il re, il barbaro, cit*., 2002, pp. 112-114; PROIETTI, *Prima di Erodoto, cit*., 2021.
[94] Cfr. *infra*.
[95] Plin. *Nat. Hist.* XXXV, 62.

degli studi compiuti al riguardo, tendiamo a ritenere più adeguata l'ipotesi di E. Voutiras[96]: lo studioso è certo che il giovane raffigurato non sia Alessandro. Infatti, il ragazzo non è rappresentato con la tipica *anastolè* e non ci sono ulteriori appigli iconografici che suggeriscano una vicinanza alla figura del Macedone.

Resta però evidente che nessun sovrano prima di Antigono aveva utilizzato Pan come simbolo della propria figura politica. Questo è opera del solo Antigono: Pan, in tal modo, divenne una figura esclusiva del Gonata, che egli utilizzò per rappresentare il proprio potere.

Non è un caso, dunque, che il suo volto, imberbe e con le corna sul capo, compaia anche raffigurato su monete coniate dal Gonata[97]: sono state rinvenute numerose tetradracme che riportano la scritta βασιλέως Ἀντιγόνου, oltre che alcune monete di bronzo col monogramma di Antigono e Pan, privo di barba, con due corna sulla fronte, nell'atto di alzare un *tropaion*, evidente riferimento all'aiuto a lui fornito in battaglia[98] (*figura 6*). Si è discusso su quale potesse essere lo scontro in questione, e si è pensato, come è naturale, alla battaglia di Lisimachia o a quella avvenuta un paio di anni prima sul Parnaso contro i Galli a cui Antigono partecipò con 5000 uomini[99]; non è da dimenticare che l'aiuto di Pan fu essenziale per i Greci anche durante il tentativo dei Celti di conquistare Delfi, come sopra ricordato. Pure in quel caso, di notte, un "terrore panico" si impossessò dei nemici e Brenno e i suoi uomini il giorno successivo furono definitivamente sconfitti[100].

---

[96] E. VOUTIRAS, *Pan en Macédoine*, in M. Kalaitzi, P. Paschidis, C. Antonetti and A.M. Guimier-Sorbets (eds), Βορειοελλαδικά. *Tales from the Lands of the Ethne. Essays in Honour of Miltiades B. Hatzopoulos*, Athens 2018, pp. 397-411.

[97] Pan è una figura divina ampiamente attestata dalle fonti archeologiche e numismatiche. Nel IV secolo a.C. il re Aminta II coniò delle monete dove vi era raffigurata la testa di Pan. BORGEAUD, *The Cult of Pan in Ancient Greece*, *cit*., 1988, p. 48; K. PANAGOPOULOU, *The Early Antigonids: Coinage, Money, and the Economy*, («Numismatic studies», 37), New York 2020.

[98] L. MERKER, *The Silver Coinage of Antigonos Gonatas and Antigonos Doson*, in «Museum Notes. The American Numismatic Society», 9, 1960, pp. 39-59; A.B. BRETT, *Athena Alchidemos of Pella*, in «Museum Notes. The American Numismatic Society», 4, 1950, pp. 55-72, in part. pp. 62-63; O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamaea (336–188 BC)*, Cambridge 1991, in part. p. 134.

[99] Paus. X, 20, 5.

[100] Più di recente K. Panagopoulou (PANAGOPOULOU, *The Early Antigonids, cit*., 2020) ha individuato nell'ammutinamento di truppe mercenarie celtiche al servizio del Gonata – avvenuto a Megara durante l'ultimo anno della guerra cremonidea (cfr. capitolo 3) – l'occasione voluta dal Gonata per diffondere questa nuova iconografia. Cfr. anche MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage, cit*., 1991, in part. p. 134; PEDINELLI, *Sotto il regno di Pan, cit*., 2022 che discute la tesi della Panagopoulou e suggerisce l'ipotesi che il contesto della guerra cremonidea potrebbe aver favorito una maggior diffusione del legame tra Pan e Antigono (legame che Pedinelli sostiene comunque essere nato all'indomani della vittoria a Lisimachia).

Per arricchire e completare il quadro proposto si osservi, infine, quest'ultima iscrizione, venuta alla luce nel 1975 e pubblicata da Pazaras-Chatzopoulos[101], proveniente dalla città di Beroia, l'attuale Veria, possibile – come vedremo[102] – madrepatria degli Antigonidi. Si tratta di una base di marmo bianco su cui sono incisi questi versi risalenti al III secolo a.C.:

Πὰν καὶ ἐν Ἀρκαδίαι μέγα τίμιος, ἀλλὰ
πόθος με πνεῦμα Μακηδονίαι σύμμαχον ἠγάγετο,
Ἱπποκλέους δὲ ἀρετά με τεθαλότα καὶ νέον ὧδε
θῆκέ γέ τε ἐκ προγόνων κισσὸν ἀναψάμενος.
ἀθάνατος βασίλει<ο>ς ἐπεὶ χάρις ἅδε Φιλίππου
καὶ τέκνων τέκνοις ἀϊδίως ἐδόθη
καὶ κτεάνων ἀτελὴς δόμος ἅτε ἐπίσημος,
Ἀντιγόνου φάμα τόνδε ἐφύλαξε νόμον.

Io, Pan, sono grandemente onorato anche in Arcadia, ma un desiderio mi spinse, come un soffio di vento, a diventare come alleato della Macedonia, e la virtù di Ippocle mi pose qui, ringiovanito e fiorente, con indosso l'edera ancestrale. Perché furono concesse questa eterna regale benevolenza di Filippo in eternità anche ai figli dei figli e, tra i beni, una dimora senza tasse, come segno distintivo, la reputazione di Antigono fece da garante a questa legge.

Come si può notare, in questo epigramma è il dio Pan a prendere la parola: egli afferma che in Arcadia godeva di grandi onori, ma che desiderava ora giungere come alleato della Macedonia, forte della reputazione di cui beneficiava Antigono e rinvigorito dalla gloria di cui si era ricoperto un Ippocle, di cui però non abbiamo altre notizie al di là di questa iscrizione, che in ogni caso è assai poco chiara quanto a specifico significato storico; vale però, per gli obiettivi di questo lavoro, la chiarissima associazione tra Pan, la Macedonia, anche indipendentemente dall'identità dell'Antigono citato nell'ultimo verso, che potrebbe essere tanto il Gonata, quanto il Dosone.

[101] TH. PAZARAS – M. CHATZOPOULOS, Επιγράμμα από την Βέροια των Αντιγονιδών, in «Tekmeria», 3, 1997, pp. 71-78; *SEG* 47, 893 (= *I. Beroia* 37).
[102] Cfr. capitolo 5.

Dei, eroi e tradizioni a confronto

Per riuscire a trovare un filo conduttore tra tutti gli elementi menzionati in questo capitolo bisogna ragionare a ritroso, a cominciare dal momento in cui Antigono riuscì a conquistare il potere in Macedonia dopo la vittoria a Lisimachia, circostanza in cui il re iniziò a costruire la propria immagine politica. Infatti, fu proprio a partire dal 276, anno del matrimonio con Phila II, che Antigono iniziò a chiamare alla propria corte filosofi, storici e poeti di un certo rilievo. Abbiamo già menzionato Arato di Soli e il suo *Inno a Pan*[103], oltre agli epigrammi in onore del re e della regina, a noi non pervenuti[104].

Tra gli intellettuali[105] giunti in Macedonia si ricorda anche Ieronimo di Cardia, testimone oculare degli eventi a cavallo del IV e del III secolo a.C. e dunque fonte essenziale di Diodoro e Pausania, nonostante sia stato duramente criticato dal Periegeta per lo spirito eccessivamente filo-antigonide riscontrabile nelle sue pagine[106]. Rimane certa però l'importanza dello storico di Cardia, in quanto costituisce una delle poche fonti contemporanee al Gonata, oltre al fatto che si tratta di una figura centrale per la creazione dell'immagine politica del sovrano[107]. Dunque, è possibile supporre, sebbene la prudenza sia d'obbligo, che quanto viene descritto da Pausania e Diodoro sia in realtà un prodotto forgiato appositamente dall'*entourage* di Antigono per creare espliciti collegamenti con la dimensione divina e per far comparire il re come figura direttamente assistita da una divinità ben radicata nel territorio e nella tradizione cultuale macedone.

Dobbiamo anche considerare la possibilità che lo stesso Antigono, attento conoscitore della cultura contemporanea e passata, abbia stimolato in questo senso gli autori vicini alla corte e abbia condiviso con loro l'obiettivo di adattare eventi storici concreti (la campagna del 279 a Delfi e la vittoria di Lisimachia) che lo avevano direttamente coinvolto in riferimenti mitici, la cui sola menzione non faceva che conferire agli avvenimenti in questione un che di soprannaturale.

---

[103] Cfr. *supra*.
[104] Cfr. *supra*.
[105] Cfr. per una descrizione dettagliata degli intellettuali alla corte di Antigono il capitolo 8.
[106] J. HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.
[107] HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia, cit.*, 1981.

Le gesta di Antigono, insomma, erano accompagnate dal favore divino: il dio Pan, infatti, scatenando il terrore nell'esercito celtico, aveva facilitato ai Macedoni la vittoria a Lisimachia, come precedentemente era successo presso Delfi.

Si ha inoltre l'impressione che proprio a partire dalla vittoria a Lisimachia Antigono immaginasse o iniziasse a immaginare il proprio ruolo storico sulla scia di Eracle, inteso come "eroe nazionale" della Macedonia in quanto progenitore degli Argeadi, il casato di Filippo e Alessandro.

Parleremo più avanti del preciso rapporto di Antigono con Eracle e di come il sovrano avrebbe strumentalizzato l'eroe per la propria autorappresentazione; per questo capitolo ci limitiamo a considerare la possibile relazione tra Eracle e la divinità simbolo del "terrore-panico", tradizione che risale a molti secoli prima. All'interno dei versi dedicati alla descrizione dello scudo di Eracle, infatti, Esiodo si sofferma sin da principio su Phobos, figura raffigurata al centro dello scudo[108]. Sicuramente nel contesto esiodeo la Paura aveva una funzione apotropaica, dal momento che era l'incarnazione del "terrore che volge in fuga"[109], ma è significativo osservare come essa diventi una figura strettamente legata a Eracle. Eracle e Phobos, quindi, diventano entrambi protagonisti e alleati della Grecia e, successivamente, del Gonata, e garantiscono al sovrano la protezione necessaria per risultare vincitore nelle più significative battaglie.

Diodoro, nel quinto libro[110], prima di descrivere la geografia della Gallia e i costumi dei suoi abitanti, riporta un interessante mito circa l'origine dei Celti che si discosta da quelli sino ad ora ricordati. Lo storico racconta come a capo dei Galli fosse un re che aveva una figlia dalla straordinaria bellezza, ma riluttante alle nozze. Eracle, durante la sua decima fatica, giunge alla corte del re e fonda nelle vicinanze del luogo una città, Alesia. La principessa, vedendo la dedizione dell'eroe e capendo la sua forza fisica e morale, se ne innamora e decide di unirsi a lui. Il figlio nato dalla loro unione, Galates, divenuto sovrano del suo popolo, decide di chiamare i sudditi Galati e la propria terra Galazia, dal suo stesso nome.

[108] Hesiod. *Lo scudo di Eracle*, a cura di S. Rizzo, 1979, vv. 144-150.
[109] Hesiod. *Lo scudo di Eracle, cit*., 1979, vv. 144-150.
[110] Diod. V, 24.

In questa variante diodorea i Celti sono rappresentati come diretti discendenti di Eracle. È facile ed immediato interpretare questa versione mitica come risultato della propaganda d'età cesariana, in particolare se si considera il riferimento alla fondazione di Alesia[111]. I Romani, come è ovvio, riconoscevano in Eracle/Ercole un simbolo di coraggio e forza[112] e gli assegnavano uno specifico ruolo nelle leggende sulle origini o sulla preistoria di Roma: descrivere la conquista di Alesia da parte di Cesare implicava il rimarcare la superiorità del *dictator*, nuovo Eracle che era riuscito ad espugnare un territorio fino ad allora mai conquistato[113]. Inoltre, non è da sottovalutare il fatto che nel III secolo a.C. fosse chiaramente conosciuto il collegamento tra Celti ed Eracle: ne parla, infatti, anche Nicandro di Colofone, autore di un'opera quasi interamente perduta intitolata Ἑτεροιούμενα, le *Metamorfosi*[114].

Ai fini di questa ricerca è necessario comprendere se sussistano elementi di origine anteriore che possano essere stati presenti e conosciuti anche durante l'età del Gonata e utilizzati da quest'ultimo per i propri fini propagandistici. È possibile, infatti, che Diodoro abbia aggiunto il riferimento alla fondazione di Alesia, ma si fosse basato su elementi mitologici già noti e conosciuti.

Spostando il *focus* nel periodo di studio di nostro interesse, si potrebbe ipotizzare, sebbene ancora una volta la cautela sia d'obbligo, che la propaganda antigonide in questa circostanza si possa avvicinare a quella che poi, secoli dopo, sarà ripresa da Giulio Cesare. Mostrare come i Macedoni fossero risultati vincitori di un popolo nelle cui vene scorreva il sangue di Eracle era un ulteriore segno di potenza e superiorità e poteva essere valutato quale dimostrazione della legittimità della presa del potere della dinastia antigonide in quanto Antigono poteva, a ragione, come vedremo[115], essere considerato e farsi considerare un nuovo legittimo erede dell'eroe. Inoltre – sia detto come ulteriore ipotesi – questa versione del mito potrebbe forse aver corredato

---

[111] L. BRACCESI, *Le fidanzate di Eracle*, in C. Jourdain-Annequin et C. Bonnet (éds), *Heracles, les femmes et le feminin: 2. Rencontre Heracleenne: actes du Colloque de Grenoble, Universite des Sciences Sociales (Grenoble 2.), 22-23 octobre 1992*, Bruxelles 1996, pp. 187-194.

[112] G. MOITRIEUX, *Hercules in Gallia. Recherches sur la personnalité et le culte d'Hercule en Gaule*, in «Gallia Romana», 5, Paris 2002, pp. 172-173.

[113] BRACCESI, *Le fidanzate di Eracle*, *cit.*, 1996, pp. 187-194.

[114] Nican. *Metamorfosi*, I, fr. 38; P.M. DUVAL, *La Gaule jusqu'au milieu du V siècle*, in «Sources de l'histoire de France», 1, Paris 1971, pp. 226-227.

[115] Cfr. capitolo 5.

di un'opportuna coloritura mitica la decisione del Gonata di arruolare i Galli sconfitti nel proprio esercito come mercenari[116].

Erano note, nel mito, altre situazioni in cui discendenti dello stesso progenitore si erano trovati a combattere per abbattere il *chaos* che uno dei due aveva causato. Bisogna risalire allo scontro tra Titani e Giganti, dunque alla Titanomachia: anche in tale occasione i figli di Urano e Gea, Centimani e Titani, si erano trovati schierati gli uni contro gli altri e i vincitori, i Giganti, non fecero altro che ripristinare una situazione di *kosmos*, di equilibrio, che era stata precedentemente sconvolta dai fratelli Titani[117].

I Galli nella propaganda ellenistica di III secolo

È possibile aggiungere un ulteriore elemento prima di congedare questo argomento: nel già menzionato *Inno a Delo* Callimaco paragona i Celti in rivolta, placati dal Filadelfo, proprio a dei "tardivi Titani",[118] per indicare lo sconvolgimento da loro provocato, come sopra ricordato. Si tratta di un avvenimento parzialmente conosciuto grazie a Pausania e Ateneo[119], e ciò è indice del fatto che tale vittoria di Tolomeo sui mercenari galli presso le sponde del Nilo dovette essere un episodio relativamente ininfluente a livello storico. Fu però uno strumento essenziale a livello propagandistico, in quanto Callimaco, proprio a partire da questo episodio, ottenne il materiale necessario per inserire le imprese del Filadelfo in un livello di risonanza "internazionale", creando un immediato confronto con la vittoria di Antigono presso Lisimachia, avvenuta (possiamo presumere) solo qualche anno prima[120].

[116] J. ST-ONGE, *Les Celtes en territoire grec: l'image négative des Galates ainsi que les conséquences de leurs raids sur les cités grecques*, Quebec 2019.
[117] Hesiod. *Teogonia*, vv. 617-735.
[118] Call. *Inno a Delo*, v. 174: ὀψίγονοι Τιτῆνες.
[119] Athen., V 196f; Paus. I, 7, 2.
[120] Si tenga presente che nello stesso *Inno IV* è stato riconosciuto un ulteriore riferimento storico ad una vittoria da parte di Tolomeo Cerauno contro Antigono Gonata. Ci riferiamo in particolare ai versi 77-78, dove κεραυνῷ, 'fulmine', è stato interpretato come una diretta allusione a Tolomeo Cerauno e l'attributo βαρύγουνος, 'dalle ginocchia pesanti', come riferimento al Gonata, cfr. Call. *Inni*, a cura di G.B. D'Alessio, 1997, v. 75-79.

A tal proposito risulterebbe, dunque, ancora meno problematica la circolazione e la conoscenza dell'*Inno a Pan* di Arato di Soli in territorio egizio[121], opera che avrebbe potuto sollecitare Callimaco nella stesura di un componimento parallelo in onore del Filadelfo non appena ne fosse giunta anche la minima occasione, come appunto potrebbe essere stata la rivolta dei mercenari sul Nilo. La materia sicuramente non era estranea al poeta, che viene ritenuto l'autore di un frammento il cui argomento fa riferimento alla prima fase di scontri contro i Galati in Grecia[122]:

> οὓς Βρέννος ἀφ' ἑσπερίοιο θαλάσσης ἤγαγεν Ἑλλήνων ἐπ' ἀνάστασιν.
>
> i quali Brenno dal mare occidentale condusse per la disfatta dei Greci.

Sebbene sia estremamente difficile dimostrarlo, si potrebbe avanzare l'ipotesi che l'associazione Celti-Titani – presente in modo assolutamente esplicito nell'inno menzionato di Callimaco – fosse un paradigma già esistente nel comune immaginario dell'epoca e potrebbe darsi che fosse presente in alcune delle parti dell'*Inno a Pan* a noi non pervenute; riteniamo infatti possibile, per analogia, che nell'*Inno* di Arato oltre al dio Pan, strettamente connesso alla vittoria antigonide presso Lisimachia, comparisse un tema analogo a quanto presente in Callimaco, dove il caos portato dai Galli avrebbe potuto essere paragonato a quello causato dai Titani. Quel che è certo è che lo scontro con i Celti fu anche nei secoli successivi associato alla lotta tra Titani e Giganti e questo è visibile anche sul piano iconografico, come ad esempio nel fregio dell'altare di Zeus di Pergamo[123].

L'importanza della vittoria sui Celti diventa centrale, dunque, per la propaganda politica di diversi sovrani ellenistici anche al di fuori della Macedonia. Abbiamo visto l'esempio di

---

[121] Questa considerazione può essere considerata un'ulteriore prova per confutare la tesi riportata precedentemente di S. Barbantani (cfr. BARBANTANI, Φάτις νικηφόρος, *cit*., 2021, pp. 124-125).

[122] F. 379 (Pfeiffer). È stato ipotizzato che si tratti di un frammento dell'opera *Galatea* attribuita a Callimaco. Cfr. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce, cit*., 1977, p. 181.

[123] L'altare fu realizzato sotto il regno di Eumene II e, dopo la sua morte, fu portato a termine dal fratello Attalo II. L'opera si voleva considerare la dimostrazione della definitiva vittoria sui Galati, nel 166 a.C. Il fregio, lungo 120 metri, riproduce la mitica battaglia tra Giganti e Titani. Nelle scene principali erano trasposti anche i recenti avvenimenti dello scontro con i barbari Galati. Cfr. anche *infra* nota 127.

Tolomeo, ma non si tratta di un caso isolato. Anche nel mondo attalide troviamo un fatto similare: Attalo, attorno al 238 a.C., riuscì a debellare una coalizione di Celti alla foce del fiume Kaikos[124] e, in seguito a questo successo, si fece chiamare βασιλεὺς καὶ σωτήρ[125], divenendo altrimenti noto come Attalo Galatonikes[126]. Inoltre, egli desiderò accrescere il valore storico di suo padre adottivo Filetero che aveva allontanato il pericolo gallico dal territorio asiatico: decisione, questa, che si può vedere concretamente anche a livello iconografico se si osservano le immagini sulle monete coeve. Su di esse, infatti, compare la testa di Filetero con indosso il diadema; sull'altra faccia Atena Nikephoros[127].

Un posto particolare nella saga celtica dobbiamo concedere anche al re d'Epiro Pirro. È possibile desumerne il motivo nelle pagine precedenti. Come abbiamo visto, la menzione di Pirro-Neottolemo – antenato mitico di Pirro re d'Epiro[128] – tra gli eroi apparsi durante lo scontro presso Delfi potrebbe esserne una prova. Sappiamo da Pausania che Pirro figlio di Achille (lo storico menziona il personaggio mitico unicamente con questo nome) a partire dal 279 a.C. ottenne, nel santuario, un culto a lui dedicato presso la tomba che tradizionalmente gli veniva attribuita[129]. Secondo la Bearzot[130] questa potrebbe essere la prova di un inserimento di Pirro d'Epiro nei fatti riguardanti l'attacco dei Celti al santuario. Si consideri anche il fatto che Pirro-Neottolemo è un eroe tessalo e che da tempo Pirro re dell'Epiro puntava alla conquista della Macedonia e, con essa, della Tessaglia. Questa avrà luogo nel 274, dopo il ritorno del re dalla

[124] Liv. XXXVIII, 16, 13.
[125] Paus. I, 8, 2.
[126] Suda, *s.v.* Nikandros.
[127] Cfr. *supra* nota 123. O. MØRKHOLM, *Some Pergamene coins in Copenhagen*, in A. Houghton et Al. (eds), *Studies in Honour of L. Mildenberg*, Wetteren 1984, p. 188; H.D. SCHULTZ, *The coinage of Pergamon until the end of the Attalid Dynasty*, in R. Dreyfus and E. Schraudolf (eds), *The Telephos Frieze From the Great Altar II*, San Francisco 1997; STROOTMAN, *King Against the Celts, cit*., 2005, pp. 101-141, in part. pp. 122-123.
[128] Si ricordi la tradizione della discendenza di Pirro da Pielo, il secondo figlio di Pirro-Neottolemo e di Andromaca. Per il nome *Pielos* e al suo richiamo alla tradizione tessala cfr. E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, in «Collana di studi greci», 38, Napoli 1962, p. 53, nota 88.
[129] Paus. X, 24, 6.
[130] C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, in part. pp. 105-107; EAD., *I Galati a Delfi*, *cit*., 2020, pp. 119-135, in part. p. 126.

sfortunata campagna in Italia e in Sicilia, come vedremo. In tale occasione il collegamento di Pirro con la questione celtica si fa ancora più esplicito e significativo[131].

Plutarco[132] e Diodoro[133] menzionano infatti una dedica di scudi celtici offerta da Pirro in una città tessala, nel santuario di Atenia Itonia[134]. Si trattava del bottino ottenuto dalla vittoria sui mercenari celti di Antigono, sconfitto appunto nel 274 a.C. in territorio macedone. È Plutarco a darci la chiave di lettura di questo episodio. Egli dice che l'Epirota diede un grande valore a tale vittoria perché, a suo parere, era il successo che, più di altri, gli avrebbe garantito la gloria tra i posteri[135]. Inoltre, Pirro avrebbe potuto utilizzare la vittoria anche per consolidare il proprio rapporto con i Tessali che erano da poco usciti dallo scontro con i Galli: egli, infatti, si presentava come loro vendicatore e liberatore dal dominio macedone[136].

Si deduce, dunque, che Pirro fosse assolutamente consapevole dell'importanza che una vittoria contro i Galli – fossero anche semplici mercenari – poteva avere a livello propagandistico nello scenario politico di III secolo. Significava, infatti, innalzarsi ad un piano internazionale, ovvero ottenere una vittoria su un nemico comune, che stava mettendo a dura prova diversi regni ellenistici.

[131] M.E. GORRINI – C. ZIZZA, *Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona?*, in M.P. Castiglioni – R. Carboni – M. Giuman et Alii (éds), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 201-231.
[132] Plut. *Pyrr*. 36, 7, 10.
[133] Diod. XXII, 11.
[134] GORRINI – ZIZZA, *Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona?*, *cit*., 2018, pp. 201-231.
[135] STROOTMAN, *King Against the Celts., cit*., 2005, pp. 113-115; BEARZOT, *I Galati a Delfi*, *cit*., 2020, pp. 126-127.
[136] BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica, cit*., 1992, in part. p. 106.

3. La stabilizzazione del regno e la guerra cremonidea di Antigono

Le premesse: 280-268 a.C.

Lo scontro che comunemente conosciamo con il nome di guerra cremonidea fu senza alcun dubbio uno degli eventi politici del terzo secolo a.C. di maggior rilievo: è indubbio, poi, che si tratti di uno degli avvenimenti che possiamo meglio contestualizzare all'interno di un periodo che, ormai lo sappiamo bene, non offre affatto abbondanza di fonti.

L'obiettivo del seguente capitolo non è riprendere quanto già è stato detto da studiosi nel passato – ricorderemo, per completezza, solo i punti centrali –, quanto comprendere la propaganda e le strategie politiche del Gonata dal momento successivo alla morte del padre Demetrio (283 a.C.) sino alla capitolazione di Atene (255 a.C.).

I mutamenti della sorte

Come abbiamo visto, l'inizio esatto del periodo di regno del Gonata è molto discusso[1]: quel che è certo è che fu solo dopo la vittoria presso Lisimachia che egli riuscì ad affermare la propria personalità politica sulla Grecia e sulla Macedonia e ad iniziare, così, una linea propagandistica atta a supportare lo sforzo del sovrano di creare un insieme compatto di alleanze con le *poleis* più eminenti del tempo.

I tesi rapporti di *symmachia* che si vennero a creare negli anni immediatamente successivi allo scontro con i Galli si dovettero in particolare alla figura di Pirro[2]. Pausania[3] e Giustino[4] ricordano come l'inizio dei dissapori tra Antigono e il re epirota fossero iniziati proprio per la mancata risposta alla richiesta di aiuto che Pirro – che si trovava in quel momento a combattere in Sicilia (278 a.C.) – aveva rivolto al Gonata. La richiesta di soccorso era stata accompagnata da una minaccia:

[1] Cfr. capitolo 1.
[2] Per Pirro cfr. l'ancora ineludibile monografia di P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
[3] Per la guerra tra Antigono e Pirro cfr. Paus. I, 13, 2-3.
[4] Iust. XXV, 3.

[…] *denuntians ni mittat redire se in regnum necesse habere, incrementa rerum, quae de Romanis voluerit de ipso quaesiturum*[5].

[…] minacciando che se [Antigono] non li [= aiuti] avesse mandati, [Pirro] avrebbe cercato verso di lui quell'espansione territoriale che aveva voluto ottenere dai Romani.

E così effettivamente avvenne: Pirro ritornò in Macedonia e attaccò il regno di Antigono che venne ripetutamente sconfitto dal re epirota e dal figlio di questi Tolomeo e l'Antigonide fu costretto a ritirarsi a Tessalonica. L'episodio viene ricordato dalle fonti soprattutto perché Pirro non era solamente riuscito a sconfiggere anonime truppe antigonidi, ma un esercito macedone costituito da mercenari galli. In questo modo, come abbiamo visto nel capitolo precedente, anche Pirro centrò l'obiettivo di diventare anch'egli uno dei protagonisti della saga celtica di III secolo e apportare una vittoria sui nuovi barbari. Forte di questa vittoria e di come essa gli avrebbe garantito fama tra i posteri[6], decise di dedicare le spoglie dei vinti ad Atena Itonia[7], come abbiamo già avuto modo di osservare.

Plutarco ci fornisce il testo della celebre epigrafe che accompagnò l'offerta[8]:

Τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθάνᾳ
Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατᾶν,
πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελὼν στρατόν· οὐ μέγα θαῦμα·
αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι.

[5] Iust. XXV, 3.
[6] Cfr. capitolo 2.
[7] Per Atena Itonia: C. BEARZOT, *Atena Itonia, Tritonia e Iliaca*, in AAVV (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, Milano 1982, pp. 43-60; M.E. GORRINI – C. ZIZZA, *Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona?*, in M.P. Castiglioni – R. Carboni – M. Giuman et Alii (éds), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 201-231.
[8] Paus. I, 13, 2-3; Diod. XXII, 11, 1; Plut. *Pyrr*. 26, 9-10; *Anth. Pal*. VI, 130. D. GRANINGER, *Macedonia and Theassaly*, in J. Roisman and I. Worthington (eds), *A Companion of Ancient Macedonia*, Malden (MA) 2010, pp. 306-325. Il culto per Atena Itonia si sviluppò in particolare in Tessaglia e Beozia ed era venerata soprattutto come divinità guerriera. Per il culto in questione cfr. BEARZOT, *Atena Itonia, Tritonia e Iliaca*, *cit*., 1982, pp. 43-60.

> Pirro il Molosso ha fatto appendere in dono ad Atena Itonia gli scudi, conquistati agli oltracotanti Galli, dopo aver distrutto l'intero esercito di Antigono. Non è un gran prodigio: gli Eacidi[9] sono ora, come furono un tempo, forti guerrieri.

Plutarco, quindi, riproduce con precisa insistenza la propaganda di Pirro, in particolare con l'aspetto antimacedone: è possibile forse notare un certo compiacimento nella descrizione delle vittorie di Pirro e della sua rapida conquista dei territori antigonidi[10]. Diventa centrale, poi, un paragrafo di Pausania, l'unica tra le fonti[11] che riporta anche un altro epigramma che accompagna una seconda donazione da parte di Pirro, questa volta in onore di Zeus Dodonio. L'iscrizione, come vedremo, fa trapelare uno spiccato e chiaro sentimento antimacedone e descrive una Macedonia uscita sconfitta e umiliata dai rivali. Riportiamo dunque il testo dell'epigramma:

> τούτους μὲν δὴ ἐνταῦθα, τῷ δὲ ἐν Δωδώνῃ Διὶ Μακεδόνων ἀνέθηκεν αὐτῶν τὰς ἀσπίδας. ἐπιγέγραπται δὲ καὶ ταύταις· Αἵδε ποτ' Ἀσίδα γαῖαν ἐπόρθησαν πολύχρυσον, αἵδε καὶ Ἕλλασι<ν> δουλοσύναν ἔπορον. νῦν δὲ Διὸς ναῷ ποτὶ κίονας ὀρφανὰ κεῖται τᾶς μεγαλαυχήτω σκῦλα Μακεδονίας.
>
> Questi scudi li offrì in siffatto luogo; allo Zeus di Dodona invece consacrò gli scudi degli stessi Macedoni. Anche su questi vi sono degli epigrammi: "questi scudi devastarono un tempo la terra d'Asia ricca d'oro. Questi procurarono anche servitù ai Greci. Ora giacciono presso le colonne del tempio di Zeus, spoglie abbandonate della tronfia Macedonia".

Ci troviamo infatti davanti un Pirro che, senza difficoltà alcuna, si insinuò nel cuore del territorio antigonide, impadronendosi della Tessaglia, e quindi dell'antica capitale Ege. Qui commise però un atto grave, anzi gravissimo: lasciò che i suoi uomini saccheggiassero le tombe reali, azione, questa, che mutò nell'immediato il consenso che l'Epirota avrebbe potuto ottenere tra i Macedoni. Ma lo sappiamo: gli dei non tollerano l'empietà.

E Antigono in tutto ciò? Era pronto al contrattacco.

---

[9] Pirro fa riferimento al suo stesso *ghenos*, riferimento, questo, che risulta particolarmente pregnante in Tessaglia e specialmente in Acaia Ftiotide, in quanto patria degli eacidi Achille e Neottolemo.

[10] C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, pp. 129-136.

[11] Questo episodio, infatti, non è riportato né da Diodoro, né da Plutarco.

La narrazione

In generale sappiamo che dopo la cattura di Demetrio da parte di Seleuco (286/285 a.C.) e, in particolare, dopo la sua morte (283 a.C.), Antigono rimase in possesso solamente di alcune guarnigioni sparse nel territorio greco-macedone; molte di queste, come avremo modo di vedere nel dettaglio, approfittarono dei momenti di maggior debolezza politica del Gonata per liberarsi dalla dominazione macedone scacciandone le guarnigioni. Tra queste, le principali *poleis* che tentarono di svincolarsi dai Macedoni furono Megalopoli, Argos, Trezene, così come la Beozia e Megara e alcune città dell'Acaia quali Dime, Patre, Tritea e Fare.

Tra le fortezze che rimasero invece sotto il controllo di Antigono ricordiamo Demetriade[12], Sicione, Calcide e il Pireo, baluardi strategici che gli permisero di non soccombere agli attacchi spartani antimacedoni e, in particolare, Corinto, una *polis* centrale per l'affermazione del proprio potere e, prima ancora, di quello di suo padre[13].

La guerra contro gli Etoli, la guerra argiva e il ruolo dei sovrani

Quali furono dunque le scelte politiche del Gonata relative a questo periodo storico? Le fonti sono silenti a riguardo: non ci resta che ipotizzare le sue mosse e azioni soffermandoci sulle strategie belliche e propagandistiche dei suoi avversari politici, in particolare spostando il *focus* a quanto stava accadendo nella regione peloponnesiaca nel primo trentennio del III secolo a.C. I risultati saranno piuttosto interessanti.

Già il padre del Gonata, Demetrio Poliorcete, aveva avuto mire espansionistiche sul territorio del Peloponneso in quanto egli voleva assicurarsi il dominio sulla Grecia prima di

[12] Si ricordi l'importanza della città per la famiglia antigonide: nel 303 a.C. Demetrio Poliorcete liberò Sicione da una guarnigione di Tolomeo I e la rifondò chiamandola Demetriade. I Sicioni decisero di onorare Demetrio con un culto che potrebbe essere interpretato come culto eroico per il fondatore. Diodoro (Diod. XX, 102, 2-4) la cui fonte è possibile sia Ieronimo di Cardia, dice che ottenne prima *timai isotheoi* da coloro a cui aveva reso benefici; poi gli furono attribuite *thysiai* e *panegyreis*, giochi e tutto ciò che spetta ad un fondatore di città. Solo il tempo, poi, ha cancellato questi onori. Cfr. anche Polyb. XXX, 10, 4; Strabo VIII, 6, 25; Paus. I, 7, 1; Plut. *Dem*. 25, 2; Polyaen. *Strat*. IV, 7, 3. F.M. MUCCIOLI, *Tradizione e innovazione cultuale in età ellenistica: Arato e la realtà di Sicione*, in «Mythos», 14, 2020, pp. 1-15.

[13] C. TARDITI, *Architettura come propaganda. Esame dell'attività edilizia degli Antigonidi in Grecia e nuove proposte di attribuzione*, in «Aevum Antiquum», 3, 1990, pp. 43-74. Corinto rimase in possesso del Gonata anche durante il breve regno di Lisimaco tra il 285 e il 286. Il significato dell'importanza di Corinto rimase chiaro anche al Dosone, che accettò di stringere un'alleanza con la lega achea contro Cleomene di Sparta solo in cambio della restituzione di Corinto (Polyb. II, 51-52).

spingersi contro la Macedonia[14]. La posizione politica assunta da Sparta durante il periodo che si colloca tra l'ascesa al trono del re spartano Areo (309/308 a.C.) e la fine del regno del Poliorcete (ovvero il 285 a.C., l'anno della sua cattura da parte di Seleuco) fu prevalentemente difensiva. Pareva anzi, in particolare in seguito alla spedizione di Cleonimo in Beozia, che Sparta fosse pronta a intervenire in soccorso di quegli stati che desideravano liberarsi del dominio macedone. Le parole "libertà" o "liberazione", che erano state lo slogan propagandistico principale della politica antigonide portata avanti in particolare dal Poliorcete, vennero ora utilizzate per debellare il dominio macedone stesso. Si pensi ad esempio alla "liberazione" di Atene da Demetrio Falereo: il Poliorcete e suo padre Antigono Monoftalmo erano stati celebrati in quell'occasione come *soteres*, salvatori e garanti della libertà[15]. Ora, invece, l'obiettivo di Sparta e delle città che si allinearono con quest'ultima era sottrarre al Gonata quanti più territori possibile, facendo leva proprio sull'idea di indipendenza e libertà.

Gli Spartani, infatti, non persero tempo e approfittarono delle prime sconfitte che Antigono, ancora molto debole, aveva subito all'incirca nel 281/280 a.C. da parte di Tolomeo Cerauno[16] per recuperare una posizione politicamente dominante. Il comando di questo nuovo conflitto solitamente conosciuto come "guerra contro gli Etoli" venne dato all'allora re spartano Areo che, secondo Giustino[17], si apprestò a saccheggiare la Focide. Fu in tale occasione che i pastori etoli si gettarono all'inseguimento dell'esercito spartano mettendo in fuga i soldati di Areo e uccidendone una buona parte. Successivamente, quando Areo si apprestò a riaprire lo scontro, molte città[18] negarono aiuto agli Spartani, *extimantes eos dominationem, non libertatem Greciae quaerere*[19]. Tolomeo Cerauno, nel frattempo, riuscì ad impadronirsi della Macedonia ponendo dunque fine agli scontri.

---

[14] G. MARASCO, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I*, Firenze 1980, p. 49; A. SCARPATO, *Sparta tra il 279 e il 273 a.C.*, in «Historika», 3, 2013, pp. 55-67.

[15] Plut. *Dem.* 9, 1: si consideri per esempio il decreto *SEG* 25, 149, ll. 14-15: στῆσαι αὐτοῦ εἰκόνα] [ἐ]φ' ἵππου ἐν ἀγορᾶι παρὰ τὴν Δημο[κρατίαν. Fosse posta una statua di lui (*scil*. di Demetrio) a cavallo, nell'agorà, accanto (alla statua) di Demokratia.

[16] Iust. XXIV, 1.

[17] Iust. XXIV, 1, 1-8.

[18] Si discute su quali fossero le città che affiancarono gli Spartani in questo scontro.

[19] Iust. XXIV, 1, 7.

Polibio[20] afferma che nel 280 a.C., ovvero in concomitanza con lo sbarco di Pirro in Italia, le città achee di Dime, Patre, Tritea e Fare si unirono per creare l'embrione di quella che sarebbe diventata successivamente la lega achea: si presume, dunque, che le *poleis* menzionate fossero state sicuramente al fianco di Areo nella guerra contro gli Etoli. Nello stesso anno, poi, anche la Beozia e Megara erano riuscite a liberarsi del dominio del Gonata[21]: possiamo presumere ciò considerando il fatto che esse, l'anno successivo, inviarono a Delfi contingenti autonomi in difesa della Grecia in occasione della discesa dei Galli e del tentativo di questi di saccheggiare il santuario di Apollo.

Tarn[22] ipotizza che anche Argo avesse preso parte al conflitto contro gli Etoli e contro il Cerauno assieme a Sparta una volta liberatasi dalla dominazione antigonide. Una cosa però era evidente, ovvero che la situazione politica dell'intera Grecia e della Macedonia era molto incerta e che Areo, consapevole della crisi politica che si era presentata, volesse trarne vantaggio al fine di portare dalla sua parte ogni città che desiderasse ribellarsi al potere macedone.

È possibile che il re spartano avesse l'obiettivo di intraprendere questa spedizione militare principalmente contro gli Etoli per unirsi alla Beozia e a Megara – anch'esse da poco liberatasi dal potere antigonide – procedendo attraverso la Focide per aggirare e, successivamente, attaccare su più fronti l'invincibile blocco macedone presso l'Istmo. La scontro si trasformò in una disfatta spartana in Focide che fece andare in fumo i progetti di Areo. Sparta, dunque, perse credibilità e sostegno e molti tra gli stati greci non furono più disposti a rischiare uomini ed energie per allontanare da sé la dominazione antigonide affiancando il re Areo.

Per di più, in seguito a questi conflitti, il Gonata scelse di spostare le proprie mire espansionistiche verso l'Oriente e intraprese una spedizione nei territori seleucidi di Antioco I[23]. Si discute su quale sia stato l'esatto luogo in cui si svolse lo scontro tra Antigono e Antioco: Giustino[24] ricorda solamente che Antigono, dopo aver stipulato la pace con Antioco, fece ritorno in Macedonia. Possiamo supporre dunque che si trattasse di uno scontro svoltosi lontano dalla

[20] Polyb. II, 41, 11-12.
[21] *FGrHist* 434 F 8,6 e Paus. X, 20, 3-4.
[22] W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 132, n. 44.
[23] Iust. XXV. Le informazioni relative a questo scontro sono assai ridotte.
[24] Iust. XXV, 1.

Macedonia, ma non ci vengono fornite informazioni più precise. Il prologo del ventiquattresimo libro, invece, menziona una guerra combattuta tra Antioco e Antigono in Asia e si può presumere che quest'ultimo stesse rimpatriando in Macedonia proprio da questo scontro in Oriente. Si aggiunge poi la testimonianza dello storico Memnone di Eraclea[25] che ci aiuta a comprendere che il conflitto si svolse nella regione degli Stretti e nell'Anatolia settentrionale[26]. Pare evidente, dunque, che gli stati greci si convinsero che i Macedoni non fossero più una minaccia imminente e presero definitivamente le distanze dalla politica spartana[27].

Una domanda sorge spontanea: quali furono i motivi che indussero Antigono a dirigere le sue attenzioni a Oriente? All'inizio del 280 a.C. la situazione incerta e il sistema di alleanze molto precario che si era formato in Grecia e in Macedonia tra Antigono e le diverse *poleis* non avevano permesso a quest'ultimo di stabilizzare il suo potere su quei territori; inoltre, la Beozia e Megara si erano ribellate senza che egli si potesse opporre: spostare le mire verso i territori seleucidi, già precedentemente possesso del padre Poliorcete, appariva ad Antigono, come è ovvio, una strategia più vantaggiosa, in quanto era troppo rischioso, in quel momento, concentrare tutte le (poche) energie e forze nei territori occidentali.

Cassandrea

Considerando siffatti avvenimenti, Pausania[28] ricorda che, stando alle fonti ostili a Sparta, il tiranno di Cassandrea, Apollodoro, avrebbe ottenuto, mediante denaro, un'alleanza con Sparta, molto probabilmente al fine di indebolire il potere del Gonata. Il motivo di questa unione? Difficile dirlo, ma si può presumere che Apollodoro fosse già alleato di Antioco I e che quindi entrambi, Apollodoro e Antioco, fossero alla ricerca di ulteriori finanziamenti per un obiettivo comune: sconfiggere il Gonata. Pare, però, difficile credere che un intervento nei territori nord-orientali potesse portare qualche vantaggio a Sparta. Dunque, possiamo supporre che, se la notizia del Periegeta è veritiera, il tiranno di Cassandrea avesse richiesto aiuti a Sparta poiché prevedeva,

[25] *FGrHist* 434, F 10, 1.
[26] F. LANDUCCI, *I Galati in Macedonia: storia di una razzia*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 93-117, in part. p. 107.
[27] MARASCO, *Sparta, cit*., 1980, p. 73.
[28] Paus. IV, 5, 4-5.

o aveva avuto modo di accertare, un immediato intervento di Antigono volto a riconquistare Cassandrea. Questo avvenimento, infatti, non tardò ad arrivare.

A cambiare le sorti della Grecia e la posizione politica antigonide fu l'arrivo da Occidente dell'ormai nota incursione gallica capeggiata da Brenno che mise a ferro e fuoco buona parte dei territori dei Balcani e della Grecia. Antigono fu, dunque, costretto a stringere un accordo di pace con Antioco e a rivolgere la sua attenzione alla situazione macedone. Una volta debellato il pericolo gallico[29] e ottenuta la schiacciante vittoria presso Lisimachia (277/276 a.C.) contro i nemici, il Gonata ripristinò la posizione e le energie per rivolgere la sua attenzione alla città di Cassandrea e scacciare Apollodoro.

Non sono molte le fonti che ci ricordano l'attività del tiranno, ma tutte concordano su un dato: la crudeltà inaudita di Apollodoro che lo spinse addirittura a cibarsi delle carni di un ragazzo che egli stesso avrebbe ucciso[30]. Questi dettagli estremamente cruenti vengono descritti dalle fonti con toni patetici e tragici, *pulp* diremmo noi oggi. Anche Plutarco in un passo dei *Moralia* ricorda un episodio – che pare del tutto allontanarsi dal contesto storico in cui è calato – dove si possono trovare immagini connesse al tiranno degne dell'*Inferno* dantesco[31]:

> οἷόν φασιν Ἀπολλόδωρόν ποτε κατὰ τοὺς ὕπνους ὁρᾶν ἐκδερόμενον ἑαυτὸν ὑπὸ Σκυθῶ
> ν εἶτα καθεψόμενον, τὴν δὲ καρδίαν ἐκ τοῦ λέβητος ὑποφθεγγομέν
> καὶ λέγουσαν ‘ἐγώ σοι τούτων αἰτία’, καὶ πάλιν τὰς θυγατέρας διαπύρους καὶ φλεγομέ
> νας τοῖς σώμασι κύκλῳ περὶ αὐτὸν τρεχούσας […][32].
>
> Dicono che Apollodoro sognò[33] di essere scorticato e poi messo a bollire dagli Sciti, e che il suo cuore sussurrasse dalla pentola, dicendo: "Sono io per te la causa di questo". E un'altra volta sognò che le sue figlie corressero in circolo attorno a lui con il corpo che bruciava e che era avvolto dalle fiamme" […].

[29] Cfr. capitolo 2.
[30] Polyaen. IV, 6, 18; VI, 7, 1-2; Plut. *Mor*. 555B, 556D; Diod. XXII, 5, 1-2. Iust. XXIV, *prologo*, accenna solamente allo scontro avvenuto tra il Gonata e Apollodoro, ma non si sofferma a descrivere i dettagli o le atrocità commesse dal tiranno. G. CEFALO, *Apollodoro tiranno di Cassandreia da nemico di Antigono Gonata a* exemplum *di crudeltà tirannica*, in «RaRe», 12, 2018, pp. 87-107.
[31] F.M. MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma 2018, in part. pp. 80-81.
[32] Plut. *Mor.* (*De sera num. vind.*) 555b.
[33] Sul tema del sogno del tiranno cfr. MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro*, *cit*., 2018, p. 83.

Non si esclude, dunque, che Apollodoro fosse stato anche al centro di una tragedia scritta da Licofrone di cui ci è noto unicamente il titolo "Cassandrei". La critica discute su quale possa essere stato l'argomento principale, ma sembra essere molto convincente quanto sostenuto da Niebhur[34] che credeva che ad essere il filo conduttore della tragedia fossero proprio le atrocità del tiranno e le sventure dei cittadini della città, costretti a subire le angherie del τύραννος, tra cui anche l'antropofagia[35]. Ipotesi, questa, che trova maggior credibilità se si ricorda che Licofrone visse a lungo alla corte del Gonata. Si potrebbe ipotizzare, infatti, che sia stato il Gonata stesso ad aver sollecitato la messa in scena di uno spettacolo che potesse ricordare ai suoi concittadini il valore politico e ideologico della liberazione di Cassandrea da Apollodoro e operare così, anche attraverso lo spettacolo, una strategia propagandistica di notevole impatto[36].

Non solo, dunque, Antigono era riuscito a liberare i Greci dal nuovo barbaro celtico giunto meno di cinque anni prima, ma era anche stato in grado di togliere da Cassandrea il giogo di un tiranno crudele, che operava con una politica ben lontana dallo spirito greco. La città – non bisogna dimenticarlo – era per Antigono e per tutti i Macedoni foriera di importanti ricordi politico propagandistici: era il luogo, infatti, dove sua madre, Phila I, apprezzata da tutti per la sua intelligenza e abilità politica, si era tolta la vita: con questo gesto aveva eliminato ogni possibilità di essere vittima di un matrimonio che avrebbe concesso a chiunque aspirasse al trono di stringere forti legami con la dinastia argeade e, in qualche modo, sfruttare il ruolo di regina che essa aveva da tempo ricoperto per ascendere al potere, scalzando quindi dal trono i membri della famiglia degli Antigonidi[37].

Per di più precedentemente, attorno al 281/280 a.C., anche Tolomeo Cerauno, conscio dell'importanza strategica della città, aveva ideato uno stratagemma per convincere la sorella Arsinoe II, vedova di Lisimaco, che allora si trovava assieme ai suoi figli nella città, ad unirsi con

[34] A. CAMERON, *Callimachus and his Critics*, Princeton (N.J.) 1994, in part. p. 41.
[35] Polyaen. IV, 7, 2; MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro*, *cit*., 2018, p. 82.
[36] Questo dato è avvalorato dal fatto che gli Antigonidi, ma in particolare il Gonata, avevano una grande passione per le opere teatrali: cfr. A. KOTLINSKA-TOMA, *Hellenistic Tragedy. Texts, Translations and Critical Survey*, London 2016 e T. GIANNOU, *Theatre and Music in Classical and Hellenistic Macedonia*, in «A Journal of Ancient Theatre», 6, 2016, pp. 30-92; CEFALO, *Apollodoro tiranno di* Cassandreia, cit., 2018.
[37] Cfr. capitolo 10.

lui in matrimonio. Una volta ottenute le nozze, il Cerauno uccise i figli di Arsinoe tra le braccia della madre e, in questo modo, prese il potere sulla città[38].

La presenza macedone, e nello specifico del Gonata, negli anni successivi alla cacciata di Apollodoro è confermata da un'analisi riguardante la denominazione dei mesi dell'anno[39]. A tal fine risulta fondamentale lo studio di M.B. Hatzopoulos che all'inizio degli anni Novanta ripubblicò alcuni decreti provenienti da Cassandrea e risalenti alla metà del terzo secolo a.C., dunque al regno del Gonata.

Si nota che tra il 285 a.C. e la presa di potere di Antigono lo *status* politico di Cassandrea muta notevolmente: se i decreti più antichi, che fanno riferimento al governo di Cassandro, sono datati al mese di Athenaion e Demetrion[40] e riprendono una morfologia ionica estranea ad ogni città macedone, quelli successivi, probabilmente redatti dallo stesso Antigono e da suo figlio Demetrio II, fanno riferimento ai mesi Xandikos e Hyperberetaios[41]. La prima forma onomastica menzionata – ci riferiamo dunque ai mesi di Athenaion e Demetrion – si trova unicamente nelle città di Cassandrea, Demetriade e Istiea, oltre ad essere in uso nel calendario della lega calcidica. Hatzopoulos[42] suggerisce che questa particolare tipologia onomastica – che per altro ricordava i nomi dei dodici dei – fosse stata introdotta da alcuni re Macedoni per denominare i vari mesi dell'anno nelle città da loro fondate e risulta fondamentale per comprendere lo *status* delle suddette *poleis* al momento della loro *ktisis*.

Ciò su cui bisogna soffermarsi, cosa per nulla scontata, è la non macedonicità di Cassandrea al momento della sua fondazione[43]. Come suggerisce Diodoro[44] la città venne fondata

[38] Iust. XXIV; E. CARNEY, *Arsinoe of Egypt and Macedon. A Royal Life*, Oxford 2013, in part. pp. 52 sgg.
[39] M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the kings, vol. 1*, («Meletemata», 22/1), Athens 1996, in part. pp. 163-165; R. LANE FOX, *Glorious Servitude… The Reign of Antigonos Gonatas and Demetrios II*, in R.J. Lane Fox (ed), *Brill's Companion to Ancient Macedon, Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC–300*, Leiden-Boston 2011, pp. 495-519.
[40] M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings, vol. 2*, («Meletemata», 22/2), Athens 1996, *Appendix* nrr. 21 e 44.
[41] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, vol. 1, cit.*, 1996, pp. 163-164; HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, *vol. 2, cit.*, 1996, *Appendix* nrr. 45-46, 48; M.B. HATZOPOULOS, *Un nouveau document du regne d'Antigonos Gonatas*, («Meletemata», 10), Athens 1990, pp. 135-152, in part. pp. 142-143.
[42] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, *vol. 1, cit.*, 1996, pp. 163-165.
[43] Questo risulta evidente in particolare se confrontiamo la fondazione di Cassandrea con quella di Tessalonica, come si vedrà successivamente.
[44] Diod. XIX, 52, 2.

nel territorio della distrutta Potidea e ospitò non solo gli abitanti della stessa, ma in particolare i cittadini di Olinto e dei principali membri della lega calcidica, ὄντας πολεμιωτάτους Μακεδόνων[45]. Ne è testimone la decisione assunta da Cassandro di radunare presso Cassandrea gli acerrimi nemici della Macedonia, quali erano appunto i membri della lega calcidica tra i quali spiccava Olinto: tale disposizione venne molto criticata dai Macedoni e sfruttata dagli avversari politici dello stesso Cassandro, *in primis* da Antigono Monoftalmo[46], per una propaganda di guerra a lui ostile. Si deve forse alla necessità sentita da Cassandro di placare gli animi macedoni la decisione di fondare una seconda città, Thessalonike (Tessalonica), concepita sin dalla sua fondazione come una *polis* macedone: lo si può vedere dalla costituzione interna della stessa e dal calendario macedone scelto per gestire le attività civili e religiose[47] della *polis*.

Si aggiunge poi il fatto che gli abitanti di Cassandrea, prima del regno del Gonata, non sono mai identificati nelle iscrizioni come "Macedoni", bensì come Κασσανδρεῖς[48]. Solo successivamente, ovvero nel periodo in cui i decreti vengono datati attraverso un sistema propriamente macedone, è possibile che la città sia diventata parte integrande del regno antigonide, con un lento processo che però pare essersi completato sicuramente nell'arco di un decennio.

Sono noti, infatti, come vedremo nel dettaglio[49], alcuni decreti provenienti da diverse città macedoni (Pella, Filippi, Cassandrea, Anfipoli, Beroia ed Ege)[50] redatti allo scopo di invitare gli abitanti di ciascuna *polis* alla celebrazione degli Asklepieia e concedere una tregua sacra a Kos, secondo quanto proposto da alcuni ambasciatori provenienti dall'isola[51]. Nel decreto di

---

[45] Diod. XIX, 61, 2.

[46] Diod. XIX, 61, 1: Ἀντίγονος δὲ παραγενομένου πρὸς αὐτὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ Πολυπέρχοντος πρὸς μὲν τοῦτον συνέθετο φιλίαν, αὐτὸς δὲ συναγαγὼν τῶν τε στρατιωτῶν καὶ τῶν παρεπιδημούντων κοινὴν ἐκκλησίαν κατηγόρησε Κασάνδρου, προφερόμενος τήν τε Ὀλυμπιάδος ἀναίρεσιν καὶ τὰ συμβάντα περὶ Ρωξάνην καὶ τὸν βασιλέα (Antigono, essendo Alessandro, figlio di Poliperconte, arrivato presso di lui, stipulò un'alleanza con lui; ed egli, avendo convocato un'asssemblea plenaria dei soldati e delle persone straniere che vivevano lì, accusò Cassandro, rinfacciandogli l'uccisione di Olimpiade e quanto accaduto a Rossane e al re). cfr. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, *cit*., *vol 1*, 1996, p. 201.

[47] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, *cit*., *vol. 1*, 1996, pp. 150-151; 154; 156-159.

[48] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, *cit*., *vol. 1*, 1996, pp. 160-161.

[49] Cfr. capitolo 5.

[50] Sono datati al 243 a.C.

[51] Cfr. capitolo 5. Per la precisione, solamente nei decreti di Pella, Cassandrea, Filippi e Anfipoli è esplicitamente espressa l'approvazione del sovrano: infatti i decreti di Beroia ed Ege vennero emessi prima che gli ambasciatori ricevessero udienza dal re presso Pella. Per una spiegazione dettagliata della questione cfr. capitolo 5.

Cassandrea[52] di cui ci occupiamo in questo capitolo e che maggiormente gode della nostra attenzione, gli abitanti della città vengono infine assimilati agli altri Macedoni, indice del fatto che non si considerano più comunità indipendente:

> τὴν Κασσανδρέων πόλιν καὶ πρὸς τοὺς λοιποὺς Μακεδόνας πάντας.
>
> la città dei Cassandrei e di tutti i restanti Macedoni.

È molto probabile che l'*incipit* di una graduale fusione tra le parti si sia avuto in seguito alla cacciata di Apollodoro e la presa della *polis* da parte di Antigono Gonata[53].

Trezene

Trezene, un'altra città controllata dai Macedoni, merita una particolare attenzione, nonostante davvero minima sia la documentazione di cui possiamo disporre a riguardo.

A lungo si è discusso il contesto in cui collocare le vicende concernenti la *polis* argolica, nello specifico la sua liberazione dal potere macedone, come vedremo a breve, senza tuttavia giungere ad una risposta univoca.

Polieno[54] afferma, infatti, solamente che Cleonimo riuscì a cingere d'assedio la città facendo leva sull'idea della libertà che avrebbe ridato agli abitanti, una volta cacciate le truppe macedoni[55]. La tradizione vuole infatti che lo Spartano Cleonimo avesse fatto lanciare delle frecce riportanti una iscrizione in cui affermava che ciò che voleva era unicamente l'*eleutheria* per i cittadini.

> Κλεώνυμος, Λακεδαιμονίων βασιλεὺς, Τροιζῆνα πολιορκῶν κατὰ πολλὰ μέρη τῆς πόλεως ὀξυβελεῖς περιστήσας ἐκέλευσεν ἀφιέναι τοῖς βέλεσιν ἐπιγράψας 'ἥκω τὴν πόλιν ἐλευθερώσων'. ἔχων δὲ καὶ Τροιζηνίους αἰχμαλώτους ἀφῆκεν ἄνευ λύτρων. οἱ μὲν αἰχμάλωτοι εἴσω παρελθόντες εὐηγγελλίζοντο. Εὐδαμίδας δὲ, στρατηγὸς Κρατεροῦ, φυλάττων τὴν πόλιν τοῖς νεωτερίζουσι παρετάττετο. καὶ δὴ τῶν ἔνδον ἀλλήλοις μαχομένων Κλεώνυμος προσθεὶς κλίμακας ἐξεῖλε τὴν πόλιν καὶ διήρπασε καὶ Σπαρτιάτην ἁρμο ἐξεῖλε τὴν πόλιν καὶ διήρπασε καὶ Σπαρτιάτην ἁρμοστὴν μετὰ φρουρᾶς ἐπέστησεν.

[52] HATZOPOULOS *Macedonian Institutions*, *cit.*, *vol. 2*, 1996, nr. 47.
[53] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, *cit.*, *vol. 1*, 1996, pp. 202-204.
[54] Polyaen. II, 29, 1.
[55] L'iscrizione *IG* IV 769 conferma la presenza in loco di una guarnigione macedone.

> Durante l'assedio di Trezene Cleonimo, re degli Spartani, dopo aver piazzato attorno in molte parti della città macchine che lanciavano dardi, ordinò di scagliare delle frecce con la scritta "vengo per liberare la città". Liberò poi dei prigionieri di Trezene senza riscatto, ma quando questi, entrati in città, riportarono la buona notizia, lo stratego di Cratero, Eudamida, che controllava la città, prese posizione contro costoro, in quanto sediziosi. E mentre gli abitanti combattevano tra loro, Cleonimo accostò delle scale e si impadronì della città; poi la saccheggiò e vi insediò un armosta spartano con una guarnigione. [Traduzione di E. Bianco]

Analizzando le fonti, Polieno e Frontino[56] *in primis*, pare evidente che l'obiettivo di Cleonimo celato dietro allo slogan propagandistico di libertà e autonomia fosse quello di una conquista militare. Lo scontro piuttosto acceso che, in questa occasione, ebbe luogo a Trezene mostra la presenza nella città di due partiti avversari, uno filomacedone e un secondo antimacedone, tra i quali quest'ultimo doveva senza dubbio essere piuttosto radicato e godere di un notevole prestigio; fu grazie all'appoggio dei simpatizzanti del potere antimacedone che Cleonimo riuscì a portare a termine una rivolta nella città così come nel territorio peloponnesiaco. Ciò dimostra che la sconfitta subita in Focide nel 280 a.C. contro le truppe di Antigono[57] non aveva modificato la simpatia degli abitanti di città peloponnesiache che vedevano ancora negli Spartani dei validi alleati per arginare i Macedoni.

La posizione stessa di Trezene, per raggiungere la quale era inevitabile passare attraverso il territorio argivo, suggerisce come Cleonimo potesse contare su una quantomeno tacita approvazione di Argo. L'alternativa sarebbe pensare che Cleonimo avesse scelto di raggiungere la città via mare: in questo modo però per la flotta antigonide sarebbe stato molto più facile bloccare i movimenti spartani.

Inoltre, ci sono altri eventi che confermano come fosse ancora molto viva un'insofferenza antimacedone, confermata dal fatto che alcune città dell'Acaia come Bura e Cerinea si ribellarono ai loro rispettivi tiranni[58].

---

[56] Front. *Strat.* III, 6, 7.

[57] Iust. XXIV, 1, 1-8. Ci riferiamo allo scontro tra gli Spartani (capeggiati da Areo) e gli Etoli, alleati di Antigono, che sconfissero e scacciarono i loro avversari lacedemoni.

[58] Polyaen. II, 29; J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States: their Institutions and History*, Oxford 1968, p. 216.

Paus. IV, 28, 4-6:

οὐ πολλῷ δὲ ὕστερον ἔσχον Ἦλιν Μεσσήνιοι, σοφίᾳ τε ὁμοῦ χρησάμενοι καὶ τολμήματι. Ἠλεῖοι γὰρ τὰ μὲν παλαιότατα εὐνομώτατοι Πελοποννησίων ἦσαν·
Φιλίππου δὲ τοῦ Ἀμύντου τά τε ἄλλα ὁπόσα εἴρηται κακουργήσαντος τὴν Ἑλλάδα καὶ Ἠλείων τοὺς δυνατοὺς διαφθείραντος χρήμασι, στασιάζουσι πρῶτον τότε Ἠλεῖοι καὶ ἐς ὅπλα, ὡς λέγουσι, χωροῦσι. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου ῥᾷον ἔτι ἔμελλον ἀπεχθήσεσθαι πρὸς ἀλλήλους, οἷς γε καὶ Λακεδαιμονίων ἕνεκα διέστη τὰ βουλεύματα, καὶ ἐς ἔμφυλον προῆλθον πόλεμον. πυνθανόμενοι δὲ ταῦτα οἱ Λακεδαιμόνιοι παρεσκευάζοντο ὡς Ἠλείων ταῦτα οἱ Λακεδαιμόνιοι παρεσκευάζοντο ὡς Ἠλείων τοῖς φρονοῦσι τὰ σφέτερα ἀμυνοῦντες. καὶ οἱ μὲν κατὰ τέλη τε ἐτάσσοντο καὶ διενέμοντο ἐς τοὺς λόχους· τῶν δὲ Μεσσηνίων λογάδες χίλιοι φθάνουσιν ἀφικόμενοι πρὸς τὴν Ἦλιν, σημεῖα ἐπὶ ταῖς ἀσπίσι Λακωνικὰ ἔχοντες. ὡς δὲ τὰς ἀσπίδας ἐθεάσαντο ὅσοι τοῖς Σπαρτιάταις εὖνοι τῶν Ἠλείων ἦσαν, συμμαχίαν τε ἀφῖχθαί σφισιν ἤλπισαν καὶ τοὺς ἄνδρας ἐδέχοντο ἐς τὸ τεῖχος· ἐσελθόντες δὲ τρόπον οἱ Μεσσήνιοι τὸν εἰρημένον τοὺς τὰ Λακεδαιμονίων φρονοῦντας ἐδίωξαν, καὶ ἐπιτρέπουσι τοῖς στασιώταις τοῖς αὑτῶν τὴν πόλιν.

Non molto tempo dopo, i Messeni occuparono Elide, ricorrendo in egual misura alla sapienza e all'ardire. Gli Elei, anticamente, erano i più rigidi osservatori della legge tra i Peloponnesiaci, ma avendo Filippo, figlio di Aminta, procurato tutti i mali che si è detto alla Grecia e avendo corrotto con denaro i potenti tra gli Elei allora, per la prima volta, gli Elei si dividono in opposte fazioni e ricorrono, come dicono, alle armi. Da questo avvenimento, ancor più facilmente, erano disposti a compiere ostilità gli uni contro gli altri, poiché le decisioni si contrapposero tra di loro anche a causa degli Spartani, e così si spinsero fino al punto di una guerra civile. Venendo informati di questi fatti, i Lacedemoni si stavano preparando ad assistere i loro partigiani in Elide. Mentre costoro si stavano organizzando in squadroni e distribuendo in compagnie, un migliaio di uomini scelti dei Messeni giunsero in fretta ad Elide con le insegne laconiche sui loro scudi. Vedendo i loro scudi, l'intero partito filo-spartano di Elide pensò che i loro sostenitori erano giunti e li ricevettero nella fortezza. Ma avendo ottenuto l'accesso in questo modo, i Messeni scacciarono i sostenitori dei Lacedemoni e si impadronirono della città, consegnandola ai propri partigiani.

Tarn[59], invece, considera la liberazione dalle truppe antigonidi di Trezene attuata da Cleonimo come diretta conseguenza dell'ipotetica alleanza che sosteneva si fosse creata tra Apollodoro, tiranno di Cassandrea, Areo e Antioco in funzione antimacedone, come abbiamo accennato sopra. Egli, infatti, sostiene che si trattasse di un'azione compiuta dagli Spartani a favore del loro alleato Apollodoro: dubbi circa l'effettiva esistenza di questa alleanza sono già stati

[59] TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913.

sollevati e si aggiungono ora perplessità su eventuali vantaggi che Apollodoro avrebbe ottenuto concentrando le proprie forze nella liberazione di una *polis* così lontana dal proprio territorio d'azione.

Nonostante ciò, rimane ad oggi molto difficile collocare con precisione la liberazione di Trezene che oscilla tra il 279 e il 276 a.C.[60]. Quindi, alla luce di quanto detto, si può supporre che Sparta, in ogni caso costretta a circoscrivere i propri obiettivi dopo la sconfitta subita in Focide, cercò di espandersi verso sud, mirando alle terre peloponnesiache[61]; e fece ciò sfruttando i sentimenti antimacedoni diffusi in molte *poleis* meridionali. Resta evidente che l'episodio della presa di Trezene costituisce l'unico caso di scontro diretto con le forze del Gonata, probabilmente in quanto i Lacedemoni erano consci della propria inferiorità militare messa a confronto con le truppe antigonidi.

Per riallacciarci alle riflessioni iniziali, è necessario ora ripercorrere gli avvenimenti che coinvolsero sia Pirro che Antigono in occasione della contesa dinastica tra Cleonimo e suo nipote Areo. Plutarco[62] ricorda come Cleonimo fosse stato escluso dalla successione a favore di Areo. Costretto a cedere il potere al nipote, Cleonimo si rivolse a Pirro chiedendogli di intervenire nella contesa spartana che si stava presentando. Pirro di certo si vide proporre un'opportunità per sottrarre ai Macedoni i territori del Peloponneso che erano rimasti fedeli al Gonata; pare che al fianco di Cleonimo e Pirro si schierassero Megalopoli[63], Elide e l'Acaia[64].

Pirro e i suoi alleati non tardarono a sferrare il primo attacco e, in un primo momento, Sparta venne presa alla sprovvista poiché re Areo, in quel tempo, si trovava a combattere nell'isola di Creta[65]. Gli aiuti però non tardarono ad arrivare: Plutarco, che ci fornisce un racconto

[60] SCARPATO, *Sparta, cit*., 2013.
[61] Successivamente le mire di Sparta si spostarono in altre zone, *in primis* a Creta: Plutarco (Plut. *Pyrr.* 26, 2) ricorda come all'epoca dell'attacco di Pirro contro Sparta, Areo si trovasse proprio a Creta a portare aiuto agli abitanti di Gortina.
[62] Plut. *Pyrr*. 26, 16-19.
[63] Plut. *Pyrr.* 26.
[64] MARASCO, *Sparta, cit*., 1980, p. 105.
[65] Plut. *Pyrr.* 27, 2.

dettagliato degli avvenimenti in questione, riferisce come dopo i primi successi di Pirro a Sparta sopraggiunsero le truppe inviate dal Gonata[66] e l'esercito di Areo di ritorno da Creta.

Nel frattempo, ad Argo, la situazione politica interna alla città era diventata sempre più tesa e si stava creando un nuovo terreno fertile per altre battaglie. Si ricordi che all'interno della *polis* argiva vi erano in quel tempo due partiti: uno, filomacedone, capeggiato da Aristippo, e un secondo, antimacedone, con a capo Aristea[67]. Quest'ultimo si appoggiò all'aiuto di Pirro e, di conseguenza, gli schieramenti furono presto fatti: Sparta (quindi Areo I) si allineò con Antigono e Aristippo al fine di sconfiggere al più presto l'esercito epirota fiancheggiato dal democratico Aristea. Lo scontro si concluse poco tempo dopo con la morte di Pirro ad Argo nel 272 a.C.

La morte di Pirro. Tradizioni e interpretazioni differenti

L'uscita di scena del re epirota è stata oggetto di numerosi racconti da parte degli storici antichi: la vicenda più ricca di particolari (e sicuramente la più aneddotica) è quella che ci presenta Plutarco e si inserisce perfettamente nel *topos* definito "pianto dei potenti"[68]. Si tratta di un momento storico descritto con espressioni tragiche e ricche di *pathos*: la scena scorre veloce e limpida agli occhi di chi legge, sempre più aneddotica e ricca di dettagli. Vediamola nel dettaglio[69].

> θεασάμενος δὲ καὶ γνοὺς ὁ Ἀντίγονος, τὸν μὲν υἱὸν ἀπήλασε, τῇ βακτηρίᾳ παίων καὶ καλῶν ἐναγῆ καὶ βάρβαρον, αὐτὸς δὲ τὴν χλαμύδα προθέμενος τοῖς ὄμμασιν ἐδάκρυσεν, Ἀντιγόνου τοῦ πάππου μνησθεὶς καὶ Δημητρίου τοῦ πατρός, οἰκείων παραδειγμάτων εἰς τύχης μεταβολήν[70].
>
> Avendolo visto e riconosciuto, Antigono scacciò il figlio, percuotendolo con il bastone e chiamandolo sacrilego e barbaro. Poi, coprendosi il volto con la clamide, pianse, ricordando

[66] Nello specifico sappiamo che inviò Aminia che si era distinto anche nella cacciata di Apollodoro da Cassandrea e nella conseguente presa della città (Polyaen. IV, 6, 18).
[67] Aristippo e Arista non sono altrimenti noti. È possibile che Aristippo, citato da Plutarco come leader della fazione filo-antigonide, fosse parte di una influente famiglia argiva che fu a capo della città prima che essa entrasse a far parte della lega achea di Arato di Sicione. Cfr. F. LANDUCCI, *Argo Post-classica: dalla democrazia alla tirannide*, in C. Bearzot e F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006, pp. 312-337.
[68] D. AMBAGLIO, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, in «Athenaeum», 63/1, 1985, pp. 359-372, in part. p. 363.
[69] Cfr. capitolo 11.
[70] Plut. *Pyrr*. 34.

il nonno Antigono e il padre Demetrio, che erano, nella sua famiglia, esempi dei rivolgimenti della sorte.

Un epilogo edificante quello della morte di Pirro, che trasuda un tono moraleggiante[71] e che viene descritto da Plutarco con andamento quasi cinematografico, diremmo oggi: Antigono è sconcertato dalle azioni del figlio Alcioneo che gli porta trionfante la testa di Pirro infilzata su un bastone. Lo rimprovera, lo ammonisce, gli mostra che il suo atteggiamento non è degno dello spirito macedone, ma tipico dei rozzi barbari; infine, il Gonata si fa cogliere dall'emozione e si lascia andare a un lungo pianto. Sapeva bene, infatti, come la sorte sia per ciascun uomo estremamente mutevole: in quel momento era loro favorevole, ma si sarebbe potuta rovesciare in men che non si dicesse.

Antigono, dunque, ordina che il corpo di Pirro venga ricomposto e che gli sia data una sepoltura degna di un re nell'*agorà* di Argo. Infine, riceve il figlio di Pirro, Eleno, e, una volta rivestito, gli ordina di tornare, libero, in Epiro.

In realtà, al di là dei toni tragici e toccanti che Plutarco utilizza per inscenare questo aneddoto familiare, dietro all'episodio descritto è possibile scorgere un evidente esempio di propaganda politica: con il suo atteggiamento Antigono voleva mostrare un sincero rispetto per il vinto, senza cedere a comportamenti smodati – come invece farà in occasione della presa dell'Acrocorinto ormai ultraottantenne, come avremo modo di vedere in seguito[72] –. Si trattava, in fin dei conti, del momento in cui si concretizzava il sogno di espandere il proprio potere nel Peloponneso, assicurandosi l'alleanza di alcune tra le roccaforti principali della regione[73]. Infatti, si impadronì dell'intero esercito di Pirro e dell'accampamento, ponendo le basi, in questo modo, alla costruzione della sua egemonia su Grecia e Macedonia.

Una domanda sorge spontanea: da chi attinse Plutarco questo materiale? La soluzione più immediata è ipotizzare che la fonte di Plutarco fosse proprio Ieronimo di Cardia, che, per altro, è anche l'ispiratore principale di tutta la *Vita* plutarchea[74]. Si trattava di un intellettuale che ebbe

[71] Per approfondire questa parte cfr. capitolo 11.
[72] Pp. 147 sgg.
[73] Antigono aveva posto a capo delle principali città assoggettate figure politiche a lui affini, come Aristippo ad Argo e Aristodemo ad Argo, sebbene quest'ultimo sia difficile da collocare cronologicamente con precisione.
[74] F. RAVIOLA, *Pirro*, cds; capitolo 11.

un ruolo centrale nella creazione di un modello di regalità (forse) stoica, basato su principi, possiamo dire, socratici che tendevano a valorizzare l'autocontrollo e la moderazione del sovrano. Dunque, non poteva che apparire orgoglioso della moderazione mostrata dal Gonata al momento della morte del rivale epirota.

Ci sono note, però, tradizioni differenti che ricollegano la morte di Pirro ad azioni empie compiute dallo stesso re epirota che avrebbero fatto scaturire l'ira delle divinità. Nello specifico, si ricordi la testimonianza di Livio[75] che considera l'uccisione di Pirro come conseguenza della depredazione del tempio di Proserpina di Locri:

> *Fanum est apud nos Proserpinae, de cuius sanctitate templi credo aliquam famam ad vos pervenisse Pyrrhi bello, qui cum ex Sicilia rediens Locros classe praeterveheretur, inter alia foeda quae propter fidem erga vos in civitatem nostram facinora edidit, thensauros quoque Proserpinae intactos ad eam diem spoliavit; atque ita pecunia in naves inposita, ipse terra est profectus. Quid ergo evenit, patres conscripti? Classis postero die foedissima tempestate lacerata, omnesque naves quae sacram pecuniam habuerunt in litora nostra eiectae sunt. Qua tanta clade edoctus tandem deos esse, superbissimus rex pecuniam omnem conquisitam in thensauros Proserpinae referri iussit. Nec tamen illi umquam postea prosperi quicquam evenit, pulsusque Italia ignobili atque inhonesta morte temere nocte ingressus Argos occubuit.*
>
> Presso di noi si trova il tempio di Proserpina, della cui sacralità credo che vi sia giunta notizia in occasione della guerra di Pirro, il quale, di ritorno dalla Sicilia passando davanti a Locri con la flotta, tra le altre nefandezze che perpetrò contro la comunità cittadina a causa della fedeltà nei vostri confronti, depredò anche i tesori di Proserpina, inviolati sino a quel giorno; e così, imbarcate le ricchezze, egli stesso partì via terra. Che cosa successe allora, senatori? Il giorno dopo la flotta fu distrutta da una terribile tempesta e tutte le navi che contenevano le ricchezze sacre vennero ricondotte presso le nostre coste. Ammaestrato da questa rovina tanto grande che gli dei esistono davvero, l'empio re ordinò che tutte le ricchezze depredate venissero ricondotte nel santuario di Proserpina. Tuttavia, non accadde mai più a lui qualcosa di favorevole: cacciato dall'Italia, morì di morte ignobile e disdicevole, dopo che, di notte, temerariamente, aveva tentato di occupare Argo.

Come si può notare, Livio insiste nel definire il re epirota *superbissimus*, descrivendone nel dettaglio tutte le azioni più empie. Si è molto discusso su quale potesse essere la fonte da cui Livio attinse questi elementi: potrebbe trattarsi a tutti gli effetti di un autore il cui obiettivo era quello

[75] Liv. XXIX, 18, 6.

di contrapporre alla *hybris* di Pirro l'indiscutibile *pietas* del Gonata[76]. Ieronimo di Cardia, dunque, si presenta ancora una volta come possibile figura di intellettuale di corte che, probabilmente su sollecitazione di Antigono stesso, avrebbe potuto riproporre questa esatta narrazione dei fatti ripresa poi da Livio. Rimane in ogni caso una supposizione e ciò non implica che Livio abbia di certo avuto modo di consultare direttamente Ieronimo, ma potrebbe aver attinto ad altre fonti che a propria volta si basavano sullo storico di Cardia[77].

Se si sommano le testimonianze di Plutarco e Livio possiamo ricostruire una figura molto chiara del Gonata il cui fine propagandistico appare dunque evidente: Antigono si presenta nuovamente come restauratore di equilibro politico che rifugge da qualunque atteggiamento empio o barbaro, come è evidente nel discorso e nell'insegnamento che rivolge al figlio. Le sue mosse politiche, a differenza di quelle perseguite da Pirro, sono sempre accompagnate da una totale devozione e rispetto degli dei, i quali non mancano mai di assecondarlo nei combattimenti che deve affrontare.

In ogni caso, pare accertato che l'attenzione del Gonata fosse concentrata in particolare nel mantenimento della roccaforte macedone presso Corinto, come abbiamo visto, città centrale per l'affermazione del potere di Antigono e, prima di lui, di suo padre Demetrio.

Ripercorriamo rapidamente gli eventi essenziali che videro Corinto protagonista dell'ascesa politica antigonide. Nell'estate del 303 a.C. Demetrio, durante uno scontro per la conquista di Sicione, riuscì in meno di due mesi a prendere possesso della città. Sia Polieno che Diodoro[78] spendono molti particolari nella descrizione della presa di Corinto, consapevoli che il Poliorcete fosse riuscito ad entrare in possesso di una delle città più difficilmente espugnabili. Da quel momento in poi, per più di settant'anni, Corinto rimase una delle roccaforti del potere antigonide e una delle basi di rifornimento principali di grano. Prima di partire per la sua ultima

[76] L. BURELLI BERGESE, *L'ultimo Pirro*, in «Miscellanea greca e romana», 15, pp. 43-121, 1990.
[77] Per quanto concerne le fonti usate da Livio, cfr. tra tutti: T.J. LUCE, *Livy. The Composition of His History*, Princeton 1977, in part. pp. 139-184; S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy. Books I-VI. Vol. 1 (Introduction and Book VI)*, Oxford [1997] 2004, in part. pp. 13-20; C.B. CHAMPION, *Livy and the Greek Historians from Herodotos to Dionysius: Some Soundings and Reflections*, in B. Mineo (ed), *A Companion to Livy*, Malden (MA)-Oxford 2014, pp. 190-204: E. PIANEZZOLA, *Traduzione e ideologia. Livio interprete di Polibio* (a cura di G. Baldo), Bologna 2018.
[78] Diod. XX, 103, 1-4; Polyaen. IV, 7-8.

spedizione in Asia nel 287 a.C., Demetrio affidò il controllo della città al figlio Antigono, il quale però pare che risiedesse già in loco da almeno cinque anni e che si occupasse anche della gestione amministrativa di Calcide, Demetriade, del Pireo e, probabilmente, anche dell'Eubea, come avremo modo di vedere a breve.

In generale, gli storici antichi, oltre a sottolineare la posizione strategicamente fondamentale della città, si soffermano a descriverne la lealtà. È questa, infatti, la *polis* dove Antigono accoglierà le ceneri del padre inviategli da Seleuco[79]. Il Gonata continuò a mantenere il potere su Corinto per trentaquattro anni dopo la morte del padre e la città fu una delle roccaforti essenziali, assieme a Calcide, Demetriade e il Pireo, che rimasero in suo possesso nel periodo, molto precario per la Macedonia, che si colloca tra la morte del Poliorcete e la vittoria che il Gonata ottenne presso Lisimachia.

Purtroppo, come per tutti gli eventi del III secolo a.C., non sono abbondanti le fonti a nostra disposizione e dunque si fatica a ricostruire la storia di Corinto di questo periodo.

Sappiamo che all'incirca tra il 280 e il 277 a.C. Antigono mise a capo della città Cratero[80], suo fratellastro, ma è altrettanto possibile che la permanenza di questi a Corinto non sia stata costante in quanto mancano riferimenti alla sua persona in momenti storico-politici essenziali per la città. Rimane incerto se il potere di Cratero si estendesse anche sull'Eubea[81].

La mancanza di notizie riguardanti la figura di Cratero in momenti centrali della storia politica di III secolo fanno presumere che Antigono avesse ricollocato per alcuni mesi o anni il fratellastro in Macedonia. Non si hanno infatti sue notizie nel periodo della così detta guerra di Argo.

Di certo la città rimase una salda base strategica per le principali attività militari del Gonata. Come anticipato precedentemente, è proprio da Corinto che giunsero le truppe macedoni capeggiate da Ameinias, τῶν Ἀντιγόνου στρατηγῶν ἐκ Κορίνθου[82], per la difesa di Sparta contro Pirro.

---

[79] Plut. *Dem*. 53.
[80] Cratero era figlio di Phila I e dell'omonimo Cratero, uno dei compagni di Alessandro.
[81] Mentre questo dato pare essere certo per il figlio di Cratero, Alessandro.
[82] Plut. *Pyrr*. 29, 11.

Per quanto concerne specificamente l'Eubea, le fonti, che per il periodo del Gonata sono molto frammentarie, testimoniano però che l'isola era rappresentata regolarmente alle riunioni dell'anfizionia di Delfi fino al 273 a.C. dalla città di Eretria e, successivamente, da alcuni *hieromnemones* euboici. Infine, dal 269 al 266 a.C. sarà la città di Istiea a svolgere questa missione di rappresentanza presso Delfi.

Si aggiunga un dato ulteriore: come abbiamo già avuto modo di ricordare[83], Diogene Laerzio[84] presentando la figura del filosofo e politico Menedemo, allora *proboulos* di Eretria, ricorda come egli, in seguito alla vittoria di Antigono presso Lisimachia (277/276 a.C.), avesse proposto un decreto onorifico per celebrare il Gonata come salvatore[85].

Con questo gesto egli si procurò l'antipatia dell'antimacedone Aristodemo e fu costretto all'esilio. Trovò dunque rifugio presso Oropo, una città situata tra l'Attica e la Beozia che, si può dedurre, fosse sotto il controllo antigonide o, in ogni caso, possedesse un governo filomacedone. Si è molto discusso su quale sia stato l'anno esatto in cui Menedemo dovette andarsene da Eretria. Analizzando le liste dell'anfizionia delfica si può osservare che si succedettero attorno al 274 a.C. due *hieromnemes* euboici: Menedemo e Aischylos. Considerando che Menedemo è da ritenersi il medesimo personaggio *philos* del Gonata, bisogna pensare che il suo esilio e, in generale, lo scontro interno tra Menedemo stesso e Aristodemo sia avvenuto in seguito al 274 a.C.: non troverebbe infatti alcuna spiegazione logica la volontà da parte degli abitanti di Eretria di mandare a Delfi in qualità di *hieromnemon* un uomo dichiaratamente filoantigonide in seguito ad una ribellione della città stessa contro il potere macedone. Non a caso, infatti, Aischylos, che le liste delle anfizionie delfiche presentano come successore di Menedemo, era dichiaratamente un nemico politico dello stesso Menedemo e apparteneva al partito antimacedone.

Stando così le cose, è possibile inserire queste rivolte antimacedoni in un periodo in cui il Gonata non era al pieno delle sue forze o, in generale, era impegnato in altri avvenimenti bellici. È possibile supporre che Antigono si trovasse occupato nello scontro con Pirro che lo aveva visto coinvolto per diversi mesi nel Peloponneso.

---

[83] Cfr. capitolo 2.
[84] Diog. Laert. II, 141-142.
[85] Il testo del decreto è riportato a pp. 94 sgg.

La guerra cremonidea di Antigono: punti fermi e problemi aperti

Prima di procedere a presentare uno degli scontri più celebri del III secolo a.C. che vede schierati i Macedoni del Gonata contro un'alleanza composta da Tolomei, Ateniesi e Spartani, è necessario soffermarsi sul nome con cui solitamente si ricorda questa guerra e, a tal proposito, è naturale richiamare le affermazioni molto convincenti di L. Prandi[86]. L'espressione "guerra cremonidea" compare per la prima volta, tra le fonti a noi note, in Egesandro di Delfi[87], autore di II secolo a.C. che associa il nome della guerra con l'ideatore del celebre decreto ateniese[88]:

> Οἱ δὲ δημαγωγοῦντες, φησὶν, Ἀθήνησι κατὰ τὸν Χρεμωνίδειον πόλεμον κολακεύοντες τοὺς Ἀθηναίους, τἆλλα μὲν ἔφασκον πάντα εἶναι κοινὰ τῶν Ἑλλήνων, τὴν δ' ἐπὶ τὸν οὐρανὸν ἀνθρώπους φέρουσαν ὁδὸν Ἀθηναίους εἰδέναι μόνους.
>
> I demagoghi, afferma [Egesandro], ad Atene durante la guerra cremonidea, adulando gli Ateniesi, dicevano che tutto il resto era patrimonio comune dei Greci e che i soli Ateniesi conoscevano la strada che conduce al cielo.

Una considerazione in particolare da cui prende avvio il ragionamento della Prandi pare, a nostro avviso, essere particolarmente significativa: solitamente i Greci (e successivamente i Romani) denominavano uno scontro con un nome che richiamava quello degli avversari: si pensi, ad esempio, alle guerre persiane o, ancora, alle guerre puniche. Nel caso dello scontro contro gli Antigonidi gli Ateniesi avrebbero nominato una guerra utilizzando una prospettiva non solo differente, ma addirittura opposta rispetto alle loro normali tradizioni; dunque, pare molto difficile pensare che essi avessero volutamente chiamato "cremonideo" uno scontro che alludeva ad uno dei suoi stessi protagonisti e ideatori di parte sul fronte ateniese e non, come sarebbe stato logico, agli avversari.

Ad Egesandro si aggiunge la testimonianza di Pausania, che accenna alla vicenda in due momenti diversi della sua *Periegesi*:

---

[86] L. PRANDI, *Perché "Guerra Cremonidea?" Egesandro di Delfi (FHG, IV, p. 415, frg. 9) e la fortuna di un nome*, in «Aevum», 63/1, 1989, pp. 24-29.
[87] Athen. VI, 150.
[88] Si tratta del decreto di Cremonide, *Syll.*^{3} 434/5 = *IG* II^{3} 1, 912; cfr. *infra*.

Paus. I, 1, 1:

Τῆς ἠπείρου τῆς Ἑλληνικῆς κατὰ νήσους τὰς Κυκλάδας καὶ πέλαγος τὸ Αἰγαῖον ἄκρα Σούνιον προκεῖται γῆς τῆς Ἀττικῆς· καὶ λιμήν τε παραπλεύσαντι τὴν ἄκραν ἐστὶ καὶ ναὸς Ἀθηνᾶς Σουνιάδος ἐπὶ κορυφῇ τῆς ἄκρας. πλέοντι δὲ ἐς τὸ πρόσω Λαύριόν τέ ἐστιν, ἔνθα ποτὲ Ἀθηναίοις ἦν ἀργύρου μέταλλα, καὶ νῆσος ἔρημος οὐ μεγάλη Πατρόκλου καλουμένη· τεῖχος γὰρ ᾠκοδομήσατο ἐν αὐτῇ καὶ χάρακα ἐβάλετο Πάτροκλος, ὃς τριήρεσιν ὑπέπλει ναύαρχος Αἰγυπτίαις, ἃς Πτολεμαῖος ὁ <Πτολεμαίου> τοῦ Λάγου τιμωρεῖν ἔστειλεν Ἀθηναίοις, ὅτε σφίσιν Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου στρατιᾷ τε αὐτὸς ἐσβεβληκὼς ἔφθειρε τὴν χώραν καὶ ναυσὶν ἅμα ἐκ θαλάσσης κατεῖργεν.

Di tutto quanto il continente greco, all'altezza delle Cicladi e del mar Egeo, si protende in avanti rispetto alla terra attica il Capo Sunio. C'è un porto per il navigante che abbia costeggiato il promontorio e il tempio di Atena Suniade si erge in cima alla vetta. A colui che continua a navigare si presenta il Laurio, dove un tempo gli Ateniesi possedevano miniere d'argento, e un'isola deserta, non grande, chiamata isola di Patroclo. Infatti, su di essa Patroclo costruì un muro ed eresse un argine; egli vi giunse sotto in qualità di ammiraglio con le triremi egizie che Tolomeo figlio di Lago aveva inviato per prestare aiuto agli Ateniesi, quando Antigono, figlio di Demetrio, avendo egli stesso invaso con l'esercito i loro territori, devastava il territorio e contemporaneamente lo bloccava dal mare con le navi.

Paus. III, 6, 4–6:

Ἀρέως δὲ ἐν Σπάρτῃ τοῦ Ἀκροτάτου βασιλεύοντος Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου πεζῷ τε καὶ ναυσὶν ἐπὶ Ἀθήνας στρατεύει. τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἀμυνοῦντες ἀφίκοντο μὲν ὁ Αἰγυπτίων ὁμοῦ Πατρόκλῳ στόλος, ἐξίασι δὲ καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι πανδημεί, τὸν βασιλέα ἡγεῖσθαί σφισιν Ἀρέα ἐπιτάξαντες. περικαθημένου δὲ Ἀντιγόνου τὰς Ἀθήνας καὶ τῆς ἐσόδου τῆς ἐς τὴν πόλιν τὰ Ἀθηναίων συμμαχικὰ εἴργοντος, Πάτροκλος ἀποστέλλων ἀγγέλους προέτρεπε Λακεδαιμονίους καὶ Ἀρέα ἄρχειν πρὸς Ἀντίγονον μάχης, ἐκείνων δὲ ἀρξάντων οὕτω καὶ αὐτὸς κατὰ νώτου τοῖς Μακεδόσιν ἔφασκεν ἐπικείσεσθαι· πρότερον δὲ οὐκ εἰκὸς εἶναι σφᾶς Αἰγυπτίους τε ὄντας καὶ ναύτας Μακεδόσιν ἐπιέναι πεζῇ. Λακεδαιμόνιοι μὲν δὴ παρακινδυνεύειν ὥρμηντο Ἀθηναίων τε εὐνοίᾳ καί τι καὶ ἄξιον μνήμης ἐς τοὺς ἔπειτα ἐργάσασθαι προθυμούμενοι· Ἀρεὺς δέ, ὥς σφισι τὰ ἐπιτήδεια ἐξανήλωτο, ἀπῆγεν ὀπίσω τὴν στρατιάν. ταμιεύεσθαι γὰρ τὴν ἀπόνοιαν ἐς τὰ οἰκεῖα ἠξίου καὶ μὴ ἀφειδῶς ἐπ' ἀλλοτρίοις ἀναρρῖψαι. τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἀντισχοῦσιν ἐπὶ μακρότατον ἐποιήσατο Ἀντίγονος εἰρήνην, ἐφ' ᾧ τέ σφισιν ἐπαγάγῃ φρουρὰν ἐς τὸ Μουσεῖον. καὶ τοῖς μὲν ἀνὰ χρόνον αὐτὸς ἐξήγαγεν ἑκουσίως τὴν φρουρὰν ὁ Ἀντίγονος.

Al tempo in cui a Sparta regnava Areo, figlio di Acrotato, Antigono, figlio di Demetrio, fece una spedizione militare contro Atene con la fanteria e con la flotta. Agli Ateniesi arrivarono in soccorso la flotta degli Egizi con a capo Patroclo, ma giunsero in massa anche gli Spartani,

che avevano messo al loro comando il re Areo. Dal momento che Antigono assediava Atene e impediva l'ingresso in città degli alleati degli Ateniesi, Patroclo, inviando dei messaggeri, esortava gli Spartani e Areo ad attaccare battaglia contro Antigono e diceva che se essi avessero iniziato a combattere anche lui stesso avrebbe assalito i Macedoni alle spalle. Prima non era possibile che essi, in quanto Egizi e marinai, attaccassero con l'esercito i Macedoni. I Lacedemoni, dunque, si accinsero a correre il rischio per l'amicizia verso gli Ateniesi e poiché volevano compiere un'azione degna di memoria per i posteri. Areo, dal momento che si erano loro esauriti i viveri, riportò indietro l'esercito. Riteneva corretto che si dispensasse l'ardimento per le proprie esigenze e non lo si gettasse via in modo sconsiderato per i bisogni altrui. Antigono fece un trattato di pace con gli Ateniesi che avevano opposto resistenza il più a lungo possibile, a patto di introdurre una guarnigione presso il Museo. E successivamente egli stesso volontariamente tolse la guarnigione.

Come si può notare in nessuno dei due passi in cui Pausania ricorda gli eventi in questione si fa uso della denominazione "guerra cremonidea". Dunque, quali considerazioni si possono trarre? La prima deduzione logica è pensare che il Periegeta non fosse a conoscenza di questo nome. Se teniamo conto che Egesandro – nonostante i frammenti a nostra disposizione siano tutt'altro che abbondanti – pare aver dimostrato ampio interesse per la storia della Macedonia e, in particolare degli Antigonidi, è altrettanto ipotizzabile che egli nel frammento ricordato da Ateneo abbia a propria volta utilizzato delle fonti filomacedoni e che proprio da esse avesse attinto la definizione di "guerra cremonidea". Pare sia dunque assolutamente convincente affermare che si fosse diffusa in ambiente antigonide questa precisa denominazione una volta che venne reso noto il decreto ateniese.

Svolgimento dei fatti

Una precisazione prima di guardare ai fatti. Come per la maggior parte degli eventi del III secolo a.C. davvero minima è la documentazione di cui possiamo disporre e non abbonda certo di dettagli. Per la guerra cosiddetta cremonidea oltre al decreto di Cremonide di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, rimangono fondamentali Giustino e Pausania. Il Periegeta si distingue perché rimane pressoché l'unica fonte a nostra disposizione che presenta un quadro relativamente completo delle vicende, sebbene sia evidente che non conoscesse il testo

del decreto di Cremonide. Pausania tende ad assumere una posizione filoateniese[89] – esasperata per certi versi –, laddove Giustino si mostra invece maggiormente interessato non tanto al punto di vista ateniese, quanto ad un contesto storico più particolareggiato e al contempo più ampio. Lo vedremo nel dettaglio.

Pausania menziona la guerra cremonidea quattro volte nel corso della sua opera: nella prima pagina del primo libro[90], lo abbiamo visto poc'anzi, nomina l'isola di Metana, poi ribattezzata Arsinoe, base militare della flotta tolemaica durante lo scontro. Al paragrafo 30[91] del medesimo libro ecco che compare subito l'ottica filoatesiese: Antigono viene descritto come un devastatore seriale dei territori ateniesi: il bosco sacro e il tempio di Poseidone Ippio vennero infatti messi a ferro e fuoco da Antigono ἄλλοτε στρατιᾷ κακώσας Ἀθηναίοις τὴν γῆν (avendo egli già altre volte devastato con l'esercito il territorio agli Ateniesi). Anche solo da queste poche righe di testo si delinea chiaramente l'aggressività che caratterizza Antigono in tale contesto.

Seguono poi riferimenti all'intervento tolemaico (I, 7, 3) e spartano (III, 6, 4-6) che avremo modo di analizzare nel dettaglio.

In linea generale, dopo la vittoria su Pirro, Antigono riuscì a mantenere le sue posizioni nel Peloponneso grazie a figure politiche a lui legate che solitamente vengono definite (in particolare dalle fonti ostili al Gonata) col nome di 'tiranni'[92]; scelse, in ogni caso, di non accrescere ulteriormente l'estensione dei suoi territori nella regione.

Argo venne governata da Aristippo, Megalopoli da Aristodemo, Elide da Aristotimo[93]; ma, in generale, pare che il Gonata abbia concentrato le sue energie in Macedonia, minata sotto diversi fronti, lasciando per questo motivo una certa libertà al territorio peloponnesiaco.

---

[89] Uno dei problemi principali è comprendere quale sia la fonte alla base di Pausania. Diverse sono state le ipotesi: si è pensato a Filocoro, ma non si è escluso Filarco; in ogni caso, almeno per questa sezione di storia, pare che Pausania abbia attinto da una fonte antimacedone. Per una trattazione dettagliata dell'argomento cfr. C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, pp. 142-146.

[90] Paus. I, 1.

[91] Paus. I, 30, 4.

[92] Iust. XXVI, 1, 2-4.

[93] La vicenda di Aristotimo è descritta da Paus. V, 5, 1: dice infatti che Aristodemo era riuscito a porsi a capo degli Elei grazie al Gonata, ma che dopo sei mesi di tirannide alcuni locali si sollevarono contro di lui e lo uccisero. In questo modo venne arginato il potere del Gonata dal territorio in questione. Antigono non riuscì ad intervenire in suo favore in quanto era stato attaccato su più fronti: Iust. XXVI, 2, 1 menziona un esercito greco che si era aggiunto

Entriamo nel vivo della vicenda, e riportiamo per chiarezza e completezza in toto il decreto di Cremonide di cui abbiamo fino ad ora fatto solo rapida menzione, completo di traduzione[94]:

1 θεοί·
ἐπὶ Πειθιδήμου ἄρχοντος, ἐπὶ τῆς Ἐρεχθεῖδος δευτέρας π-
[ρ]υτανείας, *vacat*
Μεταγειτνιῶνος ἐνάτει ἱσταμένου· ἐνάτει τῆς πρυτανεί-
5 ας· ἐκκλησία κυρία· τῶν προέδρων ἐπεψήφιζεν Σώστρατος Κ-
αλλιστράτου Ἐρχιεὺς καὶ συμπρόεδροι· νν ἔδοξεν τῶι δή-
μωι· νν Χρεμωνίδης Ἐτεοκλέους Αἰθαλίδης εἶπεν· ἐπειδὴ
πρότερομ μὲν Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχ-
οι οἱ ἑκατέρων φιλίαν καὶ συμμαχίαν κοινὴν ποιησάμενο-
10 ι πρὸς ἑαυτοὺς πολλοὺς καὶ καλοὺς ἀγῶνας ἠγωνίσαντο με-
τ' ἀλλήλων πρὸς τοὺς καταδουλοῦσθαι τὰς πόλεις ἐπιχειρ-
οῦντας, ἐξ ὧν ἑαυτοῖς τε δόξαν ἐκτήσαντο καὶ τοῖς ἄλλ[ο]ις
Ἕλλησιν παρεσκεύασαν τὴν ἐλευθερίαν· καὶ νῦν δὲ κ[α]ιρῶν
καθειληφότων ὁμοίων τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν διὰ το[ὺς κ]αταλύε-
15 ιν ἐπιχειροῦντας τούς τε νόμους καὶ τὰς πατρίους ἑκάστ-
οις πολιτείας ὅ τε βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἀκολούθως τεῖ τ-
ῶν προγόνων καὶ τεῖ τῆς ἀδελφῆς προ[α]ιρέσει φανερός ἐστ-
ιν σπουδάζων ὑπὲρ τῆς κοινῆς τ[ῶν] Ἑλλήνων ἐλευθερίας, ϗαὶ
ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων συμμαχία[ν] ποιησάμενος πρὸς αὐτὸν καὶ
20 τοὺς λοιποὺς Ἕλληνας ἐψήφισται παρακαλεῖν ἐπὶ τὴν αὐτὴ-
ν προαίρεσιν· ὡσαύτως δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι φίλοι καὶ σύμ-
μαχοι τοῦ βασιλέως ὄντες Πτολεμαίου καὶ πρὸς τὸν δῆμον τ-
ὸν Ἀθηναίων εἰσὶν ἐψηφισμένοι συμμαχίαν μετά τε Ἠλείων
καὶ Ἀχαιῶν καὶ Τεγεατῶν καὶ Μαντινέων καὶ Ὀρχομενίων κα-
25 ὶ Φιαλ[έων] καὶ Καφυέων καὶ Κρηταέων, ὅσοι εἰσὶν ἐν τεῖ συμμ-
[αχίαι τ]εῖ Λακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως καὶ τῶν ἄλλων συμμάχω-
[ν καὶ] πρέσβεις ἀπὸ τῶν συνέδρων ἀπεστάλκασιν πρὸς τὸν δῆ-
[μ]ον καὶ οἱ παραγεγονότες παρ' αὐτῶν ἐμφανίζουσιν τήν τε Λ-
ακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων φιλοτιμί-
30 αν, ἣν ἔχουσιν πρὸς τὸν δῆμον, καὶ τὴν περὶ τῆς συμμαχίας ὁμολ-
ογίαν ἥκουσι κομίζοντες· ὅπως ἂν οὖν κοινῆς ὁμονοίας γενομ-
ένης τοῖς Ἕλλησι πρός τε τοὺς νῦν ἠδικηκότας καὶ παρεσπον-
δηκότας τὰς πόλεις πρόθυμοι μετὰ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου
καὶ μετ' ἀλλήλων ὑπάρχωσιν ἀγωνισταὶ καὶ τὸ λοιπὸν μεθ' ὁμον-
35 οίας σώιζωσιν τὰς πόλεις, ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῶ[ι δ]-
ήμωι· τὴμ μὲν φιλίαν καὶ τὴν συμμαχίαν εἶναι Ἀθηναίοις κ[αὶ]

ai precedenti attacchi dell'alleanza composta da Sparta, Atene ed Egitto. Cfr. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica cit.*, 1992, pp. 143-144.

[94] *IG* II^3 1, 912; *Syll.*^{3} 434, 5 = *IG* II^2 686-687 = *SEG* 33, 112 = *SEG* 41, 52.

Λακεδαιμονίοις καὶ τοῖς βασιλεῦσιν τοῖς Λακεδαιμον[ίων]
καὶ Ἠλείοις καὶ Ἀχαιοῖς καὶ Τεγεάταις καὶ Μαντινεῦσ[ιν κα]-
ὶ Ὀρχομενίοις καὶ Φιαλεῦσιν καὶ Καφυεῦσιν καὶ Κρητ[αεῦσι]-
ν, ὅσοι ἐν τεῖ συμμαχίαι εἰσὶν τεῖ Λακεδαιμονίων κα[ὶ Ἀρέως]
καὶ τοῖς ἄλλοις συμμάχοις κυρίαν εἰς τὸν ἅπαντα [χρόνον, ἢν]
ἥκουσι κομίζοντες οἱ πρέσβεις· καὶ ἀναγράψα[ι αὐτὴν τὸν γρ]-
αμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήληι χαλκ[ῆι καὶ στῆσαι ἐ]-
ν ἀκροπόλει παρὰ τὸν νεὼ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Πο[λιάδος· ὁμόσαι δὲ]
[τὰ] ἀρχεῖα τοῖς πρέσβεσιν τοῖς παραγεγο[νόσιν παρ' αὐτῶν τὸ]-
[ν ὅρκον τὸ]ν περὶ τῆς συμμαχίας κατὰ τὰ [πάτρια· ν τοὺς δὲ κεχε]-
[ιροτον]ημένους] ὑπὸ τοῦ δήμου πρ[έσβ]ε[ις ἀποπέμψαι, οἵτινες το]-
[ὺς ὅ]ρκους ἀπολ[ήψονται παρὰ] τ̣ῷ̣[ν λοιπῶν Ἑλλήνων· νν χειροτο]-
[ν]ῆσαι δὲ καὶ συνέδρους [δύο τὸν δῆμον αὐτίκα μάλα ἐξ Ἀθηναίω]-
ν ἁπάντων, οἵτινες μετά τε Ἀρέως [καὶ τῶν ἀπὸ τῶν συμμάχων ἀ]-
ποστελλομένων συνέδρων βουλεύσοντ̣[αι περὶ τῶν κοινῆι συ]-
μφερόντων· μερίζειν δὲ τοῖς αἱρεθεῖσ[ιν τοὺς ἐπὶ τῆι διοικ]-
ήσει εἰς ἐφόδια, οὗ ἂν χρόνου ἀποδημῶ[σιν, ὅ τι ἂν διαχειροτο]-
νοῦντι δόξει τῶι δήμωι· ἐπαινέσαι δ[ὲ τοὺς ἐφόρους Λακεδαι]-
μονίων καὶ Ἀρέα καὶ τοὺς συμμάχους [καὶ στεφανῶσαι αὐτοὺς]
χρυσῶι στεφάνωι κατὰ τὸν νόμον· ἐπ[αινέσαι δὲ καὶ τοὺς πρέσ]-
βεις τοὺς ἥκοντας παρ' αὐτῶν ν Θεομ[— — c.14 — — Λακεδα]-
ιμόνιον νν Ἀργεῖον Κλεινίου Ἠλεῖο[ν ν καὶ στεφανῶσαι ἑκάτ]-
ερον αὐτῶν χρυσῶι στεφάνωι κατὰ [τὸν νόμον φιλοτιμίας ἕνε]-
κα καὶ εὐνοίας, ἧς ἔχουσιν περί [τε τοὺς ἄλλους συμμάχους κα]-
ὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· εἶνα[ι δὲ ἑκατέρωι αὐτῶν καὶ ἄλλο ἀγ]-
αθὸν εὑρέσθαι παρὰ τῆς βουλ[ῆς καὶ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκῶσιν]
ἄξιοι εἶναι· καλέσαι δὲ αὐτ[οὺς καὶ ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυτανεῖ]-
ον εἰς αὔριον· ἀναγράψαι δὲ [καὶ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν γραμματέ]-
α τὸν κατὰ πρυτανείαν εἰστ[ήλην λιθίνην καὶ τὴν συνθήκην κα]-
ὶ στῆσαι ἐν ἀκροπόλει· εἰς [δὲ τὴν ποίησιν καὶ τὴν ἀναγραφὴν τ]-
ῆς στήλης μερίσαι τοὺς ἐπ[ὶ τῆι διοικήσει τὸ ἀνάλωμα, ὃ ἂν γέν]-
ηται. νν σύνεδροι οἵδε κ[εχειροτόνηνται· *vacat?*]
νννν Κάλλιππος Ἐλευσίν[ιος, — — — — — — — — — — — — —].
vacat spatium unius versus
σπονδαὶ καὶ συμμαχία [Λακεδαιμονίοις καὶ τοῖς συμμάχοις το]-
ῖς <Λακεδαι>μονίων πρὸς [Ἀθηναίους καὶ τοὺς συμμάχους τοὺς Ἀθην]-
αίων εἰς τὸν ἅπαντα [χρόνον· ἔχειν ἑκατέρους τὴν ἑαυτῶν ἐλευθέρ]-
ους ὄντας καὶ αὐτοῦ[ς νόμους πολιτείαν πολιτευομένους κατὰ]
τὰ πάτρια· ἐὰν δέ τ̣[ις ἴει ἐπὶ πολέμωι ἐπὶ τὴν χώραν τὴν Ἀθην]-
αίων ἢ τοὺς νόμο[υς καταλύει ἢ ἐπὶ πολέμωι ἴει ἐπὶ τοὺς συμμά]-
χους τοὺς Ἀθην[αίων, βοηθεῖν Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς συμμάχ]-
ους τοὺς Λ[ακεδαιμονίων παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν· ἐὰν δέ τ]-
ις ἴει ἐπὶ π[ολέμωι ἐπὶ τὴν χώραν τὴν Λακεδαιμονίων ἢ τοὺς]
νόμους κατ[αλύει ἢ ἐπὶ πολέμωι ἴει ἐπὶ τοὺς συμμάχους τοὺς Λ]-
ακεδαιμ[ονίων, βοηθεῖν Ἀθηναίους καὶ τοὺς συμμάχους τοὺς Ἀθην]-
[αίων παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν· — — — — — — — — — — —]
lacuna

82 [……26……]ΗΔ[……20……]
[…..12….. Λακεδαιμονίου]ς καὶ τοὺς συμμάχους Ἀθηναί-
[οις καὶ τοῖς συμμάχοις· ὀμό]σαι δὲ Ἀθηνα[ί]ους μὲν Λακεδαι-
85 [μονίοις καὶ τοῖς ἀπὸ ἑκάστης] πόλεως τοὺς στρατηγοὺς καὶ τ-
[ὴν βουλὴν καὶ τοὺς ἄρ]χοντας καὶ φυλάρχους καὶ ταξι-
[άρχους καὶ ἱππάρχους· ὀμ]νύω Δία Γῆν Ἥλιον Ἄρη Ἀθηνᾶν Ἀρε-
[ίαν Ποσειδῶ Δήμητραν· ἐ]μ[μ]ενεῖν ἐν τεῖ συμμαχίαι τεῖ γεγ-
[ενημένηι· εὐορκοῦσιν μὲν] πολλ[ὰ κ]ἀγαθά, ἐπιορκοῦσι δὲ τάνα-
90 [ντία». Λακεδαιμονίους δὲ] Ἀθη[να]ίοις ὁμόσαι κατὰ ταὐτὰ τοὺ-
[ς βασιλεῖς καὶ τοὺς ἐφόρο]υς [καὶ] τοὺς γέροντας· κατὰ ταὐτὰ δ-
[ὲ ὁμόσαι καὶ κατὰ τὰ{τα}ς {τὰς} ἄλλας] πόλεις τοὺς ἄρχοντας· ἐὰν δ-
[ὲ δοκῆι Λακεδαιμονίοις καὶ τ]οῖς συμμάχοις καὶ Ἀθηναίοις
[ἄμεινον εἶναι προσθεῖναί τι] καὶ ἀφελεῖν περὶ τῆς συμμαχί-
95 [ας, ὃ ἂν δοκῆι ἀμφοτέροις, εὖο]ρκον εἶναι· ἀναγράψαι δὲ τὴν συ-
[μμαχίαν ἐν στήλαις χαλκαῖ]ς καὶ στῆσαι ἐν ἱερῶι, ὅπου ἂν βού-
[λωνται.] *vacat* 0,27.

Agli dei, sotto l'arcontato di Pitidemo, durante la seconda pritania della tribù di Eretteo, essendo il nono giorno di Metagitnione, nono giorno della pritania; ecclesia sovrana; hanno messo ai voti (la mozione) tra i presidenti Sostrato, figlio di Callistrato, del demo di Erchia e i colleghi pritani. Sembrò bene al *demos*: Cremonide, figlio di Eteocle, del demo di Etalia, disse: poiché un tempo, Ateniesi e Spartani e ciascuno dei loro alleati, dopo aver concluso un'amicizia e alleanza comune gli uni con gli altri, combatterono molti e nobili scontri assieme contro coloro che tentarono di assoggettare le città, battaglie dalle quali procurarono fama per loro stessi e procurarono per gli altri Greci la libertà. Anche ora, essendosi situazioni simili impadronite di tutta la Grecia a causa di coloro che intendono abrogare le leggi e le patrie istituzioni di ciascuna comunità, il re Tolomeo, conforme alla volontà degli antenati e della sorella, è evidente che si occupi della comune libertà dei Greci, e il *demos* degli Ateniesi avendo fatto una alleanza con lui, ha stabilito di sollecitare gli altri Greci alla stessa decisione. Allo stesso modo, anche gli Spartani, essendo amici e alleati del re Tolomeo, hanno votato un'alleanza con il *demos* degli Ateniesi, assieme con gli Elei, gli Achei, i Tegeati, i Mantinei, gli Orcomeni, i Fialei, i Cafiei, i Cretesi e quanti sono nell'alleanza dei Lacedemoni e di Areo e degli altri alleati, e hanno inviato degli ambasciatori dai rispettivi consigli al *demos*, e quelli presenti da parte loro mostrano la stima propria dei Lacedemoni, di Areo e degli altri alleati che nutrono nei confronti del *demos* e giungono accogliendo l'alleanza. Affinché dunque, essendoci un interesse comune fra i Greci contro coloro che ora hanno offeso e tradito le città, siano ben disposti ad essere, assieme al re Tolomeo e agli altri (alleati), forti combattenti che, in futuro, metteranno in salvo le città grazie alla concordia. Alla buona sorte, è stato decretato dal *demos*: che l'alleanza degli Ateniesi con gli Spartani, i loro re, gli Elei, gli Achei, i Tegeati, i Mantinei, gli Orcomeni, i Fialei, i Cafiei e i Cretesi, quanti sono nell'alleanza degli Spartani, di Areo e degli altri alleati, siano valevoli per il tempo a venire, amicizia che gli ambasciatori giungendo portano (al popolo); è stato decretato che il segretario della pritania faccia incidere questa disposizione su una stele di bronzo e che sia apposta presso il

tempio di Atena Poliade sull'Acropoli. Si è deliberato poi che tutte le magistrature pronuncino un giuramento di fronte agli ambasciatori presenti secondo le tradizioni patrie, che vengano inviati come ambasciatori coloro che sono stati scelti dal *demos* per ricevere i giuramenti degli altri Greci. È stata votata l'immediata istruzione di due commissioni, composte da tutti gli Ateniesi, le quali, insieme ad Areo e a coloro che sono stati inviati dagli alleati, si consultino sulle questioni che interessano alla comunità; si è deciso che assegnino (delle provvigioni) a coloro che sono stati eletti per la gestione delle risorse, per il tempo in cui eventualmente stanno all'estero, cosa che sembrerà bene al popolo al momento della loro elezione. È stato deliberato di far pubblico elogio degli efori spartani, di Areo e degli alleati e di incoronarli con diademi d'oro, secondo la legge, e, inoltre, di tributare onore agli ambasciatori, che sono giunti presso di loro, Teom(?) di Sparta […], Argeo, figlio di Clinia, da Elea […], e di conferire, secondo la legge, a ciascuno di loro una corona d'oro per la reverenza e la benevolenza dimostrata nei confronti degli altri alleati e del Popolo ateniese. Si è deciso, inoltre, di accordare a ciascuno di loro anche un altro beneficio, da parte della *Bulé* e dell'Ecclesia, ogni volta che li riterranno meritevoli, e che vengano invitati come ospiti al Pritaneo l'indomani. Si è stabilito che il segretario della pritanìa faccia incidere su una stele di pietra questo decreto e il trattato d'alleanza e lo faccia collocare sull'Acropoli; per l'iscrizione e l'erezione della stele coloro che si occupano della gestione delle finanze distribuiscano le spese necessarie. I commissari eletti con votazione: […] Callippo da Eleusi […].
Il trattato e l'alleanza tra gli Spartani e i loro alleati con gli Ateniesi e il loro alleati per il tempo a venire (prevedono) che ciascuno di loro, essendo libero e autonomo, possieda la propria costituzione, secondo le tradizioni patrie. Qualora mai qualcuno invadesse il territorio degli Ateniesi o abolisse le leggi, o muovesse guerra agli alleati degli Ateniesi, gli Spartani e i loro alleati verranno in loro soccorso con tutte le proprie forze per quanto sarà loro possibile. Qualora mai qualcuno entrasse con fare ostile nel territorio degli Spartani o cercasse di invalidarne le leggi, o facesse guerra ai loro alleati, gli Ateniesi e i loro alleati verranno in loro aiuto con tutte le proprie forze per quanto sarà loro possibile […]. […]
gli Spartani e gli alleati agli Ateniesi e agli alleati. (Il trattato stabilisce) che gli strateghi, i membri della *Bulé*, gli arconti, i filarchi, i tassiarchi e gli ipparchi di Atene giurino agli Spartani e ai rappresentanti di ogni città: "Io giuro in nome di Zeus, Gea, Helios, Ares, Atena Areia, Poseidone e Demetra […] che resterò fedele alla presente alleanza. A coloro che giurano con animo sincero sia abbondanza di beni, mentre a coloro che giurano falsamente, siano gravi rovine"; che giurino secondo la medesima formula i re, gli efori e i geronti degli Spartani nei confronti degli Ateniesi e gli arconti delle altre città […]. Qualora agli Spartani e agli alleati e agli Ateniesi appaia bene aggiungere o togliere qualcosa riguardante il trattato di alleanza, e che sembri bene a entrambi, sia ciò conforme al giuramento. (È stato deciso) che le città facciano incidere il trattato su stele e lo espongano nel santuario da loro scelto.

Dal decreto di Cremonide emergono chiaramente le alleanze formatesi: ad Atene e all'Egitto si avvicinò Sparta con i suoi alleati, ovvero gli Achei e gli Elei, a cui si andavano ad

aggiungere Tegea, Mantinea, Orcomeno, Figalia, Cafie e i Cretesi che, già da tempo, erano annoverati tra i *symmachoi* degli Spartani[95]. Per meglio dire, però, dal decreto parrebbe che l'alleanza ellenica si formò come *symmachia* degli Spartani e che solo successivamente ad essa si sarebbe aggiunta Atene. Questo dato confligge un poco con le informazioni ricavabili dal testo di Pausania, dove invece viene sottolineata l'iniziativa di stampo ateniese e si trova la stabilizzazione del rapporto con l'Egitto come successivo all'attacco di Antigono[96].

Dunque, due sono i problemi principali: la data d'inizio dello scontro e l'identificazione del promotore della guerra.

Per quanto concerne la cronologia, una data probabile sembra essere il 268 a.C., anno al quale è generalmente datato l'arcontato di Peithidemos, citato nel decreto in questione[97].

La critica si è agguerrita però nel ricercare quale degli stati menzionati nel decreto possa essere stato l'ideatore dell'attacco antiantigonide: Tarn[98] sostiene che fu senza dubbio l'Egitto il promotore della guerra, ma è molto probabile che sia necessario smorzare questa certezza; ciò non toglie che i Tolomei costituivano per le *poleis* greche in guerra un aiuto fondamentale soprattutto dal punto di vista economico.

Partendo dal fronte greco, quel che è certo è che Areo senza dubbio dovette ricoprire un ruolo preponderante. Si tratta di un personaggio che viene a più riprese nominato all'interno del decreto di Cremonide e se ripercorriamo la sua biografia politica possiamo comprenderne il motivo: dopo che Antigono, sconfitto Pirro, era tornato in Macedonia per rinforzare e salvaguardare il trono, Areo aveva cercato in ogni modo di consolidare un'alleanza antimacedone

[95] Basti ricordare che quando Pirro qualche anno prima invase Sparta Areo si trovava proprio a Creta per portare soccorso ai suoi alleati.

[96] BEARZOT, *Storia e storiografia, cit.*, 1992, pp. 136-137.

[97] S. CANEVA, *Arsinoe II divinizzata al fianco del re vivente Tolomeo II: uno studio di propaganda greco-egiziana (270-246 a.C.)*, in «Historia», 62, 2013, pp. 280-322; H. HEINEN, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr. Zur Ge schichte der Zoeit des Ptolemaios Keraunos und zum Chremoneidischen Krieg*, in «Historia», 20, 1972, pp. 152-154; D. KNOEPFLER, *Les Kryptoi du stratège Épicharès à Rhamnonte et le début de la guerre de Chrémonidès*, in «BCH», 117, 1993, pp. 327-341; un'ipotesi alternativa la fornisce Gabbert (J.J. GABBERT, *Antigonus II Gonatas: a Political Biography*, London 1997, p. 77, nota 43) che ipotizza come data possibile il 265/264 a.C., che pare però essere troppo tarda.

[98] TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit.*, 1913.

facendo leva sul fatto che il Gonata aveva privato le *poleis* peloponnesiache dell'antica libertà tramite l'instaurazione di tiranni[99].

Inoltre, anche le testimonianze numismatiche rendono evidente come Areo avesse tutta l'intenzione di porsi a livello, possiamo dire, internazionale, alla pari con gli altri sovrani ellenistici e, nello specifico, con Antigono[100]: se consideriamo che il Gonata, probabilmente[101] dopo Lisimachia, coniò dracme e tetradracme di differenti metalli e leghe con l'immagine del dio Pan per consolidare anche a livello visivo il proprio potere (*figura 6*), possiamo vedere che anche Areo diffuse un nuovo tipo di monetazione in area peloponnesiaca. Durante il suo regno vennero coniate tetradracme d'argento di tipo alessandrino con l'iscrizione ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΡΕΟΣ[102].

Per di più, se analizziamo le testimonianze numismatiche a noi note e riferibili a questo periodo, si può notare come abbondino anche monete di conio tolemaico negli stessi territori attinenti al regno di Areo, elemento, questo, che testimonia un assiduo contatto tra le parti. Inoltre, queste testimonianze numismatiche ci aiutano a comprendere quali potessero essere le basi di stanza militare egizie. Il forte di Heliupolis e quello sull'Imetto, sebbene siano stati ben presto abbandonati al termine dei conflitti, sembrano essere stati quartier generali tolemaici. Si aggiungano poi il demo di Ramnunte, le città di Corone, Vouligmeni a sud-ovest dell'Attica e il sito di Kynosura a nord-est. Rimane indubbio, però, che la base principale dell'ammiraglio tolemaico Patroclo sia stata la penisola di Metana, rinominata, successivamente, Arsinoe[103]; per altro questa rimase in possesso dei Tolomei a lungo, sino al 145 a.C.[104]

Ma non abbiamo ancora trovato una soluzione: chi diede effettivamente via allo scontro? Difficile dare una risposta: le fonti, infatti, non sono esaustive. Rimarrà però la facoltà di proporre

---

[99] La crudeltà dei tiranni che viene descritta da Giustino a proposito di Aristotimo pare sia ispirata da un sentimento antimacedone e dunque pare essere esagerata la descrizione che ne dà l'autore.

[100] MARASCO, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica, cit.*, 1980, p. 49; SCARPATO, *Sparta, cit.*, 2013, pp. 124-125.

[101] Gli studiosi non concordano sulla data in cui queste monete vennero coniate.

[102] B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1912, p. 434. Come per le monete del Gonata, anche la cronologia delle tetradramme di Areo è discussa: si fa oscillare tra il 280 a.C. e il momento successivo alla vittoria di Pirro, cosa che a nostro parere sembra essere più verosimile. Dopo aver sconfitto il re epirota e, successivamente, Archidamo, infatti, Areo godeva di notevole prestigio. MARASCO, *Sparta*, *cit.*, 1980, pp. 124-125.

[103] In *IG* XII 3, 466/1390 del 160 a.C. la città viene chiamata semplicemente "Arsinoe nel Peloponneso", indice del fatto che il nome della città si fosse progressivamente fissato dopo la rifondazione di questa all'inizio della guerra cremonidea: cfr. CANEVA, *Arsinoe II divinizzata, cit.*, 2013, pp. 280-322.

[104] T. GRABOWSKY, *The Activity of Ptolemy II's Fleet in the Aegean Sea*, in «Electrum», 27, 2020, pp. 131-148.

alcune ipotesi. Quel che è certo è che Antigono accettò e affrontò a testa alta la provocazione ricevuta da questa compatta coalizione antimacedone.

Come è naturale, tutte e tre le maggiori potenze in gioco avevano ottimi moventi per fare guerra al Gonata: Areo, in nome della libertà sottratta ai Peloponnesiaci, voleva vendicare le *poleis* della regione; Atene si trovava isolata e stretta in mezzo a possedimenti antigonidi, primo tra tutti quello di Corinto, che le impediva di potersi affacciare sul Peloponneso; entrambe le potenze richiamavano alla memoria – lo si può leggere nel decreto – la loro antica *symmachia* che le aveva condotte a battersi contro il Persiano invasore più di due secoli prima. Infine, si aggiunge l'Egitto, che, senza dubbio, non poteva che avere timore della figura del Gonata in crescente ascesa politica: per di più Antigono era figlio di colui che aveva avuto una potenza navale indiscussa: potenza di cui i Tolomei non potevano che temere una rinascita. Antigono, poi, era riuscito a instaurare basi macedoni in punti assolutamente strategici che rendevano ancora più difficoltoso l'attracco di navi nemiche. Oltre che a Corinto, il Macedone era riuscito a mantenere una guarnigione al Pireo e il controllo di Demetriade[105], che gli permetteva di controllare il Golfo Pagaseo.

I rapporti tra l'Egitto e Atene erano intensi già da prima dello scoppio della guerra e il decreto in onore di Callia di Sfetto[106] ne è testimone: pare, infatti, che Callia, appartenente al partito antimacedone, avesse collaborato con l'Egitto tolemaico e che, costretto all'esilio attorno al 290 a.C., conseguì un ruolo di prestigio all'interno della cavalleria lagide[107].

Nel decreto di Cremonide appare chiaro come il Filadelfo abbia apertamente soccorso entrambe le sue alleate e si sia schierato per difendere la libertà dei Greci. Inoltre, Tolomeo poteva altrettanto temere una nuova vicinanza tra il regno antigonide e quello seleucide sancita dal matrimonio di Phila II con Antigono.

---

[105] Demetriade era stata fondata per sinecismo da Demetrio Poliorcete e, nel periodo del Gonata, il suo territorio venne suddiviso in due diverse parti: la prima area serviva come linea di difesa iniziale, la seconda venne più attentamente fortificata. Cfr. O. KARAGIORGOU, *Urbanism and economy in late antique Thessaly (3rd–7th century A.D.): the archaeological evidence*, Athens 2001, in part. pp. 62-63.

[106] *SEG* 28, 60.

[107] T.L. SHEAR, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, («Hesperia. Suppl.», 17), Princeton (N.J.) 1978.

Nel decreto, poi, accanto al nome di Tolomeo II compare anche quello della sorella e moglie Arsinoe, elemento questo che ha dato origine a un serrato dibattito circa la datazione del decreto: stando alla cronologia maggiormente accettata, la regina doveva già essere morta al momento dell'inizio del conflitto[108].

Perché, dunque, aggiungere il nome di Arsinoe? Nonostante sia chiaro che, in terra tolemaica, il referente dei rapporti antiantigonidi rimanesse Tolomeo, la menzione della moglie assume un valore estremamente importante[109]. In linea generale, storicamente parlando, il profilo di Arsinoe aveva un significato politico e ideologico pregnante: era una figura strettamente connessa alla Macedonia in quanto era stata la sposa di Lisimaco e, successivamente, del fratellastro Tolomeo Cerauno. In ogni caso resta evidente che non possiamo avanzare ipotesi relativamente al ruolo che la regina ebbe all'interno dell'organizzazione dello scontro e dei rapporti diplomatici con la Grecia.

La preoccupazione dell'Egitto e, in particolare di Tolomeo, circa l'ascesa politica del Gonata era evidente da tempo. Senza dubbio la vittoria (del tutto inaspettata) sui Galli che Antigono aveva ottenuto presso Lisimachia nel 277/276 a.C. e il conseguente avvicinamento del Gonata alla famiglia seleucide in seguito al suo matrimonio con Phila II aveva causato nel Filadelfo la necessità di sfruttare a proprio vantaggio alcuni elementi propagandistici che avevano permesso al Gonata di porsi sul trono di Macedonia. Ci riferiamo, nello specifico, alla notizia della repressione di una rivolta, in Egitto, di mercenari galli attuata dal Filadelfo, repressione che il poeta Callimaco menziona in alcuni versi dell'*Inno a Delo*[110].

Questo episodio, come abbiamo visto[111], non è noto se non da alcuni versi di Callimaco[112] e da un rapido accenno di Pausania[113]. Si deduce, dunque, che l'obiettivo di Tolomeo fosse

---

[108] Anche la data di morte della regina è parecchio discussa, ma si tende a credere che la più probabile sia il 268 a.C. cfr. CANEVA, *Arsinoe divinizzata, cit.*, 2013, pp. 280-322. Non entreremo comunque in questa sede in merito all'annosa questione sollevata all'inizio degli anni Novanta da Grzybek. Cfr. E. GRZYBEK, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque: problèmes de chronologie hellénistique*, («Schweizerische Beitrâge zur Altertumswissenschaft», 20), Basel 1992.

[109] A tal proposito cfr. CANEVA, *Arsinoe divinizzata, cit.*, 2013, pp. 280-322 in cui viene messo in luce il ruolo politico e religioso della figura di Arsinoe II senza trascurare aspetti di propaganda e geopolitica che riguardano il mondo tolemaico e, in generale, ellenistico del periodo in questione.

[110] Cfr. capitolo 2, pp. 65 sgg.

[111] Cfr. capitolo 2.

[112] Call. *Inno a Delo*, vv. 165-187.

[113] Paus. I, 7, 2.

proprio quello di richiamare un combattimento contro i Galli, avvenuto questa volta all'interno del suo regno, al fine di porsi a diretto confronto con i Greci della madrepatria e con l'esperienza da loro vissuta e collocare la propria figura di sovrano su un piano di rilevanza internazionale. Da qui la creazione di un alone epico all'interno del quale sviluppare la vicenda, trasformandola da semplice spedizione punitiva contro un gruppo di mercenari ribelli in una vera e propria guerra contro un barbaro invasore che già precedentemente era stato sconfitto dai Greci.

Entrare in scena, dunque, come uno dei protagonisti di uno scontro indirizzato specificamente contro il Gonata si presentò al Filadelfo come un'occasione da non perdere. È possibile, infatti, supporre che l'obiettivo principale del Filadelfo fosse quello di estendere e rafforzare il proprio potere nell'Egeo[114].

In questa sede non entreremo nello specifico del conflitto e dunque non ci soffermeremo sui dettagli più propriamente militari dello scontro – cosa questa che ci allontanerebbe dal fine principale della ricerca –, ma ricorderemo i punti principali della guerra, in modo da comprendere le mosse e le scelte politiche del Gonata.

Anche se gli aiuti dal Peloponneso, in particolare da Megalopoli e Argo, tardarono ad arrivare e non furono comunque sufficienti a bloccare le truppe di Areo, Antigono non solo riuscì ad invadere l'Attica, ma anche a mantenere saldo il possesso di Corinto, prima mira degli avversari spartani. Inoltre, il Gonata fu in grado di impedire ai nemici l'accesso al Pireo e mantenere salde le basi militari strategicamente fondamentali per inibire le comunicazioni tra le parti coalizzate contro di lui: in tal modo Patroclo non riuscì a trovare un punto per attaccare lungo la costa, dal momento che il Golfo di Corinto e il Golfo Saronico erano bloccati e la Megaride, il Pireo e Corinto erano ormai roccaforti in mano al Gonata. Per questo motivo il generale della flotta Patroclo fu costretto ad attraccare nella penisola di Metana, ribattezzata poi Arsinoe, in nome della regina moglie del Filadelfo.

Fu proprio mentre si apprestava a invadere il territorio megarese, sfruttando anche alcuni elefanti che molto probabilmente erano stati a lui donati da Antioco[115], che Antigono dovette

[114] GRABOWSKY, *The Activity of Ptolemy II's Fleet, cit.*, 2020, pp. 131-148.

[115] Polyaen. IV, 6, 3: nonostante Polieno stia ricordando le imprese di Antigono Monoftalmo, è probabile che in questa occasione si riferisca al nipote di questi. Si ricorda, infatti, come il Gonata avesse fatto ricorso agli elefanti e

affrontare un esercito 'gallogreco' in rivolta. Giustino si sofferma su questo avvenimento sottolineando le atrocità che i Galli commisero in siffatta occasione, ricordando che essi arrivarono ad uccidere mogli e figli per ingraziarsi gli dei[116].

Ci si è a lungo domandati se tale rivolta fosse stata sollecitata da alcuni dei rivali del Gonata; a nostro avviso, però, pare più convincente supporre che, come molte altre rivolte nella storia, questo contingente galata volesse semplicemente approfittare della situazione di difficoltà in cui si trovava il Gonata per tentate di appropriarsi di alcuni territori macedoni o, in generale, di indebolire il potere dello stesso Antigono. C. Bradford Welles[117] ipotizzò che in realtà siffatto episodio fosse stato inserito in modo inappropriato da Giustino, trattandosi, a detta sua, di una ripetizione degli eventi accaduti circa dieci anni prima a Lisimachia. A ben guardare, però, non era la prima volta che i Galli, approfittando di una debolezza interna al potere centrale, erano insorti. Anche in Egitto, come accennato sopra, durante lo scontro tra Tolomeo II e il fratello Magas[118], si registrò un tentativo di insurrezione da parte di alcuni mercenari celti, poi sedata dallo stesso Filadelfo.

Pare dunque che Giustino con questo *excursus* riguardante l'insurrezione galata ora ricordata non mirasse semplicemente a riproporre il celebre avvenimento del passato – che già più volte abbiamo ricordato – culminato con lo scontro a Lisimachia, bensì facesse riferimento ad un evento storico davvero avvenuto. Proprio da questo episodio possiamo spiegare la nostra definizione che abbiamo dato di Giustino come una fonte più 'limitata' rispetto a Pausania: si tratta unicamente del suo desiderio di soffermarsi su alcuni dettagli di rilevanza forse inferiore al fine della descrizione dello svolgimento del conflitto, ma che di certo lo affascinavano.

---

che i Megaresi, di contro, avessero riempito di pece e poi infuocato dei maiali che, grugnendo, si sarebbero scagliati contro gli elefanti macedoni che, sconvolti, avrebbero fatto perdere il controllo della situazione.

[116] Iust. XXVI, 2-3. Giustino non ricorda esplicitamente il luogo in cui questo scontro avvenne; dice solamente che Antigono era occupato su più fronti, incalzato sia da Tolomeo che dagli Spartani, quando gli si aggiunse come nuovo avversario un *Gallograeciae exercitus*.

[117] C. BRADFORD WELLES, *Gallic Mercenaries in the Chremoniedean War*, in «Klio», 52, 1970, pp. 477-490.

[118] Questo scontro rientra in quella che è definita prima guerra siriaca i cui fatti si svolgono su più fronti. Lo scontro principale riguarda Tolomei e Seleucidi per il possesso della Celesiria. Cfr. J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999; H. HEINEN, *The Syrian-Egyptian Wars and the New Kingdom of Asia Minor*, in F.W. Walbank, A.E. Astin, M.W. Frederiksen and R.M. Ogilvie (eds), *The Cambridge Ancient History, vol. VII, part. I, The Hellenistic World*, Cambridge (US) 1984, pp. 412-445. La guerra si concluse con una tregua tra le parti che i sovrani protagonisti furono costretti a stipulare a causa di problemi interni: Tolomeo era infatti stato minacciato dal fratello Magas, Antioco dovette affrontare i Celti nella così detta "battaglia degli elefanti".

Pare evidente che Giustino abbia tratto questa notizia da fonti favorevoli al Gonata che volevano mettere in luce ancora una volta l'abilità del re, ma anche la stima di cui godeva presso gli dei[119]. Ad Antigono, infatti, in tale occasione, così come anni prima presso Lisimachia, non era venuto meno l'aiuto divino. Sottolineare questo aspetto non poteva che contribuire a presentare l'immagine di un re abile e rispettoso e dunque si inseriva perfettamente nella linea e nell'ottica di autorappresentazione assunte da Antigono.

> *Tanta strages fuit, ut pariter cum hominibus dii consensisse in exitium parricidarum viderentur*[120].
>
> E così la strage fu tanto grande da dare l'impressione che gli dei si fossero messi d'accordo con gli uomini per distruggere i parricidi.

I Galli non furono gli unici ad approfittare del momento di debolezza del Gonata per tentare una rivolta: poco dopo aver placato la ribellione dell'esercito 'gallogreco', Antigono dovette affrontare anche il tentativo del re d'Epiro Alessandro di conquistare il territorio macedone per vendicare il padre Pirro[121]. Questa battaglia ebbe luogo, secondo Eusebio[122], a Derdia[123]. Antigono venne preso alla sprovvista e fu solo grazie all'aiuto del giovanissimo figlio Demetrio II[124] che l'esercito epirota venne scacciato dalla Macedonia e dall'Epiro stesso e Alessandro fu costretto a trovare rifugio presso gli Acarnani[125]. Si tratta del primo episodio in cui compare espressamente come protagonista Demetrio II. Egli, in particolare verso gli ultimi anni del regno di Antigono, affiancò il padre in diverse occasioni e si prese cura dell'amministrazione dei santuari, primi tra tutti quelli situati a Beroea, come avremo modo di vedere nei capitoli

---

[119] BEARZOT, *Storia e storiografia, cit*., 1992, pp. 141-142.
[120] Iust. XXVI, 6.
[121] Sarebbe spontaneo collocare l'iniziativa di Alessandro all'interno di un programma strategico voluto dagli avversari del Gonata e dunque considerarlo una delle mosse dell'attacco anti-antigonide: sebbene sia un'ipotesi allettante, attualmente non ci sono fonti che la possano dimostrare; inoltre, la notizia della rivolta dell'esercito gallogreco sarebbe potuta giungere alle orecchie di Alessandro d'Epiro che avrebbe colto la palla al balzo per sferrare, a sua volta, un attacco.
[122] Euseb. *Chron*. ed. Schoene I, 242. (P. CABANE, *L'épire de la mort de Pyrrhos a la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976, p. 87. Eusebio indica come protagonista di questo scontro Pirro e non il figlio Alessandro. Si tratta palesemente di un errore (cfr. CABANES, *L'épire de la mort de Pyrrhos*, *cit*., 1976, p. 85).
[123] Non sappiamo dove si trovasse esattamente questa città. Cfr. nota 8 p. 386.
[124] Demetrio II era nato dal matrimonio tra Antigono e Phila II, che avvenne poco dopo la vittoria presso Lisimachia. Sebbene non possiamo collocare con certezza lo svolgimento della guerra cremonidea. Demetrio, dunque, doveva avere all'incirca dieci anni nel 265 a.C.
[125] Iust. XXVI, 3. È dunque probabile che l'Acarnania avesse già rapporti amichevoli o di alleanza con l'Epiro.

seguenti[126]. In linea generale, però, pare che i vantaggi che gli Antigonidi trassero dopo la vittoria di Demetrio II e la cacciata di Alessandro dall'Epiro furono di breve durata e ben presto Alessandro riprese possesso del proprio regno.

Nella primavera del 265 a.C. ci fu la resa dei conti presso Corinto, dove Sparta e i suoi alleati vennero definitivamente sconfitti e Areo trovò la morte.

Il problema della battaglia di Kos e della seconda guerra siriaca

La flotta antigonide

Un argomento tutt'ora molto discusso e sul quale è possibile solamente avanzare ipotesi, senza tentare di raggiungere certezze che non possono essere confermate, riguarda la grandezza e la potenza – dandone per scontata l'esistenza – della flotta di Antigono Gonata. Se per Demetrio Poliorcete molto si è detto circa il suo potere marittimo e l'invincibilità delle sue triremi, altrettanta sicurezza scompare se vogliamo tentare di definire la flotta del Gonata.

Come per molti altri elementi del medesimo periodo storico, anche per quanto concerne la descrizione della flotta antigonide di III secolo a.C. la documentazione in nostro possesso è davvero limitata.

Nonostante da alcuni studiosi moderni[127] venga messa in discussione la presenza stessa di navi nelle forze a disposizione del Gonata, non vi sono dati per affermare il contrario. Dalla *Vita di Demetrio*[128] sappiamo che Antigono, venuto a conoscenza che i resti del padre sarebbero stati di lì a poco rimpatriati dall'Asia, salpò con tutta la sua flotta verso Corinto per andare incontro agli ambasciatori seleucidi che avrebbero a lui consegnato l'urna con le ceneri del padre. Si può supporre dunque che la flotta che era restata in possesso di Antigono durante la prigionia del padre fosse rimasta alle sue dipendenze anche dopo la morte del Poliorcete[129]. Pare, anzi,

[126] Cfr. capitolo 5.

[127] Cfr. discussione in S. PANOVSKI, *The Invisible Fleet. Antigonid naval operations in the Khremonidean war*, in «UDC», 94, 2012, pp. 71-99.

[128] Plut. *Dem.* 53: ὁ γὰρ υἱὸς Ἀντίγονος ὡς ᾔσθετο τὰ λείψανα κομιζόμενα, πάσαις ἀναχθεὶς ταῖς ναυσὶν ἐπὶ νήσων ἀπήντησε (Antigono alla notizia che i resti venivano rimpatriati, salpato con tutta la flotta, andò loro incontro presso le isole).

[129] F.W. WALBANK, *Polybius, Rome and the Hellenistic World. Essays and Reflections*, Cambridge (USA) 2002, pp. 107-126.

convincente l'ipotesi di S. Panovski e, prima di lui, di F.W. Walbank[130] che suppongono che fosse stato proprio grazie al possesso di queste navi che il Gonata riuscì a sopravvivere e ad affrontare gli attacchi subiti dopo il 283 a.C. in particolare da Tolomeo Cerauno[131]. Inoltre, fu anche strumento fondamentale per mantenere saldo il controllo su Corinto, Eubea e Pireo. Dunque, è pressoché certo che il possesso della flotta fu fondamentale per l'ascesa politica di Antigono; non si può negare che successivamente, una volta conquistato il potere sulla terraferma, la sua importanza decrebbe sempre più.

Anche le informazioni che ci fornisce Pausania[132], per quanto frammentarie e poco esaustive, fanno suppore che Antigono avesse affrontato gli avversari durante la guerra cremonidea non solo grazie ad eserciti di terra, ma anzi avesse anche a propria disposizione una forza navale, sebbene non se ne conoscano le dimensioni o la quantità di triremi da cui era composta. Nel primo libro il Periegeta si sofferma a descrivere l'isola di Patroclo (chiamata così in quanto vi approdò come ammiraglio il generale tolemaico Patroclo in occasione della guerra cremonidea) e ricorda:

Paus. I, 1, 1:

[…] Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου στρατιᾷ τε αὐτὸς ἐσβεβληκὼς ἔφθειρε τὴν χώραν καὶ ναυσὶν ἅμα ἐκ θαλάσσης κατεῖργεν.

[…] Antigono, figlio di Demetrio, avendo egli stesso invaso il loro paese [l'Attica] con l'esercito, lo devastava e allo stesso tempo lo bloccava con le navi dalla parte del mare.

Altrettanto significativa è la menzione di una flotta nel terzo libro:

Paus. III, 6, 4:

Ἀρέως δὲ ἐν Σπάρτῃ τοῦ Ἀκροτάτου βασιλεύοντος Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου πεζῷ τε καὶ ναυσὶν ἐπὶ Ἀθήνας στρατεύει.

Mentre a Sparta regnava Areo, figlio di Acrotato, Antigono, figlio di Demetrio, fa una spedizione contro l'Attica con l'esercito e con le navi.

[130] WALBANK, *Polybius, Rome, cit.*, 2002, pp. 107-126.
[131] PANOVSKI, *The Invisible Fleet, cit.*, 2012.
[132] Paus. I, 1, 1; III, 6, 4.

Sicuramente le informazioni che Pausania ci fornisce sono vaghe e imprecise; lo storico non specifica, infatti, dettagli riguardanti la grandezza della flotta, ma, nonostante ciò, nulla ci impedisce di supporre che essa abbia avuto un qualche rilievo all'interno delle mosse militari del Gonata.

Tarn[133] ipotizza, però, che non si trattasse di navi militari, ma di imbarcazioni da carico, anche se questa congettura appare essere poco convincente. Innanzitutto, il verbo στρατεύω suggerisce che anche le stesse navi facessero parte della spedizione; questo ovviamente non esclude che alcune di esse avessero *in primis* lo scopo di trasportare viveri per le truppe, ma non si può escludere, lo diremo, che esse potessero trasportare al contempo anche uomini. Si suggerisce un confronto con le imbarcazioni coeve utilizzate in Occidente per uno scontro fondamentale della prima guerra punica, ovvero la battaglia di Capo Ecnomo tra Romani e Cartaginesi (256 a.C.). Come sembra suggerirci Polibio[134] descrivendo lo svolgimento di questo scontro, pare che spesso le navi potessero essere contemporaneamente navi da guerra e da carico, il che suggerisce che l'ipotesi di Tarn sia da archiviare e si debba piuttosto rivalutare la presenza importante delle navi all'interno delle forze militari antigonidi.

Infine, la presenza di una flotta antigonide è pressoché accertata anche dai problemi noti nell'Atene coeva legati all'approvvigionamento di cibo. Lo sappiamo da un'iscrizione di Ramnunte[135] che contiene un decreto onorifico per lo *strategos* Epichares per essere riuscito a procurare del grano per la città[136].

Un'ultima curiosità prima di passare al sodo e alla vera e propria descrizione dei fatti.

Da un frammento di Filarco tramandato da Ateneo[137] ci è noto un aneddoto che vede protagonisti Antigono e l'ammiraglio tolemaico Patroclo. Patroclo invia al Gonata come regalo una cesta contenente dei fichi e un grosso pesce, un ammonimento, questo, di cosa sarebbe

[133] TARN, *Antigonos Gonatas, cit.*, 1913.
[134] Polyb. I, 25, 5; 29, 1.
[135] *SEG* 24, 154.
[136] WALBANK, *Polybius, Rome, cit.*, 2002, pp. 112-113.
[137] Athen. VIII, 334a; *FGrHist* 81 F1.

potuto succedere ad Antigono[138]. Il re macedone capisce ben presto il senso nascosto dietro al messaggio: se non fossero riusciti a diventare padroni del mare (θαλασσοκρατεῖν) sarebbero stati costretti a cibarsi di fichi. Non abbiamo altre notizie sul contesto in cui si inserisce questo aneddoto: sicuramente c'era di mezzo uno scontro navale e una sfida tra Antigono e Patroclo. Ma è necessario in ogni caso limitare il senso del verbo θαλασσοκρατεῖν, termine che nel periodo ellenistico non assume ancora quel valore pregnante di 'dominatore dei mari' che sarà proprio invece del periodo romano. È più facile dunque pensare che si trattasse di un semplice scontro tra Macedonia ed Egitto tolemaico che avrebbe dovuto svolgersi in mare. Capire però quale esattamente sia stata la battaglia rimane semplice speculazione.

Gli scontri

Negli anni in cui la guerra cremonidea stava giungendo al termine, il regno tolemaico dovette subire attacchi su altri fronti. L'insieme di questi scontri, comunemente noti come seconda guerra siriaca (259-253 a.C.), è caratterizzato anch'esso da una scarsità assoluta di fonti, il che, come è ovvio, rende difficile descriverne gli eventi.

Quel che è certo è che i Tolomei subirono al contempo un triplice attacco: un certo Tolomeo, noto come Tolomeo 'il figlio', ma la cui identità è ancora oggi assai discussa dalla critica[139], e che pare in quel momento mantenesse il controllo dei possedimenti paterni in Asia Minore, in particolare nella Ionia, si ribellò all'autorità centrale, evento questo che tenne occupata parte della flotta tolemaica.

Questo Tolomeo riuscì a sottrarre al controllo del Filadelfo Efeso, Mileto e Samo, ma poco dopo venne assassinato. Fu Antioco di Siria ad approfittare di tale tumulto: conquistò Samo e si schierò con gli abitanti di Rodi. I Rodii, che al tempo erano in possesso di una delle flotte più forti dell'Egeo, accettarono l'alleanza con i Seleucidi in funzione anti-tolemaica, tradendo in

[138] Questo fattarello ricorda un episodio erodoteo (Hdt. IV, 131) in cui gli Scizi inviarono a Dario un uccello, una freccia e una rana, sempre come ammonimento per quanto sarebbe potuto accadere a Dario.

[139] Si discute in particolare circa la genealogia di questo Tolomeo e la possibilità che non fosse il figlio, ma il fratello del Filadelfo. Per un'attenta discussione e riferimenti bibliografici cfr. J.A. TUNNY, *Ptolemy "The Son" Reconsidered: Are There Too Many Ptolemies?*, in «ZPE», 131, 2000, pp. 83-92; A. COŠKUN, *Ptolemaioi as Commanders in 3rd-Century Asia Minor and Some Glimpses on Ephesos and Mylasia during the Second and Third Syrian Wars*, in Y. Hazirlayanlar (ed), *Vir Doctus Anatolicus, Studies in Memory of Sencer Şahin Anisina Yazilar*, Istanbul 2016, pp. 211-233; L. CRISCUOLO, *Ptolemy the Son: a Pretended Coregency?*, in «Ancient Society», 47, 2017, pp. 1-18.

questo modo l'amicizia che da molto tempo avevano instaurato con i Lagidi. Lo scontro definitivo tra le parti avvenne nei pressi di Efeso all'incirca nel 258 a.C. e vide i Tolomei subire un'ulteriore sconfitta.

È molto probabile, che il terzo e ultimo attacco che il regno tolemaico dovette incassare fu da parte antigonide. Bisogna ammettere che le fonti non parlano di un esplicito intervento del Gonata all'interno degli eventi relativi alla seconda guerra siriaca, ma è possibile supporre che il re macedone, nonostante non si possano avere certezze circa un suo intervento in prima persona, avesse quantomeno dato sostegno ai Seleucidi. I due sovrani, Antigono e Antioco avevano, infatti, stipulato un duplice accordo matrimoniale per garantire la loro alleanza[140].

È stato ipotizzato che uno scontro navale, noto come battaglia di Kos, possa essersi svolto in questo preciso contesto storico-politico, nonostante gli studiosi moderni non siano concordi nel definire la data esatta in cui questo combattimento ebbe luogo, facendolo oscillare tra il 262/261[141], ovvero alla fine della guerra cremonidea, e il 256/255 a.C.[142], momento dopo il quale Antigono si mostra maggiormente attivo nell'Egeo (si pensi, ad esempio, alla creazione degli *Stratonikeia* e *Antigoneia* di Delo[143] e alle numerose dediche che il Gonata offrì nell'isola).

Il problema che sta alla base di questo scontro ha origine dalle stesse fonti. Come è stato già messo in luce da G. Reger[144] in un articolo che prende in esame il complesso problema cronologico relativo a siffatta battaglia, esistono due diverse tradizioni. La prima risale ad Ateneo[145] che ricorda lo scontro tra Antigono e Tolomeo presso Kos e la conseguente dedica antigonide per ringraziare il dio Apollo:

---

[140] Cfr. in particolare per il matrimonio tra Phila II e Antigono il capitolo 10; si aggiunga anche il matrimonio tra Stratonice, la sorella del Gonata, e Antioco I. Precedentemente Stratonice pare fosse stata la sposa di Seleuco I, padre di Antioco I.

[141] G. REGER, *The date of the battle of Kos*, in «American Journal of Ancient History», 10, 1985, pp. 155-177 che cita in modo molto esaustivo la storia degli studi al riguardo; GRABOWSKI, *The Activity of Ptolemy II's Fleet, cit*., 2020, pp. 131-148.

[142] K. BURASELIS, *Das hellenistiche Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophtalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, (in «Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte», 73), München 1982.

[143] Cfr. capitolo 7.

[144] REGER, *The date of the battle of Kos*, *cit*., 1985, pp. 155-177.

[145] Athen. V, 209e.

παρέλιπον δ' ἑκὼν ἐγὼ τὴν Ἀντιγόνου ἱερὰν τριήρη, ᾗ ἐνίκησε τοὺς Πτολεμαίου στρατηγοὺς περὶ Λεύκολλαν τῆς Κῴας, ὅπου δὴ καὶ τῷ Ἀπόλλωνι αὐτὴν ἀνέθηκεν· ἥτις οὐδὲ τὸ τρίτον, τάχα δὲ οὐδὲ τὸ τέταρτον εἶχε τῆς Συρακοσίας ἢ Ἀλεξανδρίδος ταύτης νεώς.'

Di proposito ho trascurato la sacra trireme di Antigono, quella con cui vinse i generali di Tolomeo presso Leucolla di Kos, dove poi la offrì ad Apollo; non era un terzo, forse neanche un quarto di questa Siracusana o Alessandrina.

Il problema che sta alla base di questa fonte riguarda il fatto che Ateneo non specifica di quale Antigono si tratti e la tentazione di considerare il Dosone – e non il Gonata – come protagonista della vicenda è forte, dal momento che molte situazioni storiche sembrano collegare a Kos Antigono Dosone, indipendentemente da questo scontro[146].

Bisogna considerare però che cinque menzioni su dieci che Ateneo fa relativamente a un "Antigono" si riferiscono chiaramente al Gonata[147], quattro al nonno di questi Antigono Monoftalmo[148], e solamente una al Dosone[149]. Si può presumere dunque che Ateneo si fosse soffermato a raccontare con un maggior numero di dettagli fatti riguardanti la vita del Gonata piuttosto che avvenimenti connessi al Dosone.

La seconda fonte che menziona lo scontro, ma che si rivela altrettanto problematica, è Plutarco. Nel *De laude ipsius*[150] lo storico riferisce quanto segue:

καὶ Ἀντίγονος ὁ δεύτερος τἆλλα μὲν ἦν ἄτυφος καὶ μέτριος, ἐν δὲ τῇ περὶ Κῶ ναυμαχίᾳ τῶν φίλων τινὸς εἰπόντος 'οὐχ ὁρᾷς, ὅσῳ πλείους εἰσὶν αἱ πολέμιαι νῆες;' 'ἐμὲ δέ γ' αὐτόν' εἶπε 'πρὸς πόσας ἀντιτάττετε;'

E Antigono II era normalmente modesto e moderato, ma quando, nella battaglia nei pressi di Kos, uno dei suoi compagni disse: "non vedi quante di più sono le navi nemiche?" rispose "di fronte a quante navi schiererete me in persona?"

[146] Lo dice REGER, *The date of the battle of Kos*, *cit*., 1985.
[147] Athen. IV, 162d; V, 209e; VIII, 334a; VIII, 340f; XIII, 603e.
[148] Athen. III, 101e-f; IV, 128b; XIII, 578a-b; XV, 679a.
[149] Athen. VI, 251d.
[150] Plut. *Mor*. 545B.

La stessa identica narrazione, senza però l'esplicita menzione di Kos, ricorre in un altro passo dei *Moralia*[151], ma sfortunatamente a complicare le cose è quanto leggiamo nella *Vita di Pelopida*[152], dove Plutarco attribuisce lo stesso evento ad una battaglia navale avvenuta non presso Kos, bensì presso Andros:

> δ' Ἀντίγονος ὁ γέρων, ὅτε ναυμαχεῖν περὶ Ἄνδρον ἔμελλεν, εἰπόντος τινὸς ὡς πολὺ πλείους αἱ τῶν πολεμίων νῆες εἶεν, 'ἐμὲ δ' αὐτὸν' ἔφη 'πρὸς πόσας ἀντιστήσεις;'
>
> Antigono il vecchio quando stava per combattere una battaglia navale presso Andro e uno dei suoi compagni considerò quanto più numerose fossero le navi dei nemici, disse "di fronte a quante navi schiererete me in persona?"

Si vede chiaramente che Plutarco sembra vacillare nell'attribuire l'episodio a una o all'altra battaglia. Quanto possiamo dire è che senza alcun dubbio fu il Gonata ad essere protagonista dello scontro di Kos. Chiarito questo punto, si presentano diverse altre difficoltà, quale ad esempio la datazione della battaglia. Come accennato sopra, gli studiosi moderni la fanno oscillare tra il 261 e il 255 a.C. senza essere riusciti a raggiungere un accordo definitivo[153]. Come è evidente, essendo quelle citate le uniche fonti a nostra disposizione, ci sfuggono anche le precise vicende riguardanti lo svolgimento dello scontro.

Quanto invece è possibile concludere è l'importanza che questo combattimento ebbe nel ridefinire i ruoli egemonici del III secolo tra Antigonidi e Tolomei[154]. Se già precedentemente con la morte di Pirro e la fine della guerra argiva Antigono poteva vantare un potere quasi indiscusso sulla Macedonia, con la vittoria sui Tolomei presso Kos il Gonata aveva dimostrato la propria superiorità anche sul mare.

Pare però molto convincente ipotizzare che questo scontro si sia svolto attorno al 256/255 a.C., in concomitanza con gli eventi che diedero origine alla seconda guerra siriaca.

---

[151] Plut. *Mor*. 183C.
[152] Plut. *Pelop*. 2, 4.
[153] Cfr. REGER, *The date of the battle of Kos*, *cit*., 1985 per bibliografia e per una discussione puntigliosa sulle diverse possibili datazioni. Soffermarsi in questa sede su tali problemi cronologici svierebbe dal nostro *focus* principale.
[154] R. STROOTMAN, *The Ptolemaic Sea Empire, in Empires of the Sea*, in R. Strootman, F. van den Eijnde and R. van Wijk (eds), *Maritime Power Networks in World History*, Leiden 2019, pp. 113-152.

Nonostante appaia indiscusso che i Tolomei nei cinquant'anni precedenti la guerra cremonidea avessero posseduto la flotta più potente del Mediterraneo (in particolare dopo che Demetrio Poliorcete venne sconfitto e imprigionato da Seleuco), le principali battaglie avvenute durante la seconda guerra siriaca dimostrarono che la supremazia navale tolemaica stava cedendo. Nel 258, infatti, la sconfitta che i Lagidi subirono ad Efeso[155] da parte dei Seleucidi e dei Rodii, che si andava a sommare alla perdita di Samos e Mileto, li privò di una parte fondamentale delle terre precedentemente in loro possesso in Asia Minore.

Appare logico, dunque, collocare lo svolgimento della battaglia di Kos attorno al 256 a.C. in quanto parte di una serie di conflitti navali che videro come palcoscenico l'Egeo. Le precedenti sconfitte subite da parte di Seleucidi e Rodii avevano indebolito la flotta tolemaica a tal punto da permettere ad Antigono una facile vittoria.

Non abbiamo notizia circa la grandezza e potenza della flotta antigonide del tempo. Senza dubbio non poteva essere paragonata a quella del Poliorcete, ma si può immaginare che Antigono compensasse il numero probabilmente limitato di navi con l'intelligenza e un'efficace strategia bellica. Abbiamo potuto constatare l'abilità militare antigonide anche durante gli scontri della guerra cremonidea: per quanto si possa ipotizzare che la flotta tolemaica capeggiata da Patroclo fosse più numerosa, Antigono, grazie al mantenimento del Pireo e di alcune zone strategiche della costa dell'Attica, garantì comunque il proprio successo.

Tra tutte, troviamo valida l'ipotesi di coloro che ipotizzano il 256/255 come l'anno dello svolgimento della battaglia di Kos[156]: dunque, potrebbe assumere un valore ancora più pregnante la scelta compiuta da Antigono di togliere la guarnigione macedone di stanza al Museo nel momento di poco successivo a questa vittoria navale su Tolomeo. La battaglia di Kos poteva essere considerata lo scontro che aveva sancito la definitiva vittoria di Antigono sull'Egitto e su chiunque si fosse messo contro il suo regno. In questo modo il Gonata dimostrava di sentirsi al sicuro e non più minacciato da alcun nemico, interno o esterno alla Macedonia, e di riporre piena fiducia e rispetto nei confronti dei suoi sudditi.

[155] Lind. Temp. *Chron*. 37; Polyaen. V, 18; Front. *Strat.* III, 9, 10. GRABOWSKI, *The Activity of Ptolemy II's Fleet, cit*., 2020, pp. 131-148, in part. p. 143.
[156] BURASELIS, *Das hellenistiche Makedonien und die Ägäis, cit*., 1986.

Il problema della battaglia di Andros

A causa della sua posizione particolarmente favorevole per le rotte commerciali verso l'Oriente e strategica per la propria vicinanza all'Attica e all'Eubea, Andros fu sempre oggetto di contesa tra i vari dinasti ellenistici, in particolare tra Antigonidi e Seleucidi. Ripercorriamo le principali vicende che videro i diadochi intervenire concretamente nell'organizzazione e gestione dell'isola.

Nel 314/313 a.C. Antigono Monoftalmo aveva assunto l'iniziativa di proteggere Andros dalle truppe tolemaiche stabilendo una federazione insulare nota come lega dei Nesioti[157], che aveva una duplice funzione religiosa e militare. Sembra in ogni caso che il Monoftalmo non avesse stabilito una guarnigione militare sull'isola sino a che, all'incirca nel 308 a.C., Andros non divenne possesso tolemaico. Due anni dopo, in seguito alla vittoria del Poliorcete presso Salamina di Cipro, l'isola tornò sotto il dominio degli Antigonidi e vi rimase sino a dopo la battaglia di Ipso (301 a.C.), per poi diventare nuovamente possesso tolemaico[158].

Se consideriamo la documentazione numismatica, possiamo osservare nei rinvenimenti sull'isola una cospicua presenza di monete di conio tolemaico risalenti alla metà del III secolo a.C., il che rende possibile l'ipotesi che Andros sia stata una base egizia durante la guerra cremonidea. Successivamente alla vittoria antigonide, come è naturale, anche Andros ritornò nuovamente sotto il protettorato del Gonata.

Come è stato detto relativamente alla battaglia di Kos, anche lo scontro avvenuto nei pressi di Andros è altrettanto difficile da ricostruire e da collocare in un arco cronologico preciso; in particolare, come abbiamo già potuto osservare[159], Plutarco stesso risulta essere una fonte piuttosto contraddittoria e problematica: lo storico, infatti, riferisce ora alla battaglia di Kos[160], ora allo scontro avvenuto presso Andros[161] l'aneddoto che vede Antigono affermare che la sua stessa presenza avrebbe compensato il numero ridotto di navi in suo possesso[162].

[157] Diod. XIX, 62, 9.
[158] PANOVSKI, *The Invisible Fleet., cit*., 2012, pp. 71-99.
[159] Cfr. *supra*.
[160] Plut. *Mor*. 545B.
[161] Plut. *Pelop*. II, 4.
[162] Cfr. *supra*.

In mancanza di ulteriori testimonianze, ci limiteremo a presentare una possibile proposta di datazione, che tuttavia – non ci stancheremo di ripeterlo – rimane del tutto ipotetica.

Per tentare quantomeno di stabilire un *terminus post quem* per datare il suddetto scontro e per poter trovare un arco cronologico limitato entro il quale collocarlo, è probabile che non si possa prescindere dalla riconquista di Antigono dell'Acrocorinto. Pure se questo avvenimento sarà preso in considerazione e analizzato nel dettaglio in seguito, si ricordi ora che il Gonata riuscì a ripristinare il proprio potere a Corinto unicamente con l'inganno: egli, infatti, aveva concesso a Nicea, vedova di Alessandro, figlio di Cratero, di unirsi in matrimonio con suo figlio Demetrio II. Durante le nozze Antigono, ormai vecchio[163], entrò armato nella città conquistandone la rocca. Si può suggerire come ipotesi che il possesso di Corinto possa essere considerato il prerequisito che permise al Gonata di operare con maggior disinvoltura ed efficacia in Egeo, avvalendosi appunto del porto corinzio di Cencrea; dunque, *sic stantibus rebus*, parrebbe più convincente, sebbene non ci siano fonti sufficienti per affermarlo con certezza, che il Gonata abbia combattuto la battaglia di Andros solamente dopo la riconquista dell'Acrocorinto (245 a.C.). Resta evidente che la questione è destinata a rimanere irrisolta in mancanza di nuovo materiale che possa portare luce in proposito.

La situazione politica interna ad Atene dopo la guerra cremonidea

Per quanto concerne la situazione politica ateniese che si venne a creare in seguito alla capitolazione della *polis* è argomento molto discusso vista la scarsità di documentazione a nostra disposizione. Bisogna però dare per assunto che i Macedoni continuarono a mantenere il controllo di Munichia, di Sunio, di Salamina e del Pireo sino al 229 a.C., ma nel 256/255 a.C. Antigono prese la decisione di togliere le guarnigioni macedoni stazionate al Museo. Inoltre, se Antigono controllava il porto del Pireo già da prima dello scoppio della guerra cremonidea e continuò a mantenervi saldo il potere anche durante tutta la durata del conflitto, è presumibile che egli controllasse anche Salamina che sul Pireo si affaccia. Infatti, se Salamina non fosse stata occupata da guarnigioni macedoni, sarebbe stata una base militare sicuramente sfruttata da

[163] Plut. *Arat.* 17, 5 (ἁμιλλώμενος παρ' ἡλικίαν).

Patroclo, generale tolemaico[164]. Alla metà del III secolo a.C., come avremo modo di vedere nel dettaglio, Salamina sembra essere stata parte dell'unità amministrativa del Pireo[165]. Ciò che rimane da chiarire, però, è innanzitutto quale fu la sorte degli altri territori dell'Attica, quali Eleusi, Panactum, Phyle, Ramnunte e, infine, Aphidna. Per quanto riguarda il distretto di Eleusi, invece, inizialmente si credeva che fosse stato abbandonato dai Macedoni attorno al 240 a.C., e che invece Ramnunte fosse rimasto possedimento ateniese fino al 229 a.C.[166]. Questa tesi venne smentita alla fine degli anni Novanta da un allievo di Ch. Habicht, R. Oetjen, che mostrò come nel 255 a.C. anche Ramnunte ed Aphidna fossero tornate sotto la giurisdizione ateniese[167].

Situazione ateniese precedente al 255 a.C.:

Uno dei cambiamenti maggiormente evidenti che si nota a partire da questo momento riguarda l'elezione dei generali ateniesi: essi vennero eletti dall'assemblea senza l'intervento del re, diversamente da quanto avveniva negli anni precedenti al 255 a.C., come vedremo a breve. Stando così le cose, assume ancora maggior valore quanto afferma Eusebio[168] quando ricorda che Antigono concesse la libertà agli Ateniesi nel 256/255[169].

> Ἀθηναίοις Ἀντίγονος τὴν ἐλευθερίαν ἔδωκεν.
>
> Antigono concesse agli Ateniesi la libertà.

[164] M.C. TAYLOR, *Salamis and the Salaminioi. The History of an Unofficial Athenian Demos*, Amsterdam 1997, p. 229. Si discute, tuttavia, se gli abitanti di Salamina, per tutto il tempo in cui furono controllati dalle guarnigioni antigonidi, fossero o meno tagliati fuori dal resto della comunità ateniese. Crediamo però che, nonostante la presenza macedone sia perdurata a lungo nell'isola, i Salaminioi non fossero stati totalmente isolati dal resto della comunità attica.

[165] *IG* II^2 1225.

[166] V. PETRAKOS, Ο δήμος του Ραμνούντου. Συνόψη των ανασκαφών και των ερεύνων (1813-1998), Athenai 1999, in part. pp. 35-37.

[167] CH. HABICHT, *Athens after the Chremonidean War*, in O. Palagia and S.V. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Exeter 2003, pp. 52-55.

[168] Euseb. *Chron.* II, 120 ed. Schoene.

[169] HABICHT, *Athens after the Chremonidean War*, *cit.*, 2003, pp. 52-55, in part. p. 53.

Quello che rimane poco chiaro è il ruolo che Antigono assunse nella *polis*, quanto la sua persona influì sulla modifica delle tradizioni politiche locali e, soprattutto, quali furono le mosse politico-propagandistiche che attuò una volta conseguito il controllo sull'Attica[170].

Un frammento dello storico Apollodoro di Atene[171] afferma che le cariche e la gestione di ogni singolo affare era nelle mani di un unico uomo:

> Ἀπολλό[δω]ρος δὲ τὸ κα[ταδε]δῆσθαι [τίθησι τ]ὴν πόλιν [ἐπ'Ἀντιπ]άτρου τ[οῦ] πρὸ Ἀρρενεί[δου] καὶ φρουρὰ[ν εἰς] τὸ Μουσεῖον [τότ'] εἰσῆχ[θαι ὑπ'] Ἀντιγόνου [καὶ τὰς] ἀρχὰς [ἀνηιρῆσθ]αι καὶ πᾶν ἑν[ὸς] βουλεύ[ματι τελ]εῖσθαι.
>
> Ma Apollodoro pone la resa della città (Atene) sotto Antipatros, il predecessore di Arrheneides, e allora l'insediamento di un presidio presso il Museo da parte di Antigono e l'abolizione delle magistrature e l'accentramento del potere decisionale nelle mani di uno solo.

Inizialmente il riferimento ad "un unico uomo" aveva fatto pensare che Antigono avesse desiderato porre a capo di Atene un suo protetto: Habicht[172] e altri studiosi di rilievo erano convinti che si trattasse dell'omonimo nipote di Demetrio Falereo, sino a che non si mostrò che, in quel periodo, Demetrio Falereo junior era solamente agli inizi della sua carriera politica e, in quel tempo, stava rivestendo la carica di filarco[173]; di conseguenza oggi si tende a credere che il riferimento fosse alla stessa persona del sovrano: il medesimo Antigono sarebbe stato padrone indiscusso della città, senza il bisogno di chiamare in causa eventuali suoi emissari.

Permane però una domanda di vitale importanza per comprendere gli avvenimenti ateniesi del tempo: in che modo e in che misura Antigono influenzò la costituzione presente una volta ottenuto il potere su Atene?

---

[170] Cfr. a titolo esemplificativo G. OLIVER, *The Politics of Coinage: Athens and Antigonos Gonatas*, in A. Meadows and K.M.W. Shipton (eds), *Money and its uses in the ancient. Greek world*, Oxford-New York 2001, pp. 35-52. Viene anche trattata nel dettaglio la questione relativa alla libertà di coniare moneta durante e dopo la guerra cremonidea. L'autore arriva alla conclusione che non si possa più sostenere, come avevano fatto alcuni studiosi in passato, che il diritto di produzione della moneta fosse legato al rapporto di Antigono nei confronti di Atene tra il 260 e il 250 a.C. Infatti, Atene continuò a coniare moneta durante e dopo la guerra cremonidea.

[171] Apollod. 244, F44, T. DORANDI, *Gli arconti nei papiri ercolanensi*, in «ZPE», 84, 1990, pp. 121-138, in part. p. 130.

[172] CH. HABICHT, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982, pp. 13-60; S. TRACY, *Hands in Greek Epigraphy - Demetrios of Phaleron*, in J.M. Fossey (ed), *Boeotia Antiqua IV*, Amsterdam 1994, pp. 151-161.

[173] HABICHT, *Athens after the Chremonidean War, cit*., 2003, pp. 52-55; R. OETJEN, *War Demetrius von Phaleron, der Jünger, Kommissar des königs Antigonos II Gonatas in Athen?*, in «ZPE», 131, 2000, pp. 111-117.

Per quanto non si debba prendere alla lettera quanto detto sul 'primo uomo', è indubbio che dopo la presa di Atene Antigono poteva vantare una precisa influenza sulla gestione e sull'affidamento delle cariche politiche.

Un'iscrizione proveniente dal demo di Ramnunte[174] risalente al 260 a.C. descrive come un certo Apollodoro di Otryne venne nominato dal re Antigono *e* dal popolo come generale della regione costiera.

> [Κ]ατασταθεὶς στρατηγὸς ὑπὸ τε τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου καὶ
> [ὑπὸ τοῦ δήμου] καὶ χρειτονηθεὶς ἐπὶ τὴν χώραν τὴν παραλίαν.
>
> Nominato stratego dal re Antigono e dal *demos* e votato per il ruolo di generale della costa.

Appare chiaro come il re abbia avuto un ruolo importante, per non dire fondamentale, nell'elezione di questo generale e dunque è probabile che l'intervento del *demos* sia stato puramente simbolico. Che il re prendesse parte attiva alla nomina di un membro politico di rilievo – quale appunto era il ruolo che avrebbe ricoperto Apollodoro – appare del tutto anticostituzionale, dal momento che solitamente i generali venivano eletti esclusivamente dal popolo per alzata di mano.

Quello che ci si potrebbe domandare è se effettivamente il popolo fosse consapevole e conscio delle limitazioni che continuavano ad essere presenti ad Atene o se il solo fatto che il Gonata avesse allontanato le proprie forze militari dalla città valesse come prova sufficiente per gli Ateniesi per considerarsi liberi a tutti gli effetti, cosa che effettivamente crediamo verosimile. Non vi è alcun dubbio, infatti, che anche Antigono avesse prestato parecchia attenzione nel mantenere in vita quelle che sapeva essere le tradizioni chiave di un'Atene democratica. Dunque, la scelta di mettere comunque ai voti (χειροτονέω) la nomina di un funzionario pubblico poteva essere un'ottima strategia politica adottata da Antigono per essere considerato agli occhi di tutti un sovrano rispettoso delle tradizioni e costituzioni locali. Ciò che resta evidente è che il ruolo del re era comunque molto forte e senza dubbio influenzava notevolmente le scelte politiche e amministrative locali.

---

[174] J. POUILLOUX, *La forteresse de Rhamnonte*, Paris 1954, nr. 7; S.V. TRACY, *Antigonos Gonatas, King of Athens*, in O. Palagia and S.V. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Exeter 2003, pp. 56-60.

Per rimanere in territorio ateniese, si aggiunge un altro decreto che risulta essere centrale in quest'ambito di indagine per comprendere quanto il re antigonide fosse influente nelle scelte politiche del tempo. Ci riferiamo nello specifico al decreto onorifico per il filosofo Zenone, morto nel 263 a.C., dunque in un momento in cui Antigono era a tutti gli effetti a capo di Atene: Diogene Laerzio[175] non menziona solo il testo del decreto, ma nei paragrafi precedenti si sofferma a ricordare e riportare testualmente la corrispondenza epistolare avvenuta tra i due, che rende chiaro il legame e la stima che legava nello specifico Antigono al filosofo[176].

Sebbene dal decreto menzionato non risulti chi sia stato il proponente di tali onori per Zenone, è sempre Diogene Laerzio[177] a ricordare nei paragrafi successivi che fu Antigono stesso a richiedere agli Ateniesi, per bocca dell'ateniese Trasone[178], la sepoltura nel Ceramico per Zenone: Trasone compare infatti come proponente del decreto. Anche questa testimonianza di Diogene è un tassello fondamentale per comprendere come Antigono avesse a tutti gli effetti gli strumenti per prendere decisioni all'interno di Atene e come la sua influenza fosse comunque molto forte.

È possibile ipotizzare che la decisone di Antigono di onorare Zenone celasse al suo interno una strategia propagandistica: si era prodigato a celebrare un personaggio assolutamente influente ad Atene e la cui filosofia era alla base della sua politica.

Situazione ateniese post 255 a.C.:

Se proviamo ad analizzare alcuni dei decreti promulgati successivamente al 255 a.C., quando cioè Antigono aveva deciso di allontanare le sue truppe da Museo ed uscire dallo scenario politico ateniese, possiamo vedere come il nome del re non sia più presente in alcuna delle iscrizioni.

[175] Diog. Laert. VII, 10-12.
[176] Cfr. capitolo 8, dove viene riportato in tosto il testo delle lettere in originale e traduzione.
[177] Diog. Laert. VII, 15.
[178] Per ulteriori informazioni su Trasone cfr. capitolo 7: pare sia stato onorato a Praisos assieme ad un altro Ateniese, Leon. Cfr. E.I. MIKROYANNAKIS, *Chremonidean War and Crete*, in «Πεπραγμένα Η′ Διεθνοῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου», A2, Hiraklion 2000, pp. 299-312.

Nello specifico tre epigrafi di Ramnunte risalenti al 253 a.C.[179] dimostrano come i generali onorati in queste occasioni fossero stati celebrati esclusivamente per volontà del *demos*. Non troviamo traccia, infatti, di un eventuale intervento del re macedone. Questo potrebbe essere addotto come prova ulteriore del fatto che Ramnunte dopo il 255 fosse stata liberata dal Gonata e che il suo *demos* fosse stato mantenuto sotto la giurisdizione ateniese sino al 229. Siffatta ipotesi, avanzata da Oetjen già alla fine degli anni Novanta, mette in discussione le tesi precedentemente sostenute da importanti studiosi[180], tra i quali ricordiamo *in primis* Habicht, che ritenevano che Ramnunte – così come Eleusi – fossero rimaste possedimenti macedoni anche dopo il 255 a.C.

La domanda che sorge spontaneo porsi allo stato attuale del ragionamento riguarda l'eventuale connessione o meno tra la liberazione di Ramnunte dalle truppe antigonidi e la successiva decisione da parte dei Ramnusioi o dei soldati antigonidi di concedere altri onori cultuali ad Antigono, onori, questi che ne richiamavano altri già in vigore ad Atene. Questo argomento verrà affrontato in seguito[181].

Come abbiamo visto, stando ad Eusebio[182], Antigono concesse ad Atene l'*eleutheria*. Ma si trattava davvero di libertà o, piuttosto, di una dominazione dissimulata? A partire dal 255 a.C., pur avendo abbandonato il Museo, il Gonata aveva ancora il possesso del Pireo, di Salamina e del promontorio di Capo Sounio. In questo modo egli si garantiva il controllo di tutto il territorio circostante Atene, avendo mantenuto, per di più, i luoghi maggiormente strategici della zona. Pare, poi, che a capo della guarnigione presso il Pireo fossero comunque posti generali macedoni o, comunque, Ateniesi filomacedoni[183].

[179] V. PERAKOS, Ο Δήμος του Ραμνούντου. II. Οι επιγρφές, Athenai 1999, nr. 10; nrr. 136-137 = *IG* II^2 2854 ll. 20-22.
[180] N.G.L. HAMMOND – F.W. WALBANK, *A History of Macedonia III*, Oxford 1988, pp. 286, 335; HABICHT, *Athens after the Chremonidean War*, *cit*., 2003.
[181] Cfr. capitolo 6.
[182] Euseb. *Chron.* II, 120 cit. *supra*.
[183] TRACY, *Antigonos Gonatas, cit*., 2003, pp. 56-60.

A tal proposito è indicativo un decreto risalente agli anni dello scontro tra Antigono e Alessandro, figlio di Cratero, comandante di Corinto[184] che si era ribellato all'autorità macedone, che menziona un Herakleitos di Athmonon come comandante generale del Pireo[185]:

> […] καὶ νῦν καθεστηκὼς ὑπὸ
> τ[ο]ῦ βασιλέως στρατηγὸς ἐπὶ τοῦ Πε<ι>ραιέως καὶ τῶν ἄλλων τῶν ταττομένων μετὰ τοῦ Πειραιέως […].
>
> […] dato che ora [Herakleitos] essendo stato posto dal re come stratega presso il Pireo e presso gli altri luoghi assegnati assieme al Pireo […].

Quest'uomo ci è noto anche da un altro decreto redatto in suo onore, dalla datazione incerta ma riferibile all'incirca alla metà del III secolo a.C. – che avremo modo di analizzare in seguito –, in cui Herakleitos viene descritto come colui che dedicò le spoglie dei nemici – definiti barbari – sconfitti dal re e salvatore Antigono[186].

> [— — — — — — — — — καὶ ἀνανεωσαμένου] τοῦ δήμ[ο]-
> [υ τὴ]ν θυσίαν καὶ τ[ὰ ἀγωνίσματα τῶν Πα]ναθηναίω-
> ν τό τε στάδιον κατ[εσκεύασεν ἐπαξί]ως καὶ ἀνατ-
> ίθησιν τῆι Ἀθηνᾶι τῆι [Νίκηι γραφ]ὰς[187] ἐχούσας ὑπ-
> ομνήματα τῶν [τῶι βασιλεῖ] πεπραγμένων πρὸς το-
> ὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας.
>
> e avendo il *demos* rinnovato il sacrificio e gli Agoni Panatenaici, [Heraklitos] costruì in modo degno lo stadio e dedica ad Atena Nike iscrizioni contenenti i ricordi delle imprese del re contro i barbari per la salvezza dei Greci.

A tal proposito sarà utile un confronto con altri decreti a nostra disposizione che mostrano come il ruolo di Antigono fosse preponderante e che, volente o nolente, influenzasse il volere e le scelte del popolo attico.

---

[184] Si veda il capitolo 4 per una definizione e analisi dei problemi cronologici riguardanti questo scontro.
[185] *IG* II^2 1225, ll. 7-9.
[186] *IG* II^2 677.
[187] Da alcuni (Kirchner in *IG* II^2 677) integrato diversamente: [Νίκηι _γραφ] ὰς.

In uno dei prossimi capitoli avremo modo di analizzare nel dettaglio alcune iscrizioni che riportano la richiesta di alcuni ambasciatori di Kos di accogliere benevolmente gli Asklepieia e concedere l'inviolabilità al santuario[188]. Di queste iscrizioni si consideri ora quella proveniente dalla capitale macedone, dove compare il riferimento ad una χώρα Μακεδόνων distinta dal territorio amministrato dal re[189]. Nonostante il distretto territoriale di Pella venga presentato come separato dalla sfera di influenza regale, il ruolo del re rimane comunque preponderante. Anche in questo caso, dunque, l'approvazione della città non fa che affiancarsi a quella del sovrano, che viene però presentata non come un'imposizione, ma piuttosto come una decisione presa per il bene del popolo e attuata in base all'ottimo rapporto instauratosi tra il re stesso e la città di Kos:

> ἐπὶ τῆι εὐνοίαι τῆι πρὸς τὸν βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Μακεδόνας[190].
>
> per la benevolenza [dei Coi] nei confronti dei re Antigono e dei Macedoni.

Anche ad Atene pare che una totale democrazia fosse ben lungi dall'essere ricostituita[191] dopo il 255 a.C. Continuava, ad esempio, a persistere la mancanza della rotazione delle tribù, come si può vedere in *SEG* 2, 9[192].

Inoltre, sappiamo che, alla metà del III secolo a.C., più di un individuo prese per tre volte consecutive servizio nella *boulè,* cosa questa che andava contro la costituzione ateniese che vietava di servire la *boulè* per più di due volte in vita: come ricorda Tracy[193], Kallistratos, figlio di Telesinos, fu uno dei pritani durante l'arcontato di Eubulo, fu inoltre uno dei presidenti dei *proedroi* nell'anno di Diomedon e, infine, propose un decreto probouleutico durante l'arcontato di Kydenon[194].

---

[188] Cfr. capitolo 5.
[189] M. FARAGUNA, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.*, in «Atheneum», 86, 1998, pp. 349-395, in part. pp. 352-355.
[190] HATZOPOULOS, *Macedonian institutions, cit., vol 2*, 1996, nr. 58, l. 11.
[191] TRACY, *Antigonos Gonatas, cit*., 2003, pp. 56-60.
[192] TRACY, *Antigonos Gonatas, cit*., 2003, pp. 50-60.
[193] Cfr. TRACY, *Antigonos Gonatas, cit*., 2003, p. 60.
[194] B.D. MERITT – J.S. TRAILL, *Agora XV: Inscriptions, The Athenian Councillors*, Princeton (NJ) 1974, nr. 85, l. 27; *IG* II^2 791, ll. 6-7 = A.G. WHOODHEAD, *Agora XVI: Inscriptions. The Decrees*, Princeton (NJ) 1997, nr. 213; *Agora XVI*, nr. 217, l. 8.

Si può dunque concludere che Antigono, anche se *de facto* tolse la propria guarnigione dal Museo, continuò a controllare Atene e ad intervenire nella costituzione allora vigente fino al termine della sua vita (240/239 a.C.). Fu però estremamente abile nella gestione del suo potere e nella scelta dei termini da utilizzare nei decreti, parte integrante e fondamentale per la sua strategia propagandistica. Egli non aveva l'obiettivo di presentarsi come un tiranno, ma come un monarca rispettoso – in apparenza – delle tradizioni locali; in questo modo si garantiva il controllo a distanza di tutti quei Greci che si consideravano liberi, ma che erano ben lontani dall'esserlo.

Se Tucidide fosse vissuto abbastanza a lungo da poter raccontare anche questi anni di storia, sarebbe stato possibile pensare che avrebbe usato le stesse parole utilizzate per descrivere la democrazia di Pericle[195]:

> ἐγίγνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή.
>
> Vi era così ad Atene una democrazia, ma di fatto un potere affidato al primo uomo.

La domanda che sta alla base del nostro ragionamento riguarda le motivazioni che si celano dietro la decisione di Antigono di liberare alcuni dei demi dell'Attica, quale ad esempio Ramnunte, o la scelta di togliere la guarnigione macedone dal Museo. Tale provvedimento deriva unicamente da una scelta innovativa del sovrano o piuttosto queste decisioni possono essere state influenzate da un background storico-politico che affonda le proprie radici in un tempo anteriore a quello del Gonata?

Sicuramente, procedendo a ritroso, la scelta di concedere o riconcedere la libertà e la democrazia ad alcune città non era un provvedimento innovativo, ma era parte integrante di una strategia propagandistica utilizzata anche dallo stesso Alessandro.

A tal proposito ci è utile un'iscrizione datata al 334 a.C. che riporta una lettera di Alessandro indirizzata agli abitanti di Chio, in cui il Macedone sottolinea come il governo

[195] Thuc. II, 65, 9.

dell'isola dovesse tornare ad essere a tutti gli effetti una democrazia[196]. Allo stesso tempo, però, Alessandro si assicurava che non venissero promulgate leggi che potessero in qualche modo essere contrarie al suo ruolo di sovrano: esse, infatti, una volta scritte ed emendate, dovevano in ogni caso essere sempre a lui riferite. In questo modo, nonostante la reintroduzione del governo democratico, il sovrano aveva comunque la possibilità di controllare indirettamente l'isola.

> τους φυγάδας τοὺς ἐκ Χίου κατιέναι πάντας, πολίτεομα δὲ εἶναι ἐν Χίωι δῆμον. Αἱρεθῆται δὲ νομογράφους, οἵτινες γράψουσι καὶ διορθώσουσι τοὺς νόμους, ὅπως μηδὲν ἐναντίον ἦι τῆι δημοκρατίαι μηδὲ τῆι τῶν φυγάδων καθόδωι. Τὰ δὲ διορθωθέντα ἢ γραφέντα ἐπαναφέρεσθαι πρὸς Ἀλέξανδρον.
>
> Tutti gli esuli da Chio ritornino (in patria) e a Chio il popolo sia al governo. [Il *demos*] scelga i legislatori che dovranno scrivere e correggere le leggi affinché nulla sia contrario alla democrazia né al ritorno degli esuli. E le leggi corrette o scritte devono essere riferite ad Alessandro.

Procedendo con l'analisi dei testi letterari, di estrema importanza risulta essere un passo di Diodoro[197] relativo alla campagna in Oriente e alla politica di Alessandro: in questa occasione lo storico si sofferma a ricordare che le città della Caria, dopo aver ottenuto da Alessandro la possibilità di continuare ad essere libere, avevano inviato immediatamente delle ambascerie al re per onorarlo con corone e promettergli la loro piena collaborazione.

Da questi due passi selezionati e qui ricordati emergono chiaramente due scelte politiche attuate da Alessandro a nostro avviso fondamentali per comprenderne l'ideologia e il retroterra storico politico che furono alla base degli anni precedenti l'ascesa politica di Antigono, tradizione e background in cui il Gonata stesso dovette – o meglio – scelse di inserirsi[198].

---

[196] *Syll.*[3] 283; A.J. HESSERER, *Alexander's Letter to the Chians: A Redating of Syll.*[3] 283, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», 22, 1973, pp. 191-204; L. PRANDI, *Alessandro Magno e Chio: considerazioni su Syll.*[3] 283 *e SEG* 22, 506, «Aevum», 57, 1983, pp. 24-32.

[197] Diod. XVII, 24.

[198] S. WALLACE, *The Freedom of the Greeks in the Early Hellenistic Period (337-262 BC). A Study in Ruler-City Relations*, PhD dissertation, Edinburgh 2011, dove vengono analizzati diversi casi di studio per mostrare il valore politico e ideologico celato nei termini di *Demokratia* ed *Eleutheria* nel IV e III secolo a.C.

Come primo elemento si osservi il provvedimento di concedere alla città di Chio la democrazia da parte di un Alessandro consapevole dell'importanza che questa aveva nelle tradizioni della *polis* greca e, dunque, il conseguente rispetto per le suddette tradizioni locali; si aggiunga, poi, un naturale rapporto di *do ut des* istauratosi tra monarca e sudditi cittadini. Il sovrano in questo senso diventava benefattore della città, la quale si sentiva in dovere di concedere spontaneamente un ringraziamento al sovrano, spesso sotto forma di onori votivi o divini. Si aggiunga anche il fatto che in tal modo Alessandro si garantiva la stima degli abitanti delle diverse *poleis* greco-orientali e di fatto, anche se vi aveva introdotto democrazia e libertà, si assicurava la loro alleanza e un continuo controllo indiretto.

A ben guardare questa ideologia e strategia politica non era un'innovazione di Alessandro o, successivamente, di Antigono. Già la descrizione e l'analisi della situazione politica contemporanea che emergono dai discorsi e dalle pagine dei retori di tardo IV secolo possono rivelare e spiegare un analogo meccanismo che si stava instaurando tra Filippo II e le *poleis* greche. Prendiamo ad esempio il *Filippo* di Isocrate: per quanto, come giustamente sostiene Canfora[199], gli studiosi moderni abbiano erroneamente ingigantito l'importanza di questo opuscolo politico, rimane però centrale il suo messaggio, molto moderno e all'avanguardia per il momento storico in cui venne composto. Partendo dal presupposto che la *basileia* era un concetto incompatibile con la natura stessa della *polis*, Isocrate nel *Filippo* giunge a delineare una teoria politica destinata ad avere notevole successo: il re poteva e doveva agire come benefattore della *polis* essendo questo l'unico modo che egli possedeva per poter essere accettato da cittadini che conoscevano come unico linguaggio quello proprio della *polis*. Il tasto su cui maggiormente il sovrano doveva battere era l'*euerghesia*, impostata certo anche grazie al contributo di intellettuali e uomini di corte aperti a dialogare con il re e con i suoi sudditi. In più, il re doveva garantire alle *poleis* protezione e una certa libertà che veniva spontaneamente contraccambiata dalla concessione di onori, spesso divini.

[199] L. CANFORA, *Storia della letteratura greca*, Bari 1986.

Nonostante questa teoria che giunge a patti col potere regale sia stata messa in luce per le città d'Asia Minore, spesso viene smentita per la Macedonia degli Antigonidi[200].

A ben guardare, però, la scelta attuata da Antigono di liberare Atene nel 255 a.C. e di reintrodurre la democrazia potrebbe inserirsi a tutti gli effetti nella scia di quei provvedimenti che, a partire da Filippo e Alessandro, vennero presi dai diversi re macedoni per dialogare con le *poleis* greche, guadagnarsi la loro fiducia e, allo stesso tempo, continuare a controllarle indirettamente.

Dopo aver stabilizzato e reso sicuro il suo potere, una volta sconfitti tutti i nemici, Antigono aveva dunque assunto la decisione di togliere le proprie truppe dal Museo e da alcuni demi dell'Attica, Ramnunte *in primis*, consapevole che questo gesto gli avrebbe garantito la stima e l'appoggio degli abitanti delle città, ma altrettanto conscio di avere gli strumenti per continuare – indirettamente – a tenere sotto controllo l'Attica.

Decreti in onore di Herakleitos: propaganda anti-barbarica?

Come accennato precedentemente, ci sono giunti due decreti in onore di Herakleitos di Athmonon. Dalla prima iscrizione, *IG* II^2 1225, comprendiamo come Herakleitos fosse stato posto dal Gonata a capo delle truppe del Pireo e dei territori limitrofi poco dopo che il re aveva sedato la rivolta di Alessandro di Corinto, figlio di Cratero. Nella seconda epigrafe[201], invece, leggiamo che Herakleitos dedicò agli dei le spoglie dei nemici, definiti barbari, vinti da Antigono.

IG II^2 1225

Χαιρέδημος Ἐπιχαρίνου Κολωνῆθεν εἶπεν· ἐπειδὴ Ἡρά-
κλειτος Ἀσκληπιάδου Ἀθμονεὺς πρότερόν τε παρὰ τῶι βα-
σιλεῖ Ἀντιγόνωι τεταγμένος διετέλει λέγων καὶ πράττ-
ων ὑπὲρ τοῦ δήμου τοῦ Σαλαμινίων ὅσα ὑπελάμβανεν συμ-
φέρειν καὶ τοῖς ἰδίαι Σαλαμινίων ἀφικνουμένοις πρὸς τὸν
βασιλέα συμφιλοτιμούμενο{ι}ς {συμφιλοτιμούμενος}εἰς τὸ μηθενὸς τῶν δυνατῶ-

[200] M. MARI, *La tradizione delle libere «poleis» e l'opposizione ai sovrani: l'evoluzione del linguaggio della politica nella Grecia ellenistica*, in G. Urso (ed), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano: atti del convegno internazionale: Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008*, Pisa 2009, pp. 87-112.
[201] *IG* II^2 677.

[ν] ἀπράκτους γενομένους ἀπιέναι, καὶ νῦν καθεστηκὼς ὑπὸ τ-
[ο]ῦ βασιλέως στρατηγὸς ἐπὶ τοῦ Πε<ι>ραιέως καὶ τῶν ἄλλων τῶν
ταττομένων μετὰ τοῦ Πειραιέως διατελεῖ πολλὴν πρόνοιαν
ποιούμενος ὅπως ἂν μηθὲν ἀδίκημα γίνηται κατὰ τὴν χώρ-
[α]ν, καὶ τῶν τειχῶν τῶν ἐν τῆι νήσωι πεπτωκότων συνεπεμε-
[λ]ήθη ὅπως ἀνοικοδομηθεῖ, καὶ πολέμου γενομένου τοῦ περὶ Ἀ-
λέξανδρον καὶ πειρατικῶν ἐκπλεόντων ἐκ τοῦ Ἐπιλιμνίου
τὴν πᾶσαν πρόνοιαν ἐποεῖτο τοῦ μηθὲν βλαβερὸν γίνεσθαι π-
ερὶ τὴν χώραν, ἀκολούθως τὴν τούτων ἐπιμέλειαν ποιούμεν-
ος τῆι τοῦ βασιλέως πρὸς τὸν δῆμον αἱρέσει· ἔτι δὲ καὶ σώματ-
ος ἁρπ[ασ]θέντος ἐκ τῆς νήσου καὶ ἐξαχθέντος εἰς τοὺς ὑπεναντ-
[ίου]ς ἀντέ[λυ]σεν καὶ τοὺς ἀδικήσαντας ἐκόλασεν φανερ[ὸ]ν ποιῶν
[ὅτι οὐ]κ ἐπιτρέψει τοῖς ἀδικοῦσιν τὰ ἐν τῆι πόλει καὶ τὰ ἐν τῆι χώ-
[ραι, π]αρέχεται δὲ καὶ κοινῆι καὶ ἰδίαι χρείαν τῶι βουλομένωι Σαλ-
[αμι]ν[ίων κ]αὶ τἆλλα πράττων διατελεῖ τὰ συμφέροντα Σαλαμινί-
[οις καὶ ἰδία]ι κα[ὶ] κοινεῖ· ἀγαθεῖ τύχει, δεδόχθαι τῶι δήμωι τῶι Σα[λ]-
[αμινίων ἐπαινέσ]α[ι] Ἡρά[κλει]τον Ἀσκ[λη]π[ιά]δου Ἀθ[μ]ονέ[α — — —].

Charidemos, figlio di Epicharinos, disse: poiché Herakleitos, figlio di Asklepiades di Athmonon, che fu precedentemente nominato con Antigono, continuò a parlare e a fare per il bene del *demos* dei Salaminii tutte le cose che considerava fossero vantaggiose, e con coloro tra i Salaminii che venivano privatamente presso il re (continuava a) agire favorevolmente perché non se ne andassero senza aver ottenuto qualcosa tra le cose possibili, e dato che ora, essendo stato posto dal re come stratega presso il Pireo e presso gli altri luoghi assegnatigli assieme al Pireo, continua a preservare qualunque precauzione perché non possa esserci alcuna devastazione presso la regione, e dato che egli si prese cura che le mura cadute dell'isola venissero ricostruite, e dato che quando si svolse la guerra contro Alessandro e mentre i pirati navigavano via dall'Epilimnios prese ogni precauzione in modo che non avvenisse alcuna devastazione nella regione, prestando attenzione a queste cose in virtù della scelta del re nei confronti del *demos*; e ancora, poi, dato che quando gli uomini venivano rapiti dall'isola ed erano condotti via egli puniva i nemici, rendendo evidente che egli non avrebbe dato loro le proprietà della città e della regione, ma dato che egli procurava un utile servizio privatamente e pubblicamente ad ogni Salaminio che lo volesse e dato che egli continuava a svolgere altre azioni pubblicamente e privatamente utili ai Salaminii; alla buona sorte, sia deliberato dal *demos* dei Salaminii di celebrare Heraklitos, figlio di Asklepiades di Athmonon.

Questa iscrizione è datata poco dopo la guerra con Alessandro, figlio di Cratero, che era stato posto a capo di Corinto, ma che attorno al 250 a.C. si era ribellato all'autorità antigonide. L'epigrafe risulta fondamentale per comprendere come Herakleitos fosse stato da Antigono posto a capo non solo del Pireo, ma anche τῶν ἄλλων τῶν ταττομένων μετὰ τοῦ Πειραιέως (l. 8) (e

degli altri luoghi assegnatigli assieme con il Pireo), di cui possiamo presumere facesse parte anche Salamina. Visto il momento storico in cui si colloca questo decreto, è possibile, poi, presumere che la ricostruzione delle mura voluta e attuata da Herakleitos fosse stata finalizzata allo scontro con Alessandro di Corinto. Dal momento che l'Istmo era in mano nemica, Antigono avrebbe dovuto concentrare il proprio quartier generale presso Salamina[202], il luogo che si presentava come il più adatto e strategico per poter procedere nello scontro.

IG II^2 677

[— — — — — — — — — καὶ ἀνανεωσαμένου] τοῦ δήμ[ο]-
[υ τὴ]ν θυσίαν καὶ τ[ὰ ἀγωνίσματα τῶν Πα]ναθηναίω-
ν τό τε στάδιον κατ[εσκεύασεν ἐπαξί]ως καὶ ἀνατ-
ίθησιν τῆι Ἀθηνᾶι τῆι [Νίκηι γραφ]ὰς[203] ἐχούσας ὑπ-
ομνήματα τῶν [τῶι βασιλεῖ] πεπραγμένων πρὸς το-
ὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας. νν
ὅπως ἂν οὖν ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος φαίνηται διαφυλ-
άττων [τοῖς εὐεργέταις] τὰς χάριτας, ν ἀγαθῆι τύ-
χηι δεδόχθαι τῆι βουλῆι, ν ἐπαινέσαι μὲν Ἡράκλ-
ειτον Ἀσκληπιάδου Ἀθμονέα καὶ στεφανῶσαι χρ-
υσῶι στεφάνωι εὐσεβείας ἕνεκα τῆς πρὸς τοὺς θ-
εοὺς καὶ εὐνοίας καὶ φιλοτιμίας ἧς ἔχων διατε-
[λεῖ περί] τε [τὸν βασιλέα Ἀντίγονον καὶ] τὴμ βουλ-
[ὴν καὶ τὸν] δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ν καὶ ἀναγορεῦσα-
[ι τοῦτον τὸν στέ]φανον ἐν τῶι γυμνικῶι ἀγῶνι [τὸ]-
[ν ἀγωνοθέτην? κατὰ τὸ]ν νόμον· ν ἐπιμεληθῆναι δὲ
[τῆς ποιήσεως τοῦ στεφάνου τὸν ἐπὶ] τῆς διοικήσε-
[ως· ὅπως ἂν οὖν αὐτῶι ὑπόμνημα ὑπάρ]χηι τῆς φιλο-
[τιμίας, τὸν γραμματέα τὸν κατὰ πρυταν]είαν ἀνα-
[γράψαι τόδε τὸ ψήφισμα ἐν στήληι· ν εἰς δὲ τ]ὴν στ-
[ήλην μερίσαι τὸν ἐπὶ τῆι διοικήσει τὸ γενόμε]ν-
[ον ἀνάλωμα].

e avendo il *demos* rinnovato il sacrificio e gli Agoni Panatenaici, [Heraklitos] costruì in modo degno lo stadio e dedica ad Atena Nike iscrizioni contenenti i ricordi delle imprese del re

[202] M.C. TAYLOR, *Salamis and the Salaminioi. The History of an Unofficial Athenian Demos*, Amsterdam 1997, in part. pp. 250-253.
[203] Da alcuni (Kirchner in *IG* II^2 677) il testo è integrato diversamente: [Νίκηι _γραφ] ὰς. G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et le Sôteria de Delphes. Richerces d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles 1977, pp. 180-181 discute circa le due possibili interpretazioni: [γραφ]άς or [στήλ]ας.

> contro i barbari per la salvezza dei Greci. Affinché dunque la *boulè* e il *demos* possano essere visti preservare i favori (ricevuti) dai benefattori, alla buona sorte è stato deciso dalla *boulè* di onorare Herakleitos, figlio di *Asklepiades* di Athmonon, e di incoronarlo con una corona d'oro per il (suo) rispetto verso gli dei, la benevolenza e lo zelo che continua a dimostrare nei confronti del re Antigono, della *boulè* e del *demos* degli Ateniesi; l'onorificenza della corona deve essere pubblicamente proclamata dall'*agonotheta* durante l'agone sportivo, in accordo con la legge. Si occupi della preparazione della corona il funzionario a capo dell'amministrazione. Affinché il ricordo della (sua) benevolenza duri nel tempo il segretario del pritaneo scriva questo decreto su una stele; il funzionario dell'amministrazione distribuisca le spese per la stele.

La data di *IG* II^2 677 è invece molto discussa: dal momento che all'interno dell'iscrizione vi è la menzione di un gruppo di barbari sconfitti dal Gonata verrebbe spontaneo associare tale decreto alla più celebre battaglia, quella di Lisimachia, che vide Antigono sconfiggere l'esercito di Galli capeggiati da Brenno e insediarsi sul trono di Macedonia come *soter*[204]; dunque bisognerebbe considerare il decreto risalente ad un momento di poco successivo al 277/276 a.C.

A nostro avviso si potrebbe, però, avanzare un'ulteriore, sebbene cauta, ipotesi: dal momento che Herakleitos era stato nominato *strategos* in Attica e, in particolare, era stato posto a capo del Pireo e dei territori limitrofi successivamente alla guerra cremonidea, potrebbe essere altrettanto probabile che il decreto in questione fosse stato proposto dagli Ateniesi esattamente in questo medesimo periodo; dunque quando Antigono aveva già tolto le proprie guarnigioni dal Museo[205] ed Herakleitos aveva assunto l'incarico di *strategos*. Infatti, sappiamo che nel 277/276 a.C. – o nei mesi immediatamente successivi – Atene non era ancora in mano ai Macedoni, che erano riusciti a presidiare solo il porto del Pireo in loro possesso.

È facile pensare che Herakleitos abbia dedicato le spoglie nemiche nel santuario ateniese di Atena Nike in un momento in cui ad Atene, anche se indirettamente, era presente un controllo macedone e una disponibilità filomacedone. Antigono, con la certezza di essersi assicurato, dopo la guerra cremonidea, un solido potere nella *polis*, vi aveva reintrodotto un governo democratico (nei termini sopra analizzati). Questo il motivo per cui nella città si era sviluppato un nuovo sentimento filomacedone.

---

[204] TRACY, *Antigonos Gonatas, cit*., 2003, pp. 50-60, in part. p. 59; WALLACE, *The Freedom of the Greeks, cit*., 2011.
[205] W.B. DINSMOOR, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge (Mass.) 1931, pp. 175-176; NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce, cit*., 1977, pp. 180-181.

Ma l'allusione ai barbari presente nell'iscrizione voleva essere un ricordo dello scontro avvenuto anni prima presso Lisimachia contro i Galli, o voleva piuttosto essere un riferimento volontario a fatti accaduti in un arco cronologico più vicino allo stesso decreto?

Come unica e fondamentale fonte epigrafica relativa alla guerra cremonidea possediamo solamente il decreto di Cremonide, in cui è possibile trovare, come abbiamo già avuto modo di osservare, una chiara allusione alle guerre persiane; paradigma, questo, che viene riproposto nella propaganda antimacedone per definire Antigono come nuovo barbaro da sconfiggere.

I problemi sorgono se vogliamo cercare di descrivere, di contro, la politica propagandistica attuata da Antigono in risposta a quella ateniese in questo preciso contesto storico, per la quasi totale mancanza di fonti. Dal momento però che la componente egizia era molto forte nello schieramento antimacedone, come si può dedurre chiaramente dal medesimo decreto e da Pausania[206], sorge spontanea la domanda: non si può supporre che Antigono stesso abbia, a propria volta, attuato una propaganda anti-barbarica altrettanto provocatoria? Il Gonata, infatti, era stato colui che aveva sconfitto le truppe galliche nel 277/276 a.C. presso Lisimachia e aveva a tutti gli effetti la possibilità di richiamare, in risposta agli attacchi ateniesi, la propria vittoria sul barbaro rievocando eventi molto più vicini nel tempo rispetto alle guerre persiane.

Riconsideriamo dunque l'iscrizione in onore di Herakleitos: come abbiamo visto, la critica non si vuole sbilanciare circa una precisa datazione, ma si limita a presentare il 277/276 a.C. come *terminus post quem* per la stesura del decreto. Se teniamo però valida l'ipotesi a nostro avviso molto convincente sostenuta da Dinsmoor[207] che vede come data di possibile promulgazione del decreto in questione il periodo in cui Herakleitos era a capo del Pireo e dei territori ad esso limitrofi, è probabile che esso sia stato redatto attorno al 255 a.C.

Dunque, a quale situazione storico-politica può essere riferita l'allusione ai barbari nel decreto per Herakleitos?

Dato per assodato, dunque, che la componente egizia all'interno dello schieramento antimacedone era molto forte, come si può osservare dal decreto di Cremonide, vista anche la

[206] Cfr. *supra* (Paus. I, 1, 1; III, 6, 4-6).
[207] DINSMOOR, *The Archons of Athens, cit*., 1931, in part. pp. 174-175.

presenza esplicita non solo di Tolomeo, ma anche di sua moglie e sorella Arsinoe[208] (sebbene morta da poco), è possibile tentare un'altra soluzione? Cioè che l'allusione al barbaro nell'iscrizione per Herakleitos, anziché essere un richiamo allo scontro di Lisimachia, non sia stata piuttosto un riferimento alla guerra cremonidea? In tal caso, l'allusione al barbaro sarebbe da considerare non come riferimento alle truppe di Brenno, quanto piuttosto a quelle tolemaiche. Le ragioni per definire i Tolomei come barbari, infatti, non mancano e sembrano adattarsi anche al contesto storico del tempo.

Tolomeo II, infatti, da poco aveva preso in moglie la sorella Arsinoe fondando la propria legittimità dinastica anche su questa unione. Per quanto alcuni studiosi moderni[209] abbiano cercato di smorzare le reazioni dei Greci alla notizia di questo matrimonio, sono note fonti che riportano commenti molto crudi e critici circa questa unione. Ateneo[210], ad esempio, ricorda la battuta mordace del poeta satirico Sotades di Maronea una volta venuto a sapere di questo matrimonio incestuoso:

> εἰρήκει γὰρ εἰς τὸν βασιλέα Πτολεμαῖον πολλὰ δεινά, ἀτὰρ καὶ τόδε, ὅτε τὴν ἀδελφὴν Ἀρσινόην γεγαμήκει· 'εἰς οὐχ ὁσίην τρυμαλιὴν τὸ κέντρον ὤθει'.
>
> aveva detto infatti molte cose terribili nei confronti del re Tolomeo, e tra le altre anche questa, quando aveva sposato la sorella Arsinoe: "caccia il tuo sprone in un fessura proibita".

Tolomeo II sentì poi l'esigenza di commissionare a Teocrito, illustre poeta di corte, un componimento atto a celebrare la sua figura di sovrano e giustificare l'unione matrimoniale con la sorella. Nell' *Idillio XVII*, infatti, il poeta, seguendo lo stile degli *Inni* omerici e callimachei, si

[208] Arsinoe era stata partecipe di importanti vicende che avevano riguardato la Macedonia. Era stata sposa di Lisimaco e, una volta assassinato il marito, aveva accettato le seconde nozze con il fratellastro Tolomeo Cerauno. Quest'ultimo, però, aveva architettato questa unione unicamente per sottrarre ad Arsinoe il controllo di Cassandrea, come abbiamo visto città strategicamente molto importante.

[209] E. CARNEY, *Arsinoe of Egypt and Macedon. A Royal Life*, Oxford 2013, in part. pp. 52 sgg. Nello specifico la Carney cerca di rivalutare il matrimonio tra fratelli sostenendo che non fosse così mal visto dai Greci come i moderni spingono a pensare. In più sottolinea che alcune scoperte di papiri di tardo III secolo a.C. testimoniano la diffusione di più matrimoni all'interno della cerchia familiare, probabilmente sulla spinta di quello della famiglia regnante. A nostro avviso, però, anche se in territorio egizio questa unione poteva essere accettata più facilmente (visto anche che era parte della tradizione faraonica da oltre duemila anni), ciò non implica che lo fosse anche in territorio macedone e in particolare da parte del Gonata che, non dimentichiamolo, aveva anche criticato la poligamia del padre Demetrio Poliorcete.

[210] Athen. XIV, 621a (*FGrHist* IV, 359).

spinge a celebrare la grandezza del potere di Tolomeo II elogiandone gli illustri antenati; negli ultimi versi si sofferma poi a decantare il matrimonio con Arsinoe paragonandolo a quello di Era e Zeus[211]:

> αὐτός τ' ἰφθίμα τ' ἄλοχος, τᾶς οὔτις ἀρείων,
> νυμφίον ἐν μεγάροισι γυνὰ περιβάλλετ' ἀγοστῷ,
> ἐκ θυμοῦ στέργοισα κασίγνητόν τε πόσιν τε.
> ὣδε καὶ ἀθανάτων ἱερὸς γάμος ἐξετελέσθη
> οὓς τέκετο κρείουσά Ρέα βασιλῆας Ὀλύμπου
>
> egli e la valente sposa, di cui nessuna donna migliore
> ha stretto tra le braccia il marito nelle stanze,
> amando con tutto il cuore il fratello e sposo.
> Così si compirono anche le sacre nozze degli immortali
> che la possente Rea generò, signori dell'Olimpo.
> [traduzione di B.M. Palumbo Stracca]

È evidente che l'esigenza stessa sentita dal sovrano di dover giustificare la propria scelta matrimoniale è un elemento che testimonia le reazioni avverse che ci furono, in particolare tra i Greci che non potevano per la loro stessa tradizione concepire questa unione se non come incestuosa. Sin dai tempi più antichi, infatti, incesto e cannibalismo erano considerate atrocità barbariche e, agli occhi dei Greci, assolutamente punibili: basti pensare al celeberrimo mito di Edipo in cui il protagonista, sebbene inconsapevole vittima del fato, paga a caro prezzo l'incesto con la madre o, ancora, i celebri versi dell'*Andromaca* di Euripide dove la tendenza ad uccidere un congiunto[212] o a sposarsi con un membro della propria cerchia familiare – tra cui un fratello – viene esplicitamente definita non a caso pratica propria del βάρβαρον γένος[213].

> τοιοῦτον πᾶν τὸ βάρβαρον γένος·
> πατήρ τε θυγατρὶ παῖς τε μητρὶ μείγνυται
> κόρη τ' ἀδελφῶι, διὰ φόνου δ' οἱ φίλτατοι

[211] Theocr. *Idyl.* XVII, vv. 128-132.
[212] Un ulteriore commento riguardante l'uccisione di un parente vista come emblema di barbarie viene fatto da Giustino (Iust. XXVI, 2-3, passo già analizzato sopra) a proposito dell'esercito gallogreco: cfr. pp. 103 sgg.
213 Eurip. *Androm.* vv. 173-176; cfr. E. KARABÉLIAS, *Inceste, mariage et stratégies matrimoniales dans l'Athènes classique*, in G. Thür (éd), *Symposion 1985. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln 1989, pp. 233-251.

χωροῦσι, καὶ τῶνδ' οὐδὲν ἐξείργει νόμος.

I barbari sono tutti così. Il padre si unisce con la figlia, il figlio con la madre, la sorella al fratello; congiunti uccidono congiunti, e non c'è legge che lo vieti.

Non crediamo sia casuale il riferimento che troviamo nell'*Idillio* al matrimonio di Era e Zeus. Chiamare in causa elementi del *pantheon* greco era sicuramente finalizzato a presentare la propria immagine di sovrano e giustificare la propria scelta matrimoniale soprattutto agli occhi di chi, come i Greci, vedeva l'unione tra familiari unicamente come incestuosa.

Come sostiene Bouraselis[214], infatti, è molto probabile che gli Egizi non considerassero questa pratica estranea alla loro cultura, essendo assai diffusa in seno alle diverse dinastie faraoniche; in più, al di là del riferimento al matrimonio divino tra Era e Zeus menzionato nell'*Idillio* teocriteo a fine propagandistico, gli Egizi anche nel proprio *pantheon* indigeno potevano vedere un esempio di unione tra fratelli come mostra nello specifico il matrimonio tra Iside e Osiride[215].

Possiamo così constatare che sussistono indizi sufficienti per mostrare come Tolomeo Filadelfo, che tanto si era prodigato per costruire, assieme a Spartani e Ateniesi, una propaganda anti-antigonide basata sul ricordo delle guerre persiane, potesse egli stesso apparire agli occhi dei Macedoni e, in particolare di Antigono Gonata, come un nuovo barbaro da sconfiggere.

Possiamo ipotizzare, dunque, che il decreto riportato dall'iscrizione *IG* II^2 677, come ha precedentemente suggerito la critica, sia stato molto probabilmente promulgano nel momento in cui Herakleitos si trovava a capo dei Pireo e dei territori limitrofi (255 a.C. circa): in tal caso non avrebbe fatto riferimento agli eventi accaduti presso Lisimachia, ormai lontani nel tempo, quanto piuttosto alla vittoria da poco ottenuta da Antigono contro un nuovo barbaro nemico: Tolomeo.

Ipotesi, questa, che troverebbe anche una logica spiegazione nel fatto che Antigono aveva già sconfitto dieci anni prima l'esercito dei Galli ed era stato da tutti riconosciuto come *soter*.

[214] K. BURASELIS, *The Problem of the Ptolemaic Sibling Marriage*, in P. McKechnie and Ph. Guillaume (eds), *Ptolemy II Philadelphus and his World*, Leiden-Boston 2008, pp. 291-302.
[215] D. OGDEN, *Polygamy, Prostitutes and Death: the Hellenistic Dynasties*, London 1999, in part. pp. 77-78.

Forte di questo appellativo, avrebbe potuto ora riprendere come paradigma questa sua vittoria per rispondere alle accuse provenienti dallo schieramento rivale di Ateniesi, Spartani ed Egiziani.

Sconfitti i Tolomei e i loro alleati nella guerra cremonidea e, poco dopo, nella battaglia di Kos, Antigono poteva ufficialmente considerarsi il sovrano di Grecia e Macedonia, vincitore non solo dei barbari Galli, ma anche dei 'barbari' Egiziani.

4. Antigono, Arato di Sicione e Alessandro di Corinto

Riuscire a comprendere quali furono i rapporti intessuti tra Arato di Sicione e Antigono Gonata nel tempo ci aiuta a delineare le mosse politiche e, in generale, gli ultimi anni di vita del Gonata per i quali abbiamo un numero di fonti ancora più limitato di quelle riferibili agli anni precedenti, fonti che, per di più, sono spesso contraddittorie.

Non ci resta quindi che sfruttare quanto ci dice Plutarco nella biografia che dedica ad Arato: il biografo basa la propria documentazione principalmente sui trenta libri che costituivano le *Memorie* composte dallo stesso Arato, ma vista l'ampiezza dell'opera Plutarco fu senz'altro costretto ad una difficile opera di scelta e di abbreviazione. Il criterio principale che egli adoperò per comporre la biografia in questione fu quello di limitare la propria narrazione agli eventi più strettamente connessi alle vicende di Arato, sacrificando le notizie relative all'ambientazione e al contesto storico. L'ordine cronologico degli eventi viene quindi posto in secondo piano – nonostante cerchi di rispettarlo in linea di massima – e inframmezzato allo sviluppo di singoli nuclei tematici, il che complica la ricostruzione storica dei fatti del tempo.

In linea generale per ricostruire le vicende di questo lasso di terzo secolo bisogna concentrarsi su due eventi che videro Antigono protagonista e che occuparono gli ultimi anni del suo regno: si tratta delle vicende che legarono il Gonata ad Arato e della rivolta del nipote di Antigono, Alessandro, figlio di Cratero[1], presso Corinto. Come sarà evidente, la principale difficoltà sta nel ricostruire l'ordine cronologico di questi due avvenimenti e comprendere se l'insurrezione di Alessandro debba o meno essere collegata alla presa di Sicione ad opera di Arato.

Sicione

Ripercorrendo a grandi linee la storia politica di Sicione, vediamo come dal 274 al 264 a.C. la città venne governata dai tiranni Timoclide e Clinia che l'avevano liberata dalla precedente tirannide di Cleone[2]. Clinia era il padre di Arato e, nel corso della sua vita, aveva

[1] J.J. GABBERT, *Antigonus II Gonatas: a Political Biography*, London 1997, p. 54 ricorda a ragione come l'ultima menzione di Cratero risalga al 271/270 a.C. quando mandò un contingente in aiuto a Elide.
[2] Plut. *Arat.* 1-3.

intessuto rapporti di amicizia con Tolomeo II e Antigono Gonata: per questo motivo, dunque, egli mantenne sempre una politica di assoluta neutralità nei confronti della Macedonia[3].

Nel 264 a.C. però scoppiò una *stasis* all'interno di Sicione e Clinia – che era rimasto l'unico leader della *polis* dopo la morte del collega Timoclide – venne cacciato e ucciso da un certo Abantidas, figlio di Paseas. Arato, che al tempo aveva solo sette anni, venne messo in salvo da una donna di nome Soso: questa, nonostante fosse la sorella del tiranno in ascesa Abantidas, fu impietosita dalla giovane età del bambino e lo aiutò a scappare dalla città. Abantidas regnò per circa tredici anni, per poi essere esautorato da Nicocle nel 251 a.C., che si installò a capo della città come nuovo *tyrannos*.

Il giovane Arato era riuscito a trovare rifugio presso Argo, città di orientamento filo-antigonide, dove era cresciuto distinguendosi nelle attività sportive, così come nell'oratoria e, proprio per queste doti, fu particolarmente apprezzato da tutti gli Argivi[4].

Stando a Plutarco e Polibio[5], Arato aveva vent'anni quando Nicocle assunse il potere a Sicione, ma riuscì a mantenere le redini della città per soli quattro mesi. Siamo quindi nel 251 a.C. e fu questo il momento in cui ad Arato si presentò la possibilità di cacciare il tiranno e mettersi alla guida della città.

A questo punto sorgono i primi problemi ai quali, ad oggi, gli studiosi moderni non hanno ancora trovato una soluzione univoca. Arato agì da solo e *sua sponte* o, piuttosto, si trattava di un progetto politico messo in atto in collaborazione con Antigono? La liberazione di Sicione deve considerarsi come un'operazione portata avanti da un desiderio privato di Arato, o si deve collocare come reazione e conseguenza di una serie di vicende storiche e politiche contemporanee?

Il problema fondamentale sta nel collocare cronologicamente la rivolta di Alessandro, figlio di Cratero, fratello a sua volta del Gonata, a Corinto di cui abbiamo fatto una rapida

[3] F.W. WALBANK, *Aratos of Sicyion*, Cambridge 1933, in part. pp. 29-56.
[4] Plut. *Arat.* 3-4.
[5] Nello specifico Plut. *Arat.* 4 definisce Arato μειράκιον; Polyb. II, 43, 3 afferma che nel 251 a.C., quando liberò Sicione, aveva vent'anni.

menzione nei capitoli precedenti[6]. Vediamo, per quanto possibile, di contestualizzare l'episodio e ricostruire le circostanze che spinsero Alessandro, figlio di Cratero, a ribellarsi al Gonata.

Il controllo dell'Egeo che il Gonata si era garantito grazie agli ultimi scontri marittimi (basti considerare le già note battaglie di Kos e Andros[7]) si basava principalmente sul possesso dell'Eubea e dell'Istmo a scapito dell'Egitto. Corinto, come già ampiamente mostrato nei capitoli precedenti, era uno dei "ceppi" della Grecia che Antigono aveva ereditato dal padre e che gli aveva garantito un facile accesso e controllo sul Peloponneso.

Dunque, si può comprendere come fu un grave scacco per il Gonata l'inaspettata insurrezione di Alessandro a Corinto che, dopo aver sottratto al dominio macedone il possesso dell'Eubea e della stessa Corinto, assunse il titolo regio.

Le fonti letterarie a nostra disposizione sono, come ormai è prevedibile, piuttosto ridotte: si tratta per lo più della *Vita di Arato* di Plutarco e del *Prologo* del XXVI libro di Pompeo Trogo.

A queste fonti letterarie si aggiunge anche un'attestazione epigrafica[8] in cui si accenna alla guerra combattuta da Atene e Argo contro Alessandro, padrone di Corinto. Nello specifico si tratta di un decreto onorifico ateniese in cui Aristomaco di Argo[9] – verosimilmente il tiranno che, in accordo col Gonata, governava la città – viene celebrato per non aver ceduto alla tentazione di accettare una pace con Alessandro, ma per aver continuato a combattere. L'anno del decreto è tutt'ora discusso in quanto l'epigrafe è mutila e non vi compare il nome dell'arconte; dunque, gli studiosi moderni propongono diverse interpretazioni cronologiche che oscillano dal 253 al 249 a.C.[10]

Nel prologo del XXVI libro di Trogo possiamo leggere:

> *Sexto et vicensimo volumine continentur haec. Quibus in urbibus Graeciae dominationem Antigonus Gonatas constituerit. Ut defectores Gallos Megaris delevit regemque Lacedaemonium Area Corinthi*

[6] Cfr. pp. 115; 120; 122.
[7] Cfr. capitolo 3.
[8] *IG* II^2 774.
[9] Apparteneva ad una famiglia filoantigonide, rimasta fedele ai Macedoni fino al 229 a.C., anno in cui la città venne fatta entrare nella lega achea.
[10] D.P. ORSI, *La rivolta di Alessandro di Corinto*, in «Sileno», 2, 1987, pp. 103-122, in part. p. 104.

interfecit, dehinc cum fratris sui Creteri filio Alexandro bellum habuit. Ut princeps Achaiae Aratus Sicuonem et Corinthum et Megara occuparit.

Nel ventiseiesimo volume sono contenuti questi argomenti. In quali città della Grecia Antigono Gonata stabilì il suo dominio. Come a Megara annientò i Galli disertori e a Corinto uccise Areo, re dei Lacedemoni e, successivamente, combatté con Alessandro, figlio di suo fratello Cratero. Come Arato, capo dell'Acaia, occupò Sicione, Corinto e Megara.

Stando agli argomenti presentati dal prologo di Pompeo Trogo, la rivolta di Alessandro e, dunque, lo scontro tra questi e il Gonata, fu precedente alla liberazione di Sicione da parte di Arato. Sorge spontaneo però domandarsi se si tratti della naturale successione degli eventi o se non sia piuttosto l'ordine in cui Trogo scelse di narrare i fatti. La questione rimane difficile da risolvere in quanto ci possiamo basare unicamente su queste poche righe di testo a noi pervenuteci.

Plutarco, infatti, dal canto suo, presenta gli eventi in un ordine cronologico differente. Ripercorrendo la narrazione plutarchea, vediamo come il biografo, infatti, in un primo momento ricordi come Sicione fosse stata liberata dal tiranno Nicocle grazie all'intervento di Arato, e solo successivamente riferisca come la città fosse diventata parte della lega achea sempre grazie all'intervento di Arato. A questo punto Plutarco ricorda come le situazioni di *stasis* e difficoltà economiche causate dal ritorno in patria degli esuli spinsero Arato a recarsi di persona in Egitto allo scopo di chiedere denaro a Tolomeo II.

Una volta tornato in patria, Arato venne molto apprezzato dai suoi concittadini, ma ciò suscitò una certa invidia da parte di Antigono che, stando a Plutarco[11], al tempo si trovava a Corinto. Durante un banchetto, infatti, Antigono espresse pareri molto lusinghieri e molto aperti nei confronti di Arato in modo che gliene giungesse voce, facendo chiari riferimenti al viaggio in Egitto, e raccontò falsità sul suo conto per renderlo odioso a Tolomeo e guadagnarsi la sua amicizia incondizionata; Arato però pareva non voler accettare alcuna attenzione o adulazione.

Molto si è detto circa la veridicità di questo aneddoto, da numerosi studiosi considerato un'invenzione plutarchea, ma quel che ci interessa è la deduzione che possiamo trarre: per Plutarco, dopo la liberazione di Sicione e il ritorno in patria di Arato dall'Egitto, Antigono si

[11] Plut. *Arat*. 15.

trovava a Corinto e dunque ciò implica che Alessandro non si fosse ancora ribellato; questa versione dei fatti contrasterebbe apparentemente con l'ordine di Trogo/Giustino, dove la rivolta di Alessandro sembra abbia preceduto la liberazione di Sicione.

L'importanza dell'ordine cronologico in cui si susseguono tali eventi diventa centrale per comprendere i rapporti vigenti tra Arato e Antigono in questo periodo e capire se Arato fu, da sempre, ostile al Gonata o se modificò la propria posizione politica nel corso della sua vita.

Infatti, se riteniamo fededegna la narrazione plutarchea e dunque consideriamo la rivolta di Alessandro successiva alla liberazione di Sicione, si deve pensare che Arato abbia agito sin da principio guidato da uno spirito antimacedone, in un continuo susseguirsi di scontri e di attacchi rivolti ai Macedoni e ai tiranni filoantigonidi del Peloponneso.

L'opinione circa l'ideologia politica iniziale di Arato va invece mutata se prendiamo per vero il racconto di Trogo: Alessandro avrebbe intrapreso la rivolta a Corinto prima che Arato agisse su Sicione.

Arato, infatti, mosse contro Nicocle probabilmente da Argo, città in cui egli era cresciuto, come abbiamo visto, e dove, in quel preciso momento storico, prevaleva un sentimento filoantigonide. Lo dimostra l'epigrafe sopra menzionata[12] che celebra il tiranno Aristomaco per le abilità belliche mostrate durante lo scontro con Alessandro di Corinto.

Si aggiunga, poi, un altro tassello: è molto probabile che durante la tirannide di Nicocle Sicione fosse alleata di Corinto. Questo si può dedurre dallo stesso Plutarco[13]: il biografo, infatti, ricorda che, quando Arato riuscì ad entrare all'interno di Sicione e, con l'aiuto dei cittadini, diede alle fiamme la casa di Nicocle, i Corinzi, preoccupati per la vista del fuoco, vollero intervenire immediatamente in suo aiuto. Questo fatto, però, da M. Levi[14] non viene ritenuto un elemento sufficiente per mostrare un'eventuale alleanza tra le due *poleis* in quanto, sebbene non distassero più di 10 km in linea d'aria, non si poteva assolutamente avere la percezione se si trattasse di un incendio doloso e, soprattutto, se fosse proprio la casa di Nicocle ad ardere tra le fiamme.

Questa argomentazione è condivisibile; è altrettanto vero, però, che se le due città non avessero avuto rapporto alcuno o fossero state sostenitrici di diversi orientamenti politici, un

[12] Cfr. p. 137; *IG* II^2 774.
[13] Plut. *Arat*. 9.
[14] M.A. Levi, *Arato e la liberazione di Sicione*, in «Athenaeum», 8, 1930, pp. 508-518.

eventuale intervento non sarebbe nemmeno stato preso in considerazione. Quindi, anche se non ci si può sbilanciare sulla qualità dell'alleanza o sul livello di intimità presente tra le due *poleis*, non ci sono dubbi nel considerare le due città quantomeno simpatizzanti l'una dell'altra.

Dunque, se teniamo conto che Arato partì da Argo, città in cui era cresciuto e che al tempo era governata da un tiranno filoantigonide, per cacciare Nicocle, è possibile anche supporre che queste mosse rientrassero in uno schema politico redatto dal Gonata stesso. Eliminare la figura di Nicocle, alleato di Corinto, avrebbe significato indebolire la medesima Corinto. Ciò acquista validità se presupponiamo che Corinto non fosse retta da un governo filoantigonide, bensì da un rivale macedone, come appunto poteva essere Alessandro. Costui avrebbe, in questo modo, perso l'appoggio della città geograficamente a lui più vicina.

È molto difficile però, non avendo fonti a nostra disposizione che lo esplichino chiaramente, affermare che Antigono e Arato avessero macchinato all'unisono l'attacco a Nicocle e il conseguente scacco ad Alessandro.

Pare più verosimile supporre che Antigono avesse come principale obiettivo quello di scacciare dall'Istmo il nipote ribelle e che avesse tentato come strategia iniziale di isolare Alessandro privandolo dell'ausilio della città che per prima sarebbe potuta correre in suo aiuto, sia per prossimità geografica che per vicinanza di comportamento politico. Arato potrebbe aver considerato questa mossa come l'opportunità che gli avrebbe permesso di portare avanti i propri interessi politici, prima ancora di quelli del Gonata. Sebbene la cautela sia d'obbligo, questo potrebbe essere il motivo per cui si può supporre che Arato abbia accettato di collaborare con Antigono, indipendentemente dal suo odio – più o meno sentito – nei confronti dei tiranni o degli Antigonidi: l'obiettivo era quello di riuscire nel suo principale intento di liberare Sicione e mettersi a capo della città.

Presa di Sicione

Stando così le cose, è naturale pensare che Arato contasse principalmente sul supporto antigonide, che però venne ben presto a mancare[15]. Secondo Plutarco, dunque, Arato si rivolse ad un altro sovrano ellenistico, Tolomeo II. Il Lagide e il Gonata, infatti, erano stati antichi *xenoi*

[15] Plut. *Arat.* 4.

di Arato: in particolare suo padre, Clinia, – lo abbiamo detto – aveva sempre mantenuto una politica di amichevole neutralità nei confronti del Gonata proprio per onorare il loro vincolo di *xenia*.

Nonostante gli antichi legami di amicizia, nessuno dei due sovrani fornì ad Arato l'aiuto richiesto, ma le motivazioni di questa scelta possono essere facilmente intuibili: Antigono probabilmente stava concentrando le proprie forze direttamente a Corinto contro Alessandro e procrastinava gli aiuti diretti a Sicione; Tolomeo, dal canto suo, è ipotizzabile che non ritenesse la proposta di Arato sufficientemente conveniente per rischiare di nuovo[16] le proprie forze in terra greca.

Arato, dunque, capendo che non avrebbe ottenuto da nessuno dei suoi antichi *xenoi* l'aiuto sperato, ma che soprattutto veniva a mancare il sostegno dello stesso Antigono, agì autonomamente e si rivolse così agli uomini che erano stati esiliati da Sicione ad opera di Nicocle e dei tiranni che, prima di costui, avevano governato la città. E riuscì nel suo intento: dopo solo quattro mesi Nicocle venne cacciato da Sicione e Arato si impose a capo della città.

La situazione interna a Sicione, però, fu assai più complessa del previsto e si sviluppò una crisi economica interna. Gli esuli tornarono in patria poveri e, come è naturale, rivendicarono le loro proprietà, che però in molti casi erano divenute possedimenti di altri concittadini.

Questo fatto causò numerosi conflitti interni e, ancora una volta, Arato fu costretto a chiedere aiuto. Plutarco in questo preciso punto del racconto propone una descrizione vaga che ha fatto molto discutere gli studiosi moderni. Il biografo dice unicamente che Arato ricevette aiuto finanziario παρὰ τοῦ βασιλέως, ovvero "da parte del re", senza però specificare chi fosse questo sovrano:

> ἦκε δ' αὐτῷ καὶ χρημάτων δωρεὰ παρὰ τοῦ βασιλέως πέντε καὶ εἴκοσι τάλαντα, ταῦτ' ἔλαβε μὲν ὁ Ἄρατος, λαβὼν δὲ τοῖς ἑαυτοῦ πολίταις ἐπέδωκεν ἀπορουμένοις εἴς τε τἆλλα καὶ λύτρωσιν αἰχμαλώτων[17].

[16] Cfr. capitolo 3.
[17] Plut. *Arat.* 11, 2.

> Inoltre, ricevette dal re un dono in denaro di venticinque talenti. Arato li accettò, ma lo fece per darli ai suoi concittadini dato che si trovavano in difficoltà per la situazione generale e in particolare per il riscatto dei prigionieri.

Gli studiosi moderni hanno proposto principalmente due interpretazioni: vi è chi sostiene che il re fosse Tolomeo Filadelfo[18], chi, invece, è convinto che si trattasse di Antigono Gonata in quanto era l'ultimo re precedentemente menzionato[19]. A sostegno di quest'ultima ipotesi è stato anche detto[20] che sarebbe stato Plutarco stesso a non volere, per partito preso, menzionare Antigono visto il suo astio per la famiglia antigonide. C'è da dire però che Antigono Gonata non viene totalmente disprezzato da Plutarco e la descrizione che di lui possiamo trarre dalla *Vita di Pirro* e dalla *Vita di Demetrio* è quella di un re che spesso mantenne un atteggiamento onesto ed equilibrato[21].

Inoltre, questo passo risulta interessante anche perché rivela il modo in cui tali finanze vennero da Arato utilizzate. Plutarco, in primo luogo, sottolinea come Arato donò il denaro ai concittadini: si presume che avesse dunque cercato di sanare i primi dissidi interni che si stavano creando subito dopo la sua ascesa al potere. In secondo luogo, ricorda che parte del denaro fu spesa per il riscatto dei prigionieri. Ma di quali prigionieri si parla? Si consideri che non conosciamo pressoché nulla della Sicione di III secolo se non quanto possiamo leggere da coloro che, come Plutarco, si soffermano a raccontare le imprese di Arato.

Il quarto capitolo della biografia plutarchea accenna però ad uno scontro tra Nicocle e gli Etoli che rischiò di far perdere al tiranno il governo di Sicione appena ottenuto: possiamo supporre che fosse stato in occasione di questo conflitto che gli Etoli avessero catturato un numero consistente di cittadini per i quali Arato favorì il pagamento del riscatto[22]:

---

[18] Non si esclude nemmeno Tolomeo II Evergete (Plutarco, *Vita di Arato*, ed. Bur, a cura di F.M. Muccioli, pp. 246-247, in part. nota 49).

[19] M. HOLLEAUX, *Sur un passage de la vie d'Aratos de Plutarque*, in «Hermes», 42, 1906, pp. 475-479.

[20] A. FERRABINO, *Arato di Sicione e l'idea nazionale*, Firenze 1921.

[21] Plut. *Dem.* 53; *Pyrr.* 34. In entrambe queste occasione Plutarco presenta un Antigono estremamente devoto alla famiglia (nel caso specifico nel capitolo finale della vita di Demetrio, quando addirittura il Gonata si sarebbe offerto in ostaggio a Seleuco in cambio di suo padre) e rispettoso del nemico (basti considerare il capitolo conclusivo della *Vita di Pirro*, in cui Antigono riprende con forza il figlio Alcioneo per aver oltraggiato il cadavere del re epirota e insiste per riconsegnare il cadavere al figlio di Pirro, Eleno).

[22] Plut. *Arat.* 4, 1.

> Τοῦ δὲ Νικοκλέους τέσσαρας μῆνας τυραννοῦντος, ἐν οἷς πολλὰ κακὰ τὴν πόλιν ἐργασάμενος ἐκινδύνευεν ὑπ' Αἰτωλῶν ἐπιβουλευομένην αὐτὴν ἀποβαλεῖν […].
>
> Nicocle fu tiranno per quattro mesi, durante i quali, dopo aver procurato alla città tanti guai, rischiò anche di perderla a causa delle insidie degli Etoli […].

Dunque, nei soli quattro mesi in cui Nicocle fu al potere, Sicione dovette subire un attacco da parte degli Etoli che misero a dura prova la città, ma che non riuscirono a scacciare il tiranno.

Gli Etoli, in quel tempo, erano sicuramente alleati di Antigono[23]: è molto probabile, dunque, pensare che, in questo preciso momento storico, a Corinto si fosse già instaurata la tirannide di Alessandro. Se, infatti, a Corinto ci fosse stato ancora un governo filoantigonide non si spiegherebbe il tentativo degli Etoli, simpatizzanti dei Macedoni, di indebolire una *polis*, come Sicione, alleata di una città governata da Antigono stesso (o da un suo emissario). Dunque, questo dato potrebbe avvalorare l'ipotesi che sin dal 251 a.C., anno in cui Nicocle prese il potere a Sicione, a Corinto vi fosse già insediato Alessandro.

Dunque, stando così le cose, la situazione si presume fosse la seguente: Corinto era in mano di Alessandro che, ribellatosi al Gonata, aveva imposto la sua tirannide sulla città. Antigono, di conseguenza, aveva tentato in un primo momento, per mano degli Etoli, di indebolire indirettamente Alessandro, privandolo dell'appoggio dei Sicionii, suoi alleati più vicini; il Gonata aveva dunque spedito dei contingenti etolici a fare un'incursione a danno di Nicocle, ma non era riuscito nel suo intento.

Per questo motivo potrebbe proprio essersi sviluppato un secondo tentativo – possiamo definirlo una sorta di 'piano B' – per conquistare la città. Arato si presentò come lo stratega più adatto a portare a termine l'impresa perché era guidato anche da un interesse personale che lo avrebbe di certo potuto incentivare maggiormente. L'aiuto, quantomeno economico, che Arato dava per scontato sarebbe giunto dal Gonata tardò però ad arrivare ed egli fu costretto ad agire da solo rivolgendosi a coloro che erano stati precedentemente esiliati. Il seguito della vicenda è noto.

[23] Plut. *Arat*. 4, 1. Ma già attorno al 280 a.C. gli Etoli erano alleati di Antigono (cfr. Iust. XXIV, 1, 1-8).

Possiamo, a questo punto, avanzare un'ipotesi su chi sia stato il più probabile donatore dei venticinque talenti?

A nostro avviso costui potrebbe proprio essere stato lo stesso Antigono, non solo perché si tratta dell'ultimo re menzionato nel contesto plutarcheo[24], ma anche perché Antigono, in tal modo, potrebbe aver inteso concedere finalmente ad Arato il contributo che aveva fino a quel momento procrastinato. Questa donazione avrebbe potuto giovare anche a vantaggio del Gonata stesso: così Antigono diede ad Arato i finanziamenti necessari per pagare gli Etoli, suoi alleati, in cambio della restituzione dei prigionieri ed evitò, in questo modo, qualunque possibile contrasto tra le due parti, ovvero Arato e gli Etoli.

Quella proposta è una possibile ricostruzione di una questione che, in mancanza di ulteriori fonti, rimane comunque assolutamente ipotetica e discutibile.

Il dono dei venticinque talenti ottenuti presumibilmente da Antigono precede una seconda donazione, questa volta più cospicua, ricevuta da Tolomeo, come viene detto esplicitamente da Plutarco[25]. Dopo aver ottenuto il riscattato dei prigionieri – lo abbiamo accennato sopra –, Arato prese il potere su Sicione e dovette affrontare ben presto un'importante crisi interna, una vera e propria *stasis*. Questa era dovuta al rientro in patria degli esuli del cui aiuto Arato stesso si era avvalso per scacciare Nicocle e porsi a capo della città.

Arato decise dunque di recarsi di persona in Egitto e intraprese un viaggio che si dimostrò ricco di insidie. A causa di una tempesta egli fu costretto ad approdare ad Andro[26], πολεμίας οὔσης, in quanto divenuta possedimento antigonide. Si presume, dunque, che nel momento in cui Arato si mise in viaggio verso l'Egitto i rapporti con Antigono si fossero già incrinati: Plutarco, infatti, aveva esplicitato all'inizio del paragrafo che Arato considerava la generosità di Tolomeo come l'unico spiraglio di salvezza per ovviare ai problemi che assillavano Sicione[27]:

> μίαν ὁρῶν ἐλπίδα τὴν Πτολεμαίου φιλανθρωπίαν.
> vedendo la generosità di Tolomeo come l'unica speranza.

[24] HOLLEAUX, *Sur un passage de la vie d'Aratos, cit*., 1906.
[25] Plut. *Arat*. 11.
[26] Cfr. capitolo 7, *s.v.* Andros.
[27] Plut. *Arat*. 12, 1.

I motivi esatti che furono alla base dell'allontanamento tra i due e che portarono Arato a schierarsi contro Antigono non sono chiari e tentare di ipotizzarne le cause sarebbe pura speculazione vista l'assenza totale di fonti a riguardo.

Arato arrivò comunque in Egitto, traghettato da un'imbarcazione romana, e tornò in patria con quaranta talenti e con la promessa di riceverne altri centodieci rateizzati[28]. Grazie a questa somma di denaro egli riuscì a placare le rivolte interne e ad ottenere, per questo, la massima stima da parte di tutti i cittadini.

A questo punto del racconto plutarcheo di cui abbiamo fatto menzione poc'anzi[29] si colloca la descrizione del banchetto avvenuto a Corinto in cui il Gonata, geloso per i successi di Arato, tendeva a renderlo odioso a Tolomeo.

L'autenticità di tale avvenimento è stata variamente interpretata: coloro che sostengono che la rivolta di Alessandro sia avvenuta in un momento successivo, adducono questo episodio come prova per testimoniare che Antigono si trovava ancora a capo di Corinto dopo che Arato tornò dall'Egitto; mentre gli studiosi che tendono ad anticipare l'insurrezione di Alessandro considerano l'episodio un aneddoto creato *ad hoc* da Plutarco per sottolineare ulteriormente l'incorruttibilità di Arato. A nostro avviso pare più verosimile l'ipotesi di coloro che, come la Orsi[30], considerano un'invenzione plutarchea il discorso di Antigono finalizzato a mettere in cattiva luce Arato.

Non è nemmeno possibile supporre che Antigono fosse tornato nuovamente in possesso di Corinto in quanto, come vedremo a breve nel dettaglio, Alessandro pare sia morto nel 245 a.C. mentre era ancora padrone di Corinto[31].

Quel che in ogni caso risulta evidente è la rottura con il regno di Macedonia, che segna anche l'ingresso di Arato e quindi di Sicione nella lega achea.

---

[28] Plut. *Arat.* 13, 6.
[29] Cfr. *supra*.
[30] ORSI, *La rivolta di Alessandro di Corinto*, *cit*., 1987.
[31] Plut. *Arat.* 17.

La lega achea

Una volta occupata Sicione e placati i dissidi interni alla città di cui si è fatta menzione pocanzi, Arato riuscì ad inserire la stessa Sicione tra i membri della lega achea. Questa fu una delle mosse politiche di maggior spicco dopo la liberazione della città stessa da Nicocle. Arato, infatti, riuscì a convincere i membri della lega achea a far accettare come loro membro anche Sicione, nonostante questa città non avesse origini achee.

Per la prima volta, dunque, la lega si introdusse oltre i confini tradizionali divenendo un'entità non più solo di tipo regionale, bensì anche di stampo internazionale[32].

Il desiderio che spinse Arato ad allearsi con la lega achea era, stando a Pausania, fondamentalmente legato all'aspirazione di sfidare apertamente e direttamente la supremazia macedone[33]. Secondo Polibio[34], invece, Arato avrebbe aderito alla lega principalmente in quanto grande ammiratore dei princìpi che vi stavano alla base, uno dei quali (anche se non l'unico) era l'espansione nel Peloponneso a danno degli Antigonidi.

Non sono chiare, invece, le motivazioni che spinsero gli Achei ad accettare Sicione come nuovo membro all'interno della lega[35], ma è possibile supporre che Sicione potesse svolgere la funzione di elemento cuscinetto contro un eventuale e prevedibile attacco macedone. In più, poi, si consideri che Sicione era anche una città di dimensioni nettamente maggiori rispetto a quelle dell'Acaia e, inoltre, a differenza delle *poleis* achee, godeva anche di ottima fama e prestigio per la sua identità ed eredità storica di grande città dorica[36].

Nel 245 a.C. Arato venne eletto stratego della lega achea e come una delle prime attività da neocomandante attaccò gli Etoli (quindi lega etolica) in Beozia. In quel momento gli schieramenti che si erano formati erano i seguenti: Antigono e la lega etolica da un lato, Alessandro, la lega achea (quindi Arato) e la Beozia[37] dall'altro. Si consideri che, dopo la guerra

---

[32] Y.A. LOLOS, *Land of Sykion, and History of a Greek City-State*, («Hesperia Suppl.», 39), Princeton (N.J.) 2011, pp. 59-92.
[33] Paus. II, 8, 4.
[34] Polyb. II, 43.
[35] I. KRALLI, *The Hellenistic Peloponnese. Interstate Relations: A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*, Wales 2017, p. 159.
[36] Plut. *Arat.* 13, 1-2.
[37] T. GRABOWSKI, *The Ptolemies versus the Achaean and Aetolian Leagues, in the 250S–220S BC*, in «Electrum», 19, 2012, pp. 83–97.

cremonidea, il potere delle due leghe era cresciuto esponenzialmente e con esso anche la rivalità tra le due, sino a raggiungere l'apice a metà degli anni quaranta[38].

Lo scontro ebbe luogo a Cheronea nel 245 a.C., ma Arato arrivò troppo tardi, quando cioè i Beoti erano già stati sconfitti dagli Etoli e il loro comandante di nome Abaiokritos ucciso[39].

Subito dopo la battaglia di Cheronea Alessandro morì[40] e Antigono rivolse subito l'attenzione alla situazione creatasi: propose alla vedova di Alessandro, Nicea, di unirsi in matrimonio con suo figlio Demetrio II, non appena costui avesse concluso le pratiche di divorzio dalla sua prima moglie Stratonice[41]. Nonostante Nicea continuasse a tenere saldo l'Acrocorinto, mantenendo fede ai piani del marito defunto, Antigono la circuì con doni e regali, e la donna allontanò da sé ogni preoccupazione. Fu proprio quando Nicea abbassò la guardia e non ripose alcun dubbio nelle azioni di Antigono che il Gonata mise in atto il suo piano. Durante uno spettacolo teatrale Antigono e i suoi uomini riuscirono a salire sull'Acrocorinto e a conquistare la città[42].

La descrizione che Plutarco[43] ci offre di questo episodio presenta un Antigono caricaturale, un vecchio che si lascia andare ad ogni eccesso, ben lontano dall'immagine di un re *pius* e amante del rigore che in altre occasioni lo stesso Plutarco ci aveva presentato[44].

> ἀνὴρ γέρων καὶ τηλικαύταις πραγμάτων μεταβολαῖς κεχρημένος, ἐκώμαζε δεξιούμενος καὶ προσαγορεύων τοὺς ἁπαντῶντας. οὕτως ἄρα καὶ λύπης καὶ φόβου μᾶλλον ἐξίστησι καὶ σάλον παρέχει τῇ ψυχῇ τὸ χαίρειν ἄνευ λογισμοῦ παραγινόμενον[45].

[38] Si consideri ad esempio che alla fine degli anni cinquanta gli Etoli possedevano già nove voti nell'anfizionia delfica; in più anche il rinnovo dei *Soteria* a Delfi attorno al 240 per commemorare l'importanza dell'intervento etolico contro i Galli nel 279 rispecchia ugualmente l'importanza e le ambizioni crescenti della lega etolica. Cfr. GRABOWSKI, *The Ptolemies versus the Achaean and Aetolian Leagues*, *cit*., 2012.

[39] J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians*, Leiden-Boston-Köln 1999.

[40] Plut. *Arat*. 17 sostiene che venne avvelenato da Antigono ma si discute circa la veridicità dell'informazione, cfr. ad es. Plutarco, *Via di Arato* (ed. UTET), a cura di G. Marasco p. 553.

[41] Plut. *Arat*. 17.

[42] M.D. DIXON, *Antigonos Gonatas and Corinth, "The Passion of His Life"*, in Id. (ed), *Late Classical and Early Hellenistic Corinth*, 338-196 BC, London 2019, pp. 75-109.

[43] Plut. *Arat*. 17.

[44] Plut. *Dem*. 53; *Pyrr*. 34. Cfr. *supra* nota nr. 21.

[45] Plut. *Arat*. 17, 6-7.

(Antigono), uomo anziano, che aveva subito tanti rovesci di fortuna, faceva baldoria, chiamando e salutando i passanti. A tal punto, davvero, il gioire che sopraggiunge senza il supporto della ragione più del dolore e della paura agita e porta turbamento all'animo.

Una volta conquistato nel modo descritto l'Acrocorinto, Antigono vi pose al comando il filosofo Perseo di Cizico[46].

La rivincita di Arato

Nel 243 a.C. Arato mise in atto un piano che, stando a Plutarco, aveva in mente già quando a Corinto era al potere Alessandro, figlio di Cratero, ma a cui aveva dovuto rinunciare poiché si era formata un'alleanza tra Alessandro e gli Achei[47]:

ὁ δ' Ἄρατος ἔτι μὲν καὶ Ἀλεξάνδρου ζῶντος ἐπεχείρησε τῇ πράξει, γενομένης δὲ συμμαχίας τοῖς Ἀχαιοῖς πρὸς τὸν Ἀλέξανδρον ἐπαύσατο.

Arato, quando ancora era in vita Alessandro, aveva iniziato a pensare a quell'impresa, ma essendo stata stipulata un'alleanza tra Alessandro e gli Achei aveva poi rinunciato.

Ora però, con Antigono tornato in possesso di Corinto, Arato ebbe una nuova opportunità per realizzare il suo progetto. Tramite l'aiuto di alcuni Corinzi che non simpatizzavano per il governo antigonide, egli riuscì a garantirsene l'appoggio per penetrare all'interno delle mura della città assieme ad un contingente di circa quattrocento uomini, grazie al quale riuscì ad occupare l'acropoli. Venne accolto, stando a Plutarco, da applausi e grida di ammirazione da parte della folla che apprezzava il suo valore e invidiava la sua fortuna[48].

Circa la sorte dei generali antigonidi, quali Perseo, Teofrasto e Archelao, le fonti non sono concordi: dando fede a Pausania[49] Arato avrebbe ucciso Perseo, mentre la versione che riportano Polieno[50] e Plutarco[51] ricorda come venne ammazzato solamente Teofrasto, mentre Archelao e

[46] Plut. *Arat*. 18, 1; Paus. II, 8, 4; Polyaen. VI, 5; Athaen. IV, 162d.
[47] Plut. *Arat.* 18.
[48] Plut. *Arat*. 23.
[49] Paus. II, 8, 4.
[50] Polyaen. VI.
[51] Plut. *Arat*. 18, 1.

Perseo vennero lasciati vivi e quest'ultimo fuggì a Cencrea, un sito poco distante da Corinto, per poi rifugiarsi da Antigono. Sull'Acrocorinto si stazionò dunque una guarnigione achea di quattrocento opliti e cinquanta cani da guardia[52] per rendere la rocca impenetrabile a qualunque nemico.

Antigono, così, perse definitivamente il dominio sulla città e Corinto rimase in mano ad Arato sino al 225/224 a.C., anno in cui Antigono Dosone riuscì a riprenderne possesso. Anche se Calcide, l'Eubea e il Pireo rimasero in mano macedone, la perdita di Corinto coincise, possiamo dirlo, con l'inesorabile declino del potere del Gonata.

Gli ultimi anni di Antigono

Antigono era conscio che tentare la riconquista di Corinto sarebbe stata per lui un'impresa impossibile. Non solo perché Arato e la lega avevano posto sull'acropoli una guarnigione achea particolarmente agguerrita, ma anche perché il Gonata aveva perso l'appoggio di numerose *poleis* limitrofe (quali Megara, Trezene ed Epidauro) che erano passate, nel medesimo periodo, al fronte nemico. Circa le modalità dell'annessione alla lega achea delle città menzionate non ci sono giunte notizie e lo stesso Plutarco non fornisce dettagli al proposito. Non possiamo dunque comprendere quali siano state le diverse ragioni che spinsero le città menzionate ad accettare un'alleanza con la lega achea, ma è facile pensare che la principale motivazione consistesse nel cercare appoggio e protezione contro la Macedonia.

È possibile, poi, stando a Plutarco[53], che Arato avesse cercato un ulteriore alleato prima di tentare l'attacco a Corinto per premunirsi contro una qualunque rivalsa della Macedonia. Si tratterebbe di Agide di Sparta, ma non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare questa alleanza precedente alla presa di Corinto.

A Sparta, attorno alla metà degli anni quaranta del duecento, il re Agide, assieme ai suoi simpatizzanti e collaboratori Agesilao, Lisandro e Mandroclida, aveva cercato di risolvere la situazione di difficoltà economica che attanagliava la città principalmente attraverso due riforme: l'annullamento dei debiti, ideato da Agesilao, che dunque aveva preso le parti dei grandi

[52] Plut. *Arat.* 24.
[53] Plut. *Arat.* 16-24; 31; FERRABINO, *Arato di Sicione, cit.*, 1921, pp. 36-37.

proprietari terrieri aggravati dai mutui; e la divisione dei possedimenti terrieri, riforma questa che assecondava, invece, i piccoli proprietari terrieri che desideravano riprendere possesso delle terre che avevano perduto[54].

Fu proprio con i riformatori 'trionfanti' che Arato decise di stringere alleanza e, se si cerca di leggere tra le righe di Plutarco, si può comprendere che la motivazione principale sottesa a questo nuovo accordo politico risiedesse nel bisogno di Arato di avere degli alleati contro i Macedoni. D'altro canto, anche Sparta – ovvero Agide e Agesilao nello specifico – avevano altrettanta necessità di sostegno per respingere eventuali attacchi del re Leonida, che era stato spodestato e costretto a fuggire lontano da Sparta proprio dai due riformatori. Il re aveva trovato rifugio e appoggio presso il tiranno di Tegea, in Arcadia, e da lì macchinava un eventuale ritorno armato in patria[55].

Pare dunque probabile e sicuramente ragionevole supporre, anche se non abbiamo prove sufficienti per affermarlo con certezza, che un avvicinamento tra Sparta e Arato sia avvenuto prima della presa di Corinto.

Come abbiamo visto, nell'estate nel 243 a.C. Arato riuscì a conquistare la rocca di Corinto, ma la reazione di Antigono, ormai ultrasettantenne, tardò ad arrivare. È possibile che il Gonata abbia tentato un'ultima impresa per mano dei suoi alleati Etoli.

Polibio menziona due volte[56] un piano ideato da Antigono e dagli Etoli per dissolvere la lega achea, ma non concorda su chi ne sia stato l'ideatore.

In generale la politica che aveva guidato la lega etolica a partire dall'invasione celtica del 279 sino alla battaglia di Cheronea menzionata poc'anzi era stata pressoché difensiva. Ma è possibile che a partire dal 243 anche la lega etolica si fosse convertita ad un atteggiamento più agguerrito.

Nel 241 a.C. il contingente etolo si trovò presso l'Istmo ad affrontare un esercito composto da forze achee e spartane, ma qualcosa di inconsueto accadde nel fronte di Arato: lo spartano Agide decise di ritirare le proprie truppe e di tornare in patria, senza combattere. Le motivazioni

[54] FERRABINO, *Arato di Sicione, cit.*, 1921, p. 33.
[55] Leonida riuscì infine a fare ritorno in patria e a catturare ed uccidere Agide; la vedova di Agide venne data in sposa al figlio di Leonida, Cleomene.
[56] Pol. IX, 34, 7; Pol. II, 43, 10; cfr. GRAINGER, *The League of the Aetolians, cit.*, 1999.

ci sfuggono e le fonti paiono fornirci diverse spiegazioni. Plutarco[57] dapprima suggerisce che sia stata di Arato l'idea di permettere agli Etoli di penetrare nel Peloponneso per coglierli poi alla sprovvista. Stando invece ad una seconda versione che Plutarco riprende da Batone di Sinope[58], Agide disobbedì agli ordini di Arato, volendo egli a tutti i costi intraprendere una battaglia campale, e dunque gli Etoli, approfittando dei disordini interni allo schieramento nemico, riuscirono a raggiungere il demo attico di Pallene. Qui gli Etoli non solo furono sconfitti, ma vennero anche costretti a formare un'alleanza con la lega achea[59]. Ogni tentativo antigonide di rivincita si esaurì con questa sconfitta.

La cronologia dello scontro e la conseguente alleanza tra Etoli e lega achea è però anch'essa oggetto di numerose discussioni[60]. Gli studiosi si dividono tra coloro che collocano questi avvenimenti nel 241 a.C. e altri che li posticipano di un paio d'anni. Di per sé questo lasso di tempo apparentemente insignificante fa cambiare totalmente il valore dell'accordo: nel caso fosse stato stipulato nel 241, ciò significherebbe che Antigono avrebbe in qualche modo accettato un'alleanza con gli Achei, oppure che gli Etoli si sarebbero distaccati dal Gonata per accostarsi ad Arato. In caso contrario si dovrebbe datare il suddetto accordo ad un momento successivo alla morte del Gonata, quando cioè il regno passò a Demetrio II, figlio di Antigono, e gli attacchi di Arato divennero più incalzanti, in particolare nei confronti di Atene[61].

In ogni caso, se davvero la pace tra la Macedonia e la lega achea venne stipulata *Antigono vivente*, Arato non esitò a violare l'accordo e tentò numerosi attacchi contro Atene ed Argo. Le città però opposero resistenza ad Arato e alla lega achea e rimasero fedeli agli Antigonidi: Plutarco ricorda i numerosi tentativi di Arato di conquistarle, che però fallirono tutti miseramente[62]. Egli, tuttavia, riuscì a prendere il controllo dell'argiva Kleonai, di Megalopoli, di Orcomeno e di Mantinea[63].

---

[57] Plut. *Agid.* 15.
[58] *FGrHist* 268 F 7.
[59] Plut. *Arat.* 31-33.
[60] Cfr. per es. Plutarco, *Vita di Arato* (ed. Bur), a cura di F.M. Muccioli, pp. 292-294 (in part. nota 123).
[61] Plut. *Arat.* 34.
[62] Plut. *Arat.* 28-29.
[63] Plut. *Arat.* 28-39; LOLOS, *Land of Sykion, cit.*, 2011, pp. 59-92.

A questo punto il Gonata prese consapevolmente coscienza che il suo potere era arrivato al capolinea e non si ostinò a volerlo mantenere saldo a qualunque costo. La sconfitta di Pallene non fu seguita da vendetta alcuna e la pace stipulata nel 242 a.C. al termine dello scontro riconosceva ad Arato e alla lega achea in generale le conquiste di Corinto, Megara, Trezene ed Epidauro[64].

Un problema che rimane tutt'oggi parecchio discusso è la questione della spartizione dell'Acarnania. Le circostanze in cui essa venne divisa tra gli Etoli e Alessandro II[65], figlio di Pirro, non sono chiare e la cronologia di questa vicenda rimane discussa.

Sappiamo che Alessandro d'Epiro intraprese una spedizione contro l'Alta Macedonia mentre il Gonata era impegnato nella guerra cremonidea e venne respinto dall'allora giovanissimo Demetrio II, figlio di Antigono, nella battaglia di Derdia, località ad oggi di difficile localizzazione (263 a.C.)[66]. Stando a quanto ricorda Giustino[67], Alessandro trovò rifugio in Acarnania, territorio al tempo distinto dall'Epiro, per poi ritornare in patria e riconquistare il trono da cui poco prima era stato estromesso per mano di Demetrio II. Molti studiosi moderni[68] tendono a inserire poco dopo la fuga di Alessandro in Acarnania la spartizione della regione tra il figlio di Pirro e gli Etoli, con il conseguente annientamento dello stato federale acarnano.

Un'ulteriore possibilità[69] è pensare che suddetta divisione territoriale si possa far risalire all'epoca di poco successiva alla rivolta di Alessandro, figlio di Cratero. L'unica fonte a nostra disposizione è Polibio[70], che ricorda la spartizione dell'Acarnania tra i fatti risalenti al 241 a.C. In ogni caso la questione, troppo vasta per essere analizzata nel dettaglio in questa sede, rimane irrisolta, in particolare perché non possiamo datare con esattezza la morte di Alessandro d'Epiro, elemento questo che fungerebbe da *terminus ante quem*.

---

[64] D. GOLAN, *The Case of Pellene, Summer, 241 BC*, in «Acts of the 2nd International Congress of Peloponnesian Studies», («Πελοποννησιακά Suppl.», 8), Athens 1981, pp. 49-63.
[65] Alessandro II, figlio di Pirro, divenne re dell'Epiro nel 272 a.C., poco dopo la morte del padre. Per un ulteriore accenno alla questione cfr. pp. 359 sgg.
[66] Cfr. nota 8 p. 386.
[67] Iust. XXVI, 3, 1.
[68] J. PASCUAL, *La presunta dissoluzione e ricostruzione della Confederazione acarnana nel III secolo a.C.*, in «Aevum», 91, 2017, pp. 33-54, in part. pp. 38-40.
[69] E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 ac. J.-C.)*, Nancy 1979, pp. 323-324.
[70] Pol. II, 45, 1.

Tornando all'argomento di partenza, il momento successivo alla sconfitta etolica presso Pallene è il contesto storico in cui Plutarco inserisce la morte del Gonata. Antigono, infatti, si spense tra la fine del 240 e l'inizio del 239 a.C.[71] per cause naturali, a più di ottant'anni. Non si conosce il luogo della sua sepoltura e non si è conservata nemmeno una sua descrizione nelle fonti. È probabile che la moglie, Phila II, molto più giovane di lui, visse ancora parecchi anni, ma le fonti tacciono circa il suo futuro dopo la morte di Antigono.

Quel che sappiamo è che il regno passò nelle mani di Demetrio II[72], e la stabilità cercata e ottenuta da Antigono andò presto in fumo.

[71] Plut. *Arat*. 34, 1.
[72] Cfr. capitolo 13.

5. Religione, mitologia e propaganda: Antigono, Eracle e Asclepio

Premessa

Come si è ampiamente illustrato[1], è Pan, dunque, l'emblema esclusivo di Antigono, scelto dal sovrano per raffigurare il proprio potere politico. Si trattava di una figura già esistente nella tradizione greca, venerata in Macedonia sin dal V secolo a.C., ma che nessuno, prima di Antigono, aveva mai scelto come simbolo per rappresentare la propria figura di re. In questo modo, ponendosi in perfetta linea di continuità e rispetto della tradizione greco-macedone, Antigono desiderava staccarsi dai suoi predecessori, *in primis* da Alessandro, per creare una nuova e personale immagine politica.

Al contempo, però, il Gonata era assolutamente conscio dell'importanza politica e civile di altre divinità e figure eroiche, primo tra tutti Eracle. E mostrarsi loro seguace significava porsi in pieno contatto con la famiglia di cui *in primis* si considerava discendente, il *ghenos* argeade. Se da un lato, dunque, attraverso la figura di Pan, Antigono aspirò a creare una propria immagine politica individuale e differente dai sovrani precedenti, dall'altro egli fu sempre cosciente dell'importanza, a livello propagandistico, di mantenersi fedele alle tradizioni del suo popolo. La prima questione è già stata ampiamente analizzata[2]; dunque, nel seguente capitolo, ci concentreremo nel delineare come Antigono si pose all'interno della tradizione macedone.

I Diadochi ed Eracle

Eracle, come è noto, fu una divinità centrale per la propaganda di Alessandro, dal momento che il re macedone riteneva l'eroe il capostipite della propria stessa stirpe[3]. Merita dunque un'analisi approfondita il rapporto che i diadochi e i successivi epigoni, ma soprattutto, nel nostro caso, Antigono instaurarono con l'eroe.

[1] Cfr. capitolo 2.
[2] Cfr. capitolo 2.
[3] Per riferimento bibliografico su Eracle come antenato dei Macedoni; cfr. N.G.L. HAMMOND, *The Continuity of Macedonian Institutions and the Macedonian Kingdoms of the Hellenistic Era*, in «Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte», 49/2, 2000, pp. 141-160.

Per avere un quadro chiaro e completo relativo agli anni del Gonata, è a questo punto necessario tratteggiare il modo in cui i suoi predecessori cercarono di creare un solido collegamento con la figura di Eracle e successivamente come Antigono si inserì in questa corrente.

I diadochi cercavano, ciascuno a modo proprio, di affermare il proprio potere creando collegamenti e allusioni ad Alessandro, con l'obiettivo di dimostrarsene i legittimi eredi, a scapito degli avversari delle dinastie rivali. In questa sede sarà utile soffermarsi, come è naturale, sulla famiglia antigonide. Si vedrà infatti che già il padre di Antigono, Demetrio Poliorcete, era solito richiamarsi alla figura di Eracle ed è possibile supporre che il fine fosse quello di cercare un aggancio genealogico con questo eroe, come potrebbe confermarci un indizio che analizzeremo a breve.

Partiamo dagli albori della dinastia antigonide: possiamo constatare che l'immagine di Eracle venne utilizzata anche da Antigono Monoftalmo come emblema raffigurato sulle monete da lui coniate, tedradracme che volutamente richiamavano il conio prodotto da Alessandro il Grande (*figura 1*). Quest'ultimo infatti aveva fatto coniare in differenti zecche (come Anfipoli, Babilonia e Aspendo) numerose dracme e tetradracme d'argento che riproducevano la figura di Eracle – o soltanto il suo volto – spesso accompagnata dal simbolo della pelle di leone (*figura 2*). Questa tradizione non morì con il Monoftalmo, ma fu inizialmente seguita da suo figlio, Demetrio Poliorcete[4], che concentrò la produzione di tetradracme d'argento raffiguranti il suddetto eroe in particolare nei primi anni di regno, indicativamente nel decennio 305-295 a.C. (*figura 3*). Anche questo dato è significativo, poiché potrebbe essere considerata una mossa compiuta da Demetrio appositamente all'inizio della sua ascesa al potere al fine di stabilizzare la propria posizione richiamandosi volutamente ad Alessandro. Infatti, solamente dopo aver consolidato la propria posizione e in particolare dopo la grande vittoria presso Salamina di Cipro nel 306 a.C., il Poliorcete promosse la produzione di monete che riportassero un suo emblema personale, allontanandosi in questo modo dalle coniazioni alessandree. Nello specifico mi

[4] Per un approfondimento circa i riferimenti a Eracle riguardanti la vita di Demetrio cfr. E.F. BRENK, *Heroic and Anti-Heroes. Ruler Cult and Divine Assimilations in Plutarch's «Lives» of Demetrios and Antonius*, in I. Gallo e B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi della politica nelle opere di Plutarco: atti del V convegno Plutarcheo*, Napoli 1995, pp. 65-81.

riferisco a monete che riproducevano l'immagine del suo nume tutelare, Poseidone, con tridente in mano e il piede destro appoggiato su una roccia[5] (*figura 4*; cfr. anche la variante nella *figura 5*). L'impostazione iconografica sembra richiamare, a detta degli studiosi, il modello plastico del Poseidone Latram, opera di Lisippo probabilmente molto nota a Demetrio e ai suoi contemporanei[6].

Ha fatto molto discutere, però, la presenza delle corna sul capo del dio del mare, poiché, effettivamente, non era diffusa, all'interno dell'iconografia greca, l'immagine di un Poseidone dotato di tale attributo[7]. Unico precedente sembra trovarsi all'interno dello *Scudo di Eracle* pseudo-esiodeo (VI secolo a.C.), dove il dio viene descritto come "ταύρεος"[8]. Che Demetrio si considerasse e venisse ritenuto figlio di Poseidone è cosa nota: anche all'interno dei versi, riportati da Ateneo, del celebre canto itifallico ricordato da Democare e Duride il Poliorcete viene definito come figlio di Poseidone e Afrodite[9]. Rimane però discussa la connessione tra il dio del mare e l'immagine di questi dotato di corna che compare sulle monete di conio antigonide. Perciò, a metà del secolo scorso, si avanzò l'ipotesi che le corna non si riferissero a Poseidone, quanto piuttosto fossero un'allusione al mondo dionisiaco[10]: l'iconografia di Dioniso con le corna era infatti molto più comune e diffusa rispetto a quella di Poseidone; inoltre il dio godeva da tempo di un culto molto importante in Macedonia[11]: basti considerare ad esempio che Euripide scelse di rappresentare le *Baccanti* (che, come è noto, è una tragedia in cui Dioniso risulta protagonista

[5] Athen. VI, 253b-f, vv. 13-14: ὦ τοῦ κρατίστου παῖ Ποσειδῶνος θεοῦ, χαῖρε, κἀφροδίτης.

[6] R. BARRE, *Les Antigonides avaient-ils des cornes? Sur l'utilisation d'un attribut divin dans les representations d'une dynastie hellénistique*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 39/2, 2013, pp. 125-145, in part. p. 129; C. PICARD, *Iconographie de Démétrios Poliorcétès et de la reine Apollonis*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 88/3, 1944. pp. 361-366, in part. p. 362.

[7] Anche una semplice ricerca sul *LIMC* prova il fatto che Poseidone con le corna non sia facilmente attestato nemmeno nel periodo ellenistico di nostro interesse.

[8] Vv. 102-103: ἠθεῖ', ἦ μάλα δή τι πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε/τιμᾷ σὴν κεφαλὴν καὶ ταύρεος Ἐννοσίγαιος. Poseidone, però, non è il solo ad essere assimilato a questo animale, poiché anche Dioniso porta il medesimo epiteto e viene ricordato con le medesime sembianze da Euripide (Eurip. *Bacch*., vv. 99-102).

[9] Athen. VI, 253b-f, vv. 13-14; J. RUSSELL HOLTON, *Demetrios Poliorketes, Son of Poseidon and Aphrodite. Cosmic and Memorial Significancein the Athenian Ithyphallic Hymn*, in «Mnemosyne», 67, 2014, 370-390.

[10] Cfr. PICARD, *Iconographie de Démétrios Poliorcétès, cit*., 1944. pp. 361-366.

[11] Cfr. ancora Euripide, *Bacch*., vv. 13-22 in cui si esplicita l'elenco dei paesi conquistati da Dioniso (sebbene l'ordine geografico non sia corretto: Strab. I C 27); in generale si nota che alla fine del V secolo a.C., periodo in cui le *Baccanti* vennero messe in scena, il culto di Dioniso aveva iniziato ad affermarsi anche in Macedonia.

indiscusso) proprio alla corte di Archelao, allora re di Macedonia, consapevole che sarebbero state accolte favorevolmente.

Dunque, se si vuole cercare un preciso significato racchiuso all'interno dell'iconografia monetale di Demetrio, non crediamo sia da escludere un'ipotesi, per così dire, riassuntiva, ovvero pensare che il Poliorcete abbia di proposito voluto fare riferimento ad ambedue le divinità, sia Dioniso che Poseidone.

Infatti, l'allusione al dio del mare si poteva facilmente spiegare considerando la vittoria che Demetrio aveva ottenuto contro la flotta tolemaica nei pressi di Cipro nel 306 a.C. e che, di fatto, gli aveva permesso di ottenere un dominio indiscusso sui mari; il riferimento a Dioniso, tuttavia, pare altrettanto plausibile e interessante se si considerano le mire espansionistiche di Demetrio e la precisa propaganda di cui il re necessitava. Adottare come immagine il simbolo delle corna poteva sicuramente riportare alla mente dei Greci, ma soprattutto dei Macedoni, il culto di Dioniso che godeva di grande prestigio in Macedonia e poteva essere dunque per Demetrio un ottimo modo per captare la sensibilità dei suoi sudditi. Si trattava, dunque, di un simbolo che racchiudeva molteplici significati collegati alla conquista e all'affermazione del potere antigonide.

In secondo luogo, le fonti si soffermano nel ricordare la scelta o, per meglio dire, l'insistenza di Demetrio nel prendere parte all'iniziazione ai culti misterici eleusini[12] in un momento dell'anno solitamente non consono a questa pratica[13]. Dietro a questo desiderio si potrebbe celare la volontà di Demetrio di emulare quegli eroi del mito che, come lui, avevano ottenuto l'iniziazione misterica al di fuori del periodo solitamente consentito, come i Dioscuri e lo stesso Eracle[14]. Anche Asclepio si inserisce tra questi e Filostrato[15] ribadisce che il dio, giunto

[12] Plut. *Dem*. 26, 1-2; Diod. XX, 110, 1.

[13] Plut. *Dem.* 26; Diod. XX, 110, 1; P. WEATHLEY – C. DUNN, *Demetrius the Besieger*, Oxford 2020, p. 225; T. ROSE, *Demetrios Poliorcetes,* Kairos*, and the Sacred and Civil Calendars in Athens*, in «Historia», 67/3, 2018, pp. 258-287, in part. pp. 275-276.

[14] Lo stretto legame dei Dioscuri ed Eracle con Eleusi e i Misteri è enfatizzato nella decorazione di due vasi di IV secolo a.C.: il primo, opera del cosiddetto pittore di Dario, è un esemplare che riproduce Medea a Eleusi ed è conservato presso il museo di Princeton (Princeton University Art Museum 1983, 13); il secondo è un cratere a volute attribuito al pittore Pourtales – British Museum F68. Per ulteriori informazioni cfr. ROSE, *Demetrios Poliorcetes, cit*., 2018, pp. 258-287, in part. pp. 275, nota 126.

[15] Filostrato, *VA* 4, 18.

ad Atene, al Pireo, da Epidauro quando ormai la celebrazione dei Grandi Misteri era arrivata al termine, fu comunque iniziato ai misteri eleusini.

Sebbene la cautela sia doverosa, il desiderio di Demetrio di richiamarsi alla figura di Eracle potrebbe essere suggerito, indirettamente, anche da un indizio epigrafico, come suggerisce un'ipotesi di C.F. Edson[16]. Ci riferiamo nello specifico alla dedica del famoso Colosso di Rodi, monumento costruito attorno al 283 a.C. per celebrare la vittoria dell'isola del 305 a.C. contro il Poliorcete[17]:

Ant. Pal. VI, 171

Αὐτῷ σοὶ πρὸς Ὄλυμπον ἐμακύναντο κολοσσὸν
τόνδε Ῥόδου ναέται Δωρίδος, Ἀέλει,
χάλκεον, ἀνίκα κῦμα κατευνάσαντες Ἐνυοῦς
ἔστεψαν πάτραν δυσμενέων ἐνάροις.
Οὐ γὰρ ὑπὲρ πελάγους μόνον ἔκτισαν, ἀλλὰ καὶ ἐν γᾷ
ἀνδρὸν ἀδουλώτου φέγγος ἐλευρερίας.
τοῖς γὰρ ἀφ' Ἡρακλῆος ἀεξηθεῖσι γενέθλας
πάτριος ἐν πόντῳ κἠν χθονὶ κοιρανία.

Per te stesso, o Elio, gli abitanti della dorica Rodi innalzarono questo colosso di bronzo sino all'Olimpo, quando, dopo aver calmato le onde della guerra, incoronarono la loro terra paterna con le spoglie dei nemici. Infatti, non solo sul mare, ma anche sulla terra fondarono il forte scintillio della libertà che non tollera schiavitù alcuna. Infatti, per coloro che scaturiscono dalla stirpe di Eracle la sovranità su mare e terra è ereditaria.

Da un'attenta analisi dell'iscrizione si può osservare come i Rodii si autodefiniscano discendenti dei Dori, elemento di estremo interesse considerato il fatto che, secondo il mito, Eracle si lega ad un ambiente dorico ed è ritenuto un eroe molto vicino a questa stirpe, anche se

[16] C.F. EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 45, 1934, pp. 213-246, in part. pp. 220-221.

[17] Il colosso crollò in seguito ad un terremoto nel 227 a.C. dopo essere stato in piedi per cinquantasei anni, stando a quanto narra Plinio (*Nat. Hist*. XXXIV, 41); si comprende, dunque, che il colosso venne costruito dagli abitanti di Rodi attorno al 283 a.C.

non vi si identifica[18]: le *élites* dei Dori consideravano i discendenti di Eracle, meglio noti come Eraclidi, i loro antenati.

Una domanda sorge spontanea: nonostante in questi versi non ci siano espliciti riferimenti alla famiglia degli Antigonidi, possiamo aggiungere qualche dato interessante, rapportando il testo al periodo storico a cui si riferisce? Dagli ultimi versi della dedica capiamo come solamente οἱ ἀφ'Ἡρακλῆος ἀεξηθέντες – i veri discendenti di Eracle – potessero mantenere un solido e imperituro dominio sui mari; dal momento che questa iscrizione ricorda il successo dei Rodii su Demetrio, si può comprendere come gli abitanti dell'isola, in quanto indiscussi vincitori, fossero i veri discendenti di Eracle predestinati ad avere la sovranità su mari e terra. Non solo: essi erano stati in grado di salvaguardare la propria *eleutheria*, messa a repentaglio dallo stesso Demetrio[19]: la sconfitta inflitta a costui avrebbe sottolineato ulteriormente la loro legittima provenienza dal *ghenos* eraclide predestinato alla talassocrazia.

Se possiamo dunque intuire la volontà dei Rodii di rimarcare la loro discendenza dall'eroe, si potrebbe in più ipotizzare che essi intendessero rispondere ad un parallelo tentativo di Demetrio di sottolineare ulteriormente un suo diretto e personale rapporto genealogico con Eracle[20]. L'autorappresentazione dei Rodii che affiora da questa iscrizione, dunque, ne costituirebbe la controprova.

Antigono ed Eracle

Abbiamo mostrato, dunque, come la figura di Alessandro sia stata fondamentale per i Diadochi, che sentivano la necessità di ricorrere alla sua immagine per rendere legittima la loro posizione politica. Questa tendenza, tuttavia, cambiò notevolmente con la seconda generazione dei successori del Macedone, gli Epigoni, ai quali appartiene anche Antigono. In questo periodo

[18] Eracle, al contrario, veniva considerato di stirpe achea. Il legame di Eracle con i Dori discende totalmente dall'essere stati gli Eraclidi a capo dei Dori nei vari miti concernenti il popolamento dorico del Peloponneso. Come ci ricorda Erodoto (Hdt. V, 72), nel tentativo di penetrare nel santuario di Atena sull'Acropoli ateniese, Cleomene di Sparta, rispose in questo modo alla sacerdotessa che gli aveva negato l'accesso in quanto οὐ γὰρ θεμιτὸν Δωριεῦσι παριέναι ἐνθαῦτα (ad un uomo della stirpe dei Dori non è permesso l'accesso in questo luogo): Ὦ γύναι, ἀλλ'οὐ Δωριεύς εἰμι ἀλλ'Ἀχαιός (donna, io non sono Doro, ma Acheo). Egli, infatti, si riteneva discendente di Eracle; entrambe le case reali di Sparta rivendicavano di discendere da questo eroe.

[19] EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, *cit*., 1934, pp. 220-221 vede in questi versi un sottile attacco anti-antigonide sollecitato da Lisimaco e Tolomeo, allora alleati dei Rodii.

[20] EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, *cit*., 1934.

la figura di Alessandro perse notevolmente valore, forse in quanto stava nascendo il desiderio comune, tra gli Epigoni, di dare inizio ad una nuova era, tramite il conseguente nonché necessario distanziamento da Alessandro[21]. Questa affermazione risulta chiara se prendiamo l'esempio del regno seleucide, dove si venne a creare una vera e propria era seleucide, istituzionalizzata probabilmente da Antioco I Soter, figlio di Seleuco I Nikator, che sradicò completamente il ricordo di Alessandro: egli, infatti, preferì essere associato unicamente a suo padre, senza riferimento alcuno al mondo macedone[22].

In Macedonia tuttavia la situazione pare diversificarsi un poco: non abbiamo prove evidenti che ci permettano di parlare di un'era antigonide *tout court*, ma, nonostante ciò, la figura di Antigono mostra chiaramente come il nuovo re, pur nel chiaro rispetto delle tradizioni macedoni, desiderò comunque prendere una qualche distanza da esse; Antigono, fu ben lontano dal voler sradicare l'immagine di Alessandro, e con lui quella di Eracle o di Asclepio, ma, possiamo dirlo, Alessandro non fu più il solo paradigma da lui seguito. La figura di Pan assunta – come abbiamo visto nel secondo capitolo – come simbolo del suo potere, e riprodotta sulle monete da lui coniate, ne è testimone[23].

Sarà ora più chiaro il motivo per cui la figura di Eracle non si trovi ad esempio rappresentata sulle dracme e tetradracme del Gonata[24]; Antigono, infatti, operò in maniera differente per rappresentare se stesso e la sua dinastia come appartenente al *ghenos* di Eracle.

Si parta, ancora una volta, dalle fonti epigrafiche risalenti al periodo antigonide di nostro interesse: ci riferiamo nello specifico a tre iscrizioni rinvenute nella città di Beroia, l'attuale Veria, che riportano tre diverse lettere di Demetrio II indirizzate ad un certo Arpalo, ipoteticamente l'*epistates*[25] della città e, cosa per noi di estremo interesse, datate al trentaseiesimo anno di regno

[21] Cfr. capitolo 2.
[22] R. STROOTMAN, *Seleukid Era*, in *Encyclopædia Iranica*, online edition 2015.
[23] Rimandiamo al capitolo 2.
[24] È necessario saltare una generazione e aspettare l'ascesa di Demetrio II, figlio di Antigono Gonata, di cui è stata rinvenuta una moneta di bronzo con incisa l'immagine della testa di Eracle: cfr. B.V. HEAD, *Historia Nummorum*, Oxfrod 1911, p. 232.
[25] Per quanto concerne la figura dell'*epistates* cfr. M.B. HATZOPOULOS, *Federal Makedonia*, in H. Beck and P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 319-140; M. MARI, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in A.M. Guimier-Sorbets, M.B. Hatzopoulos et Y. Morizot (éds), *Rois, cites, necropolis. Institutions, rites et monuments en Macedoine. Actes des colloques de Nanterre (Decembre 2002) et d'Athenes (Janvier 2004)*, Athenes 2006 pp.

del Gonata. Queste iscrizioni attestano la presenza di un tempio di Eracle Kyneghetes, "cacciatore con i cani", nella città di Beroia. Per completezza riportiamo tutti e tre i testi completi delle epigrafi edite da Hatzopoulos[26], proponendone una nostra traduzione.

HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit. vol. 2*, 1996, nr. 8

1)
Βασιλεύοντος ᾽Αντιγόνου ἔτους F καὶ Λ, ἐντυχόντων
Δημητρίωι τῶν κυνηγῶν Χάρτα τοῦ Νικάνορος, Ἀττύλου τοῦ
Νικάνορος ἐδόθησαν αἱ ἐπιστολαί. vacat
Δημήτριος Ἀρπάλωι χαίρειν. Οἱ ἱερεῖς οἱ τοῦ
᾽Ηρακ[λ]έους φασὶν τῶν προσόδων τινὰς τῶν
τοῦ θεοῦ εἰς τὰς πολιτικὰς κατατετάχθαι·
ἐπιμελήθηθι οὖν ὅπως ἀποκατασταθῶσιν
πάλιν τῶι θεῶι· ἔρρωσο.

Il trentaseiesimo anno del regno di Antigono, dal momento che i *kynegoi* Chartas e Attylos, figli di Nikanor, avevano fatto una petizione a Demetrio, ricevettero queste lettere. Demetrio saluta Arpalo. I sacerdoti di Eracle riferiscono che alcune delle entrate appartenenti al dio sono state assegnate alle entrate cittadine. Devi dunque fare in modo che siano restituite al dio. Stai bene.

2)
Δημήτριος Ἀρπάλωι χαίρειν· οἱ [ἀπε]λευ[θ]ερο[ύ]-
μενοι πρότερον φαίνονται φιάλ[ας ἀνατίθεσθαι]
εἰς τὸ ἱερὸν. ἐπεὶ οὖν [ἐστιν] πε[ριο]υσία εἰς τή[ν]
χρείαν τὴν τοῦ θεοῦ, ἀνατιθέτωσαν ἀντί

209-225: in questo contesto Demetrio II non si richiama ad un *nomos* locale né ad un *diagramma* reale precedente, ma interviene per limitare un abuso. Per far questo chiede all'*epistates* della città una mano: il suo ruolo è abbastanza ambiguo; pare essere un intermediario tra l'autorità centrale e locale; si tratta cioè del garante delle norme reali all'interno della *polis*. Potrebbe, a tal proposito, essere utile un confronto con un'iscrizione datata al periodo di Filippo V relativa al santuario di Serapide presso Tessalonica cfr. M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, *vol. 2*, («Meletemata», 22), Athens 1996, nr. 15: si tratta proprio di una lettera dell'*epistates* Andronikos al santuario di Serapis. Egli menziona un decreto di Filippo V per la gestione delle ricchezze del santuario, in cui si fa riferimento ad un preciso *diagramma* che traduce un vero e proprio atto legislativo. In questo caso il ruolo dell'*epistates* come garante di una precisa e concreta decisione regale è assolutamente certo. Infine, la menzione di un *diagramma* a cui l'*epistates* poteva riferirsi mostra come questa figura avesse ottenuto negli anni pieni poteri esecutivi nella gestione della città, molto più chiaramente di quanto accadeva a Beroia al tempo di Arpalo: con Filippo V abbiamo la prova dell'esistenza di un garante dell'applicazione di un *diagramma* reale.

[26] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996, p. 103.

τῶν φιαλῶν κέρατα [κ]αί σκύφους· ἔρρωσο.

Demetrio saluta Arpalo. Risulta che i liberti in precedenza fossero soliti portare in offerta *phialai* al tempio. Poiché se ne sono accumulate più di quante non siano necessarie al dio, offrano essi, al posto delle *phialai*, corna e *skyphoi*. Stammi bene.

3)

Δημήτριος Ἀρπάλ[ωι] χαί[ρειν· οἱ ἱερεὶς οἱ τοῦ
Ηρακλέους ἀτε[λεῖς ἔστων πάντων ὅσ]ων καὶ οἱ
τοῦ Ἀσκληπιοῦ· ἔρρωσο. Ἔτους [F καὶ] Λ
[Δ]ύστρου ΙΕ.

Demetrio saluta Arpalo. I sacerdoti di Eracle siano esenti da tutte le tasse da cui sono esenti anche i sacerdoti di Asclepio. Stammi bene. Anno trentaseiesimo (del regno di Antigono), 15 di Dystros.

Analizzando, nell'ordine, la prima e più completa iscrizione si comprende chiaramente quale fosse l'intento perseguito da Demetrio: la città di Beroia aveva confiscato una porzione del ricavato del tempio di Eracle; Demetrio, in questa lettera, chiede dunque ad Arpalo di far restituire tutto il denaro al tempio al fine di eliminare ogni tipo di abuso. Non fa però riferimento ad alcun *nomos* cittadino o ad alcun precedente *diagramma* (prescritto, quindi) reale; si deduce che non esistessero delle sanzioni o norme specifiche per porre rimedio a situazioni similari[27].

Ciò che colpisce è la menzione, all'interno di questi versi, dei due fratelli Carta e Attalo, figli di Nicanore, che vengono definiti come κυνηγοί: si è molto discusso[28] se, nella Macedonia antigonide, questi κυνηγοί (che conosciamo anche da altre epigrafi) costituissero un'associazione di stampo religioso, una confraternita per così dire, che aveva Eracle come divinità guida[29], o se piuttosto non si trattasse di semplici adepti o iniziati al culto dell'eroe. A ben guardare il sostantivo κυνηγός sembra fare riferimento ad un vero e proprio mestiere. Parrebbe dunque che si trattasse di un'associazione religiosa mascherata, ovvero una sorta di corporazione professionale.

[27] MARI, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, *cit*., 2006, pp. 209-225.
[28] P. ROUSSEL, *Les KYNHΓOI à l'époque hellénistique et romaine*, in «Revue des Études Grecques», 43/203, octobre-décembre 1930, pp. 361-37.
[29] EDSON, *The Antigonids, Heracles, and Beroea*, *cit*., 1934, in part. pp. 228-229.

Rimane infatti in particolare un dato incerto e problematico: nella prima parte dell'epigrafe Carta e Attalo sono definiti come κυνηγοί che compiono una petizione a Demetrio per lamentare alcuni problemi legati all'economia del luogo; nella seconda parte dell'iscrizione, Demetrio si rivolge ad Arpalo richiamando quanto alcuni ἱερείς gli avevano detto. Non usa la parola κυνηγοί, dunque. È forse possibile considerare i due termini come sinonimi? Difficile dare una risposta. Rimane tuttavia estremamente arduo stabilire se questi κυνηγοί rivestissero una carica vera e propria e dunque fossero a tutti gli effetti delle figure ufficiali di un culto che, certamente, rimaneva uno dei più significativi della Macedonia di III secolo a.C. e che sicuramente era strettamente legato alla famiglia regnante.

È possibile però supporre che Antigono e, successivamente Demetrio, fossero molto impegnati nella gestione di tale culto e dunque molto attenti a risolvere questioni connesse al santuario. Anche nel caso in cui non si trattasse di un κοινόν, quanto piuttosto di un vero e proprio sacerdozio, dall'operato del figlio Demetrio pare lecito dedurre che Antigono intrattenesse uno stretto e – possiamo supporre – assiduo rapporto con gli stessi κυνηγοί, e che questi ultimi possano essere considerati una sorta di collaboratori a livello locale, che avrebbero potuto fornire ad Antigono un importante contributo nella gestione e organizzazione del culto di Eracle a Beroia.

È possibile che, essendo due delle tre lettere datate al trentaseiesimo anno di regno, quando ormai Antigono Gonata era piuttosto anziano, fosse il figlio Demetrio II a riservarsi l'autorità di intervenire nella risoluzione dei problemi riguardanti il tempio e le specifiche pratiche religiose a esso connesse[30]. È cosa nota infatti che i culti si trasmettevano di generazione in generazione, e dunque non stupisce che Demetrio II abbia mantenuta attiva la propria sensibilità per il culto di Eracle anche dopo la morte del padre, come mostrano le monete da lui coniate che riproducono l'immagine dell'eroe[31].

Si potrebbe di certo obiettare che, in quanto sovrano, Antigono (o in questo caso il figlio Demetrio II) sarebbe stato interpellato per la risoluzione di questioni simili legate a qualunque altro culto e non solamente per quello di Eracle; rimane però il fatto che attualmente non sono

[30] Per il ruolo di Demetrio II in questo contesto cfr. capitolo 13.
[31] K. PANAGOPOULOU, *The Early Antigonids: Coinage, Money, and the Economy*, («Numismatic studies», 37), New York 2020.

note altre iscrizioni che ricordino l'intervento del sovrano nella risoluzione di problemi affini riguardanti i culti di altri eroi o divinità, il che fa presumere che Eracle potesse essere uno dei principali eroi venerati nella Macedonia di III secolo a.C.

Pare, poi, che la presenza di κυνηγοί, ovvero di un gruppo di uomini che, verosimilmente in accordo con il sovrano, si occupavano della conduzione di un culto fosse limitata alla sola Macedonia. Sono noti, però, diversi documenti dell'Egitto tolemaico che menzionano la presenza di κυνηγοί impiegati, ad esempio, nella caccia agli elefanti[32], e dunque, quantomeno in Egitto, sembra che si trattasse di un'organizzazione che potesse in qualche modo esprimere principalmente la vera e propria funzione cinegetica, lasciando in secondo piano quella religiosa. Non è escluso che in Egitto essi venissero utilizzati anche per mansioni più specificamente di tipo militare e costituissero un corpo speciale all'interno dell'armata tolemaica, utilizzata in particolare per la difesa dei confini delle varie comunità locali[33].

Affermare lo stesso per quanto concerne i κυνηγοί macedoni potrebbe essere una conclusione alquanto azzardata, dal momento che non ci sono prove sufficienti per mostrarlo. Sicuramente però pensare che si trattasse di un'organizzazione totalmente slegata dal potere centrale è inverosimile. Eracle, infatti, era una divinità preminente nella politica e nella propaganda dei re macedoni e antigonidi, come è noto almeno dall'evidenza numismatica, e dunque è difficile supporre che un'associazione così ben radicata potesse essersi sviluppata indipendentemente dalla volontà del re; e questo in particolare se teniamo conto del fatto che l'importante santuario di Eracle Kyneghetes di cui si è fatta menzione è localizzato proprio a Beroia, città che risulta senz'altro fondamentale per gli Antigonidi, come vedremo a breve.

A ben guardare ad oggi è nota un'unica iscrizione precedente a quelle appena considerate attestante la presenza di un culto per Eracle cacciatore a Beroia: risale alla seconda metà del IV secolo a.C.

Si tratta di frammento in marmo bianco conservato oggi al museo di Veria (inv. Λ 254)[34]:

ἡ πόλις Ἡρακλεῖ Κυναγίδαι ἐπισ[τατοῦντος ---].

[32] ROUSSEL, *Les KYNHΓOI à l'époque hellénistique cit*., 1930, pp. 361-371, p. 361, in part. nota 1.
[33] ROUSSEL, *Les KYNHΓOI à l'époque hellénistique cit*., 1930, pp. 361-371, p. 361, in part. nota 1.
[34] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996, pp. 90-91, nr. 74.

la città, a Eracle Kyneghida, essendo *epistates* ---.

Di questa iscrizione si può dire davvero poco e soprattutto appare isolata, poiché non si sono rinvenute altre epigrafi coeve che attestino la presenza del suddetto culto nella zona o altrove. Ciononostante, si tratta di un testo importante, perché rende evidente come il Gonata non abbia introdotto nella città *ex novo* il culto per l'eroe, ma abbia piuttosto mantenuto quello già esistente in precedenza. Sebbene sia doveroso procedere con cautela, non si può comunque escludere che si debba al Gonata il merito di aver strutturato questo culto introducendo delle figure religiose (forse ufficiali) – i κυνηγοί – con il compito di gestire al meglio il santuario e le pratiche del dio, dal momento che non abbiamo notizie antecedenti che li menzionino o ricordino.

Sorge spontaneo domandarsi perché proprio a Beroia si fosse sviluppato un culto così importante dedicato ad Eracle e soprattutto perché Demetrio II e, dunque, Antigono prestassero un'attenzione tanto grande alla situazione economica del santuario e avessero così a cuore l'amministrazione delle offerte dedicate ad Eracle.

Per capire lo stretto legame che intercorre tra la città e il *ghenos* antigonide è necessario ricordare gli eventi riguardanti l'inizio del III secolo a.C., precedenti l'ascesa del Gonata sul trono di Macedonia. Mi riferisco nello specifico a ciò che avvenne nell'anno 288 a.C., ovvero allo scontro tra le truppe di Demetrio Poliorcete, padre del Gonata, e una coalizione anti-antigonide composta da una flotta di Tolomeo, arrivata dall'Egitto, e un esercito, capeggiato da Lisimaco, proveniente dalla Tracia. A peggiorare la situazione, già piuttosto critica per Demetrio, si aggiunse anche l'arrivo improvviso di Pirro che, violando il patto di non belligeranza stipulato con la Macedonia[35], assediò la città di Beroia.

Plutarco, fonte principale per gli avvenimenti di questo periodo, si sofferma poi a raccontare un fatto singolare accaduto la notte precedente al momento scelto da Pirro per assediare Beroia: Alessandro sarebbe apparso in sogno al re epirota, rassicurandolo e garantendogli il suo aiuto nella presa della città. È logico pensare che l'aneddoto raccontato da Plutarco derivi da una fonte di corte epirota quale ad esempio Prosseno o le stesse *Memorie* di

[35] Plut. *Dem.* 43, 2; *Pyrr.* 10, 5.

Pirro[36]. Non è da dimenticare che anche Pirro stesso desiderava essere riconosciuto come legittimo erede di Alessandro, tanto più poiché l'Epirota era diretto parente del sovrano macedone: Olimpiade, madre di Alessandro, infatti, era figlia di Neottolemo I, zio del padre di Pirro. Che Plutarco (e la sua fonte prima di lui) racconti di come Alessandro fosse apparso in sogno a Pirro per garantirgli la presa della città è indicativo per suggerire come l'Epirota si sentisse a tutti gli effetti legittimato a prendere possesso della città, vantando il possibile appoggio del grande conquistatore nell'impresa. Ad una prima lettura di Plutarco si potrebbe supporre che la "scelta" di Alessandro di aiutare Pirro nella conquista di Beroia sia testimone di uno stretto legame tra il grande re macedone e la città, ipotesi, questa, che potrebbe essere sostenuta a partire dalla presenza in loco di un culto per Eracle, eroe molto caro agli Argeadi e soprattutto ad Alessandro – come abbiamo avuto modo di vedere –, culto già attestato dall'iscrizione sopra menzionata a partire dal IV secolo a.C.[37]. Le pochissime fonti riguardanti la città, però, non ci aiutano a confermare una simile ipotesi o a comprendere maggiormente le relazioni instauratesi tra Beroia e Alessandro.

È necessario dunque ragionare sugli eventi a noi noti riferibili a questo periodo e considerare i dati archeologici, sebbene di numero limitato.

Analizzando nello specifico la storia e l'evoluzione di Beroia, vediamo che è Tucidide[38] a citare per primo la città a proposito degli eventi relativi all'anno 432 a.C., ovvero quando un contingente ateniese cercò di assediare Beroia durante il viaggio da Pidna a Potidea. Per quanto concerne le testimonianze archeologiche, rimangono ben poche attestazioni. Sicuramente anche Beroia, come le altre città della regione, ebbe un notevole sviluppo urbanistico sotto il regno di Filippo II e quello di Alessandro il Grande. In particolare, l'ampliamento delle *poleis* macedoni era dovuto all'esigenza di ospitare i veterani dell'esercito; l'architettura stradale di Beroia sembra proprio risalire al periodo ellenistico e quindi potrebbe effettivamente rientrare nel programma di ingrandimento urbanistico voluto dai re ellenistici[39]. Inoltre, al di sotto dell'attuale chiesa di Sant'Antonio è stato rinvenuto un edificio ellenistico al cui interno sono state trovate numerose

[36] Plut. *Pyrr.* 11, 5-6 nota 112, a cura di B. Scardigli (ed. BUR).
[37] P. 164.
[38] Thuc. I, 61, 4.
[39] L. Brocas-Deflassieux, *Béroia, cité de Macédoine. Étude de topographie antique*, Beroia 1999.

monete coniate sotto i regni di Alessandro il Grande e Cassandro: ciò implica che sin da quel tempo Beroia era una città, si può supporre, di un certo rilievo per la monarchia macedone[40].

Mancano però informazioni circa la fondazione della *polis* o i *ghene* che da essa presero origine. Partendo proprio dall'analisi del passo di Plutarco sopra ricordato, si è cercato di comprendere perché la presa di Beroia avesse causato in Demetrio un tale sconforto e perché Pirro, pur potendo avanzare al fine di ampliare il proprio dominio, scelse piuttosto di fermarsi in tale città.

Negli anni Trenta è stata avanzata l'ipotesi che Beroia fosse la città natale degli Antigonidi[41]. Simile congettura si basa questa volta su un dato letterario: mi riferisco nello specifico a tre epigrammi risalenti all'età di Filippo V, all'interno dei quali il sovrano viene definito come Βεροιαῖος, ovvero Bereeo, originario della città di Beroia.

Si tratta precisamente di tre epigrammi composti da un tale Samos, ipoteticamente *syntrophos* (compagno) di Filippo V, che, per completezza, riportiamo in toto.

1) *Ant. Pal.* VI, 114

Δέρμα καὶ ὀργυιαῖα κέρα βοός ἐκ βασιλῆος
Ἀμφιτρυωνιάδᾳ κείμεθ' ἀνὰ πρόπυλον
τεσσαρακαιδεκάδωρα, τὸν αὐχήεντα Φιλίππῳ
ἀντόμενον κατὰ γᾶς ἴλασε δεινὸς ἄκων
βούβοτον Ὀρβηλοῖο παρὰ σφυρόν. Ἆ πολύολβος
Ἠμαθίᾱ, ἅ τοίῳ κραίνεται ἀγεμόνι.

Noi, pelle e lunghe corna di un bue, da parte del re al figlio di Anfitrione, siamo consacrate davanti al portico – quattordici palmi –; un giavellotto spaventoso atterrò quella bestia, fiera, che si scagliava contro Filippo lungo le pendici dell'Orbelo ricche di pascoli. Emazia fortunata, che è governata da un tale sovrano!

2) *Ant. Pal.* VI, 115

Τὸν πάρος Ὀρβηλοῖο μεμυκότα δειράσι ταῦρον,
τὸν πρὶν ἐρημωτὰν θῆρα Μακηδονίας,

[40] BROCAS-DEFLASSIEUX, *Béroia, cité de Macédoine, cit.*, 1999, in part. p. 62.

[41] EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea, cit.*, pp. 213-246.

Δαρδανέων ὀλετὴρ ὁ κεραύνιος εἷλε Φίλιππος,
πλήξας αἰγανέᾳ βρέγμα κυναγέτιδι·
καὶ τάδε σοὶ βριαρᾶς, Ἡράκλεες, οὐ δίχα βύρσας
θῆκεν, ἀμαιμακέτου κρατὸς ἔρεισμα, κέρα.
Σᾶς τοι ὅ ἐκ ῾ριζας ἀναδέδρομεν· οὔ τοι ἀεικὲς
πατρῴου ζαλοῦν ἔργα βοοκτασίας.

Filippo, fulmineo distruggitore dei Dardani, catturò il toro che aveva muggito per le dorsali davanti all'Orbelos, la bestia che un tempo devastava la Macedonia, dopo aver colpito con la lancia da caccia la fronte dell'animale; e a te, Eracle, Filippo donò queste sue corna, sostegno di un potere invincibile, assieme alla pelle vigorosa. Costui si è generato dalla tua radice: non è certo cosa indegna emulare le gesta della caccia avita dei buoi.

3) *Ant. Pal.* VI, 116

Σοὶ γέρας, Ἀλκείδα Μινυαμάχε, τοῦτο Φίλιππος
δέρμα ταναιμύκου λευρὸν ἔθηκε βοὸς
αὐτοῖς σὺν κεράεσσι, τὸν ὕβρεϊ κυδιόωντα
ἔσβεσεν Ὀρβηλοῦ τρηχὺν ὑπὸ πρόποδα.
Ὁ φθόνος αὐαίνοιτο, τεὸν δ᾽ ἔτι κῦδος ἀέξοι
῾ρίζα Βεροιαίου κράντορος Ἡμαθίας.

A te, Alcide rivale dei Mini, come ricompensa Filippo dedicò questa pelle levigata di un bue dai profondi muggiti con le sue stesse corna, che egli spense mentre carico di orgoglio per tracotanza sotto le aspre propaggini dell'Orbelo. L'invidia si inaridisca e accresca la tua gloria la stirpe del Bereeo signore di Emathia.

Questi tre epigrammi – per di più risalenti ad un periodo successivo al Gonata – costituiscono l'unico dato concreto per stabilire la possibile provenienza della famiglia antigonide dalla città di Beroia, ma riteniamo in ogni caso che si tratti di un'ipotesi convincente e plausibile, fondata sull'interpretazione letterale di un testo della piena epoca ellenistica.

Per completezza si riporta di seguito l'ipotesi di M.M. Markle[42]: nel 1978 sono stati rinvenuti nella città tredici blocchi di marmo, cinque dei quali riportano degli altorilievi che riproducono l'immagine di scudi macedoni propri della seconda metà del IV secolo[43], nonostante

[42] M.M. MARKLE, *A Shield Monument from Veria and the Chronology of Macedonia Shield Types*, in «Hesperia», 68/2, 1999, pp. 219-254.

[43] Per una descrizione dettagliata del monumento rimandiamo a MARKLE, *A Shield Monument from Veria, cit.*, 1999, pp. 219-254.

il monumento senza dubbio sia stato eretto successivamente, attorno nella prima metà del III secolo a.C. Di certo esso venne costruito per celebrare un'importante vittoria e, visto il periodo storico in cui si data, Markle ipotizza che faccia riferimento alla sconfitta inflitta da Pirro a Demetrio nel 287 a.C. di cui si è fatta menzione nelle pagine precedenti[44].

In linea generale, da una lettura attenta degli epigrammi di Samos si nota come l'autore stesso abbia volutamente utilizzato un linguaggio molto curato che riecheggia lo stile omerico e come abbia sottolineato la somiglianza tra Filippo V ed Eracle, in quanto entrambi avevano avuto il merito di portare civilizzazione in luoghi in cui vigeva uno stato di regressione naturale. Filippo, infatti, sconfiggendo il toro che turbava la quiete dei boschi dell'Orbelos aveva ristabilito armonia e portato tranquillità al suo popolo[45]. È ovvio pensare che Samos abbia utilizzato espressioni encomiastiche per valorizzare le imprese del suo sovrano, ma è altrettanto verosimile supporre che si sia basato su precise tematiche volute da Filippo stesso. Senz'altro i riferimenti e parallelismi con Eracle potevano essere tra i precisi contenuti richiesti dal re in persona per sottolineare la propria somiglianza con l'eroe.

Addentriamoci ora in un ragionamento che si dimostrerà cruciale per la comprensione della propaganda politica antigonide. Consideriamo il termine πατρῷος. Questo aggettivo, presente in *Ant. Pal.* VI, 115 (vv. 7-8 οὔ τοι ἀεικὲς/πατρῴου ζαλοῦν ἔργα βοοκτασίας), deve essere inteso dal punto di vista di Filippo stesso, e deve essere considerato come la prova letterale e letteraria della pretesa di Filippo V di rappresentare gli Antigonidi come discendenti di Eracle: l'attività di caccia e uccisione di tori (metonimicamente trasformati, con il sostantivo *booktasia*,

[44] Ci domandiamo tuttavia come potesse sopravvivere un tale monumento dedicato da Pirro nel successivo periodo di regno del Gonata. Markle (MARKLE, *A Shield Monument from Veria, cit.*, 1999, pp. 219-254), tuttavia, ritiene che si tratti del motivo simbolico per cui Demetrio abbia dovuto contendere la città con Pirro nel 288/287. In secondo luogo, divengono comprensibili le energie che Pirro spese nella sua conquista e lo scoraggiamento, di contro, di Demetrio dopo aver visto Beroia presa d'assalto da Pirro, il quale veniva, per di più, celebrato e acclamato per le vie della città come re dei Macedoni (Plut. *Pyrr.* 11). Pirro, come abbiamo visto, era consapevole di essersi appropriato di una *polis* molto cara agli Antigonidi e di aver ottenuto un successo militare così importante da dover essere ricordato nel tempo. Da qui forse la scelta di costruire un monumento di tale prestigio che sicuramente avrà richiesto anche un notevole dispendio di denaro: il fine ultimo del re epirota era quello di mostrare a tutti di aver cacciato Demetrio dalla sua terra d'origine, evento questo che certamente doveva essere ricordato, nei secoli, dai posteri.
[45] B. TRIPODI, *Cacce reali macedoni. Tra Alessandro I e Filippo V*, Messina 1998.

in "buoi" nei versi di Samos) da parte di Eracle[46] diventa il modello da imitare (*zaloun*) per Filippo ed è per lui "avita" (*patroos*), cioè discendente dai suoi stessi antenati. Il dettaglio è estremamente importante perché mostra come Filippo V sia presentato come appartenente al medesimo *ghenos* di Eracle; in altre parole, Filippo in qualità di dedicatario dell'epigramma o, forse, come committente dell'opera desidera essere considerato parte della famiglia di Eracle. Se il sovrano, in questi versi, si richiama volontariamente ad una credenza propria del suo *ghenos*, è possibile allora che tale riferimento, un vero e proprio 'aggancio genealogico' alla famiglia eraclide, valga anche per i suoi predecessori, dunque anche per il nostro Antigono Gonata, e pure per Demetrio Poliorcete, se non già per Antigono Monoftalmo. Un non trascurabile dato letterario avvalorerebbe così l'ipotesi che considera gli Antigonidi appartenenti alla medesima stirpe di Eracle.

Tornando al discorso di partenza, anche se non si può affermare con certezza che Beroia sia la *polis* d'origine della dinastia antigonide, questa rimane comunque un'ipotesi piuttosto convincente, e gli epigrammi di Samos rimangono in ogni modo centrali per approfondire il culto di Eracle nella città e vedere come esso rimase legato alla famiglia degli Antigonidi per diverse generazioni.

Queste iscrizioni, infatti, se sommate a quelle precedentemente analizzate risalenti all'epoca del Gonata e di Demetrio II, possono suggerire considerazioni interessanti. Sicuramente, infatti, il culto di Eracle era già attestato e soprattutto ben strutturato nel periodo del Gonata, ma non è da trascurare come esso si fosse protratto anche dopo la morte di Antigono e di suo figlio, continuando a possedere un grande valore per i successori.

Oltre agli epigrammi di Samos attinenti al regno di Filippo V, è nota un'altra iscrizione di Beroia che si fa risalire – su base paleografica e linguistica – agli ultimi anni del II secolo a.C.

[46] H. WHITE, *New Essays in Hellenistic Poetry*, Amsterdam 1985, pp. 55-57. Il termine βοοκτασία da parte di Eracle è discusso: GOW-PAGE (A.S.F. GOW – D.L. PAGE, *The Greek Anthology, Hellenistic Epigrams, vol II*, Cambridge 1965) considerano che si tratti di un riferimento al toro cretese anche se Eracle unicamente catturò la bestia, senza tuttavia ucciderla (Paus. I, 27, 10 ricorda che Teseo, e non Eracle, ammazzò e sacrificò l'animale); gli studiosi concludono ricordando come probabilmente il poeta "had forgotten the story of the Cretan Bull or knew another version of it". WHITE, *New Essays in Hellenistic Poetry, cit.*, 1983 pp. 56-57 crede che invece il poeta faccia riferimento alla macellazione commessa da Eracle quando catturò e uccise il toro di Teodamante, re dei Driopi. Questo episodio viene ricordato anche da Callimaco (Call. *Hymn.* III, 16; *Aitia* I, fr. 24-25).

(precisamente tra il 120-110 a.C.) [47], quando la Macedonia era divenuta provincia romana. Si tratta di una lista di alcuni κυνηγοί che facevano capo a Eracle[48]. Al di là dell'analisi stilistico-linguistica della lettera in questione, che non pertiene agli argomenti ora trattati, l'iscrizione costituisce un'importante testimonianza di come il culto per Eracle avesse avuto una struttura ben solida sin dalle sue origini, cosa, questa, che permise che esso si protraesse nel tempo e mantenesse costante il suo valore religioso.

Questo studio tende dunque a presentare un'ipotesi differente rispetto a quanto affermato fin d'ora, in particolare da H. Huttner[49]. La studiosa, infatti, sostiene che gli Antigonidi non avessero mai utilizzato la figura di Eracle come simbolo di potere prima dell'ascesa Filippo V[50].

La caccia nel mondo macedone

Va da sé che il culto di Eracle Kyneghetes, ovvero cacciatore con i cani, sottolinei un forte interesse delle *élites* macedoni per l'arte venatoria.

L'importanza della caccia all'interno della corte antigonide e, più in generale, della corte macedone in senso lato si manifesta solo a partire da Filippo II e, in modo più consistente, con Alessandro il Grande, in Oriente: disponiamo infatti di un certo numero di attestazioni che permettono di parlare di una sorta di "etichetta cinegetica" che regolava la caccia alla corte del re di Macedonia, prevedendo che il sovrano, oltre che con i paggi, conducesse le sue *performances* di caccia assieme a coloro che formavano l'*entourage* dei più stretti collaboratori della corte[51].

Anche a livello iconografico sono pervenuti numerosi affreschi che riproducono complesse scene di caccia in cui spiccano la bravura e il coraggio del re. Si ricordino ad esempio i celeberrimi affreschi trovati all'interno delle tombe macedoni di Vergina, oppure i mosaici del palazzo di Pella. A Katerini, nei pressi di Pella, è stata trovata una tomba macedone del primo

[47] Cfr. B. ALLAMANI-SOURI, Ηερακλές κυναγίδας και κυνηγοί. Νέα επιγραφικά στοιχεία από τη Βέροια, in «Archaia Makedonia», 5/1, 1993, pp. 77-107, nr. 1 = *SEG* 43, 382 = *EKM* 1, 134.
[48] ALLAMANI-SOURI, Ηερακλές κυναγίδας και κυνηγοί, *cit*., 1993, pp. 77-107.
[49] U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum*, («Historia Einzelschriften», 112), Stuttgart 1997, in part. pp. 163-174.
[50] Coerente con la sua linea di pensiero commenta, poi, anche il monumento dei *progonoi* di Delo: sostiene che la statua di più grandi dimensioni non potesse in via assoluta rappresentare Eracle; si potrebbe trattare, a detta sua, di un *temenos* per Apollo. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt, cit*., 1997, in part. p. 164.
[51] TRIPODI, *Cacce reali macedoni, cit*., 1998, in part. pp. 50-51; P. CHRISOSTOMOU, Νεοί τύμβοι στην Πέλλαια χώρα, in «AMTh», 1, 1987, pp. 147-159.

quarto del IV secolo a.C. che riporta raffigurata sulla facciata in alto a destra l'immagine di uno scudo all'interno del quale è raffigurato un cane da caccia, ulteriore prova di come l'arte venatoria fosse un'attività praticata da molti Macedoni[52] (*figura* 7).

Non solamente in Macedonia, ma anche nella regione anatolica sono state rinvenute attestazioni pittoriche contenenti scene di caccia. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, gli affreschi di Hierapolis che sembrano proprio richiamare i dipinti macedoni e, in particolare, le scene rappresentate nei mosaici di Pella[53].

Venendo ora alla famiglia antigonide, colpisce come le fonti, in particolare Plutarco, descrivano molto rapidamente le scene di caccia che vedono protagonista il Poliorcete, nonostante sappiamo che egli praticasse questa attività sin dalla prima giovinezza[54]. In linea generale, poi, si consideri come le fonti ostili a Demetrio avessero utilizzato proprio la metafora della caccia per intaccare la figura del re, che infatti veniva definito come "un cacciatore di donne e non di bestie"[55]. Se ne può dedurre, dunque, come anche il Poliorcete praticasse l'attività di caccia presso la sua corte, passione che avrebbe potuto insegnare e trasmettere anche al figlio Antigono.

Appare verosimile supporre che il Gonata si sia accinto a continuare e, forse, come abbiamo osato suggerire, meglio strutturare un culto per Eracle cacciatore attingendo da una tradizione esistente almeno da un secolo: è indubbio, infatti, che tale culto fosse già presente e l'epigrafe del IV secolo a.C. di Beroia sopra ricordata ne è testimone. Sulla base del fatto che prima dell'epoca del Gonata non abbiamo alcuna menzione di κυνηγοί resta dunque aperta la possibilità che Antigono abbia contribuito a rinvigorire questo culto.

È possibile dunque intuire quale fosse l'obiettivo del Gonata: dare maggior importanza al culto dell'eroe in quanto molto caro ad Alessandro e agli Argeadi in generale. Il culto per Eracle Kyneghetes potrebbe proprio essere il denominatore comune scelto da Antigono per coniugare

[52] A. DESPOINE, Ο τάφος της Κατερίνης, in «AAA», 13, 1980, pp. 198-209, immagine a p. 203; cfr. figura 7.
[53] G. PELLINO, *Un rilievo ellenistico con scena di caccia da Hierapolis di Frigia. Note intorno ad un'iconografia dinastic*a, in «Mare Internum», 1, 2009, pp. 113-128.
[54] TRIPODI, *Cacce reali macedoni, cit*., 1998; Plut. *Dem.* 3.
[55] TRIPODI, *Cacce reali macedoni, cit*.,1998; Plut. *Dem*. 27, 6-7; Athen. XIII, 577d.

nella sua epoca i principali simboli propri della dinastia argeade, adattandoli alla propria propaganda politica.

Il culto di Eracle in altre città

Anche la toponomastica locale testimonia lo stretto legame che intercorre tra Eracle e la Macedonia. Ben quattro città richiamano all'interno del loro nome l'eroe: Eraclea di Lincestide, Eraclea Sintikè, Eraclea d'Axios e Herakleion di Pieria[56].

Dalle iscrizioni a noi pervenute è possibile affermare che il culto di Eracle in generale, ma soprattutto quello di Eracle cacciatore, era attestato in numerose città, alcune delle quali appartenenti alla sfera antigonide, come Demetriade e Antigoneia[57]. Questo dato potrebbe confermare l'importanza del dio per gli Antigonidi.

Alcuni scavi nel 1986 relativi al teatro di Demetriade hanno portato alla luce una piccola epigrafe iscritta su una stele di marmo in cui vi è la menzione di κυνηγοί di Eracle. Questa iscrizione risale al tempo di Filippo V quando Antipatros era l'*epistates* di Demetriade: precisamente al trentasettesimo anno del regno di Filippo, il 24 del mese di Apellaios. Il decreto prescrive che i *petasoi* e le *chlamydes* dei κυνηγοί di Eracle dovessero essere grigi, in accordo con quanto prescritto dal re. L'editto doveva poi essere scritto su una piccola stele di marmo e posto all'interno del santuario di Eracle Kyneghetes.

Παρ'Ἀντιπάτ[ρου]
Οἱ κυνηγοὶ τοῦ Ἡερα[κλέ-]
ους χρωματίνου[ς]
τοὺς πετάσους φαί-
νονται φορεῖν · δεῖ δὲ
αὐτοὺς ἔχειν πελ-
λοὺς, ὁμοίως δὲ καὶ
τὰς χλαμύδας, κατὰ

[56] M. DASKALOPOULOS, *Divinités et Cultes en Macédoine dans l'antiquité (IVème siècle avant J.C. – Vème siècle après J.C.)*, Tour 1993, p. 271.
[57] F. PAPAZOGLOU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, in «BCH suppl.», 16, Paris 1988, pp. 323-326; B.G. INTZESILOGLOU, *The inscription of the Kynegoi of Herakles from the ancient theatre of Demetrias*, in G.A. Pikoulas (ed), *Inscriptions and history of Thessaly: new evidence: proceedings of the International Symposium in honor of Professor Christian Habicht*, Volos 2006, pp. 67-77.

τὴν ἱστορίαν ἣν ὁ βα-
σιλεὺς εἰσηγεῖται πε-
ρὶ τοῦ πράγματος. ἔγ-
δος οὖν ὅπως ἀναγρα-
φῇ τὸ εἶδος τοῦτο εἰς
λιθάριον καὶ ἀνατεθῇ
ἐν τοῖς ἱεροῖς.
Ἔτους Χ καὶ Λ
Ἀπελλαίου ΚΔ.

Da parte di Antipatro: risulta che i *kynegoi* di Eracle indossino dei petasi colorati. Bisogna però che essi li abbiano di color grigio e similmente anche le clamidi, secondo la storia che il re illustra riguardo a questa faccenda. Dai ordine, dunque, che questa delibera sia scritta su una piccola stele di marmo e posta all'interno dei santuari. Il trentasettesimo anno del regno (di Filippo). Il 24 di Apellaios.

Dall'iscrizione possiamo comprendere come i κυνηγοί fossero presenti in vari settori dell'area macedone e si conferma che fossero parte di una confraternita o associazione di stampo religioso. Come si nota, infatti, il termine ἱεροῖς (l. 15) è al dativo plurale, il che fa presumere che fossero presenti più santuari in cui risiedevano dei κυνηγοί; ne consegue che il culto di Eracle cacciatore sembra essere diffuso e ben organizzato in tutta la Macedonia.

La presenza del culto di Eracle a Demetriade è attestata anche da un'altra iscrizione che riporta il nome del dio al genitivo, trovata a 400 metri a nord del teatro; considerati il peso e le dimensioni della pietra, si presume che non sia stata di molto spostata rispetto al luogo in cui in origine era collocata: dunque anche il santuario di Eracle doveva essere posto in quella zona[58]. In questo caso si tratta di un'iscrizione mutila da cui è possibile ricavare solamente il nome proprio di Eracle, senza attributo specifico. Non si può dunque sapere se sia un'epigrafe indirizzata a Eracle cacciatore, ma in ogni caso è un'importante testimonianza per confermare la costante presenza del culto dedicato all'eroe nel corso dei secoli.

Ἡρακλέου[ς].

[58] INTZESILOGLOU, *The inscription of the Kynegoi of Herakles, cit.*, 2006, p. 70.

Di Eracle.

Ciò mostra che la città, fondata nel 294 a.C. da Demetrio, rimase uno dei punti focali della Macedonia anche nei secoli a venire e assieme a Pella ed Ege divenne uno dei suoi centri più importanti.

Per quanto riguarda invece Antigoneia di Macedonia la questione è meno chiara. È stata rinvenuta presso Kuliakli, vicino a Neochori, nella Calcidica centrale, un'unica iscrizione risalente all'inizio del III secolo a.C., oggi perduta, che si trovava incisa su una base rettangolare di marmo bluastro[59]:

Ἡεακλεῖ
ἐπινίκ[ῳ][60]
ἡ πόλ[ις][61].

Ad Eracle
che riporta vittorie
la città.

L'iscrizione attesta il culto di Eracle, ma non menziona un Eracle cacciatore, quanto piuttosto un Eracle che riporta vittorie[62]. In ogni caso questa epigrafe è molto indicativa e detta suggestioni piuttosto interessanti che possono essere riferite al periodo di governo del Gonata. Perché non ipotizzare che sia stato proprio Antigono ad istaurare ad Antigoneia il culto per Eracle, tanto più che secondo Stefano Bizantino si tratta di una effettiva fondazione del Gonata[63]?

[59] M. SÈVE – D. FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou (avril-mai 1914). Notes de voyages et inscriptions*, in «BCH», 103/1, 1979, pp. 229-326, in part. p. 294, nr. 20.
[60] Il termine ἐπίνικος è piuttosto raro; si ritrova connesso ad Eracle nelle monete di epoca imperiale di Efeso per le quali cfr. SÈVE – FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou, cit*., 1979. pp. 229-326 nr. 20 p. 294 che ricorda anche S. KARWIESE, *RE Supp.* XII (1970), *s.v.* Ephesos.
[61] HATZOPOULOS, *Macedonian institutions, cit., vol. 2*, 1996, p. 89, nr. 70; SÈVE – FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou, cit*., 1979, pp. 229-326, in part. p. 294, nr. 20.
[62] L'attributo ἐπίνικος era il più comune, ma poteva anche essere presente il termine καλλίνικος che si trova ad esempio in un'epigrafe di Pompei: cfr. G. KAIBEL, *Inscriptiones Grecae*, Berlin 1873-1966, nr. 1138. Questo attributo, come vedremo, apparteneva anche al dio Asclepio.
[63] PAPAZOGLOU, *Les villes de Macédoine, cit*., 1988, pp. 323-326; Steph. Byz. *s.v.* Ἀντιγόνεια: Ἀντιγόνου κτίσμα τοῦ Γονατοῦ. G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995, pp. 91-92.

Antigono e Asclepio

È necessario compiere un ulteriore passo in avanti. Soffermiamoci ancora una volta sulla terza iscrizione analizzata nelle pagine precedenti[64] datata al trentaseiesimo anno del regno di Antigono. La riportiamo nuovamente:

> 3) HATZOPOULOS, *Macedonian institutions, cit., vol. 2*, 1996, nr. 8:
>
> Δημήτριος Ἀρπάλ[ωι] χαί[ρειν· οἱ ἱερεὶς οἱ τοῦ
> Ηρακλέους ἀτε[λεῖς ἔστων πάντων ὅσ]ων καὶ οἱ
> τοῦ Ἀσκληπιοῦ· ἔρρωσο. Ἔτους [F_ καὶ] Λ
> [Δ]ύστρου ΙΕ.
>
> Demetrio saluta Arpalo. I sacerdoti di Eracle siano esenti da tutte le tasse da cui sono esenti anche i sacerdoti di Asclepio. Stammi bene. Anno trentaseiesimo (del regno di Antigono), 15 di Dystros.

Senz'altro questa epigrafe è stata importante nella prima parte del nostro ragionamento in quanto attesta come, a Beroia, si praticasse un culto di Eracle cacciatore e che, inoltre, esso fosse gestito da un gruppo ben definito di sacerdoti adepti di Eracle. Ma a ben guardare, tale iscrizione ci suggerisce qualcosa in più e di non minor rilevanza: i sacerdoti di Eracle Kyneghetes dovevano da quel momento in poi godere degli stessi privilegi fiscali che, già da tempo, erano attribuiti ai sacerdoti di un'altra divinità altrettanto importante in Macedonia, Asclepio. Si deduce quindi che a Beroia, quantomeno a partire dal trentaseiesimo anno del regno di Antigono, fosse attestato il culto di Asclepio.

Il fatto interessante è che non si tratta di un caso isolato. Sono noti altri decreti che testimoniano l'interesse per la figura di Asclepio da parte del Gonata.

Decreti per l'asylia dell'Asklepieion di Kos (243/242 a.C.)

L'interesse per i decreti d'asilo del santuario di Asclepio a Kos attirò l'attenzione degli studiosi sin dal secolo scorso, quando fu rinvenuta, a Delo, la prima iscrizione mutila di

[64] Pp. 162-163.

Tessalonica[65], seguita dalla scoperta di altri quattro celebri decreti, rispettivamente di Pella, Cassandrea, Anfipoli e Filippi, pubblicati nel 1952[66].

Si tratta di quattro iscrizioni molto simili tra loro che riportano quanto proposto nelle rispettive città da alcuni ambasciatori provenienti dall'isola di Kos: essi erano giunti in Grecia e in Macedonia al fine di stipulare una tregua sacra e di invitare gli abitanti di ciascuna *polis* alla celebrazione degli Asklepieia.

Recentemente D. Bosnakis e K. Hallof[67] hanno pubblicato l'edizione commentata di sei nuovi decreti e due lettere reali datati al 243 a.C. e incisi sulle due facce di una stele opistografa: tra questi documenti si ricordano (e verranno presi in considerazione in questo lavoro) in particolare due decreti di Ege e Beroia, assieme a due iscrizioni frammentarie di Tessalonica e di una città incerta (forse Pidna[68]), che sono di importanza fondamentale perché portano nuova luce sulla questione dei decreti per l'*asylia* di Kos e ci forniscono importanti argomenti per comprendere il rapporto tra le città macedoni e il sovrano, e aspetti della situazione politica del tempo. Si tratta infatti di un tema delicato che è stato oggetto di accesi dibattiti tra gli studiosi dell'ultimo secolo[69].

Si tenga presente un dettaglio importante: in questa sede ci soffermeremo per ovvie ragioni unicamente sui decreti promulgati nel territorio macedone e che quindi riguardano strettamente la figura del Gonata; tuttavia, sono noti ulteriori decreti di città in cui giunsero gli

[65] Cfr. W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, pp. 183-186; M.B. HATZOPOULOS, *Ancient Macedonia*, Boston 2020; *IG* X 2, 1028.

[66] R. HERZOG – G. KLAFFENBACH, *Asylieurkunden aus Kos*, Berlin 1952.

[67] D. BOSNAKIS – K. HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos VI*, in «Chiron», 50, 2020, pp. 287-326.

[68] M.B. HATZOPOULOS, *Quatre nouveaux décrets d'asylie macédoniens: géographie historique et institutions*, in «REG», 134, 2021, pp. 199-213.

[69] Si ricordino i principali: TARN, *Antigonos Gonatas, cit*., 1913; HERZOG – KLAFFENBACH, *Asylieurkunden aus Kos, cit*., 1952; A. GIOVANNINI, *Le statut des cités de Macédoine sous les Antigonides*, in «Archaia Makedonia», 2, 1983, pp. 465-472; PH. PAPAZOGLOU, *Sur l'organisation de la Macédoine sous les Antigonides*, in «Archaia Makedonia», 3, 1983, pp. 195-210; HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996; K.G. RIGSBY, *Asylia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles-London 1996; B. RAYNOR, *Theorodokoi, Asylia, and the Cities of Macedonia*, in «GRBS», 56/2, 2016, pp. 225-262; F. DAUBNER, *Peer Polity Interraction in Hellenistic Northen Greece:* Theoroi *Going to Epirus and Macedonia*, in H. Börm and N. Luraghi (eds), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart 2018, pp. 131-157; BOSNAKIS –HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit*., 2020; cfr. il contrtibuto di P. Paschidis in P. FRÖHLICH – A.A. DÉNIZ, *Îles de l' Égée*, in «BE», 134, 2021, pp. 578-591, in part. nr. 312, pp. 581-583; M.B. HATZOPOULOS, *Quatre nouveaux décrets d'asylie macédoniens: géographie historique et institutions*, in «REG», 134, 2021, pp. 199-213.

ambasciatori coi per promuovere gli Asklepieia. Si tratta di *poleis* del Peloponneso[70], dell'Egitto tolemaico[71], ma anche di Sicilia e Magna Grecia[72]. L'obiettivo dei Coi risulta dunque chiaro: rendere panelleniche le festività in onore di Asclepio, inviolabile il suo santuario, e coinvolgere il più alto numero di partecipanti possibile.

Tornando ai decreti che ci riguardano più da vicino, senza la pubblicazione di Bosnakis-Hallof, infatti, si poteva a stento collocare nell'ordine cronologico esatto i quattro decreti di Anfipoli, Pella, Cassandrea e Filippi, in quando solamente quello di Anfipoli riportava una più precisa datazione: si tratta del 19 Gorpieo del quarantunesimo anno del regno di Antigono (quindi il 243 a.C.[73]). Si aggiunge, poi, che nello stesso mese Gorpieo si colloca anche il decreto di Pella; infine, l'iscrizione di Cassandrea precisa che le prime feste panelleniche degli Asklepieia avrebbero avuto luogo alla nona luna successiva, *ergo* all'incirca nella primavera del 242 a.C.

Il nuovo decreto di Beroia riporta invece un ulteriore dato: siamo sempre nel quarantunesimo anno del regno di Antigono, il secondo giorno di Gorpieo: dunque i *theoroi* giunsero a Beroia diciassette giorni prima di arrivare ad Anfipoli. Considerando che la stele opistografa che riporta le suddette iscrizioni presenta l'epigrafe di Ege prima di quella di Beroia, Bosnakis-Hallof ipotizzano sulla base di questo ordine grafico che gli ambasciatori coi siano giunti ad Ege prima del 2 Gorpieo (giorno in cui secondo l'iscrizione sarebbero comparsi davanti all'assemblea di Beroia).

Si deve agli studi di Hatzopoulos e Paschidis[74] la ricostruzione del più plausibile itinerario che i *theoroi* di Kos avrebbero potuto seguire. Questo studio mette in luce dati interessanti: nell'estate del 243 gli ambasciatori, una volta approdati in Grecia, sarebbero partiti da una città della Pieria (Hazopoulos ipotizza Pidna[75]), per continuare verso Ege e Beroia, per poi virare per

[70] Sparta, Messene, Thelpusa, Elide, Aigaira. Si tenga presente che quando gli ambasciatori coi arrivarono a Sparta, la città si trovava in mezzo alla guerra civile tra Agide IV e Leonida (cfr. capitolo 4). Cfr. RIGSBY, *Asylia, cit*., 1996, pp. 106-143.

[71] RIGSBY, *Asylia, cit*., 1996.

[72] Gela, Neapolis, Elea. Si ricordi che in Occidente si stava combattendo l'ultimo anno della prima guerra punica. RIGSBY, *Asylia, cit*., 1996.

[73] Cfr. capitolo 1 sulla questione della datazione del regno di Antigono e sulla posizione che abbiamo assunto.

[74] Ci tengo a ringraziare il professor Paschalis Paschidis per aver condiviso con me idee e argomentazioni su questi aspetti.

[75] Paschidis non concorsa nell'identificazione di Pidna, ma ammette che sia probabile che si tratti di una città della medesima regione. Cfr. la conferenza di P. Paschidis, *City, ethnos and king in Antigonid Macedonia: the evidence from the new asylia decrees*, il 7/6/2022 (la cui registrazione è disponibile al seguente link:

Tessalonica, dove avrebbero atteso di ottenere udienza dal re a Pella prima di visitare la capitale; in seguito all'incontro con il sovrano[76], avrebbero fatto ritorno a Tessalonica, da dove (forse per mare) avrebbero raggiunto Cassandrea per procedere poi verso est e giungere ad Anfipoli e a Filippi.

Non solo. La ricostruzione del possibile itinerario seguito dagli ambasciatori coi aiuta a fornire un'eventuale risposta ad una delle principali questioni sorte in concomitanza alla pubblicazione dei quattro decreti negli anni Cinquanta: leggendo il testo delle iscrizioni, possiamo vedere che l'esplicita approvazione della richiesta degli ambasciatori coi da parte del re Antigono si trova unicamente nei decreti di Cassandrea, Anfipoli e Filippi, ma non in quello di Pella. Per quale ragione?

Molte sono state le interpretazioni proposte nel corso degli anni, fino a che è prevalsa l'idea che il consenso del re fosse un gesto puramente formale e non vincolante[77]. A ben vedere, però, la pubblicazione dei decreti di Beroia ed Ege aggiunge un tassello in più. In queste iscrizioni non vi è alcuna menzione del re. Questo mostra come le città che ricevettero la visita degli ambasciatori prima che essi avessero udienza col re a Pella non sentirono la necessità di menzionare l'approvazione del sovrano, né tantomeno ne ebbero il bisogno. In entrambi i decreti però vengono ricordati altri santuari che godevano del medesimo diritto di inviolabilità e sulla base di questo dato, le città si sentirono in diritto di accettare le richieste dei *theoroi*. Ma quali le basi politico-diplomatiche su cui poter fondare una simile trattativa? Il testo di almeno due iscrizioni (i decreti di Ege e Beroia) parla chiaramente di una alleanza (*summachia*) preesistente tra Kos e le rispettive *poleis* macedoni interessate, sebbene sia difficile identificare con precisione

https://blogs.exeter.ac.uk/theantigonidnetwork/events/) e il contributo di P. Paschidis in FRÖHLICH – DÉNIZ, *Îles de l'Égée*, *cit*., 2021.

[76] Gli studiosi che si sono occupati di questi decreti (Hatzopoulos, Paschidis, Bosnakis, Hallof) concordano nel pensare che a Pella gli ambasciatori avessero incontrato personalmente il sovrano.

[77] La Papazouglou (PAPAZOGLOU, *Sur l'organisation de la Macédoine, cit*., 1983) si discosta da questa posizione: l'accettazione di feste e tregue sacre si doveva basare, secondo la studiosa, sulla precedente approvazione del re, dunque, nel caso specifico, di Antigono Gonata. Da ciò, a detta della Papazoglou, si può affermare che il potere del re fosse centrale e dunque il gesto compiuto dalle città di accogliere le proposte degli ambasciatori di Kos fosse puramente simbolico, dal momento che qualunque scelta approvata dal re doveva valere in ciascuna delle *poleis* da lui governate.

di quale patto si tratti o indicare a quale momento storico più o meno lontano nel tempo esso si possa riferire[78].

A ben guardare, infatti, solo nei due decreti di Beroia ed Ege e in quello di Pella vi è la menzione dell'*asylia* valida per altri santuari. I primi due decreti, stando alla ricostruzione proposta da Hatzopoulos e Paschidis, sembrerebbero prescindere dalla volontà del re, essendo stati emanati prima dell'incontro tra gli ambasciatori e Antigono; quello di Pella farebbe, sempre in tale ricostruzione, da cerniera tra i due momenti: si tratterebbe della prima volta che i Coi tenterebbero di chiedere direttamente al re l'approvazione della loro richiesta, e pertanto si potrebbe giustificare il loro tentativo di presentare la loro proposta in maniera convincente, alla luce di preesistenti accordi di *asylia* vigenti per altri templi di analoga condizione.

Nel decreto di Pella e, in particolare, in quelli di Cassandrea, Filippi e Anfipoli il re è menzionato perché approva e mostra il suo consenso; anzi, ha già approvato. È proprio l'esplicita menzione, in questi ultimi tre decreti, dell'intervento attivo del re a far presumere che Antigono abbia incontrato in prima persona gli ambasciatori nella tappa precedente, cioè a Pella. A partire dall'incontro con il Gonata in poi nei decreti non si sarebbe più sentito il bisogno di fare riferimento all'alleanza menzionata nelle iscrizioni di Beroia ed Ege di cui si è fatto accenno, o di menzionare situazioni analoghe di *asylia* valide per altri santuari. Questo non vuol dire che tale accordo di cui presupponiamo l'esistenza svanisca o perda di importanza, ma solo si rende evidente che il lasciapassare del re è più che sufficiente. Si consideri la questione nel dettaglio.

All'interno di ciascuna delle tre iscrizioni, in due precisi punti del testo, si possono riconoscere delle frasi formulari molto simili tra loro: nella parte iniziale, quando gli ambasciatori di Kos esprimono l'amicizia e la devozione nei confronti "del re, della città e dei Macedoni" o solamente "del re e dei Macedoni"; nella seconda parte, poi, quando le varie *poleis* lodano i Coi proprio per la medesima amicizia e devozione che essi avevano dimostrato nei confronti del loro re.

[78] Si può pensare ad un accordo stipulato dopo la guerra di Kos, o pensare ad un'alleanza che risale a tempo addietro, come ad esempio all'epoca del Poliorcete. È noto, ad esempio, un decreto (*IG* XII 4, 1, 133, ll. 25-26) che testimonia la presenza di un'alleanza tra le città tessale e Kos che si data tra il 294 e il 288 a.C. Cfr. il contributo di P. Paschidis in FRÖHLICH – DÉNIZ, *Îles de l'Égée*, *cit*., 2021.

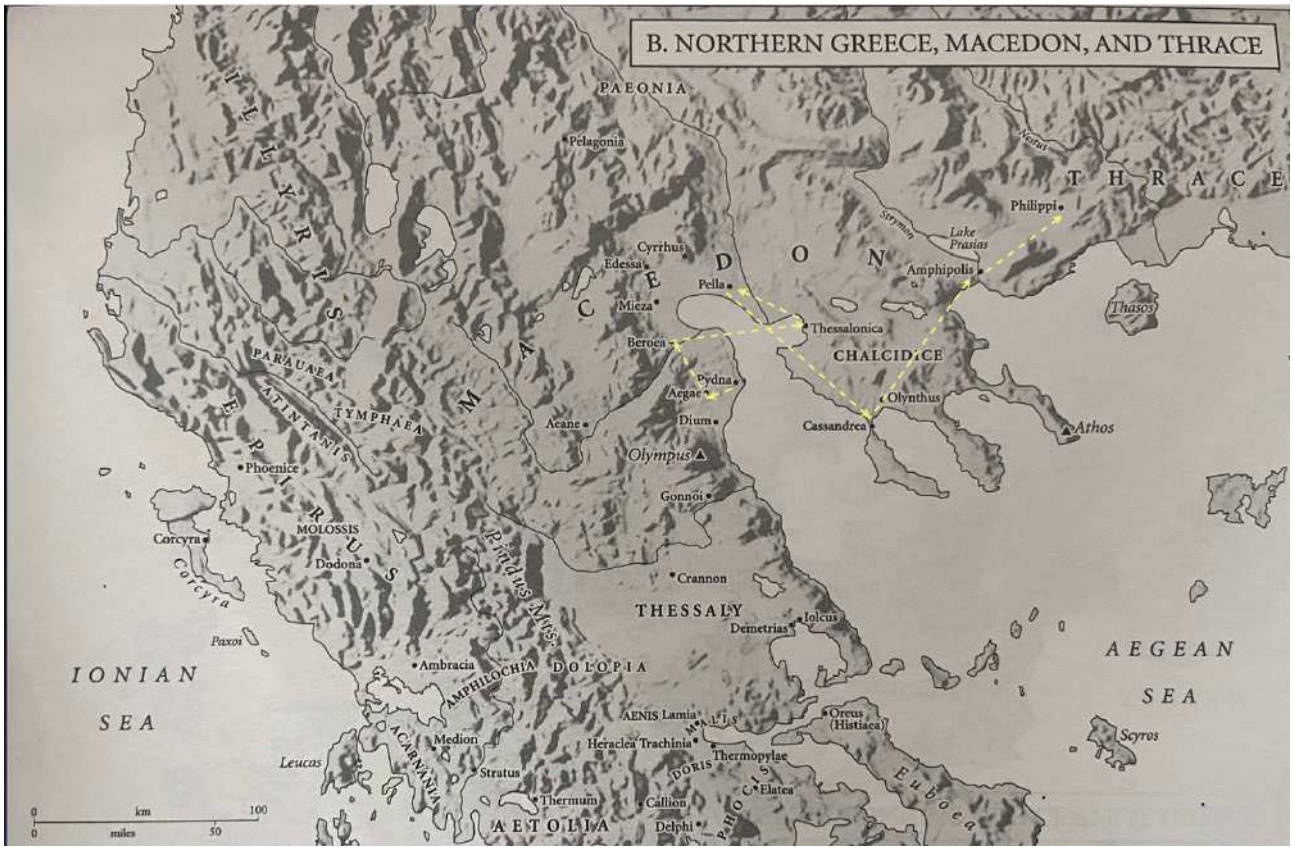
Queste precise formule si trovano in tutti i decreti successivi alla visita degli ambasciatori coi a Pella, ma presentano alcune varianti: nel decreto di Cassandrea gli ambasciatori si rivolgono al re Antigono, alla città dei Cassandrei e a tutti gli altri Macedoni (πρός τε τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ τὴν Κασσανδρέων πόλιν καὶ πρὸς τοὺς λοιποὺς Μακεδόνας πάντας) e accettano di accogliere la proposta dei Coi κατὰ τὴν τοῦ βασιλέως βούλησιν; nell'iscrizione di Anfipoli si rivolgono al re Antigono e ai Macedoni, senza menzionare la città degli Anfipoliti (πρός τε τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Μακεδόνας), ma agendo, ancora una volta, poiché καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονος προαιρεῖται. Infine, nell'iscrizione di Filippi oltre alla città dei Filippesi e ai Macedoni compare anche la menzione dei Greci, e precisamente il decreto dice: πρὸς τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας καὶ Μακεδόνας, e anche qui si procede nell'accettazione delle proposte poiché καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονος προαιρεῖται. A tal proposito si può supporre che i Filippesi con questa formula in cui vengono menzionati separatamente Ἕλληνας καὶ Μακεδόνας volessero sottolineare che essi erano senz'altro favorevoli al re e filoantigonidi, ma rimanevano membri di una città greca relativamente autonoma, e per giunta di fondazione coloniale.

Rimane ora da considerare la richiesta fatta dai *theoroi* alle singole città. Si vedrà che esse possono essere naturalmente divise in due gruppi: le *poleis* che accolsero gli ambasciatori prima della visita al re (quindi Beroia ed Ege) accordarono l'*asylia*, concessero massimo onore ai Coi e fecero questo sulla base di condizioni simili vigenti presso altri santuari (non definiti), che, come abbiamo detto, godevano del medesimo diritto (δεδόχθαι δὲ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ εἶναι ἄσυλον καθάπερ καὶ τὰ λοιπὰ ἱερὰ τὰ ἄσυλα). Solo successivamente all'incontro con il re, i *theoroi* domandarono alle altre *poleis* (Cassandrea, Anfipoli e Filippi) non solo l'*asylia*, ma anche una tregua, in accordo con la volontà del re ([…] καὶ τὴν ἐκεχειρίαν, ἠξίουσαν δὲ καὶ τὸ [ἰ]ερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλον εἶναι). La tregua, infatti, è qualcosa di più impegnativo dell'inviolabilità ed è probabile che non potesse prescindere dalla volontà del sovrano, quindi nel nostro caso da quella del Gonata. Potrebbe dunque essere questa la spiegazione del perché solamente dopo l'incontro tra i Coi e Antigono a Pella si trovi nei nostri decreti la menzione specifica del re.

Infine, un'ultima precisazione a partire da una considerazione lessicale. Nei decreti di più recente pubblicazione, quelli di Beroia ed Ege, è menzionato l'*ethnos* dei Macedoni: si tratta della prima occorrenza del termine *ethnos* nei documenti ufficiali del periodo regale antigonide. Solitamente era più frequente trovare la voce "*koinon*", nonostante i due sostantivi non possano essere totalmente considerati sinonimi: *koinon* veniva utilizzato, tra l'altro, per descrivere in maniera concreta una comunità etnica riunita in assemblea; *ethnos* è presumibile che sia, invece, un termine più astratto e identifichi un vero e proprio gruppo etnico in sé e per sé. È interessante notare come questo sostantivo sia presente nei decreti nelle due città (Beroia ed Ege) che costituirono il cuore delle origini della popolazione macedone a partire dal VII secolo a.C.

Alla luce di siffatte considerazioni, si nota dunque che il consenso del re è senza dubbio un valore aggiunto, ma non una condizione essenziale per la richiesta dell'*asylia*. Infatti, l'unica autorità politica che viene menzionata nei decreti di Beroia ed Ege è costituita dalle loro stesse istituzioni civiche.

Rimane comunque evidente che il re, non appena venne messo al corrente e coinvolto in queste richieste, fu assolutamente ben disposto ad accordare non solo l'inviolabilità, ma anche la tregua sacra contestualmente richiesta da Kos: volle che tale decisione venisse messa per iscritto e che il proprio nome comparisse sulla pietra. Questa scelta mostra quanto Antigono fosse cosciente dell'importanza dei rapporti diplomatici con Kos, ma soprattutto del valore propagandistico positivo che avrebbe avuto la scelta di favorire il culto di Asclepio, come vedremo a breve nel dettaglio.



Itinerario ricostruito sulla base degli studi di Paschidis e Hatzopoulos. Immagine rielaborata, presa da R. WATERFIELD, *The Making of a King. Antigonus Gonatas of Macedonia and the Greeks*, Chicago 2021

Presentiamo dunque queste iscrizioni seguendo la ricostruzione del possibile itinerario che i *theoroi* di Kos potrebbero aver seguito nel loro tragitto:

1. Pidna (?) (BOSNAKIS –HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit.*, 2020, nr. 1, ll. 1-7)

[- - - - - - - - - - - - - - - - - - -] συμμαχ[- -]
[- - - - - - - - - - - - - - - - - βο]ύληται καὶ Τ[- - - - - - - - - - - - - - - - - -]
[- - - - - - - - - - - - - κ]αὶ κοινῆι καὶ ἰδίαι ἑκά̣[στ- - - - - - - - - - - - -]
[- - - - - - - - - Κ]ώιους ἐπὶ τῆι πρὸς τοὺ[ς θεοὺς εὐσεβείαι καὶ τῆι]
[φιλ]ᾳνθρωπίαι τῆι πρὸς τοὺς Μακεδόνα[ς· δοῦναι δὲ αὐτοῖς καὶ]
τὸ ξένιον τὸ ἐκ τοῦ νόμου νῦν τε κα[ὶ -]
καὶ ταῖς λοιπαῖς θεωρίας ταῖς παραγ̣[ινομέναις - - - - - - - - - - - -].

[…] Alleanza […] voglia e […] pubblicamente e privatamente […] i Coi per la pietà nei confronti degli dei e la cortesia nei confronti dei Macedoni; e (sembrò bene) dar loro (*scil.* ai *theoroi*) il dono ospitale prescritto dalla legge ora e … anche alle altre delegazioni sacre che giungono (da noi).

2. Ege (Bosnakis –Hallof, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit*., 2020, nr. 2, ll. 9-24)

Αἰγεαίων
Ἐφ' ἱερέως Ἀντιγόνου· ἐπειδὴ παραγενόμεν[οι παρὰ Κώιων]
Ἀριστόλοχος Ζμένδρωνος ἀρχιθέωρος καὶ θεω[ρὸς Μακα]-
ρεὺς Ἀράτου διελέγοντο τῆι πόλει καὶ τὴν παρὰ τ[ῆς πόλε]-
ως τῆς τῶν Κώιων εὔνοιαν ὑπάρχουσαν καὶ οἰκει[ότη]-
τα πρὸς τὴν πόλιν ἡμῶν καὶ τὸ ἔθνος τὸ Μακεδόνων ἀνε[νε]-
ώσαντο καὶ ἠξίουν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλο[ν]
εἶναι, ἔδοξεν τῆι πόλει τῆι Αἰγεαίων· προσδέξασθαι τήν τε
θεωρίαν τὴν ἀπεσταλμένην ὑπὸ τῶν Αἰγεαίων[79] περὶ τῆς
θυσίας τοῦ Ἀσκληπιοῦ, δεδόχθαι δὲ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ
εἶναι ἄσυλον καθάπερ καὶ τὰ λοιπὰ ἱερὰ τὰ ἄσυλα· ἐπαινέσαι δὲ
καὶ τὴν πόλιν τὴν τῶν Κώιων ἐπὶ τῆι πρὸς τοὺς θεοὺς εὐσεβεί-
αι καὶ τὸ ἔθνος τὸ Μακεδόνων εὐνοίαι, ὅτι ἄξια πράσσουσιν τῆς τε
οἰκειότητος καὶ τῆς συμμαχίας· δοθῆναι δὲ τοῖς θεωροῖς ξένι-
ον, ὅσον καὶ Ἀργείοις δίδοται τοῖς τὰ Νέμεα ἐπαγγέλουσιν,
καὶ τὸ ἀνάλωμα τοῦτο θέσμιον εἶναι· <αἱ>ρέθη δὲ καὶ θεωροδό-
κος τῆς πόλεως τῆς Κώιων Γαλέστης Ἀμύντου.

Decreto degli Egeei.
Quando era sacerdote Antigono; dal momento che, giunti da parte dei Coi Aristoloco, figlio di Smendrone, come capo dell'ambasceria sacra, e come ambasciatore sacro Macareo, figlio di Arato, parlavano alla città e rinnovarono la benevolenza e l'affinità da parte della città dei Coi nei confronti della nostra città e dell'*ethnos* dei Macedoni e chiedevano che il santuario di Asclepio a Kos fosse inviolabile, sembrò bene alla città degli Egeei: accogliere l'ambasceria sacra inviata dagli Egeei riguardante il sacrificio ad Asclepio, e decretare anche che il santuario di Asclepio sia inviolabile come appunto gli altri santuari inviolabili; e lodare anche la città dei Coi per la sua pietà nei confronti degli dei e per la sua benevolenza verso l'*ethnos* dei Macedoni, poiché agiscono in modo degno dell'affinità e dell'alleanza; e che venga dato agli ambasciatori sacri un dono ospitale, della stessa entità di quello che si dà anche agli Argivi che annunciano i giochi Nemei, e che questa spesa sia conforme alla legge; e fu eletto appunto teorodoco della città dei Coi Galestes, figlio di Aminta.

[79] In realtà si dovrebbe trattare di un'ambasceria inviata dai Coi, non dagli Egeei: possiamo ipotizzare che si tratti di un errore del lapicida.

3. Beroia (BOSNAKIS –HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit.*, 2020, nr. 3, ll. 25-43)

Β ε ρ ο α ί ω ν
βασιλεύοντος Ἀντιγόνου ἔτους ἑνὸς καὶ τεσσαρακοστοῦ, ἱερέως δὲ Νικάνορος τοῦ Ἀλεξάνδρου, μηνὸς Γορπιαίου δευτέραι. συναχθείσης ἐκλησίας. ἐπειδὴ παραγενόμενοι παρὰ Κώιων Ἀριστόλοχος Ζμένδρωνος ἀρχιθέωρος κ[α]ὶ θεωρὸς Μακαρεὺς Ἀράτου θεωρὸς διελέγοντο τοῖς πολίταις καὶ τήν τε παρὰ τῆς πόλεως τῆς τῶν Κώων οἰκειότητα καὶ εὔνοιαν ὑπάρχουσαν πρὸς τὴν πόλιν τὴν Βεροαίων καὶ τὸ ἔθνος τὸ Μακεδόνων ἀνήγγελλον κα[ὶ] ἠξίουν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλον εἶναι, δεδόχθαι τοῖς πολείταις. τὴν θεωρίαν τὴ<ν> ἀπεσταλμένην ὑπό τῶν Κώιων περὶ τῆς θυσίας τῶι Ἀσκληπι[ει]ῶι καὶ τῆι Ὑγιείαι προσδέξασθαι, δεδόχθαι δὲ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλον εἶναι καθάπερ καὶ τὰ λοιπὰ ἱερὰ τὰ ἄσυλα. ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὴν πόλιν τὴν [Κώι]ων ἐπὶ τε τῆι πρὸς τοὺς θεοὺς εὐσεβείαι και τῆι πρὸς τὸ Μακε [δόνων ἔθνος εὐνοίαι, ὅτι ἄξια πράσσουσι τῆς τε οἰκειότητος [καὶ τῆς συμμαχίας. Δοθῆναι δὲ αὐτοῖς καὶ ξένια, ὅσον καὶ τοῖς [τοὺς λοιποὺς στεφανίτας ἀγῶνας ἐπαγγέλλουσιν ἔθος ἐστὶν δο[θῆναι ----------· α]ιρέθη δὲ καὶ θεωροδόκος Κώιων [----------] vacat
1. . . . . .] ε ω ν' [----------
---------- Ἄνδρωνος ἀρχον[τ----
- παρὰ τῆς πόλεως) τῆς Κώι[ων - - ---.

(Decreto) dei Bereei.
Il quarantunesimo anno del regno di Antigono, con Nicandro, figlio di Alessandro, come sacerdote, nel secondo giorno del mese di Gorpieo. Radunatasi l'assemblea: dal momento che, giunti da parte dei Coi Aristoloco, figlio di Smendrone come capo dell'ambasceria sacra e come ambasciatore sacro Macareo, figlio di Arato, parlavano ai cittadini e proclamavano l'affinità e la benevolenza esistenti da parte della città dei Coi nei confronti della città dei Berei e del popolo dei Macedoni, e chiedevano che il tempio di Asclepio a Kos fosse inviolabile, sia decretato dai cittadini: accogliere l'ambasceria sacra inviata dai Coi riguardo al sacrificio per Asclepio e Igea; e decretare anche che il santuario di Asclepio a Kos sia inviolabile come appunto gli altri santuari inviolabili; e lodare anche la città dei Coi per la pietà nei confronti degli dei e per la benevolenza nei confronti del popolo dei Macedoni,poiché agiscono in modo degno dell'affinità e dell'alleanza. Siano dati loro anche doni ospitali, della stessa entità di quello che è costume venga dato a coloro che annunciano gli altri agoni coronali [---] e fu eletto appunto teorodoco dei Coi [---] figlio di Andron, arconte [---] da parte della città dei Coi.

4. Tessalonica (?) (BOSNAKIS –HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos, cit.*, 2020, nr. 4, ll. 44-47)

[Θ ε σ σ α λ ο ν ι κ] έ ω ν
[– Ἄ]νδρωνος ἀρχον-
[τ– – – – – – – – – – – – – – – – – – παρὰ τῆς πόλεως] τῆς Κώι-
[ων –].

(Decreto) dei Tessalonicesi.
Quando [---] e [---] figlio di Andron (erano arconti) [---] dalla città dei Coi [---].

5. Pella (HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, 1996, nr. 58)

Πελλαίων.
ἐφ' ἱερέως Ἀσκληπιοδώρου, Γορπιαίου. ἐπεὶ παραγενόμενος ἐκ Κῶ ἀρχιθέω-
ρος Ἀριστόλοχος Ζμένδρωνος καὶ θεωρὸς Μακαρεὺς Ἀράτου τήν τε οἰκειό-
τητα ἀνενεώσαντο τὴν ὑπάρχουσαν Κώιοις πρὸς Μακεδόνας καὶ τὴν εὔ-
νοιαν ἀπελογίζοντο, ἣν ἔχουσα τυγχάνει ἡ πόλις ἡ Κώιων πρὸς τὸν βασιλέα
Ἀντίγονον καὶ πρὸς Πελλαίους καὶ τὴν λοιπὴν χώραν τὴν Μακεδόνων[80], καὶ ἐ-
πηγγέλλοσαν τὰ Ἀσκληπίεια τὰ γεινόμενα παρ' αὐτοῖς καὶ τοὺς ἀγῶνας
τοὺς ἐν τῆι πανηγύρει ἐσομένους καὶ τὴν ἐκεχειρίαν, ἠξίουσαν δὲ καὶ τὸ [ἱ]-
ερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλον εἶναι, ἔδοξε τῆι πόλει τήν τε ἐπαγγ[ε]-
λίαν τῶν Ἀσκληπιείων τὴν παρὰ Κώιων καὶ τὴν ἐκεχειρίαν προσδέξασθαι
καὶ ἐπαινέσαι αὐτοὺς ἐπί τε ταῖς τιμαῖς, αἷς συντελοῦσι τοῖς θεοῖς, καὶ
ἐπὶ τῆι εὐνοίαι τῆι πρὸς τὸν βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Μακεδόνας, ὑπάρ-
χειν δὲ καὶ τὴν ἀσυλίαν τῶι ἱερῶι καθάπερ καὶ τοῖς ἄλλοις ἱεροῖς· δοῦναι δὲ κα[ὶ]
ξένια τοὺς ταμίας τοῖς θεωροῖς, ἃ καὶ τοῖς στεφανίτας ἀ[γῶνα]ς ἐπαγ[γ]έλλ[ο]υσι
[δ]ί[δ]οται καὶ θεωροδόκον ἑλέσθαι Κώιων. ἡιρέθη Ἱππ[…c.10…]ου.

(Decreto) dei Pellei.
Sotto il sacerdozio di Asclepiodoro, mese di Gorpieo. Dal momento che, giunto da Kos come capo dell'ambasceria Aristoloco, figlio di Smendrone, e come ambasciatore Macareo, figlio di Arato, rinnovarono l'affinità esistente per i Coi nei confronti dei Macedoni, e rendevano conto della benevolenza che la città dei Coi si trova ad avere nei confronti del re Antigono, dei Pellei e della restante terra dei Macedoni, e annunciarono gli Asklepieia che si svolgono presso di loro e gli agoni che si svolgeranno durante la festa e la tregua sacra, e richiesero

[80] Per una discussione sulla χώρα Μακεδόνων e sul controllo del re esercitava su tale territorio cfr. capitolo 9. Cfr. anche M. FARAGUNA, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.*, in «Atheneum», 84, 1998, pp. 349-395, in part. pp. 352-353.

anche che il santuario di Asclepio a Kos fosse inviolabile: sembrò bene alla città accogliere l'annuncio degli Asklepieia da parte dei Coi e la tregua sacra, e lodarli per gli onori che tributano agli dei e per la benevolenza nei confronti del re Antigono e dei Macedoni, e che vi sia anche l'inviolabilità per il santuario, come anche per gli altri santuari; e che i tesorieri diano anche doni ospitali agli ambasciatori, che vengono dati anche a coloro che annunciano le gare coronali, e si elegga il teorodoco dei Coi. Fu eletto…

6. Ichnai (?) (*IG* XII 4, 221A, decreto 2, ll. 16ff.)

[. . 4 - 5 . .] ί ω ν
[———————————————————————————————————]

7. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, 1996, nr. 47

Κασσανδρέων.
οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ νομοφύλακες εἶπαν· ἐπειδ{δ}ὴ παραγεγένηνται θεωροὶ πα-
ρὰ τῆς Κώιων πόλεως ἐπαγγέλλοντες τὰ Ἀσκληπίεια καὶ τοὺς ἀγῶνας
τοὺς συντελουμένους ἐν αὐτοῖς καὶ τὴν ἐκεχειρίαν καὶ ἀπολογίζονται τὴν
εὔνοιαν τῆς αὐτῶν πόλεως, ἣν ἔχουσα διατελεῖ πρός τε τὸμ βασιλέα Ἀν-
τίγονον καὶ τὴν Κασσανδρέων πόλιν καὶ πρὸς τοὺς λοιποὺς Μακεδόνας
πάντας, καὶ ἀξιοῦσιν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ παρ' αὐτοῖς ἄσυλον εἶναι,
ἀγαθῆι τύχηι δεδόχθαι τῆι βουλῆι· δέχεσθαι τὴν ἐπανγελίαν τῶν Ἀσ-
κληπιείων καὶ τοὺς ἀγῶνας καὶ τὴν ἐκεχειρίαν καὶ εἶναι τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπι-
οῦ ἄσυλον κατὰ τὴν τοῦ βασιλέως βούλησιν, ἐπαινέσαι δὲ τὴμ πόλιν τῶν Κώιων,
διότι διατελεῖ πρόνοιαν ποιουμένη τῶν πρὸς τοὺς θεοὺς συντελουμένων
καλῶς καὶ ἐνδόξως καὶ τὴν ὑπάρχουσαν αὐτῆι εὔνοιαν διαφυλάσσει
πρός τε τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ τὴν ἡμετέραν πόλιν καὶ Μακεδόνας πάν-
τας, δοῦναι δὲ τὸν ταμίαν τοῖς παραγεγενημένοις ξένιον τὸ διάταγμα τὸ
ἐκ τοῦ νόμου, καλέσαι δὲ αὐτοὺς καὶ εἰς τὸ ἀρχηγέτειον, τὸ δὲ ἀνάλωμα
τὸ εἰς ταῦτα δοῦναι τὸν ταμίαν. οἵδε ἐπήγγειλαν· Ἀριστόλοχος Ζμένδρω-
νος ἀρχιθέωρος, Μακαρεὺς Ἀράτου θεωρός. ἡ θυσία εἰς ἐνάτην σελήνην.

(Decreto) dei Cassandrei.
Gli strateghi e i *nomophylakes* dissero: dal momento che sono giunti ambasciatori sacri da parte della città dei Coi per annunciare gli Asklepieia e gli agoni che si celebrano presso di loro e la tregua sacra, e rendono conto della benevolenza della loro città, che essa continua ad avere nei confronti del re Antigono, della città dei Cassandrei e di tutti i restanti Macedoni, e chiedono che il santuario di Asclepio presso di loro sia inviolabile: alla buona sorte, sia decretato dalla *boulè*: di accogliere l'annuncio degli Asklepieia, gli agoni e la tregua sacra, e

che il santuario di Asclepio sia inviolabile secondo la volontà del re, e di lodare la città dei Coi, perché dimostra una continua cura nel portare a termine nel modo migliore e onorevole i riti nei confronti degli dei e mantiene la benevolenza esistente per lei nei confronti del re Antigono, della nostra città e di tutti i Macedoni, e che il tesoriere dia a coloro che sono giunti qui come dono ospitale quanto è prescritto dalla legge, e li inviti anche presso l'*archegeteion*, e che il tesoriere dia la somma per queste spese. Questi diedero l'annuncio: Aristoloco, figlio di Smendrone, come capo dell'ambasceria sacra, e Macareo, figlio di Arato, come ambasciatore sacra. Il sacrificio alla nona luna.

8. Anfipoli HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, 1996, nr. 41

Ἀμφιπολιτῶν.
βασιλεύοντος Ἀντιγόνου ἔτους ἑνὸς καὶ τεσσαρακοστοῦ, ἐπιστάτου Ξενί-
ου τοῦ Ὀργέως, ἐφ' ἱερέως Λυσιμάχου· ψηφίσματα Γορπιαίου ἑνάτηι ἐπὶ δέκα.
ἐπεὶ ὁ ἀποσταλεὶς ἀρχιθέωρος ὑπὸ τῆς Κώιων πόλεως Ἀριστόλοχος Ζμέν-
δρωνος καὶ μετ' αὐτοῦ θεωρὸς Μακαρεὺς Ἀράτου ἐπελθόντες ἐπὶ τὴν ἐκλη-
σίαν τήν τε οἰκειότητα ἀνενεώσαντο τὴν ὑπάρχουσαν Κώιοις πρὸς Μακε-
δόνας καὶ τὴν εὔνοιαν ἐνεφάνιζον, ἣν ἔχουσα διατελεῖ ἡ πόλις πρός τε
τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Μακεδόνας, ἐπηγγέλλοσαν δὲ καὶ τὰ Ἀσκλη-
πίεια τὰ γεινόμενα παρ' αὐτοῖς καὶ τὴν ἐκεχειρίαν καὶ ἠξίουν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσ-
κληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλον εἶναι, δεδόχθαι τῆι πόλει τῆι Ἀμφιπολιτῶν· τήν τε
ἐπαγγελίαν τῶν Ἀσκληπιείων καὶ τὴν ἐκεχειρίαν προσδέξασθαι καὶ ἐπαι-
νέσαι αὐτοὺς ἐπί τε ταῖς τιμαῖς, αἷς συντελοῦσι τοῖς θεοῖς, καὶ ἐπὶ τῆι εὐ-
νοίαι τῆι πρὸς τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Μακεδόνας, εἶναι δὲ καὶ τὸ ἱε-
ρὸν ἄσυλον, καθάπερ καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονος προαιρεῖται, δοῦναι δὲ καὶ
τοὺς ἄρχοντας ξένιον τοῖς θεωροῖς ὅσον καὶ τοῖς τὰ Πύθια ἐπαγγέλλουσι
δίδοται· εἶναι δὲ καὶ θεωροδόκον τῆς θεωρίας τῆς Κώιων Διονύσιον Ἐπιγένου.
ἐψηφίσθη παραπάσαις.

(Decreto) degli Anfipoliti.
Quarantunesimo anno di regno di Antigono, con Xenos, figlio di Orgeo, come *epistates* e Lisimaco sacerdote. Decreti del 19 Gorpieo. Dal momento che l'*architheoros* inviato dalla città dei Coi Aristoloco, figlio di Smendrone, e assieme a lui l'ambasciatore sacro Macareo, figlio di Arato, giunti davanti all'assemblea rinnovarono l'affinità esistente per i Coi nei confronti dei Macedoni e manifestavano la benevolenza che la città continua ad avere nei confronti del re Antigono e dei Macedoni, e annunciarono gli Asklepieia che si svolgono presso di loro e la tregua sacra, e chiedevano che il santuario di Asclepio fosse inviolabile: è sembrato opportuno sia decretato dalla città degli Anfipoliti: di accogliere l'annuncio degli Asklepieia e la tregua sacra e di lodarli per gli onori che tributano agli dei e per la benevolenza nei

confronti del re Antigono e dei Macedoni, e anche che il santuario sia inviolabile, come vuole anche il re Antigono, e che gli arconti diano agli ambasciatori sacri un dono ospitale del valore che viene concesso anche a coloro che annunciano i giochi Pitici. E sia teorodoco dell'ambasceria sacra dei Coi Dionisio, figlio di Epigeno.
Si decretò in tutti i punti.

9. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, 1996, nr. 36

Φιλίππων.
ἱερῶν· ὑπὲρ τῆς ἐκ Κῶ θεωρίας. γνώμη τῆς ἐκλησίας· ἐπειδὴ ἡ πόλις ἡ Κώιων κατὰ τὰ πάτρια καὶ κατὰ τὴμ μαντείαν τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἀπέσταλκεν ἀρχιθέωρον Ἀριστόλοχον Ζμένδρωνος καὶ θεωρὸν μετ' αὐτοῦ Μακαρέα Ἀράτου ἐπαγγέλλοντας τήν τε θυσίαν τῶι Ἀσκληπιῶι καὶ τὴν ἐκεχειρίαν, οἵτινες ἐπελθόντες ἐπὶ τὴν ἐκλησίαν τὴν οἰκειότητα τὴν ὑπάρχουσαν τῆι πόλει τῆι Κώιων πρὸς τὴμ πόλιν τὴν Φιλίππων καὶ πρὸς τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας καὶ Μακεδόνας ἐνεφάν[ι]σαν καὶ ἀνενεώσαντο, ἠξίουν δὲ τὸ ἱερὸν ἄσυλον εἶναι, ἀγαθῆι τύχηι δεδόχθαι τῆι ἐκλησίαι· δέχεσθαι τὴμ πόλιν τήν τε ἐπαγγελίαν τὴν τῶν Ἀσκληπιείων τῶν ἐν Κῶι καὶ τὴν ἐκεχειρίαν, καθάπερ ἐπαγγέλλουσιν οἱ θεωρ[οί], ἐπαινέσαι <δ>ὲ καὶ τὴμ πόλιν τὴν Κώιων ἐπὶ ταῖς τιμαῖς αἷς συντελεῖ τοῖς θεοῖς καὶ ἐπὶ τῆι εὐνοίαι τῆι τε πρὸς τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ τὴμ πόλιν τὴν Φιλίππων καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας καὶ Μακεδόνας, δοῦναι δὲ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἐν Κῶι ἄσυλον, καθάπερ καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονος προαιρεῖται, δοῦναι δὲ τὸν ταμίαν τοῖς θεωροῖς ὑπὲρ τῆς πόλεως εἰς ξένια ὅσον καὶ τοῖς τὰ Πύθια ἐπαγγέλλουσιν δίδοται καὶ ἐν τῶι νόμωι γέγραπται, καλέσαι δὲ τοὺς θεωροὺς καὶ ἐπὶ τὰ ἱερὰ ὑπὲρ τῆς πόλεως τὸν ἄρχοντα εἰς τὸ πρυτανεῖον· τὸν δὲ ταμίαν δοῦναι τῶι ἄρχοντι ὑπὲρ ἑκατέρου αὐτῶν ἀργύριον τὸ ἐκ τοῦ νόμου· ὅπως δ' ἂν ἀσφαλῶς ἀποσταλῶσιν εἰς Νέαν Πόλιν, τοὺς στρατηγοὺς συμπέμψαι αὐτοῖς τοὺς ξένους <σ>τρατιώτας τοὺς παρὰ τῆι πόλει μισθοφοροῦντας· εἶναι δὲ καὶ θεωροδόκον [τ]ῆς ἐκ Κῶ παραγινομένης θεωρίας τὸν ὑποδεδεγμένον τὴν θεωρίαν Ἡρακλεόδωρον Ἀριστίωνο[ς].

(Decreto) dei Filippei.
Fa parte della materia sacra; in merito all'ambasceria proveniente da Kos; decisione dell'assemblea. Dal momento che la città dei Coi, secondo le norme patrie, e il santuario di Asclepio, secondo l'oracolo, hanno inviato come capo dell'ambasceria Aristoloco, figlio di Smendrone, e come ambasciatore assieme a lui Macareo, figlio di Arato, per annunciare sia il sacrificio ad Asclepio sia la tregua sacra, i quali, giunti davanti all'assemblea, manifestarono e rinnovarono l'affinità esistente per la città dei Coi nei confronti della città dei Filippei, del re Antigono e degli altri Greci e Macedoni, e chiedevano che il santuario fosse inviolabile: alla buona sorte, sia decretato dall'assemblea: che la città accolga l'annuncio degli Asklepieia a Cos e la tregua sacra, così come gli ambasciatori annunciano, e di lodare la città dei Coi per gli

> onori che tributa agli dei e per la benevolenza nei confronti del re Antigono, della città dei Filippei e degli altri Greci e Macedoni, e anche di concedere che il santuario di Asclepio a Coo sia inviolabile, come vuole anche il re Antigono, e che il tesoriere dia agli ambasciatori sacri, a nome della città, come doni ospitali quanto viene dato anche a coloro che annunciano i giochi Pitici è scritto nella legge, e che l'arconte inviti gli ambasciatori sacri, anche per le celebrazioni in favore della città, al pritaneo; e che il tesoriere dia all'arconte per ciascuno dei due il denaro prescritto in base alla legge; e affinché tornino senza pericolo a Neapolis, gli strateghi inviino assieme a loro i soldati stranieri che servono come mercenari preso la città; e sia teorodoco della delegazione proveniente da Kos colui che ha accolto l'ambasceria sacra, Eracleodoro, figlio di Aristione.

A questo punto non rimane che domandarci perché il culto di Asclepio fosse tenuto in così grande considerazione da Antigono e se mai ci sia una comunanza tra il culto di questo dio e quello di Eracle, dal momento che, come abbiamo visto nell'iscrizione nr. 8 pubblicata da Hatzopoulos[81], i sacerdoti di entrambe le divinità vengono menzionati nel medesimo contesto e per di più godevano degli stessi privilegi fiscali.

Il culto di Asclepio in Macedonia

Già attestato a partire dal V secolo a.C. nei pressi di Trikki, in Tessaglia, e ad Epidauro, il culto di Asclepio assunse però un'importanza centrale a partire dal regno di Alessandro il Grande[82]. Arriano[83] ci racconta che il Macedone, durante la sua spedizione in Asia, fece numerosi sacrifici ad Asclepio e sottolinea che in Cilicia organizzò processioni solenni e istituì agoni ginnici in suo onore.

Non stupisce, dunque, che il culto di Asclepio sembri comparire con regolarità in Macedonia a partire dal IV secolo a.C. e che, un secolo più tardi, la sua presenza sia documentata in diverse *poleis* macedoni, come ad Anfipoli e a Egina e, inoltre, anche presso Tessalonica e Neapolis di Tracia[84]. Alla seconda metà del IV secolo a.C., poi, risalgono due statue di Asclepio e Igea rinvenute vicino alle mura orientali della città di Dion, che attestano anche in questo luogo

[81] HATZOPOULOS, *Macedonian institutions, cit., vol. 2*, 1996, nr. 8
[82] E. VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου στην Αρχαία Μακεδόνια, in «Αρχαία Μακεδονία», 5, 1993, pp. 251-264.
[83] Arr. *Anab.* II, 5, 8.
[84] VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου, *cit*., 1993, p. 252.

la presenza di un culto del dio, questa volta in unione con quello di Igea[85]. Abbiamo poi la testimonianza della venerazione di Asclepio nella città macedone per eccellenza, Pella, sempre risalente al IV secolo a.C., dove il nome del dio compare iscritto sulla base di una statua coeva e conservata ora nel museo civico della città[86].

Un'ulteriore iscrizione, oggi perduta, documenta la presenza di un santuario di Asclepio in una città del distretto della Krousis, forse Antigoneia[87]. Su base epigrafica è possibile datare questa epigrafe al periodo dell'alto Ellenismo[88].

Εὐαλκίδης Λυσιστράτου ἱερητεύσας Ἀσκληπίου.

Eualkides, figlio di Lisistrato, avendo prestato servizio come sacerdote di Asclepio.

Si deve poi alle scoperte archeologiche risalenti agli inizi degli anni Ottanta di I. Vokotopoulou[89] l'attestazione di un culto di Asclepio anche presso Kalindoia, nella Calcidica. È stata qui rivenuta, infatti, un'iscrizione di IV secolo a.C., incisa su una stele di marmo bianco, da cui capiamo che il dio, nella città, veniva venerato assieme ad Apollo e che i suoi sacerdoti rimanevano in carica un solo anno[90]. I nomi di questi ministri di Asclepio sono stati trovati incisi sulla stele in ordine cronologico, il che fa pensare che essi potessero essere eponimi della città. Una situazione analoga si poteva trovare presso Anfipoli e presso una cittadina macedone nelle vicinanze di Naoussa, dove si ha la certezza che i sacerdoti del dio fossero gli eponimi della *polis*[91]. Ecco il testo di Kalindoia:

[Ἀγαθά]νωρ Ἀγάθω̣ν̣[ος]
[ἱερατε]ύ̣σας {ας} Ἀσκληπιῶι,
[Ἀπόλλ]ωνι ἀνέθηκεν.

[85] D. PANTERMALI, Λατρείες και ιερά του Δίου Πιερόας, in «Archaia Makedonia», 2, 1977, pp. 331-342, in part. p. 337.
[86] VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου, *cit*., 1993, p. 257, nota 33; M.PH. PETSAS, *Pella. Alexander the Great's Capital*, Thessaloniki 1978, pp. 60-61.
[87] VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου, *cit*., 1993, p. 259.
[88] SÈVE – FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou, cit*., 1979, pp. 229-326, nr. 16 p. 292.
[89] I.P. VOKOTOPOILOU, Η επιγρφή Καλιδοινών, in «Archaia Makedonia», 4, 1986, pp. 87-114.
[90] VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου, *cit*., 1993, p. 261 nota 49 e 50.
[91] VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου, *cit*., 1993.

[οἵδε] ἱερεῖς ἐγένοντο
[ἀφ' ο]ὗ βασιλεὺς Ἀλέξαν-
δρος ἔδωκε Μακεδόσι
Καλίνδοια καὶ τὰ χωρία
τὰ περὶ Καλίνδοια Θαμισ-
κίαν, Καμακαίαν, Τριπο-
ᾶτιν […][92].

Agathanor, figlio di Agathon, avendo rivestito la carica di sacerdote di Asclepio dedicò (questa stele) ad Apollo. Questi divennero sacerdoti da quando il re Alessandro diede ai Macedoni Kalindoia e i luoghi circostanti a Kalindoia: Thamiskia, Kamakaia, Tripoatis […].

Per quanto riguarda la datazione dell'iscrizione di Kalindoia è possibile supporre che essa sia stata redatta dopo il 334 a.C. Infatti, dai nomi dei sacerdoti di Asclepio riportati all'interno dell'epigrafe[93] capiamo che essi erano entrati in carica a partire dal momento in cui Alessandro aveva donato ai veterani e ai suoi più stretti *philoi* la città e i territori ad essa circostanti: sappiamo che ciò accadde poco prima che il Macedone partisse per l'Oriente[94]. Dunque, sicuramente almeno dal 334 a.C. il culto di Asclepio era presente nei luoghi menzionati poc'anzi.

In linea generale, quindi, si può affermare che la diffusione del culto di Asclepio (associato o meno ad Apollo e a Igea) assunse una solida base e si diffuse in Macedonia in particolare con l'ascesa di Alessandro il Grande. Effettivamente i re macedoni, già a partire dal V secolo a.C., avevano mostrato un grande interesse per la scienza medica[95] e, per quanto riguarda nello specifico Alessandro, questa attenzione a tale disciplina poteva provenire dagli insegnamenti del suo maestro Aristotele che, come è noto, apparteneva ad una famiglia di medici[96]. È anche

[92] VOKOTOPOILOU, Η επιγρφή Καλιδοινών, *cit*., 1986, pp. 87-114, in part. pp. 90-93 (con foto).
[93] Cfr. righe 5-10.
[94] Plut. *Alex*. 15: Plutarco ci racconta che Alessandro prima di partire per la spedizione in Asia aveva concesso ai suoi amici e veterani i propri possedimenti in Macedonia, testimonianza questa che ci è nota anche grazie a Giustino (Iust. XI, 5, 5: *Patrimonium omne suum, quod in Macedonia habebat amicis dividit, sibi Asiam sufficere praefatus*).
[95] V. GIANNOULI – N. SYRMOS, *Information about Macedonian medicine in ancient Greece*, in «Hell. Jorn. Nucl. Med.», 14, 2011, pp. 324-325.
[96] W. GREENWALT, *Macedonia's Kings and the Political Usefulness of the Medical Arts*, in «Ancient Macedonia», 4, 1983, pp. 213-222. Si sottolinea la passione di Alessandro per la medicina: pare che fosse egli stesso il primo ad essere interessato e ad informarsi per le cure dei suoi soldati. Lo testimonia anche Plutarco stesso (Plut. *Alex.* 8): Δοκεῖ δέ μοι καὶ τὸ φιλιατρεῖν Ἀλεξάνδρῳ προστρίψασθαι μᾶλλον ἑτέρων Ἀριστοτέλης. Οὐ γὰρ μόνον τὴν θεωρίαν

possibile che si trattasse di una passione trasmessagli dalla madre, donna esperta di erbe medicinali e abile nel produrre *pharmaka* di ogni genere, come vedremo a breve.

Numerosi sono i nomi a noi noti dei medici che curarono la famiglia regale di Macedonia, come ad esempio Ippocrate, medico di Perdicca[97], e Nicomaco, padre di Aristotele e medico personale di Aminta III[98]; e sappiamo poi che Filippo II, sin dalle prime spedizioni in Tracia (358/357 a.C.), aveva al suo servizio specialisti originari dell'isola di Kos. Sempre provenienti da quest'isola erano i medici personali di Alessandro, tra i quali ricordiamo Kritoboulos, Kritodemos e Dracone[99]. Il dato interessante che possiamo dedurre da queste informazioni è che già a partire dal IV secolo a.C., ovvero dal regno di Filippo e di Alessandro, era da Kos che provenivano i medici più validi che i re macedoni sceglievano come dottori personali e che addirittura portavano con sé nelle spedizioni militari[100].

Quali dunque le conclusioni? Ricordando ancora una volta i decreti per l'*asylia* di Kos è ora possibile suggerire perché Antigono, ricevuti gli ambasciatori coi e ascoltate le loro richieste, abbia così benevolmente spinto le città del proprio regno ad accogliere favorevolmente la celebrazione degli Asklepieia: si trattava di un modo ulteriore per omaggiare allusivamente la famiglia argeade 'adottata', come si è visto, per via genealogica dagli Antigonidi e continuare la tradizione del culto del dio Asclepio formatosi già nel V secolo a.C., ma diffusosi in particolare grazie a Filippo e ad Alessandro.

Se si vuole aggiungere un dato scientifico che potrebbe mostrare perché nel IV secolo a.C. si ebbe un'attenzione crescente al culto di Asclepio, ci si deve soffermare sulle modifiche geologiche avvenute nel suolo della capitale macedone, Pella. La città, proprio alla metà del

---

ἠγάπησεν, ἀλλὰ καὶ νοσοῦσιν ἐβοήθει τοῖς φίλοις, καὶ συνέταττε θεραπείας τινὰς καὶ διαίτας, ὡς ἐκ τῶν ἐπιστολῶν λαβεῖν ἔστιν. (Pare a me che Aristotele più di ogni altro abbia inculcato in Alessandro l'amore per la medicina; non solo egli si appassionò della teoria, ma anche curava gli amici malati, e prescriveva loro certe cure e diete, come si può ricavare dalle sue lettere).

[97] M.R. MAISANO, *Ippocrate e Perdicca II, esame storico di un topos medicoletterario*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa», 2/21, 1992, pp. 71-83.

[98] Diog. Laert. V, 1, 1.

[99] H. BERVE, *Das Alexanderreich hauf prosopographischer Grundlage II: Prosopographie*, New York 1973, p. 79, nn. 552, 453, 289.

[100] P. CRUSOSTOMOU, Συμβολές στην ιστορία της ιατρικής στην αρχαία Μακεδονία Ευλιμένη, in AAVV (eds), Μελέτες στην κλασική αρχαιολογία, την επιγραφική, τη νομισματική και τη παπυρολογία, Rethumno 2002, pp. 98-117. Inoltre, è da ricordare che Alessandro riuscì a sottomettere Kos (Arr. *Anab.* III, 2).

secolo, a causa di cambiamenti climatici e conseguenti modifiche della morfologia del suolo, perse l'accesso al Golfo Termaico e nel suo territorio si formò un lago, noto come lago Loudia, che rese l'aria troppo umida e malsana; le conseguenze non tardarono ad arrivare e nel territorio aumentò esponenzialmente la mortalità dei cittadini probabilmente in seguito alla diffusione della malaria. Da qui la necessità sentita dagli abitanti di rivolgere le proprie preghiere ad un dio protettore della buona salute e l'interesse dei sovrani macedoni nel far progredire lo studio della medicina[101]. In linea generale, poi, fu proprio grazie al contatto con gli "sciamani" orientali avvenuto durante la spedizione di Alessandro in Asia che i medici greci migliorarono le proprie competenze in ambito medico-chirurgico[102].

A Pella, così come in numerose altre città in cui il dio era venerato, Asclepio poteva anche essere associato, come abbiamo visto, ad Apollo o a Igea, il che non esclude la presenza di un culto per ulteriori divinità connesse con la protezione dalle malattie. Tra queste è possibile citare Eracle. L'eroe infatti veniva anche venerato in virtù delle sue qualità terapeutiche in diverse parti della Grecia, in particolare con l'epiteto di Alexikakos (salvatore dei mali) o Kallinikos[103] (glorioso).

Uno scolio ad Aristofane[104] ci documenta, ad esempio, la presenza di un santuario di Eracle Alexikakos nel demo ateniese di Melite e che fu grazie alla statua eretta in suo onore da Ageladas, collaboratore di Fidia, che ebbe termine una carestia[105] che aveva colpito il medesimo distretto. Anche nel Peloponneso è attestato un culto per Eracle "salvatore dei mali", in particolare a

---

[101] Per un'analisi dei dati archeologici connessi al mutamento del suolo e in generale del territorio macedone del tempo cfr. P. CHRYSOSTOMOU, Η τοπογραφία της βορείας Βοττιαίας˝Η Πέλλα, η αποικία της Πέλλας και οι χώρες τους, in AAVV (eds), Μνήμη Δ. Λαζαρίδη - Πόλις και χώρα στην αρχαία *Μ*ακεδονία και Θράκη (Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986), Thessaloniki 1990, pp. 205-240; N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia, vol. 1*, Oxford 1972, pp. 146-149 (in cui vengono spiegate e discusse le principali fonti che abbiamo a disposizione per comprendere i cambiamenti geologici del tempo); CHRYSOSTOMOU, Συμβολές στην ιστορία της ιατρικής, *cit*., 2002, pp. 98-117.

[102] I.B. ANTELA-BERNÀRDEZ – C. SIERRA MARTÌN, *Alejandro y la Anàbasis de la medicina griega*, in «Atheneum», 2, 2016, pp. 397-417.

[103] Si ricordi che sin da giovane età, secondo il mito, il maestro Chirone addestrò Eracle nella caccia, ma anche, specialmente, nella medicina.

[104] Scholia in Arist. *Sc. Rane*, ad 501: ἐν γὰρ Μελίτῃ δήμῳ τῆς Ἀττικῆς ἐμυήθη Ἡρακλῆς τὰ μικρὰ μυστήρια. Ἔστι δὲ ἐκεῖ καὶ ἱερὸν Ἡρακλέους. (A Melite, demo dell'Attica, Eracle celebrò i piccoli misteri. Vi è anche un famoso santuario di Eracle). H. STUART JONES, *Select Passages from Ancient Writers Illustrative of the History of Greek Sculpture*, Chicago 1966.

[105] Non sappiamo esattamente a quale carestia faccia riferimento. Di certo, doveva essere precedente al 405 a.C., anno in cui venne messa in scena la commedia aristofanea.

Mantinea e Titane[106]; proprio nel santuario di Asclepio ad Epidauro è stata rinvenuta una stele che ricorda la dedica ad Eracle Alexikakos[107], il che rende esplicita la connessione tra le due divinità. In Laconia, poi, Pausania[108] ci ricorda che Asclepio curò le ferite di Eracle subite durante uno scontro con lo spartano Ippocoonte e i suoi figli.

In secondo luogo, Eracle e Asclepio condividono anche differenti simboli che, oltre ad accomunarli, parrebbero spiegare la loro "macedonicità". Ci riferiamo in particolare all'elemento del serpente. Asclepio è notoriamente associato a tale animale tanto che viene solitamente raffigurato su dipinti vascolari o statue assieme a questo rettile[109], e ancora oggi viene considerato il simbolo dell'ordine dei medici proprio un bastone, il caduceo, con due serpenti attorcigliati.

Per il dio possiamo supporre che il rettile rappresentasse simbolicamente uno spazio di limite, un emblema che rendeva esplicito il suo oscillare tra la vita umana e divina[110]. Asclepio, infatti, era un semidio – mortale, dunque, come tutti gli eroi – in quanto figlio dell'unione di Apollo con la principessa Koronis, ma, nonostante ciò, egli aveva ricevuto in dono dagli dei poteri curativi sovraumani tramite i quali era in grado di curare qualunque tipo di malattia.

Anche Eracle, a partire dall'infanzia, aveva avuto modo di entrare in contatto con il serpente e numerose sono le attestazioni iconografiche che riproducono l'eroe in compagnia di diversi rettili. Pochi giorni dopo la sua nascita, la dea Era, venuta a sapere che Zeus, suo marito, si era unito con Alcmena e aveva avuto da lei un figlio, Eracle appunto, inviò contro la culla del neonato due enormi serpenti. Eracle, però, grazie alla sua forza straordinaria, riuscì a strozzare i due animali e a mettersi in salvo. Questa scena viene rappresentata ad esempio su un'*hydria* di V secolo a.C. dal cosiddetto pittore di Nausicaa, conservata oggi al Metropolitan Museum of Art[111]. I serpenti però accompagnano Eracle nel corso di tutta la sua vita e sono protagonisti, spesso come nemici da sconfiggere, anche di alcuni avvenimenti legati alle sue fatiche. Procedendo in

[106] Thuc. V, 64, 1; V, 66, 1; Paus. II, 11, 8. C. SALOWEY, *Herakles and Healing Cult in the Peloponnesos*, in R. Hägg (ed), P*eloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June 1994*, Stockholm 2002, pp. 171-177.
[107] *IG* IV, 1092.
[108] Paus. III, 19, 7; III, 20, 5.
[109] Cfr. a titolo esemplificativo cfr. N.E. KALTSAS, *Ethnikon Archaiologikon Mouseion. Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*, Los Angeles 2002, figg. 727, 545, 466.
[110] L. STREISAND, *Liminality & the Fantastic: Snakes in Ancient Athenian Visual and Material Culture from the Archaic to the Hellenistic Periods*, Colorado 2015, p. 28.
[111] Metmuseum.org, STREISAND, *Liminality & the Fantastic, cit*., 2015, fig. 9, p. 22.

ordine cronologico, durante la sua seconda impresa, ritroviamo l'eroe a combattere con l'idra di Lerna, serpente mostruoso a più teste[112]. Infine, Eracle dovette affrontare anche il pericoloso custode delle mele d'oro delle Hesperidi[113], che altri non era che un grosso serpente.

In linea generale si può presumere che il serpente rappresentasse anche per Eracle, come per Asclepio, un'esperienza liminale, che lo portava in una sorta di limbo tra la dimensione umana e quella divina. Nel caso specifico rappresentava l'elemento che Eracle doveva sconfiggere per rimanere in vita e per ultimare le proprie missioni.

Allontanandoci dalla sfera mitica, ritroviamo il serpente come animale strettamente legato alla casa macedone, in particolare alla madre di Alessandro, Olimpiade: Plutarco ci racconta[114] come la regina fosse spesso vista in compagnia di questo animale che le si stendeva accanto anche durante la notte e che la avrebbe posseduta, in quanto "predestinata" ad un parto miracoloso[115]: si trattava, secondo il mito, di Zeus Ammone che, sotto mentite spoglie, avrebbe desiderato unirsi con la regina per generare un figlio invincibile. Plutarco volutamente sembra proiettare la regina in una dimensione di religiosità misterica, raccontando come essa si comportasse con piena naturalezza con simili animali: si dedicava, ben più di altre donne, a riti misterici o bacchici e spesso si abbandonava al totale invasamento prodotto dal dio[116].

Plutarco (*Alex.* 2, 7-9):

ἕτερος δὲ περὶ τούτων ἐστὶ λόγος, ὡς πᾶσαι μὲν αἱ τῇδε γυναῖκες ἔνοχοι τοῖς Ὀρφικοῖς οὖσαι καὶ τοῖς περὶ τὸν Διόνυσον ὀργιασμοῖς ἐκ τοῦ πάνυ παλαιοῦ, Κλώδωνές τε καὶ Μιμαλλόνες ἐπωνυμίαν ἔχουσαι, πολλὰ ταῖς Ἠδωνίσι καὶ ταῖς περὶ τὸν Αἶμον Θρῄσσαις ὅμοια δρῶσιν· ἀφ' ὧν δοκεῖ καὶ τὸ θρησκεύειν ὄνομα ταῖς κατακόροις γενέσθαι καὶ περιέργοις ἱερουργίαις· ἡ δ' Ὀλυμπιὰς μᾶλλον ἑτέρων ζηλώσασα τὰς κατοχάς, καὶ τοὺς ἐνθουσιασμοὺς ἐξάγουσα βαρβαρικώτερον, ὄφεις μεγάλους χειροήθεις ἐφείλκετο τοῖς θιάσοις, οἳ πολλάκις ἐκ τοῦ κιττοῦ καὶ τῶν μυστικῶν λίκνων παραναδυόμενοι καὶ περιελιττόμενοι τοῖς θύρσοις τῶν γυναικῶν καὶ τοῖς στεφάνοις, ἐξέπληττον τοὺς ἄνδρας.

C'è una diversa tradizione, secondo la quale tutte le donne di queste parti sono da antico tempo legate ai riti orfici e dionisiaci, e si chiamano Clòdoni e Mimallone, e compiono molte

[112] *ARFVP* fig. 198; STREISAND, *Liminality & the Fantastic, cit*., 2015, fig. 11, p. 24.
[113] STREISAND, *Liminality & the Fantastic, cit*., 2015, fig. 13, p. 26, metmuseum.org.
[114] Plut. *Alex*. 1, 6.
[115] L. BRACCESI, *Olimpiade, regina di Macedonia. La madre di Alessandro*, Roma 2019.
[116] BRACCESI, *Olimpiade, regina di Macedonia, cit*., 2019, pp. 10-11.

azioni simili a quelle delle Edoni e delle donne di Tracia che abitano presso l'Emo, donde appunto pare sia derivato il termine 'tracizzare' per indicare riti stravaganti e superstiziosi. Olimpiade, che più delle altre praticava questi riti e in modo più selvaggio si abbandonava all'invasamento, portava nei tiasi grandi serpenti addomesticati, i quali spesso, emergendo dalle foglie di edera che ricoprivano le ciste sacre e avvolgendosi attorno ai tirsi e alle corone delle donne, atterrivano gli uomini[117].

Al di là della verosimiglianza o meno del racconto, rimane certo lo stretto rapporto della regina epirota e macedone con i serpenti, il che spiega anche le numerose favole sviluppatesi successivamente, tra le quali una arriva addirittura a narrare di un vero e proprio bacio tra Olimpiade ed un rettile.

Οἱ δὲ συνεσθίοντες τῷ βασιλεῖ θεωρήσαντες τὸν δράκοντα ἐπηδήσαν φόβῳ συνεχόμενοι, ἡ δὲ Ὀλυμπιὰς ἐπιγνοῦσα τὸν ἴδιον νυμφίον προέτεινε τὴν δεξιὰν αυτῆς χεῖρα. Καὶ ἐξεγείρας ἑαυτὸν ὁ δράκων ἐπεθήκε τὸ γένειον καὶ ἐκύκλευσε πάντας καὶ ἦλθεν ἐπὶ τὰ γόνατα Ὀλυμπιάδος, καὶ προλαβὼν τὴν δίκηλον αὐτοῦ γλῶσσαν καταφίλησεν αὐτὴν, τεκμήριον στοργῆς ὁ δράκων πρὸς τοὺς θεωροῦντας ποιούμενος.

I convitati del re, visto il serpente, balzarono in piedi, presi da terrore, mentre Olimpiade, che aveva riconosciuto il suo amante, tese la mano destra verso il serpente: e quello si rizzò, tirò su il mento e facendo il giro attorno a tutti arrivò alle ginocchia della regina; quindi tirò fuori la lingua bifida e la baciò, dando a tutti i presenti la prova del suo amore per lei[118].

Perfettamente in linea ora apparirà la devozione della regina anche alla dea Igea, come ricorda Iperide[119], connessa già a partire da questa età con il culto di Asclepio, di cui era considerata figlia. Igea era solitamente raffigurata stante, intenta ad abbeverare con una coppa un serpente sacro ad Asclepio, rettile che non a caso era animale connesso e caro ad Olimpiade, anch'essa, come abbiamo accennato, esperta di pratiche medico-terapeutiche e di *pharmaka*.

La familiarità con i serpenti viene trasmessa anche al figlio Alessandro: nel corso della sua permanenza in Egitto, il re macedone sentì il desidero di indagare circa il suo miracoloso

[117] Traduzione di L. Braccesi in BRACCESI, *Olimpiade, regina di Macedonia, cit*., 2019.
[118] AAVV, *Romanzo di Alessandro*, 1, 10. Traduzione di L. Braccesi in BRACCESI, *Olimpiade, regina di Macedonia, cit*., 2019.
[119] Hyper. *Eux.* 19: δεινὰ γὰρ ἐποίησεν περὶ τὴν φιάλην, ἐάσας Ὀλυμπιάδα ἀναθεῖναι εἰς τὸ ἄγαλμα τῆς Ὑγιείας.

concepimento, ovvero svelare il rapporto tra Olimpiade e questo serpente ipoteticamente interpretato come Zeus Ammone; si fece dunque guidare proprio da due rettili del deserto per raggiungere l'oasi di Siwah, santuario del dio Ammone[120].

Considerazioni conclusive

Riassumendo, alla luce di quanto analizzato, si può comprendere l'interesse che abbiamo presunto sul conto di Antigono Gonata nel suo volersi appoggiare al culto di Eracle e Asclepio, figure tra loro dialoganti e affini. Si trattava di un modo per richiamarsi a diverse tradizioni mitiche e cultuali che facevano capo a dei ed eroi strettamente legati alla Macedonia. Denominatore comune per l'approccio di Antigono alle due divinità è senza dubbio il precedente di Alessandro, a cui, ancora una volta, Antigono riuscì ad alludere in modo originale, sottile e peculiare, soffermandosi sugli aspetti religiosi e tradizionali della Macedonia, ma senza trascurare i propri moventi politici, facendoli interloquire tra loro con la massima naturalezza e armonizzandoli con le proprie idee politico-propagandistiche.

Considerando dunque le figure di Asclepio ed Eracle e richiamando alla memoria quanto detto sull'importanza di Pan nel secondo capitolo, possiamo affermare che Antigono promosse una precisa e originale propaganda che si fondava su due principi fondamentali: da un lato, egli desiderò seguire la linea ideologica dei suoi predecessori. Infatti, era necessario per lui essere considerato parte integrante o almeno continuatore diretto della dinastia argeade e, come tale, fu uno strenuo seguace delle tradizioni religiose e mitologiche macedoni che potessero dichiaratamente richiamare scelte politico-propagandistiche di Filippo II e Alessandro. La sponsorizzazione dei culti di Eracle e Asclepio ne è la prova.

Dall'altro lato, tuttavia, Antigono si sforzò di disaccarsi dai suoi avi argeadi, presunti o adottivi, e in particolare da Alessandro al fine di crearsi un nuovo e personale simbolo propagandistico che lo rappresentasse. È già stato detto molto sull'importanza della figura di Pan, legata in particolar modo all'affermazione del potere del Gonata[121]. A tal proposito, riportiamo

[120] Arr. *Anab.* III, 3, 5.
[121] Cfr. capitolo 2.

alla mente l'iscrizione pubblicata da Pazaras-Chatzopoulos[122] nel 1975 ricordata precedentemente[123]: si tratta dell'epigramma in cui è il dio Pan a prendere la parola, affermando che desiderava ora giungere come alleato della Macedonia, forte della reputazione di cui beneficiava Antigono. Anche questa iscrizione proviene da Beroia. Appare dunque davvero significativa la presenza, nella stessa Beroia, di un'epigrafe probabilmente risalente al periodo del Gonata, in cui è il dio stesso, protettore e alleato di Antigono, a parlare in prima persona e dove vi è chiaro il ricordo della gloria dello stesso Filippo II. Questa iscrizione costituisce un ulteriore dato che conferma che Beroia fu una città di fondamentale importanza per gli Antigonidi e rende ancora più convincente l'ipotesi che la considera come loro città d'origine[124]. Beroia rimane senza alcun dubbio la *polis* su cui il Gonata, secondo la ricostruzione che abbiamo presentato, poteva contare per una valorizzazione simultanea di alcuni culti (Eracle, Asclepio e Pan) particolarmente significativi sia da un punto di vista religioso, sia da una prospettiva propagandistica: venivano così a coesistervi dei ed eroi che volutamente si richiamavano alla famiglia argeade, ma rinnovati e adattati alle esigenze politico-propagandistiche di Antigono Gonata.

[122] TH. PAZARAS – M. CHATZOPOULOS, Επιγράμμα από την Βέροια των Αντιγονιδών, in «Tekmeria», 3, 1997, pp. 71-78; *SEG* 47, 893 (= *I. Beroia* 37); cfr. capitolo 2, pp. 56-57.
[123] Cfr. capitolo 2.
[124] Cfr. pp. 168-169.

6. Antigono e il culto del re

Per molti decenni si è affermato[1] che Antigono Gonata non avesse ricevuto alcuna forma di venerazione cultuale e che anzi egli stesso avesse scoraggiato la creazione di un qualunque culto a lui indirizzato. Tuttavia, agli inizi degli anni Novanta, l'archeologo B. Petrakos rinvenne presso il demo di Ramnunte un'iscrizione che dimostra il contrario[2]. Nonostante Petrakos avesse inizialmente lasciata aperta la possibilità che la dedica fosse riferita al Dosone[3], oggi la maggior parte degli studiosi[4] – a ragione – è convinta che non ci siano dubbi nell'identificare il Gonata come il destinatario dei culti menzionati nell'epigrafe. Questa tesi è infatti confermata da un confronto con un altro decreto (*SEG* 25, 155) proveniente da Ramnunte, che avremo modo di analizzare nel dettaglio[5], risalente al 236/235 a.C., ovvero durante lo svolgimento della cosiddetta guerra demetriaca, quando la lega etolica e la lega achea si scontrarono con il figlio del Gonata, Demetrio II. Il decreto del 236/235 a.C. venne promulgato dallo stesso Elpinicio, figlio di Mnesippo, che aveva precedentemente emanato anche quello di Ramnunte per onorare il Gonata. *SEG* 25, 155 testimonia come Elpinicio avesse voluto celebrare un cittadino ateniese, Dicearco, che aveva ottenuto una brillante carriera sotto il Gonata e Demetrio II e che, in particolare, aveva voluto procurare a proprie spese le vittime sacrificali per le feste in onore di Nemesi e del re; è chiaro, dunque, che questo secondo decreto conferma l'esistenza di un culto regale presente a Ramnunte in onore di Antigono associato a quello già preesistente destinato a Nemesi.

[1] Cfr. a titolo esemplificativo W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.
[2] B.C. PETRAKOS, Πρακτικὰ τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας, in «PAAH», 1989 [1992], pp. 31-34 nr. 15, inv. nr. 893; *SEG* 41, 75.
[3] PETRAKOS, Πρακτικὰ τῆς, *cit*., 1989 [1992], pp. 31-34, nr. 15, inv. nr. 893.
[4] CH. HABICHT, *Divine Honors for King Antigonos Gonatas in Athens*, in «Scripta Classica Israelica», 15, 1996, pp. 131-134; J.J. GABBERT, *Antigonus II Gonatas. A Political Biography*, London-New York 1997; M. MARI, *The Ruler Cult in Macedonia*, («Studi ellenistici», 20*)*, Pisa-Roma 2008, pp. 219-268; F. LANDUCCI, *The Antigonids and the Ruler Cult. Global and Local Perspectives?*, in «Erga-Logoi», 4/2, 2016, pp. 39-60.
[5] Cfr. pp. 210.

Si fornisce di seguito una traduzione e un commento della suddetta epigrafe e una riflessione circa il significato anche politico che l'introduzione di questo culto potrebbe aver apportato.

SEG 41, 75
[Ἐ]λπίνικος Μνησίππου ῾ Ραμνούσιος
εἶπεν· ἐπειδὴ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονο-
ς καὶ σωτὴρ τοῦ δήμου διατελεῖ εὐερ-
<γ>ετῶν τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων κ[α]-
ὶ διὰ ταῦτα αὐτὸν ὁ δῆμος ἐτίμησεν {τι}
τιμαῖς ἰσοθέοις, τύχει ἀγαθεῖ· δεδόχθαι
῾[P]αμνουσίοις θύειν αὐτῶι τεῖ ἐνάτει ἐπὶ
δ̣έκα τοῦ ῾Εκατονβαιῶνος, τῶν μεγάλ-
ων Νεμεσίων τῶι γυμνικῶι ἀγῶνι,
καὶ στεφανηφορεῖν, πόρον δὲ ὑπάρχ[ε]-
[ιν] τοῖς δημόταις εἰς τὴν θυσίαν τ[ὸ γε]-
[νό]μενον αὐτοῖς ἀγοραστικόν· τ[ῆς θυ]-
σίας ἐπιμελεῖσθαι τὸν δήμ[αρχον κ]-
[αὶ τὸ]ν ταμίαν τὸν ἀεὶ καθι[στάμε]-
[νον· ἀ]ναγράψαι δὲ τόδε [τὸ ψήφισμα]
[ἐν στήλει λιθ]ίνει καὶ στ̣[ῆσαι παρὰ]
[τὸν βωμὸν τοῦ] <βα>σιλέ[ως Ἀντιγόνου]
[— — — — — —]ΙΛΙΗ[— — — — —]
[— — — — —]Μ̣ΓΙΑΡ[— — — — —]
[— — — — — —]Σ̣Ι̣ΣΙΣ[— — — — —].

Elpinicio di Ramnunte, figlio di Mnesippo propose: dal momento che il re Antigono, salvatore del popolo, si adopera sempre per il bene del popolo di Atene, e dal momento che per queste cose il popolo lo onorò con onori divini: alla buona sorte, è sembrato bene agli abitanti di Ramnunte di fare un sacrificio a lui indirizzato il diciannove del mese di Ecatombeone, durante la competizione ginnica delle Grandi Nemesie, ed è stato stabilito di indossare delle corone. Come risorsa i demoti in vista del sacrificio utilizzino i proventi che pervengono a loro dalla tassa del mercato. Si occupino del sacrificio il demarco e il tesoriere che saranno via via in carica; si incida su una stele di pietra questo decreto e lo si ponga accanto all'altare del re Antigono.

Culti in onore di Antigono

L'iscrizione venne pubblicata per la prima volta dall'archeologo B. Petrakos[6] che la utilizzò come possibile prova per avanzare l'ipotesi che anche Antigono Gonata fosse stato destinatario di un culto divino in un periodo sicuramente successivo alla guerra cremonidea. La scoperta di questo decreto fu estremamente importante – rivoluzionaria si può dire – in quanto testimonia con prove concrete e indiscutibili che Antigono Gonata ricevette, presso Ramnunte, onori divini. Questo ci dà la possibilità di rigettare le ipotesi precedenti[7] che negavano la presenza di culti divini in onore del Gonata e, per di più, sostenevano che fosse stato il re stesso a rifiutare per sé un qualunque tipo di forma cultuale.

Negli anni precedenti alla scoperta dell'iscrizione di Ramnunte, Ch. Habicht[8] era stato l'unico studioso a ipotizzare la possibile presenza di un culto destinato ad Antigono in alcune città greche. Dubbi rimangono i riferimenti epigrafici ad un "Antigono" menzionato in alcune iscrizioni ricordate dallo stesso Habicht provenienti dall'Arcadia, nonché da Io, Calcide, Cnido, Histiaia e Atene dove però è difficile stabilire se il destinatario della dedica sia Antigono Gonata o, piuttosto, Antigono Dosone. Tra le città menzionate, però, Habicht sembra piuttosto fiducioso nel citare Io come luogo in cui si fosse effettivamente sviluppato un culto per Antigono Gonata.

Un'altra ipotesi, sebbene molto incerta, è l'attribuzione ad Antigono Gonata (o al Dosone) di un'iscrizione di III secolo a.C. proveniente da Oreskeia[9], nell'attuale comune di Serres, in Macedonia centrale, in cui è presente il nome del re Antigono al caso genitivo. Si crede che l'epigrafe in questione potesse trovarsi in origine ad Anfipoli, dal momento che ad Oreskeia non si conoscono siti antichi o afferenti al periodo ellenistico.

SEG 48, 812:

---

[6] PETRAKOS, Πρακτικὰ, *cit*., 1989 [1992], pp. 31-34 nr. 15, inv. nr. 893.

[7] W. SCOTT FERGUSON, *Hellenistic Athens*, London 1911; TARN, *Antigonos Gonatas, cit*., 1913; C. EDSON, *Imperium Macedonicum: The Seleucid Empire and the Literary Evidence*, in «CP», 53, 1958, pp. 153-170; S. SHERWIN-WHITE, *Ancient Cos, An Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, Göttingen 1978; F.W. WALBANK, *Monarchies and Monarchic Ideas*, in F. Walbank, A. Astin, M. Frederiksen and R. Ogilvie (eds), *The Cambridge Ancient History. The Hellenistic World*, 2nd, 7/1, Cambridge 1984 pp. 62-100; P. GREEN, *Alexander to Actium: The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkeley 1990.

[8] CH. HABICHT, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970, pp. 80-82.

[9] Si tratta di un frammento di un'iscrizione di un altare di marmo dedicato a Zeus e ad Antigono. Διὸς καὶ βασιλέως Ἀντιγόνου, cfr. MARI, *The Ruler Cult, cit*., 2008, p. 252; M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian institutions Under the Kings*, *vol. 1*, («Meletemata», 22), Athens 1996, pp. 156-182.

Διὸς καὶ βασιλέως
Ἀντιγόνου Σωτῆρος[10]
ἐπὶ ἐπιστάτου Αἰνείου
τοῦ Δημητρίου
εὐεργέτου [---].

di Zeus e del re Antigono salvatore, essendo Eneio, figlio di Demetrio, *epistates*, benefattore [---].

Negli anni precedenti la scoperta dell'iscrizione di Ramnunte l'ipotesi della presenza di un culto per Antigono Gonata venne criticata dalla maggior parte degli studiosi[11] ed Edson[12] arrivò ad affermare che fosse stato lo stesso Antigono ad aver scoraggiato e rifiutato la diffusione di un culto regale a lui indirizzato. La possibilità che Antigono fosse stato molto cauto circa la propagazione del culto in suo onore è un'ipotesi che pare plausibile anche allo stesso Habicht[13]. Questo però non implica, a detta dello studioso, una totale assenza di iniziative unilaterali prese da alcune città, che avrebbero potuto portare alla nascita di un culto per Antigono, così come non implica un conseguente e necessario – quantomeno tacito – assenso da parte del re.

A tal proposito, però, è inoltre bene ricordare che non era una pratica ellenistica propria di alcun sovrano rinnegare onori divini[14]: stando ad Ateneo[15], infatti, anche Demetrio Poliorcete era rimasto piuttosto imbarazzato dall'eccesso di adulazione mostrato dagli Ateniesi nei suoi confronti e in particolare dall'attribuzione di onori ai suoi collaboratori e alle sue amanti, ma nessuna fonte – nemmeno lo stesso Ateneo – mostra che egli abbia mai rifiutato per questo

[10] Cfr. V. PEDINELLI, *Sotto il regno di Pan. Legittimazione e strategie del consenso di Antigono Gonata*, in «Ricerche Ellenistiche», 3, 2022, pp. 155-184, in part. pp. 172-173. Pedinelli propone una considerazione interessante: se si accetta che l'Antigono menzionato nell'iscrizione di Oreskeia sia il Gonata, a lui verrebbe riferito l'epiteto di *Soter* (salvatore). Nonostante sia noto che nella titolatura di re macedoni non sia presente alcun tipo di epiteto, Pedinelli non esclude che in contesti extramacedoni ci fosse la pratica di indirizzarsi al re Antigono con il titolo di *Soter.* In virtù della vittoria del Gonata a Lisimachia contro il nuovo barbaro celtico, "l'epiteto potrebbe essere diventato una sua prerogativa, non accolta all'interno della titolatura ufficiale macedone, ma impiegata in altre situazioni, quali, ad esempio, la concessione di onori particolari da parte delle città o privati".
[11] CH. HABICHT, *Divine Honors for Mortal Men in Greek Cities. The Early Cases*, (trad. J.N. Dillon), Michigan 2017, pp. 57-59.
[12] C. EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, in «HSCP», 45, 1934, pp. 213-246.
[13] HABICHT, *Divine Honors for King Antigonos Gonatas, cit*., 1996, pp. 131-134, in part. p. 133.
[14] S. CANEVA, *Ptolemy I: Politics, Religion and the Transition to Hellenistic Egypt*, in T. Howe (ed), *Ptolemy I Soter. A Self-Made Man*, London 2018, pp. 88-127, in part. p. 110, nota 104 in cui ricorda l'esempio a breve ricordato.
[15] Athen. VI, 253a-b.

motivo i culti ricevuti o indirizzati ad uno dei membri del suo *entourage*. La pratica di respingere onori divini si trova piuttosto in un periodo successivo, come ad esempio nella Roma di età imperiale[16]; non ci sono dunque prove per retrocedere questa pratica al periodo ellenistico.

Dunque, nonostante l'iscrizione di Ramnunte attesti l'esistenza di un culto per Antigono, potrebbe essere lecito ipotizzare, come ha fatto F. Landucci[17], che il sovrano non si fosse prodigato nel diffonderlo. Potrebbe, infatti, essere stata una decisione locale del demo di Ramnunte – che ricalcava, come vedremo, un'iniziativa ateniese di poco precedente – attuata al fine di ingraziarsi il sovrano. Quest'ipotesi nasce anche in seno allo studio delle dediche onorarie attuate da Antigono nell'isola di Delo – che avremo modo di approfondire in seguito[18] –, che escludono un qualunque riferimento ad una propria divinizzazione. Si tratta del cosiddetto Portico di Antigono e del Monumento per i *progonoi* che ospitava almeno diciannove statue bronzee, ora andate perdute, di cui si può solamente provare ad ipotizzare l'identità[19].

L'attenzione posta da Antigono sui culti a Delo si manifesta anche con l'introduzione nel 245 a.C. di nuove feste, i *Soteria* e i *Paneia*[20], come avremo modo di vedere. In linea generale, però, si può notare che il sovrano si relazionò con i culti e le feste dell'isola in maniera tradizionale, senza accennare a nulla che potesse far trapelare un proprio desiderio di ricevere alcun culto divino. In linea generale è in qualunque caso molto complesso ipotizzare o stabilire in che misura lo stesso re o i suoi *philoi* abbiano influenzato più o meno direttamente l'organizzazione di questi riti. Quel che è certo, però, è il rapporto di reciprocità che si veniva a

[16] CANEVA, *Ptolemy I, cit*., 2018, p. 110 nota 105 che rimanda a E. ROSSO, *Isotheoi timai. Les empereurs, les « honneurs divins » et leur refus, entre Orient et Occident*, in C. Bonnet, V. Pirenne-Delforge and G. Pironti (éds), *Dieux des Grecs, dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Brussels-Rome 2016, pp. 211–228. La documentazione che testimonia questo tipo di *recusatio* è piuttosto abbondante: si tratta di una dozzina di iscrizioni che si datato dal regno d'Augusto a quello di Nerone: per Ottaviano vd. Cass. Dion. LI, 20, 6; Svet. *Aug.* 52; Philon, *Ambas. a Calig*., 149-150, 154; per Augusto vd. Cass. Dion. LIII, 27, 3; per Tiberio e Livia GC 15 col. 2, l. 17-21 e in generale cfr. ROSSO, *Isotheoi timai. Les empereurs, cit*., 2016, pp. 228-229. Cfr. anche J.H.M. STRUBBE, *Cultic Honours for Benefactors in the Cities of Asia Minor*, in L. de Ligt, E. Hemelrijl and H.W. Singor (eds), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476*), Leiden 2003, pp. 315-330, in part. pp. 328-330.

[17] F. LANDUCCI, *The Antigonids and the Ruler Cult. Global and Local Perspectives?*, in «Erga-Logoi», 4/2, 2016, pp. 39-60.

[18] Cfr. pp. 248 sgg.

[19] LANDUCCI, *The Antigonids and the Ruler Cult. cit.,* 2016, pp. 39-60, in part. p. 51, nota 50.

[20] Cfr. capitolo 7.

creare tra sovrano e città, un vero e proprio *do ut des*, lo stesso che caratterizzava la comunicazione religiosa dei Greci con i loro dei[21].

Infine, l'iscrizione *SEG* 25, 155 già sopra menzionata pare mostrare che il culto per il Gonata fosse stato per un periodo interrotto a causa di una guerra – possiamo presumere fosse la cosiddetta guerra demetriaca –, e reintrodotto per volontà del cittadino ateniese Dicearco. Si tratta però dell'ultima attestazione che dimostra l'esistenza degli onori per Antigono, il che fa supporre che questi culti non siano sopravvissuti allo stesso Dicearco. Si è pensato[22], dunque, che il fatto stesso che il culto del Gonata abbia avuto una durata così limitata nel tempo fosse dovuto alla poca sponsorizzazione che Antigono avrebbe fatto del suo stesso culto.

In generale la creazione di un culto regale in età ellenistica si poteva manifestare sotto due forme nettamente distinte[23]: poteva essere un'iniziativa intrapresa da una città più o meno dipendente dal re come reazione ad un favore attuato a suo vantaggio dal sovrano, quali ad esempio la concessione della libertà o la fine di una guerra.

In altri casi, invece, il culto poteva essere introdotto dalla dinastia stessa: basti considerare il caso dell'Egitto tolemaico[24]. In linea generale, la celebrazione di un re con onori divini nasce dall'idea che un sovrano abbia dimostrato di poter proteggere i cittadini proprio come un dio e, dunque, proprio per tali meriti, sia degno specifici onori. In ogni caso, però, i Greci non usarono mai la parola *apotheosis* per definire questa pratica rituale, ma l'espressione *isotheoi timai*[25]; il fine era quello di assimilare il re ad una divinità in modo sottile, per non elidere le differenze insormontabili tra uomo e dio.

Nel caso del nostro decreto di Ramnunte il culto del sovrano è inserito all'interno del contesto del santuario di Nemesi e Temi e viene celebrato in occasione delle feste locali, le

---

[21] Per una descrizione molto dettagliata del rapporto di reciprocità che si veniva a creare tra uomo e dio cfr. R. PARKER, *Pleasing Things: Reciprocity in Greek Religion*, in Ch. Gill, N. Postlethwait and R.A.S. Seaford (eds), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998, pp. 105-125.

[22] J.D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, («Hellenistic culture and society», 29), Berkeley 1998, pp. 301– 303.

[23] A. CHANIOTIS, *La divinité mortelle d'Antiochos III à Téos*, in «Kernos», 20, 2007, pp. 153-171.

[24] L. KOENEN, *The Ptolemaic King as a Religious Figure*, in A. Bulloch et Al. (éds), *Images and Ideologies: Self-Definition in the Hellenistic World*, Berkeley 1993, pp. 25-115; H. MELAERTS, *Le culte du souverain dans l'Egypte ptolémaique au IIIe siècle avant notre ère*, Louvain 1998.

[25] A. CHANIOTIS, *La divinité mortelle d'Antiochos III à Téos*, in «Kernos», 20, 2007, pp. 153-171 traduce l'espressione con "onori degni di un re"; pensiamo però sia preferibile una traduzione più letteraria "onori simili a quelli degli dei".

Nemesie, il 19 di Boedromione. Ciò implica che in tal caso specifico il culto di Antigono si fosse innestato all'interno di dinamiche cultuali già esistenti e fosse divenuto in questo modo ospite del luogo. Di conseguenza è possibile connettere il culto del re con quello di Nemesi, come giustamente ha osservato L. Deubner[26].

Non si tratta di un caso unico, ma molti sono i culti per i *leader* politici celebrati su un altare o presso un santuario di un dio tradizionale. Si ricordi, ad esempio, un caso parallelo, ovvero il culto per Attalo III di Pergamo[27] attribuitogli probabilmente dopo la vittoria che egli ottenne contro i Galli[28]. Il sovrano in questo contesto viene associato ad Asclepio e Zeus Soteres: si viene dunque a creare una strettissima connessione tra Attalo, Asclepio e Zeus sulla base del ruolo di salvatori che tutti e tre ebbero nei confronti della città di Pergamo.

In questo, i casi di Ramnunte e Pergamo menzionati si distinguono da altre pratiche cultuali destinate a differenti sovrani ellenistici che, invece, venivano venerati in modo totalmente autonomo rispetto alle divinità locali. Un esempio che a tal proposito è bene citare è il culto per Antioco III e per la moglie Laodice a Iasos in cui la priorità del sovrano rispetto a quella dei culti locali è evidente[29].

Da un ulteriore decreto promulgato in onore di Antioco III e Laodice a Teos[30], sappiamo però che in questo specifico contesto sarebbero state le *symmoriai*, ovvero partizioni specifiche del corpo civico, incaricate, tra l'altro, di compiere sacrifici sui propri altari. In ogni caso resta evidente che si trattava di celebrazioni volute e organizzate dalla *polis* stessa, che avrebbe poi affidato alle *symmoriai* la gestione concreta e la messa in atto dei vari riti.

Questo *modus operandi* è più comune e per opposizione rende particolare la situazione di Ramnunte, almeno a quanto le fonti ci fanno vedere. Infatti, a Ramnunte non vi è la menzione di *symmoriai* o gruppi di cittadini che avrebbero dovuto mettere in atto celebrazioni cultuali

[26] L. DEUBNER, *Attiche Feste*, Darmstadt 1932, p. 219, nr. 3.
[27] *IvP* I 24. In carica dal 241 al 197 a.C.
[28] S. CANEVA, *Le retour d'Attale III à Pergame, Un réexamen du décret IvP I 246*, in «Epigraphica Anatolica», 51, 2018, pp. 109-123; O. PALAGIA, *The cult statues of the Ptolemies and the Attalids*, in «Kernos suppl.», 36, 2020, pp. 65-82.
[29] *I Iasos* I 4; cfr. *PHRC* 043, 044 per bibliografia (part. A. MASTROCINQUE, *Iaso e i Seleucidi*, in «Athenaeum», 83/1, 1995, pp. 131-141; M. NAFISSI, *L'iscrizione di Laodice (IvIasos 4). Revisione del testo e nuove osservazioni*, in «Parola del Passato», 56, 1-2, 2001, pp. 101-146.
[30] *SEG* 41, 1003; CHANIOTIS, *La divinité mortelle d'Antiochos III à Téos*, *cit*., 2007.

volute dalla *polis*, ma si parla unicamente di *hoi Ramnousioi.* In altre occasioni, poi, l'iniziativa poteva partire dal re stesso. Sull'identità di questi *Ramnousioi* ci soffermeremo in seguito.

Particolarità del testo

Per venire ora alle particolarità specifiche del testo, si consideri l'espressione *isotheoi timai*: questa formula era solitamente associata, nelle fonti letterarie, a re o imperatori e aspirava a presentare tali soggetti come simili agli dei[31], nonostante permanessero a un livello inferiore, inseriti in uno spazio a metà tra la sfera umana e quella divina. Se inizialmente, nel primo periodo ellenistico, la formula era usata in alternativa ad altre espressioni simili al fine di sottolineare la patina divina di cui veniva rivestito un dato sovrano ancora in vita, a partire dal II/I secolo a.C. e, in particolare, durante tutto il periodo augusteo si nota un incremento dell'uso della formula, utilizzata anche per onorare uomini non necessariamente di famiglia regale e non obbligatoriamente ancora in vita[32]. Uno dei primi esempi può essere il decreto promulgato nel 183/182 a.C. dalla città di Megalopolis in cui viene celebrato il defunto Filopemene, generale della lega achea[33].

Come ha mostrato S. Caneva[34], *isotheoi timai* è una formula attestata in fonti letterarie di età ellenistico-romana; essa compare solamente in due iscrizioni e, nello specifico, come seconda e sola attestazione epigrafica dopo il decreto di Nikouria in onore di Tolomeo I[35].

Il decreto di Nikouria, scomparso per molti anni, è stato ritrovato intatto presso il villaggio di Tholaria nel 2018. La stele fu scoperta nel 1893 accanto alla cappella di Panagia e probabilmente era servita come parte delle fondamenta della cappella stessa. In seguito alla distruzione della cappella anche l'epigrafe scomparve[36].

---

[31] Cfr. ad esempio Diod. XX, 102, 2-3.

[32] Diod. XXVII fr. 6 Goukoski per Muzio Scevola (94 a.C.); *I Knidos* I 59 per Artemidoro di Cnido (48 a.C.); *IG* V 2, 435 per Geminus, ipoteticamente il procuratore di Augusto (I sec. a.C.).

[33] *IG* V 2, 432: si tratta di un decreto in cui viene onorato con *isotheoi timai* il generale della lega achea Filipemene. L'iscrizione risale al 183/182 a.C. Questo decreto viene ricordato anche da S. CANEVA, Isotheos *between Alexander and Augustus: From Ritual Equation to Conceptual Hierarchy*, in *The Athens Greek Religion Seminar*, November 12 2019.

[34] CANEVA, Isotheos *between Alexander and Augustus, cit*., 2019.

[35] *Syll.*[3] 390; *IG* XII 7, 506.

[36] Per la storia fisica della pietra cfr. N.N. FISCHER, *The Rediscovery of the Nicouria Decree (IG XII 7, 506*), in «Grammateion», 8, 2019, pp. 33-42.

Si tratta di un decreto promulgato dalla lega dei Nesioti a Samo nel 280 a.C. circa. Il decreto riporta la decisione delle città dell'Egeo di dare *status* olimpico alle feste alessandrine organizzate da Tolomeo II in onore di suo padre, Tolomeo I, (gli *Ptolemaia*), e vi si può intravedere l'esigenza di standardizzare la nomenclatura del re. L'epliclesi *soter* fu probabilmente attribuita a Tolomeo nel 305 a.C. a Rodi all'interno dei culti a lui dedicati dalla città per rendergli omaggio in seguito all'aiuto che Tolomeo aveva loro concesso nello scontro con Demetrio Poliorcete.

Sicuramente, però, l'epiteto *soter* non era nato come parte integrante della titolatura regale, ma è possibile che i decreti promulgati dalla lega dei Nesioti, tra i quali il più importante è senza dubbio il decreto di Nikouria, abbiano dato un grosso contributo nel passaggio da semplice epiclesi a nomenclatura officiale.

Quando un sovrano riceveva culti simili a quelli divini, veniva venerato come se fosse un dio, ricevendo principalmente l'epiteto di *soter*. Il Gonata, infatti, in questa iscrizione viene presentato come un salvatore, come σωτὴρ τοῦ δήμου, ovvero "salvatore del popolo", il che fa pensare che quasi sicuramente questo decreto sia stato promulgato quando Antigono era ancora in vita.

Sappiamo, infatti, che l'origine dell'epiteto *soter* collegato ad un sovrano destinatario di un decreto onorifico ha origini ben lontane da quelle macedoni e, sin da principio, indicava l'onore reso a un re ancora in vita[37]. In questo modo veniva a crearsi un legame molto stretto tra il sovrano e la città che rendeva omaggio al re in nome del supporto che egli aveva dato alla *polis* in questione. In altri contesti, come quello tolemaico, l'epiteto fu standardizzato con Tolomeo II a partire dal III secolo a.C. come parte integrante della titolatura regale, cosa questa che però non trova riscontro in Macedonia[38]; qui, infatti, *soter* continua a rimanere un attributo usato per celebrare il sovrano per aver riportato la libertà in un determinato contesto.

[37] Cfr. a titolo esemplificativo CANEVA, *Ptolemy I, cit.*, 2018.

[38] MARI, *The Ruler Cult in Macedonia*, *cit.*, 2008, p. 255; e in part. cfr. S. CANEVA, *Ptolemy II, Son of Ptolemy Soter, and the Ideology of Salvation: From Civic Acclamation to Dynastic Title*, in «ZPE», 214, 2020, pp. 133-150. Anche la posizione di *Soter* che segue il nome del re senza essere preceduto dall'articolo si avvicina molto alla nomenclatura di epiteti divini propri della sintassi greca. Un momento centrale per l'evoluzione del termine coincide con la fine della guerra cremonidea (262/261 a.C.): in quell'anno si data il conio di nuove monete da parte di Tolomeo II con inciso l'espressione Πτολεμαίου Σωτῆρος al posto del semplice βασιλέως. Si può dunque supporre che l'evoluzione

Anche altri membri della famiglia antigonide erano stati precedentemente venerati in nome della libertà che avevano restituito per esempio ad Atene. Si tratta del padre e del nonno del Gonata, Demetrio Poliorcete e Antigono Monoftalmo, onorati come *soteres* nel 304/303 a.C., come testimonia l'iscrizione *Agora* XVI 114, 2.

Agora XVI 114, 2; ll. 13-17:

ἔδοξε]
[β]οῦς θῦσαι τοὺς πρυτάνε[ις τῆς Ἀκαμαντίδος φυλῆς]
ὑπὲρ τῆς σωτηρίας τῶν σ[τρατευομένων φυλετῶν τῆι]
Ἀθηνᾶι τῆι Νίκηι καὶ τῆι Ἀ[θηνᾶι τῆι Πολιάδι καὶ το]-
ῖς Σωτῆρσιν.

sembrò opportuno che i pritani della tribù Acamantide sacrificassero dei buoi in nome della salvezza dei loro compagni di tribù impegnati nella campagna militare, sacrificio per Atena Nike, per Atena Poliade e per i Salvatori (Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete).

Questa iscrizione, però, riferisce che esiste una tribù, quella Acamantide, che deve compiere un sacrificio ai *Soteres* per la salvezza della città, ma farà questo in riferimento al proprio turno di pritania della tribù. Si deduce dunque che in questo preciso contesto non abbiamo una iniziativa locale, dato che la tribù non ha una vera unità territoriale ma è composita dal punto di vista delle provenienze residenziali dei suoi membri, tradizionalmente ripartiti in tre distinte trittie.

La situazione dunque pare essere diversa rispetto a quella che si venne successivamente a creare a Ramnunte relativamente al culto del Gonata, dove l'iniziativa viene presa da tutti gli abitanti del demo.

Nel testo del decreto, poi, vediamo un preciso riferimento alla *stephanephoria* in relazione al rituale e alle feste entro cui onorare il sovrano (δεδόχθαι […] καὶ στεφανηφορεῖν).

La pratica di indossare corone da parte di sacerdoti o membri religiosi era ben attestata in Grecia e Asia Minore ed era simbolo di grande prestigio; i sacerdoti le potevano portare in diversi

abbia giunto la massima diffusione e che si sia espansa anche fuori dall'Egitto. Cfr. *supra* nota 10 e PEDINELLI, *Sotto il regno di Pan, cit.*, 2022 in part. pp. 172-173.

contesti religiosi[39] e politici. Durante una *stephanephoria*, però, il privilegio di indossare corone era esteso a tutti i partecipanti e, dunque, tutte le persone presenti ad una data festa o rito erano invitate a incoronarsi. L'obiettivo era quello di amplificare la dimensione festiva e sottolineare la partecipazione collettiva all'evento.

Anche altri membri della famiglia antigonide avevano ottenuto, prima di Antigono, onori cultuali accompagnati da una *stephanephoria*. L'iscrizione *OGIS* 6 testimonia appunto la presenza a Skepsis di un culto e di una statua dedicata ad Antigono Monoftalmo. Si può presumere che il suddetto decreto fosse stato promulgato per accrescere ulteriormente alcuni culti per il Monoftalmo già esistenti, e nati nel 315 a.C. in seguito alla dichiarazione di questi in favore della liberà dei Greci. Questi onori consistevano in feste annuali che prevedevano un sacrificio e una processione sacra durante la quale i cittadini presenti avrebbero dovuto appunto indossare delle corone[40].

Un altro caso parallelo interessante si può trovare nella sopracitata[41] iscrizione *I Iasos* I 4, che testimonia il conferimento di onori al re Antioco III e alla regina Laodice. Anche nel contesto descritto dall'epigrafe vediamo come in occasione della processione sacra tutti gli abitanti di Iasos presenti alla cerimonia erano invitati ad indossare delle corone.

Nel caso specifico del nostro decreto di Ramnunte anche ad Antigono si volle concedere un ampliamento della dimensione festiva con la presenza della *stephanephoria*: infatti, dopo il sacrificio in onore del Gonata, era prevista la consueta competizione ginnica e vi è in questa occasione l'invito, esteso a tutti i partecipanti, a indossare corone (στεφανηφορεῖν) (ll. 6-10).

Punti fermi e problemi aperti

[39] A titolo esemplificativo cfr. l'iscrizione *I Priene* 144 risalente al II secolo a.C.: in part. l. 15: […] βούληται καὶ στέφανον κισσοῦ χρυσοῦν […] (qualora voglia anche indossare una corona d'oro di edera); ll. 20-22, dove si nota anche l'indicazione di vesti precise che il sacerdote avrebbe dovuto indossare per l'occasione: ἐχέτω δὲ καὶ στολὴν ἣν ἂμ βούληται/ καὶ στέφανον χρυσοῦν μῆνα Ληναιῶνα/ καὶ Ἀνθεστηριῶνα (indossi la veste che preferisce e una corona d'oro durante i mesi di Lenaios e Antesterione); in altri contesti portare una corona poteva essere un preciso marchio distintivo della carica sacerdotale, come ad esempio *Syll.*[3] 1007 ll. 11-12 (στεφανηφορεῖν ... ἀεὶ τὸν ἔχοντα τὴν ἱερωσύνην).

[40] Ll. 23-26: τὴν δὲ θυσίαν κα[ὶ] / τὸν ἀγῶνα καὶ τὴν στεφανηφορίαν καὶ / τὴν λοιπὴν παν[ήγ]υριν γίνεσθαι αὐτῶι /καθ' ἕκαστον ἔτ[ος], [κα]θάπερ καὶ πρότερο[ν] / συνετελεῖτο· (che il sacrificio, il concorso, la stephanephoria e gli altri eventi connessi alla festa religiosa siano celebrati per lui, ogni anno, nel modo in cui si faceva in passato).

[41] Cfr. p. 207.

Uno dei principali problemi che rimane tuttora irrisolto a causa della mancanza di ulteriori fonti riguarda il luogo in cui nacque e si sviluppò il culto del Gonata, dunque, nello specifico, se sia stato un fenomeno localizzato unicamente a Ramnunte oppure se avesse avuto manifestazioni precedenti in altri luoghi dell'Attica o della Grecia in generale.

Come abbiamo detto, poche e soprattutto ambigue sono le iscrizioni che possono testimoniare un eventuale culto per il Gonata, spesso considerate riferite al Dosone più che al Gonata stesso.

A tal proposito risulta molto interessante l'espressione ὁ δῆμος ἐτίμησεν τιμαῖς ἰσοθέοις (= il popolo lo onorò con onori pari a quelli divini) dove il verbo si trova all'aoristo. Il *demos* in questione è quello ateniese, e non quello di Ramnunte: non ci sono dubbi al riguardo[42]. Ma un elemento che, a nostro avviso, appare particolarmente degno di interesse è l'importanza legata al tempo storico dell'aoristo. Questo verbo, al passato, non lascia dubbi nel pensare che alcuni onori cultuali per Antigono Gonata fossero già attuati anche ad Atene da parte del *demos* ateniese in un periodo precedente rispetto a quelli tributatigli a Ramnunte. Questa iscrizione, dunque, indica la presenza di più culti divini per Antigono nell'Attica. Habicht[43] aveva suggerito che il culto ateniese per il Gonata fosse stato creato dal *demos* mentre egli si trovava ancora a capo della città, negli anni successivi alla guerra cremonidea. A nostro avviso pare più verosimile l'ipotesi già espressa da Gauthier[44], che aveva proposto il 255 a.C. come *terminus post quem* per l'inizio di eventuali culti in onore di Antigono ad Atene. Infatti, il fatto stesso che il sovrano sia definito *soter* suggerisce che egli fosse stato celebrato in seguito alla sua decisione di togliere le truppe e, quindi, liberare Atene e, successivamente, Ramnunte.

Dunque, si può presumere che proprio ad Atene, prima ancora che a Ramnunte, si fosse sviluppato un culto in onore di Antigono per celebrare la sua scelta di ritirare le truppe e ridare libertà alla città. Il modello ateniese venne quindi ripreso anche dal demo di Ramnunte, presumibilmente in un arco cronologico molto ravvicinato. Stando così le cose, i culti sviluppatisi

[42] HABICHT, *Divine Honors for King Antigonos Gonatas, cit.*, 1996, pp. 131-134.
[43] HABICHT, *Divine Honors for King Antigonos Gonatas, cit.*, 1996, in part. p. 133.
[44] PH. GAUTHIER, *Les rois hellénistiques et les juges étrangers: à propos de décrets de Kimôlos et de Laodicée du Lykos*, in «Journal des savants», 2, 1994, pp. 165-195.

a Ramnunte non sarebbero stati creati *ex novo* dagli abitanti del demo, ma modellati sulla base di ulteriori e precedenti culti presenti ad Atene.

È difficile però aggiungere altri dettagli sulla molto probabile presenza di culti divini per Antigono presenti ad Atene a causa alla ormai ovvia questione relativa alla scarsità delle fonti al riguardo.

L'ipotesi della presenza di culti in onore di Antigono può essere avvalorata se teniamo conto della componente demografica di Ramnunte. A partire dal III secolo a.C. le fonti epigrafiche ci informano circa la storia della fortezza e del demo e, in particolare, sulla differente origine dei suoi abitanti: la comunità del III secolo non consisteva solo degli abitanti del demo di Ramnunte (i veri e propri Ramnusioi in senso stretto), ma anche di tutti gli altri cittadini ateniesi ivi presenti per motivi differenti (anche se appartenenti ad altri demi) e, in più, i vari mercenari stranieri lì stanziati, tra cui quelli antigonidi[45].

Cosa si intende, dunque, con l'espressione *hoi Ramnusioi*? Innanzitutto, sappiamo[46] in generale che i soldati e mercenari non ateniesi per cittadinanza potevano prendere parte alle decisioni e ai decreti promulgati dai soldati ateniesi. È possibile che sotto il nome di Ramnusioi fossero menzionati elementi non ateniesi, che si trovassero a Ramnunte con mansioni, ad esempio, militari? Se così fosse potrebbe darsi l'alternativa tra due possibilità: che o la componente macedone o, di contro, i cittadini ateniesi (anche provenienti da altri demi) di stanza a Ramnunte assieme ai veri e propri Ramnusioi avessero spinto per la creazione del culto per Antigono.

Si vengono a proporre dunque due diverse ipotesi:

a) i cittadini ateniesi di stanza a Ramnunte (provenienti da Atene e da altri demi) in accordo con i Ramnusioi propriamente detti, prendendo spunto dagli abitanti di Atene, decidono di seguire la *polis* e sviluppare anche nel demo attico un culto per Antigono, per celebrare la nuova *eleutheria* ritrovata. Non possiamo però, come è ovvio, sapere se anche ad Atene il culto

[45] A partire dal III secolo dalle epigrafi si è visto che la presenza di soldati ateniesi era molto alta anche nelle fortezze, nonostante il loro numero andasse diminuendo con il coincidere della presa di potere macedone; G.J. OLIVER, *Regions and Micro Regions. Grain for Rhamnous*, in Z.H. Archibald, J. Davies, V. Gabrielsen and G. Oliver (eds), *Hellenistic Economies*, New York 2000, pp. 104-118.

[46] G.J. OLIVER, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford (USA) 2007, pp. 138 e 187.

di Antigono si fosse sviluppato in associazione con quello di un'altra divinità o se, piuttosto, non avesse avuto un'origine e uno sviluppo del tutto indipendenti.

b) Non sono tanto gli Ateniesi, quando i soldati antigonidi (cosa probabile, come stiamo per vedere) rimasti nel demo anche successivamente all'allontanamento delle truppe di Antigono a promuovere lo sviluppo del culto del re a cui essi erano rimasti in ogni caso fedeli. Si può ipotizzare, infine, che si fossero mossi proprio su sollecitazione del Gonata.

A partire dalla seconda metà del III secolo a.C. si trova all'interno delle fonti la menzione di un nuovo gruppo sociale specificamente definito[47], i *paroikoi*. La loro presenza è attestata, per via epigrafica, unicamente presso Ramnunte a partire dal III secolo a.C. sino al I a.C., ma ad oggi è difficile definire chi esattamente fossero questi soggetti: di certo possiamo affermare che erano un gruppo di persone di origine straniera residenti a Ramnunte, ma che potevano ricoprire una funzione militare sotto la guida di un generale ateniese[48].

Anche se abbiamo notizia della presenza di *paroikoi* in altre zone, come nelle città d'Asia Minore[49], pare però che essi avessero delle caratteristiche differenti. Se, come valeva per i *paroikoi* in Asia Minore, essi possedevano uno *status* sociale assimilabile a quello dei *metoikoi*, ovvero erano a tutti gli effetti stranieri residenti, a Ramnunte essi costituivano però parte di una comunità che svolgeva *in primis* il mestiere delle armi. Difficilmente, quindi, si può pensare che, per il caso specifico di Ramnunte, *paroikos* potesse essere un sinonimo di *metoikos*, come aveva supposto Gauthier[50].

La particolarità e, assieme, la novità della figura dei *paroikoi* consiste nel constatare che essi erano responsabili dei loro stessi decreti, indipendentemente dagli altri Ateniesi o abitanti del

---

[47] J.-Ch. Couvenehs, *Les décrets des paroikoi de Rhamnonte*, in J.-Ch. Couvenhes et S. Milanezi (éds), *Individus, groupes et politique à Athènes de Solon à Mithridate*, Tours 2007, pp. 293-313. Cfr. Osborne, *War, Food and Politics, cit*., 2007, pp. 180 sgg. Oltre a "*paroikos*", a partire dal III secolo sono attestati altri termini che stanno ad indicare nuove funzioni militari: si tratta dei *kryptoi* che, nati ipoteticamente durante la guerra cremonidea, avevano la funzione principale di proteggere i raccolti; si aggiungono poi gli *hypaithroi*, soldati che stanziavano su accampamenti temporanei nei diversi demi fortificati.

[48] I. *Rhamnous* 38, 43, 51 citati in nota 88 p. 187 di Osborne, *War, Food and Politics, cit*., 2007.

[49] Per i *paroikoi* in Asia Minore cfr. J.-M. Bertrand, *La Revendication de liberté, réxexions sur les modalités du discours politique dans les cités grecques*, in M. Molin et Al. (éds), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité. Actes du colloque, Angers, 28–29 mai 1999, De l'archéologie à l'histoire*, Paris 2005, pp. 11–25.

[50] Gauthier, *Métèques, périèques et paroikoi*, *cit*., 2007; Oliver, *War, Food and Politics, cit*., 2007, p. 287.

demo[51]. In più, nonostante non si siano conservate fonti che, ad oggi, testimonino se essi possedessero o meno terre e se avessero qualunque altro diritto politico, si può ipotizzare che convergessero in uno *status* sociale piuttosto elevato. Abbiamo notizia, infatti, di un certo Nicone di Astakos[52] che è inserito all'interno della lista di Amphiarastai per contribuire alla restaurazione del santuario[53].

I problemi sorgono se vogliamo comprendere l'origine dei *paroikoi*[54]. Si discute[55] effettivamente se la loro nascita sia legata al periodo in cui il Gonata era ancora vivo e, in particolare, se sia da connettere a un momento di poco successivo alla liberazione di Atene e di Ramnunte o se, piuttosto, non si debba posticipare la loro nascita al 229 a.C.

Stando ai documenti relativi ai *paroikoi* di Atene a nostra disposizione, la maggior parte di questi sono datati ad un periodo successivo al 229 a.C., ma due di questi riportano il nome dell'arconte Diomedon e dunque si possono datare con certezza al 240 a.C. Alla luce di ciò si può affermare che, se anche questi due documenti sono datati ad un periodo precedente al 229 a.C., è altresì vero che sono posteriori al 255 a.C. Come abbiamo già avuto modo di vedere, l'anno 256/255[56] non è un momento indifferente per Atene e per il demo di Ramnunte, in quanto coincide con la decisione di Antigono di ritirare le proprie truppe e liberare i suddetti territori. Stando così le cose, appare chiaro che lo *status* dei *paroikoi* fu creato dalla città – e non dallo stesso Antigono – durante il periodo in cui essa aveva nuovamente riacquisito il possesso del forte.

Ma chi furono esattamente questi *paroikoi*? Gli studiosi moderni[57] si sono a lungo domandati se essi potessero essere considerati meteci, semplici stranieri dotati di *isotelia* o se,

---

[51] *I. Rhamnous* 11 e nota 89; OLIVER, *War, Food, and Politics cit.*, 2007, p. 138; cfr. anche la discussione dell'espressione οἱ τεταμγμένοι τῶν παροικῶν ‘ Ράμνουντι in COUVENEHS, *Les décrets des paroikoi de Rhamnonte, cit.*, 2007, p. 303, in part. nota 31.

[52] *I. Rhamnous* 23: in questo decreto alcuni *paroikoi* onorano il generale ateniese Demostratos; tra i tre *paroikoi* elencati scelti per portare a termine quanto prestabilito vi è elencato anche Nikon di Astakos.

[53] *I. Rhamnous* 167 l. 30, col. II; OLIVER, *War, Food, and Politics cit.*, 2007, p. 188, nota 90.

[54] GAUTHIER, *Métèques, périèques et paroikoi*, *cit.*, 1997.

[55] F. PAPAZOGLOU, «Laoi» et «paroikoi»: *recherches sur la structure de la société hellénistique*, Beograd 1997; J. POUILLOUX, *Trois décrets de Rhamnonte*, in «BCH», 80, 1956, pp. 57-75; J.-CH. COUVENEHS, *Les décrets des paroikoi de Rhamnonte*, in J.-Ch. Couvenhes et S. Milanezi (eds), *Individus, groups et politique à Athènes de Solon à Mithridate*, 2007, pp. 293-313.

[56] Euseb. *Chronique* II, 120: Ἀθηναίοις Ἀντίγονος τὴν ἐλευθερίαν ἔδωκεν.

[57] GAUTHIER, *Métèques, périèques et paroikoi, cit.*, 2007; PAPAZOGLOU, « Laoi » et « paroikoi », *cit.*, 1997; L. GAGLIARDI, *I* πάροικοι *di Grecia e Macedonia in età ellenistica e nella prima età romana*, in A.D. Rizakis, F. Camia and S. Zoumbaki

piuttosto, questi *paroikoi* di cui abbiamo notizia esclusivamente presso Ramnunte non potessero essere paragonati ad alcuni altri *paroikoi* di cui abbiamo menzione dalle fonti riguardanti l'Asia Minore. A nostro avviso, però, è altresì probabile supporre che si trattasse degli stessi mercenari e soldati di Antigono che prima del 255 a.C. avevano costituito la guarnigione di Ramnunte e che avessero assunto un nuovo nome in concomitanza col cambiamento di governo.

Di siffatta ipotesi è convinto L. Gargliardi[58]: egli evidenzia chiaramente la particolarità dei *paroikoi* di Ramnunte rispetto ad altre regioni e città di Grecia e Macedonia e, in particolare, sostiene che "costituivano una sopravvivenza delle guarnigioni che erano state stabilite in Attica da Antigono Gonata negli anni precedenti il 229 a.C."[59]. Negli anni successivi essi erano rimasti al servizio di Atene, ma godevano di una certa libertà e autonomia, come ad esempio la possibilità di emanare decreti propri.

Quello che in questo contesto è utile e interessante domandarsi è se questi *paroikoi* abbiano in qualche modo contribuito alla diffusione o alla promulgazione del culto di Antigono.

Problemi di datazione

Oltre all'iscrizione scoperta da Petrakos e citata all'inizio di questo capitolo, vi sono altre due epigrafi che testimoniano la presenza di culti regali presso Ramnunte datate rispettivamente al 236/235 a.C. e al 225/224 a.C.

1) *SEG* 25, 155: ll. 27-30:

Δικαίαρχος […] ἔδωκεν δὲ καὶ ἱερεῖα εἰς τὴν θυ-
σίαν τῶν Νεμεσίων καὶ τοῦ βασιλέως ἐκ τῶν ἰδίων, ἐγλειπου-
[σ]ῶν τῶν θυσιῶν διὰ τὸν πόλεμον, ὅπως ἔχει καλῶς τὰ πρὸς
[τ]ὰς θεὰς ‘ Ραμνουσίοις […].

Dicearco […] fornì anche vittime sacre per il sacrificio delle Nemesie e del re a proprie spese, essendo venuti meno i sacrifici a causa della guerra, affinché procedessero regolarmente tutte le attività per gli abitanti di Ramnunte relativamente alle dee […].

(eds), *Social dynamics under Roman rule: mobility and status change in the provinces of Achaia and Macedonia: proceedings of a conference held at the French School of Athens, 30-31 May 2014*, («Meletemata», 74), Athina 2017, pp. 389-405.

[58] GAGLIARDI, *I* πάροικοι *di Grecia e Macedonia, cit.*, 2017; OSBORNE, *War, Food, and Politics, cit.*, 2007.

[59] GAGLIARDI, *I* πάροικοι *di Grecia e Macedonia, cit.*, 2017, p. 391.

2) *SEG* 15, 112, ll. 15-19:

Μένανδρος […] παρ' ἑαυτοῦ καὶ παραγενόμενος εἰς ῾Ραμνοῦντα
ἔθυσεν τεῖ Νεμέσει μετὰ τοῦ στρατηγοῦ καὶ τῶν ἱερο-
ποιῶν τῶν αἱρεθέντων μεθ' αὑτοῦ ⟦— —⟧ καὶ ἐπέδωκεν ἱερε[ῖ]-
α καὶ οἶνον […].

Menandro […] di tasca propria e giunto a Ramnunte fece un sacrificio a Nemesi assieme allo stratego e ai sovraintendenti al culto prescelti assieme a lui e in più offrì vittime sacre e vino; […].

L'iscrizione *SEG* 25, 155, datata al 236/235, riporta un decreto in onore di Dicearco per il fatto che egli aveva contribuito a proprie spese alla realizzazione dei sacrifici per le Nemesie che erano stati interrotti per alcuni anni a causa di una guerra. Sebbene non siano presenti indizi specifici, è molto probabile che si faccia riferimento alla guerra demetriaca che aveva avuto come protagonista il figlio di Antigono, Demetrio II. Questa iscrizione può essere considerata un *terminus ante quem* per la promulgazione del decreto scoperto e pubblicato da Petrakos.

Inoltre, questa iscrizione rende chiaro il fatto che il culto del sovrano non fosse disgiunto da quello di Nemesi, e che quindi fosse ospitato all'interno del santuario preesistente dedicato alle dee, ovvero Temi e Nemesi.

Ciò che rimane incerto e che ha fatto scaturire diverse ipotesi è la data in cui i culti attici in onore di Antigono vennero istituiti e dunque in che anno si possa collocare cronologicamente il decreto di Petrakos.

Si ricordino sostanzialmente tre teorie. Ch. Habicht[60] ipotizza come data probabile il 255, collegando dunque la promulgazione di tale decreto con la liberazione di Atene da parte di Antigono e delle città limitrofe, tra cui Ramnunte, come è già stato ampiamente discusso.

Studi recenti tendono a riconnettere l'iscrizione in questione con avvenimenti più remoti nel tempo, come la sconfitta che i Galli subirono presso Lisimachia[61] (277/276 a.C.), o con eventi

[60] CH. HABICHT, *Divine Honors for King Antigonus*, in «SCI», 15, 1996, pp. 131-134.

[61] M. HAAKE, *Antigonos II Gonatas und der Nemesistempel in Rhamnous: zur Semantik göttlicher Ehren für einen hellenistischen König an einem athenischen, lieu de mémoire*, in M. Haake und M. Jung (Hrsg), *Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte: von der Archaik bis in den Hellenismus; Erträge einer internationalen Tagung in Münster, 20-21. Januar 2006*, Stuttgart-Steiner 2011, pp. 109-128.

successivi, ovvero il momento che seguì la rivolta di Alessandro figlio di Cratero[62] attorno al 245 a.C.

A nostro avviso appare più convincente l'ipotesi che tende a riferire l'istituzione degli onori divini ad Antigono alla scelta del sovrano di ritirare le proprie truppe dalla città e da alcuni demi circostanti, come appunto quello di Ramnunte.

La Nemesi di Antigono

Ci si potrebbe interrogare sulle ragioni per cui Antigono sia stato venerato proprio all'interno al santuario di Nemesi e, dunque, sia stato a lei associato. Solitamente Nemesi era una divinità che veniva richiamata per le idee di giusta vendetta e di punizione; questi, ad esempio, furono gli ideali invocati in occasione di un ulteriore caso di divinizzazione presso il medesimo santuario, avvenuta in epoca successiva: si tratta del culto di Livia, decretato da suo nipote Claudio, nel santuario di Ramnunte, probabilmente per risvegliare e celebrare il ricordo della tanto sbandierata vittoria contro i Parti, almeno nella tradizionale lettura di regime proposta da Augusto. Infatti, la promozione di Livia, moglie di Augusto, calzava a pennello con la propaganda politica di Claudio, in quanto la donna costituiva l'unico legame di sangue diretto con la dinastia imperiale. Inoltre, la deificazione di Livia da parte del nuovo imperatore poteva essere considerata anche un modo per differenziarsi dal predecessore Caligola, che aveva privato di dignità il culto imperiale con la concessione di onori divini alla sorella Drusilla, episodio questo che viene messo in ridicolo da Seneca[63]. Si poteva quindi trattare di una delle più impattanti manifestazioni propagandistiche dell'imperatore Claudio[64].

Per quanto concerne il Gonata, è possibile ipotizzare che anch'egli fosse stato venerato e associato a Nemesi al fine di richiamare l'idea di vendetta contro un nemico invasore: in questo caso è naturale pensare alla vittoria di Antigono sul barbaro gallico del 277/276 a.C. e considerare l'iscrizione risalente a quel medesimo contesto storico. Per quanto suggestiva, tale ipotesi

[62] Per la discussione circa la cronologia esatta di questo evento cfr. capitolo 4.
[63] Sen. *Apocoloc.* I, 2-3.
[64] M. KAJAVA, *Livia and Nemesis*, in «Arctos», 34, 2000, pp. 39-61; E. STAFFORD, *'The People to the goddess Livia'. Attic Nemesis and the Roman imperial cult*, in «Kernos», 26, 2013, pp. 205-238. Se Augusto era stato associato a Marte Ultore, non si può escludere che a propria volta la moglie fosse stata associata a Nemesi.

potrebbe essere alquanto ripetitiva. Nonostante non si possa escluderne la validità, parrebbe più verosimile richiamare alcuni eventi più vicini nel tempo e nello spazio.

Si considerino nuovamente, dunque, le due alternative sopra proposte che presentano come ideatori e promotori del culto o i cittadini ateniesi in accordo con gli abitanti del demo di Ramnunte (i veri e propri Ramnusioi) o, di contro, i soldati antigonidi che potrebbero aver agito per conto del re: dal momento che il culto di Nemesi a Ramnunte fu uno dei più importanti in area greco-balcanica e, in generale, nel bacino mediterraneo, si potrebbe pensare che sia stato il Gonata stesso a incentivare la creazione di un culto in suo onore. Sarebbe stato questo un ottimo strumento propagandistico, in un momento in cui le condizioni politiche dell'Attica lo favorivano, ricordare non solo la sua figura di *soter* nelle sue imprese contro i Galli, ma anche di affermare il suo ruolo di saggio amministratore e, possiamo dirlo, padrone dell'Attica.

7. Antigono e l'Egeo

Dopo la guerra cremonidea e, in particolare, in seguito alle due vittorie marittime di Kos e Andros di metà di III secolo a.C., il prestigio del Gonata crebbe in modo esponenziale e fu in grado in questo modo di centrare il proprio principale obiettivo: estendere il suo potere nell'Egeo. Riuscì così nell'intento di portare avanti la creazione di un unico grande regno che non rimanesse solamente ancorato alla terraferma, ma che guardasse anche al mare.

Allontaniamoci un poco, dunque, – sarà un *excursus* utile per il nostro studio – dall'argomento principale della nostra ricerca legato all'autorappresentazione del sovrano per meglio definire il potere antigonide di metà di III secolo. Lo scopo? Quello di analizzare l'evoluzione e il cambiamento dei rapporti geopolitici tra isole e *poleis* marittime dopo la guerra cremonidea e, in particolare, successivamente alle battaglie di Kos e Andros.

Il problema che soprattutto persiste e grava su quest'ambito di ricerca non è solamente l'ormai nota scarsità di fonti a nostra disposizione, ma anche l'ambiguità di queste: le iscrizioni sono i documenti che maggiormente ci permettono di analizzare gli sviluppi politici dell'Egeo di III secolo, ma spesso ci troviamo davanti ad una situazione di imbarazzo nel comprendere se l'Antigono menzionato nelle suddette epigrafi sia il nostro Gonata o se non si tratti piuttosto del Dosone, nipote del Gonata o, anche se in casi meno frequenti, del Monoftalmo. Verranno comunque presentate tutte le iscrizioni e, quando non sarà possibile propendere per l'uno o per l'altro Antigonide, si prenderà atto della limitatezza delle informazioni in nostro possesso.

Come sarà possibile constatare, il *file rouge* di tutte queste iscrizioni è la tendenza a presentare il sovrano menzionato come un benefattore e un restauratore di pace all'interno della specifica città o isola.

Eccetto per qualche sprazzo di libertà durante il IV secolo a.C., le Cicladi rimasero sottoposte all'egemonia ateniese sino alla guerra sociale nel 355 a.C.

I Tolomei riuscirono a mantenere il controllo dell'Egeo grazie all'aiuto della lega dei Nesioti a partire dal 285 fino al 260 a.C. circa. Alcune isole ricevettero guarnigioni, altre divennero essenziali basi militari per la guerra cremonidea. Nel 250 i Tolomei riuscirono a riprendere il possesso delle isole, ma fu solo un bagliore di breve durata. Dopo la battaglia di Kos,

indicativamente collocata nel 256 a.C.[1], si nota un progressivo disinteresse dei Tolomei per l'Egeo, dove riuscirono a mantenere solo un paio di guarnigioni a Thera e a Creta, come vedremo nel dettaglio a breve, e preferirono concentrare le loro mire espansionistiche verso est[2].

Andros

Grazie alla sua posizione geografica particolarmente favorevole in quanto vicina all'Attica e all'Eubea, Andros fu un palcoscenico di scontri per tutti i sovrani ellenistici che desiderarono promuovere la propria immagine e le proprie ambizioni politiche e militari[3]. Andros, infatti, è emblematica per comprendere i repentini cambi di governo che le Cicladi dovettero subire dopo la morte di Alessandro, per tutto il III secolo a.C.

Diodoro[4] ricorda come i Tolomei nel 306 a.C. scacciarono la guarnigione antigonide presente nell'isola e Andros divenne così una delle basi principali tolemaiche in Egeo. L'isola si trovava in una posizione particolarmente strategica: non è un caso, infatti, che proprio da lì prese avvio il tentativo lagide di sovvertire il potere del Poliorcete ad Atene nel 287 a.C.[5].

È molto discusso il destino di Andros negli anni successivi, ma è possibile pensare che nel periodo del regno del Gonata l'isola ospitasse truppe antigonidi, ancor prima delle vittorie navali contro i Tolomei. A tal proposito ci soccorre un passo di Plutarco[6]: nel 250 a.C. Arato di Sicione, lo abbiamo visto[7], nel tentativo di stringere un'alleanza con Tolomeo, si recò segretamente in Egitto e, durante il viaggio, colto di sorpresa da alcuni soldati macedoni, riuscì a scampare al pericolo fuggendo in direzione dell'Eubea. Plutarco, però, racconta che, colto da una tempesta, Arato approdò in un luogo il cui nome è soggetto a diverse interpretazioni in quanto non completamente leggibile nei manoscritti. L'ipotesi che, a nostro avviso, risulta più coerente a

[1] Cfr. capitolo 3.
[2] G. REGER, *The Political History of the Kyklades 260-200 BC*, in «Historia», 43, 1994, pp. 32-69; G. REGER, *Regionalism and Change in the Economy of Indipendence Delos*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994.
[3] N. PETROCHILOS, *An Insular Field of Rivalry: Andros and the Hellenistic Rulers*, in G. Bonnin (éd), *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VII s. a.C. – III s. p. C.)*, Paris-Bordeaux 2014.
[4] Diod. XX, 37.
[5] *SEG* 28, 60; T.L. SHEAR, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, («Hesperia. Suppl.», 17), Princeton (N. J.) 1978.
[6] Plut. *Arat.* 23; cfr. capitolo 4.
[7] Cfr. capitolo 4.

livello geografico e storico consiste proprio nel pensare che Arato fosse approdato ad Andros.[8] In questo luogo, dice Plutarco, egli fu costretto a nascondersi in quanto minacciato da soldati antigonidi. Fatto, questo, che suggerisce che il Gonata si fosse riappropriato dell'isola quantomeno prima della metà del III secolo a.C. È altrettanto probabile che Andros fosse una meta tenuta in grande considerazione da Antigono a causa della sua posizione strategica.

I Tolomei, durante la guerra cremonidea, avevano sicuramente conservato il controllo di Methana (in Attica) – poi rinominata Arsinoe –, di Hydra[9] e, inizialmente, dell'Eubea, in particolare di Eretria[10], dove è noto anche un culto per la regina tolemaica[11]. Se i Tolomei riuscirono a mantenere il controllo – anche parziale – di questi territori, è altrettanto plausibile che il Gonata abbia lottato per conservare la guarnigione presso Andros, per bilanciare, in questo modo, il potere rivale.

Per lo stesso motivo non si esclude la possibilità che Antigono fosse riuscito a porre i propri soldati anche presso Kymolos, isola dell'Egeo meridionale nei pressi di Melo, nonostante per questa specifica isola le fonti siano davvero limitate.

---

[8] REGER, *The Political History of the Kyklades 260-200 B.C.*, *cit*., 1994, pp. 49-50. Cfr. in part. P. PASCHIDIS, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190)*, («Meletemata», 59), Athens 2008, in part. *appendix* 5, pp. 523-532, per un'analisi dettagliata del problema filologico davanti a cui ci troviamo. In particolare, ci sembra abbastanza convincente l'ipotesi di integrare con "Andros" il testo in quanto l'isola si trova vicino all'Eubea, luogo menzionato nelle righe successive.

[9] *IG* II^2 1024 è un decreto che pare implicare che Hydra fosse un possedimento tolemaico di tardo III secolo a.C. Difficile capire da quanto prima fosse presente la base tolemaica, ma sicuramente Hydra poteva garantire una posizione strategica per connettere l'Egitto e la Grecia (Atene in particolare). REGER, *The Political History of the Kyklades 260-200 B.C.*, *cit*., 1994, in part. p. 51.

[10] Cfr. CH. GATZOLIS – S. PSOMA, *The Destruction of Cities in Northern Greece during the Classical and Hellenistic Periods,* in S. Fachard and E.M. Harris (eds), *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World*, Cambridge (UK) 2021, pp. 129-162.

[11] *SEG* 40, 763; Cfr. anche *PHRC* 050 con commento di S. Caneva e riferimenti bibliografici. Si tratta probabilmente di un culto domestico per Arsinoe, poco noto nell'Egeo, ma molto diffuso ad Alessandria (cfr. *P.Oxy*. XXVII, 2465, fr. 2). Sulla base di questa iscrizione, risalente all'inizio del III secolo a.C., è possibile affermare che ad Eretria fosse attestata una presenza tolemaica nel medesimo periodo. All'inizio della guerra cremonidea la città prese le parti dei Tolomei contro i Macedoni, ma le truppe antigonidi riuscirono a catturarla nella primavera del 267 a.C. (D. KNOEPFLER, *Les kryptoi du stratège Epicharès à Rhamnonte et le début de la guerre de Chrémonidès*, in «BCH», 117/1, 1993, pp. 327–341, in part. pp. 338-340).

Kymolos

Possediamo un decreto di Kymolos, isoletta poco lontana da Melo, ritrovato a Porto Kastri, nella punta sud dell'Eubea[12], pubblicato da T.W. Jacobsen-Smith[13] negli anni Sessanta, che menziona la presenza in loco di un "re Antigono". Si tratta di un'iscrizione dedicata a un Charianthos, figlio di Aristagora, proveniente da Karystos.

In generale questa epigrafe riporta un decreto emanato allo scopo di porre rimedio ad una situazione di lotta intestina tra creditori e debitori che gli abitanti di Kymolos non erano in grado di placare. Per questo motivo, dunque, essi richiesero l'intervento di "re Antigono"; quest'ultimo a propria volta interpellò il Consiglio e gli abitanti di Karystos perché nominassero un arbitro per ristabilire la concordia e l'ordine in città. Venne scelto Charianthos di Karystos come *dikastes*. Costui giunse a Kymolos in conformità alla lettera del re Antigono (l. 21 κατὰ τὰν ἐπιστολὰν τοῦ βασιλέως Ἀντιγ[όνου]).

In questo contesto, a differenza delle iscrizioni sopra menzionate, dobbiamo arrenderci all'ambiguità della fonte: per quanto la forma delle lettere rimandi al III secolo a.C., non ci sono segni distintivi o appigli storici o documentari per poter propendere per l'uno o per l'altro Antigono[14]. In ogni caso, il decreto (indipendentemente dall'identità dell'Antigono menzionato) è una testimonianza fondamentale per mostrare come i re utilizzassero a fine propagandistico il tema della pace e della concordia per aumentare il proprio credito tra i sudditi al fine di essere considerati come veri e propri custodi dell'*homonoia* all'interno delle singole *poleis*.

Kos

Per quanto riguarda Kos dobbiamo riprendere alcune iscrizioni viste nei capitoli precedenti. Si tratta infatti delle epigrafi di Pella, Anfipoli, Cassandrea, Filippi, Beroia ed Ege che ricordano l'invito ricevuto da Kos a stipulare una tregua sacra e a prendere parte alla celebrazione

[12] Ricordiamo che l'Eubea nel 267 a.C. viene sottratta da Antigono al potere tolemaico. Cfr. *supra* nota nr. 11.
[13] T.W. JACOBSEN – P.M. SMITH, *Two Kimolian Dikast Decrees from Geraistos in Euboia*, in «Hesperia», 37, 1968, pp. 184-199, in part. piatto 57.
[14] PH. GAUTHIER, *Les rois hellénistiques et les juges étrangers: à propos de décrets de Kimôlos et de Laodicée du Lykos*, in «Journal des savants», 2, 1994, pp. 165-195, in part. pp. 169-173.

degli Asklepieia. Nei primi quattro decreti viene sottolineato che quanto è presentato era stato preventivamente approvato con grande favore proprio dal re Antigono Gonata[15].

Riprendiamo la questione nel dettaglio: come abbiamo detto, questo si può spiegare col fatto che Beroia ed Ege furono raggiunte dagli ambasciatori prima di incontrare il re a Pella e che dunque per questo il testo delle iscrizioni di tali città non riportasse il suo specifico consenso. Ma una volta che gli ambasciatori giunsero nella capitale e incontrarono Antigono, costui fu ben felice di dare la propria approvazione. Infatti, all'interno del decreto di Cassandrea (HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996, nr. 47), i legati si rivolgono al re Antigono, alla città dei Cassandrei e a tutti gli altri Macedoni e accettano di accogliere la proposta dei Coi κατὰ τὴν τοῦ βασιλέως βούλησιν; nell'iscrizione di Filippi, oltre alla città dei Filippesi e ai Macedoni, compare anche la menzione dei Greci (HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996, nr. 36): πρὸς τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας καὶ Μακεδόνας; e anche qui si procede nell'accettazione delle proposte poiché καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονος προαιρεῖται. Anfipoli poi si rivolge al re Antigono e ai Macedoni (πρός τε τὸμ βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Μακεδόνας), ma agendo, ancora una volta, poiché καὶ ὁ βασιλεὺς Ἀντίγονος προαιρεῖται. Nel decreto di Pella (HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., 1996, nr. 58), infine, ci si rivolge direttamente ai Pellei, oltre agli abitanti del territorio macedone in generale: πρὸς τὸν βασιλέα Ἀντίγονον καὶ πρὸς Πελλαίους καὶ τὴν λοιπὴν χώραν τὴν Μακεδόνων[16].

Nel complesso, è difficile stabilire se a Kos fossero presenti guarnigioni antigonidi, ma è indubbio che gli abitanti dell'isola volessero stabilire un contatto con il re e il suo regno; Antigono stesso, dal canto suo, è evidente come avesse accettato di buon animo la proposta degli ambasciatori, in quanto avrebbe potuto ricavare, come abbiamo ampiamente analizzato[17], un grande vantaggio propagandistico nel riproporre e sponsorizzare il culto e l'immagine del dio Asclepio.

---

[15] PASCHIDIS, *Between City and King, cit*., 2008, pp. 368-370. Cfr. capitolo 5 pp. 171 sgg. dove viene analizzato il motivo per cui l'approvazione del sovrano manca nei decreti di Beroia ed Ege.

[16] Per una discussione sulla χώρα Μακεδόνων cfr. capitolo 9. Cfr. anche M. FARAGUNA, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C*., in «Atheneum», 86, 1998, pp. 349-395, in part. 352-353.

[17] Cfr. capitolo 5.

Ricordiamo nuovamente[18] che i decreti promulgati dalle città macedoni sono solo alcuni dei decreti emanati nello stesso anno da altre città greche, tolemaiche e magnogreche: gli ambasciatori coi, infatti, raggiunsero diverse città anche nell'Occidente greco (Gela, Neapolis, Elea) al fine di rendere gli Asklepieia delle festività panelleniche. L'appello ai Macedoni, però, potrebbe avere un valore aggiunto. Come abbiamo visto[19], il testo di almeno due iscrizioni (i decreti di Ege e Beroia) menziona chiaramente un'alleanza preesistente tra Kos e le rispettive *poleis* macedoni interessate, sebbene sia difficile identificare con chiarezza di quale patto si tratti e a quale momento storico faccia riferimento. Kos, dunque, intratteneva un'alleanza almeno con Ege e Beroia, ma è difficile pensare che essa si limitasse a solo due *poleis* anziché al regno o al re che ne era sovrano. Rimane certo però che sulla base di questa *symmachia* gli ambasciatori coi si sarebbero sentiti legittimati ad avanzare la loro proposta e, di contro, le città di Beroia ed Ege (che ricevettero gli ambasciatori prima del loro incontro col re Antigono) ad accettare le richieste. Antigono, dunque, era consapevole di inserirsi in una tradizione che legava il suo territorio e Kos già da tempo.

Keos

Per quanto concerne Keos è di importanza centrale l'iscrizione *IG* XII 5, 570, proveniente da Poiessa e riguardante il pagamento di un *phoros*.

θεοί.
ἔδοξεν τεῖ βουλεῖ καὶ τῶι [δήμωι]·
ὃς ἂν [πρίη]ται χωρίον [παρὰ Ποιησ]-
σίων ἢ ἐσοικίσηται ἐκ [παραχωρήσεως(?)]
ἢ ἐκ καταδίκης ἐς ο[ἰκίαν, φέρειν]
ἐς Ποιῆσσαν τοὺς [φόρους, οὓς ἂν]
ἡ πόλις νομίζ̣[ει καθάπερ καὶ ὁ]
βασιλε[ὺ]ς Δη[μήτριος συνέταξε·
[…]
Β[— — — — — — — — — — — —]
[πρὸς τοὺς π]ρᾴκτο[ρας, ὃς ἂν πρίηται ἢ]
[ἐσοι]κίσηται, φέ[ρειν ἐς Ποιῆσσαν]

[18] Cfr. capitolo 5.
[19] Cfr. capitolo 5.

[τοὺς φ]όρους, οὓς ἂ[ν ἡ πόλις νο]-
[μίζε]ι. [βασιλεὺ]ς [— — — —]
[Ποιη]σσίων τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι [χαίρειν. {τῶι δεῖνι} τῶι]
[παρ'] ὑμῶν πρεσβευσαμένωι τῶν [— — — — — — — —]
[..]Λ [παρ]ασχών, [ἃ] ἐν τῆι ὑμετέραι [πόλει — — — — —]
[… ὥστ]ε καρποὺς συντελεῖν πρὸς [— — — — — — — —],
[.. κ]αρποὺς διδόναι· ὅσα δὲ ἐπὶ τὰς [— — — — — —]

[βασιλεὺ]ς Ἀ[ντίγονος]
[Ποιη]σσίων τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι [χαίρειν]. [...].

Sembrò bene alla *boulè* e al *demos*: colui che eventualmente compri un terreno dai Poiessei o vi si insedi in seguito a una rinuncia o a una multa, paghi a Poiessa i tributi che la città è solita esigere, come anche il re Demetrio impose:
[…]
Per gli esattori, colui che eventualmente compri [un terreno] o vi si insedi porti a Poiessa i tributi che la città richiede. Il re […] saluta la *boulè* e il *demos* dei Poiessei. Al ---, che è stato inviato da voi come ambasciatore, avendo offerto le cose che nella vostra città… pagare i tributi ---

Il re Antigono saluta la *boulè* e il *demos* degli abitanti di Poiessa.

I re menzionati sono Antigono e Demetrio e, come è ovvio, il problema è comprendere se si tratti del Monoftalmo e del Poliorcete oppure del Gonata e del figlio Demetrio II. L'iscrizione, infatti, è andata perduta e dunque non è possibile nemmeno analizzare la forma delle lettere e ragionare sullo stile della scrittura.

Si è pensato[20] che il Demetrio menzionato, stando all'iscrizione, avrebbe ripristinato una pratica stabilita precedentemente da Antigono, ma il testo dell'epigrafe non riporta indicazioni chiare tali da poter affermare con certezza questa ipotesi. Sia che si tratti del Monoftalmo e del Poliorcete, sia che i protagonisti fossero il Gonata e suo figlio, la situazione storica parrebbe giustificare un simile decreto. Se fosse da riferire ai primi due Antigonidi, l'allusione al *phoros* potrebbe richiamare il decreto di Nikouria (*IG* XII, 7, 506), in cui Tolomeo viene celebrato per aver abolito o, quantomeno, ridotto i contributi che gli abitanti erano costretti a pagare al Poliorcete; nel caso invece si trattasse di un'iscrizione di pieno III secolo, essa dimostrerebbe

[20] M. MARCHESINI, *Il Koinon dei Nesioti*, tesi di dottorato, AC 2016/2017, online.

chiaramente l'interesse crescente del Gonata per l'Egeo[21]. Inoltre, il fatto che sia stato Demetrio a gestire un'iniziativa di ambito economico tributario mentre il padre era ancora in vita trova un parallelo nell'iscrizione di Beroia menzionata nel capitolo 5[22]: la città aveva confiscato una porzione del ricavato del tempio di Eracle; Demetrio II, nella lettera, chiese dunque ad Arpalo, l'*epistates* della città, di restituire tutto il denaro al tempio.

Dall'iscrizione appare chiaro come Demetrio fosse stato direttamente coinvolto dal padre Antigono nella gestione del potere[23]. Tale situazione non può non ricordare quanto avvenne, negli anni ottanta, in Macedonia: allo stesso modo, infatti, il Gonata stesso era stato incaricato dal padre di reggere il regno mentre egli si trovava a combattere in Asia[24].

È difficile ipotizzare una data precisa per l'iscrizione *IG* XII 5, 570, nel caso si debba riferire al Gonata e non ai suoi avi. Possiamo però prendere la guerra cremonidea come *terminus post quem* dal momento che, durante il conflitto, Keos sicuramente fu base tolemaica del generale Patroklos. Anche le testimonianze numismatiche attestano la presenza tolemaica a Keos, ma la totale assenza di queste al di fuori dell'isola avvalora l'idea che la valuta tolemaica non circolasse di norma nell'Egeo tra le *poleis* appartenenti alla lega dei Nesioti. Solamente Koressos, una della città più importanti dell'isola, venne rinominata Arsinoe e mantenne tale nome a lungo, anche dopo che il presidio tolemaico venne cacciato dall'isola[25].

Syros

IG XI 4, 1052 ll. 22-23, 25. Si tratta di un decreto dei Syrii, trovato a Delo, in onore di Eumene figlio di Filodemo di Clazomene che era stato inviato dal re Antigono come ἐπικριτὴς τῶν συμβολαίων (giudice di controversie economiche) per Siro[26]. L'iscrizione, nonostante da alcuni studiosi sia stata considerata propria dell'età del Dosone, parrebbe su base paleografica

[21] J.F. CHERRY – J.L. DAVIS, *The Ptolemaic Base at Koressos on Keos*, in «The Annual of the British School at Athens», 86, 1991, pp. 9-28, in part. pp. 15-16.
[22] Cfr. pp. 161 sgg.
[23] Cfr. capitolo 13.
[24] Se questo fatto possa essere considerato come prova della presenza di coreggenza è una questione complessa. A tal proposito rimando al capitolo 13.
[25] R.S. BAGNALL, *The Administration of the Ptolemaic Possessions Outside Egypt*, Leiden 1976, p. 144.
[26] CH. CONSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interaction: Delos and Its Networks in the Third Century*, online 2017, capitolo 4, p. 8.

risalire al 250-240 a.C. e proverebbe la chiara influenza della presenza antigonide nell'Egeo e, in particolare, sull'isola in questione.

Inoltre, si sono trovate in loco alcune testimonianze numismatiche che riportano il simbolo di Pan; fatto, questo, che, a maggior ragione, potrebbe mostrare la presenza del Gonata nell'isola[27] ed evidenziare come Antigono fosse riuscito a diffondere, anche nell'Egeo, l'immagine del dio emblema del suo regno.

Infine, è utile soffermarsi sull'importanza ideologica del decreto che venne pubblicato presso Delo: è molto probabile che gli abitanti di Syros con l'iscrizione in questione non intendessero solamente onorare Eumene, figlio di Filodemo, ma anche esprimere la loro gratitudine al Gonata, che, a quel tempo aveva il controllo di Delo e che senza dubbio avrebbe ben accolto la vicinanza politica dei Syrii.

Tra Syros e Delo non intercorreva un rapporto diretto, ma una relazione mediata proprio da Antigono: pubblicare un proprio decreto onorifico a Delo significava avvicinarsi non tanto a tale isola, quanto al sovrano ellenistico che, in quel momento, aveva maggior influenza su di essa. In generale il santuario di Delo era il luogo ideale per pubblicare onori e renderli noti a una numerosa platea.

I decreti di Delo, quindi, ci aiutano a capire l'interazione tra le isole, ovvero i *networks* attivi nell'Egeo. Nel nostro caso sono utili anche per sottolineare le relazioni tra coloro che avevano il potere su Delo e le altre isole, come appunto nel caso di Syros.

A livello propagandistico e di autorappresentazione il decreto *IG* XI 4, 1052 mette ancora in evidenza il ruolo di Antigono come pacificatore e restauratore dell'ordine interno alla città. Il fatto che non agisse in prima persona non rende meno rimarchevole il suo gesto, ma, al contrario, evidenzia come il Gonata avesse saputo costruire una solida rete di funzionari che, al suo comando, potevano intervenire nell'immediato per ripristinare l'ordine nelle *poleis* in questione. Nel nostro caso specifico Eumene interviene κατὰ τὴν τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου προαίρεσιν εἰς ὁμόνοιάν τε ἀποκατέστησε τὴν πόλιν (ll. 23-24).

[27] M.B. SAVO, *Culti, Sacerdozi e Feste delle Cicladi, dall'età arcaica all'età romana -1*, Roma 2004, in part. pp. 407-409.

Ios

IG XII suppl. 168: si tratta di due iscrizioni che riportano la proposta di un cittadino di Ios, figlio di […]DAMAS, di onorare il re Antigono (*IG* XII 5, 1008B) per aver ripristinato la libertà e le leggi ancestrali del popolo, che a sua volta decise di dedicare al re sacrifici, processioni e corone onorifiche.

> [{ὁ δεῖνα} Ἀρχε]δάμαντος εἶπε· πρυτάνεις ἐπεψήφισαν Καλλ[— — — — ἐπειδὴ πρότερον Δημήτριος ὁ βασιλεὺς(?)[28] πολλῶν καὶ]
> [μεγάλων ἀγαθῶ]ν αἴτιος γεγένηται τῆι π[ό]λει νῦν τε Ἀντίγονος ὁ βα[σιλεὺς — — — — — — — — — — — — — — τήν τε]
> [ἐλευθερίαν ἀπέ]δωκεν τῶι δήμωι τῶι Ἰητῶν καὶ τοὺς νόμους τοὺς πατρίο[υς — — — — ὅπως ὁ δῆμος μεθ' ὁμονοίας]
> [πολιτεύηι νόμ]οις χρώμενος τοῖς πατρίοις, δεδόχθαι τῶι δήμωι· ἐπα[ινέσαι μὲν τὸν βασιλέα Ἀντίγονον καὶ συνησθῆναι αὐτῶι ἐπὶ τοῖς πεπραγμένοις].
>
> Un tale, figlio di ----DAMAS disse: i pritani decretarono Kall [--- poiché dapprima re Demetrio] è stato responsabile [di molti e grandi vantaggi] per la città e ora il re Antigono --- restituì la libertà e le leggi patrie al *demos* di Ios … affinché il *demos* governi con concordia servendosi delle leggi patrie, è parso opportuno al *demos*: lodare il re Antigono e rallegrarsi con lui per le azioni compiute.

Anche in questo caso si presenta il medesimo problema nel definire chi sia l'Antigono menzionato. Inizialmente F. Hiller Von Gaertringen, l'editore del testo[29], pensò che si trattasse del Monoftalmo, ma la forma delle lettere suggerisce una data posteriore. Inoltre, parrebbe strano che un'isola dell'Egeo, dopo il 306 a.C. – anno in cui vennero concessi al Poliorcete e al Monoftalmo onori divini –, avesse ricordato e onorato unicamente il Monoftalmo senza menzionare il figlio Poliorcete.[30] Fu Ch. Habicht[31] il primo a suggerire che si potesse trattare del Gonata e, nonostante la sua ipotesi sia stata oggetto di numerose critiche, rimane assolutamente plausibile. Il fatto che il Gonata avesse ricevuto onori in quanto degno di *megalai timai* ha un

[28] Ricostruzione pubblicata in *IG*.
[29] Pubblicazione in *IG*.
[30] PASCHIDIS, *Between City and King, cit*., 2008, pp. 368-370, in part. p. 422.
[31] CH. HABICHT, *Gottmenschentum and griechische Städte*, Munich 1956, pp. 65-73; CH. HABICHT, *Divine Honors for King Antigonos Gonatas in Athens*, in «Scripta Classica Israelica», 15, 1996, pp. 131-134.

precedente nell'ormai nota iscrizione di Ramnunte[32] e l'epigrafe di Ios non fa che avvalorare l'ipotesi che il Gonata avesse accettato (o quantomeno non avesse ostacolato) la diffusione di onori cultuali in diverse parti delle aree tra quelle soggette alla sua egemonia.

Dunque, anche se non possediamo elementi necessari per mostrare che l'Antigono in questione sia il Gonata, non abbiamo nemmeno prove sufficienti per escluderlo[33]. L'iscrizione di Ramnunte[34] è un precedente per accrescere la validità dell'ipotesi.

Rodi

Anche Rodi fu una delle potenze egemoniche che entrò in competizione per il potere sull'Egeo, ma è più verosimile posticipare la sua ascesa politica alla seconda metà del III secolo a.C.[35].

È stata avanzata l'ipotesi che il *koinon* dei Nesioti fosse passato sotto il potere dei Rodii verso la metà del III secolo a.C., poco prima che i Tolomei riprendessero possesso dell'isola[36]. Idea, questa, che senza dubbio deve essere vagliata con cautela, ma che pare possa essere avvalorata grazie all'iscrizione incisa sulla base di una statua dedicata dal *koinon* ad un Rodio, Agathostratos, figlio di Polyaratos. È molto probabile che si tratti di quell'Agathostratos di cui ci parla Polieno[37], che aveva sconfitto la flotta tolemaica a Efeso, notizia, questa, confermata anche dalla *Cronaca di Lindo*[38].

Un'iscrizione di Ios testimonia, poi, una φιλία και συμφωνία[39] con Rodi, epigrafe, questa, che potrebbe risalire ai primi momenti in cui Rodi iniziò a emergere tra le isole dell'Egeo.

---

[32] Cfr. capitolo 6.

[33] Non presenta soluzioni univoche e lascia aperta la questione A. MEADOWS, *The Ptolemaic League of Islanders*, in K. Buraselis, M. Stefanou and D.J. Thompson (eds), *The Ptolemies, the Sea and the Nile*, Cambridge (USA) 2013, pp. 19-38.

[34] *SEG* 41, 75; cfr. pp. 201 sgg.

[35] N. BADOUD, *Rhodes et les Cyclades à l'époque hellénistique*, in G. Bonnin (éd), *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VII s. a.C. – III s. p. C.)*, Paris-Bordeaux 2014, pp. 115-129.

[36] BADOUD, *Rhodes et les Cyclades, cit*., 2014.

[37] Polyaen. V, 18.

[38] *Lind. Tempo. Chron*. 37; cfr. anche R.M. BERTHOLD, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca-London 1984, in part. pp. 88-90; H.U. WIEMER, *Krieg, Handel und Piraterie, Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos*, («Klio», 6), Berlin 2002.

[39] *IG* XII 5, 8/1009; *SEG* 39, 859.

Tre sono, poi, le iscrizioni delie risalenti a prima del 250 a.C. che si riferiscono a navarchi rodii.

*I*G XI 4, 596:

ἔ]δοξεν τῆι βουλῆ[ι καὶ τῶι δήμωι· — — —]
[Ἱ]εροµβρότου εἶπεν· [ἐπειδὴ Ἀντιγένης]
[α]ἱρεθεὶς ὑπὸ τοῦ δήµο[υ τοῦ Ροδίων ναύ]-
[α]ρχος ἐπὶ τῆς φυλακῆς τ[ῶν νήσων καὶ]
ἐπὶ σωτηρίαι τῶν Ἑλλήνων […].

Sembrò bene alla *boulè* e al *demos*: --- figlio di Ierombroto disse: poiché Antigene, essendo stato scelto dal demo di Rodi come navarco per la protezione delle isole e per la salvezza dei Greci […]-

*I*G XI 4, 1135

Πεισίστρατος Ἀριστολόχου Ρόδιος
ναυαρχήσας καὶ τοὶ συστρατευσάµενοι
[ἀπ]ὸ τῶν λαφύρων Ἀπόλλωνι.

Il rodio Pisistrato, figlio di Aristoloco, essendo stato navarco e coloro che avevano combattuto assieme a lui (dedicano questi doni) ad Apollo dal bottino.

*I*G XI 4, 1133

῾ Ρόδιοι
Ἀσκλαπιῶι,
ναυαρχεῦντος
Ἀριστοτέλευς.

I Rodii ad Asclepio, quando era navarco Aristotele.

Queste iscrizioni, dunque, mostrano come fin da prima del 250 a.C. ci sia stato un tentativo di Rodi di estendere il proprio interesse e potere verso Delo, ma ulteriori studi[40] sembrano propendere per un abbassamento cronologico di tale fenomeno alla seconda metà del

[40] P.M. FRASER – G.E. BEAN, *The Rhodian Peraea and Islands*, Oxford 1954, p. 158.

secolo. In tal caso le epigrafi appena citate testimonierebbero tentativi da parte di Rodi di affermarsi in Egeo, ma si trattò unicamente di sforzi vani.

In ogni caso tutte le epigrafi menzionate sono precedenti al momento in cui il Gonata riprese il controllo di Delo (in seguito alle già menzionate battaglie di Andros e Kos che posero fuori gioco i Tolomei) e al momento in cui inaugurò le feste nell'isola. Non abbiamo fonti che testimonino contatti tra le parti, quella macedone e quella rodia, né a Delo né, tantomeno, a Rodi stessa. Si può supporre però che Antigono avesse desiderato mantenere rapporti cordiali con Rodi: infatti tra i *philoi* del Gonata si annoverano alcuni filosofi provenienti dall'isola, quali Antagora[41] e Ieronimo[42]. Oltre a ciò, sulla base delle fonti a nostra disposizione, possiamo affermare che il Gonata non disponesse di basi o contingenti militari a Rodi.

Creta

La storia ellenistica di Creta è, senza dubbio, una questione complessa: l'isola ospitò diverse basi tolemaiche, in particolare durante la guerra cremonidea, ma alcune città, come vedremo nel dettaglio, rimasero possesso tolemaico anche dopo la sconfitta che gli stessi Tolomei subirono nel conflitto.

Itanos, *in primis*, assunse un'importanza fondamentale per la presenza del potere tolemaico nell'isola: la prima attestazione risale al periodo della guerra cremonidea e si tratta di un decreto in onore di Patroklos, che suggerisce l'affermazione dei Tolomei negli anni 270-260 circa[43]. Da questa iscrizione sappiamo che Patroklos venne celebrato per il suo ruolo di pacificatore e di stabilizzatore delle condizioni interne alla città:

IC III, 4, 3, ll. 10-15:

πολλὰ

[41] Suda, *s.v.* Aratos; Paus. I, 2, 3; *RE* nr. 4; B. MYGIND, *Intellectuals in Rhodes*, in V. Gabrielsen, P. Bilde, T. Engberg, Pedersen, L. Hannestad and J. Zahle (eds), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*, Aarhus 1999, pp. 247-294, in part. p. 272.

[42] Strab XIV, 2, 13; Diog. Laert. I, 26. MYGIND, *Intellectuals in Rhodes*, *cit*., 1999, in part. p. 255. È possibile che la tomba del filosofo sia stata rinvenuta proprio a Rodi. Si potrebbe pensare, dunque, che il filosofo, che si trovava stabilmente presso la corte di Antigono, avesse potuto facilmente mantenere il contatto con la sua città natale in quanto essa non sarebbe stata ostile al Gonata.

[43] *IC* III 3, in S. SPYRIDAKIS, *Ptolemaic Itanos and Hellenistic Crete*, Berkeley-Los Angeles-New York 1970, p. 82.

συνήργησε τοῖς Ἰτανίοις
ὅπως τά τε κατὰ τὰν πόλιν ἀσ-
φαλέως ἔχηι πολιτευομένων
τῶν Ἰτανίων κατὰ τοὺς [ν]όμους
καὶ τὰν χώραν μετὰ πάσας
ἀσφαλείας νέμων[τα]ι.

In molte cose [Patroclo] cooperò con gli abitanti di Itanos affinché le questioni che riguardavano la città fossero sicure, governandosi gli Itanii secondo le leggi, e occupssero il loro territorio con ogni sicurezza.

Dando dunque per assodata l'alleanza tra Itanos e l'Egitto lagide, dal decreto di Cremonide[44] sappiamo che durante la guerra cremonidea appartenevano allo schieramento tolemaico Atene, Sparta (capeggiata dal re Areo) καὶ Κρηταέων ὅσοι εἰσὶν ἐν τεῖ συμμ/[αχίαι τ]εῖ Λακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως. Quindi di certo non tutte, ma solamente alcune città cretesi erano favorevoli al potere tolemaico: non abbiamo però certezze circa l'identità di queste[45].

Dobbiamo ricordare che, come abbiamo visto, Areo si trovava a Creta, probabilmente vicino a Gortina, quando Pirro invase Sparta[46].

Nel 275 a.C. infatti Gortina pare aver intrattenuto stretti rapporti con Areo I di Sparta[47]. Negli stessi anni, inoltre, tra il 275 e il 272, Areo sembra altrettanto parteggiare per il fronte antigonide: questo si può spiegare considerando la situazione interna a Sparta[48]. Infatti, in quegli anni, Cleonimo, pretendente al trono spartano, aveva sollecitato Pirro ad intervenire in Laconia a suo favore per esautorare dal trono Areo. Sparta venne colta impreparata dal momento che Areo in quel tempo si trovava a Creta e fu solo grazie all'arrivo delle truppe antigonidi che Pirro venne messo all'angolo. Per rimanere all'interno della situazione peloponnesiaca, si ricordi che anche ad Argo la situazione politica, in quel tempo, era molto tesa: di fatto vi erano due partiti, il primo,

[44] *Syll* [3] 434/5 = *IG* II[3] 1, 912 = *IG* II[2] 686-687 = *SEG* 33, 112 = *SEG* 41, 52.
[45] A. CHANIOTIS, *Federalism on Crete: The Cretan Koinon and the* koinon *of the* Oreioi, in H. Beck and P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge (UK) 2015, pp. 377-386: in questo trattato lo studioso si sofferma ad analizzare la nascita e lo sviluppò del *koinon* cretese e mostra chiaramente che i suoi membri potevano appartenere ad alleanze differenti. Per un accenno simile cfr. anche A. CHANIOTIS, *The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan Koinon: New and Old Evidence*, in AAVV (a cura di), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina: Roma, 18-24 settembre 1997*, *vol. 2*, Roma 1999, pp. 287-299.
[46] Plut. *Pyrr*. 27, 2.
[47] Cfr. capitolo 3.
[48] Pp. 84 sgg.

capeggiato da Aristippo, di orientamento filoantigonide, e un secondo molto agguerrito contro la potenza macedone che aveva a capo Aristea. Dal momento che quest'ultimo si appoggiò a Pirro, Areo (e dunque Sparta) si allineò con Antigono e Aristippo al fine di sconfiggere al più presto l'esercito epirota sostenuto da Aristea[49]. Questo armistizio tra Areo e Antigono però fu di breve durata in quanto a partire dal 272 a.C., anno della morte di Pirro, Areo ritornò ai piani iniziali e prese parte all'alleanza tolemaica[50].

Al 274 a.C. si data un altro decreto, *IC* II 17, 1, che dimostra la coalizione tra Gortina, Orous e Magas di Cirene, insorto contro il fratello Tolomeo II. Alla fine della prima guerra siriaca (274-271), dopo che Tolomeo riconobbe a Magas il titolo di re, è possibile che Gortina, assieme con Magas, si fosse schierata con il fronte tolemaico e spartano contro Antigono Gonata durante la guerra cremonidea (268-263?) [51].

Una domanda, quindi, sorge spontanea: se questo è ciò che possiamo dire circa le alleanze pertinenti allo schieramento tolemaico, quali *poleis* cretesi il Gonata riuscì a portare dalla propria parte?

Dando per assodato che Itanos si trovava ad essere la più solida base tolemaica dell'isola, ci dobbiamo domandare quali fossero i nemici di Itanos all'interno di Creta per ipotizzare quali *poleis* cretesi avrebbero potuto accettare di schierarsi col partito antigonide per opporsi a Itanos [52].

Si potrebbe di certo pensare agli abitanti di Praisos, acerrimi rivali di Itanos. Sappiamo, infatti, che Trasone di Atene[53], filoantigonide, venne onorato proprio a Praisos assieme ad un altro Ateniese, Leon[54]. È possibile supporre che i due fossero giunti nella città su sollecitazione di Antigono per sostenere il partito macedone. Avere, infatti, una base antigonide a Creta avrebbe

[49] Plut. *Pyrr.* 26-27; cfr. capitolo 3.
[50] Per una trattazione dettagliata di questi fatti cfr. capitolo 3.
[51] CHANIOTIS, *Federalism on Crete, cit*., 2015, pp. 377-386.
[52] E.I. MIKROYANNAKIS, *Chremonidean War and Crete*, in «Πεπραγμένα Η′ Διεθνοῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου», A2, Hiraklion 2000, pp. 299-312.
[53] L'ateniese Trasone era stato colui che aveva dato la notizia della morte di Zenone ad Antigono; fu proprio grazie all'aiuto di Trasone che il Gonata ordinò di far costruire per il filosofo una sepoltura nel Ceramico (Diog. Laert. VII, 15).
[54] MIKROYANNAKIS, *Chremonidean War and Crete, cit*., 2000.

permesso al Gonata di rispondere prontamente ad attacchi tolemaici e, al contempo, egli avrebbe potuto tentare di accrescere il proprio prestigio politico anche a sud dell'Egeo.

Per quanto concerne Gortina ci è d'aiuto un trattato[55] che mostra come, nel terzo anno di regno di Demetrio II (237/236), Gortina promosse un'alleanza con Demetrio[56]. Ciò pare implicare che precedentemente Gortina non avesse stretto accordi con gli Antigonidi. Non è presente nemmeno, all'interno del decreto, la menzione o il ricordo di una *symmachia* precedente. Quindi possiamo essere piuttosto certi che l'alleanza di cui parla il suddetto decreto non fosse stata stipulata precedentemente.

In più si può pensare che dopo la terza guerra siriaca (246-241) Tolomeo III Evergete fosse riuscito a ottenere il controllo e l'appoggio di altre città cretesi: si tratta di Eleutherna (*IC* II, 12, 25[57]), Phalasarna (*IC* II, 19, 2[58]) e Lappa (*IC* II, 16, 11[59])[60].

Antigono e Delo

> Call. *Inno a Delo*, vv. 16-18:
> ἀλλά οἱ οὐ νεμεσητὸν ἐνὶ πρώτῃσι λέγεσθαι,
> ὁππότ' ἐς Ὠκεανόν τε καὶ ἐς Τιτηνίδα Τηθύν νῆσοι
> ἀολλίζονται, ἀεὶ δ' ἔξαρχος ὁδεύει.
>
> Ma senza biasimo può essere contata tra le prime quando presso Oceano e la Titanide Teti si radunano le isole e sempre guida lei il coro.

Gli anni dell'indipendenza di Delo (314-166 a.C.) cambiarono notevolmente la storia dell'isola: non solo i suoi abitanti divennero diretti responsabili della gestione del territorio e del santuario, ma questo periodo coincise anche con un momento di grande sviluppo architettonico

[55] *IC* IV 167.
[56] Cfr. anche capitolo 13.
[57] Βασιλέα Προλεμαῖο[ν --- / Εὐεργέ[την (re Tolomeo Evergete).
[58] Υ]περ βασιλεως/ Πτολεμοαίου και/ βασιλίσσης Βερενίκης/ Θεῶν Εὐεργετῶν/ Φαλασαρνίων ἡ πόλις/ θεοῖς Μεγάλοις (per il re Tolomeo e la regina Berenice, dei salvatori, la città dei Falasarni, agli dei grandi.
[59] ---βασιλέ]ως Πτολεμαίου τοῦ--- (del re Tolomeo).
[60] Si tratta di epigrafi in cui viene menzionato il re Tolomeo, come è possibile vedere nelle iscrizioni sopra menzionate.

dell'isola, che non riguardò solo gli spazi attigui al vero e proprio *hierón*, ma anche le zone limitrofe. A contribuire a questo ampliamento urbanistico furono di certo le donazioni dei cittadini privati, ma soprattutto dei monarchi ellenistici (Tolomei e Antigonidi *in primis*), che videro nella costruzione di monumenti dedicati a Delo la possibilità di dar sfoggio alla propria *pietas* e di propagandare il proprio potere politico[61].

Infatti, per quanto concerne l'ambito di nostro interesse, è fondamentale ricordare come l'isola di Delo giocò un ruolo centrale per l'affermazione del potere antigonide alla fine del IV e nel III secolo anche solo per il fatto che fu la sede principale della lega dei Nesioti, una confederazione di isole dell'Egeo centrale che venne fondata da Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete in uno degli ultimi due decenni del IV secolo[62].

Cercare di ricostruire, in questo periodo, la nascita e lo sviluppo del *koinon* è un problema complesso a causa della scarsità delle fonti al riguardo. Il primo documento che ne attesta l'esistenza è un'iscrizione trovata a Delo all'inizio del Novecento[63] che ricorda l'istituzione di nuove feste in onore del Poliorcete in aggiunta a quelle già in vigore dedicate a suo padre Antigono Monoftalmo. È difficile, però, ricostruire una cronologia precisa dell'iscrizione e, di conseguenza, della nascita delle feste per Demetrio. Il primo editore dell'epigrafe in questione, F. Dürbach, inizialmente[64] l'aveva considerata propria dell'epoca del Gonata e del figlio Demetrio II, ma questa datazione venne in seguito da lui stesso anticipata alla fine del IV secolo, e dunque riferita al Poliorcete e al Monoftalmo[65]. Un passo di Diodoro pare infatti affermare che la lega sarebbe nata durante la terza guerra dei diadochi (314-311 a.C.) assieme alle feste in onore del Monoftalmo e solo successivamente, attorno al 306-301 a.C., si sarebbero aggiunte le celebrazioni per onorare il Poliorcete:

---

[61] CH. CONSTANTAKOPOULOU, *Centrality and Peripherality: Insularity and the Appeal of the Religious Networks of Delos and Samothrace in the Classical and Hellenistic Periods*, in R. von Bendemann, A. Gerstenberg, N. Jaspert und S. Kolditz (Hrgs), *Konstruktionen Mediterraner Insularitäten*, Mittelmeerstudien-Paderborn 2016, pp. 75-93; CH. CONSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interactions: Delos and its Networks in the Third Century*, Oxford 2017.

[62] K. BURASELIS, *Federalism and the sea. The koina of the Aegean islands*, in H. Beck and P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge (UK) 2015, pp. 358-376; CONSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interactions, cit*., 2017.

[63] *IG* XI 4, 1036.

[64] F. DÜRRBACH, *Décrets de la Confédération des Nésiotes*, «BCH», 28, 1904, pp. 93-117.

[65] F. DÜRRBACH, ΑΝΤΙΓΟΝΕΙΑ-ΔΗΜΗΤΡΙΕΙΑ. *Les origines de la Confédération des Insulaires*, «BCH», 31, 1907 pp. 208-227.

Diod. XIX 62, 9:

διελόμενος δὲ τὸν στόλον πεντήκοντα μὲν ναῦς ἐξέπεμψεν εἰς Πελοπόννησον, τῶν δ' ἄλλων ναύαρχον καταστήσας Διοσκουρίδην τὸν ἀδελφιδοῦν προσέταξε περιπλεῖν τοῖς τε συμμάχοις παρεχόμενον τὴν ἀσφάλειαν καὶ τῶν νήσων τὰς μήπω μετεχούσας τῆς συμμαχίας προσαγόμενον.

(Antigono) dopo aver diviso la forza navale, mandò cinquanta navi verso il Peloponneso, e, avendo posto come navarco delle altre navi Dioscuride, suo nipote, gli ordinò di circumnavigare il mare, garantendo la sicurezza agli alleati e attirando alla propria causa le isole che ancora non facevano parte dell'alleanza.

Attorno al 290/289 a.C., però, il controllo del *koinon* passò sotto il potere di Tolomeo. Come ci ricorda Plutarco[66], Demetrio Poliorcete stava organizzando una spedizione, attraverso l'Egeo, alla volta dell'Asia molto probabilmente gravando a livello economico sulle spalle dei Greci e specialmente degli isolani dell'Egeo. Fatto, questo, che suggerisce il motivo per cui gli stessi Greci e, *in primis*, Atene si fossero ribellati al potere del Poliorcete. È questo il momento in cui si deve ricercare il passaggio del *koinon* in mano lagide. Ne è testimone il famoso e già citato[67] decreto di Nikouria[68], in cui molto probabilmente viene ricordato l'intervento di Tolomeo contro Demetrio a vantaggio dei Greci:

ll. 10 ἐπειδὴ ὁ [β]ασιλεὺς
καὶ σωτὴρ Πτολεμαῖος πολλῶν
|καὶ μεγάλων ἀγαθῶν αἴτιος ἐγένετο τοῖς
|[τ]ε νησιώταις καὶ τοῖς ἄλλοις Ἕλλησιν, τάς τε π[ό|λ]εις ἐλευθερώσας καὶ τοὺς νόμους ἀποδοὺς
|[κ]αὶ τὴμ πάτριομ πολιτείαμ πᾶσιγ καταστήσα[ς] […].

Dal momento che il re e salvatore Tolomeo fu responsabile di molti e grandi vantaggi per i Nesioti e per gli altri Greci, avendo liberato le città, restituito le leggi e ristabilito per tutti la costituzione degli avi […].

Fu questo il momento in cui il potere tolemaico sull'Egeo iniziò a crescere esponenzialmente sino ad arrivare a scontrarsi con il progressivo aumento di influenza di

[66] Plut. *Dem.* 43, 2-3; *Pyrr.* 10, 4.
[67] Pp. 208 sgg.
[68] *IG* XII 7, 506; *SEG* 13, 455.

Antigono Gonata sulla terraferma. Come abbiamo visto[69], lo scontro decisivo tra Antigonidi e Tolomei e il conseguente ridimensionamento del potere di questi ultimi si ebbe con la guerra cremonidea e culminò con la battaglia di Kos[70].

Successivamente, verso la metà del III secolo a.C., verosimilmente attorno al 249 a.C., i Tolomei ripresero possesso delle Cicladi e organizzarono nuove feste, i secondi *Ptolemaia*[71] proprio a Delo, probabilmente per celebrare la riconquista dell'isola. Infatti, così come la costruzione di monumenti nel territorio di Delo, anche il proliferare di feste inaugurate dalle diverse dinastie era strettamente connesso con un preciso significato propagandistico: il principale intento era quello di promuovere la devozione nei riguardi del sovrano o dei sovrani in questione sottolineando in loro ruolo di *soteres*.

In questo capitolo saranno prese in esame e analizzate da un punto di vista politico le festività inaugurate da Antigono Gonata a Delo; successivamente verrà attuata un'indagine puntuale sui monumenti costruiti dal sovrano nell'isola con una particolare attenzione al valore propagandistico connesso a questi edifici.

Antigono e le feste a Delo

Durante il periodo dell'indipendenza di Delo l'amministrazione e la gestione delle risorse del santuario furono nelle mani degli *hieropoioi*. Proprio a questo periodo risalgono inventari dettagliati di tutte le offerte che venivano dedicate alle divinità locali comprendenti, ad esempio, il numero delle donazioni e la tipologia del loro materiale.

Solitamente ci si riferisce a queste pratiche chiamandole "*vase festivals*", facendo riferimento alla stragrande maggioranza di offerte votive pervenuteci, costituite per l'appunto da vasi, quali *phialai* e altre tipologie vascolari, che riportano incisa l'iscrizione dedicataria[72]. Infatti, la maggior

[69] Cfr. capitolo 3.
[70] Cfr. capitolo 3, pp. 103 sgg.
[71] Si consideri che i primi *Ptolemaia* di Delo (omonimi delle manifestazioni tenutesi ad Alessandria nonché di quelle organizzate dai Nesioti) sono stati fondati attorno al 280-278 a.C. da Tolomeo II in nome del padre Tolomeo I; i secondi *Ptolemaia*, invece, sarebbero stati inaugurati da Tolomeo II attorno al 249 a.C. per festeggiare la conquista delle Cicladi.
[72] Per la gestione delle finanze del santuario cfr. V. CHANKOWSKI, *Techniques financières, influences, performances dans les activités bancaires des sanctuaires grecs*, in «Topoi», 12-13/1, 2005, pp. 69-93; V. CHANKOWSKI, *Divine Financiers: Cults as Consumers and Generators of Value*, in Z.H. Archibald et Al. (eds), *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, Oxford 2011, pp. 142-165.

parte delle offerte era costituita da manufatti in metalli preziosi, mentre solo la minima parte da monete.

Senza dubbio, il fatto stesso che Delo fosse il fulcro principale del *koinon* dei Nesioti fu un elemento centrale della politica del Gonata e di certo lo influenzò nel concentrare nell'isola il maggior numero delle proprie offerte ad Apollo. I Nesioti e Delo interagirono, infatti, con i culti dinastici delle diverse dinastie e intervenivano attivamente nella gestione delle feste in onore dei sovrani. Un modo, questo, per sottolineare l'accettazione dell'egemonia (nel nostro caso) antigonide, ma precedentemente anche quella tolemaica[73].

Un'analisi, in particolare, delle *phialai* dedicate dal Gonata in questo preciso periodo ci aiuterà a meglio comprendere il contesto storico in cui si svilupparono le nuove festività introdotte dallo stesso Antigono a Delo. Si tratta, nello specifico, di una serie di feste dinastiche, che svolgevano una fondamentale funzione ideologica per l'affermazione della dinastia nel panorama dell'Egeo. Antigono promosse quattro diverse festività (gli *Antigoneia*, gli *Stratonikeia*, i *Paneia* e i *Soteria*), che avremo modo di analizzare singolarmente nel dettaglio[74], in un periodo in cui i Tolomei non controllavano l'arcipelago.

Una precisazione prima di focalizzare la nostra ricerca sulle dediche e sulle cerimonie antigonidi nell'isola: uno studio recente[75] ha messo in evidenza come le suddette dediche vascolari, offerte sia da sovrani che da privati cittadini (solitamente appartenenti alle famiglie più influenti dell'isola[76]), non fossero in nulla differenti fra loro, né per grandezza dell'oggetto dedicato, né per il testo della dedica. Gli inventari stessi presentano elenchi di dediche, regali e non, senza alcuna distinzione, conferma, questa, che tutte le offerte venivano trattate allo stesso modo.

---

[73] Si consideri lo svolgimento dei primi e secondi *Ptolemaia*, a Delo, omonimi delle manifestazioni tenutesi ad Alessandria, nonché di quelle organizzate dai Nesioti: i primi *Ptolemaia* di Delo vennero fondati attorno al 280-278 a.C. da Tolomeo II in nome del padre Tolomeo I; i secondi *Ptolemaia*, invece, sarebbero stati inaugurati da Tolomeo II attorno al 249 a.C. per festeggiare la conquista delle Cicladi.

[74] PH. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Athènes 1970 rimane l'opera con la più completa e ricca raccolta di fonti al riguardo.

[75] J. TULLY, *Socially Embedded Benefaction on Delos*, in M.D. Gygax and A. Zuiderhoek (eds), *Benefactors and their Polis. The Public Gift in the Greek Cities from Homeric World to Late Antiquity*, Cambridge (UK) 2020, pp. 179-197.

[76] Si considerino ad esempio quattro personaggi che ritornano sistematicamente come dedicatari nella seconda metà del III secolo: Filonide, Eutico, Gorgia e Sopatro, cfr. TULLY, *Socially Embedded Benefaction on Delos*, *cit*., 2020, p. 190.

Innanzitutto, si ricordino gli *Antigoneia*: nonostante il nome possa richiamare alla mente le festività da tempo già esistenti a Delo in onore del nonno del Gonata, Antigono Monoftalmo[77], si tratta di una celebrazione del tutto differente. Lungi dall'essere una festa ideata per concedere onori divini al Gonata, gli *Antigoneia* furono un atto di pietà in onore della triade apollinea delia, come si evince dalle dediche riportate nelle pagine seguenti. Un modo, questo, che Antigono di certo utilizzò per rendere evidente il proprio rispetto e la propria venerazione nei riguardi delle divinità locali. Questo elemento avrebbe giovato notevolmente alla delineazione della sua immagine politico-propagandistica.

Dubbia rimane la data in cui tali feste vennero istituite, ma si può ipotizzare l'anno 253 a.C. Infatti, la più antica *phiale* offerta risale al 252 a.C., fatto, questo, che fa presumere che le suddette celebrazioni fossero iniziate l'anno precedente:

ID 297, a, 59-60: ἄλλας φιάλας ἐπιγραφὴν ἐχούσας· Δηλιάδες, χορεῖα Ἀ]/[πόλλωνι Ἀρτέμιδι Λητοῖ ἐπιδόντ]ος [βα]σιλέως Ἀν[τιγόνου […] (altre *phialai* che contengono l'iscrizione: processioni delie, facendo il re Antigono l'offerta ad Apollo, Artemide, Latona […]).

Si riportano altri esempi, risalenti all'anno successivo:

ID 298, a, 83: φιάλας ἐπι[γραφὴν ἐχούσας· Δ]ηλιάδες[78], χορεῖα Ἀπόλλωνι Ἀρτέμιδι Λητοῖ ἐπιδόντος βασιλέως [Ἀντιγόνου […] (*Phialai* che contengono l'iscrizione: processioni delie, facendo il re Antigono l'offerta ad Apollo, Artemide, Latona […]).

---

[77] Le feste in onore di Antigono Monoftalmo si celebravano a Delo come culto federale dei Nesioti: gli isolani avrebbero omaggiato il loro primo liberatore di età ellenistica, Antigono Monoftalmo, con la fondazione di una festa in suo onore (315/314 a.C.); a partire dal 306 a.C., anno della vittoria del figlio del Monoftalmo, Demetrio Poliorcete, presso Salamina di Cipro e la conseguente assunzione del titolo di re, queste celebrazioni si svolsero in alternanza ai *Demetrieia* in onore proprio di Demetrio Poliorcete (BRUNEAU, *Recherches sur les cultes, cit*., 1970, pp. 564-568; 577-583). Tali feste comprendevano sacrifici, premi, esibizioni e si svolgevano attorno ad un altare. Essi giunsero al termine verosimilmente in concomitanza con l'istituzione dei secondi *Ptolemaia*, una volta che i Tolomei ottennero il potere sull'isola. Infatti, gli isolani decretarono la soppressione delle precedenti festività in modo da concedere tutti gli onori a Tolomeo II, che veniva in questo modo considerato la nuova figura protettrice dell'isola. Non è infatti verosimile che potessero coesistere due festività che venerassero sovrani rivali, quali Antigonidi e Tolomei, che si erano succeduti nella gestione politica dell'isola. Cfr. D. DI NANNI DURANTE, *Concorsi sportivi e propaganda politica in età ellenistica*, Roma 2015.

[78] Philoc. fr. 75 (158): stando al frammento di Filocoro, le Deliadi dovrebbero essere delle delegazioni ateniesi inviate a Delo ogni quattro anni. Riportiamo il frammento in questione: ἢ πρὸς Πυθίαις ... ἀκταῖς] λέγοι δ' ἂν Πυθίας ἀκτὰς τὸν τοῦ Πυθίου Ἀπόλλωνος βωμὸν τὸν ἐν τῶι Μαραθῶνι ὅθεν καὶ τὴν θεωρίαν ἔπεμπον. ἱστορεῖ δὲ περὶ τούτων Φιλόχορος ἐν τῆι Τετραπόλει γράφων οὕτως· «ὅταν δὲ σημεῖα γένηται <τὰ> παραδεδομένα ἐν τοῖς ἱεροῖς τότε ἀποστέλλουσι τὴν θεωρίαν οἱ ἐκ τοῦ γένους [†πύθιαι δὲ καὶ δηλιάδες], ὁποτέρα ἂν καθήκηι αὐτοῖς. Θύει

ID 313, a, 66: ἄλλαι φιάλαι Δηλιάδων, χορεῖα ἐπιδόντος βασιλέως Ἀντιγόνου […] (altre *phialai* delle processioni delie, facendo il re Antigono l'offerta […]).

Proprio da quest'ultima iscrizione abbiamo la conferma che queste festività di Delo e quelle federali[79] a nome del *Koinon* dei Nesioti in onore di Antigono Monoftalmo fossero accomunate unicamente dal nome. Infatti, la natura delle due feste era chiaramente molto differente. Se le prime avevano il preciso scopo di onorare il Monoftalmo, gli *Antigoneia* creati dal Gonata erano ben lontani dal cercare di sviluppare un culto regale per il sovrano. Il loro fine, lo abbiamo detto, era quello di rendere manifesto l'interesse del Gonata per le divinità tradizionalmente importanti per l'isola e, in generale, per i Greci. Si tratta di una finalità che senza dubbio poteva accrescere il suo prestigio presso i Greci.

Accanto agli *Antigoneia* possiamo citare gli *Stratonikeia*. Si tratta di festività la cui denominazione non ricorda quella del fondatore: esse furono create da Antigono in onore della sorella Stratonice, subito dopo la sua morte avvenuta nel 254 a.C.

In realtà, molto si è discusso circa l'identità della Stratonice destinataria degli *Stratonikeia*: la critica[80] si divide tra l'identificarla nella sorella del Gonata, o, in alternativa, nella figlia di Antioco I, moglie di Demetrio II. La totale assenza a Delo di qualsiasi festa seleucide coeva e, di contro, la nascita, in successione, sempre a Delo, delle altre feste create dal Gonata danno, però, a nostro avviso, maggior credito all'ipotesi che considera Stratonice la sorella di Antigono.

δὲ ὁ μάντις, ὅταν μὲν τὰ εἰς Δελφοὺς πόμπιμα γένηται καὶ θεωρία πέμπηται, ἐν Οἰνόηι καθ' ἑκάστην ἡμέραν ἐν τῶι Πυθίωι εἰ δὲ εἰς Δῆλον ἀποστέλλοιτο ἡ θεωρία, κατὰ τὰ προειρημένα θύει ὁ μάντις εἰς τὸ ἐν Μαραθῶνι Δήλιον. καὶ ἔστιν ἱεροσκοπία τῆς μὲν εἰς Δελφοὺς θεωρίας ἐν τῶι ἐν Οἰνόηι Πυθίωι, τῆς δὲ εἰς Δῆλον ἐν τῶι ἐν Μαραθῶνι Δηλίωι». O presso le coste pitie: si potrebbe definire con "promontori Pitii" l'altare di Apollo Pizio a Maratona da cui inviavano appunto l'ambasceria sacra. Racconta di queste cose Filocoro nella *Tetrapoli*, scrivendo così: "qualora si verifichino i presagi forniti nelle vittime sacrificali, allora inviano la ambasceria sacra quelli discendenti dalla stirpe [---], qualunque (ambasceria?) fra le due sia per loro opportuno inviare. E l'indovino fa un sacrificio quando si compiono i giorni validi per l'invio a Delfi e venga inviata l'ambasceria, ogni giorno nel Pitio e, e ogni volta che venga inviata a Delo l'ambasceria sacra, secondo le cose predette, l'indovino fa sacrifici nel Delio in Maratona. E vi è anche l'osservazione delle vittime per la ambasceria sacra a Delfi nel Pitio a Oinoe, mentre per la ambasceria Delo la si fa (tale osservazione) nel Delio a Maratona.

[79] I culti federali, a differenza di quelli dinastici (di fatto imposti dai sovrani), erano offerti dalle comunità consorziate in un *koinon* ed erano finalizzati ad ostentare la comune fedeltà al sovrano chiedendo la sua benevolenza. Cfr. DI NANNI DURANTE, *Concorsi sportivi, cit*., 2015, pp. 45-50.

[80] Per una discussione riassuntiva cfr. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos, cit*., 1970, pp. 561-562.

La donna, per di più, durante il corso della sua vita fu molto dedita al culto di Apollo e numerose furono le offerte che dedicò nel santuario dell'isola. Non è chiaro però se la regina, tramite questi doni, avesse l'obiettivo di promuovere gli interessi del marito Antioco I o, invece, del fratello Gonata – cosa, questa, che sembra più probabile[81] – nel momento finale dello scontro con i Tolomei a favore della lega dei Nesioti[82]. Pare, infatti, che Stratonice si considerasse maggiormente figlia di Demetrio Poliorcete piuttosto che moglie di Antioco. Si prenda a titolo esemplificativo la seguente iscrizione: si tratta della base di una statua dedicata da Stratonice ad Arsinoe, dove per l'appunto si presenta come "Stratonice, figlia di Demetrio".

OGIS 14

βασίλισσαν Ἀρσινόην βασιλέως
Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης
Στρατονίκη βασιλέως Δημητρίου.

Regina Arsinoe figlia del re Tolomeo e della regina Stratonice,
Stratonice figlia del re Demetrio.

La tendenza a valorizzare maggiormente la sua appartenenza alla famiglia antigonide permane anche nelle numerose offerte che vennero fatte a suo nome, dopo la sua morte: oltre ad essere definita talvolta come *basilissa* Stratonice (*IG* XI 2, 287 B l. 21; *ID* 442 B, l. 161), compare come figlia della *basilissa* Phila I (*ID* 442 B, ll. 33, 198) o, in alternativa, come figlia del *basileus* Demetrio, cioè il Poliorcete (*IG* XI 2, 287 B ll. 66-68; *ID* 442 B, l. 185).

Anche per queste celebrazioni possiamo ricordare alcune *phialai* commemorative, caratterizzate da una formula del tutto particolare: ὑπὲρ βασιλίσσης Στρατονίκης.
IG XI 287 B, 124-125: φιάλη Δηλιάδων, χορεῖα ὑπὲρ βασιλίσσης Στρατονίκης (*Phiale* delle processioni delie, un'offerta a nome della regina Stratonice).

[81] W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, pp. 351-353.
[82] E. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Oklahoma 2000, p. 171; A.C. HARDERS, *Seleukos Nikator and His Wives*, in A. Coskun and A. McAuley (eds), *Seleukid Royal Women. Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Qeenship in the Seleukid Empire*, («Historia», 240), Stuttgart 2016, pp. 25-38, in part. pp. 37-38.

ID 298 A 88: φιάλας ἐπιγραφὴν ἐχούσας· Δηλιάδες, χορεῖα Ἀπόλλωνι Ἀρτέμιδι Λητοῖ ὑπὲρ βασιλίσσης Στρατονίκης (*Phialai* che riportano l'iscrizione: processioni delie, un'offerta ad Apollo, Artemide, Latona a nome della regina Stratonice).
ID 313 a 69-70: φιάλαι Δηλιάδων, χορεῖα ὑπὲρ βασιλίσσης Στρατονίκης (*Phialai* delle processioni delie, offerta a nome della regina Stratonice).

Solamente con l'iscrizione *ID* 320 si ripristina la tradizionale formula che, comunque, è utilizzata in un contesto diverso da quello abituale: l'iscrizione risale infatti ad un periodo successivo alla morte della regina.
ID 320 b, 34-35: φιάλαι Δηλιάδων, χορεῖα ἐπιδούσης Στρατονίκης (*Phialai* delle processioni delie, facendo l'offerta la regina Stratonice).

Come è evidente, essendo Stratonice morta l'anno precedente l'istituzione delle feste, le offerte erano state fatte *a nome* della regina, probabilmente dallo stesso Gonata. Si trattava, dunque, di festività create, ancora una volta, per contribuire a definire l'immagine di un Antigono *pius* nei confronti dell'isola, della triade apollinea e, come è naturale, della propria sorella.

Infine, veniamo ora alle ultime due festività inaugurate dal Gonata a Delo: i *Soteria* e i *Paneia*. Ancora una volta le fonti non sono esaustive al riguardo e rimangono ignote le ragioni esatte per cui queste celebrazioni vennero istituite.

Per il medesimo motivo visto poc'anzi si può ipotizzare però che entrambe fossero nate nel 245 a.C., dal momento che la prima *phiale* di cui abbiamo notizia risale al 244 a.C.

Iniziamo con il ricordare le dediche che menzionano i *Soteria*:
ID 298, a, 85: ἄλλας φιάλας] ἐπιγραφὴν ἐχούσας· βασιλεὺς Ἀντίγονος βασιλέως Δημ[ητρίου Μακεδὼν θεοῖς σωτῆρσι (altre *phialai* che riportano l'iscrizione: il re Antigono, macedone, figlio del re Demetrio, agli dei salvatori).
ID 320, B, 32: ἄλλαι φιάλαι, ἐ[πι]δόντος Ἀντιγόνου βασιλέως σωτήρια (Offrendo il re Antigono i sacrifici per la salvezza).

Molto simili appaiono anche le *phialai* in onore del dio Pan dedicate durante i cosiddetti *Paneia*:

ID 298, a, 87: Ἀν[τί][γονος βασιλέ]ως Δημητρίου Μ[ακεδὼν Πανί (Antigono, macedone, figlio del re Demetrio, a Pan).

ID 313 a. 67-68: [ἄλλ]αι φιάλαι ἃς ἀνέθηκεν [β]ασιλεὺς Ἀντίγονος Πανί (altre *phialai* che il re Antigono dedicò a Pan).

ID 313 a, 68-69: [ἄλλ]αι φιάλαι ἃς ἀνέθηκεν [β]ασιλεὺς Ἀντίγονος Πανί (Altre *phialai* che il re Antigono dedicò a Pan).

Per tentare di ricostruire una cronologia relativa per l'inaugurazione dei *Soteria* e dei *Paneia* si considerino alcune iscrizioni di Delo[83].

In *ID* 298 A85-86 e A86-88 sopra menzionate vengono ricordate alcune incisioni su *phialai*: la prima riporta una dedica di Antigono agli dei salvatori.

> βασιλεὺς Ἀντίγονος βασιλέως Δημ[ητρίου Μακεδὼν θεοῖς σωτῆρσι, ἐπ'] ἄρχοντος Ξενο[κρά][τους.
>
> Re Antigono, macedone, figlio del re Demetrio, agli dei salvatori sotto l'arcontato di Senocrate.

La seconda riporta la medesima scritta dedicata, però, al dio Pan.

> βασι[λ]εὺς Ἀν[τί][γονος βασιλέ]ως Δημητρίου Μ[ακεδὼν Πανί, ἐπ' ἄρ]χοντος Ξενοκράτους.
>
> Il re Antigono, macedone, figlio del re Demetrio, a Pan, sotto l'arcontato di Senocrate.

[83] C. CHAMPION, *In Defense of Hellas. The Antigonid Soteria and Paneia at Delos and the Aetolian Soteria at Delphi*, in «AJAH», 3-4, 2004-2005, pp. 72-88.

Dal momento che Senocrate appare nelle liste degli arconti di Delo per il 244 a.C., risulta che le prime *phialai*, dedicate durante il suo arcontato, risalgono appunto al 244[84].

Tarn[85] ipotizza che i *Soteria* fossero stati creati successivamente alla battaglia di Andros, ma dal momento che, come abbiamo ampiamente analizzato[86], la cronologia stessa dello scontro è dubbia, ne consegue la difficoltà di definire una data esatta per la nascita di queste festività.

Dello stesso parere è K. Buraselis[87], certo del legame esistente tra la battaglia di Andros e l'istituzione dei *Soteria* per il carattere di ringraziamento insito in una dedica agli dei *soteres*.

Per quanto concerne i *Paneia*, invece, si pensa che si tratti di feste fondate a Delo attorno al 245 a.C. in onore del dio Pan, dio emblema, come noto, della dinastia antigonide. Si trattava di una celebrazione molto probabilmente tesa anch'essa a ringraziare il dio per la protezione mostrata nei confronti della dinastia antigonide e a valorizzare ancora una volta lo stretto legame presente tra Pan e Antigono.

E. Will[88] ipotizza che i *Soteria*, così come i *Paneia*, fossero stati ideati per commemorare la vittoria di Antigono contro i Galli a Lisimachia. Questa però sarebbe stata, a detta dello studioso, una risposta ad altri *Soteria* fondati all'incirca nel 246 a.C. a Delfi dalla lega etolica in ricordo della cacciata dei Galli dal santuario di Apollo nel 278 a.C. da parte degli Etoli.

Nello specifico, i *Soteria* di Delfi vennero istituiti subito dopo la vittoria sui Galati del 278 a.C., ma nel 246 a.C. circa gli Etoli, che avevano preso il controllo di Delfi, resero la festa panellenica e modificarono la cadenza annuale della celebrazione. Da quel momento i *Soteria* delfici si svolsero ogni quattro anni, proprio come le Panatenee o i giochi Pitici[89], e ospitarono un insieme di celebrazioni ginniche e spettacoli teatrali connessi a Dioniso. Tra le varie città, anche Atene venne invitata a prendere parte a queste festività, come dimostrano diverse iscrizioni[90].

---

[84] Per la cronologia degli arconti di Delo cfr. F. DÜRRBACH, *Chronologie des archontes déliennes*, in «BCH», 40, 1916, pp. 298-352, in part. pp. 300-308.
[85] TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913.
[86] Cfr. capitolo 3.
[87] Pp. 113 sgg.
[88] E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J. C*., Nancy 1979, pp. 108-109 e p. 323.
[89] J.M. BARRINGER, *Panathenaic Games and Panathenaic amphorae under Macedonian rule*, in O. Palagia and S. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 BC*, Exeter 2003, pp. 243-256, in part. p. 252 n. 66.
[90] BARRINGER, *Panathenaic Games, cit*., *IG* II^2 1132; G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes: recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles 1977, pp. 330-331; 435-436, nr. 12; per una descrizione

In generale, il rapporto tra i predecessori del Gonata e il *koinon* etolico era stato ostile[91] e Antigono stesso faticò nel mantenere con essi una relazione pacifica. Durante la guerra cremonidea pare che gli Etoli avessero ricoperto una posizione piuttosto neutrale; si arrivò ad una pacificazione tra le parti durante lo scontro con Alessandro di Corinto, momento, questo, in cui Antigono e gli Etoli si avvicinarono per riuscire ad arginare un nemico comune[92].

Perché dunque non considerare, dice Will, la nascita delle feste a Delo la diretta conseguenza del rinnovo di quelle delfiche? Nel momento in cui gli Etoli vollero commemorare nuovamente il loro essenziale intervento del 278 a.C. a Delfi contro i Galati, anche il Gonata avrebbe sentito la necessità di ricordare, a Delo, le proprie imprese contro i Galli.

In una posizione simile si pone C. Champion[93]: lo studioso ritiene verosimile che i *Soteria* macedoni si siano sviluppati esclusivamente come conseguenza della rinascita delle celebrazioni delfiche e non come un fatto a sé stante. Infatti, l'annuncio della nascita dei nuovi *Soteria* a Delfi si data all'incirca nel 246 a.C. e anticipa di poco l'inizio delle celebrazioni di Delo[94].

In questo modo si può interpretare la scelta del Gonata di istituire nuove festività come risposta e reazione ad analoghe celebrazioni inaugurate qualche mese o pochissimi anni prima a Delfi. Decisione, questa, che ancora una volta venne sentita dal Gonata come necessaria per la creazione di una propria immagine politico-propagandistica pregnante. In questo modo egli desiderava sottolineare nuovamente e a gran voce il suo ruolo di *soter* per aver definitivamente liberato la Grecia dal pericolo barbaro.

Come è stato possibile osservare, cercare di ricostruire il contesto preciso delle feste antigonidi è davvero difficile visto il carattere essenziale delle fonti a nostra disposizione. Si aggiunga, per finire, solo una considerazione derivata dal confronto con i cosiddetti terzi

---

dettagliata dello svolgimento e dell'organizzazione dei *Soteria* a Delfi cfr. A. MANIERI, *I Soteria di Delfi e gli agoni drammatici in età ellenistica*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», 113/2, 2016, pp. 65-91. Le iscrizioni che forniscono informazioni su questi agoni sono di differente tipologia: liste dei *Soteria* anfizionici, iscrizioni relative ai *Soteria* etolici ecc. In generale, si può affermare che le gare previste dai *Soteria* etolici fossero identiche a quelle che si svolgevano durante gli agoni più antichi, quelli anfizionici. Si può in ogni caso presumere che le Grandi Dionisie di Atene fossero imitate dai *Soteria* etolici per le loro caratteristiche e modalità organizzative.

[91] D. MENDELS, *Aetolia, 331-301: Frustration, Political Power, and Survival*, in «Historia», 33, 1984, pp. 129-180.

[92] Cfr. capitolo 4.

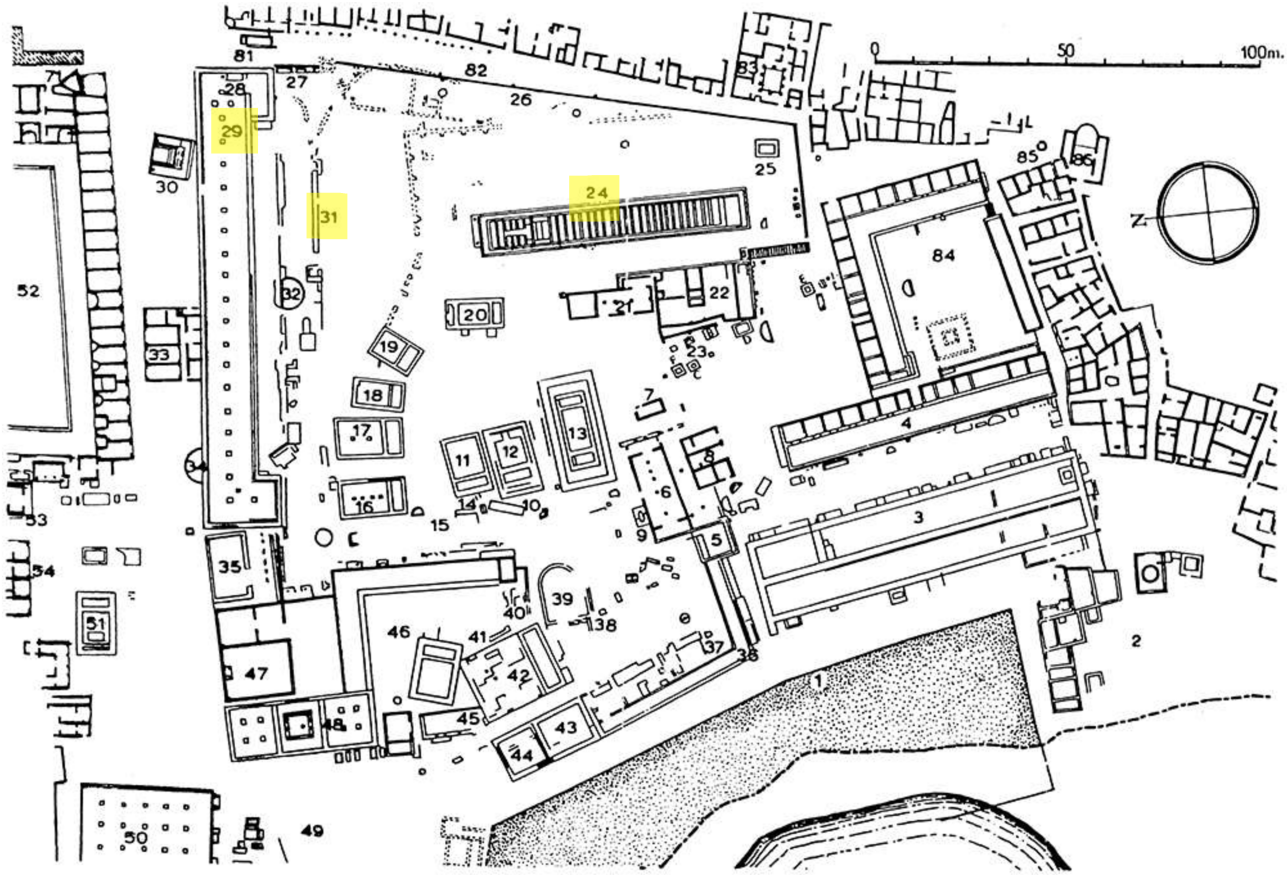
[93] CHAMPION, *In Defense of Hellas. cit.*, 2004-2005, pp. 72-88.

[94] D. KNOEPFLER, *Les rélations des cités eubéennes avec Antigone Gonatas et la chronologie delphique au debut de l'époque étolienne*, in «BCH», 119, 1995, pp. 137-159, in part. pp. 158-159.

Ptolemaia, che, lo ricordiamo, erano stati fondati da Tolomeo III nel 246/245 a Delo probabilmente per celebrare la propria ascesa al trono.

Delo fu oggetto della dominazione di diverse dinastie e divenne un palcoscenico fondamentale per i vari sovrani desiderosi di dimostrare e propagandare il loro potere. A partire dalla fine della guerra cremonidea e in seguito alle sconfitte che i Tolomei subirono a Efeso, Kos e Andros, la loro presenza nell'isola decresce significativamente: lo si può notare dal numero inferiore di donazioni tolemaiche e dall'assenza di nesiarchi[95]. In ogni caso è possibile che attorno al 250 a.C., in seguito al termine della seconda guerra siriaca (253 a.C.) i Tolomei riuscirono a riprendere parzialmente il controllo delle Cicladi; infatti, nel 246 a.C. l'iscrizione *OGIS* 54, 15 annovera le Cicladi tra i possedimenti tolemaici di Tolomeo III ereditati dal padre[96]. Fu proprio a partire da quell'anno che si celebrarono a Delo i terzi *Ptolemaia*, festività che possono essere associate alla figura di Tolomeo Evergete. La necessità di concentrare le energie nella terza guerra siriaca e la contemporanea sconfitta nella battaglia di Andros basterebbero a spiegare la fine di questo secondo periodo egemonico tolemaico. La scelta stessa di concentrare le proprie mire ad Oriente che si vedrà concretizzarsi negli anni a venire suggerisce l'idea che la creazione degli *Ptolemaia* sia stata un estremo tributo al padre voluto da Tolomeo III; essi però possono essere considerati anche come l'ultimo contatto con l'Egeo prima della partecipazione tolemaica alla terza guerra siriaca e alla conquista dell'Oriente, sull'esempio di Alessandro[97].

[95] G. REGER, *The Political History of the Kyklades 260-200 BC*, in «Historia», 43, 1994, pp. 32-69, in part. p. 34.
[96] REGER, *The Political History of the Kyklades, cit*., 1994.
[97] S.M. BURSTEIN, *Ptolemy III and the Dream of Reuniting Alexander's Empire*, in «Ancient History Bulletin», 30, 2016, pp. 77-86.



Pianta di Delo

Dopo aver valutato l'importanza geografica e politica di Delo, dopo aver analizzato le principali festività sviluppatesi in loco su spinta di Antigono, concentriamoci ora sui monumenti presenti nell'isola che possono essere attribuiti al Gonata.

A) *Stoà di Antigono*[98]:

La *stoà* di Antigono venne probabilmente costruita tra il 246 e il 239 a.C., anno della morte del Gonata, e andò a costituire il limite settentrionale dello *hieròn*. I triglifi delle colonne che componevano la *stoà* erano di marmo bianco decorati con statue di varie misure, alcune delle

[98] B. SCHMIDT-DOUNA, Οι δωρεές οικοδομημάτων των Μακεδόνων βασιλέων, in «Εγνατία», 8, 2004, pp. 267-302.

quali avevano la forma di teste di toro, elemento, questo, che sarà particolarmente rilevante al fine della nostra ricerca.

Sull'epistilio della *stoà* era presente la seguente iscrizione, che identifica facilmente il Gonata[99] come dedicante del monumento:

[Βασιλεὺς Ἀντίγονος βασιλέως Δη]μητρίου Μακε[δὼν Ἀπόλλω]νι[100].

Il re Antigono, macedone, figlio del re Demetrio ad Apollo.

A quindici metri di distanza si trova una base di grande lunghezza, che riporta un *ex voto* di Antigono con l'iscrizione:

[Βασιλεὺς Ἀντίγονο]ς βασιλέως Δημητρίου Μα[κεδὼν] [τοὺς ἑ]αυτοῦ προγόνους Ἀπόλλωνι [ἀνέθηκεν][101].

Il re Antigono, macedone, figlio del re Demetrio dedicò ad Apollo i suoi antenati.

Sappiamo dunque che vi era un monumento dedicato agli antenati del Gonata, ma le iscrizioni incise sulle basi delle statue ivi presenti sono troppo frammentarie per consentire di comprendere di chi effettivamente si trattasse: non è possibile nemmeno stabilire con certezza se il gruppo statuario (che prevedeva ipoteticamente almeno 19 statue bronzee) comprendesse o meno figure femminili[102].

---

[99] In questo caso gli studiosi sono concordi nel considerare l'Antigono menzionato nelle epigrafi come il Gonata e non come il Dosone. Ciò non significa che il Dosone non abbia rivolto la propria attenzione all'isola: si conosce infatti l'iscrizione su un suo monumento per celebrare la vittoria di Sellasia del 222 a.C. sul re di Sparta Cleomene. (*IG* XI 4, 1097: βασιλεὺς Ἀντίγο[νος βασιλέως]/Δημητρίου κα[ὶ Μακεδόνες]/καὶ οἱ σύμμαχοι [ἀπὸ τῆς περὶ]/Σελλασίαν μά[χης Ἀπόλλωνι], "il re Antigono figlio del re Demetrio, i Macedoni e gli alleati (dedicano questo monumento) ad Apollo dopo la battaglia di Sellasia". Quel che è certo, però, è che, a differenza del Gonata, di Demetrio II e del successore Filippo V, il Dosone non istituì nuove feste. Cfr. S. LE BOHEC, *Antigone Dôson, roi de Macédoine*, 1993 Nancy, in part. pp. 358-361.

[100] *IG* XI 4, 1095.

[101] *IG* XI 4, 1096.

[102] E. Carney (E. CARNEY, *King and Court in Ancient Macedonia. Rivalry, Treason and Conspriracy*, Swansea 2015, pp. 79-81) dà per assodato che tra le statue che componevano il monumento non ci fossero quelle di donne, dato che la studiosa utilizza per affermare che il ruolo femminile a partire dalla morte (o dalla cattura) del Poliorcete iniziò a diventare sempre più ininfluente. A nostro parere, invece, visto il rispetto e la stima che Antigono sempre mantenne nei confronti della madre e della moglie (cfr. capitolo 10), non pensiamo che sia da escludere a priori la possibilità che fossero presenti anche figure femminili.

Sono diverse le ipotesi emerse al riguardo, in particolare per una delle statue, la prima sulla sinistra, che pare possedere una base nettamente più grande rispetto alle altre: si potrebbe ipotizzare che si trattasse della statua di un dio o, più precisamente, dell'eroe fondatore della dinastia. È immediato e naturale pensare che si trattasse di Eracle, idea questa suggerita sin dagli anni Trenta del secolo scorso da Edson[103]. Lo studioso, infatti, ipotizza che si trattasse di ventuno statue tutte maschili dedicate da Antigono ad Apollo, con a capo l'*agalma* di Eracle, eroe fondatore della dinastia antigonide, ipotesi questa che riteniamo assolutamente condivisibile[104].

Resta probabile che lo scopo di questo monumento fosse verosimilmente quello di dimostrare la legittimità del potere del Gonata e della successione regale in Macedonia dagli Argeadi agli Antigonidi, oltre a ricercare nel passato la giustificazione della propria esistenza politica. Infatti, creare una linea di continuità con gli antenati poteva essere un valido strumento per sostenere e valorizzare le proprie azioni nel presente[105]. Come ha affermato in un recente articolo A. Coppola, la tendenza dei singoli sovrani o in generale di singole personalità a ricollegarsi ai propri avi era un modo per mostrare ai sudditi o ai cittadini che l'intento era quello di agire secondo tradizioni ancorate nel tempo e coltivate dal *ghenos* di appartenenza.

Il portico di Antigono presenta un ulteriore elemento di prestigio non trascurabile: si trova in una posizione tale da fare da sfondo ravvicinato all'antichissima tomba micenea interpretata come quella di due vergini iperboree[106], la *Théke* di Opis e di Arge, due fra le donne che sarebbero arrivate a Delo, secondo il mito raccontatoci da Erodoto sulla base di un racconto locale della stessa Delo, con Apollo e Artemide e avrebbero ricevuto un culto dagli abitanti dell'isola[107].

Come il *Neorion* – che avremo modo di vedere a breve –, anche il portico di Antigono era decorato con l'immagine di teste di toro scolpite nei triglifi tra le varie colonne.

---

[103] C.F. EDSON, *The Antigonids, Herakles and Beroea*, in «HSCP», 45, 1934, pp. 213-235; Hintzen-Bohlen (B. HINZEN-BOHLEN, *Die Familiengruppe: Ein Mittel zur Selbsdarstellung hellenistischer Herrscher*, in «JDAI», 105, 1990, pp. 129-154) suggerisce invece che si trattasse di Apollo e non di Eracle.

[104] Per l'importanza di Eracle nella propaganda di Antigono Gonata cfr. capitolo 5.

[105] A. COPPOLA, *Strategia e prassi politica nell'Atene del primo Ellenismo*, in «Politica antica», 12, 2022, pp. 1-24, cds, ricorda la commedia di Antifane intitolata "Progonoi" e un passo della *Retorica* di Aristotele.

[106] Cfr. Hdt. IV, 35: ἡ δὲ θήκη αὐτέων ἐστὶ ὄπισθε τοῦ Ἀρτεμισίου, πρὸς ἠῶ τετραμμένη, ἀγχοτάτω τοῦ Κηίων ἱστιητορίου (il loro sepolcro si trova dietro il santuario di Artemide, rivolto verso est, vicinissimo alla sala da banchetto dei Cei).

[107] S. WILLIAM, *The Hyperborean Maidens on Delos*, in «The Harvard Theological Review», 54/2, 1961, pp. 75-89.

Il Gonata non fu l'unico membro della famiglia antigonide a dedicare una *stoà* a Delo. Successivamente il nipote Filippo V ne costruì un'altra all'ingresso del santuario; gli elementi architettonici di questa e la presenza di statue ed esedre su ogni lato suggeriscono che essa sia stata costruita con il preciso obiettivo di richiamare la *stoà* del Gonata.

B) *Il Monumento dei tori (Neorion):*

Il problema riguardante il ruolo storico e architettonico del cosiddetto Monumento dei tori, altresì noto come *Neorion*, accompagna la storia degli studi di Delo sin dalle origini.

Si tratta di una costruzione che si estende in direzione nord-sud nella parte sud-est del santuario di Apollo. Scoperto nel 1878/1879 da Th. Homolle, presenta dimensioni piuttosto importanti: la lunghezza è di 60,40 m, e la larghezza di per 10,37 m. Si divide chiaramente in tre parti: un prodromo aperto verso il lato sud, una lunga galleria e una cella a cui si accede da un ingresso ornato con teste di toro. Qualche pezzo dell'originaria decorazione si è conservato: mentre le metope erano lisce e senza tenia, sono stati rinvenuti alcuni triglifi con testa di toro scolpita a tutto tondo e in origine dipinta[108]. In più erano senza dubbio presenti alcune immagini scolpite in altorilievo a soggetto marino[109]. Queste figure hanno suggerito a due studiosi francesi, P.L. Couchoud e J. Svoronos[110], l'idea che si trattasse di un monumento la cui originaria funzione era quella di contenere un'imbarcazione destinata come *ex voto* ad Apollo.

Questa tesi trovò una grande approvazione e si iniziarono a proporre diverse ipotesi circa l'origine e l'appartenenza della nave. Inizialmente si pensò che fosse stata dedicata da Tolomeo I, che avrebbe portato a Delo come offerta una delle imbarcazioni sottratte al Poliorcete tra il 288 e il 283[111]; successivamente si avanzò l'ipotesi che si trattasse della nave al cui comando Demetrio Poliorcete aveva ottenuto la vittoria a Salamina di Cipro (306 a.C.) [112].

---

[108] C. TARDITI, *Architettura come propaganda. Esame dell'attività edilizia degli Antigonidi in Grecia e nuove proposte di attribuzione*, in «Aevum Antiquum», 3, 1990, pp. 43-74.
[109] J. MARCADÉ, *Les sculptures décoratives du Monument des Taureaux à Délos*, in «BCH», 75, 1951, pp. 55-89, in part. pp. 67-70.
[110] P.L. COUCHOUD – J. SVORONOS, *Le monument dea taureaux à Délos et le culte du navire sacré*, in «BCH», 45, 1921, pp. 270-290, in part. p. 273.
[111] W.W. TARN, *Le monument dit « des Taureaux » à Délos: A note*, in «BCH», 46, 1922, pp. 473-475.
[112] CH. PICARD, *Démétrios Poliorcète et le Néôrion de Délos*, «RA», 2, 1952, pp. 79-83, in part. p. 82; cfr. anche M. VLACHOU, *Le monument des taureaux: une consecration d'Antigone le Borgne et de Demetrios Poliorcète?*, in «Mare

A nostro avviso, però, appare sospetto che le fonti, quali Plutarco o Pausania, non facciano menzione alcuna di questa specifica dedica attuata dal Poliorcete o, al contrario, da Tolomeo a svantaggio di Demetrio. Sarebbe stato un gesto politicamente importante e che, a nostro parere, difficilmente sarebbe sfuggito a Plutarco o ad altre fonti.

All'inizio del secolo scorso Tarn[113], infine, aveva proposto l'idea che si trattasse della nave con cui Antigono aveva ottenuto la vittoria a Kos. Nello specifico, poi, Tarn riportava un frammento dello scrittore e tecnico navale Moschione[114], citato da Ateneo[115], che ricorda come Antigono dedicò ad Apollo l'imbarcazione con cui aveva vinto gli ammiragli tolemaici al largo di Leukolla di Kos.

> περὶ δὲ τῆς ὑπὸ Ἱέρωνος τοῦ Συρακοσίου κατασκευασθείσης νεώς, ἧς καὶ Ἀρχιμήδης ἦν ὁ γεωμέτρης ἐπόπτης, οὐκ ἄξιον εἶναι κρίνω σιωπῆσαι, σύγγραμμα ἐκδόντος Μοσχίωνός τινος, ᾧ οὐ παρέργως ἐνέτυχον ὑπογυίως. γράφει οὖν ὁ Μοσχίων οὕτως· […][116] τὴν Ἀντιγόνου ἱερὰν τριήρη, ᾗ ἐνίκησε τοὺς Πτολεμαίου στρατηγοὺς περὶ Λεύκολλαν τῆς Κῴας, ὅπου δὴ καὶ τῷ Ἀπόλλωνι αὐτὴν ἀνέθηκεν[117].
>
> Riguardo alla nave costruita da Ierone di Siracusa, della quale Archimede, lo studioso di geometria, fu sovrintendete, non ritengo che sia giusto tacere, avendo pubblicato un certo Moschione uno scritto, che non senza impegno mi sono trovato per caso a leggere di recente. Scrive dunque così Moschione […] La sacra trireme di Antigono con la quale egli vinse gli strateghi di Tolomeo presso Leukolla di Kos, dove appunto la dedicò ad Apollo.

Tarn[118] aveva pensato che questa ἱερὰ τριήρης offerta prima a Kos e poi a Delo fosse la medesima a cui Pausania si riferisce soffermandosi incidentalmente sulla descrizione di un'altra imbarcazione posta ad Atene vicino all'Areopago[119]:

Internum», 2, 2010, pp. 71-80: sottolinea come la scelta di dedicare la nave dopo la vittoria a Salamina di Cipro sarebbe stata presa non solamente dal Poliorcete, ma anche da suo padre Antigono Monoftalmo.

[113] W.W. TARN, *The Dedicated Ship of Antigonus Gonatas*, in «The Journal of Hellenic Studies», 30, 1910, pp. 209-222; COUCHOUD – SVORONOS, *Le monument des taureaux, cit*., 1921.

[114] Moschione, *FGrHist* 575 F1.

[115] Athen. V, 209e.

[116] Athen. V, 206d.

[117] Athen. V, 209e.

[118] TARN, *The Dedicated Ship of Antigonus, cit*., 1910, p. 217. "The ship which Pausanias knew of at Delos was Gonatas' τριάρμενος, his flagship at Cos, dedicated by him after his victory to Apollo at Kos".

[119] Paus. I, 29, 1.

τοῦ δὲ Ἀρείου πάγου πλησίον δείκνυται ναῦς ποιηθεῖσα ἐς τὴν τῶν Παναθηναίων πομπήν. καὶ ταύτην μὲν ἤδη πού τις ὑπερεβάλετο· τὸ δὲ ἐν Δήλῳ πλοῖον οὐδένα πω νικήσαντα οἶδα, καθῆκον ἐς ἐννέα ἐρέτας ἀπὸ τῶν καταστρωμάτων.

Vicino all'Areopago si mostra una nave costruita per la processione delle Panatenee. E questa, qualcuno, in qualche modo riuscì a superarla in grandezza; non mi consta però che alcuno abbia mai superato la nave di Delo, che da coperta arriva ad avere nove file di rematori.

Questa ipotesi risulta piuttosto interessante, ma sussiste un problema di datazione. L'architettura e le decorazioni del Monumento dei tori suggeriscono che l'edificio fosse stato costruito molto prima della battaglia di Kos (256/255?). Come abbiamo già ampiamente mostrato[120], questo scontro offre diversi problemi relativa alla cronologia, ma anche se volessimo considerare valida l'ipotesi che tende ad alzare la datazione della battaglia e pensare che sia avvenuta al termine della guerra cremonidea non potremmo andare oltre il 262 a.C.[121]. Il Monumento, invece, sembrerebbe risalire alla fine del IV secolo o ai primi anni del III a.C.

Lo studioso francese R. Vallois[122] ipotizzò, dunque, che il Poliorcete fosse il vero e proprio ideatore del monumento, ma, a causa della sorte avversa che caratterizzò gli ultimi anni della sua vita, non fosse riuscito a sfruttare l'edificio come inizialmente aveva progettato; sarebbe stato dunque suo figlio, Antigono, a rivitalizzare la costruzione, utilizzandola in accordo con i desideri del padre.

In realtà pare che nel 272/271 a.C. il *Neorion* avesse già una struttura completa e per di più non ci sono dati archeologici che possano accertare l'ipotesi che il monumento fosse stato costruito in due momenti successivi. Di notevole importanza, infatti, è stato l'intervento dell'epigrafista J. Tréheux[123], che identifica due iscrizioni pubblicate fino a quel momento

[120] Cfr. capitolo 3.
[121] G. REGER, *The date of the battle of Kos*, in «American Journal of Ancient History», 10, 1985, pp. 155-177 che cita in modo molto esaustivo la storia degli studi al riguardo; GRABOWSKI, *The Activity of Ptolemy II's Fleet, cit*., 2020, pp. 131-148. Cfr. pp. 90 sgg.
[122] R. VALLOIS, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos: jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.-C.)*, Paris 1944, in part. pp. 373-386.
[123] J. TRÉHEUX, *Un document nouveau sur le Néorion et le Theasmophorion à Délos*, in «REG», 99, 1986, pp. 293-317, part. 301-309.

separatamente come appartenenti alla medesima epigrafe[124]. All'interno di questa iscrizione di Delo si legge un programma di ristrutturazione che consisteva nel far ridipingere alcuni edifici per proteggerli dalle intemperie. Tra questi si menziona anche il *Neorion*. L'iscrizione è datata al 272/271 a.C. Si presenta di seguito una porzione del testo dell'epigrafe ricostruito da Tréheux:

[Π]ρώτωι καὶ
[τῶι δεῖνι ---- ὅσαι ἀλ]είφονται πίσσηι καὶ τὰς ὀροφὰς
τῶν προπύλων ἀλε[ίψασι καὶ] τὸ Νεώριον καὶ
τὴμ Μινώιαν καὶ τὸ Λητῶιον.

A Protos e [a un tale] quante ---- sono verniciate con la pece, e di verniciare con la pece le coperture dei propilei, il Neorion, l'edificio di Minosse e il santuario di Latona.

Ovviamente questa informazione non esclude la possibilità che la costruzione del monumento fosse stata intrapresa dal Poliorcete prima della sua morte (283 a.C.) e finita successivamente dal Gonata in occasione della vittoria sui Tolomei. Questo, però, implicherebbe che i lavori del *Neorion* fossero rimasti bloccati per parecchi anni, almeno fino al 256/255 a.C., se prendiamo per valida l'ipotesi che identifica la nave lì collocata con l'imbarcazione al cui comando Antigono ottenne la vittoria a Leucolla di Kos (che, secondo la nostra ricostruzione cronologica, potrebbe essere avvenuta per l'appunto nel 256/255).

Tuttavia, a nostro avviso, sussiste un ulteriore problema di tipo linguistico nel considerare valida l'ipotesi di Tarn: il frammento di Moschione sopra ricordato non menziona affatto Delo; anzi, a ben guardare, dice chiaramente che Antigono aveva dedicato la nave nel luogo in cui aveva ottenuto la vittoria, quindi a Kos. Ricordiamo la frase in questione: […] τὴν Ἀντιγόνου ἱερὰν τριήρη, ᾗ ἐνίκησε τοὺς Πτολεμαίου στρατηγοὺς περὶ Λεύκολλαν τῆς Κῴας, ὅπου δὴ καὶ τῷ Ἀπόλλωνι αὐτὴν ἀνέθηκεν·[125]. L'avverbio di luogo ὅπου, infatti, non lascia dubbio: richiama chiaramente il complemento di stato in luogo presente nella preposizione precedente, dunque Leucolla di Kos (o più genericamente Kos).

[124] TRÉHEUX, *Un document nouveau sur le Néorion, cit.*, 1986, pp. 293-317; ID., *Koinon*, in «Revue des Études Anciennes», 89, 1987, pp. 39-46.
[125] Athen. V, 209e.

Molte, dunque, le ipotesi in questione: il problema è destinato a rimanere aperto. L'unica via interpretativa che a tutt'oggi ci pare la più meritevole di essere approfondita, con l'apporto – se possibile – di nuovi argomenti, è quella di V. Chankowski[126], che propone una tesi nuova e degna di attenzione basata su un'ipotesi sì indiziaria, ma assolutamente legittima e certo dotata di non minore mordente rispetto a quelle finora proposte. Un'ipotesi che darebbe una risposta convincente a molti degli interrogativi in cui si dibatte la critica e che viene considerata valida anche da Ch. Constantakopoulou nella sua monografia di recente pubblicazione dedicata alle isole dell'Egeo[127].

La Chankowski prospetta, infatti, la possibilità che la nave custodita nel *Neorion* non fosse appartenuta ad alcuno dei diadochi, ma che piuttosto si trattasse della celebre imbarcazione di Teseo con la quale il mitico re ateniese, assieme ad un gruppo di sette ragazzi e sette ragazze, sarebbe salpato alla volta di Creta per portare il tributo richiesto dal re Minosse. Teseo, come è noto, riuscì ad uccidere il Minotauro e salvò i giovani che erano con lui. Una volta partito da Creta, egli fece la promessa ad Apollo che, se fossero ritornati tutti sani e salvi, avrebbe inviato la cosiddetta *theoria* ogni anno per onorare Apollo nella sacra isola di Delo. Teseo stesso durante il ritorno da Creta si era fermato a Delo e aveva reso grazie al dio[128].

La nave dell'eroe attico si trovava solitamente attraccata al porto del Falero, e Plutarco[129] riferisce che questa imbarcazione smise di essere utilizzata solo al tempo di Demetrio del Falero, ma non si dilunga nel descrivere il destino che essa ebbe negli anni immediatamente successivi.

> Τὸ δὲ πλοῖον ἐν ᾧ μετὰ τῶν ἠιθέων ἔπλευσε καὶ πάλιν ἐσώθη, τὴν τριακόντορον, ἄχρι τῶν Δημητρίου τοῦ Φαληρέως χρόνων διεφύλαττον οἱ Ἀθηναῖοι, τὰ μὲν παλαιὰ τῶν ξύλων ὑφαιροῦντες, ἄλλα δ' ἐμβάλλοντες ἰσχυρὰ καὶ συμπηγνύντες οὕτως, ὥστε καὶ τοῖς φιλοσόφοις εἰς τὸν αὐξόμενον λόγον ἀμφιδοξούμενον παράδειγμα τὸ πλοῖον εἶναι, τῶν μὲν ὡς τὸ αὐτό, τῶν δ' ὡς οὐ τὸ αὐτὸ διαμένοι λεγόντων.
>
> La nave su cui Teseo aveva compiuto la traversata insieme con i giovani ed era tornato indietro sano e salvo, una nave a trenta remi, gli Ateniesi la conservarono fino agli anni di

[126] V. CHANKOWSKI, *Athènes et Délos à l'époque classique*, Athènes 2008, pp. 263-273.
[127] CH. CONSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interactions: Delos and its Networks in the Third Century*, Oxford 2017, capitolo 3.
[128] A. SHAPIRO, *The* Theoris *of Theseus*, in «Museum Sinicum», 2, 2019, pp. 215-232.
[129] Plut. *Thes.* 23, 1; cfr. anche Call. *Inno a Delo*, v. 314.

Demetrio Falereo, togliendo le vecchie assi di legno e sostituendole con altre solide e inchiodandole in modo tale che per i filosofi la nave era un buon esempio per ragionare sul discorso della crescita; c'era infatti chi sosteneva che la nave rimanesse la stessa, altri che sosteneva di no.

Considerando la sorte di altre imbarcazioni del mito, come la nave Argo conservata nel tempio di Poseidone sull'Istmo[130] o quella di Enea conservata lungo una parete dei *Navalia* a Roma[131], la Chankowski pensa che la nave consacrata a Delo, isola sacra ad Apollo, potesse essere quella di Teseo. Il dio, infatti, era anche il beneficiario della *theoria* inviata annualmente da Atene e dunque poteva apparire il perfetto destinatario di questa dedica. Il *Neorion*, dunque, potrebbe essere stato, stando a questa ipotesi, il luogo ideale in cui collocare un simile *ex voto*. Come accennato sopra, all'interno del Monumento dei tori sono stati trovati parecchi frammenti di sculture che ricordano elementi marini (quali delfini e nereidi) che sottolineano ulteriormente la destinazione d'uso dell'edificio. Sulla cronologia della costruzione si può dire molto poco: lo stile delle sculture decorative pare rimandare, come vedremo, al IV-III secolo a.C.

Sorge spontanea una domanda: chi sarebbe stato nelle condizioni politiche adatte, o chi avrebbe avuto un maggiore vantaggio propagandistico, nel dedicare la nave di Teseo a Delo nel IV secolo a.C.? La risposta è univoca: gli Ateniesi.

Essi, infatti, nel 377 a.C. si erano trovati ad affrontare dei contrasti con alcuni abitanti di Delo sulla gestione del santuario. Ci è nota un'iscrizione che ricorda come alcuni Anfizioni ateniesi fossero stati cacciati dal tempio dai Deli, i quali per questo, poco dopo, vennero a propria volta accusati di empietà, costretti all'esilio e forzati a pagare un'indennità in denaro[132].

ID 98 B, fr.1, ll. 24-26:

οἵδε ὦφλον Δηλίων ἀσεβείας [ἐπὶ Χ]αρισάνδρου ἄρχοντος Ἀθήνησι, ἐν Δήλωι δὲ Γαλαίο, τ[ίμημα] τὸ [ἐ]πιγε[γ]ραμμένον [κ]αὶ ἀειφυγία, ὅτι [καὶ] ἐκ τῶ ἰε[ροὸ τοὸ Ἀ]πόλλωνος τὸ Δηλίο ἦγον τὸς Ἀμφικτύονας καὶ ἔτυπ[τον […].

[130] Dion Chrysost. XXXVII, 458.
[131] Procop. *Bell. Goth*, IV, 22, 573.
[132] CHANKOWSKI, *Athènes, cit*., 2008, p. 249: seguì un processo intentato a coloro che avevano usato violenza contro gli Ateniesi, probabilmente svoltosi nella stessa Delo, e un'ammenda di diecimila dracme con esilio perpetuo per i condannati (*ID* 98).

> sotto l'arcontato di Carisandro in Atene e di Galaios a Delo questi tra i Deli furono condannati per empietà a pagare la somma qui inscritta e anche l'esilio perpetuo per il fatto che anche condussero via dal tempio delio di Apollo gli Anfizioni e li colpirono […].

Seguì, poi, nel 343 a.C. una seconda controversia tra Atene e la stessa isola per l'amministrazione del santuario di Apollo. Gli abitanti di Delo si opposero nuovamente agli Ateniesi durante un processo che avrebbe avuto luogo davanti all'anfizionia delfica; le circostanze del suddetto processo restano oscure, sebbene le fonti letterarie facciano numerose menzioni di questo avvenimento[133].

Una cosa però resta evidente: gli Ateniesi erano usciti più forti di prima da questi contrasti e la costruzione di un monumento specificamente dedicato a Teseo a Delo avrebbe avuto di certo risvolti propagandistici vantaggiosi. Nel 322 a.C., poi, la flotta ateniese subì una grave sconfitta presso Amorgo nel contesto della guerra lamiaca. Diveniva dunque a quel punto necessario riscattare al più presto il prestigio di Atene e sottolinearne la passata supremazia. Potremmo identificare questo momento come il *terminus post quem* in cui gli Ateniesi avrebbero potuto dedicare presso il santuario per eccellenza dell'Egeo – quello di Apollo a Delo – la nave di Teseo.

Come abbiamo visto, a partire dal 314 a.C., infatti, Delo ottenne l'indipendenza dal controllo ateniese per quasi due secoli: solo nel 166 a.C. infatti gli Ateniesi riuscirono a reimpossessarsi dell'isola e installarvi una loro nuova cleruchia.

Si può ipotizzare dunque che il 314 a.C. sia il *terminus ante quem* per la dedica della nave. E a ben guardare, considerando che da Plutarco sappiamo che la nave di Teseo smise di essere utilizzata al tempo in cui ad Atene vi era il Falereo (lo abbiamo visto), si configura un periodo di quattro anni, tra il 317 a.C. (salita al potere di Demetrio Falereo) e il 314 a.C. (indipendenza di Delo), in cui gli Atenesi avrebbero potuto dedicare l'imbarcazione nell'isola. È possibile dunque supporre che sia stato lo stesso Demetrio del Falero ad adoperarsi, in accordo con gli Ateniesi, perché la nave di Teseo venisse portata a Delo. E connessioni tra Demetrio e Teseo e conseguenti vantaggi propagandistici non mancano.

---

[133] Demost. *Sulla corona*, XVIII, 134-135; *Ambasc.* XIX, 209; Hyper. *Del. Log*. Fr. 67-75; CHANKOWSKI, *Athènes et Délos, cit*., 2008, pp. 256-257.

La critica, alla luce di quanto affiora dal passo plutarcheo summenzionato, concorda nel ritenere che "Plutarch's tale suggests that Demetrius had written on the subject, and his expose may well have been available in the Alexandrian Library, since Demetrius had been active in the Museum under Soter"[134]. Dunque, l'imbarcazione di Teseo potrebbe essere stata oggetto principale degli interessi (ed eventualmente anche di uno scritto) del Falereo[135].

Non solo: la figura stessa di Teseo poteva essere stata volutamente emulata da Demetrio del Falero in quanto egli si presentò come nuovo legislatore ateniese, giunto per rinnovare e migliorare la costituzione esistente[136], ideata *in primis* da Teseo; anche il Falereo, dunque, si sarebbe inserito nella scia di chi desiderava richiamare la tradizione e rendere onore a personaggi del passato, un modo, questo, di adottarli quali modelli di riferimento da cui trarre insegnamenti e ispirazione.

> *Is dicere solebat ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus, quod in illis singuli fuissent fere quorum suam quisque rem publicam constituisset legibus atque institutis suis, ut Cretum Minos, Lacedaemoniorum Lycurgus, Atheniensium, quae persaepe commutata esset, tum Theseus tum Draco tum Solo tum Clisthenes tum multi alii, postremo exsanguem iam et iacentem doctus vir Phalereus sustentasset Demetrius* […][137].
>
> Egli (*scil*. Catone) era solito dire che per questo motivo la nostra costituzione era superiore a quella delle altre città, poiché in quelle c'erano stati singoli uomini ciascuno dei quali aveva eretto il proprio stato con proprie leggi e proprie istituzioni, come Minosse nel caso dei Cretesi, Licurgo dei Lacedemoni, nel caso degli Ateniesi, la cui costituzione era molto spesso mutata, ora c'era stato Teseo, ora Dracone, ora Solone, ora Clistene, ora molti altri, fino a che il dotto Demetrio Falereo non la risollevò una volta che era ormai esangue e sfinita[138] […].

---

[134] W.H. MINEUR, *Hymn to Delos, Introducution and Commentary*, Leiden 1984; Callimaco, *Inno a Delo*, introduzione, traduzione e note di G.B. D'Alessio, Milano 1997 (ed. Bur).

[135] FR. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar. Vol. IV*, *Demetrios Von Phaleron*, Basel-Stuttgart 1968, fr. 155.

[136] Molto si è discusso sulla tipologia di costituzione ideata dal Falereo. Cfr. AAVV. *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, ed. by W.W. Fortenbaugh and E. Schütrumpf, in «Rutgers University Studies in Classical Humanities», 9, London-New York, 2000.

[137] Cic. *De Re pub*. II, 1, 2.

[138] Cicerone fu, di certo, uno dei principali ammiratori della costituzione ideata dal Falereo, in quanto vedeva nella nuova legislazione elementi che potevano richiamare una costituzione mista, sintesi di elementi democratici, aristocratici e monarchici, molto simile, dunque, al principio su cui era stata secondo lui ideata quella romana.

Cicerone non è l'unico che comprende Teseo nell'elenco dei legislatori ateniesi. Sappiamo[139] infatti che era argomento di discussione tra attidografi, storici (quali Tucidide[140]), drammaturghi e retori nel V[141], ma soprattutto nel IV secolo, identificare chi fosse l'iniziatore della democrazia. Furono, tra i tanti, Isocrate[142], lo pseudo-Demostene[143] e Teofrasto[144] – maestro di Demetrio Falereo – a riportare l'attenzione su Teseo a scapito di Clistene e Solone, e a considerarlo il rappresentante e ideatore della *politeia* democratica[145].

Considerato dunque la centralità dell'argomento, è verosimile sostenere che anche il Falereo fosse a conoscenza della questione e avesse ascoltato le teorie del suo maestro Teofrasto. Consapevole dell'importanza propagandistica della figura di Teseo, è altrettanto probabile o quanto meno possibile che anche Demetrio lo avesse utilizzato a fini politici.

A questo punto della questione sarà fondamentale tenere in considerazione alcuni versi dell'*Inno a Delo* di Callimaco:

vv. 310-315:

οἱ χαλεπὸν μύκημα καὶ ἄγριον υἷα φυγόντες
Πασιφάης καὶ γναμπτὸν ἔδος σκολιοῦ λαβυρίνθου,
πότνια, σὸν περὶ βωμὸν ἐγειρομένου κιθαρισμοῦ
κύκλιον ὠρχήσαντο, χοροῦ δ' ἡγήσατο Θησεύς.
ἔνθεν ἀειζώοντα θεωρίδος ἱερὰ Φοίβῳ
Κεκροπίδαι πέμπουσι τοπήια νηὸς ἐκείνης.

Scampati al grave muggito e al figlio feroce
di Pasifae e alla tortuosa dimora del labirinto obliquo,

[139] WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles, cit*., 1968; MINEUR, *Hymn to Delos, cit*., 1984.
[140] Thuc. II, 15-16.
[141] Ricordiamo, tra tutti, Euripide che nelle *Supplici* presenta Teseo come la figura che rappresenta idealmente la democrazia ateniese; Aristofane riprende il concetto nelle *Rane* (vv. 141-142).
[142] Isocr. *Hel*. 36-37; in generale cfr. *Panat*.
[143] Ps-Dem. *Contra Neaer*. v. 75.
[144] Theophr. *Charact*. XXVI.
[145] Ricordiamo che la disputa su chi fosse l'ideatore della democrazia comprendeva ad esempio le figure di Solone e Clistene. A titolo esemplificativo cfr. J.T. CHAMBERS, *The Fourth-Century Athenieans' View of their Fifth-Century Empire*, in «PP», 30, 1975, pp. 177-191; L. BERTELLI, *Teseo: un padre nobile per la democrazia ateniese*, in E. Luppino Manes (a cura di), *Storiografia e regalità nel mondo greco. Colloquio interdisciplinare. Cattedre di Storia della storiografia greca e Storia greca (Chieti, 17-18 gennaio 2002)*, Alessandria 2003, pp. 177-194; M. MOGGI, Demos *in Erodoto e in Tucidide*, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere*, Pisa 2005, pp. 11-24.

Signora, intorno al tuo altare, destandosi suono di cetra,
danzarono in cerchio, e Teseo il coro guidava.
Perciò, sacro ed eterno rito di divina missione, a Febo
i Cecropidi inviano di quella nave il cordame.

Consideriamo l'ultimo verso: si dice come gli Ateniesi fossero soliti portare i τοπήια (gli attrezzi) della nave di Teseo a Delo. Questo dato fa chiaramente pensare che, al tempo in cui Callimaco scrisse il suo *Inno* (III secolo a.C., probabilmente attorno al 274 a.C.[146]), la nave fosse già in loco.

A maggior ragione è lecito ipotizzare che gli Ateniesi, forse su spinta del Falereo, interessato alla nave di Teseo attraccata nel porto, avessero collocato l'imbarcazione a Delo prima del 314 a.C., anno in cui Delo ottenne l'indipendenza e gli Atenesi non ebbero più la possibilità di porvi loro dediche.

Possediamo poi un'iscrizione, *ID* 1403 *Bb*, col. 1 39-52, che ci presenta un inventario di oggetti presenti nel *prodromos* del *Neorion* e in generale nell'intero edificio, quali ad esempio una lancia, un'ancora d'argento, un elmo con corna di toro, una statua di Poseidone e una di Atena che sorregge due Nikai nella mano: elementi, questi, che sono stati, in passato, sempre ricondotti all'età dei Diadochi e, in particolare, al Poliorcete. Non si tratta però nemmeno di oggetti estranei a Teseo e alla sua raffigurazione nel IV secolo a.C.[147]: in particolare, si tenga in considerazione la presenza nel *prodromos* di una prua e di una corona. Lungi dall'essere riferibili unicamente al periodo ellenistico, sono elementi centrali nella cerimonia sacra che precedeva l'invio della *theoria* ad Atene. Ce lo riferisce Platone[148]:

ἀρχὴ δ' ἐστὶ τῆς θεωρίας ἐπειδὰν ὁ ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος στέψῃ τὴν πρύμναν τοῦ πλοίου
La *theoria* prende inizio quando il sacerdote di Apollo incorona la prua della nave.

[146] MINEUR, *Hymn to Delos, cit*., 1984, pp. 16-18 ipotizza il 274 a.C. come possibile datazione; cfr. anche M. GIUSEPPETTI, *L'isola esile. Studi sull'Inno a Delo di Callimaco*, («Quaderni di seminari romani», 16), Roma 2013, pp. 34-35, che ipotizza il 275/274 a.C. come *terminus post quem* e indica naturalmente la battaglia di Kos come *terminus ante quem*. Per i problemi relativi alla datazione della battaglia di Kos cfr. capitolo 3.
[147] J. NEIL, *Theseus*, in *LIMC* VII 1, pp. 922-955, ct. VII 2, pp. 622-677; cfr. anche Paus. I, 17, 3.
[148] Plato, *Phedon*. 58C.

I numerosi elementi a tema marino, dunque, non fanno che ricordare, a detta della Chankowski, l'impresa transmarina di Teseo[149]. Si aggiungano anche le statue ricordate dagli inventari di II secolo che ricordano due sculture di Apollo, un'Atena Nike e un Poseidone (*ID* 1403, l. 50-52). Quest'ultimo, non dimentichiamolo, era, secondo alcune versioni[150], il padre di Teseo e dunque è evidente come si inserisca perfettamente nell'immaginario teseico. Infine, la studiosa sottolinea come le triremi dei Diadochi avessero una dimensione maggiore di 45 metri – misura, questa, dello spazio effettivamente compatibile con l'alloggiamento di una nave all'interno del *Neorion* – e dunque sarebbero state troppo grandi per essere ospitate all'interno del monumento. La nave di Teseo, invece, che possiamo immaginare non superiore ai 30 metri circa, non avrebbe arrecato questo tipo di problema[151].

Oltre a ciò, J. Marcadé[152] data l'insieme delle sculture decorative del monumento – che ritiene di stile ateniese – al periodo di governo del Falereo. La tematica pare anch'essa essere ricollegabile a Teseo: nel fregio del talamo nord è raffigurata una scena di guerra che potrebbe richiamare il fregio est del *Theseion* ateniese. Nella parte centrale del Monumento dei tori si sono riportati alla luce sculture e frammenti ricollegabili al tema marino, quali nereidi e mostri marini.

La vicinanza fisica tra Monumento dei tori e Portico di Antigono ha senza dubbio spinto a interpretare le decorazioni di entrambi gli edifici come ellenistiche. Il portico stesso, poi, lo abbiamo visto, utilizza simbologia taurina come ornamento dei triglifi.

Pensare che la nave conservata nel *Neorion* fosse quella ritenuta di Teseo rimane, come è ovvio, un'ipotesi, ma di certo si tratta di un'ipotesi più che legittima.

La costruzione di un monumento consacrato a Teseo avrebbe potuto infatti soddisfare pienamente i disegni di Atene e rappresentare una delle ultime costruzioni realizzate dagli Ateniesi nel periodo finale della loro dominazione su Delo. Gli Ateniesi erano usciti rinforzati

[149] CHANKOWSKI, *Athènes, cit*., 2008, pp. 265-267.
[150] Plut. *Thes*. 6, 1.
[151] Chi non concorda con questa argomentazione a favore della tesi della Chankowski sottolinea che, se da un lato le imbarcazioni dei diadochi erano effettivamente troppo lunghe, quella di Teseo sarebbe stata particolarmente piccola per una struttura così grande. Non vengono in ogni caso proposte alternative per risolvere la questione. Cfr. M. TRÜMPER, recensione a CHANKOWSKI, *Athènes, cit*., 2008, in «The Classical Review, New Series», 60/1, 2010, pp. 165-168.
[152] MARCADÉ, *Les sculptures décoratives, cit*., 1951.

nei confronti di Delo dai contrasti politici di metà IV secolo e così la nascita di un monumento specifico consacrato alle imprese degli antichi eroi ateniesi avrebbe legato maggiormente l'isola di Apollo ad Atene. La consacrazione della nave di Teseo poteva essere per gli Ateniesi l'occasione di occupare, ancora una volta, lo spazio sacro di Apollo.

Per di più nel 333 a.C. circa, quando la documentazione epigrafica di Delo si interrompe, il santuario iniziò a disporre di riserve finanziarie che non venivano investite in alcun tipo di prestito[153], ma è possibile che alcune somme di denaro fossero riservate per nuove costruzioni. Nello specifico, in quegli anni queste riserve potrebbero essere state utilizzate per la costruzione del *Neorion* come simbolo per affermare la potenza ateniese nell'Egeo.

Il *Neorion* di Delo non costituisce però un *unicum* a livello architettonico. Anche nell'isola di Samotracia è stato rinvenuto un monumento di forma allungata che senza dubbio svolgeva la medesima funzione di quello situato a Delo. Navi o parti di navi costituivano spesso un'offerta agli dei attuata per celebrare una vittoria o per rendere loro grazie. In ogni caso ciò che risulta particolare di questi due monumenti è il fatto che, con l'eccezione della molto più tarda imbarcazione di Ottaviano offerta in seguito alla vittoria di Azio, ad Azio stessa, abbiamo notizia unicamente di questi due *neoria* nell'Egeo, quello di Samotracia e quello di Delo. Anche per quanto concerne l'imbarcazione di Samotracia permangono parecchi dubbi sul dedicante del monumento, anche se si può pensare che si trattasse più verosimilmente di una dedica tolemaica. Si ipotizza, infatti, che l'imbarcazione di Samotracia fosse stata consacrata per volontà di Arsinoe, fuggita e salvatasi due volte attorno al 280 a.C. proprio tramite una fuga per mare. La nave potrebbe essere stata dedicata quando la regina era ancora in vita, mentre il monumento è possibile sia stato costruito in un secondo momento[154].

Antigono e Teseo

[153] La Chankowski (CHANKOWSKI, *Athènes, cit*., 2008, p. 314) spiega in modo conciso ma efficace come i prestiti, almeno attorno al 340 a.C., non fossero l'unica forma di investimento del capitale di proprietà del santuario: solo il 58% veniva utilizzato e investito in tali prestiti. Non si può sapere se fosse una percentuale abituale o se fosse propria di quel periodo, ma, almeno per gli anni di poco successivi al 340 a.C., si potrebbe spiegare con la necessità di utilizzare il capitale restante per la costruzione di nuovi edifici, come appunto poteva essere il *Neorion*.

[154] B.D. WESCOAT, *Buildings for votive ships on Delos and Samothrace*, in M. Yeloulanou and M. Samatopoulou (éds), *Architecture and Archaeology in the Cyclades, Papers in Honour of J. J. Coulton*, Oxford 2005, pp. 153-172.

L'importanza politica e ideologica di questo monumento non si esaurisce con l'atto stesso della dedica ateniese, ma può assumere un valore pregnante anche in un periodo successivo, nello specifico attorno al 246 a.C., ovvero quando il Gonata fece costruire accanto al *Neorion* il monumento dedicato ai suoi antenati.

Ricca di significato non è la sola figura di Teseo, ma, soprattutto, l'elemento della nave. Essa era uno dei simboli della democrazia sin dall'età classica, in quanto l'egemonia ateniese di V secolo a.C. era il frutto della scelta di guardare al mare.

Questo concetto è espresso chiaramente dallo Pseudo-Senofonte in più punti della *Costituzione degli Ateniesi*. Si ricordino i passi principali:

> Πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ, ὅτι δικαίως <δοκοῦσιν> αὐτόθι [καὶ] οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων διὰ τόδε, ὅτι ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει […][155].
>
> Per prima cosa, dunque, dirò questo, che lì (ad Atene) si ritiene che, giustamente, sia i poveri, sia il popolo prevalgano sui nobili e sui ricchi per questo motivo, poiché il *demos* è colui che fa andare le navi e conferisce potere alla città […].
>
> ἔπειτα δὲ τοῖς ἄρχουσι τῆς θαλάττης οἷόν τ' ἐστὶ ποιεῖν ἅπερ τοῖς τῆς γῆς ἐνίοτε, τέμνειν τὴν γῆν τῶν κρειττόνων· […][156].
>
> Poi, dunque, per coloro che dominano sul mare è possibile fare ciò che chi domina la terra può fare solo talvolta, ovvero devastare il paese dei più forti […].
>
> ἔπειτα δὲ τοῖς μὲν κατὰ θάλατταν ἄρχουσιν οἷόν τ' ἀποπλεῦσαι ἀπὸ τῆς σφετέρας αὐτῶν ὁπόσον βούλει πλοῦν […]. ἔπειτα νόσους τῶν καρπῶν αἳ ἐκ Διός εἰσιν οἱ μὲν κατὰ γῆν κράτιστοι χαλεπῶς φέρουσιν, οἱ δὲ κατὰ θάλατταν ῥᾳδίως.[157]
>
> Poi, per coloro che dominano sul mare è possibile navigare lontano quanto vogliono dalle loro terre […] Poi relativamente alle malattie dei frutti che provengono da Zeus, quelli che hanno il dominio sulla terra le sopportano difficilmente, quelli che hanno il dominio sul mare, invece, le sopportano facilmente.

[155] Pseudo-Sen. *Athen. Polit*. I, 2.
[156] Pseudo-Sen. *Athen. Polit*. II, 4.
[157] Pseudo-Sen. *Athen. Polit*. II, 5-6.

Il medesimo concetto viene ricordato anche da Aristotele quando, in un passo della sua *Athenaion politeia*, sottolinea chiaramente l'importanza, nello specifico, delle stesse navi per l'affermazione e lo sviluppo della democrazia periclea di V secolo[158]:

> δημοτικωτέραν ἔτι συνέβη γενέσθαι τὴν πολιτείαν. καὶ γὰρ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἕνια παρείλετο, καὶ μάλιστα προύτρεψεν τὴν πόλιν ἐπὶ τὴν ναυτικὴν δύναμιν.
>
> Accadde che la costituzione divenne ancora più democratica. E infatti [Pericle] tolse alcuni privilegi ai membri dell'Areopago e soprattutto spinse la città verso la potenza navale.

Non è un caso, infatti, che la cura delle navi fosse anche uno degli ultimi pensieri di Pericle prima di morire. Egli, infatti, raccomandava ai cittadini di τὸ ναυτικὸν θεραπεύειν[159] (di prendersi cura delle navi).

La nave, dunque, era intesa come figura della democrazia e il mare come il luogo da cui la democrazia traeva origine. Lo sapevano bene anche i Trenta Tiranni una volta saliti al potere, quando decisero di far ruotare la tribuna della Pnice verso la terraferma, dal momento che erano convinti τὴν μὲν κατὰ θάλατταν ἀρχὴν γένεσιν εἶναι δημοκρατίας[160] (che dal potere sul mare avesse tratto origine la democrazia).

La nave, dunque, come simbolo di Atene, come emblema della sua più grande forma di identità: la democrazia. Quale può essere dunque la connessione tra un'Atene da sempre democratica identificata dal simbolo della nave di Teseo e Antigono Gonata, re di Macedonia?

Per rispondere a questa domanda si devono considerare diversi aspetti culturali e tradizionali che vanno ad intersecarsi perfettamente con la politica e la propaganda del Gonata e, in generale, con la situazione politica del suo tempo. Infatti "la vita politica ateniese in questo periodo è sempre dettata dal rapporto con i Macedoni, anche nelle fasi di ritrovata indipendenza"[161].

---

[158] Arist. *Athen. Pol*. XXVII, 1.
[159] Thuc. II, 65, 7.
[160] Plut. *Them.* 19, 6; per una discussione circa la relazione tra nave e città nell'età classica cfr. M. CENTANNI, *Paralos. La città è una nave, la nave è la città*, in «Engrammata», 174, 2020, online, pp. 249-308.
[161] COPPOLA, *Strategia e prassi politica, cit*., 2022, cds.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, Antigono fu, da sempre, rispettoso dei culti locali ateniesi e non. Sebbene in patria egli avesse incentivato in particolare il culto di Eracle, Pan e Asclepio al fine di ricongiungersi ideologicamente alla casata macedone degli Argeadi, si deve tenere presente che si trattava di divinità ed eroi che appartenevano alla cultura greca più antica, e il Gonata non entrò mai in conflitto con le tradizioni ateniesi, accettandone miti, culti, dei ed eroi locali.

In più, il gesto di concedere l'*eleutheria* ad Atene nel 255 a.C. acquisiva un valore politico pregnante in quanto Antigono si impegnava a restituirle i valori a cui maggiormente la città era legata: la libertà e, di conseguenza, la democrazia, il regime che, quando poteva, la città sceglieva come forma politica prediletta. Proprio a partire dal termine della guerra cremonidea e, nello specifico, dalla liberazione di Atene (255 a.C.), si nota, nella *polis*, un proliferare di culti tradizionali che, lentamente, tornano in primo piano.

Atene

Per quanto concerne la situazione ateniese, possediamo delle iscrizioni alquanto significative per il nostro studio, che si datano a partire dal 249/248 a.C.[162]

Si consideri l'iscrizione *SEG* 33, 115 risalente al 246/245, in onore di un Aristofane ringraziato per i suoi benefici: vengono menzionati sacrifici per Aglauro, Ares, Helios, le Ore, Apollo e gli altri dei ancestrali. Questi sacrifici sarebbero stati fatti per la salute e la salvezza della *boulè*, del *demos* degli Ateniesi, dei loro figli e delle loro mogli e per il re Antigono, per la regina Phila e per i loro discendenti:

> ll. 11-15 ὑπὲρ τῶν ἱερῶν ὧν ἔθυεν τοῖς εἰσιτητη-
> ρίοις τῆι Ἀγλαύρωι καὶ τῶι Ἄρει καὶ τῶι Ἡλί-
> ωι καὶ ταῖς Ὥραις καὶ τῶι Ἀπόλλωνι καὶ το-
> ῖς ἄλλοις θεοῖς οἷς πάτριον ἦν ν ἀγαθεῖ τ-
> ύχει […].

[162] P. PASCHIDIS, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190)*, («Meletemata», 59), Athens 2008, in part *appendix* 4, pp. 521-523.

riguardo ai sacrifici che [Aristofane] offrì durante i rituali inaugurali ad Aglauro, ad Ares, a Helios, alle Ore, ad Apollo e agli altri dei per i quali era tradizione (fare sacrifici), alla buona sorte […].

ll. 21-25 […]ἐφ' ὑγιείαι κ-
αὶ σωτηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ
Ἀθηναίων καὶ παίδων καὶ γυναικῶν καὶ ὑπ-
ὲρ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου καὶ Φίλας τῆς
βασιλίσσης καὶ τῶν ἐκγόνων αὐτῶν.

per la salute e la salvezza della *boulè*, del *demos* degli Ateniesi, dei figli, delle mogli e per il re Antigono e per la regina Phila e per i loro discendenti.

Come si può notare, tutti questi sacrifici non sono fatti *ad* Antigono, ma *per* Antigono e, insieme, per la moglie e i loro discendenti che avrebbero beneficiato dei sacrifici esattamente come gli uomini[163], le donne e i figli degli Ateniesi.

Si aggiunge l'iscrizione *IG* II^2 780: essa riferisce che l'*agonothetes* Agathaios fu onorato per aver dedicato sacrifici a Dioniso e agli altri dei ancestrali per la salvezza della *boulé*, del *demos* degli Ateniesi, dei loro figli, delle loro mogli e, elemento per noi di notevole importanza, per la salvezza del re. Sebbene il nome del re non sia rimasto leggibile, alla luce di quanto detto sarà evidente che si tratti di Antigono[164].

περὶ ὧν ἀ[παγγέλλ]-
ει ὁ ἀγωνοθέτης ὑπὲρ τῶν θυσιῶν ἃς ἔθυσεν τῶι τε Διονύσωι κ[αὶ τοῖς ἄλ]-
λοις θεοῖς οἷς πάτριον ἦν […]
ἔθυεν ἐφ' ὑγιε[ίαι καὶ σω]-
τηρίαι τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων καὶ παίδων κα[ὶ γυναικῶ]-
ν [καὶ ὑπὲρ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου — — — — — — —].

riguardo a ciò che annuncia l'*agonothetes* per i sacrifici che offrì a Dioniso, agli altri dei ai quali era tradizionale sacrificare […], sacrificava per la salute e per la salvezza della *boulè*, del popolo degli Ateniesi, dei figli, delle mogli e per il re Antigono.

[163] Cfr. capitolo 10.
[164] La scelta di discutere prima le altre iscrizioni violando l'ordine cronologico sta proprio nella necessità di chiarire perché sia possibile integrare la lacuna con il nome del re Antigono.

Se la celebre iscrizione di Ramnunte *SEG* 41, 75 [165] mostrava la presenza di veri e propri onori divini dedicati ad Antigono, ciò implicava la ripresa di una più antica tradizione iniziata precedentemente con il Poliorcete e il Monoftalmo.

Nelle due iscrizioni appena analizzate, invece, non abbiamo menzione della nascita di nuovi culti dinastici, bensì l'introduzione, o meglio, l'inclusione del re regnante e della sua famiglia al completo tra coloro che avrebbero beneficiato dei sacrifici menzionati nelle due epigrafi.

In secondo luogo, un altro elemento degno di interesse che vede la città di Atene protagonista riguarda le feste Panatenee, celebrazioni in onore di Atena Polias.

Sono pochissime le informazioni che abbiamo circa lo svolgimento di queste nel III secolo a.C. Bisogna ammettere in ogni caso che la nostra conoscenza sulla celebrazione delle Panatenee dal 270 sino alla metà del III secolo a.C. è davvero limitata. Non ci sono nemmeno frammenti di anfore panatenaiche riferibili a questo lasso di tempo[166]. Ciò non implica, ovviamente, che per tutto questo periodo non si siano svolte le feste panatenaiche, ma potrebbe essere un indizio tale da farci pensare che, quantomeno per un lasso di tempo limitato e a causa della situazione politica precaria, le festività non si fossero svolte con la consueta regolarità temporale. Sappiamo ad esempio dal decreto di Callia di Sfetto[167] che le feste non vennero celebrate nel 286 a causa della situazione di totale disordine che fece seguito alla rivolta contro il Poliorcete nel 288/287. Nel 282/281 però pare che i giochi (i primi dopo la liberazione di Atene dalle truppe del Poliorcete) si siano svolti con uno splendore maggiore poiché vi sono attestati ben due *nomothetai*[168]. Si può pensare che, dal momento che Atene aveva riconquistato la propria libertà attraverso una rivolta militare contro Demetrio, l'importanza della lotta per l'*eleutheria* e per la *polis* avesse trovato la massima espressione proprio nella celebrazione di queste festività.

[165] Cfr. capitolo 6.
[166] J.M. BARRINGER, *Panathenaic Games and Panathenaic amphorae under Macedonian rule*, in O. Palagia and S. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 BC*, Exeter 2003, pp. 243-256.
[167] *SEG* 28, 60.
[168] BARRINGER, *Panathenaic Games*, *cit*., p. 244.

Lo stesso si può dire delle Panatenee celebrate nel 254 a.C., le prime dopo la "liberazione" di Atene da parte di Antigono[169].

Dobbiamo ora tornare a due decreti – già analizzati precedentemente – che menzionano Herakleitos, generale ateniese ma simpatizzante macedone, colui che venne posto dal Gonata a capo del Pireo e degli altri luoghi ad esso collegati.

IG II^2 1225:

ll. 7-9: καὶ νῦν καθεστηκὼς ὑπὸ τ-
[ο]ῦ βασιλέως στρατηγὸς ἐπὶ τοῦ Πε<ι>ραιέως καὶ τῶν ἄλλων τῶν ταττομένων μετὰ τοῦ Πειραιέως) […].

Ora, posto dal re come stratego presso il Pireo e presso gli altri luoghi connessi al Pireo […].

IG II^2 677[170]:

ll. 3-6 [— — — — — — — — — καὶ ἀνανεωσαμένου] τοῦ δήμ[ο]-
[υ τὴ]ν θυσίαν καὶ τ[ὰ ἀγωνίσματα τῶν Πα]ναθηναίω-
ν τό τε στάδιον κατ[εσκεύασεν ἐπαξί]ως καὶ ἀνατ-
ίθησιν τῆι Ἀθηνᾶι τῆι [Νίκηι γραφ]ὰς[171] ἐχούσας ὑπ-
ομνήματα τῶν [τῶι βασιλεῖ] πεπραγμένων πρὸς το-
ὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας.

e avendo il *demos* rinnovato il sacrificio e gli Agoni Panatenaici, [Heraklitos] costruì in modo degno lo stadio e dedica ad Atena Nike stele contenenti i ricordi delle imprese del re contro i barbari per la salvezza dei Greci.

Da queste iscrizioni sappiamo, dunque, che Herakleitos dedicò ad Atena Nike delle stele che menzionano le vittorie di Antigono sui barbari[172], ottenute per la salvezza dei Greci[173], per rendere onore al re macedone. Come è ovvio, nonostante Herakleitos fosse un generale ateniese,

[169] *IG* II^2 682, ll. 75-78.
[170] Per una discussione circa le diverse ipotesi di datazione e l'interpretazione proposta cfr. capitolo 3.
[171] Da alcuni (Kirchner in *IG* II^2 677) il testo è integrato diversamente: [Νίκηι _γραφ] ὰς. NACHTERGAEL, *Les Galates*, *cit*., 1977, pp. 180-181 discute circa le due possibili interpretazioni: [γραφ]άς or [στήλ]ας. Mentre nel secondo caso non sono possibili particolari specificazioni, nel primo caso potrebbe trattarsi sia di iscrizioni, sia di dipinti che ricordavano le vittorie di Antigono sui barbari.
[172] Per l'interpretazione di questa iscrizione cfr. capitolo 3.
[173] Per l'interpretazione circa i barbari menzionati si veda il capitolo 3.

possiamo dedurre chiaramente come egli avesse mantenuto stretti rapporti con Antigono anche dopo il ritiro delle truppe antigonidi da Atene.

Come abbiamo precedentemente mostrato[174], il decreto *IG* II^2 677 è soggetto a diverse interpretazioni circa la data in cui venne promulgato, ma siamo propensi a ritenere il 255 – l'anno in cui Herakleitos venne posto a capo del Pireo – come *terminus post quem*. Dal momento, poi, che sappiamo che le feste panatenaiche vennero celebrate nel 254 a.C., è possibile che lo stadio di cui si fa menzione nel decreto venne ristrutturato da Herakleitos proprio per quell'occasione in modo da rendere ancora più magnifico il rinnovo di queste feste[175].

Se l'integrazione suggerita da Dinsmoor[176] è, come sosteniamo (e come viene ritenuto dalla maggior parte della critica), corretta, possiamo, infatti, dedurre diversi elementi interessanti: innanzitutto le feste panatenaiche si svolsero nuovamente e sicuramente negli anni immediatamente successivi alla guerra cremonidea. È possibile che il rinnovo delle festività sia coinciso con la ristrutturazione dello stadio costruito da Licurgo da parte di Herakleitos nel 254 a.C., un simbolo, quello dello stadio, di grande significato democratico. Questo elemento rende evidente l'importanza data alle celebrazioni di quell'anno in quanto si trattava delle prime feste panatenaiche avvenute in seguito al ritiro delle truppe antigonidi da Atene.

Come le Panatenee del 282/281 – verosimilmente le prime Panatenee svoltesi dopo la liberazione di Atene dalle truppe di Demetrio (288/287)[177] – vennero celebrate con maggiore magnificenza, così anche nel 254 si volle onorare a gran voce la libertà ritrovata, questa volta però non conquistata tramite scontri armati, ma spontaneamente concessa alla città da Antigono Gonata. Il restauro dello stadio e il rinnovo delle feste andavano così indirettamente a celebrare colui che era stato il responsabile della libertà ritrovata.

---

[174] Pp. 118 sgg; pp. 123 sgg.

[175] Si è anche supposto che il decreto si debba far risalire al 258 a.C. e, sulla base di questa datazione, si è pensato che Herakleitos fosse l'*agonothetes* di quelle Panatenee. Cfr. J. SHEAR, *Serving Athena: The Festival of the Panathenaia and the Construction of Athenian Identities*, Cambridge 2021, *appendix* 6, in part. pp. 372-373.

[176] W.B. DINSMOOR, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge (USA) 1932, pp. 168-169; T.L. SHEAR, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B. C.*, («Hesperia. Suppl.», 17), Princeton (N. J.) 1978, p. 11. n. 11.

[177] Con molta probabilità, infatti, lo svolgimento della Panatenee sarebbe stato interrotto durante la sollevazione antidemetriaca e riorganizzate dopo la liberazione della città. Cfr. CH. HABICHT, *Versäumter Götterdienst*, in «Historia», 55, 2006, pp. 153-166.

Sorge dunque spontaneo avanzare l'ipotesi che il *demos*, in accordo con Herakleitos, avesse rinnovato con entusiasmo le feste panatenaiche proprio su sollecitazione o suggerimento di Antigono che, nonostante avesse lasciato libera Atene, *de facto* continuava ad avere una forte influenza sulla città. Infatti, non ci stancheremo di ripeterlo, la vita politica ateniese viaggiava inevitabilmente in parallelo con i Macedoni, anche in quelle fasi in cui si percepiva una rinnovata indipendenza[178]. L'obiettivo di Antigono sarebbe stato quello di mostrare, ancora una volta, rispetto per le tradizioni locali. Ma è possibile aggiungere un elemento in più.

Riassumendo, abbiamo potuto constatare che sono diversi gli elementi che emergono dalle iscrizioni sopra ricordate e tradotte, e il denominatore comune è il fatto che si tratti di epigrafi risalenti ad un periodo posteriore al 255 a.C. Innanzitutto, tutte le divinità menzionate a cui vengono dedicati i sacrifici appartengono al *pantheon* tradizionale ateniese: si tratta di Aglauro, delle Ore, e degli altri dei sopra ricordati, il che suggerisce che dalla metà degli anni quaranta molti elementi abituali della cultualità attica vengono impiegati e sfruttati in forme di lealismo nei confronti di Antigono; il Gonata, infatti, compare coinvolto nella pratica cultuale e associato a coloro a beneficio dei quali vengono fatti questi culti, ovvero viene associato all'intera comunità attica.

L'iscrizione di Herakleitos, poi, suggerisce un ulteriore tassello fondamentale, ovvero il rinnovo di un altro elemento della tradizione: la celebrazione delle feste panatenaiche. È interessante notare come questa iniziativa sia stata presa dal *demos* in seguito alla ristrutturazione dello stadio di Licurgo attuato dal generale Herakleitos, che, sebbene fosse ateniese di nascita, senza alcun dubbio intratteneva stretti legami con Antigono: come abbiamo detto[179], era stato lui stesso a celebrare le vittorie del re contro i barbari e, per di più, per volontà del re in persona divenne stratego del Pireo e dei territori vicini.

Ciò che rimane da indagare e comprendere è l'eventuale ruolo – più o meno indiretto – che Antigono potrebbe aver avuto nella ripresa, in quel tempo, di queste tradizioni ateniesi,

[178] Coppola, *Strategia e prassi politica, cit*., 2022, cds.
[179] Pp. 118 sgg; pp. 123 sgg.

ovvero se il re abbia in qualche modo promosso la ristrutturazione dello stadio e il conseguente rinnovo di alcuni culti e di alcune feste tradizionali, in particolare delle Panatenee.

Senza dubbio è naturale sospettare che uno stimolo alla pratica di queste celebrazioni rientrasse tra le scelte propagandistiche del Gonata, che desiderava essere considerato – in quel momento più che mai – come un sovrano pio e rispettoso delle tradizioni di quell'Atene che egli stesso aveva deciso di liberare.

Infine, si deve anche considerare un ulteriore fattore. Il valore storico e religioso delle feste panatenaiche è noto a tutti, ma, in particolare, la tradizione concorda nel considerare Teseo come colui che, per primo, fondò le feste panatenaiche ad Atene[180].

Dunque, dal momento che le fonti sono propense nel ritenere Teseo colui che istituì le Panatenee, è lecito pensare che il loro rinnovo da parte del *demos* o di una parte dell'élite ateniese filoantigonide – come probabile conseguenza della ristrutturazione dello stadio attuata per volontà di Herakleitos, generale ateniese posto da Antigono a capo delle truppe al Pireo, – avrebbe portato a una rivitalizzazione in chiave macedone del culto dell'eroe in un'Atene nominalmente tornata libera.

Possiamo affermare, però, che Antigono dovette partecipare anch'egli, a modo suo, nel rinnovare e nell'onorare il culto di Teseo. Riprendiamo quanto detto all'inizio di questo capitolo. Il Gonata decise di costruire il monumento dei *progonoi* in una posizione strategica: non solo il monumento per gli antenati delimita e, possiamo dire, incornicia il *Neorion*, ma ne riprende perfettamente lo stile decorativo: non a caso, infatti, compare nei triglifi tra le colonne l'emblema del toro, uno dei principali simboli connessi a Teseo[181].

In questo modo, rispettando i dati archeologici e senza forzare una connessione tra Antigono e l'imbarcazione custodita nel *Neorion*, è possibile ugualmente trovare uno stretto rapporto tra il Monumento dei tori e quello dedicato agli antenati di Antigono, in quanto quest'ultimo si pone, possiamo dirlo, "a servizio" del *Neorion*, arrivando a inquadrarlo in prospettiva, e a riprenderne una peculiarità decorativa.

[180] Plut. *Thes*. 24, 3.
[181] NEIL, *Theseus*, in *LIMC* VII, *cit*., pp. 922-955, ct. VII, 2, pp. 622-677.

Antigono, dunque, non solo libera Atene, ma mostra un immenso rispetto per la tradizione e la figura di Teseo; nel frattempo ad Atene un simpatizzante macedone, Herakleitos, si adopera per la ristrutturazione dello stadio senza dubbio in accordo con il *demos*, che, a propria volta, decide di rinnovare le Panatenee, le più grandi feste ateniesi la cui nascita era legata proprio a Teseo.

L'immagine del toro diventa così per Antigono un richiamo alla simbologia di Teseo, ossia delle sue vittorie trasmarine, e simbolo della sua forza.

8. *Basileus*, *Philoi* e corte antigonide

> Ἦν δὲ φιλόλογος γενόμενος, καὶ περὶ ποιητικὴν
> ἐσπουδακὼς περὶπολλοῦ ἐποιήσατο πολλοὺς
> μὲν καὶ ἄλλους τῶν πεπαιδευμένων ἔχειν παρ'αὑτῷ […]
>
> (Antigono) era un letterato, ed essendo
> appassionato di poesia ci teneva molto ad avere
> presso di lui in gran numero uomini acculturati […].
> *Vita Arati* 1, 11-13

> (*Antigonos Gonatas) was the one monarch before Marcus Aurelius whom philosophy could definitely claim as her own and to whom she could and did look to translate into fact what she envisaged as theory*[1].

Questa la definizione che W.W. Tarn dà di Antigono nella sua monografia scritta il secolo scorso[2]: Antigono come un Marco Aurelio *ante litteram*, un 'imperatore filosofo' estremamente attento alla cultura e alla filosofia tanto che presso la sua corte attirò i principali studiosi ed intellettuali dell'epoca formando un circolo per nulla inferiore alla Biblioteca di Alessandria. Secondo Tarn, infatti, Antigono non sarebbe stato solo un semplice seguace e amante della filosofia, ma avrebbe anche incarnato a livello politico i dettami della disciplina. Questa tesi è stata riconsiderata da P. Green, che sostiene che il Gonata fu "an Antigonid first, a philosopher second"[3]: Antigono, dunque, fu senza alcun dubbio un seguace dello stoicismo e un amante della filosofia in generale, ma fu altrettanto attento a non mischiare indissolubilmente i valori di questa con la propria *Realpolitik*.

Il fatto che il rapporto tra Antigono e gli intellettuali fosse sentito dalle fonti come rilevante può trovare una spiegazione se prendiamo in esame per via comparativa altri contesti politici, laddove è attestata la presenza di eruditi a stretto contatto con il potere: gli intellettuali,

[1] W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 4.
[2] TARN, *Antigonos Gonatas*, *cit*., 1913.
[3] P. GREEN, *Alexander to Axium. The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkley-Los Angeles 1990, p. 154.

in altri regni, quale ad esempio quello seleucide[4], paiono aver occupato un ruolo politico molto più marginale rispetto ai filosofi e ai poeti ospiti della corte antigonide[5].

Sebbene la definizione di Antigono come 're filosofo' sia stata dunque superata, indubbiamente il capitolo di Tarn sulla cultura a palazzo rimane ad oggi una perfetta sintesi delle fonti di III secolo a nostra disposizione che riguardano il rapporto di Antigono con gli intellettuali dell'epoca.

Ciò che resta da indagare è come questo connubio di intellettuali e potere abbia potuto influire su altri aspetti della corte macedone, quali, *in primis*, la propaganda politica di Antigono.

Infine, sarà interessante analizzare come la ristrutturazione o la parziale modifica di alcuni edifici dei palazzi reali di Pella e di Demetriade possa essere stata in qualche modo condizionata dall'ideologia e dalla cultura del Gonata.

Come giustamente osserva J. Ma[6], studiare la corte antigonide significa esaminare tale monarchia in azione e, nello specifico, analizzare i problemi e le tensioni all'interno dello stato macedone stesso.

Possiamo dire con certezza che i *philoi* del re erano figure scelte direttamente dal sovrano, ed erano spesso intellettuali e filosofi – se consideriamo nello specifico gli Amici del Gonata –. Colpisce il fatto che essi non fossero divisi in una rigida gerarchia paragonabile a quella tolemaica: non vi era appunto un *primus inter pares*, o una guardia del corpo del sovrano.

Invero, la particolarità della figura del *philos* antigonide non è altro che il risultato di quell'evoluzione della storia macedone che aveva portato alla scomparsa degli *hetairoi*, i "compagni" dei sovrani argeadi, che spesso ricoprivano cariche politiche pregnanti e godevano di speciali onori in particolare nel IV secolo a.C. Essi, infatti, erano le persone più vicine al sovrano: lo consigliavano e affiancavano in tutte le attività politiche e militari. Il sostantivo *hetairos*, nella più genuina interpretazione di 'compagno d'armi', è attestato già in Omero[7] e

[4] N. ISTASSE, *Experts «barbares» dans le monde politique séleucide*, in J.-C. Couvenhes et B. Legras (éds), *Transferts culturels et politique dans le monde hellénistique. Actes de la table ronde sur les identités collectives (Sorbonne, 7 février 2004)*, Paris 2006, pp. 53-80; F.M. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, in («Historia», 224), Stuttgart 2013, p. 361.
[5] MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, *cit*., 2013, p. 361 e nota 39; P. THRAMS, *Hellenistische Philosophen in Politischer Funktion*, Hamburg 2001, in part. pp. 442-444.
[6] J. MA, *Court, King and Power in Antigonid Macedonia*, in AAVV, *Brill's Companion to Ancient Macedonia*, Leiden-Boston 2011, pp. 521-543.
[7] Hom. *Il*. I, 179.

indica, in quel preciso contesto, i guerrieri più strettamente associali ai vari eroi dell'Iliade e dell'Odissea, quali ad esempio i compagni di Achille, primo tra tutti Patroclo.

La differenza principale che, a nostro avviso, è necessario evidenziare è il fatto che i *philoi* non devono essere considerati come la versione rinnovata degli *hetairoi*. Con la scomparsa della dinastia argeade vennero meno anche gli stessi *hetairoi*: non abbiamo più notizie, ad esempio, delle guardie del corpo del re, che costituivano i confidenti principali dei re argeadi, in particolare nel IV secolo a.C.

Il passaggio dagli *hetairoi* ai *philoi* è possibile che sia avvenuto già durante gli ultimi anni di vita di Alessandro o in quelli immediatamente successivi: possediamo infatti un decreto onorifico di Nesos, un'isoletta nel Golfo di Adramittio, databile tra il 323 e il 317 a.C., in cui un certo Tersippo viene definito *philos* del re[8].

Si può pensare, dunque, che l'introduzione dei *philoi* nel mondo macedone di III secolo e, nello specifico, di quello antigonide potesse essere connesso con il desiderio di riprendere delle figure politiche che appartenevano alla tradizione antica e nazionale, e adattarle alle necessità e condizioni politiche del tempo.

A proposito della volontà di richiamarsi e rispettare gli aspetti tradizionali ricordi la già menzionata[9] iscrizione proveniente da Demetriade, dove viene conservato un decreto di Filippo V in cui il sovrano invita i *kynegoi* ad indossare un abbigliamento più sobrio. La motivazione alla base di questa richiesta è la condanna di qualunque tipo di innovazione per incentivare invece il carattere tradizionale della figura del *kynegos*[10].

Inoltre, è possibile che la notevole presenza di uomini di origine macedone tra i *philoi* del re visibile dalle fonti risalenti al tempo di Filippo V e Perseo si possa retrodatare al periodo di

---

[8] *OGIS* 4, *IG* XII, 2, 645, ll. 6-7: Θέρσιππος ἔων[τοῖς βασ]ιλήεσσι φίλος; E. PODDIGHE, *Il decreto dell'isola di Nesos in onore di Tersippo: ancora una nota sulla politica greca di Poliperconte nel 319 a.C.*, in «Ancient History Bulletin», 15/3, 2001, pp. 95-101; P. PASCHIDIS, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322–190 BC)*, («Meletemata», 59), Athens 2008, pp. 408-441. Si tratta di un decreto atto a celebrare Tersippo per aver garantito al popolo di Nesos, grazie al suo ottimo rapporto con i re macedoni, una serie di vantaggi, quali l'invio di grano e la riduzione di contributi di guerra. Tersippo, infatti, viene presentato come un personaggio che era riuscito ad instaurare un rapporto di sincera *philia* con Alessandro il Grande e, successivamente con i suoi eredi: nello specifico vengono menzionati Filippo Arrideo e Alessandro IV. Si presume, dunque, che proprio questi ultimi due siano nello specifico i *basileis* di cui Tersippo viene definito *philos*.

[9] Pp. 175-176.

[10] Per una discussione approfondita sui *kynego*i cfr. pp. 172 sgg.

governo del Gonata: si trattava, infatti, del primo momento di stabilità politica successivo alla morte di Alessandro in cui il sovrano dovette riequilibrare le forze in gioco, e in particolare ristabilizzare la posizione dell'*élite* macedone all'interno della società, soprattutto in seguito alla scomparsa della classe degli *hetairoi*[11].

Per quanto concerne le frequentazioni di Antigono e i filosofi che soggiornarono presso la sua corte è fondamentale quanto leggiamo da Diogene Laerzio. Si tratta di un passo in cui emerge l'amore di Antigono per la cultura e il desiderio di riunire presso la sua corte i principali sapienti da lui tenuti in grande considerazione[12].

Per completezza si riportano di seguito gli interi paragrafi in cui si narra il tentativo di Antigono di chiamare alla sua corte Zenone. Diogene riporta lo scambio epistolare avvenuto tra i due.

Diod. Laert. VII, 6-9:

Ἀπεδέχετο δ' αὐτὸν καὶ Ἀντίγονος, καὶ εἴ ποτ' Ἀθήναζε ἥκοι ἤκουεν αὐτοῦ πολλά τε παρεκάλει ἀφίκεσθαι ὡς αὐτόν. Ὁ δὲ τοῦτο μὲν παρῃτήσατο, Περσαῖον δ' ἕνα τῶν γνωρίμων ἀπέστειλεν, ὃς ἦν Δημητρίου μὲν υἱός, Κιτιεὺς δὲ τὸ γένος, καὶ ἤκμαζε κατὰ τὴν τριακοστὴν καὶ ἑκατοστὴν Ὀλυμπιάδα, ἤδη γέροντος ὄντος Ζήνωνος.

Ἡ δ'ἐπιστολὴ ἡ τοῦ Ἀντιγόνου τοῦτον εἶχε τὸν τρόπον, καθὰ καὶ Ἀπολλώνιος ὁ Τύριος ἐν τοῖς Περὶ Ζήνωνός φησι: "Βασιλεὺς Ἀντίγονος Ζήνωνι φιλοσόφῳ χαίρειν. Ἐγὼ τύχῃ μὲν καὶ δόξῃ νομίζω προτερεῖν τοῦ σοῦ βίου, λόγου δὲ καὶ παιδείας καθυστερεῖν καὶ τῆς τελείας εὐδαιμονίας ἣν σὺ κέκτησαι. Διόπερ ἔκρινα προσφωνῆσαί σοι παραγενέσθαι πρὸς ἐμέ, πεπεισμένος σε μὴ ἀντερεῖν πρὸς τὸ ἀξιούμενον. Σὺ οὖν πειράθητι ἐκ παντὸς τρόπου συμμῖξαι μοι, διειληφὼς τοῦτο διότι οὐχ ἑνὸς ἐμοῦ παιδευτὴς ἔσει, πάντων δὲ Μακεδόνων συλλήβδην. Ὁ γὰρ τὸν τῆς Μακεδονίας ἄρχοντα καὶ παιδεύων καὶ ἄγων ἐπὶ τὰ κατ' ἀρετὴν φανερός ἐστι καὶ τοὺς ὑποτεταγμένους παρασκευάζων πρὸς εὐανδρίαν. Οἷος γὰρ ἂν ὁ ἡγούμενος ᾖ, τοιούτους εἰκὸς ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ γίγνεσθαι καὶ τοὺς ὑποτεταγμένους."

Καὶ ὁ Ζήνων ἀντιγράφει ὧδε: "Βασιλεῖ Ἀντιγόνῳ Ζήνων χαίρειν. Ἀποδέχομαί σου τὴν φιλομάθειαν καθόσον τῆς ἀληθινῆς καὶ εἰς ὄνησιν τεινούσης, ἀλλ' οὐχὶ τῆς δημώδους καὶ εἰς διαστροφὴν ἠθῶν ἀντέχῃ παιδείας. Ὁ δὲ φιλοσοφίας ὠρεγμένος, ἐκκλίνων δὲ τὴν

[11] MA, *Court, King and Power, cit.*, 2011, in part. p. 535.

[12] R. LANE FOX, *"Glorious Servitude…": The Reigns of Antigonos Gonatas and Demetrius II*, in R. Lane Fox (ed), *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 B.C. – 300 A.D.*, Leiden-Boston 2011, pp. 495-519.

πολυθρύλητον ἡδονὴν ἢ τινῶν θηλύνει νέων ψυχάς, φανερός ἐστιν οὐ μόνον φύσει πρὸς εὐγένειαν κλίνων, ἀλλὰ καὶ προαιρέσει. Φύσις δὲ εὐγενὴς μετρίαν ἄσκησιν προσλαβοῦσα, ἔτι δὲ τὸν ἀφθόνως διδάξοντα, ῥᾳδίως ἔρχεται πρὸς τὴν τελείαν ἀνάληψιν τῆς ἀρετῆς. Ἐγὼ δὲ συνέχομαι σώματι ἀσθενεῖ διὰ γῆρας· ἐτῶν γάρ εἰμι ὀγδοήκοντα· διόπερ οὐ δύναμαί σοι συμμῖξαι. Ἀποστέλλω δέ σοί τινας τῶν ἐμαυτοῦ συσχολαστῶν, οἳ τοῖς μὲν κατὰ ψυχὴν οὐκ ἀπολείπονται ἐμοῦ, τοῖς δὲ κατὰ σῶμα προτεροῦσιν· οἷς συνὼν οὐδενὸς καθυστερήσεις τῶν πρὸς τὴν τελείαν εὐδαιμονίαν ἀνηκόντων."

Anche Antigono lo tenne in grande considerazione e, ogni volta che giungeva ad Atene, lo andava ad ascoltare e molte volte lo invitò alla sua corte. Ma egli rifiutò la proposta e inviò uno dei suoi allievi, Perseo, che era il figlio di Demetrio, originario di Citio, che fiorì nella 130ª olimpiade, essendo Zenone già vecchio.
La lettera di Antigono aveva questo contenuto, stando ad Apollonio di Tiro che nella sua opera su Zenone dice: "Il re Antigono saluta il filosofo Zenone. Sebbene nella fortuna e nella fama io mi ritenga superiore a te nella vita, mi considero invece inferiore nella parola e nell'educazione, così come nella perfetta felicità che tu hai raggiunto. Perciò decisi di chiederti di venire a trovarmi, sicuro che tu non rifiuterai ciò che ho domandato. Tu, dunque, fai del tuo meglio per incontrarti con me, sapendo bene questo, ovvero che non sarai maestro solo mio, ma proprio di tutti i Macedoni complessivamente. È evidente, infatti, che colui che istruisce e guida verso le azioni della virtù l'uomo che è a capo dei Macedoni prepara anche i sudditi al coraggio. Come è infatti colui che governa, così ci si aspetta che diventino per lo più i sudditi".
E Zenone rispose così: "Zenone saluta il re Antigono. Apprezzo il tuo amore per il sapere, nella misura in cui tu ti dedichi alla cultura vera e che tende al miglioramento, e non a quella cultura popolare e che mira alla corruzione dei costumi. Colui che desidera avvicinarsi alla filosofia e allontana da sé il piacere tanto desiderato che rende effemminato l'animo di alcuni giovani, mostra chiaramente non solo di inclinare per natura alla nobiltà d'animo, ma anche per scelta. Una natura nobile, che si procuri un moderato esercizio, e chi sia in grado di darle abbondanti insegnamenti ancora arriva facilmente alla perfetta assunzione della virtù. Io sono trattenuto però da un corpo debole per la vecchiaia: ho infatti ottant'anni; perciò, non posso raggiungerti. In ogni caso ti invio alcuni dei miei allievi che non sono a me inferiori per qualità d'animo e che mi superano per qualità fisiche: stando con loro, non resterai indietro in nessuna delle doti che portano alla perfetta felicità".

Si è molto discusso circa l'autenticità di queste lettere: la critica tedesca del secolo scorso è stata particolarmente agguerrita nel ritenere le missive un falso[13]. Molte le motivazioni addotte a favore di questa ipotesi, *in primis* la difficoltà di datare con esattezza la lettera per farla collimare

[13] A. GRILLI, *Zenone e Antigono*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 91, 1963, pp. 287-301.

con l'informazione che ricorda Zenone ottantenne[14]. Le fonti, infatti, non concordano circa gli anni che aveva il filosofo quando morì. Ma sappiamo altresì che la durata di vita del filosofo era controversa sin dall'antichità[15]. Si sono assunti, poi, anche argomenti interni al testo per dimostrare la falsità dello scambio epistolare[16], ma non sembrano ai nostri occhi sufficienti: i parallelismi presenti tra le due lettere (quali la ripresa dei termini φανερός e προτερεῖν), lungi dal confermare la falsificazione del testo, paiono invece garantirne l'autenticità, in quanto si trovano sparsi nelle parti più spontanee del testo e possono essere considerati voluti richiami alla lettera ricevuta[17].

In ogni caso, tralasciando un'analisi più propriamente filologica del testo, è fondamentale che queste missive facciano risaltare l'amore di Antigono per la cultura, il suo desiderio di raccogliere presso la sua corte i principali intellettuali al fine di istruire non solo la sua famiglia, ma l'*élite* macedone in generale; un modo, questo, per dare un significato culturale e una giustificazione filosofica alla sua politica egemonica in Grecia.

È molto probabile, comunque, che Zenone abbia respinto l'invito di Antigono non tanto a causa dell'età molto avanzata, ma per la sua scelta di astensione dalla vita politica, prevista nella stessa formula "*accedet ad rem publicam nisi si quid impedierit*"[18]. Egli, infatti, non negò mai di essere cittadino di Cizico per non recare ingiustizia alla propria città natale[19] e dunque non prese parte alla vita politica attiva. In ogni caso, la lettera stessa che Zenone ricevette da Antigono dimostra come il filosofo fosse ben inserito quantomeno nella realtà storico-politica del suo tempo[20].

---

[14] ἐτῶν γάρ εἰμι ὀγδοήκοντα.

[15] La questione è molto complessa. Per una discussione e un'approfondita analisi delle fonti rimandiamo a A. MAYER, *Die Chronologie des Zenon und Kleanthes*, in «Philologus», 71, 1912, pp. 211-237. In sintesi, l'autore ricorda come secondo Demetrio di Scepsi (cfr. Strab. XIII, 594) Zenone sarebbe morto a centoun anni; stando ad Apollodoro di Atene (Strab. XVI, 757) a meno di centoun anni (non sappiamo però l'età esatta che gli conferisce al momento della morte); secondo Apollonio di Tiro (Diog. Laert. VII, 6-9), infine, Zenone sarebbe deceduto a novantotto anni. In ogni caso, preso atto dell'incertezza che aleggia sull'età in cui Zenone morì, resta il fatto che di certo avvenne sotto il regno di Antigono.

[16] W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemus*, Münich 1906, p. 28.

[17] GRILLI, *Zenone e Antigono, cit*., 1963, p. 297.

[18] Sen. *De Otio* III, 2. Si consideri il passo nel suo complesso: *Epicurus ait: "non accedet ad rem publicam sapiens, nisi si quid intervenerit"; Zenon ait: "accedet ad rem publicam, nisi si quid impedierit". Alter otium ex proposito petit, alter ex causa.* Epicuro dice: "Il saggio non si avvicinerà allo Stato, a meno che non intervenga qualcosa (di eccezionale)"; Zenone dice: "Il saggio si dedicherà alla politica, a meno che qualcosa non glielo impedisca". L'uno ricerca il disimpegno in via di principio, l'altro per una ragione.

[19] S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Roma-Bari 1998, p. 276; Diog. Laert. VII, 12.

[20] GASTALDI, *Storia del pensiero politico, cit*., 1998, pp. 272-279.

Dal passo di Diogene Laerzio apprendiamo che alla corte di Antigono arrivò uno dei migliori discepoli di Zenone, Perseo di Kition, a cui si aggiunse successivamente anche Filonide di Tebe[21]. Perseo ricoprì mansioni di spicco per conto di Antigono: *in primis* istruì il figlio del Gonata, Alcioneo[22], e successivamente venne posto come responsabile del presidio militare macedone presente a Corinto dopo la morte di Alessandro, figlio di Cratero (248/247 a.C.)[23]. Si dimostra così come Perseo fosse perfettamente integrato all'interno della cerchia dei *philoi* antigonidi, uomini coinvolti nell'amministrazione di città annesse al potere macedone. A ben guardare, l'esperienza di Perseo può richiamare alla memoria un ulteriore personaggio storico, uomo di cultura e politico, posto a capo di Atene nel 317 a.C.: Demetrio Falereo.

La scelta dunque compiuta da Antigono di affidare la gestione politica di una *polis*, Corinto nel caso specifico, ad un uomo di cultura non sarebbe dunque un'innovazione del Gonata, ma la ripresa di una tradizione risalente quantomeno al tempo di Cassandro. Si potrebbe ipotizzare, poi, che questa decisione avesse come principale obiettivo quello di allontanarsi dall'immagine di suo padre Demetrio, che, dopo aver cacciato il Falereo stesso da Atene, impose il proprio potere sulla città.

Inoltre, Plutarco[24] e Polieno[25] ricordano come Perseo, pur ricoprendo senza dubbio un ruolo primario a Corinto, fosse stato affiancato da Archelao e da Teofrasto: si presume che questa fosse stata una scelta presa dal Gonata per evitare che il potere si accentrasse nelle mani di un'unica persona.

Fu probabilmente nello stesso anno, ovvero nel 276 a.C., in seguito alla vittoria di Antigono a Lisimachia e alla conseguente stabilizzazione del potere antigonide, che arrivò alla corte di Macedonia anche Arato di Soli. Come abbiamo già ampiamente mostrato[26], a questo intellettuale va il merito di aver scritto, probabilmente in occasione del matrimonio tra Antigono e la principessa seleucide Phila II, un inno in onore del dio Pan per celebrare la vittoria del re sui Galli avvenuta l'anno precedente.

---

[21] Cfr. *RE* XX, 1 (1941), *s.v.* Philonides (4), cc. 62-63.
[22] Diog. Laert. VII, 36.
[23] Diog. Laert. VII, 36.
[24] Plut. *Arat.* 23, 5.
[25] Polyaen. VI, 5.
[26] Cfr. capitolo 2.

La figura più significativa dal punto di vista filosofico non fu però Perseo, ma il cinico Bione di Boristene. Nonostante le sue umili origini – era infatti figlio di un pescivendolo e di una prostituta – studiò filosofia ad Atene presso due grandi maestri del tempo, Senocrate di Calcedonia e Cratete di Atene[27]. Come sottolinea a ragione Tarn[28], è possibile che il rapporto tra Antigono e Bione fosse ben più stretto di quanto non si possa immaginare: è Bione stesso a fare menzione di un dinasta come esempio di governatore generoso e attento:

> σὺ μὲν ἄρχεις καλῶς, ἐγὼ δὲ ἄρχομαι, φησί, καὶ σὺ μὲν πολλῶν, ἐγὼ δὲ ἑνὸς τουτουΐ παιδαγωγὸς γενόμενος, καὶ σὺ μὲν εὔπορος γενόμενος δίδως ἐλευθερίως, ἐγὼ δὲ λαμβάνω εὐθαρσῶς παρὰ σοῦ οὐχ ὑποπίπτων οὐδὲ ἀγεννίζων οὐδὲ μεμψιμοιρῶν.
>
> Tu governi bene, io dunque sono governato, dice, essendo tu pedagogo di molti uomini, io invece di uno solo e tu che sei ricco di risorse dai generosamente, io invece prendo senza timore da te senza sentirmi sottomesso, vile o senza lamentarmi della mia sorte.

Nonostante il nome del re in questione rimanga sconosciuto, non ci sono dubbi nel pensare che egli volesse riferirsi ad Antigono[29].

Non sembrerà a questo punto strano che le fonti descrivano Antigono come un uomo di cultura, che spesso utilizzava dotte citazioni per conversare con i compagni. È noto un episodio che vede Gonata rivolgersi proprio a Bione tramite una citazione omerica: per ricevere informazioni sulla sua persona chiede infatti: τὶς πόθεν εἰς ἀνδρῶν, ποίη πόλις ἠδὲ τοκῆες; (chi sei tra gli uomini? Di dove? Dov'è la tua città e i tuoi genitori?), verso, questo, presente diverse volte nell'*Odissea*[30].

Alla corte del Gonata, poi, fu una figura di spicco anche il filosofo e politico Menedemo di Eretria, la cui carriera politica è emblematica per comprendere i rapporti tra i leader politici delle città greche e i sovrani ellenistici.

---

[27] Diog. Laert. IV, 7; IV, 21.
[28] Pp. 233-235.
[29] TARN, *Antigonos Gonatas, cit*., 1913, nota 48, p. 236 cita Telete, *Perì autarch.* pp. 5-6, O. HENSE, *Teletis reliquiae*, Hildesheim-New York 1969, cfr. intr. p. LXXIX dove l'autore propende, a ragione, per riferire l'affermazione allo stesso Antigono Gonata.
[30] Hom. *Odyss.* I, 170; V, 264; X, 325; XIV, 187; XV, 264; XIX, 105; XXIV, 298. Fr. 1a Kind. (= Diog. Laert. IV, 46, 47).

Menedemo intraprese contatti con i regni ellenistici sia per conto di Eretria, che per conto di Oropos, città natale della sua seconda moglie[31]. Si ricordi, ad esempio, che inviò un'ambasceria ai Tolomei, a Lisimaco e al Poliorcete col quale instaurò ottimi rapporti. Il motivo dell'invio di quest'ultima delegazione è sconosciuto, ma senz'altro essa pose le basi per il contatto tra Menedemo e gli Antigonidi. Diogene Laerzio[32] ricorda come il Gonata avesse conosciuto e apprezzato il filosofo prima che egli entrasse ufficialmente in politica e forse si può supporre che già nel 304 a.C. i due avessero iniziato a conoscersi e a stringere un legame di stima e amicizia: questo, infatti, fu l'anno in cui il Poliorcete liberò Eretria dalla guarnigione di Cassandro e nulla esclude che egli fosse accompagnato dal giovane figlio Antigono.

Nel 277/276 a.C., dopo la battaglia di Lisimachia, Menedemo offrì nuovamente appoggio al Gonata. Gli abitanti di Eretria, su sollecitazione del filosofo, promulgarono un decreto onorifico in cui celebrarono Antigono e gli offrirono una corona[33]. In questo modo fu riconfermata l'alleanza tra Eretria e il Gonata.

Diog. Laert. II, 142:

Οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι εἶπον. ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἀντίγονος μάχῃ νικήσας τοὺς βαρβάρους παραγίνεται εἰς τὴν ἰδίαν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα πράσσει κατὰ γνώμην, ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ…

Gli strateghi e i consiglieri dissero: poiché il re Antigono, dopo aver vinto in battaglia i barbari, ritorna nella sua terra e compie tutte le altre azioni secondo giudizio, è sembrato bene alla *boulè* e al popolo…

Un periodo di crisi all'interno di Eretria fu però inevitabile all'inizio della guerra cremonidea: Menedemo fu accusato da un certo Aristodemo di complottare contro la città e di conseguenza fu costretto ad allontanarsi da Eretria[34]. Che queste accuse fossero o meno fondate non possiamo dirlo con certezza, ma ciò che è significativo è il fatto che Menedemo trovò rifugio

[31] Diog. Laert. II, 138.
[32] Diog. Laert. II, 128-141.
[33] Diog. Laert. II, 141.
[34] Diog. Laert. II, 142.

presso la corte del Gonata a Pella. Il filosofo fece ogni sforzo per convincere Antigono a liberare la sua città, ma senza ottenere i risultati sperati; per questo motivo si lasciò morire per inedia[35].

In linea generale, la biografia di Menedemo è molto indicativa per comprendere i vantaggi che gli intellettuali potevano ottenere entrando sotto l'ala protettiva del sovrano; prima tra tutte la sicurezza di avere, presso la corte del re, un posto sicuro in cui trovare rifugio. Al contempo, però, la stretta relazione tra re e città, quindi con coloro che presidiavano la *polis*, garantiva al sovrano alleati fidati sui quali contare in ogni momento di difficoltà.

Diogene Laerzio, che si conferma la fonte più preziosa per comprendere le frequentazioni filosofiche del Gonata, annovera tra gli intellettuali presenti alla corte antigonide anche il sofista Timone di Fliunte[36], lo scettico Arcesilao di Pitane e il successore di Zenone, Cleante[37].

Da ultimo, in accordo con la definizione di Antigono come φιλόλογος che troviamo nella *Vita Arati*[38], è altresì probabile che egli avesse attirato alla sua corte anche alcuni poeti, quali Alessandro Etolo e Antagora di Rodi, ricordato, quest'ultimo, da Ateneo per una conversazione dai toni ironici che intrattenne col re[39].

Non mancano di certo poi alla tradizione diversi aneddoti che tendono a sottolineare lo spirito stoico del Gonata e, in generale, la sua passione per la cultura.

Polieno, ad esempio, racconta che era risaputo come l'Antigonide leggesse i memoriali riguardanti gli ambasciatori stranieri prima di incontrarli, in modo da essere preparato su ogni

---

[35] Diog. Laert. II, 142-143. Per questo contesto è noto un episodio di scontro tra filosofi: l'allievo di Zenone, Perseo, arrivato già da qualche tempo in Macedonia, avrebbe infatti incitato Antigono a non liberare Eretria – così come invece desiderava Menedemo –. Per questa ragione Menedemo definì Perseo ἀνὴρ δὲ καὶ τῶν ὄντων καὶ τῶν γενησομένων κάκιστος (MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, *cit*., 2013, pp. 360-361).

[36] Diog. Laert. II, 142.

[37] Diog. Laert. VII, 174.

[38] *Vita Arati* I, 11.

[39] Athen. VIII, 340f. (25 Kaibel) = Plut. *Mor*. IV, 668cd: Ἀνταγόρας μὲν ὁ ποιητὴς οὐκ εἴα τὸν παῖδα ἀλεῖψαι τὸν ἰχθύν, ἀλλὰ λοῦσαι, ὥς φησιν Ἡγήσανδρος (*FGrHist* IV, 416)· ἐν δὲ στρατοπέδῳ ἕψοντι, φησίν, αὐτῷ γόγγρων λοπάδα καὶ περιεζωσμένῳ Ἀντίγονος ὁ βασιλεὺς παραστὰς ἆρά γε, εἶπεν, ὦ Ἀνταγόρα, τὸν Ὅμηρον οἴει τὰς τοῦ Ἀγαμέμνονος πράξεις ἀναγράφειν γόγγρους ἕψοντα"; κἀκεῖνος οὐ φαύλως, "σὺ δ᾽ οἴει", ἔφησε "τὸν Ἀγαμέμνονα τὰς πράξεις ἐκείνας ἐργάσασθαι πολυπραγμονοῦντα τίς ἐν τῷ στρατοπέδῳ γόγγρους ἕψει;" Il poeta Antagora non permetteva a suo figlio di versare l'olio sul pesce, ma solo di lavarlo, come racconta Egesandro: una volta, il re Antigono, andando incontro a lui che stava cucinando un tegame di gronghi con indosso un grembiule nel campo, disse: "O Antagora, credi forse che Omero abbia scritto le imprese di Agamennone cucinando nel campo una pentola di gronghi? E quello prontamente rispose: "e tu pensi che Agamennone abbia compiuto quelle imprese preoccupandosi di chi cucinasse gronghi nell'accampamento?".

tipo di discorso che si sarebbe potuto intavolare[40]. Inoltre, in questo modo, stupiva tutti i presenti che pensavano avesse una straordinaria memoria.

> Ἀντίγονος ταῖς πρεσβείαις χρηματίζων προεδιδάσκετο ἐκ τῶν ὑπομνημάτων, τίνες εἶεν ὡς αὐτὸν οἱ καὶ πάλαι πρεσβεύσαντες καὶ μετὰ τίνων καὶ ὑπὲρ οἵων πραγμάτων. ἐν δὲ ταῖς ἐντεύξεσιν ἀπομεμνημένος ἑκάστου πρὸς τοὺς πρεσβεύοντας πάντας ἐξεπτόησεν ὡς μνήμην ἔχων ὑπερβάλλουσαν.
>
> Antigono ricevendo le ambascerie, si informava prima dai memoriali su chi fosse già giunto da lui come ambasciatore, con chi erano venuti e per quali questioni. Dunque, in questi colloqui, ricordandosi di ciascuno, stupiva tutti gli ambasciatori come se avesse una memoria straordinaria.

Celebre è l'espressione attribuita ad Antigono da Eliano in cui il Gonata definisce il potere ἔνδοξος δουλεία[41], ovvero 'onorevole servitù'. Questa, come è ovvio, riecheggia di proposito il tema della monarchia filantropica di matrice stoica a cui il Gonata voleva richiamarsi, in particolare per allontanarsi dagli eccessi comportamentali propri del padre[42]. Da Stobeo conosciamo un secondo aneddoto altrettanto rinomato[43] che vede Antigono protagonista. Il sovrano, diadema reale alla mano, si sarebbe rivolto ad un'anziana donna dicendo: "se tu sapessi di quanti mali è ricco questo cencio, non lo raccatteresti come se fosse caduto in un letamaio".

F. Landucci[44], a ragione, sottolinea come in questo preciso contesto in cui compare la definizione di potere come ἔνδοξος δουλεία, l'idea della schiavitù subisca un ribaltamento: non sono i *philoi* del sovrano ad essere servitori del re, ma è lo stesso re ad essere servo dei suoi doveri

---

[40] Polyaen. IV, 6, 2.

[41] Aelian. *VH* II, 20: Ὁ Ἀντίγονος οὗτος ὁρῶν τὸν υἱὸν τοῖς ὑπηκόοις χρώμενον βιαιότερόν τε καὶ θρασύτερον "οὐκ οἶσθα", εἶπεν, "ὦ παῖ, τὴν βασιλείαν ἡμῶν ἔνδοξον εἶναι δουλείαν; (Questo Antigono, vedendo il figlio che si rivolgeva ai sudditi in modo troppo scortese e sfrontato, disse: "non sai, figlio, che la nostra regalità è un'onorevole servitù?"). Cfr. L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005, pp. 73 e 110, ricorda l'aforisma attribuito ad Antigono Gonata.

[42] F. LANDUCCI GATTINONI, *Politica e ideologia in età ellenistica*, in «Politica Antica», 1, 2011, pp. 89-104, in part. p. 97.

[43] Riporto il passo completo e la sua traduzione, Stobeo IV, 8, 20: Ἀντίγονος πρός τινα μακαρίζουσαν αὐτὸν γραῦν "εἰ ᾔδεις" ἔφη "ὦ μῆτερ, ὅσων κακῶν μεστόν ἐστι τουτὶ τὸ ῥάκος" δείξας τὸ διάδημα "οὐκ ἂν ἐπὶ κοπρίας αὐτὸ κείμενον ἐβάστασας". (Antigono, ad un'anziana che lo chiamava beato disse "Se sapessi, o donna, di quanti mali è pieno questo cencio, disse indicando il diadema, non lo raccatteresti dal momento che giace in un letamaio").

[44] F. LANDUCCI GATTINONI, *Gli 'amici' del re: collaboratori o servi del loro sovrano?*, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazaro (a cura di), *Archeologia classica e post classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 587-594.

nei confronti dei sudditi. Questa concezione stravolta dell'uso del lessico attinente alla schiavitù rimane concentrata e limitata all'interno della tradizione erudita, in quanto dalle fonti storiografiche – spesso ostili alle monarchie ellenistiche – possiamo constatare come gli amici del re vengano descritti come adulatori o come veri e propri schiavi del sovrano[45].

Antigono e il palazzo reale

Dopo aver ripercorso in chiave riassuntiva i principali rapporti che Antigono instaurò con diversi filosofi e sapienti dell'epoca, sarà essenziale ora focalizzarsi sul ruolo che gli spazi – e in particolare il palazzo reale – ebbero nella propaganda politica di Antigono.

La reggia, infatti, era molto di più di una semplice abitazione o fortezza: era il simbolo del potere politico del sovrano, un elemento che veniva utilizzato per dimostrare a livello visivo la potenza del re e dunque simbolo di propaganda[46]. Il problema, ancora una volta, è legato alla povertà delle fonti archeologiche e iconografiche, che a fatica mostrano come questi palazzi fossero costruiti o arredati. Copie romane di affreschi greci sono la chiave per avere un'idea concreta delle strutture e della decorazione al loro interno. A tal proposito, si ricordino gli affreschi di Boscoreale, che riproducono probabilmente l'interno di un palazzo macedone di III secolo a.C., come avremo modo di vedere in seguito[47].

Il ruolo del palazzo come luogo di potere emerge tra la metà del IV secolo e i primi decenni del III secolo grazie all'organizzazione della *chora* macedone e la fondazione di nuove realtà urbane e nuclei palaziali.

Le ricerche sul campo hanno portato alla luce le tre residenze dinastiche in cui si articolò il regno macedone, ovvero Ege, Pella e Demetriade[48]. Se i dati archeologici al riguardo non mancano, vi corrisponde però un numero limitatissimo di fonti letterarie e storiche in particolare

[45] Hdt. VIII, 135-136, 1.
[46] J. DAVIES, *The Economic Consequences of Hellenistic Palace*, in Z.H. Archibald, J.K. Davies and V. Gabrielsen (eds), *Making, Moving and Managing: the New Words of Ancient Economies, 323-31 BC*, Oxford 2005, pp. 117-135, in part. p. 132.
[47] Cfr. capitolo 12.
[48] In questa sede ci soffermeremo maggiormente ad analizzare Pella e Demetriade, a spese di Ege, in quanto si tratta di città direttamente coinvolte in una ristrutturazione voluta da Antigono Gonata.

per quanto concerne il fine IV-III secolo a.C., con la sola eccezione per le figure di Demetrio Poliorcete e Filippo V.

A partire dall'ascesa[49] di Antigono Gonata si segnala un incremento esponenziale degli assetti urbani: oltre alle capitali dinastiche propriamente dette, quali appunto Ege, Pella e Demetriade, iniziarono a fiorire anche alcune città dove molto probabilmente vi erano residenze reali, come ad esempio Beroia, Anfipoli e Cassandrea, utili per localizzare l'estensione e l'ampliamento del potere macedone[50].

Concentriamoci ora sull'analisi dell'evoluzione e delle modifiche architettoniche dei palazzi avvenute durante il III secolo a.C.: bisognerà innanzitutto procedere con grande cautela e non dare per assodata una datazione assoluta di tali strutture. L'obiettivo che ci siamo proposti in questa sede è quello di mostrare se alcune modifiche architettoniche molto probabilmente risalenti al periodo del Gonata possano essere lo specchio di scelte propagandistiche da lui attuate.

L'analisi approfondita del palazzo di Pella da un punto di vista archeologico trascende quindi il nostro studio. A tal proposito rimandiamo alla recente pubblicazione di F.M. Ferrara[51] e ai precedenti studi di P. Crysostomou[52]. Verranno quindi di seguito approfonditi unicamente gli elementi di restauro e le modifiche architettoniche che possono risalire al periodo del Gonata. Qual è, dunque, il significato di questi edifici da un punto di vista storico? Possono essi rispecchiare pratiche di autorappresentazione del sovrano?

Pella

In generale il palazzo di Pella si sviluppa con orientamento nord-sud al centro di tre collinette che sovrastano la città da nord e si trova perfettamente integrato nel reticolo ortogonale della *polis* ellenistica.

[49] Siamo propensi nel considerare il 283 a.C., anno della morte del padre, il momento in cui Antigono divenne re, mentre il 277/276, dopo la vittoria a Lisimachia, l'occasione che permise al Gonata di essere riconosciuto universalmente come tale: si crearono infatti le condizioni politiche necessarie per la formazione di un vero e proprio regno. Cfr. capitolo 1.

[50] F.M. FERRARA, *Basileus e Basileia. Forme e luoghi della regalità macedone*, Roma 2020, in part. p. 59.

[51] FERRARA, *Basileus e Basileia., cit.*, 2020.

[52] P. CHRYSOSTOMOU, Το ανάκτορο της Πέλλας, in AAVV (eds), Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη 10a, 1996, Thessaloniki 1997, pp. 105-142; P. CHRYSOSTOMOU, Πέλλης βασίλειον, in AAVV (eds), Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη, 22, 2008, Thessaloniki 2011, pp. 129-140.

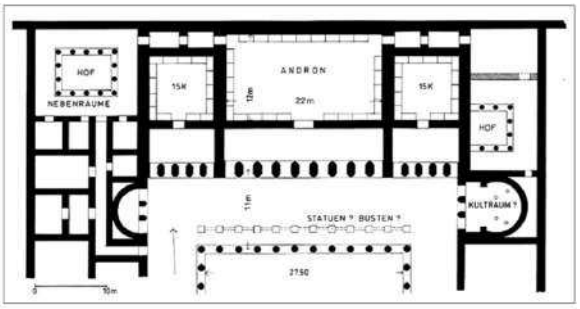


Figura A. Pella, Palazzo reale, edificio I; da HOEPFNER, *Zum Typus, cit*., 1996 (fig. 25); FERRARA, *Basileus e Basileia, cit*., 2020, p. 212.

Lo spazio del palazzo di Pella identificato come Edificio I (*Figura* A) è considerato il luogo centrale della residenza reale, atto allo svolgimento delle attività che vedevano il sovrano protagonista, quali il ricevimento, i banchetti e le sedute del consiglio. La prima fase edilizia si può datare al regno di Filippo II[53]: sono state rinvenute, infatti, monete, ceramiche e resti archeologici che rimandano al IV secolo a.C. L'edificio però parrebbe essere stato ristrutturato in seguito ad un terremoto all'epoca del nostro Antigono[54]. Al Gonata si dovrebbe quindi l'ampliamento di circa 3 metri dell'ala nord del peristilio e l'organizzazione maestosa della sala centrale.

Di fronte alle otto colonne monumentali interne all'edifico sono infatti state rinvenute basi di statue che si suppone[55] rappresentassero gli antenati della dinastia antigonide, ma la cui datazione precisa rimane problematica. Tali basi poggiano su un podio di grandi dimensioni (30,5 m x 1,30 m) il cui scopo si può presumere[56] fosse la promozione della casata regale dei Temenidi per arrivare fino agli Antigonidi. Questa costruzione non può non richiamare alla mente le statue del Monumento dei *progonoi* costruito dal Gonata nell'isola di Delo[57].

Nello specifico, dunque, nell'Edificio I del palazzo di Pella le stanze del banchetto, l'aggiunta – nel lato nord – della suite di ricevimento e la costruzione del complesso statuario (oppure la sua conservazione, nel caso fosse stato costruito precedentemente) sono molto probabilmente riferibili al regno del Gonata.

---

[53] W. HOEPFNER, *Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones*, in W. Hoepfner und G. Brands (Hrsg), *Basileia, die Paläste der hellenistischen Könige, Internationales Symposion in Berlin vom 16.12.1992 bis 20.12.1992,* Mainz 1996, pp. 1-43.

[54] CHRYSOSTOMOU, Το ανάκτορο της Πέλλας, *cit*., 1997, pp. 105-142, in part. p. 128; P. CHRYSOSTOMOU, Ανάκτορο Πέλλας 2001. Βασίλειος κάραβος, in AAVV (eds), Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη 15, 2001, Thessaloniki 2003, pp. 441-450.

[55] CHRYSOSTOMOU, Πέλλης βασίλειον, *cit*., 2011, in part. p. 133; M. LILIBAKI-AKAMATI – I. AKAMATIS – A. CHRISOSTOMOU – P. CHRISOSTOMOU, *The Archaeological Museum of Pella*, Athens 2011, p. 60.

[56] CHRYSOSTOMOU, Πέλλης βασίλειον, *cit*., 2011; ID. *The Archaeological Museum, cit*., 2011.

[57] Per una discussione approfondita di questo monumento cfr. capitolo 7, pp. 250 sgg.

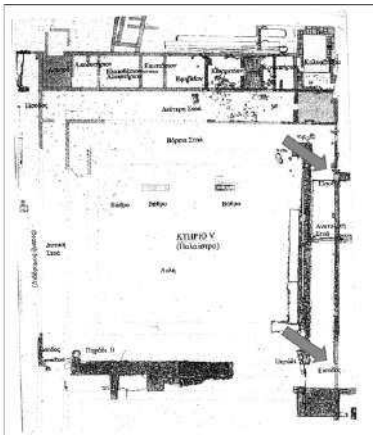


Figura B, Edificio V, CHRYSOSTOMOU, Ανάκτορο Πέλλας, *cit*., 2003 (fig. 2); FERRARA, *Basileus e Basileia, cit*., 2020, p. 215.

Alla seconda fase di ristrutturazione del palazzo (III secolo a.C.) si fanno risalire anche altre parziali modifiche: l'Edificio V (*figura* 2), settore in cui erano presenti altri ambienti ufficiali, si trovava in contatto con un'altra parte del palazzo (edifici VI a e b) la cui costruzione non si deve per l'appunto considerare appartenente al nucleo originario della reggia. Nello specifico il corridoio che univa questi due settori pare essere stato ricoperto da una struttura in terracotta risalente al regno del Gonata.

Si aggiunge poi l'Edificio III (*figura* C): si tratta di una costruzione divisa in diverse parti collegate tra loro. Il primo corridoio univa la zona nord con quella a sud; a est erano presenti alcune costruzioni realizzate con materiale di rimpiego attorno ad un'area aperta; seguivano alcuni vani nell'area b che si aprivano verso sud dove in origine era presente un portico in cui è verosimile fossero collocate le scuderie. Tutta questa zona sembra essere anch'essa stata edificata sotto il regno del Gonata. Questa superficie pare fosse riservata ad area verde, minimamente organizzata, dove erano presenti edifici atti ad ospitare il personale di palazzo. La datazione possibile che rimanda al III secolo a.C. si basa, secondo lo studio di P. Chrysostomou, sui marchi di produzione delle tegole e su ritrovamenti numismatici che risalgono ad un periodo che si estende dal III al II secondo a.C. Dunque, dal momento che la documentazione copre il III e il II secolo, alcune di esse riferibili al III possono essere considerate attinenti al regno del Gonata.

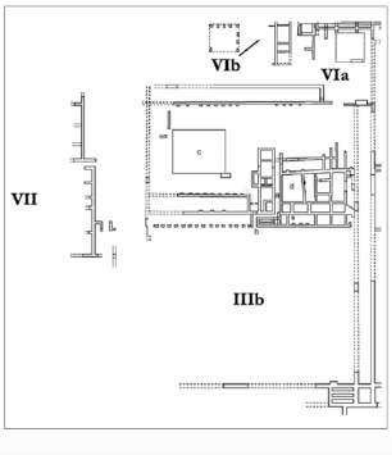


Figura C. Edificio III, FERRARA, *Basileus e Basileia, cit*., 2020, p. 219.

Demetriade ed Ege

Si consideri ora un'altra tra le più importanti capitali macedoni costruita all'inizio del III secolo da Demetrio Poliorcete: Demetriade. Posta sulla sponda di fronte all'attuale Volos, si

colloca in una posizione particolarmente strategica e tradizionalmente contesa tra le varie tirannidi tessale; in questo modo il Poliorcete portava a compimento l'annessione della Magnesia a cui il regno macedone aspirava sin dai tempi di Archelao e di Aminta III[58].

In linea generale, l'elemento che maggiormente caratterizza la nascita di questa nuova capitale in Tessaglia è lo stretto rapporto tra gli elementi di propaganda e la distribuzione di questi all'interno della topografia della città.

Sono state identificate quattro fasi costruttive: la prima è quella che coincide con la fondazione stessa della città da parte di Demetrio e la realizzazione della cinta muraria (circa 12 km) che la delimita. Si consideri, poi, che il perimetro della *polis* coincide con quello di Antigoneia sull'Oronte, anch'esso di circa 12 km. La seconda fase costruttiva pare essere riconducibile al regno del figlio del fondatore, Antigono Gonata. È possibile, poi, identificare un'ultima fase di modifica architettonica risalente agli ultimi esponenti della dinastia antigonide, Filippo V e Perseo. Infine, possiamo trovare delle ristrutturazioni riferibili al periodo romano di II secolo a.C.

Si presume che Antigono abbia voluto continuare la costruzione della città seguendo la linea politica e ideologica del padre. È possibile che le strutture trovate in cima alla collina del teatro corrispondessero all'*heroon* del Poliorcete, come sembrerebbe suggerire il racconto del seppellimento monumentale di Demetrio raccontato da Plutarco[59].

A livello architettonico la pianta del palazzo di Demetriade e nello specifico l'organizzazione degli ambienti attorno alla corte centrale richiamano senza dubbio quello di Ege[60], nonostante si possano elencare delle differenze specifiche, *in primis* la maggiore grandezza del palazzo di Demetriade. Per quanto concerne nello specifico Ege, permangono dubbi circa il momento in cui vennero avviati i progetti per la costruzione della città: si è pensato di considerarli

[58] In generale cfr. A. BATZIOU-EUSTATHIOU, Το Έργο των Εφορειών Αρχαιοτήτων και Νεωτέρων Μνημείων του ΥΠ.ΠΟ. Στη Θεσσαλία και στην ευρύτερη περιοχή της (1990-1998): 1η Επιστημονική Συναντηση, Volos 1998; EAD. Εργασίες στο Ανάκτορο Δημητριάδος 1991-1997, in AAVV (eds), Το έργο των εφορειών αρχαιοτήτων και νεωτέρων μνημείων του ΥΠ.ΠΟ. στη Θεσσαλία και στην ευρύτερη περιοχή της, 1990-1998, 1η Επιστημονική Συνάντηση, Βόλος 1998, Volos 2000, pp. 293-300; EAD. *Demetrias*, Athens 2001; EAD. Το ανάκτορο Δημητριάδος, in AAVV (eds), *1st International Congress on the History and Culture of Thesssaly, Congress Proceedings, Thessaloniki 9-11 November 2006*, Thessaloniki 2006, pp. 258-265; D. GRANINGER, *Cult and Koinon in Hellenistic Thessaly*, Boston 2011.

[59] Plut. *Dem.* 53, 7.

[60] FERRARA, *Basileus e Basileia, cit*., 2020, pp. 357 sgg.

connessi allo svolgimento delle nozze di Filippo del 336 a.C., ma rimane solo un'ipotesi. In ogni caso, indipendentemente da quando si avviarono i lavori, l'edificio prese forma quando la capitale amministrativa e abitazione principale dei sovrani macedoni era Pella. Da un attento riesame storico-archeologico[61] pare comunque accertato che si possa identificare una prima fase costruttiva risalente al IV secolo a.C., e molto probabilmente connessa allo svolgimento delle nozze di Filippo, e una seconda fase riferibile al regno di Cassandro.

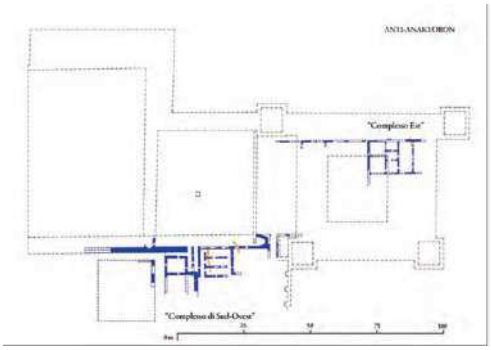


Figura D. FERRARA, *Basileus e Basileia, cit.*, 2020, p. 281.

Ritornando a concentrarci su Demetriade, la residenza di Antigono potrebbe coincidere con quella dell'*anti-anaktoron* (*figura* D), dove sono state rinvenute parti di un edificio probabilmente in origine diviso in due diversi spazi: il complesso a sud-est pare fosse organizzato come un porticato di colonne doriche stuccate di bianco e addossate a pilastri che circondava un'ampia area verde. Questa zona era di particolare importanza nella topografia del palazzo perché metteva in comunicazione l'*agorà* sacra con la parte nord della reggia.

Da qui sorge spontanea una domanda: l'architettura del palazzo di Demetriade può aver in qualche modo influenzato le modifiche attuate dal Gonata a Pella? Ci riferiamo in particolare all'*aulè*, al peristilio e agli ampi spazi aperti addetti, si può ipotizzare, alla conversazione filosofica e allo scambio culturale.

Di grande impatto visivo ed emotivo fu senza alcun dubbio la processione funebre in onore del padre di Antigono, Demetrio. Plutarco[62] racconta in modo molto dettagliato la scena, soffermandosi anche sulle reazioni che la morte del padre aveva procurato al Gonata e il conseguente desiderio di Antigono di rendere il massimo onore al Poliorcete con una processione nella città da quest'ultimo fondata appena dieci anni prima.

[61] E. ARENA, *Alessandro IV e la tomba III del "Grande Tumulo" di Vergina. Per un riesame storico*, in «Athenaeum», 101/1, 2013, pp. 71-101.
[62] Plut. *Dem.* 53.

ὁ γὰρ υἱὸς Ἀντίγονος ὡς ᾔσθετο τὰ λείψανα κομιζόμενα, πάσαις ἀναχθεὶς ταῖς ναυσὶν ἐπὶ νήσων ἀπήντησε· καὶ δεξάμενος εἰς τὴν μεγίστην τῶν ναυαρχίδων ἔθετο τὴν ὑδρίαν χρυσήλατον οὖσαν. αἱ δὲ πόλεις, αἷς προσεῖχον, τοῦτο μὲν στεφάνους ἐπέφερον τῇ ὑδρίᾳ, τοῦτο δ' ἄνδρας ἐν σχήματι πενθίμῳ συνθάψοντας καὶ συμπαραπέμψοντας ἀπέστελλον. εἰς δὲ Κόρινθον τοῦ στόλου καταπλέοντος, ἥ τε κάλπις ἐκ πρύμνης περιφανὴς ἐωρᾶτο πορφύρᾳ βασιλικῇ καὶ διαδήματι κεκοσμημένη, καὶ παρειστήκεισαν ἐν ὅπλοις νεανίσκοι δορυφοροῦντες.
ὁ δὲ τῶν τότ' αὐλητῶν ἐλλογιμώτατος Ξενόφαντος ἐγγὺς καθεζόμενος προσηύλει τῶν μελῶν τὸ ἱερώτατον· καὶ πρὸς τοῦτο τῆς εἰρεσίας ἀναφερομένης μετὰ ῥυθμοῦ τινος, ἀπήντα ψόφος ὥσπερ ἐν κοπετῷ ταῖς τῶν αὐλημάτων περιόδοις. τὸν δὲ πλεῖστον οἶκτον καὶ ὀλοφυρμὸν αὐτὸς Ἀντίγονος τοῖς ἠθροισμένοις ἐπὶ τὴν θάλασσαν ὀφθεὶς ταπεινὸς καὶ δεδακρυμένος παρέσχεν. ἐπενεχθεισῶν δὲ ταινιῶν καὶ στεφάνων περὶ Κόρινθον, εἰς Δημητριάδα κομίσας ἔθηκε τὰ λείψανα, πόλιν ἐπώνυμον ἐκείνου, <συν>οικισθεῖσαν ἐκ μικρῶν τῶν περὶ τὴν Ἰωλκὸν πολιχνίων.

Il figlio Antigono, quando venne a sapere che i resti venivano rimpatriati, salpato con tutte le navi, li incontrò sulle isole; e avendo preso l'urna dorata, pose nella più grande delle navi ammiraglie. Le città presso cui giungevano ponevano corone sull'urna, altre inviavano uomini vestiti da lutto perché accompagnassero il corteo e partecipassero al funerale. Dopo che il corteo giunse a Corinto, da poppa era evidente l'urna abbellita di porpora regia e di un diadema, circondata da giovani in armi, posti come guardie del corpo. Seduto lì vicino Senofano, il più illustre flautista del tempo, suonava il più sacro tra gli inni, e sollevandosi i remi a ritmo con esso, il tonfo rispondeva ai ritornelli delle melodie, allo stesso modo di un petto percosso da lutti. Lo stesso Antigono, che appariva triste e in lacrime, suscitava alla folla raccolta sulla riva la più grande compassione e pietà. Dopo che a Corinto vennero poste sui resti corone e fasce, giunto a Demetriade li tumulò, città, Demetriade, che prendeva da Demetrio il nome e che era nata dall'unione di piccole città attorno a Iolco.

È indubbio che una celebrazione di tale importanza segnò a livello topografico una sorta di 'percorso sacro', una strada che legava ancor più che in origine l'*heroon* – posto in un luogo sopraelevato – alla città, ovvero alla reggia e al teatro.

Se ci soffermiamo sulle modifiche architettoniche meglio documentabili pertinenti ai palazzi di Pella e Demetriade si possono fare considerazioni interessanti. Abbiamo visto che la probabile causa della ristrutturazione (quantomeno del palazzo di Pella) fu indotta da una necessità primaria dovuta alla parziale distruzione di edifici causata dal sisma suddetto piuttosto che da un desiderio di cambiamento; crediamo, però, che sia assolutamente indicativo constatare che gli edifici modificati, ampliati o modernizzati presentino tutti dei significativi elementi in

comune: si tratta principalmente di spazi atti al banchetto, al ricevimento o, ancora, alla venerazione degli antenati. Ciò, quindi, significa che era proprio l'elemento dello stare assieme, della condivisione, della convivialità che Antigono voleva celebrare e sottolineare. Se questi aspetti potevano essere evidenti quotidianamente grazie al grande afflusso di intellettuali, artisti e viaggiatori che si riuniva presso la sua corte, modificare fisicamente il palazzo reale e aumentarne gli spazi aperti per favorire la condivisione e la diffusione della cultura è un elemento propagandistico di notevole interesse.

In mancanza di ulteriori elementi archeologici è difficile ipotizzare la presenza di eventuali statue o elementi decorativi che potevano ornare il palazzo.

Gli scavi nell'angolo nord-ovest dell'area dell'*anaktoron* hanno portato alla luce una base marmorea dalla forma di prua di nave una serie di sigilli in terracotta raffiguranti un soldato armato di lancia e scudo su una prua. Come è noto, il simbolo della prua era un emblema chiave nella propaganda politica del Poliorcete, motivo, questo, che lo avrebbe spinto a collocare un tale oggetto nell'*aulè* del palazzo di Demetriade (*figura* E)[63]. Inoltre, si ricordi che l'immagine della nave o, nello specifico, della stessa prua, ricorre sistematicamente anche sulle monete coniate da Demetrio: richiama, infatti, la vittoria di Demetrio presso Salamina di Cipro nel 306 a.C.[64] (cfr. *figure* 4, 5).



Figura E. Base marmorea rinvenuta negli scavi del cortile del c.d. anaktoron di Demetriade, interpretata come frammento di un monumento navale. BATZIOU-EUSTATHIOU, Εργασίες fig. 31; FERRARA, *Basileus e Basileia*, cit., 2020, p. 310).

Al contrario, non possiamo sapere se anche Antigono avesse fatto lo stesso, magari ponendo una statua di Pan[65] a palazzo, dal momento che le fonti rinvenuteci non sono sufficienti per affermare o negare la cosa.

Quel che è certo però è l'amore per la cultura e per la filosofia che si poteva vedere ben esibito anche a livello materiale e architettonico.

[63] BATZIOU-EUSTATHIOU, Εργασίες στο Ανάκτορο Δημητριάδος, *cit*., 2000, pp. 293-300.
[64] Cfr. figure nrr. 4-5.
[65] Per il valore di Pan cfr. capitoli 2 e 5.

Abbiamo sopra ricordato la processione monumentale per il trasporto delle ceneri di Demetrio nella città da lui fondata e l'importanza ideologica che questa ebbe nel collegare le strutture sacre e politiche della città. Da Plutarco possiamo percepire chiaramente la sacralità della festa in onore del Poliorcete in quanto fondatore e antenato. Questo elemento fa tornare alla mente un'altra celebrazione tradizionale macedone in onore degli avi. Si tratta di una delle più grandi festività che possiamo trovare in età ellenistica, ovvero gli Xandikà.

L'essenzialità delle fonti non permette di comprendere gli aspetti fondamentali della festa, ma non mancano di certo spunti di riflessione. Senza dubbio si tratta di una celebrazione di origine macedone in quanto il nome stesso richiama il mese 'Xandikos' appartenente al calendario macedone[66].

Gli Xandikà presentavano un carattere militare ben preciso e segnavano l'inizio delle attività belliche con l'arrivo della primavera[67]: ecco spiegato il motivo per cui è probabile che durante lo svolgimento di queste feste venissero simulate battaglie e si concludessero riti di purificazione dell'esercito. Tali feste, dunque, offrivano un'occasione molto importante di incontro tra il sovrano e i sudditi o, nello specifico, di suoi sottoposti a capo delle truppe.

Le maggiori informazioni circa lo svolgimento di queste feste vengono offerte da fonti successive, tra le quali vanno ricordati Polibio (XXIII, 10, 17)[68], Livio (XL, 6, 1-7)[69] e Curzio

---

[66] Xandikos coincide con il mese di marzo; M. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, («Meletemata», 22/1), Athens 1996, p. 164; A. KOTTARIDI, Οι Αιγές στα Ελληνισσικά χρόνια, in «Ancient Macedonia», 8, 2021, pp. 61-76.

[67] M. MARI, *Olympia, Daisia, Xandika. Note su tre feste 'nazionali' macedoni e sulla loro eredità in epoca ellenistica*, in P. Lombardi, M. Mari and S. Campanelli (eds), *Come aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua, Giornata di studi, Roma, 6 giugno 2012*, Roma 2017, pp. 143-153, in part. p. 149.

[68] Ἐναγίζουσιν οὖν τῷ Ξανθῷ Μακεδόνες καὶ καθαρμὸν ποιοῦσι σὺν ἵπποις ὡπλισμένοις. I Macedoni sacrificano a Xanto e fanno una purificazione con i cavalli in assetto di guerra.

[69] Liv. XL, 6: *Forte lustrandi exercitus venit tempus, cuius sollemne est tale: caput mediae canis praecisae et pars ad dexteram, cum extis posterior ad laevam viae ponitur: inter hanc divisam hostiam copiae armatae traducuntur. praeferuntur primo agmini arma insignia omnium ab ultima origine Macedoniae regum, deinde rex ipse cum liberis sequitur, proxima est regia cohors custodesque corporis, postremum agmen Macedonum cetera multitudo claudit. latera regis duo filii iuvenes cingebant, Perseus iam tricesimum annum agens, Demetrius quinquennio minor, medio iuventae robore ille, hic flore, fortunati patris matura suboles, si mens sana fuisset. mos erat lustrationis sacro peracto decurrere exercitum, et divisas bifariam [duas] acies concurrere ad simulacrum pugnae. regii iuvenes duces ei ludicro certamini dati: ceterum non imago fuit pugnae, sed tamquam de regno dimicaretur, ita concurrerunt, multaque vulnera rudibus facta, nec praeter ferrum quicquam defuit ad iustam belli speciem*. Ecco che venne il momento della lustrazione dell'esercito, il cui rito è il seguente. Si taglia una cagna a metà; la parte del capo viene collocata sulla destra, la parte posteriore con le interiora sulla sinistra di una strada. Tra le due parti della vittima così divisa si fanno passare i soldati in armi. In testa al corteo si portano le armi e le insegne di tutti

Rufo (X, 9, 12-13)[70]. Si tratta di autori vissuti in epoca successiva alla caduta dell'impero macedone, ma è pressoché indiscusso che gli Xandikà avessero origini molto antiche ed è verosimile che Alessandro il Grande avesse continuato a celebrarli durante la sua campagna orientale[71]. Questi rituali nemmeno in Macedonia avevano una sede fissa, ma si tenevano nel luogo di volta in volta più congeniale al raduno dell'esercito.

Dalle descrizioni che possiamo ricavare dalle fonti menzionate deduciamo che venivano portate in processione e onorate le immagini di tutti i sovrani macedoni fin lì esistiti.

L'assenza di ulteriore documentazione non ci permette di comprendere se questi riti subirono un'interruzione durante il III secolo o continuarono ad essere svolti. Tuttavia, non possiamo non tenere a mente che l'amore per la tradizione e l'interesse a trasmetterlo ai propri sudditi uniti alla celebrazione dei propri antenati[72] furono tratti caratteristici della propaganda politica di Antigono sin dalla sua ascesa al potere.

Dunque, per quanto non possediamo informazioni certe per poter affermare che le feste degli Xandikà continuarono anche durante il regno del Gonata, possiamo però ammettere che esse rispecchino molti elementi cari ad Antigono e alla sua propaganda. Si potrebbe dunque sospettare che queste feste non subirono una brusca interruzione nel III secolo, ma vennero continuate anche da Antigono proprio per il loro richiamo alla tradizione.

Infine, queste festività ci permettono di mettere a confronto la Macedonia e le altre dinastie ellenistiche sul piano del culto reale. La critica, infatti, ha spesso sottolineato la diversità

---

i re della Macedonia fin dalla più antica origine. Segue poi il re in persona con i suoi figli, subito dopo viene la coorte del re e la sua guardia personale; chiude la parte finale dello schieramento la restante moltitudine dei Macedoni. Ai lati del re facevano scorta i due figli giovani, Perseo che aveva già trent'anni, Demetrio minore di cinque, l'uno nel pieno vigore degli anni, l'altro nella freschezza dell'età, prole matura di un padre che poteva dirsi fortunato, se avesse avuto saggezza. Il rito della lustrazione voleva che dopo il sacrificio l'esercito facesse le manovre, e che le schiere divise in due parti si scontrassero in una finta battaglia. I due giovani principi furono posti rispettivamente al comando delle parti avversarie in quel giocoso torneo: senonché non fu in realtà una finta battaglia, ma si scontrarono con lo spirito di chi combatte per un trono; molte ferite si infersero con le loro pertiche di legno e, tranne il ferro, nulla mancò per dare la sensazione di una guerra regolare.

[70] *Macedonum reges ita lustrare solit erant milites, ut discissae canis viscera ultimo in campo, in quem deduceretur exercitus, ad utraque abicerent parte, intra id spatium armati omnes starent, hinc equites, illinc phalanx.* I sovrani macedoni usavano purificare i soldati in tal modo: all'estremità dello spiazzo dove veniva condotto l'esercito, ai due lati di esso, spargevano le viscere d'una cagna squartata, e all'interno di quest'area dovevano disporsi tutti gli uomini in armi, da una parte i cavalieri, dall'altra la falange.

[71] MARI, *Olympia, Daisia, Xandika, cit*., 2017, pp. 143-153, in part. p. 149 nota 25.

[72] Ciò si può vedere dal complesso statuario dedicato dal medesimo Gonata a Delo in onore dei suoi avi, o ancora dal lungo basamento posto di fronte al colonnato monumentale presente nell'Edificio I di Pella.

della dinastia antigonide rispetto ai Seleucidi e ai Tolomei, sostenendo che non esistesse, in Macedonia, un vero e proprio culto regale. Queste feste, però, paiono dimostrare il contrario: come abbiamo visto, esse esistevano almeno sin dal tempo di Filippo II e riportavano in vita la memoria dei sovrani macedoni invocando la loro protezione[73].

Per concludere, abbiamo voluto soffermarci nuovamente sull'importanza data da Antigono alla cultura e in particolare alla filosofia stoica. Senza dubbio questa fu la chiave che portò Pella a diventare un luogo di riferimento in tutta la Grecia e in Macedonia: la città divenne il fulcro culturale che molti filosofi e studiosi aspiravano a raggiungere. Oltre ad un ambiente stimolante dal punto di vista intellettuale, gli studiosi potevano di certo trovare nel Gonata un mecenate pronto a proteggerli. Di contro, Antigono si circondò uomini leali a cui poter affidare l'amministrazione di alcune *poleis* annesse al suo regno. Si ricordi a titolo esemplificativo il caso di Perseo: una volta consolidato il rapporto di amicizia con il filosofo, Antigono lo pose a capo di Corinto, che, come è noto, era una delle città strategicamente più influenti del suo regno.

L'importanza data dal Gonata alla cultura trova anche un riscontro sul piano archeologico: l'organizzazione dello spazio del palazzo. Se, per mancanza di fonti, è difficile descrivere come l'architettura e le decorazioni interne abbiano potuto assecondare il clima culturale e le ideologie antigonidi, possiamo però ipotizzare che la struttura del palazzo reale si fosse modificata nel III secolo per assecondare lo spirito filosofico del Gonata. L'ampliamento delle sale da banchetto e ricevimento e l'arricchimento delle regge con l'aggiunta di zone verdi ne sono testimoni.

[73] MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, *cit*., 2013, pp. 145 sgg.

9. Comunicazione epistolare e *diagrammata*

Scambio epistolare e cancelleria antigonide

È possibile, a questo punto, soffermarci sullo scambio epistolare proprio dell'epoca ellenistica, e in particolare del tempo del nostro Antigono Gonata. Epistole e decreti sono gli strumenti fondamentali della strategia comunicativa tra potere centrale e cittadini delle *poleis* assoggettate, in quanto veicolano le volontà del *basileus* divenendo essi stessi strumento di autorappresentazione della corte reale. Come ha sottolineato correttamente B. Virgilio, la lettera del re può essere considerata "il monologo incontestato di una voce solista", sostenuto, certo, dai *philoi* del re[1], che lo accreditavano come documento legittimo.

Per quanto concerne il III secolo – come ormai apparirà superfluo sottolineare – non abbiamo particolare disponibilità di materiale per gli Antigonidi, al contrario della doviziosa documentazione di marca seleucide[2].

Abbiamo visto nei capitoli precedenti[3] diversi campioni di lettere o *diagrammata* databili al tempo del Gonata. La documentazione epistolare, infatti, è uno strumento molto importante dal momento che permette di analizzare il rapporto tra un sovrano e l'interlocutore, ovvero tra le singole *poleis* che di volta in volta sono destinatarie dei suoi messaggi. Il re ellenistico, infatti, può riflettervisi come un re guerriero che in prima persona gestisce il territorio conquistato, spesso di grandi dimensioni, oppure che lo organizza tramite il proprio apparato burocratico[4].

Non si dimentichi, poi, che i sovrani ellenistici per certi versi furono molto vicini ai propri sudditi, in quanto estremamente disponibili a incontrarli in udienze e a concedere loro spazio di confronto. Per altri aspetti, però, il re fu al contempo distante dagli esponenti del popolo, a causa della vastità del territorio da lui controllato. È possibile però che, nel caso specifico di Antigono, il sovrano avesse voluto ovviare a questa oggettiva lontananza ponendo in diverse regioni del suo

[1] B. VIRGILIO, *Forme e linguaggi della comunicazione fra re ellenistici e città*, («Studi Ellenistici», 27), Pisa 2013, pp. 243-261.
[2] J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford (USA) 2000.
[3] Cfr. capitolo 5.
[4] A. BENCIVENNI, *Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere a partire da* le roi écrit *di Biagio Virgilio*, in «Mediterraneo Antico», 17, 2014, pp. 311-330.

stato alcune residenze reali, come Beroia e Demetriade: in questi luoghi egli avrebbe avuto la possibilità di alloggiare in diversi momenti dell'anno per rapportarsi direttamente con i sudditi delle rispettive regioni, controllando in prima persona l'amministrazione locale.

In mancanza della possibilità di incontri in presenza, però, il dialogo tra re e sudditi era comunque praticabile e poteva avvenire attraverso l'impiego di lettere e decreti. In generale, le fonti fanno presumere che la cancelleria macedone abbia iniziato a prendere forma a partire almeno dall'epoca di Filippo II[5], quando questi iniziò a inviare *epistolai* o *diagrammata* per comunicare con i soldati o con coloro che erano stati messi a capo di diverse *poleis*.

In generale, è molto meglio conosciuto il rapporto epistolare relativo al periodo successivo al Gonata, grazie al numero di documenti nettamente superiore pervenutoci. Per avere un'idea più precisa, si pensi che sono giunte unicamente tre lettere scritte nel lungo periodo di regno del Gonata, e ben sette nei soli nove anni in cui fu re di Macedonia Antigono Dosone (229-221 a.C.). Il numero di tali missive, poi, crebbe esponenzialmente con l'ascesa al trono di Filippo V (221 a.C.).

Per quanto concerne la casata macedone, sin dai tempi di Filippo II e soprattutto di Alessandro il Grande, essa rimase molto fedele alla tipologia dei *diagrammata*, una particolare forma di comunicazione di decisioni reali, più concisa e diretta rispetto alle tradizionali *epistolai*, uso, questo, che rimase invariato fino almeno al tempo di Filippo V[6].

L'attività epistolare dei re spesso è attestata in risposta a lettere o comunicazioni scritte da governatori, ispettori o responsabili di presidi militari presenti nelle città del regno. Le informazioni trasmesse riguardavano in forma ripetitiva il placare dissidi tra comunità confinanti o conflitti tra santuari e città vicine che spesso necessitavano di un intervento esterno.

Questo è il caso che per l'appunto ci riguarda direttamente. Si tratta delle lettere già analizzate precedentemente[7], che riportano quanto scritto dal futuro re Demetrio II, in quel

[5] M. Mari, *Powers in Dialogue. The Letters and diagrammata of Macedonian Kings to Local Communities*, in P. Ceccarelli, L. Doering, Th. Fögen and I. Gildenharde (eds), *Letters and Communities. Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Oxford 2018, pp. 121-146, in part. pp. 125-126. Per l'evoluzione dello stile epistolare cfr. P. Ceccarelli, *Forme di comunicazione e ideologia della polis: discorso in assemblea, decreto ed epistola ufficiale*, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, *in Atti del Convegno Internazionale di Studi*, *Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, pp. 345-369.

[6] Bencivenni, *Il discorso del re, cit*., 2014, pp. 311-330.

[7] Cfr. capitolo 5.

tempo probabilmente associato[8] al regno del padre Antigono Gonata. Si tratta di tre lettere, che per la loro concisione possiamo definire *diagrammata*, indirizzate ad Arpalo, probabilmente l'*epistates* di Beroia, con lo scopo di far cessare l'appropriazione illecita da parte della città di denaro appartenente al santuario; miravano, poi, a far mutare tipologia di offerte e di garantire l'*ateleia* ai sacerdoti di Eracle, così come già era previsto per i ministri. Le lettere, per di più, assumono di per sé notevole importanza in quanto si tratta delle uniche missive risalenti al periodo del Gonata. Per ragioni di comodità viene riportato nuovamente il teso delle iscrizioni.

HATZOPOULOS, *Macedonian institutions, cit., vol. 2*, 1996, nr. 8[9]

1)
Δημήτριος Ἀρπάλωι χαίρειν. Οἱ ἱερεῖς οἱ τοῦ
Ἡρακ[λ]έους φασὶν τῶν προσόδων τινὰς τῶν
τοῦ θεοῦ εἰς τὰς πολιτικὰς κατατετάχθαι·
ἐπιμελήθηθι οὖν ὅπως ἀποκατασταθῶσιν
πάλιν τῶι θεῶι· ἔρρωσο. vacat.

Demetrio saluta Arpalo. I sacerdoti di Eracle mi dicono che alcune delle entrate del dio sono state destinate agli affari pubblici. Abbi cura, dunque, che siano restituite al dio. Stammi bene.

2)
Δημήτριος Ἀρπάλωι χαίρειν· οἱ [ἀπε]λευ[θ]ερο[ύ]-
μενοι πρότερον φαίνονται φιάλ[ας ἀνατίθεσθαι]
εἰς τὸ ἱερὸν. ἐπεὶ οὖν [ἐστιν] πε[ριο]υσία εἰς τή[ν]
χρείαν τὴν τοῦ θεοῦ, ἀνατιθέτωσαν ἀντί
τῶν φιαλῶν κέρατα [κ]αὶ σκύφους· ἔρρωσο.

Demetrio saluta Arpalo. Risulta che i liberti in precedenza fossero soliti portare in offerta *phialai* al tempio. Poiché dunque se ne sono accumulate più di quante non siano necessarie al dio, offrano essi, al posto delle *phialai*, corna e *skyphoi*. Stammi bene.

3)
Δημήτριος Ἀρπάλ[ωι] χαί[ρειν· οἱ ἱερεὶς οἱ τοῦ
Ηρακλέους ἀτε[λεῖς ἔστων πάντων ὅσ]ων καὶ οἱ
τοῦ Ἀσκληπιοῦ· ἔρρωσο. Ἔτους [F_ καὶ] Λ
[Δ]ύστρου ΙΕ.

[8] Per la questione relativa alla eventuale coreggenza cfr. capitolo 13.
[9] M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the kings*, («Meletemata», 22/2), Athens 1996.

> Demetrio saluta Arpalo. I sacerdoti di Eracle siano esenti da tutte le tasse da cui sono esenti i sacerdoti di Asclepio. Stammi bene. Anno trentaseiesimo (del regno di Antigono), 15 di Dystros.

Analizzando questi *diagrammata* relativi a Demetrio II possiamo trarre non poche conclusioni. Senza dubbio Antigono, ormai quasi ottantenne, era troppo avanti con gli anni per occuparsi di consimili dissidi economici e tanto meno avrebbe avuto la possibilità di andare di persona a sanarli. L'essenzialità del testo però testimonia la consolidata abitudine di ricorrere ai *diagrammata* per risolvere dissapori pertinenti in varia maniera a santuari.

Il denominatore comune tra queste lettere ora ricordate è la totale assenza di frasi complesse, il mancato accenno da parte del re al rapporto benevolo presente tra lui e la *polis* o ad antichi vincoli di *philia* tramandatisi di generazione in generazione. Nei tre casi egli entra *in medias res*, andando dritto al nocciolo della questione.

Questa caratteristica si distanzia dallo stile con cui venivano scritte le meglio note lettere dei re seleucidi o quelle di Filippo V, dove appare evidente non solo la maggiore partecipazione emotiva del monarca, ma anche il ricorso da parte sua ad un vero e proprio lessico indirizzato a suscitare precise emozioni tra i sudditi. Un esempio emblematico è il dossier di Teos, nella Ionia, che rappresenta un vero e proprio *case study* indicativo per quanto concerne la forma e la comunicazione fra re e città[10].

Al contrario, questa complessità di linguaggio sembra mancare nelle lettere coeve macedoni, in particolare nelle tre databili al periodo del Gonata che abbiamo citato. Non possiamo però sapere se ciò fosse un tratto generalizzato in quanto, come già evidenziato, ci è pervenuto solamente un numero limitatissimo di testimonianze.

Presa coscienza di questi limiti, è però lecito sottolineare, a tal proposito, come l'assenza nelle lettere di un testo più complesso e di un lessico 'emotivo' possa verosimilmente mostrare alcune precise caratteristiche della casata macedone di III secolo. Una motivazione in apparenza molto semplice, ma altrettanto importante: il re macedone non necessitava di ricorrere a tali espedienti espressivi.

[10] VIRGILIO, *Forme e linguaggi, cit*., 2013, pp. 243-261.

A ben guardare, l'immagine del re ellenistico che viene delineato dalle epistole reali e dai trattati sulla regalità[11] è quella di un re generoso, giusto, foriero di pace. Ma è sufficiente leggere Polibio per rendersi conto che, almeno nella sua percezione, alcune delle corti ellenistiche erano agitate da contrapposizioni che generavano contesti ostili o negativi molto marcati, ben lontani da quel clima di pace idilliaca che traspare dai *diagrammata*. Lo storico menziona ad esempio le violente discussioni nel quadro del consiglio ristretto di Antioco III, nel 220 a.C.[12]; ricorda l'attacco di Hermeias contro Epighenes, degenerato in insulti. Episodio, questo, che ebbe un impatto negativo molto forte anche sul re[13] e che culminò con la condanna a morte dello stesso Hermeias.

Proprio la violenza è il tratto generale che emerge nei procedimenti di conquista seleucidi. Come sottolinea J. Ma[14], la brutalità e la distruzione bellica giocarono un ruolo fondamentale nella tecnica di espansione attuata dai Seleucidi volta a creare un'atmosfera di terrore (*phobos*) che costituiva il retroterra dell'interazione tra sovrano e sudditi. È ancora Polibio[15] a ricordare la ferocia che caratterizzò Antioco nel diventare sovrano di Sardi.

Inoltre, sono ben note fratture molto traumatiche che coinvolsero la corte di Filippo V[16]. Diodoro[17] ricorda come questi "nella buona sorte fu così oltre ogni limite arrogante che fece sgozzare degli amici senza motivo, e saccheggiare le tombe dei predecessori, e molti templi"; e, ancora, Diodoro e Polibio[18] dicono che il sovrano distrusse ad Atene l'Accademia e recò oltraggio ai santuari degli dei e che per questo venne odiato dagli uomini da cui già da tempo era biasimato.

[11] Cfr. i trattati *Perì basileia* attribuiti, ad esempio, a Ecfanto (Stob. IV, 6, 22; IV, 7, 61-64), Stenida (Stob. IV, 7, 63) e Diotogene (Stob. IV, 7, 62); F.M. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, («Historia», 224), Stuttgart 2013, pp. 355 sgg. Per uno studio approfondito del temine *eunoia* e il suo uso nelle strategie dell'esercizio del potere cfr. A. Bencivenni, Εὔνοια: *buone pratiche nell'esercizio del potere in Asia Minore ellenistica*, in P. Brun, L. Capdetrey et P. Laurent & Fröhlich (éds), *L'Asie Mineure occidentale au IIIe siècle a. C.* («Mémoires», 60), Bordeaux, 2021, pp. 77-101.

[12] Polyb. V, 49, 3-4.

[13] Polyb. V, 49, 5: […] ἐλύπει δὲ καὶ τὸν Ἀντίοχον […].

[14] Ma, *Antiochos III, cit.*, 2000, p. 111.

[15] Polyb. VII, 18, 9-10.

[16] Citiamo l'ultima monografia su Filippo V che ricorda anche la bibliografia precedente: M. D'Agostini, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, («Historikà, Studi di storia greeca e romana», 16), Torino 2019.

[17] Diod. XXVIII, 3.

[18] Diod. XXVIII, 7; Polyb. XVIII, 7.

Si ricordi per esempio l'epistola indirizzata dal re Filippo V agli abitanti di Larissa[19]: non si tratta di un semplice e diretto *diagramma*[20], ma di una lettera più delicata, in cui il re sceglie accuratamente cosa dire e come dirlo: infatti era facile immaginare che alcuni degli abitanti della città non fossero particolarmente favorevoli alla sua egemonia dal momento che il re aveva lasciato la Tessaglia e la Macedonia esposte alla minaccia degli Etoli. Egli, che aveva utilizzato a proprio vantaggio le risorse della regione adibita a quartier generale delle sue operazioni di guerra[21]. Filippo, quindi, vuole sottolineare il rispetto per le istituzioni civiche al fine di persuadere gli abitanti di Larissa delle sue buone intenzioni.

Sembrerebbe quindi che l'ostentazione della *charis* e della filantropia del re presente in tutte le epistole seleucidi, così come in quelle databili al regno di Filippo V, potesse rispecchiare la necessità di una propria considerazione da parte del sovrano. In particolare, questo poteva avvenire nel caso fosse presente, all'interno della sua corte, un clima turbolento o se il sovrano si sentisse in dovere di giustificare un comportamento vessatorio tramite il ricordo della sua benevolenza o quella dei propri avi[22].

Queste situazioni di pesanti contrasti interni non si trovano, però, alla corte del Gonata dove, per quanto sappiamo dalle fonti, vigeva un clima pacifico e conviviale e non sono noti episodi di congiure, di attentati o, in generale, di tensioni paragonabili a quelle presenti durante il regno di Filippo V o, in area seleucide, di Antioco III.

Si potrebbe dunque pensare che il Gonata o suo figlio Demetrio non avessero l'esigenza di scrivere lettere in cui ostentare la propria benignità nei confronti di questa o quella città, in quanto vi era una situazione di sufficiente pace e tranquillità al tempo del loro regno. In particolare, verso la fine dei loro dominati (ovvero nel momento a cui si daterebbero le epistole analizzate), la situazione era ben diversa rispetto ai contrasti dinastici o episodi di poco edificanti di cronaca propri dei Seleucidi o di Filippo V e Perseo.

---

[19] *Syll.*[3] 543, 26-39.

[20] Ciò non vuol dire che i *diagrammata* non esistessero, ma in alcuni contesti, specialmente quelli politicamente più delicati, il sovrano preferiva utilizzare nello specifico epistole al posto dei semplici e più concisi *diagrammata*.

[21] AGOSTINI, *The Rise of Philip V, cit*., 2019, p. 149.

[22] Cfr. MA, *Antiochos III, cit*., 2000, p. 186; per quanto concerne Filippo V cfr. a titolo esemplificativo D'AGOSTINI, *The Rise of Philip V. cit*., 2019, in part. p. 153; cfr. M.B. HATZOPOULOS, *Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits*, in «JS», 1, 2014, pp. 99-120, nr. 1.

Inoltre, a differenza degli Antigonidi, i Seleucidi avevano a che fare con un regno – possiamo dire – più 'artificiale' rispetto a quello macedone: il dominato seleucide era, infatti, caratterizzato da continue negoziazioni del potere centrale con le varie città, in particolare con quelle che preesistevano all'istaurazione del nuovo stato. J. Ma le definisce "contract clauses"[23], ovvero una reale interazione tra sovrano e sudditi basata su un processo di reciprocità, piuttosto che su una relazione verticale e unidirezionale tra re e città[24] che è meglio documentabile nella Macedonia coeva.

I Greci che gli si erano opposti, infatti, sin dal 338/337 erano stati costretti a subire e ad accettare senza esitazione i dettati di Filippo II dopo la sua vittoria a Cheronea. Disponiamo di una copia ateniese del giuramento[25] circa gli accordi e la pace comune successivi a Cheronea che obbliga tutti i federati sconfitti a riconoscere la legittimità dell'esercizio del potere di Filippo e della sua egemonia fondata su base dinastica, senza però pretendere nulla in cambio o senza che l'egemone si sentisse in dovere di prometterlo.

Allontanandoci – anche se non del tutto – dalla sfera più propriamente politica, non si può non menzionare a tal proposito la corrispondenza privata tra Antigono e il filosofo Zenone.

Abbiamo già ampiamente sottolineato[26], la grande importanza che Antigono attribuiva alla cultura e il suo desiderio di raccogliere presso la sua corte i principali tra i filosofi del tempo. Il sovrano conosceva e stimava molto in particolare Zenone e non esitò a contattarlo per invitarlo a far parte della sua cerchia di sapienti.

Le lettere in questione (da Antigono a Zenone e in replica da Zenone ad Antigono) sono già state riportate e tradotte al capitolo 8. Come si ricorderà, si è molto discusso circa la loro autenticità, ma, al di là di quanto sostenne la critica tedesca, in particolare sulla base di alcuni

[23] MA, *Antiochos III, cit.*, 2000, p. 179.
[24] Si consideri ad esempio la città di Iasos: formalmente era una città libera, ma la presenza di benefici attuati da Laodice e Antioco nei suoi confronti rendeva lecita la loro presenza in quel preciso territorio: doc. 26 A in MA, *Antiochos III, cit.*, 2000, p. 186.
[25] A. WILHELM, *Urkunden des korinthischen Bundes der Hellenen*, in «SAWW», 165, 1911, pp. 1-55.
[26] Cfr. capitolo 8.

elementi testuali e richiami semantici tra le due lettere di Antigono e Zenone, possiamo propendere per considerarle molto probabilmente autentiche[27].

Quel che colpisce è ancora una volta lo stile molto diretto con cui è stata scritta l'epistola del Gonata: non vi sono preamboli, non vi è una *captatio benevolentiae* iniziale per sollecitare il filosofo a raggiungerlo, non vi sono, infine, nemmeno riferimenti all'amicizia che legava i due ormai da molti anni. Anzi, il sovrano scrive a Zenone certo di non ricevere da lui un rifiuto (πεπεισμένος σε μὴ ἀντερεῖν πρὸς τὸ ἀξιούμενον, "sicuro che non rifiuterai ciò che ho domandato"). Pare proprio, quindi, che il lessico utilizzato nella lettera voglia emotivamente richiamare il filosofo a un suo dovere politico e soprattutto morale di istruire e indirizzare alla massima virtù il re e i suoi sudditi: διειληφὼς τοῦτο διότι οὐχ ἑνὸς ἐμοῦ παιδευτὴς ἔσει, πάντων δὲ Μακεδόνων συλλήβδην ("sapendo bene questo, ovvero che non sarai maestro solo mio, ma proprio di tutti i Macedoni").

Questo stile molto conciso e diretto senza dubbio può essere dovuto al fatto che i due si erano già ben conosciuti, ma a nostro avviso potrebbe proprio essere, ancora una volta, un tratto distintivo dello stile epistolare antigonide.

Il rifiuto di Zenone non poteva che essere giustificato ufficialmente con il pretesto dell'età molto avanzata. In realtà è molto più probabile che il filosofo volesse astenersi dalla vita politica e da dirette compromissioni con il potere[28].

Alla luce di quanto detto, appare chiaro che nei regni caratterizzati da maggiori tensioni interne, quali quello di Filippo V o di Antioco III, le lettere potevano essere uno strumento propagandistico di notevole importanza in quanto contribuivano a creare un'immagine positiva soprattutto di quei sovrani descritti dalla tradizione come crudeli anche perché minacciati da continue congiure.

Il fatto che, come emerge dalle fonti a nostra disposizione, le lettere databili al regno di Antigono non contengano lunghi discorsi, o non ricorrano a un lessico emotivo pregnante, sembrerebbe accreditare l'ipotesi che Antigono non avesse l'esigenza di utilizzare simili strategie

[27] Di questa questione si è già parlato al capitolo 8; cfr. anche A. GRILLI, *Zenone e Antigono*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 91, 1963, pp. 287-301.
[28] Cfr. capitolo 8.

propagandistiche per affermare la propria figura e consolidare il proprio rapporto con le *poleis* soggette.

Βασιλεία *e* χώρα Μακεδόνων: *connessioni e comunicazioni*

Dopo aver analizzato l'importanza della lettera e del lessico in essa utilizzato con venature propagandistiche, è bene soffermarci sul rapporto che si viene a creare tra potere centrale e realtà locali nel regno macedone quale testimoniatoci dalle nostre fonti epigrafiche. Sono queste ultime, infatti, i principali documenti a nostra disposizione che, ancor meglio di quelli storiografici, ci informano sul rapporto di comunicazione tra *basileus* e comunità locali e sulle prerogative dei funzionari cittadini, quali *in primis* gli *epistatai*.

Non possiamo però porre rimedio al limite dell'assenza totale di decreti proposti dagli stessi Macedoni in quanto soggetto collettivo, *ethnos* o 'popolo' del regno, carenza, questa, che ci impedisce di descrivere più concretamente il loro ruolo politico.

Infine, una domanda. Chi sono coloro che costituiscono il potere centrale? Comprende esso, oltre al re e ai suoi *philoi*, anche i Macedoni? Quesiti, questi, che sorgono spontanei se consideriamo alcune iscrizioni che menzionano la dicitura βασιλεὺς καὶ Μακεδόνες e βασιλεὺς τῶν Μακεδόνων: ciò fa presupporre che i Macedoni fossero descritti come una comunità politica ben precisa, facente parte di uno spazio comandato dal re, i quali potevano essere definiti come esponenti di uno stato geograficamente definito, di fatto uno 'stato territoriale'; oppure come esponenti di un *ethnos* con propria individualità istituzionale[29].

Per il primo dei due casi menzionati, sono per noi decisivi i decreti, ormai ben noti, per l'*asylia* dell'Asklepieion di Kos[30]. Nel decreto di Pella compare esplicitamente la menzione di un unico 'territorio dei Macedoni', τὴν λοιπὴν χώραν τὴν Μακεδόνων. Espressioni simili sono presenti anche nei decreti di Anfipoli, Cassandrea e Filippi: πρὸς Μακεδόνας in quello di Anfipoli[31]; πρὸς τοὺς λοιποὺς Μακεδόνας nel decreto di Cassandrea[32]. Il quale decreto implica

[29] Cfr. l'intervento di M. MARI, *Interactions between Antigonid kings and local authorities*, nel ciclo di conferenze organizzate dall'Antigonids Network: https://blogs.exeter.ac.uk/theantigonidnetwork/events/ .
[30] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, *vol. 2*, 1996, e cfr. capitolo 5.
[31] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, *vol. 2*, 1996, nr. 41, ll. 5-6.
[32] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, *vol. 2*, 1996, nr. 47, ll. 5-6.

che la città, dopo che Antigono Gonata riuscì ad espellere il tiranno Apollodoro nel 276 a.C., entrò a far parte del regno di Macedonia, e che nel 243 a.C., anno della promulgazione dei nostri decreti, i suoi cittadini erano indistinguibili dagli altri Macedoni. Si può pensare, infatti, che l'annessione di Cassandrea nella *chora* macedone facesse parte del più vasto programma di riunificazione del territorio voluto dal Gonata, in particolare se attribuiamo al sovrano anche la fondazione delle città di Antigoneia e di Stratonikeia[33].

Nel decreto di Filippi[34], infine, leggiamo l'espressione πρὸς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας καὶ Μακεδόνας. Molto si è discusso sul perché vengano menzionati anche i Greci, oltre ai Macedoni, a differenza degli altri decreti, elemento questo che rende meno chiaro il ruolo stesso della città di Filippi. È possibile che il riferimento agli *Hellenes* sia spiegabile col fatto che solo a partire dal I secolo a.C. compaiono iscrizioni che attestano la sicura appartenenza della città al regno di Macedonia[35]. Se aggiungiamo anche l'autonomia di Filippi per quanto concerne il conio monetale[36] e l'uso dell'etnico Φίλιπποι, possiamo credere che nel 243 a.C. la città fosse ancora esterna al territorio 'nazionale' macedone e quindi una semplice alleata in area antigonide.

In questi documenti, dunque, si suole alludere alla *chora* macedone come sinonimo per definire la comunità politica dei sudditi nel loro insieme.

In altre fonti si menzionano i Macedoni non più come abitanti di un territorio definito, ma come *ethnos*: mi riferisco in particolare a due decreti provenienti rispettivamente da Ege e Beroia[37], dove compare la precisa dicitura πρὸς… τὸ ἔθνος τὸ Μακεδόνων.

Possiamo dire, quindi, che il territorio macedone, la *chora*, era lo spazio sul quale il sovrano esercitava il proprio potere politico. Essendo questo particolarmente vasto, il re necessitava di delegati per poter avere un controllo diretto sulle città. Questi collaboratori si chiamavano *epistatai*, e sembra fossero presenti nella maggior parte delle *poleis* e dei villaggi, anche in quelli di dimensioni inferiori. Non conosciamo però i diversi livelli di burocrazia che potevano operare

[33] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., *vol. 2*, 1996, p. 203.
[34] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., *vol. 2*, 1996, nr. 36, l. 11.
[35] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., *vol. 2*, 1996, p. 164.
[36] G. LE RIDER, *Le monnayage d'argent et d'or de Philippe II frappé en Macédoine de 359 à 294*, Paris 1977, pp. 438-439.
[37] D. BOSNAKIS – K. HALLOF, *Alte und Neue Inschriften aus Kos* VI, «Chiron», 50, 2020, pp. 287-326. Cfr. anche pp. 176 sgg. dove viene descritto il termine *ethos* e il suo significato in questo preciso momento e contesto storico.

a livello locale, ovvero se gli *epistatai* avessero a propria volta dei subalterni con cui collaborare per il controllo del territorio.

È probabile, poi, che non sia corretto pensare che gli *epistatai* fossero stati introdotti dagli Antigonidi dopo l'annessione di una città nella sfera macedone, ma è quasi certo che essi esistessero già prima dell'ascesa macedone come rappresentanti di tali comunità. Questo si può affermare considerando due epigrafi provenienti da Anfipoli che risalgono rispettivamente a un momento precedente e a uno successivo l'ingresso della *polis* nella sfera macedone[38]. Sparghes, il protagonista delle suddette iscrizioni e ipoteticamente l'*epistates* della città, continua infatti a rimanere in carica anche dopo che la città venne conquistata dai Macedoni.

A nostro avviso questo è un dato molto importante per meglio definire la figura dell'*epistates*: senza dubbio era una carica scelta a livello locale. Non vi era, quindi, un'imposizione dall'alto da parte del re; dunque, potremmo pensare che si trattasse di una figura eletta democraticamente, anche se è necessaria però una certa cautela nel declinare il termine 'democrazia' in questo preciso periodo storico. Intendiamo dire, infatti, che il re – Antigono *in primis*, per rimanere nel periodo storico di nostro interesse – fu ben attento a rispettare quei caratteri cari alla cultura greca, quale appunto la democrazia[39]. Ma siamo altrettanto consapevoli che essa aveva assunto, nei secoli, un significato differente e un valore più limitato. È immaginabile che il re garantisse la libera scelta alle comunità locali per quanto concerne l'elezione dei propri governanti, a patto che essi non fossero ostili al potere centrale, ma che assicurassero una assidua e sincera comunicazione con il monarca.

E se di comunicazione vogliamo parlare, possiamo infatti dire che essi dovevano essere i principali informatori del sovrano. Il re attingeva informazioni dai vari *epistatai* oppure dai sacerdoti locali prima di intervenire a sanare situazioni di dissidio interno e si basava

[38] Possiamo capire che facciano riferimento a due momenti politici molto diversi in quanto il primo decreto ricorda il nome di un mese locale, Afrodisione, mentre il secondo è datato al mese di Xanthos, appartenente al calendario macedone. Cfr. M.B. HATZOPOULOS, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes 1991, nr. 3, pp. 26-29 (ll. 10-13: ἐπὶ ἐπι/στάτου Σπᾰ́[ργ]εως, ἱερέως τ̣/οῦ Ἀσκληπιο̣ῦ Τείσωνος, μη/νὸς Ἀφρο̣δισιῶν[ο]ς·), (= HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., *vol. 2*, 1996, nr. 85) e nr. 5, pp. 31-33 (ἀγαθὴ τύχη. ἐ[πὶ]/ Σπάργεως ἐπ̣[ιστ]/[ά]το, ἱερ<έ>ως δὲ τ̣[οῦ]/Ἀσκ̣λ̣η̣π̣ι̣ῦ Ἀνδ̣[ρω]/̣νος, μηνὸς Ξαν[δι]/κ̣οῦ, Ἀντίγονο[ς]/ἐπρίατο παρὰ [..]/γένους, τ̣ὴν̣ οἰ/[κίαν — — — —] (= HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., *vol. 2*, 1996, nr. 86).

[39] Rimandiamo alle considerazioni proposte al capitolo 3 dove vengono prese in considerazione differenti scelte di Antigono legati al rispetto della democrazia.

principalmente – si presume – sulle informazioni da loro ricevute, adottando in questo modo il loro punto di vista.

Nella seconda lettera di Arpalo a Beroia è chiaramente esplicitato che furono i sacerdoti di Eracle a mettere al corrente il sovrano dei dissidi economici tra santuario e città ed è possibile che essi avessero personalmente incontrato Demetrio: Οἱ ἱερεῖς οἱ τοῦ Ἡρακ[λ]έους φασὶν[40]. È ovvio che il re, considerando veritiero quanto sentito dai suddetti sacerdoti, ordinò alla città di restituire il denaro sottratto al tempio.

Un ulteriore caso emblematico è la lettera già menzionata di Filippo V indirizzata ai *kynegoi* di Eracle di Beroia[41]: al re, infatti, giunse voce che essi vestissero degli abiti colorati, ma sarebbe stato meglio, κατὰ τὴν ἱστορία – stando, cioè, alla storia illustrata dal sovrano –, che li sostituissero con altri, monocromi e scuri. Da questa iscrizione possiamo comprendere come senza dubbio Filippo fosse stato messo al corrente della questione e avesse comunicato la propria decisione ad Antipatro, molto probabilmente, per l'appunto, l'*epistates* della città.

[40] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit.*, *vol. 2*, 1996, nr. 8.
[41] Pp. 174-175.

10. Donne e politica alla corte di Antigono

Premessa

Erodoto[1] ci presenta, per quanto concerne i membri dell'*entourage* macedone, una completa separazione tra il mondo maschile e femminile: le donne sono presentate intente allo svolgimento di lavori tipici femminili, come la tessitura o la filatura della lana. Ma a ben guardare questo quadro erodoteo riproduce una situazione piuttosto arcaica del mondo femminile, emancipatosi invece col tempo. Come vedremo, nel mondo ellenistico è possibile trovare donne che collaborano attivamente con il proprio marito e che sono coinvolte direttamente nella politica, così come sono protagoniste e ideatrici di mosse di strategia propagandistica.

Le donne macedoni: un ruolo marginale?

E. Carney[2], studiosa che si occupa soprattutto della figura femminile nel periodo di nostro interesse, è fermamente convinta che il ruolo della donna subì un notevole cambiamento proprio a partire dal regno di Antigono Gonata: se precedentemente essa era politicamente attiva e coinvolta assieme al sovrano nelle decisioni diplomatiche e nell'amministrazione dello stato, con l'ascesa del Gonata si potrebbe parlare proprio di un declino del ruolo attivo e dell'importanza politica della donna. Infatti, vengono meno i *leader* politici di sesso femminile. Prova di questo sarebbe, a detta della studiosa, un semplice confronto con le donne delle precedenti generazioni argeadi, prima fra tutte Olimpiade, o con le contemporanee figure femminili della dinastia tolemaica o seleucide, che stavano di contro acquisendo un potere sempre maggiore.

Le fonti, effettivamente, sembrano sorvolare sulle figure femminili appartenenti alla famiglia antigonide; può, tuttavia, essere questo un motivo sufficiente per affermare il netto cambiamento del ruolo della donna nella politica di corte macedone? Non ci sembra; piuttosto, la diminuzione dei riferimenti di personaggi femminili nelle fonti coeve al Gonata si potrebbe facilmente spiegare tenendo in considerazione la situazione storica in cui esse vivevano: in un

[1] Hdt. V, 18, 3.
[2] E. CARNEY, *Macedonian Women*, in J. Roisman and I. Worthington (eds), *A companion to Ancient Macedonia*, Chichester 2010, pp. 409-427.

momento di stabilità raggiunto dal Gonata dopo decenni di lotte, figure carismatiche quali Olimpiade sarebbero state poco in linea con la situazione storica in cui si trovavano ad agire; ciò però non pensiamo possa essere la dimostrazione di una totale esclusione delle donne di corte dal mondo politico.

In linea generale, il Gonata, per tutta la sua vita, si distanziò notevolmente dalle idee politiche paterne, ma, lo abbiamo visto, seguì le sue orme nell'affermare un principio che egli utilizzò in chiave propagandistica per stabilizzare il suo potere in Macedonia: la ferma decisione di mostrare la propria discendenza da Eracle e dunque una linea genealogica comune con la famiglia degli Argeadi[3]. Da ciò è naturale supporre la volontà di Antigono di riprendere una linea di continuità politica con predecessori quali Filippo II e soprattutto Alessandro.

Dunque, perché limitare o, stando alla Carney, annullare il ruolo della donna, politicamente influente nelle generazioni precedenti e in quella argeade *in primis*?

L'ipotesi della studiosa potrebbe essere considerata valida solo supponendo la pretesa da parte di Antigono di creare una monarchia incentrata unicamente sulla sua stessa persona, che escludesse qualunque altra figura, cosa questa non agognata nemmeno da Alessandro: è noto, infatti, quanto Alessandro fece affidamento in particolare sulla madre Olimpiade[4]. Sappiamo in secondo luogo che mai Antigono puntò all'isolamento, nemmeno di tipo culturale. Basti considerare il numeroso (e valido) *entrourage* di sapienti che Antigono raccolse alla sua corte e da cui quotidianamente era disposto ad apprendere insegnamenti[5]. Dunque, perché presupporre che egli volesse allontanare i propri parenti, in particolare le donne della sua famiglia, e non prestare ascolto ai loro consigli?

Solo il cambiamento della situazione storico-politica contemporanea al Gonata, dunque, può essere il responsabile della messa in ombra delle donne della sua corte: il momento subito successivo alla morte di Alessandro aveva richiesto inevitabilmente l'ingresso in politica di una figura forte, quale Olimpiade, che potesse reggere le redini della Macedonia al posto dei

[3] Cfr. capitolo 5.
[4] Cfr. Plut. *Alex*. 27 in cui si ricorda come Alessandro mandò una gran quantità di bottino alla madre e che in una lettera le disse che aveva avuto delle rivelazioni segrete che avrebbe confessato a lei sola; per la regolare corrispondenza tra i due cfr. Plut. *Alex*. 39.
[5] Cfr. capitolo 8.

pretendenti Filippo Arrideo e Alessandro IV che, o per disabilità intellettiva o per età troppo giovane, non avevano i requisiti necessari per mantenere il comando. Quando questo turbinio di avvenimenti fu messo a tacere, scomparve anche la necessità di avere donne di tale carisma a capo del regno[6].

Le donne come garanti del carisma familiare

L'importanza delle donne rimase ben salda, in particolare per garantire il "carisma" familiare[7]: questo è il punto di svolta. Inizialmente le donne, quali ad esempio Olimpiade, lo abbiamo visto, si erano trovate condizionate da una situazione in cui non potevano fare altro se non gestire la situazione politica e agire in nome degli eredi al trono. Quando invece la situazione politicamente si stabilizzò, le donne, anche se persero terreno e occasioni per distinguersi in prima persona, vennero comunque viste come mezzo di legittimazione della dinastia, elemento, questo, che si ricollega ad una tradizione molto più antica: anche i Proci nell'Odissea agognavano il matrimonio con Penelope, in quanto era la donna che, in assenza del marito, incarnava a tutti gli effetti il potere.

E per quanto concerne un ulteriore possibile riferimento agli eroi del mito, come è noto, gli Argeadi vantavano la loro discendenza da Eracle. Lo stesso valeva per gli Antigonidi. Dunque, è chiaro che la nuova dinastia non doveva e voleva rompere una tradizione, ma anzi inserirvisi.

Perciò non risulta casuale la scelta di Demetrio Poliorcete di prendere in moglie Phila I, che, oltre ad essere vedova di Cratero, era sorella di Cassandro. Anche quest'ultimo, infatti, conscio del prestigio e dell'autorità che avrebbe acquisito chiunque si fosse unito ad una donna argeade, era riuscito ad ottenere le nozze con Tessalonike, figlia di Filippo e, dunque, sorellastra di Alessandro il Grande[8]. Se procediamo con un'analisi attenta, si evince come Cassandro abbia anche aggiunto un ulteriore elemento fondamentale alla sua propaganda, dando alla *polis* da lui fondata, Tessalonike (Tessalonica), proprio il nome della moglie. Chiamare una città di nuova

[6] Solo nelle nuove dinastie ellenistiche, i Seleucidi in Siria e i Tolomei in Egitto, invece, il ruolo della donna all'interno del mondo politico subì un'evoluzione inversa, ed esse divennero personaggi molto influenti anche in un'ottica di politica internazionale.

[7] D. MIRON, *Transmitters and representatives of Power: Royal Women in Ancient Macedonia*, in «Ancient Society», 30, 2000, pp. 35-52.

[8] Diod. XIX, 52; F. LANDUCCI, *L'arte del potere: vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003, in part. p. 81.

fondazione con il nome di una donna ancora in vita era un onore che non era mai stato concesso prima ad alcuna figura femminile[9], ma che verrà successivamente sfruttato in chiave propagandistica. Anche la città di Stratonikeia, in Calcidica, infatti, deve certamente il suo nome a Stratonike[10], figlia di Demetrio Poliorcete e dunque sorella del Gonata[11]. Ancora una volta la Carney[12], però, sottolinea come ciò non possa giustificare un effettivo ruolo politico attivo della donna.

Non si può tuttavia negare che Cassandro, chiamando "Tessalonike" la sua neo-fondazione, andava a valorizzare ancor più la figura della moglie, elemento centrale della sua propaganda poiché il matrimonio con questa gli aveva permesso di stringere un legame sicuramente significativo con la dinastia argeade[13]. Se con questo matrimonio Cassandro possa essere considerato membro integrante degli Argeadi è difficile dirlo. A tal proposito crediamo sia utile soffermarsi, infine, su una situazione simile avvenuta nella Grecia di VI secolo a.C.: mi riferisco in particolare al matrimonio tra Pisistrato e la figlia dell'alcmeonide Megacle, dove l'accordo matrimoniale fu attuato, ancora una volta, come garanzia di un patto, il cui fine era il potere. È difficile affermare se, a livello giuridico, Pisistrato grazie a questo matrimonio fosse diventato un alcmeonide a tutti gli effetti, ma è evidente che egli avesse assunto un legame assolutamente forte con quella famiglia. Dal punto di vista sacrale, invece, la situazione sembra essere differente: il tiranno, infatti, rinunciò ad avere figli dalla sua donna in quanto la famiglia di Megacle era pur sempre considerata impura per l'uccisione dei Ciloniani. Questo stesso fatto venne ripreso, successivamente, come argomento fondante dell'*ultimatum* offerto dagli Spartani agli Ateniesi nel 431 a.C.: gli Spartani, infatti, reclamarono che gli Ateniesi purificassero il sacrilegio commesso contro la dea[14] e questo "in quanto sapevano che Pericle era coinvolto nel sacrilegio ciloniano per parte di madre e ritenevano che, se fosse stato esiliato, la situazione per loro sarebbe stata più semplice"[15].

---

[9] MIRON, *Transmitters and Representatives of Power, cit*., 2000, pp. 48-49.
[10] F. PAPAZOUGLOU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, («BCH. Suppl.», 16), Athènes 1988, p. 433 e nr. 114.
[11] Non è facile affermare però se sia stato il padre o il fratello a dare questo nome alla nuova *polis*, ma in ogni caso è fondamentale osservarne l'importanza sul piano politico.
[12] CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, *cit*., 2000.
[13] LANDUCCI, *L'arte del potere*, *cit*., 2003, pp. 81-82.
[14] Thuc. I, 125-126.
[15] Thuc. I, 127, 1.

Ritornando al periodo di nostro interesse è impossibile affermare con certezza, dunque, se Cassandro potesse considerarsi parte integrante della dinastia della moglie o meno, certo è però che il legame che si venne ad instaurare tra le due famiglie veniva considerato come fondamentale quantomeno dal punto di vista politico.

Alla luce di ciò, è facilmente intuibile come anche Demetrio, attraverso il matrimonio con Phila I, si fosse riuscito ad avvicinare alla dinastia argeade, in quanto la donna – come sottolineato precedentemente – era la sorella di Cassandro, il quale, una volta divenuto sposo di Tessalonike, era entrato a far parte della famiglia di Alessandro.

Il prestigio di Phila I in Macedonia poteva risultare favorevole nell'accettazione del regno di Demetrio e successivamente, per l'affermazione di quello di suo figlio Antigono.

Phila I: un esempio di virtù e saggezza

Demetrio, dunque, a soli diciassette anni, sposò Phila I, donna di vent'anni più vecchia, figlia di Antipatro e vedova di Cratero. Era una donna ritenuta universalmente intelligentissima ed estremamente abile nella negoziazione[16]: non a caso, infatti, Demetrio l'aveva inviata presso Cassandro per risolvere una spinosa questione politica e aveva visto nel suo operato l'unica carta diplomatica di cui avvalersi.

In particolare, ci riferiamo al ruolo cruciale che la regina ebbe dopo il 301 a.C. relativamente alla negoziazione con Seleuco e Cassandro in cui essa diede un contributo fondamentale per lo scioglimento della coalizione che si era andata a formare contro Antigono e Demetrio. Va da sé che il ruolo di Phila I fu centrale per la salita al trono di quest'ultimo, ma non fu da meno nelle pratiche di alleanza matrimoniale: basti considerare l'unione – e la conseguente alleanza – da lei voluta di sua figlia Stratonice con Seleuco (alleanza che successivamente sarebbe stata rafforzata dalle nozze di Antigono Gonata e Phila II[17]).

Phila I, dunque, agì sempre al fianco del marito Demetrio, occupandosi in prima persona degli affari diplomatici. Plutarco ce la presenta come una donna passionale, che viveva molto

[16] Diod. XIX, 59, 3-4.
[17] J.D. GRAINGER, *Antipater's Dynasty: Alexander the Great's Regent and his Successors*, in «Karanos», 2, 2019, pp. 222-227.

intensamente ogni questione politica che le si presentava innanzi, tanto da uccidersi quando vide fallire i progetti del marito: infatti per paura di cadere nelle mani di Pirro, che stava mietendo preoccupanti successi militari in Macedonia, preferì togliersi la vita nel 288[18] a.C. a Cassandrea, città in cui in quel momento si trovava.

Suicidio: una mossa politica

Phila I, infatti, era consapevole che il suicidio, in particolare per le donne della famiglia reale, era strettamente legato ad un'idea di integrità d'animo e alla volontà di allontanare da sé un'imminente umiliazione, elementi questi che si adattavano perfettamente alla situazione in cui la regina si trovava[19]. È possibile anche che Plutarco, consapevole dell'importanza e del valore che comportava il gesto del suicidio[20], avesse particolarmente enfatizzato il gesto di Phila I in modo da presentare la regina sotto una luce totalmente positiva.

Plut. *Dem*. 45, 1:

Οὕτω δὲ τοῦ Δημητρίου τῶν πραγμάτων ἐκπεσόντος καὶ καταφυγόντος εἰς Κασσάνδρειαν, ἡ γυνὴ Φίλα περιπαθὴς γενομένη προσιδεῖν μὲν οὐχ ὑπέμεινεν αὖθις ἰδιώτην καὶ φυγάδα τὸν τλημονέστατον βασιλέων Δημήτριον, ἀπειπαμένη δὲ πᾶσαν ἐλπίδα καὶ μισήσασα τὴν τύχην αὐτοῦ βεβαιοτέραν ἐν τοῖς κακοῖς οὖσαν ἢ τοῖς ἀγαθοῖς, πιοῦσα φάρμακον ἀπέθανε.

Demetrio avendo fatto precipitare la situazione ed essendosi rifugiato a Cassandrea, la moglie Phila, trovandosi in uno stato di grande agitazione, non sopportò l'idea di vedere Demetrio, certamente il più infelice dei re, nelle vesti di un uomo qualunque e di un esule e, avendo perso ogni speranza e preso in odio il destino del marito, destino che era ben più costante nelle disgrazie che nelle situazioni favorevoli, morì dopo aver bevuto del veleno.

In generale, la ricerca scientifica e la conoscenza sui veleni avevano avuto uno sviluppo e un incremento notevole con la campagna in Oriente di Alessandro dove i medici occidentali

[18] Plut. *Dem*. 22, 32, 35, 37, 38, 45; Diod. XX, 93; P. WHEATLEY – C. DUNN, *Demetrius the Besieger*, Oxford 2020, in part. pp. 388-391.
[19] WHEATLEY – DUNN, *Demetrius the Besieger*, *cit*., 2020, in part. pp. 388-391.
[20] A.J.L. VAN HOOF, *Autothanasia to Suicide: Self-killing in Classical Antiquity*, London-New York 1990; GRAINGER, *Antipater's Dynasty*, *cit*., 2019, p. 227.

vennero in contatto con i santoni indiani che utilizzavano sostanze stupefacenti anche a scopo religioso[21].

Nelle corti ellenistiche, e successivamente durante l'egemonia di Roma, la morte per assunzione di veleno era più comune di quanto si possa immaginare, fosse questo omicidio o suicidio. L'uso del *pharmakon*, come veniva chiamato dagli antichi, era un gesto simbolico, spesso legato ai giochi di potere e altrettanto spesso utilizzato per mutare la sconfitta in vittoria e mostrare un completo controllo sul proprio destino. Si consideri l'esempio della cartaginese Sofonisba[22], che preferì morire piuttosto che vivere come schiava dei Romani o, ancora, il famoso suicidio di Cleopatra VII. Si aggiungono anche esempi maschili, oltre a quelli di donne ora menzionati, che preferirono la via della morte ad una vita in prigionia: è il caso di Mitridate VI[23] e Alessandro II Zabinas[24]. Ma non basta. L'uso del veleno poteva anche essere utilizzato come arma estrema per la protezione e la salvezza dell'erede. È il caso di Arsinoe che convince il marito Lisimaco ad avvelenare[25] suo figlio sospettato di ordire una congiura contro il padre. La verità però era ben diversa: si presume che Arsinoe volesse proteggere i suoi figli e garantir loro l'accesso al trono, una volta morto Lisimaco[26]. Il *pharmakon*, dunque, diventa in questo modo uno strumento per garantire la successione.

Ma a ben pensare anche nel caso di Phila I che ci riguarda direttamente troviamo una situazione simile. Anzi, è possibile ipotizzare che sia stata proprio lei a dare avvio a questa tradizione di avvelenamenti[27] per rifuggire da un destino di prigioniera e, al contempo, proteggere i suoi eredi; con la sua morte, infatti, si sottraeva ad eventuali matrimoni a cui poteva essere costretta e che avrebbero messo in discussione l'ascesa del suo primogenito Antigono.

---

[21] S.J. WINDER, *"The Hands of Gods'": Poison in the Hellenistic Court*, in A. Erskine, L. Llewellyn-Jones and S. Wallace (eds), *The Hellenistic Court. Monarchic Power And Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Swansea 2017, pp. 373-408.

[22] Liv. XXX, 15, 4.

[23] Gell. *NA* XVII, 16; Liv. *Perioch.* 102; Dion Cassio LI, 11, 2.

[24] Euseb. *Chron.* I, 257d.

[25] Iust. XVII, 1; Memnon, *FGrHist* 434 F 5.6; Paus. I, 10, 3.

[26] Paus. I, 10, 3.

[27] Questa ipotesi viene considerate valida da WINDER, *"The Hands of Gods'": cit.*, 2017, p. 397 nota 50.

Phila I, dunque, fu senza dubbio una figura di spicco che, possiamo supporre, forgiò un modello seguito da altre regine successive. Inoltre, acquisì il nuovo titolo di *basilissa*, ponendo dunque uno schema di titolatura per le mogli dei successivi sovrani[28].

Se di Phila I Plutarco, dunque, esalta il coraggio e la nobiltà d'animo, al contrario descrive in modo molto critico gli ultimi anni di vita del Poliorcete, in particolare il triennio passato in prigionia di Seleuco, dove Demetrio "preso gradatamente dall'indolenza e dalla pigrizia, finì per gettarsi con ardore sul vino e sui dadi, trascorrendovi la maggior parte del tempo"[29]. A differenza della moglie, Demetrio aveva preferito la resa e la prigionia al suicidio.

All'interno della propria famiglia, quindi, Antigono aveva visto la madre non solo come figura virtuosa e coraggiosa, disposta a togliersi la vita pur di proteggere la sua stirpe e i suoi discendenti, ma anche come elemento politicamente attivo nella gestione del potere e della corte, in quanto coinvolta nella maggior parte delle situazioni.

Nella consapevolezza che Phila I aveva di ciò che essa stessa rappresentava e incarnava sul piano politico si deve ricercare, come abbiamo visto, la motivazione della sua morte. Con la sua volontaria scomparsa dal piano politico, Phila I aveva garantito al Gonata una più agile ascesa al potere, in particolare poiché aveva eliminato ogni possibilità di essere vittima di un matrimonio che avrebbe concesso a chiunque aspirasse al trono di stringere forti legami con la dinastia argeade e, in qualche modo, sfruttare il ruolo di regina che essa aveva da tempo ricoperto per ascendere al potere, scalzando quindi dal trono i membri della famiglia degli Antigonidi[30].

Antigono e Phila II

È bene ora soffermarci sul rapporto che Antigono sviluppò con le principali donne della sua vita. Stando a quanto le fonti ci riportano circa la vita privata di Antigono, sappiamo che egli rifiutò la poligamia, come precedentemente aveva fatto Cassandro, e anche in questo si allontanò

[28] GRAINGER, *Antipater's Dynasty*, *cit*., 2019, pp. 222-227, in part. p. 225.
[29] Plut. *Dem*. 52.
[30] Ricordiamo ancora, per chiarire ulteriormente i complessi avvenimenti della corte della Macedonia ellenistica, che Phila I, essendo sorella di Cassandro, che a propria volta si era unito in matrimonio con la sorella di Alessandro il Grande, Tessalonike, era, di fatto, la cognata di Alessandro e dunque parte della dinastia argeade.

molto dalle idee paterne[31]. Egli si legò unicamente a due donne: l'*hetaira* Demo e Phila II di Siria, sua unica moglie.

Demo diede alla luce il primo figlio, Alcioneo, definito come "bastardo" da Tolomeo di Megalopolis[32], che però il Gonata trattò come futuro erede al trono sino a quando il ragazzo non venne ucciso in battaglia, durante uno degli scontri della guerra cremonidea. È noto che Alcioneo combatté ad Argo contro Pirro, sconfiggendolo, e portò la testa dell'Epirota al padre[33]. Dal momento che nel 272 a.C., anno della morte di Pirro, Alcioneo era in età da combattimento, ciò significa che nacque molto prima del matrimonio tra Antigono e Phila II, avvenuto all'incirca nel 277/276 a.C. Dopo la morte del giovane Antigono istituì in suo onore delle feste, nel giorno del suo compleanno[34].

Il matrimonio tra Antigono e Phila II, avvenuto in un'età piuttosto avanzata del Gonata, fu una conseguenza della tregua stipulata tra Antigono e Antioco in occasione dello scontro con i Galli, ma venne celebrato solo un anno e mezzo dopo, successivamente alla vittoria di Antigono a Lisimachia, attorno al 277/276.

Le nozze possono essere considerate, in linea con la tradizione, un ulteriore mezzo usato da Antigono per dare alla luce una nuova dinastia e per avvicinarsi sempre più al *ghenos* argeade[35]: come mostrato altrove[36], Seleuco, capostipite della casata seleucide da cui proveniva la sposa di Antigono, aveva operato anch'egli una strenua propaganda politica per rendere evidente lo stretto rapporto che aveva intessuto negli anni con Alessandro e che voleva fosse reso ancora più evidente dopo la morte del Macedone; a tal proposito Seleuco riprese alcuni attributi che vennero precedentemente usati da Alessandro come ad esempio il simbolo delle corna in modo tale che, anche visivamente, apparisse chiaro ai suoi sudditi lo stretto legame tra Seleuco stesso e Alessandro

[31] Plut. *Dem.* 14; GRAINGER, *Antipater's Dynasty, cit.*, 2019.
[32] Athen XIII, 578a; *FGrHist* 161 F4.
[33] Plut. *Pyrr.* 34, 4-6. Cfr. capitolo 11.
[34] Plut. *Pyrr.* 34; Diog. Laert. IV, 41, 2; IV, 7, 36.
[35] R.M. ERRINGTON, *A History of Macedonia*, Berkeley 1990, pp. 165-166: in particolare si riferisce a come Antigono abbia cercato di creare solide basi per il proprio regno, consapevole di essere lui il fondatore di una nuova dinastia. Certamente non poteva definirsi il primo Antigonide, ma senz'altro il primo membro della famiglia ad avere una situazione politica tale da poter fondare una nuova dinastia.
[36] Cfr. capitolo 5.

il Grande. Ricordiamoci infatti che Alessandro amava farsi dipingere κερασφόρος, ovvero con le corna taurine sul capo e con altri attributi di Ammone[37].

In occasione del matrimonio reale fu chiamato alla corte di Macedonia Arato di Soli, che compose l'ormai ben noto inno in onore di Antigono, oltre a due epigrammi dedicati rispettivamente al Gonata e alla sposa Phila II, di cui però non è rimasta traccia[38].

Per quanto concerne la figura di Phila II, essa ci è nota principalmente dalle fonti epigrafiche, mentre quelle letterarie sembrano tacere al riguardo. Questo è stato un altro elemento che ha fatto propendere la Carney a considerare il ruolo della regina Phila II marginale nella politica del Gonata.

Un elemento certo è che Phila II stette al fianco del Gonata sino almeno al 246 a.C., dato quest'ultimo che sembra essere confermato dalle fonti epigrafiche: l'iscrizione *IG* II^2 780[39] menziona la regina Phila II in atto di compiere una dedica assieme ad un certo Patro, figlio di un tale di nome Antiochus, e, su base paleografica, l'epigrafe è databile proprio alla metà degli anni quaranta.

Ma cosa possiamo dire del ruolo politico della regina?

Allo stato della nostra ricerca, è utile soffermarci *in primis* sul ruolo che il sovrano ebbe nei confronti del popolo e sul modo in cui si relazionava con esso. Infatti, uno degli impegni imprescindibili del re era quello di prestare ascolto alle suppliche o alle preghiere dei sudditi e non attendere a questo dovere screditava in modo significativo la sua figura[40]. Sorge dunque spontanea una domanda: il sovrano attendeva a questi compiti solo o era affiancato da funzionari o, addirittura, dalla consorte? Sono le fonti stesse a darci una risposta: esse ci mostrano il re intento

[37] Clem. Alex. *Protr. ad Hell*., 48P: […] ἐβούλετο δὲ καὶ Ἀλέξανδρος Ἄμμωνος υἱὸς εἶναι δοκεῖν καὶ κερασφόρος ἀναπλάττεσθαι πρὸς τῶν ἀγαλματοποιῶν, τὸ καλὸν ἀνθρώπου ὑβρίσαι σπεύδων κέρατι (Alessandro voleva essere considerato figlio di Ammone e rappresentato dagli scultori con le corna del dio sulla testa, ma, in questo modo, deformava la sua naturale bellezza); Athen. XII, 53, 12: Ἔφιππος δὲ φησιν ὡς Ἀλέξανδρος καὶ τὰς ἱερὰς ἐσθῆτας ἐφόρει ἐν τοῖς δείπνοις, ὁτὲ μὲν τὴν τοῦ Ἄμμωνος πορφυρίδα καὶ περισχιδεῖς καὶ κέρατα καθάπερ ὁ θεός […]. (Efippo dice che Alessandro indossava gli indumenti sacri anche durante i banchetti, talvolta le vesti rosse di Ammone, le *perischideis* e le corna, come era solito fare il dio […]).

[38] Suda, *s.v.* Aratus.

[39] *IG* II^2 780 = *Syll.*^{3} 466 = *Syll.*^{2} 635 = *IG* II 307.

[40] Plut. *Mor*. 178f: ricorda come Filippo II avesse rifiutato di ascoltare le suppliche di una vecchia signora e questa si sarebbe a lui rivolta dicendogli "e allora non regnare!"; Plut. *Dem*. 42, 4-6 racconta come Demetrio fosse stato disconosciuto come sovrano perché aveva gettato nell'Axios le suppliche degli abitanti.

all'ascolto dei sudditi spesso affiancato dalla moglie che, lungi dall'essere una figura passiva, talvolta prendeva essa stessa le redini della situazione.

Ne è testimone un decreto proveniente dalla città di Cassandrea[41] dove emerge come anche le stesse regine avessero il compito di ricevere e ascoltare specifiche suppliche[42]:

ἐφ' ἱερέως Ἀντιλέ-
οντος, Ὑπερβερετα[ί]-
ου πέμπτηι ἐπὶ δ[έ]-
κα, οἱ στρατηγοὶ εἶπα[ν]·
ἐπειδὴ Δωρόθεος Δώ-
[ρ]ου Σελευκεὺς ἀνὴρ ἀ-
γαθὸς ὢν διατελεῖ π[ε]-
ρὶ τὴν πόλιν τὴν Κα[σ]-
σανδρέων καὶ τεταγ[μέ]-
[ν]ος παρὰ τῆι βασιλίσσ[ηι]
[Φίλα]ι τοῖς ἀφικνουμ[έ]-
[νοις] Κασσανδρέω[ν]
[π]ρὸς αὐτὴν καὶ ἰδίαι [καὶ]
[κοι]νῆι[43] προθύμως ἐα[υ]-
[τὸν] παρέχεται, [δε]-
[δόχθα]ι τῆι βουλῆ[ι]
[— — — — — — — —].

Il quindici del mese di Iperbereteo, quando era sacerdote Antileo, gli strateghi dissero: dal momento che Doroteo, figlio di Doros, di Seleucia, continua a mostrarsi ben disposto nei confronti della città di Cassandrea e poiché, essendo stato posto al servizio della regina Phila, si mette spontaneamente sia in privato sia in pubblico a disposizione degli abitanti di Cassandrea che giungono presso di lei, è sembrato opportuno alla *boulè* [---].

[41] CARNEY, *Macedonian Women, cit*., 2010, p. 422; S. LE BOHEC-BOUHET, *Les reines macédoniennes à l'époque hellénistique. Des femmes attentives au bien de leur peuple?*, in S. Crogiez and T. Françoise (éds), *Dieu(x) et hommes: histoire et iconographie des sociétés païennes et chrétiennes de l'antiquité à nous jours: mélanges en l'honneur de Françoise Thelamon*, Mont-Saint-Aignan 2005, pp. 321-326.

[42] M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings, vol.* 2, («Meletemata», 22/2), Athens 1996, nr. 46.

[43] Rimane ambigua la traduzione di ἰδίαι [καὶ] [κοι]νῆι (in pubblico e in privato) che sia grammaticalmente che logicamente può essere riferita alla regina, ovvero a [π]ρὸς αὐτὴν, ma anche a Doroteo, ovvero a ἐα[υ][τὸν] παρέχεται: infatti l'intervento in pubblico e in privato può essere identificato con quanto sottoposto alla regina o all'ambito nel quale Doroteo si presenta.

Il nome della *basilissa* alla riga 11 non si è conservato: è Hatzopoulos[44] ad ipotizzare che si trattasse di Phila II, moglie del Gonata. L'iscrizione, infatti, sembra risalire al periodo di regno di Antigono, ovvero tra il 283[45] e il 240 a.C.[46]. Va da sé, dunque, che si debba escludere che la regina menzionata sia Phila I, la madre del Gonata, in quanto, come abbiamo visto, si era tolta la vita nel 288 a.C. Dunque, a quanto leggiamo dal decreto, la moglie del Gonata era solita prestare ascolto a tutti i sudditi che giungevano presso di lei ([π]ρὸς αὐτὴν) per presentarle richieste di diversa natura.

Ma la regina poteva trattare le questioni pubbliche o private (καὶ ἰδίαι [καὶ] [κοι]νῆι) autonomamente, oppure doveva in ogni caso consultare il re? È difficile dare una risposta in proposito. Possiamo trarre un indizio dal mondo seleucide: si tratta di una lettera di Laodice III di Siria[47] che sembrerebbe testimoniare che, quantomeno per le questioni più influenti, la sovrana avrebbe dovuto consultarsi con il consorte[48]. Dunque, se nel mondo seleucide l'ultima parola spettava sempre al sovrano, ciò non toglie che la regina rivestisse comunque un ruolo ufficiale e, almeno per le questioni ordinarie, essa possedesse una certa libertà decisionale[49].

Come il re, anche la *basilissa* doveva manifestare la sua *eusebeia* tramite doni e offerte visibili a tutta la popolazione, come ad esempio mediante l'erezione di statue nei santuari. Ne è prova un'iscrizione mutila presente sulla base di una statua raffigurante Afrodite, fatta erigere a Iaso dalla regina Phila (o Ftia)[50]. Senz'altro tutte le azioni della *basilissa* erano estremamente utili ad affermare il potere del re e a rinforzare l'immagine della dinastia. Inoltre, si spiegherebbe anche la presenza di epigrafi che testimoniano come la regina, assieme al consorte, venisse onorata tramite offerte votive. Si ricordi, poi, la già menzionata[51] iscrizione datata al 246/245 a.C. e

---

[44] M.B. HATZOPOULOS, *Un nouveau document du règne d'Antigone Gonatas*, («Mélétèmata», 10), Athènes 1990, pp. 135-155, in part. p. 137.
[45] Per la questione relativa all'inizio del regno del Gonata cfr. capitolo 1.
[46] LE BOHEC-BOUHET, *Les reines macédoniennes à l'époque hellénistique, cit*., 2005, in part. p. 323.
[47] *IK Iasos* I, nr. 4.
[48] Παντὶ τρόπωι συνεκτρέκειν προ[αιρου]μένη τῆι τοῦ ἀδελφοῦ θελήσει (optando in ogni modo per accordarsi alla volontà del fratello): LE BOHEC-BOUHET, *Les reines macédoniennes à l'époque hellénistique, cit*., 2005, in part. p. 323.
[49] A. MCAULEY, *Once a Seleucid, Always a Seleucid: Seleucid Princesses and their Nuptial Courts*, in A. Erskine, L. Llewellyn-Jones and S. Wallace (eds), *The Hellenistic Court. Monarchic Power And Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Swansea 2017, pp. 189-212.
[50] *IG* X 2, 1, 965.
[51] Cfr. pp. 263 sgg.

rinvenuta negli anni Ottanta, in cui vengono descritti dei sacrifici per la regina Phila, re Antigono e i loro discendenti[52]:

[…] ὑπ-
ὲρ τοῦ βασιλέως Ἀντιγόνου καὶ Φίλας τῆς
βασιλίσσης καὶ τῶν ἐκγόνων αὐτῶν.

per il re Antigono, per la regina Phila
e per i loro discendenti.

Non vi è dubbio che i sovrani menzionati siano Antigono Gonata e Phila II. Per quanto riguarda i discendenti invece, sappiamo che il Gonata ebbe due figli: Alcioneo e Demetrio II. Ma dato che Alcioneo era già morto da tempo[53], possiamo supporre fosse un augurio indirizzato all'erede al trono Demetrio e alla generazione futura. Demetrio ebbe numerosi figli da due differenti matrimoni: Stratonice diede alla luce Apama, mentre Ftia Filippo V, futuro re di Macedonia, ed altri bambini di cui dalle fonti non è ci noto però il nome. Dal momento che Filippo V non era ancora nato quando il decreto in questione venne promulgato, è ipotizzabile che i "discendenti" siano unicamente Demetrio II e sua figlia Apama.

Infine, è proprio all'epoca di Demetrio II, e precisamente al ventisettesimo anno del suo regno[54], che risale un'epigrafe di diversa natura riguardante un atto di manomissione, rinvenuta a Beroia, che può essere vista come ulteriore indizio per affermare il ruolo ufficiale rivestito dalle regine:[55] l'epigrafe, di per sé importante per quanto concerne problemi di cronologia connessi al regno di Antigono e del suo successore Demetrio – lo vedremo –[56], mostra anche come la *basilissa* risulti affiancare il re nella gestione degli schiavi affrancati e ciò rende evidente come essa collaborasse in prima persona col *basileus* per alcuni affari di ordine pubblico:

[52] *SEG* 33, 113; G.S. DONTAS, *The True Aglaurion*, in «Hesperia», 51/1, pp. 48-63, in part. pp. 52-53.
[53] Cfr. capitoli 1 e 13.
[54] Per il problema relativo alla datazione di questa iscrizione, alla menzione del ventisettesimo anno di regno di Demetrio II e dunque sulla possibile coreggenza tra Antigono e suo figlio cfr. capitolo 13.
[55] *EKM* 45; *ISE* 109; D. KNOEPFER, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, in «Eretria», 11, Lausanne 2001, p. 145, nota 233; HATZOPOULOS, *Un nouveau document, cit*., 1990, pp. 145 sgg.
[56] Cfr. capitolo 13.

EKM 1. Beroia 45
[…] προστάτας δὲ ἡγοῦνται καὶ
βασιλέα καὶ βασίλισσαν καὶ Μαχάταν τὸν Θεογένους
καὶ τὰ παιδία αὐτοῦ *vac.* καὶ Ἄρχιππον καὶ Βακχύλον
καὶ Δαμόγνητον καὶ Ἰασόνεικον […].

[…] Sono posti come garanti il re e la regina, Macata figlio di Teogene, e i suoi figli *vac.* e Archippo, Bacchilo, Damogneto e Iasonico […].

Per concludere, il ruolo oggettivamente più limitato delle figure femminili nel periodo di regno del Gonata non è, dunque, a nostro parere, da ricercarsi nella volontà e nello sforzo del sovrano di incentrare il potere unicamente sulla sua propria persona, quanto piuttosto appare diretta conseguenza di un clima politico ormai distante dalle precedenti tensioni da cui erano divampate sanguinose lotte per il potere e per la successione; di conseguenza furono limitate anche le congiure che, precedentemente, avevano visto vittima le donne di corte. Questo nuovo equilibrio che permise al Gonata di stabilire solide basi per la nuova e vera dinastia antigonide.

Onori divini per figure femminili

I *philoi* giocavano un ruolo fondamentale alla corte degli Antigonidi e di re Antigono *in primis*, soprattutto per quanto concerne l'impulso alla divinizzazione delle regine. Una delle prime notizie circa l'associazione del nome di una donna di famiglia reale ad un culto in particolare risale alla decisione di Adeimantos di Lampsaco, discepolo di Aristotele e *philos* del Poliorcete: ad Atene, nel demo di Tria, a nord di Eleusi, istituì un culto per Phila I, associata ad Afrodite[57]. È probabile che il tempio di Tria sia da identificare con quello di Afrodite posto sulla via Sacra che viene ricordato anche da Pausania all'interno del primo libro[58]. La notizia ci è riportata da Ateneo:

τῶν δὲ Δημητρίου τοῦ βασιλέως κολάκων οἱ περὶ Ἀδείμαντον τὸν Λαμψακηνὸν νεὼν κατασκευασάμενοι καὶ ἀγάλματα ἱδρυσάμενοι Θριῆσιν ὠνόμασαν Φίλας Ἀφροδίτης καὶ

[57] Athen. VI, 255c; L. ROBERT, *Hellenica II*, Paris 1946, pp. 17-18 e p. 31. LE BOHEC-BOUHET, *Les reines de Macédoine*, *cit.*, 2005, pp. 242-243.
[58] Paus. I, 37, 7; cfr. Athen. VI, 255c, a cura di L. Canfora, Roma 2001.

τὸν τόπον Φιλαῖον. ἐκάλεσαν ἀπὸ τῆς Δημητρίου [μητρὸς] Φίλας, ὥς φησι Διονύσιος ὁ τοῦ Τρύφωνος ἐν τῷ δεκάτῳ περὶ ὀνομάτων.

Tra gli adulatori del re Demetrio, quelli attorno a Adimanto di Lampsaco che a Tria innalzarono un tempio e costruirono delle statue le chiamarono "di Phila Afrodite", come racconta Dioniso, allievo di Tifone, nel decimo libro dell'opera *Sui nomi.*

Possediamo anche un'iscrizione, risalente verosimilmente al 303 a.C.[59], da cui pare che la divinizzazione di Phila I non fu un atto personale di Adeimantos, ma fu voluta espressamente anche da tutto il popolo. Si consideri, poi, che nel 303 a.C. Demetrio fondò la città di Demetriade e gli abitanti lo venerarono come eroe fondatore della *polis*[60]. È possibile, dunque, che dopo il 307/306 a.C., anno in cui vennero conferiti onori divini a Demetrio e a suo padre Antigono Monoftalmo, siano state diverse le occasioni in cui i sudditi cercarono di rendere omaggio a Demetrio e alla moglie Phila I concedendo loro un culto divino.

L. Robert, *Hellenica* II, 2; *CID* IV, 11

Ἀδείμαντος βασιλεῖ Δημητρίωι χαίρ[ειν]. τό τε ψήφισμα ὃ ἐπεποίηντο οἱ Ἀμφικτίονες πέ̣[ρυ]σι̣, προθέντες μὲν ἐν Ἰσθμίοις, ἐπικυρώσα[ντες] δὲ ἐν Δελφοῖς, ἀπ[έστ]αλκα καθάπερ ὤιου δεῖν· [ὁμοί] [ω]ς δὲ καὶ τὰς παρὰ τῶν φίλων ἐπιστολάς, ἵνα παρακολουθῇς ἑκάστοις [---]ον ἀναγράψαντας εἰσ̣[---] [---]ὰ τ̣ὸ γενόμενον δόγμα πιι…αιων ὃ κ[αὶ ἐπ]εποιήκειμεν ἐν τῷι σ̣[υνεδρίωι κ]αὶ τὰ γεγονότα δημ[….] [--- π]αρὰ τῶν Ἀμφικτιό[νω]ν Π̣[..c.7..]ΟΙ[……c.25……] Ο̣ΝΒΟΥΛΟ[..c.8…].

Adeimantos saluta il re Demetrio. Ho inviato come ritenevi che fosse opportuno il decreto che i membri dell'anfizionia hanno reso efficace l'anno scorso, avendolo reso pubblico presso Corinto e avendolo ratificato poi a Delfi: e allo stesso modo (ho inviato) anche le lettere da parte degli amici, affinché tu prestassi attenzione a ciascuno --- che esponevano per iscritto --- la presente decisione --- e ciò che abbiamo promulgato nell'assemblea e le decisioni presenti --- da parte dei membri dell'anfizionia ---.

[59] La Carney (E. CARNEY, *The Initiation of the Cult for Royal Macedonian Women*, in «Classical Philology», 95/1, 2000, pp. 21-43) data l'iscrizione cinque anni prima, nel 307 a.C.; in ogni caso crediamo che rimanga certo che la divinizzazione di Phila I sia successiva all'associazione di Demetrio e Antigono Monoftalmo a divinità (307 a.C.).
[60] V. PEDINELLI, Σωτὴρ καὶ Εὐεργέτης. *Onori per il re Antigono Dosone tra innovazione e rispetto della tradizione antigonide*, in «Mythos», 14, 2020, online.

Per quanto concerne, invece, Phila II, moglie del Gonata, tramite l'aiuto delle fonti epigrafiche, è noto che a Samo fosse presente un *temenos* in suo onore. L'epigrafe che ne reca testimonianza è un decreto indirizzato ad alcuni giudici e prosseni provenienti da Kos a Samo per arbitrare le liti dei Sami. Riportiamo una porzione della suddetta iscrizione.

Clara Rhodos X, pp. 27-30

[καὶ] ἀναγράψαι αὐτοὺς εὐεργέτας τοῦ δήμου το[ῦ Σαμίων καὶ στε]-
[φα]νῶσαι αὐτοὺς χρυσῶι στεφάνωι καὶ ἀναγγεῖλαι τὸν ἱερ[οκή]-
[ρ]υκα Διονυσίων τραγωιδοῖς ἐν τῶι θεάτρωι ἐπ' ὀνόματος ἕκαστον
πατρόθεν, ὅτι ὁ δῆμος ὁ Σαμίων στεφανοῖ τοὺς δικαστὰς καὶ το[ὺ]-
[ς] προξένους τοὺς παραγενομένου[ς] ἐκ Κῶ δικάσαντας Σ[α]μίοις
[τὰ]ς δίκας ὀρθῶς καὶ δικαίως, τῆς δ' ἀναγγελίας ἐπιμεληθῆνα[ι]
[τὸ]ν ἀγωνοθέτην μετὰ τοῦ δημιουργοῦ· […]
[…] τὸγ γραμματέα τῆς βου[λ]ῆς ἀναγράψα[ι]
τὸ ψήφισμα τόδε εἰστήλας λιθίνας δύο καὶ στῆσα[ι μί]αμ μὲν εἰς τὸ
[ἰ]ερὸν τῆς Ἥρας, τὴν δὲ μίαν, ὅταν αἱ τῆς βασιλίσσης Φίλας τιμα[ὶ]
συντελεσθῶσι, εἰς τὸ τέμενος τὸ ἀποδειχθὲν Φίλαι, τὸν δὲ οἰκον[ό]-
μον εἰς τὸ ἀνάλωμα ὑπηρετῆσαι· ἐλέσθαι δὲ καὶ πρεσβευτὴν εἰς Κῶν,
ὅστις τό τε ψήφισμα ἀποίσει καὶ ἀξιώσει τὸν δῆμον ψηφίσασθαι, ὅ-
πως ἀναγραφὲν ἐν στήληι ἀνατεθῆι εἰς ἱερὸν οὗ ἂν ὁ δῆμος ψηφίσ[η]-
ται, καὶ ἀναγγείλωσι καὶ παρ' αὐτοῖς τὰς τιμὰς τὰς δεδομένας τοῖ[ς]
δικασταῖς καὶ τοῖς προξένοις καθότι καὶ παρ' ἡμῖν. vacat
[ἔ]δοξε τῶι δήμωι, vac. Ἐπήρατος Φιλτέω εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα [καθάπερ]
Βάττος καὶ Ἑρμόδικος· τὸ δὲ ψήφισμα τόδε ἀποστε[ῖλαι τοὺς]
πρυτάνεις καὶ τὸν οἰκονόμον εἰς Κῶ τοῖς πρ[ο]ξ[ένοις τοῖς]
[ἀ]γαγοῦσι τὰ δικαστήρια καὶ ἀξιοῦν πο[ιῆ]σα[ι αὐτοὺς πάντα]
[κα]τὰ τὰ γεγραμμένα.

E riportino per iscritto che questi sono benefattori del *demos* dei Samii e li incoronino con una corona d'oro e l'araldo sacro proclami nel teatro nel giorno delle Dionisie destinato alle tragedie, chiamando ciascuno con il suo nome e con il patronimico, che il *demos* dei Samii incorona i benefattori e i prosseni che giunsero da Kos perché giudicarono correttamente e giustamente le cause per i Samii, e dell'annuncio si occupi l'agonoteta assieme al demiurgo. […]
Il segretario della *boulé* faccia scrivere questo decreto su due stele di pietra e ne faccia collocare una presso il tempio di Era, e l'altra, non appena siano stati celebrati gli onori per la regina Phila, nel *temenos* riservato a Phila, mentre l'economo provveda alla spesa; eleggano anche un ambasciatore per Kos, che porti là il decreto e richieda al *demos* di deliberare che il decreto, trascritto su una stele, venga consacrato in un tempio, dovunque il *demos* deliberi, e

> proclamino anche presso di loro gli onori concessi ai giudici e ai prosseni, come si è fatto anche presso di noi. *Vacat*
> Sembrò bene al *demos*: Eperato Filteo disse: le altre cose come Batto ed Ermodico; ma in particolare i pritani e l'economo inviino questo decreto a Kos ai prosseni che hanno diretto i tribunali e chiedano loro di fare tutte le cose secondo quanto scritto.

Nel testo dell'iscrizione vi è riportato l'ordine di deporre una copia del suddetto decreto nel *temenos* di Phila, per l'appunto. Originariamente, si ipotizzò che si trattasse della moglie del Poliorcete[61], sin quando L. Robert[62], su base paleografica, propose una datazione più bassa rispetto a quella che precedentemente aveva proposto L. Laurenzi, e identificò la regina menzionata con Phila II, moglie del Gonata. Questa seconda datazione può essere giustificata anche sul piano storico, dal momento che il Gonata avrebbe potuto instaurare un controllo maggiore su Samo successivamente alla battaglia di Kos[63]. G. Shipley[64] ipotizza che la presenza del *temenos* a Samo non fosse conseguenza diretta dell'effettivo potere di Antigono sull'isola, ma poteva anche essere l'indicazione di un dominio agognato e non già stabilito; i re potevano usare la propaganda religiosa anche nelle città in cui non avevano un controllo diretto, come precedentemente era successo con Seleuco per la città di Mileto[65].

Si deve però procedere con una precisazione: quest'ultima considerazione presuppone una sollecitazione, da parte di Antigono, all'eventuale divinizzazione o concessione di onori divini alla moglie Phila II. Soffermandoci sulla presenza di *isotheoi timai* per Antigono[66], ci siamo a lungo interrogati se sia stato lo stesso Gonata ad incentivare la creazione di un culto in suo onore; abbiamo notato che, quantomeno per la sua venerazione a Ramnunte all'interno del santuario di Nemesi, non si può escludere a priori un incentivo proveniente dalla stessa persona di Antigono: sarebbe stata un'ulteriore mossa propagandistiche atta a ricordare le sue imprese vittoriose contro i Galli in un momento in cui egli si poteva considerare padrone indiscusso dell'Attica. Affermare lo stesso per la creazione di un *temenos* a Samo dedicato alla moglie Phila II non è altrettanto

[61] L. Laurenzi, *Iscrizioni dell'Asclepio di Coo*, «Clara Rhodos», 10, 1941, pp. 25-38, in part. pp. 27-30.
[62] L. Robert, *Hellenica* VII, Paris 1949, 177, nota 4.
[63] Cfr. capitolo 3.
[64] G. Shipley, *A history of Samos, 800-188 B.C.*, Oxford 1987.
[65] E. Will, *Histoire politique du monde hellenistique: (323-30 av. J. C.)*, Nancy 1979, pp. 88-89.
[66] Cfr. capitolo 6.

facile. Piuttosto ci sembra più opportuno considerare la presenza a Samo del *temenos* di Phila II un tentativo da parte degli abitanti dell'isola di avvicinarsi al sovrano, tramite la concessione di onori divini per la moglie. Si tratterebbe, quindi, di un'iniziativa privata intrapresa dalla stessa Samo, piuttosto che un culto introdotto dalla dinastia antigonide e dunque dal Gonata.

In generale, l'associazione di Phila I ad Afrodite e la presenza del *temenos* in onore di Phila II suggeriscono di approfondire quale fosse la considerazione a livello pubblico che le donne della famiglia reale avevano ottenuto: venivano viste come un punto di riferimento e di ispirazione, e come incarnazioni viventi di ideali condivisi.

Le regine macedoni, come abbiamo visto all'inizio del capitolo, fungevano anche da intercessori tra il popolo e il re e nulla esclude che il ruolo che esse rivestivano alla corte reale non influenzasse anche quello delle donne del volgo.

La popolazione, in ogni caso, doveva conoscere il volto delle regine, e questo tramite i loro ritratti riprodotti su affreschi e statue finanziati dal re stesso o da privati cittadini, come nel caso della regina Phila II, sposa di Antigono. A tal proposito ricordiamo un'iscrizione incisa sulla base di una statua raffigurante la *basilissa* Phila, proveniente da Delo[67] e trovata all'interno dell'Artemision; fu consacrata attorno alla metà del III secolo a.C. in un momento sicuramente anteriore alla morte del Gonata:

> [Βασίλισ]σαν Φίλαν | [βασιλέω]ς Σελεύκου | [βασιλέω]ς δὲ Ἀντιγόνου | [γυ]να[ῖ]κα || [– – ο]φάνης Δημ – – | [Τ]ενέ[δ]ιος | Παρθενοκλῆς Ἀθηναῖο[ς ἐποίησε].
>
> Regina Phila, figlia del re Seleuco, moglie del re Antigono: -ophanès figlio di Dem- di Tenedo (ha consacrato questa statua). La realizzò Partenocle d'Atene.

Si può ipotizzare che la presenza di questa statua a Delo sia anche conseguenza del ruolo politico che il Gonata aveva acquisito nell'isola.

Ma non si tratta di un caso isolato. La raffigurazione di *basilissai* era presente anche in altre *poleis* macedoni: è stata rinvenuta, ad esempio, a Tessalonica, un'iscrizione incisa sulla base di una statua che ritrae la regina Tessalonike, risalente alla fine del III secolo o all'inizio del II a.C.

[67] *OGIS* 216; Durrbach 1921, nr. 37.

Considerando che Thessalonike morì nel 295 a.C., è molto probabile che si tratti di una statua postuma: elemento, questo, che testimonia la volontà degli abitanti della città di mantenere vivo il ricordo della regina che diede il nome alla loro *polis*.

IG X 2, 1, 277:

Θεσσαλονίκην Φιλίππου βασίλισσαν.

Tessalonike, figlia di Filippo, regina.

Stando alle fonti, dunque, è certo che statue di figure femminili fossero presenti in Macedonia nel III secolo a.C.

Un'ultima considerazione a tal proposito è necessaria: dalla Villa del Fannio di Boscoreale sono noti degli affreschi romani che si possono considerare copie di originali macedoni risalenti al nostro periodo, come vedremo nel dettaglio[68]. In questi dipinti le figure femminili non mancano. Sebbene sia molto discussa l'identità delle figure in questione, è molto probabile che gli affreschi ritraggano una scena della corte reale macedone di IV-III secolo a.C. Se ne deduce che le figure femminili della corte di Macedonia fossero riprodotte anche sugli affreschi locali di III secolo a.C.

[68] Cfr. capitolo 12.

11. Antigono e la storiografia

Giunti a questo punto della nostra ricerca, risulta fondamentale tratteggiare chiaramente il ritratto del Gonata che ricaviamo dalle fonti letterarie, e in particolare da quelle di matrice storiografica. Saranno presentati tutti i passi principali in cui viene menzionato Antigono, richiamando alla mente e selezionando anche alcuni aneddoti già discussi nei capitoli precedenti. Il fine? Quello di completare ed esplicitare il quadro della sua autorappresentazione.

Inizieremo dunque a riportare i testi più significativi scritti da autori antichi in cui si inseriscono episodi che riguardano il Gonata; successivamente verranno isolati anche aneddoti connessi al sovrano e saranno presentati i discorsi pronunciati da Antigono che possiamo leggere in storici e biografi come Plutarco.

Si vedrà come chiaramente emergano due filoni paralleli: da un lato si sviluppa una tradizione che tende a presentare il Gonata sotto una luce del tutto positiva, ovvero sottolinea le sue virtù filosofiche e filantropiche; dall'altro, viceversa, figurano fonti che tendono a delineare un ritratto assolutamente negativo di Antigono, il cui scopo è quello di evidenziare i tratti più crudeli del Gonata e la sua brama di soggiogare la Grecia sotto una tirannide di estrema durezza.

Alla luce di ciò, si cercherà di comprendere il motivo per cui due tradizioni così diverse vennero messe in circolo e si proverà a ipotizzare se alla base di queste testimonianze si possano suggerire i nomi di fonti contemporanee ad Antigono stesso, da cui storici successivi avrebbero attinto il loro materiale.

Antigono e Polibio

Se il II secolo non è stato ricco di storici notevoli, ha però visto operare un autore che, assieme a Tucidide ed Erodoto, è da annoverarsi tra i principali storici greci e che ci perviene parzialmente in forma diretta (per i primi cinque libri sui quaranta delle *Storie*). Come è noto, la sua opera inizia con una data epocale, il 264 a.C., anno della prima traversata dello Stretto di Messina da parte dei Romani e del conseguente inizio della prima guerra punica, con il preciso

obiettivo di ricollegarsi alle *Storie* di Timeo[1], e narra gli eventi contemporanei, allo scopo di includere i fatti d'Oriente e d'Occidente e focalizzarsi in particolare sull'ascesa politica di Roma come nuova potenza mondiale.

Brevi e concise sono le menzioni che Polibio dà di Antigono ricordando il suo regno e le sue azioni. Polibio, infatti, all'interno del secondo libro delle *Storie*, si sofferma a descrivere i rapporti che intercorrevano a suo tempo tra la lega achea e i Macedoni, sentendo il bisogno di ripercorrere l'intera storia del *koinon* acheo per accentuarne il ruolo politico ed esaltare il valore militare di alcuni dei suoi leader, *in primis* Arato di Sicione. Dopo aver ripercorso le tappe principali della lega, a partire dalla prima unione delle città peloponnesiache al totale sviluppo di questa, Polibio ricorda come tali *poleis* caddero in una tale discordia che finirono per agire contro i loro stessi interessi. Alcune di esse, dunque, furono costrette ad accettare i presidi di alcuni re macedoni, come appunto quelli di Antigono Gonata, che non mancò di stanziare a capo di questi regimi tirannici:

> ἐξ οὗ συνέπεσε τὰς μὲν ἐμφρούρους αὐτῶν γενέσθαι διά τε Δημητρίου καὶ Κασσάνδρου καὶ μετὰ ταῦτα δι' Ἀντιγόνου τοῦ Γονατᾶ, τὰς δὲ καὶ τυραννεῖσθαι· πλείστους γὰρ δὴ μονάρχους οὗτος ἐμφυτεῦσαι δοκεῖ τοῖς Ἕλλησι[2].
>
> Da ciò avvenne che alcune di esse (le città greche) vennero occupate da guarnigioni (*scil*. dei Macedoni) ad opera di Demetrio e di Cassandro e successivamente di Antigono Gonata, altre (avvenne che) fossero governate da tiranni; sembra infatti che costui abbia innestato più di tutti governi dispotici tra i Greci.

Verso la centoventiquattresima olimpiade (280 a.C.), gli Achei ritornarono all'antica concordia e la lega recuperò la potenza di un tempo riprendendo in questo modo l'ostilità contro i Macedoni del Gonata:

> μέχρι μὲν οὖν (ἦν) Ἀντίγονος ὁ Γονατᾶς, πρός τε τὴν ἐκείνου πολυπραγμοσύνην καὶ πρὸς τὴν Αἰτωλῶν πλεονεξίαν ἀντιταττόμενος διετέλει, πραγματικῶς ἕκαστα χειρίζων, καίπερ εἰς τοῦτο προβάντων ἀμφοτέρων ἀδικίας καὶ τόλμης ὥστε ποιήσασθαι συνθήκας πρὸς ἀλλήλους ὑπὲρ διαιρέσεως τοῦ τῶν Ἀχαιῶν ἔθνους[3].

[1] Esplicita Polibio stesso la volontà di ricollegarsi a Timeo (I, 5, 1; XXXIX 8, 4).
[2] Polyb. II, 41, 10.
[3] Polyb. II, 43, 9.

> Fino a quando c'era Antigono Gonata, [Arato] continuava ad essere ostile ai maneggi di quello e alla tracotanza degli Etoli, maneggiando ogni cosa con abilità, nonostante quelli fossero proceduti entrambi a un punto tale di ingiustizia e di tracotanza da accordarsi l'un l'altro per la spartizione del popolo degli Achei.

Da queste pagine di Polibio affiora un feroce accanimento contro il Gonata e in generale contro la Macedonia. Attacco, questo, che viene ripreso in alcune pagine del libro IX, all'interno di un discorso pronunciato da un ambasciatore etolo, Clenea, inviato a Sparta al fine di convincere il re spartano Licurgo ad unirsi ai Romani e alla lega etolica per combattere un nuovo nemico comune, Filippo V di Macedonia. Sebbene Polibio si concentri maggiormente sulla figura del re macedone Antigono Dosone (263-221), non manca di ricordare le azioni – a detta sua – scellerate compiute anche dai predecessori di questi. E nell'elenco non manca il riferimento al Gonata:

> τά γε μὴν Κασσάνδρῳ καὶ Δημητρίῳ πεπραγμένα, σὺν δὲ τούτοις Ἀντιγόνῳ τῷ Γονατᾷ, τίς οὐκ οἶδε; διὰ γὰρ τὸ προσφάτως αὐτὰ γεγονέναι τελέως ἐναργῆ συμβαίνει τὴν γνῶσιν αὐτῶν ὑπάρχειν. ὧν οἱ μὲν φρουρὰς εἰσάγοντες εἰς τὰς πόλεις, οἱ δὲ τυράννους ἐμφυτεύοντες οὐδεμίαν πόλιν ἄμοιρον ἐποίησαν τοῦ τῆς δουλείας ὀνόματος[4].
>
> Chi non conosce le imprese di Cassandro, Demetrio e assieme con loro di Antigono Gonata? Infatti, per il loro essersi svolte molto recentemente accade che la loro conoscenza sia perfettamente chiara. Tra questi, gli uni introducendo guarnigioni nelle città, gli altri impiantandovi tiranni, non lasciarono nessuna città priva del marchio della schiavitù.

Non servirà dunque esplicitare come Polibio, da repubblicano qual era, si lasci andare ad una totale e generalizzata accusa e alla denuncia senza mezzi termini delle azioni dei re macedoni. Denuncia, questa, che procede in parallelo con la posizione espressa nel proemio del primo libro secondo cui la Macedonia non avrebbe neanche lontanamente potuto competere con i Romani quanto a dominazione ecumenica[5]. Per tale motivo anche il Gonata si trova nel mirino polibiano. Infatti, Antigono è da annoverare come il sovrano che, più di tutti, si servì di tiranni per governare le città di Grecia da lui conquistate. E questo viene da Polibio percepito come la

[4] Polyb. IX, 29, 5.
[5] F. RAVIOLA, *Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco*, in «Rare», 20, cds.

dimostrazione della totale privazione della libertà delle *poleis*, una libertà che evidentemente si era andata a scontrare fin da subito con le pretese egemoniche di tutti i successori di Alessandro. La decisa avversione per il sovrano macedone può dall'altro lato spiegarsi anche e soprattutto considerando il favoritismo di Polibio per la lega achea e in particolare per il suo leader Arato di Sicione, che non manca di presentare sotto una luce del tutto positiva. Dall'altro lato, però, potrebbe darsi che Polibio riporti l'immagine che i Greci del tempo avevano dipinto di Antigono. Non è un caso che il ritratto del Gonata come re, o meglio, tiranno spregiudicato che emerge da queste pagine polibiane molto assomigli a quello delineato dal decreto di Cremonide[6]: nel testo dell'iscrizione (in cui di certo, anche se non viene chiamato per nome, si allude al Gonata) le truppe macedoni guidate da Antigono vengono del tutto paragonate a quelle dei Persiani di V secolo a.C.

Una domanda, dunque, sorge spontanea: l'astio di Polibio per il *ghenos* macedone è tutto frutto del suo pensiero o, in parte, può averlo ricavato anche dalla fonte da cui egli attinse le sue informazioni? Di certo è difficile arrivare a dare una precisa spiegazione, ma si possono suggerire alcune considerazioni.

È indubbio che esistesse una tradizione ostile al Gonata. Questa si sarebbe potuta sviluppare tra gli oppositori della monarchia antigonide che desideravano sbiadire l'immagine di un sovrano che amava presentarsi e farsi definire dai suoi sostenitori come pio e onesto. Fare il nome preciso di un possibile storico contemporaneo ad Antigono e appartenente alla corrente antiantigonide è difficile e rischioso: menzionare Timeo[7] potrebbe essere un'ipotesi, ma di certo non la soluzione certa. Sappiamo infatti che egli probabilmente scrisse una monografia dedicata a Pirro, arrivataci come "opera separata" dai *Sikelikà*, che aveva come argomento principale le guerre di Pirro in Italia meridionale e in Sicilia e un successivo proseguimento fino al 264 a.C. Certo è che, essendo questi i limiti cronologici dell'opera, è possibile che parte della vita di Antigono potesse sfuggire alla sua copertura cronologica; si dovrebbe quindi ipotizzare che i riferimenti ad Antigono fossero

[6] Cfr. pag. 94 sgg.

[7] R. VATTUONE, *Timeo di Tautomenio*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 177-232; ID., *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'occidente*, in G. Schepens and J. Bollansée (eds), *The shadow of Polybius: intertextuality as a research tool in Greek historiography: proceedings of the international colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*, («Studia Hellenistica», 42), Leuven 2005, pp. 89-122.

presenti in digressioni specifiche inserite da Timeo nelle sue *Storie siciliane*. Ma tutte queste considerazioni rimangono solo ipotesi, non possedendo noi frammenti più consistenti dell'opera.

Le stesse conclusioni possono essere valide anche per Duride di Samo: nei suoi *Makedonika*, che coprivano l'arco cronologico dalla morte di re Aminta III (370/369) a quella di Lisimaco a Curupedio nel 281 a.C., sappiamo che prevaleva una tendenza ostile ai Macedoni[8]. Nonostante ciò, è difficile affermare che Duride fosse la fonte principale di Polibio[9], anche perché non siamo del tutto sicuri sul termine cronologico dell'opera, che potrebbe essersi estesa fino alla morte di Pirro nel 272 a.C.: in tal caso Duride avrebbe trovato più spazio per trattare del Gonata di quanto non avrebbe avuto se i *Makedonika* si fossero conclusi con il 281 a.C.

È altrettanto probabile, però, che, se ammettiamo la presenza di un filone che avesse l'obiettivo programmatico di un'opposizione alla memoria positiva del regno di Antigono e, più in generale, della monarchia macedone, il dibattito fosse ancora attuale nella Grecia del tempo di Polibio; ed egli, che aveva visto tramontare la monarchia, non manca di prendervi parte con il preciso obiettivo di dipingere a tinte fosche il *ghenos* antigonide.

Di contro, esiste anche una tradizione del tutto diversa rispetto a quella polibiana, un filone propagandistico che di certo è nato e si è sviluppato all'interno della corte macedone e che, come è naturale, tende a presentare Antigono come un sovrano amante della filosofia e della cultura in generale, giusto e clemente con i vinti. Lo vedremo nel dettaglio.

Antigono e Pausania

Polibio non è l'unico storico antico ad aver presentato un quadro tendenzialmente negativo del Gonata. Possiamo infatti trovare un ritratto di Antigono molto simile a quello di stampo polibiano in alcune pagine dell'Ἑλλάδος περιήγησις di Pausania detto il Periegeta, storico e geografo di origine asiatica vissuto nel II secolo d.C., che si caratterizza per una posizione spiccatamente antimacedone.

[8] Cfr. a titolo esemplificativo B.R. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977, in part. 36-67; F. POWNALL, *Duris of Samos and the Diadochi*, in V.A. Troncoso and E.M. Anson (eds), *After Alexander: the time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford 2013, pp. 43-56.

[9] F. Landucci esclude che Duride fosse conosciuto da Polibio in quanto non viene mai menzionato nell'opera polibiana. Cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, («Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica monografie», 18), Roma 1997, p. 43.

Come emergerà dall'analisi dei singoli paragrafi in cui il Gonata è menzionato, Antigono viene presentato come aggressore di Atene, come diretto avversario di Pirro e come principale responsabile dell'istallazione di governi tirannici nelle città greche. In generale, dunque, un perfetto seguace dei suoi predecessori, detestati dal Periegeta in quanto quest'ultimo, come già detto, abbracciava un orientamento spiccatamente antiantigonide e, in generale, antimacedone[10].

La descrizione di stampo assolutamente negativa del Gonata che caratterizza le pagine pausaniane rivela anche il totale rifiuto della tradizione iernonimiana, a detta di Pausania caratterizzata da un'eccessiva partigianeria nei confronti dello stesso Antigono da parte dello storico di Cardia. Riportiamo le sue parole:

> ὁ δὲ Ἱερώνυμος οὗτος ἔχει μὲν καὶ ἄλλως δόξαν πρὸς ἀπέχθειαν γράψαι τῶν βασιλέων πλὴν Ἀντιγόνου, τούτῳ δὲ οὐ δικαίως χαρίζεσθαι·[11]
>
> Questo Ieronimo, in generale, ha fama di aver scritto con ostilità contro i re, con l'eccezione di Antigono, e di favorire non giustamente quest'ultimo.

Detto ciò, Antigono compare sin dalla prima pagina dell'opera di Pausania: lo storico spiega che il generale tolemaico Patroclo aveva dato nome ad un'isola, chiamata appunto 'Isola di Patroclo', sulla quale egli aveva costruito un muro e fatto erigere un argine. Vi era approdato come ammiraglio di Tolomeo, mandato in aiuto agli Ateniesi quando Antigono Gonata aveva assediato Atene, ovvero in occasione della guerra cremonidea[12].

> […] ὅτε σφίσιν Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου στρατιᾷ τε αὐτὸς ἐσβεβληκὼς ἔφθειρε τὴν χώραν καὶ ναυσὶν ἅμα ἐκ θαλάσσης κατεῖργεν[13].
>
> […] quando Antigono, figlio di Demetrio, aveva invaso il loro paese con il suo esercito, lo devastava e, allo stesso tempo, lo bloccava con le navi dalla parte del mare.

[10] C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, pp. 217-219.
[11] Paus. I, 9, 8; cfr. anche Pausania, *Guida della Grecia*, libro I *(L'Attica)*, a cura di D. Musti e L. Beschi, ed. Valla, 1987, p. 297.
[12] Cfr. capitolo 3.
[13] Paus. I, 1, 1.

È un Antigono senza scrupoli quello che viene presentato in queste pagine pausaniane, un distruttore del paese e della libertà greca, un sovrano che si andava ad opporre all'alleanza di Atene, Sparta ed Egitto costruita appositamente, stando alla propaganda filellenica, in difesa della dell'*eleutheria* della Grecia. Ma non si tratta dell'unico passo in cui Pausania menziona questi fatti: lo stesso episodio viene ripreso anche all'interno del libro terzo[14], in occasione della presentazione degli eventi connessi alla guerra cremonidea. L'Antigono che troviamo descritto è il medesimo: un re violento, spregiudicato, bramoso di conquista.

> Ἀντίγονος ὁ Δημητρίου πεζῷ τε καὶ ναυσὶν ἐπὶ Ἀθήνας στρατεύει […].
> περικαθημένου δὲ Ἀντιγόνου τὰς Ἀθήνας καὶ τῆς ἐσόδου τῆς ἐς τὴν πόλιν τὰ Ἀθηναίων συμμαχικὰ εἴργοντος, Πάτροκλος ἀποστέλλων ἀγγέλους προέτρεπε Λακεδαιμονίους καὶ Ἀρέα ἄρχειν πρὸς Ἀντίγονον μάχης […].
>
> Antigono, figlio di Demetrio, attaccò Atene con un esercito e con delle navi […].
> Dal momento che Antigono assediava Atene e impediva l'ingresso in città delle forze alleate degli Ateniesi, Patroclo, inviando dei messaggeri, esortava gli Spartani e Areo ad attaccare battaglia contro Antigono […].

L'obiettivo di Pausania è evidente: lo storico desidera far intuire lo sforzo degli Ateniesi che, fino all'ultimo, tentarono di opporsi all'assedio di Antigono e sottolineare, di contro, l'aggressività degli Antigonidi che erano arrivati a stremare gli Ateniesi e a privare le *poleis* greche della loro libertà.

Ancora una volta, come nel caso di Polibio sopra analizzato, ci troviamo dinnanzi a un filone propagandistico antimacedone in cui è difficile identificare i nomi esatti degli autori che vi erano alla base; rimane certo in ogni caso che questi (chiunque essi siano) si erano resi portavoce di una chiara tendenza politica del tempo. Si tratta, dunque, di un'ulteriore spiegazione del perché Pausania si opponga non solamente alla tradizione ieronimiana, ma in generale alla tradizione di origine macedone.

A seguire, nel primo libro, troviamo nuovamente menzionato Antigono a proposito del rapporto e del conseguente scontro con Pirro. Il sovrano epirota, sconfitto inizialmente in Sicilia

[14] Paus. III, 6, 4.

e poi dai Tarantini, poco prima di fare ritorno in Epiro inviò dapprima alcune lettere in Asia e ad Antigono "τοὺς μὲν στρατιὰν τῶν βασιλέων, τοὺς δὲ χρήματα, Ἀντίγονον δὲ καὶ ἀμφότερα αἰτῶν" (chiedendo ad alcuni re soldati, ad altri denari, ad Antigono gli uni e gli altri)[15]. Gli aiuti sperati però non arrivarono, ma, nonostante ciò, Pirro fece credere ai capi epiroti e tarantini il contrario. Dunque, poco dopo, giunse anche ai Romani la voce che i Macedoni di Antigono e altri contingenti orientali sarebbero corsi in aiuto di Pirro. Questa notizia fece desistere i Romani da un successivo attacco e, in questo modo, Pirro riuscì a compiere la traversata del Canale di Otranto e a raggiungere i Monti Cerauni[16].

Il mancato intervento in suo aiuto fu, dunque, una delle accuse che Pirro mosse ad Antigono e che lo spinse a dichiarare guerra alla Macedonia. Pausania fa intuire il suo disappunto per l'indifferenza antigonide e, proprio a partire da questo episodio, il Periegeta giustifica il conseguente attacco epirota ai territori antigonidi, sottolineando l'importanza della sua vittoria.

Anche Giustino riporta i medesimi fatti, ma propone una versione leggermente differente dell'accaduto, in quanto anticipa la minaccia di un'eventuale invasione della Macedonia al momento stesso della richiesta di aiuti ad Antigono:

> *[…] ab Antigono, Macedoniae rege, supplementum militum per legatos petit, denuntians, ni mittat, redire se in regnum necesse habere, incrementa rerum, quae de Romanis voluerit, de ipso quaesiturum.*
>
> […] Chiese attraverso degli ambasciatori ad Antigono, re di Macedonia, un rinforzo di soldati, affermando che se questi non li avesse inviati sarebbe stato costretto a ritornare nel suo regno e a ricercare contro di lui quelle cose (*scil.* espansione territoriale) che aveva voluto ottenere dai Romani.

Come abbiamo visto[17], quello con la Macedonia fu uno scontro favorevole per Pirro, che riuscì a sconfiggere le truppe regolari di Antigono, ma soprattutto i suoi mercenari galati. Con questo episodio Pirro, infatti, riuscì non solo a conquistare la Tessaglia e la Macedonia, ma anche a ottenere una vittoria contro un gruppo di Galli assoldati dal Gonata. Plutarco ci svela che Pirro

[15] Paus. I, 13, 1; cfr. Pausania, *Guida della Grecia*, libro I *(L'Attica)*, a cura di D. Musti e L. Beschi, ed. Valla, 1987, pp. 304-305.
[16] Vedremo che anche in Polieno è riportato lo stesso episodio, in un passo in cui viene valorizzata l'astuzia di Pirro e sottolineato il suo disappunto nel vedere la totale indifferenza macedone.
[17] Cfr. pp. 70 sgg.

era consapevole che si trattava del successo che, più di altri, gli avrebbe garantito la gloria tra i posteri. In questo modo il re epirota, infatti, si innalzò – possiamo dire – su un piano internazionale, ovvero ottenne anch'egli un successo su un nemico comune (i Galli), che stava mettendo a dura prova diversi regni ellenistici. Ecco dunque spiegata la sua decisione di dare grandissimo risalto a questa vittoria e di dedicare le armi dei Galli nel tempio di Atena Itonia in Tessaglia con il seguente epigramma[18]:

> Τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθάνᾳ
> Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατᾶν,
> πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελὼν στρατόν· οὐ μέγα θαῦμα·
> αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι.
>
> Pirro il Molosso ha fatto appendere in dono ad Atena Itonia gli scudi, conquistati agli oltracotanti Galli, dopo aver distrutto l'intero esercito di Antigono. Non è un gran prodigio: gli Eacidi[19] sono ora, come furono un tempo, forti guerrieri[20].

Si nota dunque che la valutazione negativa delle azioni del Gonata va anche, di contro, a caratterizzare in positivo altri personaggi a lui contemporanei, come appunto Pirro. Infatti, sebbene non si possa affermare che il Periegeta abbia espresso un giudizio benevolo nei confronti del re epirota a priori, non si può non ammettere che quest'ultimo venga complessivamente guardato con un orientamento favorevole[21].

Non è dunque casuale che Pausania sia l'unica fonte che riporta (a differenza di Diodoro e Plutarco che si basavano chiaramente, come vedremo, su fonti filoantigonidi – e probabilmente proprio su Ieronimo di Cardia –) anche un altro elemento connesso al successo di Pirro sulla Macedonia del Gonata: ci riferiamo alla dedica di armi macedoni allo Zeus di Dodona[22] e a un

---

[18] Paus. I, 13, 2-3; Diod. XXII, 11, 1; Plut. *Pyrr.* 26, 9-10; *Anth. Pal.* VI, 130. D. GRANINGER, *Macedonia and Theassaly*, in J. Roisman and I. Worthington (eds), *A Companion of Ancient Macedonia*, Malden (MA) 2010, pp. 306-325. Il culto per Atena Itonia si sviluppò in particolare in Tessaglia e Beozia: la dea era venerata in particolare come divinità guerriera. Per il culto in questione cfr. BEARZOT, *Atena Itonia, Tritonia e Iliaca*, *cit*., 1982, pp. 43-60.

[19] Pirro fa riferimento al suo stesso *ghenos* e ciò risulta particolarmente significativo in Tessaglia e in Acaia Ftiotide, in quanto patria degli eacidi Achille e Neottolemo.

[20] Lo stesso epigramma viene riportato anche da Diod. XXII, 11.

[21] BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica, cit*., 1992.

[22] M.E. GORRINI – C. ZIZZA, *Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona?*, in M.P. Castiglioni – R. Carboni – M. Giuman et Alii (éds), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 201-231.

connesso epigramma composto con toni chiaramente antimacedoni. Viene infatti ricordata una Macedonia sconfitta e umiliata, con un testo nettamente antimacedone e di ispirazione panellenica[23]:

> τούτους μὲν δὴ ἐνταῦθα, τῷ δὲ ἐν Δωδώνῃ Διὶ Μακεδόνων ἀνέθηκεν αὐτῶν τὰς ἀσπίδας. ἐπιγέγραπται δὲ καὶ ταύταις· Αἵδε ποτ' Ἀσίδα γαῖαν ἐπόρθησαν πολύχρυσον, αἵδε καὶ Ἕλλασι<ν> δουλοσύναν ἔπορον. νῦν δὲ Διὸς ναῶ ποτὶ κίονας ὀρφανὰ κεῖται τᾶς μεγαλαυχήτω σκῦλα Μακεδονίας.
>
> Questi scudi li offrì in questo luogo (*scil*. Ad Atena Itonia); allo Zeus di Dodona, invece, consacrò gli scudi degli stessi Macedoni. Anche su questi vi sono degli epigrammi: "questi scudi devastarono un tempo la terra d'Asia ricca d'oro. Questi procurarono anche servitù ai Greci. Ora giacciono presso le colonne del tempio di Zeus, spoglie abbandonate della tronfia Macedonia".

È opportuno, infine, tenere a mente come sia stato il solo Pausania a tramandarci questo episodio e il testo dell'epigramma, in netta contrapposizione alle fonti di III secolo a.C. favorevoli al Gonata, che hanno chiaramente preferito omettere questo passaggio, così come, secoli dopo, hanno fatto Diodoro e Plutarco.

A fronte di ciò, possiamo dunque affermare che in Pausania prevale un atteggiamento negativo che non coinvolge solo il Gonata, ma in generale tutta la stirpe antigonide. Che Pausania sia sotto l'influenza e condizionamento orientati in posizione antimacedone dal punto di vista delle sue fonti c'è poco da dubitare; rimane in ogni caso da comprendere in quale misura ciò avvenga e, in alternativa, in quali termini Pausania abbia potuto esprimere i suoi personalissimi punti di vista, al di là delle fonti che leggeva.

Dopo aver preso in considerazione le fonti da cui affiora un'immagine tendenzialmente negativa del Gonata e, in generale, della famiglia macedone, è necessario ora esaminare il filone positivo, ovvero quella serie di testimonianze che tratteggiano un'immagine del Gonata completamente rovesciata rispetto a quella presentata fino ad ora. Analizzeremo le principali fonti storiografiche che esprimono una tradizione filoanigonide e che dunque presentano Antigono

[23] Paus. I, 13, 3.

come un sovrano accorto e dai tratti nobilitanti. Sarà evidente come, in alcuni casi, sebbene il ritratto di Antigono sia ben lontano da quello offerto da Polibio e Pausania, vengano descritti anche alcuni suoi atteggiamenti dai tratti più chiaroscurali.

Antigono e Giustino

Giustino, maestro di retorica vissuto tra il III secolo e IV secolo d.C., una volta giunto a Roma si imbatté nella lettura di una storia universale. Si trattava di un'opera in quarantaquattro libri dal titolo *Storie Filippiche* dello storico latino Pompeo Trogo. È Giustino stesso a dirci, nella sua prefazione, il proprio *modus operandi*: approfittando di un periodo di permanenza nell'Urbe, selezionò gli argomenti maggiormente meritevoli di essere raccontati e, tralasciando ciò che per lui non era degno di menzione, compose un breve florilegio per offrire "qualcosa da richiamare alla memoria a quelli che hanno studiato il greco, ma al contempo dare la possibilità di apprendere qualcosa di nuovo a chi, invece, non lo ha studiato"[24].

Come mostrano i prologhi superstiti dell'opera di Trogo, sappiamo che l'autore parlava di Antigono nei libri XIX-XX, libri in cui vengono descritti i fatti che coinvolsero la Grecia dall'arrivo dei Galli nel 280/279 sino alla sconfitta subita da Antigono per mano di uno dei figli di Pirro, Alessandro d'Epiro.

Ma poniamo dunque il nostro focus unicamente su Antigono. Trogo/Giustino ci parla per la prima volta del Gonata descrivendolo impegnato in un combattimento, in un luogo non ben precisato dell'Asia Minore[25], contro il re seleucide Antioco I, scontro, questo, che dovette concludersi rapidamente con la stipulazione di un trattato di pace sollecitato dall'arrivo in Grecia dei Galli.

I paragrafi successivi, che riportano dettagliatamente la lotta tra lo schieramento di Antigono e quello dei Galli, si concludono con una frase che, anche se non elogia direttamente il Macedone, ne testimonia l'abilità bellica oltre che l'importanza della vittoria ottenuta: fa riferimento, infatti, alla battaglia di Lisimachia del 277 a.C., con la quale Antigono aveva definitivamente messo a tacere il pericolo celtico.

[24] Iust. *Praefatio* 4.

[25] Giustino (XXV, 1) ci dice solamente che Antigono e Antioco avevano stipulato una pace e che Antigono stava tornando in Macedonia: ma da dove? In seguito a quale scontro? Giustino non fornisce alcuna informazione precisa.

[…] tantaque caedes Gallorum fuit, ut Antigono pacem opinio huius victoriae non a Gallis tantum, verum etiam a finitimorum feritate praestiterit[26].

[…] tanto grande fu la strage dei Galli che la fama di questa vittoria procurò ad Antigono la pace non solo dai Galli, ma anche dai feroci popoli confinanti.

Quale autore si potrebbe nascondere alla base di una trattazione favorevole al Gonata come quella trasmessaci da Giustino? È possibile fare un nome preciso? La critica si è divisa nettamente tra coloro che, come la Hornblower[27], hanno mostrato la possibilità che il responsabile del principale filone filoantigonide sia Ieronimo di Cardia e chi, come la Landucci[28], adotta una posizione differente, limitando la portata dell'influenza dello storico di Cardia su alcuni autori di cui egli è ritenuto fonte, come ad esempio Diodoro.

Resta evidente che sin dai tempi antichi era noto che Ieronimo fosse particolarmente favorevole alla dinastia antigonide. Lo storico, dopo aver passato la prima parte della propria vita alle dipendenze di Eumene, cadde prigioniero del Monoftalmo e da quel momento in avanti non lasciò più la casata macedone. La dedizione per gli Antigonidi – che poteva forse sfociare in una certa partigianeria per le loro azioni – viene messa chiaramente in luce da Pausania, come abbiamo visto poc'anzi[29].

Tuttavia, il racconto di Trogo/Giustino non pare unicamente fondarsi su una fonte filoantigonide. A proposito dello scontro con Pirro, infatti, sembra prevalere una visione particolarmente favorevole al re epirota, descritto come sovrano esemplare[30]:

Satis constans inter omnes auctores fama est, nullum nec eius nec superioris aetatis regem comparandum Pyrro fuisse, raroque non inter reges tantum, verum etiam inter inlustres viros aut vitae sanctioris aut iustitiae probatioris visum fuisse.

---

[26] Iust. XXV, 1-27.

[27] J. HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.

[28] F. LANDUCCI, *Ieronimo e la storia dei Diadochi*, in «Invigilata Lucernis», 4, 1982, pp. 13-26.

[29] Cfr. *supra*, (Paus. I, 9, 8). Riporto il passo per completezza: τὰ δὲ ἐντεῦθεν ἐμοί ἐστιν οὐ πιστά, Ἱερώνυμος δὲ ἔγραψε Καρδιανὸς Λυσίμαχον τὰς θήκας τῶν νεκρῶν ἀνελόντα τὰ ὀστᾶ ἐκρῖψαι. ὁ δὲ Ἱερώνυμος οὗτος ἔχει μὲν καὶ ἄλλως δόξαν πρὸς ἀπέχθειαν γράψαι τῶν βασιλέων πλὴν Ἀντιγόνου, τούτῳ δὲ οὐ δικαίως χαρίζεσθαι (gli avvenimenti successivi non sono per me credibili, ma di certo Ieronimo di Cardia scrisse che Lisimaco, dopo avere distrutto le tombe dei morti, gettò fuori le ossa. Ma questo Ieronimo anche per il resto ha fama di aver scritto con odio per i re eccetto che per Antigono e di essere non giustamente favorevole a costui).

[30] Iust. XXV, 5, 1.

È sufficientemente noto tra tutti gli autori che nessun re né di quell'epoca né di quella precedente sia stato paragonabile a Pirro e che raramente non soltanto tra i re, ma anche tra gli uomini illustri, sia apparso qualcuno dalla vita più onesta e dalla giustizia più apprezzata.

Questo non porta a una *deminutio* del Gonata o a un cambio repentino del pensiero di Giustino nei confronti della dinastia macedone, ma è impossibile non notare una chiara celebrazione di Pirro e un'impietosa descrizione del tentativo di Antigono di trovare rifugio in luoghi deserti per sfuggire agli attacchi dei nemici, atteggiamento, questo, che non nobilita di certo la figura di un sovrano.

Rursus ab Ptolomeo, Pyrri filio, funditus victus; cum septem comitibus fugiens non iam reciperandi regni spem, sed salutis latebras ac fugae solitudines captat[31].

Nuovamente (Antigono) venne completamente battuto da Tolomeo, figlio di Pirro: fuggendo con sette compagni, non ricerca più la speranza di recuperare il regno, ma piuttosto rifugi per la salvezza e luoghi deserti per la fuga.

Tuttavia, Giustino pare mostrare che Trogo si rifaceva ad una tradizione filoantigonide a proposito della morte di Pirro. Avremo modo di soffermarci nel dettaglio sulla questione in questo stesso capitolo, confrontando anche differenti fonti che menzionano il medesimo episodio, ma al momento si consideri come da questo paragrafo di Giustino emerga la tendenza di Trogo (e della fonte di Trogo) a mostrare un atteggiamento rispettoso di Antigono nei confronti del suo rivale.

Repulsus ab Spartanis Pyrrus Argos petit; ibi dum Antigonum in urbe clausum expugnare conatur, inter confertissimos violentissime dimicans saxo de muris ictus occiditur. Caput eius Antigono refertur, qui victoria mitius usus filium eius Helenum cum Epirotis sibi deditum in regnum remisit eique insepulti patris ossa in patriam referenda tradidit[32].

Respinto dagli Spartani, Pirro andò ad Argo; lì, mentre si sforzava di sconfiggere Antigono chiuso nella città, mentre combatteva violentemente nel punto in cui le fila erano più serrate, fu ucciso colpito da un masso lanciato dall'alto delle mura. La sua testa viene portata ad Antigono, che, servendosi della vittoria in maniera alquanto mite, rimandò nel suo regno il

[31] Iust. XXV, 3, 8.
[32] Iust. XXV, 5, 1-2.

figlio di lui Eleno che si era consegnato a lui insieme con gli Epiroti e gli affidò le ossa del padre insepolto affinché fossero riportate in patria.

Interessante poi vedere come in Giustino è presentata la situazione che si venne a creare in Grecia e Macedonia successivamente alla morte di Pirro: Giustino ricorda numerosi sconvolgimenti e tradimenti, verificatisi in particolare a favore di Antigono stesso. Sembrerebbe, dunque, in questo contesto prevalere nuovamente uno sfondo non favorevole al Macedone, ma piuttosto di tendenza filorepubblicana o filoellenica, intendendosi con questa espressione la voce, particolarmente diffusa nelle *poleis* della Grecia continentale, che esaltava i governi cittadini e che era contraria a qualunque regime dispotico che si era venuto a creare dopo la morte di Alessandro.

Post mortem Pyrri non in Macedonia tantum, verum etiam in Asia Graeciaque magni bellorum motus fuere. Nam et Peloponnensii per proditionem Antigono traditi […][33].

Dopo la morte di Pirro non soltanto in Macedonia, ma soprattutto in Asia e in Grecia avvennero grandi movimenti di guerra. Infatti, anche i Peloponnesiaci vennero consegnati ad Antigono grazie al tradimento […].

È questo il contesto politico che Trogo sceglie per dilungarsi a raccontare le situazioni più critiche del tempo, come la tirannide di Aristotimo nella "città degli Epiri"[34] e l'incursione di un esercito gallogreco che fu il nostro Antigono a dover fronteggiare[35]. Sulla veridicità di questo scontro si è già detto nelle pagine precedenti[36], così come abbiamo praticamente la certezza che Trogo/Giustino abbia tratto tale notizia da fonti favorevoli al Gonata che volevano mettere in luce ancora una volta l'abilità del re, ma anche il favore di cui godeva presso gli dei[37]. È fondamentale sottolineare ancora una volta, come abbiamo già avuto modo di vedere[38], che l'aiuto divino non viene a mancare nemmeno in questa occasione (così come era stato fondamentale per la vittoria presso Lisimachia); la scelta da parte della fonte di sottolineare questo

[33] Iust. XXVI, 1.
[34] Iust. XXVI, 1, 4.
[35] Cfr. capitolo 3.
[36] Pp. 103 sgg.
[37] C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, pp. 141-142.
[38] Cfr. capitolo 2.

aspetto contribuisce a delineare il Gonata come un re coraggioso, valoroso, ma soprattutto come un uomo che gode della stima e dell'appoggio degli dei. E possiamo presumere che fossero proprio queste le caratteristiche che Antigono desiderava venissero evidenziate alla base del suo programma propagandistico.

Ad approfittare del momento di debolezza in cui si trovò Antigono nei mesi successivi alla morte di Pirro fu anche Alessandro II, il nuovo re d'Epiro, che mise subito alle strette il Gonata e venne sconfitto solo grazie all'aiuto dell'allora giovanissimo Demetrio II. Un "lavoro di squadra" tra padre e figlio che di certo può riportare alla mente l'episodio plutarcheo in cui si racconta come fu merito di Antigono l'aver placato un'insurrezione in Beozia in assenza del Poliorcete[39].

Stando così le cose, possiamo dunque affermare che in Giustino coesistano un filone filoantigonide, probabilmente attinto o derivante in ultima istanza da Ieronimo di Cardia, e uno in questo specifico caso più favorevole a Pirro e alla politica epirota, ma che molto spesso è difficile classificare con un solo termine: esso diventa piuttosto espressione di una voce del tutto ostile al Gonata, di stampo repubblicano, di cui, tuttavia, ad oggi è impossibile identificare gli esponenti.

Antigono e Polieno

Polieno è un autore sfuggente del II secondo d.C., le cui notizie biografiche si ricavano principalmente dalla sua stessa opera e dalla *Suda*[40]. I suoi *Stratagemmi* sono un'opera dedicata agli imperatori Lucio Vero e Marco Aurelio e riportano novecento astuzie belliche in otto libri, che coprono un periodo che va dall'epoca mitica di Eracle sino agli inizi dell'impero romano.

Come in molte altre fonti, anche nell'opera di Polieno Antigono appare citato nella maggior parte dei casi in contesti in cui non si trova ad essere il protagonista: in questo caso è menzionato in paragrafi in cui vengono descritti stratagemmi militari dei Macedoni (libro IV) e di altri popoli (libro VI).

[39] Plut. *Dem.* 39.
[40] Suda, *s.v.* Πολύαινος.

Nel sesto libro Antigono compare solo sullo sfondo: si ricorda in quanto, dopo la conquista di Corinto da parte di Arato di Sicione, il filosofo Perseo, costretto alla fuga, trova rifugio proprio presso il Gonata. Polieno non si sofferma a commentare l'episodio e non spende alcuna parola sul sovrano macedone. Alla luce di quanto emerso nei capitoli precedenti possiamo però prendere questo paragrafo come un'eco lontana ma consolidata della propensione di Antigono a promuovere la sua corte come un rifugio sicuro per i filosofi e, in generale, per gli studiosi e i sapienti del tempo[41].

Nelle righe immediatamente successive, invece, Polieno fa menzione di Antigono prendendo in considerazione la figura di Pirro. Dopo aver subito la sconfitta da parte dei Romani a Maleventum (città divenuta in seguito a questo scontro nota come Beneventum) nel 275 a.C., Pirro manda un'ambasceria ad Antigono per richiedere un'alleanza, che non gli viene però concessa dal Gonata. Al ritorno degli ambasciatori epiroti inviati in Grecia ed Asia, Pirro non legge le risposte (tutte negative) arrivategli dai destinatari; al contrario fa credere agli alleati e di conseguenza ai Romani che sarebbero ben presto giunti a lui cospicui rinforzi dal mondo greco.

Questo stesso episodio, come abbiamo già ampiamente analizzato, viene descritto anche da Pausania, dove però si dice che Pirro avesse chiesto aiuti non solamente ad Antigono, ma anche ad altri re dell'Asia. Vediamo ora le parole di Polieno:

> Πύρρος ἡττηθεὶς ὑπὸ Ῥωμαίων, τοὺς ἐλέφαντας ἀπολέσας, πρὸς Ἀντίγονον πρεσβευσάμενος περὶ συμμαχίας, ἀποτυχὼν προσέταξε τοῖς πρεσβευταῖς τἀναντία πρὸς ἅπαντας ἀγγέλλειν, ὡς Ἀντίγονος μεγάλῃ δυνάμει βοηθήσειν ὑπέσχηται.
>
> Pirro, dopo essere stato sconfitto dai Romani e aver perso i suoi elefanti, avendo inviato un'ambasceria ad Antigono per un'alleanza, pur non essendo riuscito nel suo intento, ordinò agli ambasciatori di annunciare a tutti il contrario, cioè che Antigono aveva promesso di venire in loro aiuto con una grande forza.

Quando dunque i Tarantini, i Siculi e tutti gli alleati italoti vennero a sapere che Antigono avrebbe, stando a Pirro, mandato presto delle truppe in loro aiuto, nonostante volessero abbandonare il re epirota, non disertarono[42].

[41] Polyaen. VI, 5.
[42] Polyaen. VI, 6.

Da questo episodio è chiaro come in Polieno non ci siano descrizioni di rifiuti del Gonata tali per cui possa delinearsi un ritratto negativo del Macedone. Viene unicamente sottolineato come Pirro desideri far ricadere sul Gonata il disappunto della scelta di questi di non inviare truppe in risposta alla sua domanda di aiuto.

Più numerosi invece sono gli episodi dedicati ad Antigono all'interno del quarto libro: in questo contesto Polieno compatta situazioni che riguardano la vita del Gonata con situazioni attinenti al Monoftalmo. Il primo riferimento presenta Antigono come protagonista e ricorda lo stratagemma usato per conquistare Corinto alla morte di Alessandro:

> Ἀντίγονος ἐκράτησε Κορίνθου τοιῷδε στρατηγήματι. Ἀλέξανδρος ὁ κατέχων Ἀκροκόρινθον ἐτελεύτησεν· ἦν αὐτῷ γυνὴ Νίκαια ἡλικίας ἄλις ἔχουσα. ταύτην Ἀντίγονος τῷ υἱῷ Δημητρίῳ μνηστεύεται· ἡ δὲ ἀσμένη μειρακίῳ καὶ βασιλεῖ πρὸς γάμον αὐτὴν ἐπέδωκεν. ἦν θυσία μεγαλοπρεπής· πανήγυρις Ἑλληνική· Ἀμοιβεὺς κιθαρῳδεῖν ἔμελλε· πολλὴ σπουδὴ περὶ τὴν θέαν ἦν· τὴν Νίκαιαν αὐτὴν ἐν φορείῳ βασιλικῶς κεκοσμημένῳ, τρυφῶσαν καὶ θρυπτομένην, δορυφόροι παρέπεμπον. ἐς δὲ τὸ θέατρον ἐσιούσης, μακρὰν χαίρειν τῷ κιθαρῳδῷ καὶ τῷ γάμῳ φράσας Ἀντίγονος ὥρμησεν ἐπὶ τὸν Ἀκροκόρινθον καὶ τῶν φυλάκων περὶ τὴν πανήγυριν ἀσχολουμένων καὶ θέαν κατειληφότων᾽ ῥᾳδίως κατέσχε τὸ χωρίον καὶ τῆς Κορίνθου πάσης ἐκράτησε στρατηγήματι τῷ γάμῳ χρησάμενος[43].
>
> Antigono si impadronì di Corinto con tale stratagemma: Alessandro che occupava l'Acrocorinto era morto; egli aveva una moglie, Nicea, dall'età piuttosto avanzata. Antigono chiede la sua mano per il figlio Demetrio; e lei si diede ben felice in sposa a un ragazzo e a un re. Era un'occasione magnifica per una festa sacra e a un'assemblea generale greca; Amebeo stava per cantare accompagnato dalla cetra; vi era molta attenzione per lo spettacolo; i dorifori scortavano sulla portantina adornata in stile regale la stessa Nicea, che si dava arie e faceva la ritrosa. Entrata Nicea nel teatro, dopo averle detto di divertirsi con il citaredo e con la festa nuziale, Antigono si diresse sull'Acrocorinto e, poiché le guardie erano occupate nella festa e intente a guardare lo spettacolo, facilmente conquistò il forte e si impadronì di tutta Corinto, servendosi dello stratagemma delle nozze.

Questo episodio, che senza dubbio attinge dalla medesima fonte di Plutarco che vedremo alla fine del capitolo, tende a presentare un Antigono abile e astuto, capace di sfruttare a proprio vantaggio la situazione del momento. Se di certo la descrizione dell'abilità ingannatoria che

[43] Polyaen. IV, 6, 1.

diventa più efficace della forza militare può rientrare in un *topos* letterario, ci pare comunque evidente che alla base vi sia una fonte che tende a presentare Antigono sotto una luce sostanzialmente positiva: il fine è quello di far apparire il sovrano come un generale multiforme, capace di conciliare l'azione bellica con l'astuzia.

Seguono poi due paragrafi in cui il Gonata risulta ancora protagonista e viene presentato sotto una luce altrettanto positiva.

> Ἀντίγονος ταῖς πρεσβείαις χρηματίζων προεδιδάσκετο ἐκ τῶν ὑπομνημάτων, τίνες εἶεν ὡς αὐτὸν οἱ καὶ πάλαι πρεσβεύσαντες καὶ μετὰ τίνων καὶ ὑπὲρ οἵων πραγμάτων. ἐν δὲ ταῖς ἐντεύξεσιν ἀπομεμνημένος ἑκάστου πρὸς τοὺς πρεσβεύοντας πάντας ἐξεπτόησεν ὡς μνήμην ἔχων ὑπερβάλλουσαν[44].
>
> Antigono, ricevendo le ambascerie, si informava prima dai memoriali su chi fossero coloro che erano già giunti da lui come ambasciatori, con chi (erano venuti) e per quali questioni. Dunque, in questi colloqui, ricordandosi di ciascuno, stupiva tutti gli ambasciatori come se avesse una memoria straordinaria.

In questo paragrafo appare evidente la volontà di Polieno, e della fonte da cui attinse tale materiale, volersi soffermare su un ulteriore aspetto della personalità di Antigono, ovvero sul suo desiderio di figurare come un sovrano accorto che cercava di mantenere il controllo delle varie situazioni in cui veniva a trovarsi e di non presentarsi impreparato alle udienze. Il desiderio, dunque, era quello di mostrarsi attento e interessato alle questioni diplomatiche, senza lasciare tali oneri a suoi funzionari di corte.

A seguire leggiamo invece un episodio che fa risaltare la particolare abilità strategica di alcuni nemici di Antigono, i Megaresi (che mettono in difficoltà i Macedoni), e di contro una corrispondente capacità di adattamento del re:

> Ἀντίγονος Μέγαρα πολιορκῶν τοὺς ἐλέφαντας ἐπῆγεν. οἱ Μεγαρεῖς σύας καταλείφοντες ὑγρᾷ πίσσῃ καὶ ὑφάπτοντες ἠφίεσαν· αἱ δὲ ὑπὸ τοῦ πυρὸς καιόμεναι κεκραγυῖαι πολλῷ δρόμῳ εἰς τοὺς ἐλέφαντας ἐνέπιπτον· οἱ δὲ οἰστρῶντες καὶ ταρασσόμενοι ἄλλος ἄλλῃ διέφευγον. Ἀντίγονος τοῦ λοιποῦ προσέταξε τοῖς Ἰνδοῖς τρέφειν ὗς μετὰ τῶν ἐλεφάντων, ἵνα τὴν ὄψιν αὐτῶν καὶ τὴν κραυγὴν τὰ θηρία φέρειν ἐθίζοιτο[45].

[44] Polyaen. IV, 6, 2.
[45] Polyaen. IV, 6, 3.

> Antigono, mentre assediava Megara, faceva avanzare gli elefanti. I Megaresi, avendo cosparso dei maiali con pece umida e dato loro fuoco, li lanciarono contro (i Macedoni); ed essi bruciati dal fuoco grugnendo con grande corsa si scagliavano contro gli elefanti; e questi inferociti e sconvolti fuggivano di qua e di là. Antigono, dunque, ordinò agli Indi di allevare suini assieme agli elefanti, affinché le bestie (gli elefanti) si abituassero a sopportare la vista e i grugniti di quelli (dei suini).

Difficile collocare questo episodio in un preciso momento cronologico: si potrebbe forse riferire agli anni in cui si combatté la guerra cremonidea[46]. Ad ogni modo, anche qui, come nel caso precedentemente esposto, Antigono appare come figura tendenzialmente positiva, pronto ad apprendere e far proprie nuove strategie per migliorare la propria reattività e capacità di adattamento.

Segue un episodio piuttosto oscuro e dalla difficile collocazione diacronica, che abbiamo già menzionato all'inizio di questo lavoro[47]. Si tratta del primo riferimento all'interazione di Antigono con i Galli che parrebbe precedere il grande scontro avvenuto a Lisimachia (277/276 a.C.). Infatti, come abbiamo visto[48], viene menzionato un certo Antipatro, che la critica è piuttosto certa nel considerarlo quell'Antipatro Etesia che assunse per soli quattordici giorni il potere in Macedonia subito dopo l'uccisione di Tolomeo Cerauno (279 a.C.)[49].

> Ἀντίγονος μισθοφόρους ἐμισθώσατο Γαλάτας, ὧν Κιδήριος ἦρχε, συνθέμενος [ἑνὶ] ἑκάστῳ δώσειν χρυσοῦν Μακεδονικὸν, ὅμηρα δοὺς τοῦ μισθοῦ ἄνδρας καὶ παῖδας τῶν εὐγενῶν. ἡ μάχη πρὸς Ἀντίπατρον ἐγένετο· ἐπεὶ δὲ ἐγένετο, οἱ Γαλάται τὸν μισθὸν ἀπῄτουν. Ἀντίγονος ἑκάστῳ θυρεαφόρῳ τὸν μισθὸν ἀπεδίδου. οἱ Γαλάται καὶ τοῖς ἀόπλοις καὶ ταῖς γυναιξὶ καὶ τοῖς παισὶν ἀπῄτουν· τοῦτο γὰρ εἶναι ‘τῶν Γαλατῶν ἑνὶ ἑκάστῳ’. ἦν οὖν, εἰ μὲν οἱ μάχιμοι λαμβάνοιεν, τριάκοντα τάλαντα· εἰ δὲ μετὰ τῶν ἀπομάχων, ἑκατόν. ἀφίσταται δὴ τὸ Γαλατικὸν καὶ τοὺς ὁμήρους ἀποκτενεῖν ἠπείλει. Ἀντίγονος δείσας περὶ τοῖς ὁμηρεύουσι πρεσβευτὴν ἔπεμψεν, ὅσα αἰτοῦσι δώσειν ὑπισχνούμενος, εἰ πέμψειαν τοὺς ληψομένους τὸ χρυσίον. οἱ δὲ περιχαρεῖς τῷ πλήθει τῶν χρημάτων τοὺς ἀρίστους Γαλατῶν οἷα δὴ χρυσοφόρους ἔπεμψαν. Ἀντίγονος κατασχὼν τοὺς ἥκοντας οὐκ ἄλλως ἔφη τοῖς Γαλάταις τοὺς ἄνδρας ἀποδώσειν, εἰ μὴ τοὺς αὐτοῦ

[46] Polieno, *Stratagemmi*, a cura di E. Bianco, 1997. Questo stesso episodio è raccontato anche da Aelian. *NA*, XI, 14; XVI, 36.
[47] Pp. 43 sgg.
[48] Pp. 43 sgg.
[49] cfr. capitolo 2.

ἀπολάβοι πάλιν. οἱ Γαλάται σπουδάζοντες ἀνασώσασθαι τοὺς αὐτῶν, ἀποδόντες τοὺς ὁμήρους τότε τοὺς ἰδίους ἀπολαμβάνουσι καὶ σὺν αὐτοῖς τὰ τριάκοντα τάλαντα[50].

Antigono assoldò mercenari galati di cui era capo Ciderio, pattuendo che avrebbe dato a uno ciascuno una moneta d'oro macedone, dando come ostaggi del pagamento uomini e ragazzi nobili. Ebbe luogo la battaglia contro Antipatro; quando giunse al termine, i Galati richiedevano il pagamento. Antigono dava il soldo a ciascun uomo armato di scudo. Ma i Galli lo richiedevano per gli uomini senza armi, per le donne e per i bambini: questo, infatti, significava "a uno ciascuno dei Galli". Sarebbero stati dunque trenta talenti se solo i combattenti avessero ricevuto il soldo; comprendendo gli uomini senza armi, sarebbero stati cento. L'esercito galata si ribellò e minacciava di uccidere gli ostaggi. Antigono, temendo per gli ostaggi, inviò un ambasciatore, promettendo che avrebbe dato le cose che volevano, se avessero inviato uomini incaricati di prendere l'oro. Ed essi, felici per la grande quantità di ricchezze, inviarono i migliori tra i Galli in qualità di trasportatori d'oro. Ma Antigono, catturati coloro che erano giunti, disse ai Galli che non avrebbe altrimenti lasciato i loro uomini se non avesse ricevuto indietro i propri. I Galati, preoccupandosi di salvare i propri uomini, dopo aver restituito gli ostaggi, riottennero allora i propri assieme con i trenta talenti.

La fonte da cui Polieno trasse questo materiale di certo era consapevole dell'importanza del rapporto e delle relazioni diplomatiche intessute tra Antigono e i Galli negli anni, anche alla luce della vittoria del Gonata avvenuta a Lisimachia due anni più tardi rispetto a questo primo incontro con la popolazione celtica di cui Polieno fa menzione.

È possibile, infatti, che o Antigono stesso o uno storico filoantigonide a lui contemporaneo desiderasse focalizzarsi, al fine di completare il quadro della figura del Gonata, anche su un aspetto di particolare spregiudicatezza che emerge dalla vicenda.

In questo passo appare infatti un lato più personale di Antigono, ovvero quello di un sovrano non solo desideroso di fama e di gloria, ma anche e soprattutto attento alla salvezza dei propri uomini.

Segue il ricordo dell'assedio di Cassandrea[51] e il conseguente abbattimento della tirannide di Apollodoro. Anche in questa circostanza Polieno non manca di presentare Antigono sotto una luce positiva, come sovrano astuto e in grado di vincere il tiranno che da tempo soggiogava la città[52], e di fatto capace di ridare libertà alla *polis*. Antigono, dunque, pochi anni dopo aver

[50] Polyaen. IV, 6, 17.
[51] Polyaen. IV, 6, 18.
[52] Cfr. capitolo 3; Polyaen. VI, 7.

arginato il pericolo dei Galli, riuscì a cacciare da Cassandrea uno dei tiranni più crudeli della storia del III secolo a.C. e a riprendere possesso di una *polis* che, lo abbiamo visto, era importante da un punto di vista politico e geografico[53]: si trattava non solo della città in cui sua madre si era tolta la vita, ma anche di una *polis* posizionata in un luogo particolarmente strategico e che per questo precedentemente era stata oggetto di contesa da parte di diversi diadochi e sovrani ellenistici, da ultimo Tolomeo Cerauno.

> Ἀντίγονος Κασσάνδρειαν ἐπολιόρκει βουλόμενος ἐξελεῖν Ἀπολλόδωρον τὸν Κασσανδρέων τύραννον. Δέκα μηνῶν χρόνος ἦν τῇ πολιορκίᾳ. αὐτὸς μὲν ἀνεχώρησεν· Ἀμεινίαν δὲ τὸν ἀρχιπειρατὴν καθῆκε συνθησόμενον φιλίαν πρὸς Ἀπολλόδωρον. ὁ δὲ κήρυκα πέμψας πραϋνεῖν Ἀντίγονον ἐπηγγέλλετο καὶ σιτία πολλὰ καὶ οἶνον πέμψειν, ὥστ' ἐδόκει πιστὸς Ἀμεινίας. οἱ δὲ ἀμφὶ τὸν τύραννον τῇ τε Ἀμεινίου φιλίᾳ πιστεύοντες καὶ τῆς ἀπουσίας τῆς Ἀντιγόνου καταφρονοῦντες οὐκ ἀκριβῶς ἐφύλαττον τὰ τείχη. τῷ δὲ Ἀμεινίᾳ κλίμακες ἰσομήκεις τοῖς τείχεσιν ἐπεποίηντο, καὶ ὑπὸ τὴν καλουμένην Βῶλον, ἀπέχουσαν οὐ πρόσω τῶν τειχῶν, ἀπεκρύπτοντο στρατιῶται δισχίλιοι καὶ μετὰ τούτων Αἰτωλοὶ πειραταὶ δέκα, ὧν Μελάτας ἡγεῖτο. οὗτοι κατὰ τὴν πρώτην αὐγὴν τῆς ἡμέρας ἀραιοὺς τοὺς ἐπὶ τῶν τειχῶν φρουροὺς ἰδόντες προσέρπουσι τοῖς μεσοπυργίοις καὶ προσθέμενοι τὰς κλίμακας αἴρουσι σύνθημα. Ἀμεινίας μετὰ τῶν δισχιλίων στρατιωτῶν ἀναβὰς διὰ τῶν κλιμάκων ἐκράτησε τῶν τειχῶν, ὥστε οἱ μὲν ἔνδον ἦσαν, Ἀντίγονος δὲ αὐτίκα παρῆν· καὶ τὴν Κασσάνδρειαν κατασχὼν τὴν Ἀπολλοδώρου τυραννίδα κατέλυσεν[54].
>
> Antigono assediava Cassandrea, desiderando scacciare Apollodoro, tiranno dei Cassandrei. L'assedio durava da dieci mesi. E lui, dal canto suo, si ritirò: inviò Aminia, il capo dei pirati, a stabilire un accordo con Apollodoro. E Aminia, avendo inviato un araldo, annunciava che avrebbe rabbonito Antigono e che avrebbe inviato molto grano e vino, cosicché appariva un uomo fidato. E dunque, gli uomini vicini al tiranno, credendo all'amicizia di Aminia e disprezzando l'assenza di Antigono, non sorvegliavano attentamente le mura. Erano state fatte costruire da Aminia delle scale alte come le mura e sotto la cosiddetta Zolla, che non era distante dalle mura, si nascondevano duemila soldati e con loro dieci pirati etoli, il cui capo era Melata. Questi, alle prime luci del giorno, vedendo le sentinelle molto distanziate sopra le mura, strisciarono fino agli spazi in mezzo alle torri e, dopo aver piazzato le scale, alzano il segnale. Aminia, essendo salito con le scale con duemila soldati si impadronì delle mura, cosicché gli uni erano dentro, mentre Antigono immediatamente si presentava: e avendo occupato Cassandrea abbatté la tirannide di Apollodoro.

[53] Cfr. capitolo 3.
[54] Polyaen. IV, 6, 18.

Il brano dedicato ai due Antigono, il Gonata e il Monoftalmo, si conclude con l'episodio della conquista di Atene da parte del Gonata durante la guerra cremonidea. In questo contesto Polieno non descrive esattamente un vero e proprio stratagemma, quanto piuttosto sembra sottolineare la capacità di Antigono di saper scegliere il momento opportuno per agire e per soggiogare Atene. Il punto di vista in ogni caso pare essere favorevole ai Macedoni. Tuttavia, in altre fonti che ricordano questo stesso momento, come Pausania – lo abbiamo visto –, emerge chiaramente lo spirito combattivo degli Ateniesi che, fino all'ultimo, tentano di opporsi alle forze di Antigono[55].

> Ἀντίγονος τὰς Ἀθήνας βουλόμενος λαβεῖν εἰρήνην ἐσπείσατο τῷ τοῦ φθινοπώρου καιρῷ. Ἀθηναῖοι τὸν σῖτον κατασπείραντες ὀλίγον ἐφύλαξαν τὸν ἀποχρήσοντα μέχρι τῆς τῶν καρπῶν ἀκμῆς. ἐπεὶ δὲ ἤκμαζον οἱ καρποὶ, Ἀντίγονος μετὰ τοῦ στρατεύματος ἐς τὴν Ἀττικὴν ἐνέβαλεν. οἱ δὲ τοῦ σίτου τὸν μὲν καταναλωκότες, τὸν δὲ κωλυόμενοι θερίζειν Ἀντίγονον εἴσω τοῦ ἄστεος ἐξεδέξαντο καὶ ὑπήκουσαν ἅπασιν αὐτοῦ τοῖς προστάγμασιν[56].
>
> Antigono, desiderando conquistare Atene, stipulò una pace nella stagione d'autunno. Gli Ateniesi, dopo aver seminato il grano, ne conservarono un poco che sarebbe dovuto bastare fino alla maturazione dei frutti. Quando i frutti maturarono, Antigono con il suo esercito invase l'Attica. E quelli (gli Ateniesi), che avevano esaurito una parte del grano ed erano impossibilitati a mietere l'altra parte, accolsero Antigono dentro la città e obbedirono a tutti i suoi ordini.

Arrivati a questo punto della ricerca, per arricchire il ritratto che le fonti forniscono di Antigono è necessario prendere in considerazione ulteriori riferimenti, questa volta indiretti, provenienti da biografie o da racconti che non hanno per soggetto Antigono, ma lo coinvolgono comunque come personaggio. Si tratta di aneddoti la cui veridicità è impossibile dimostrare, ma che potrebbero comunque essere stati composti dalla fonte (che si tratti o meno di Ieronimo di Cardia) al fine di presentare una precisa immagine di Antigono, talvolta positiva e talvolta negativa.

Vediamoli nel dettaglio.

[55] Paus. III, 6, 4-6.
[56] Polyaen. IV, 6, 20.

Antigono e Diogene Laerzio

La figura di Antigono come protettore di filosofi e studiosi grazie al ruolo pratico e simbolico del suo palazzo, un luogo aperto e ospitale, ideale per la circolazione del sapere scientifico, costituisce un concetto ormai noto. Sono proprio i passi di Diogene Laerzio a contribuire alla creazione del ritratto di un Antigono mecenate di sapienti del tempo. Sebbene di Diogene Laerzio abbiamo informazioni estremamente limitate circa la biografia e il periodo in cui visse, la sua fama resta legata alle *Vite dei filosofi*, opera divisa in dieci libri, che analizza più di ottanta filosofi, divisi per scuole di appartenenza. Ed è grazie a questo lavoro che conosciamo i nomi di tutti i sapienti che furono in contatto con Antigono o che soggiornarono presso la sua corte a Pella.

In primis troviamo Eufranto di Olinto, maestro di Antigono, che di certo frequentava la casa reale già da prima che il Gonata nascesse e che, stando a Diogene Laerzio, avrebbe scritto un trattato sulla regalità dedicato al nostro Antigono:

> γέγονε δὲ καὶ Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως διδάσκαλος, πρὸς ὃν καὶ λόγον γέγραφε Περὶ βασιλείας σφόδρα εὐδοκιμοῦντα, τὸν βίον δὲ γήρᾳ κατέστρεψεν[57].
>
> È stato maestro anche del re Antigono Gonata, per il quale ha scritto anche un discorso *Sulla regalità*, che gode di moltissima fama, e morì per la vecchiaia.

Il problema relativo al contenuto di quest'opera sulla regalità è destinato ancora oggi, in mancanza di ulteriori fonti, a rimanere aperto. Si può di certo pensare, però, che rientrasse nel *milieu* di quei testi dal medesimo titolo che furono ampiamente diffusi nelle corti ellenistiche e che avevano come fine quello di presentare sotto una luce positiva il potere dei sovrani ai loro sudditi greci e non greci[58] per formare un generale consenso e indurre una larga accettazione

[57] Diog. Laert. II, 110.
[58] B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica* («Studi Ellenistici», 14), Pisa 2003, p. 47 sgg.

della regalità. Non è un caso che i primi trattati *Perì basileias* di cui si ha notizia fossero destinati alla corte macedone e fiorissero in particolare sotto il regno del Gonata[59].

Questo è solo il primo dei numerosi passi che testimoniano la prossimità di Antigono ai filosofi a lui contemporanei. Si riporta il momento più emblematico, che afferma lo stretto rapporto esistente tra il Gonata e un altro sapiente, Menedemo di Eretria. Ricordiamo il testo del decreto eretriese tramandatoci da Diogene Laerzio:

> καὶ ἡνίκα ἐνίκα τοὺς βαρβάρους περὶ Λυσιμαχίαν, γράφει ψήφισμα αὐτῷ Μενέδημος ἁπλοῦν τε καὶ ἀκόλακον, οὗ ἡ ἀρχή·‘οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι εἶπαν. ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἀντίγονος μάχῃ νικήσας τοὺς βαρβάρους παραγίνεται εἰς τὴν ἰδίαν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα πράσσει κατὰ γνώμην, ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ […][60].
>
> Quando vinse i barbari presso Lisimachia, Menedemo scrisse un decreto in suo (*scil*. del Gonata) onore semplice e privo di adulazione, il cui inizio è: “gli strateghi e i consiglieri hanno detto: giacché il re Antigono, dopo aver ottenuto la vittoria in battaglia sui barbari, ritorna nella sua terra natale e compie tutte le altre azioni secondo giudizio, è sembrato bene alla Boulé e al popolo” […].

L’episodio è di per sé importante in quanto l’unico che menziona il nome specifico della località in cui avvenne lo scontro del Gonata con i Galli, Lisimachia: a Diogene Laerzio va dunque il merito di aver contestualizzato geograficamente la vicenda. Purtroppo, però, non ci è giunto l’intero contenuto del testo epigrafico menzionato in questo paragrafo e nemmeno la pietra originale, ma queste righe di Diogene sono sufficienti per comprendere come Menedemo fosse strettamente legato ad Antigono e alla sua politica, tanto da voler celebrare le imprese del sovrano con un decreto onorifico emanato appositamente dalla *polis* di appartenenza del filosofo. Non possiamo sapere se la decisione di promulgare il suddetto decreto sia stata frutto della volontà di Menedemo o fosse stata una decisione preventivamente accordata tra lui e il re; resta in ogni caso chiaro l’intento celebrativo dell’iscrizione e la consapevolezza dell’importanza dell’impresa di Antigono anche agli occhi dei suoi contemporanei.

---

[59] Cfr. trattati *Perì basileia* attribuiti, ad esempio, a Ecfanto (Stob. IV, 6, 22; IV, 7, 61-64), Stenida (Stob. IV, 7, 63) e Diotogene (Stob. IV, 7, 62); F.M. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, («Historia», 224), Stuttgart 2013, pp. 355 sgg.

[60] Diog. Laert. II, 141.

È opinione ormai diffusa[61] che questo passo di Diogene Laerzio abbia come fonte primaria la *Vita di Menedemo* di Antigono di Caristo, allievo di Menedemo, che vi avrebbe inserito il testo del decreto promosso dal filosofo. Sebbene rimanga incerto come e dove il biografo abbia visto l'epigrafe, si può invece meglio spiegare il motivo che lo spinse ad inserire questa iscrizione all'interno della sua opera: l'intento era quello di difendere Menedemo dalle accuse di favoritismo e adulazione nei confronti del Gonata proferite dai suoi contemporanei. È sottolineato infatti che venne scritto un decreto ἁπλοῦν τε καὶ ἀκόλακον, 'semplice e privo di adulazione'.

Sempre di Diogene è il merito di avere ricordato altre frequentazioni filosofiche di Antigono: da Timone di Fliunte, conosciuto anche da Tolomeo II[62], ad Arcesilao di Pitane, che pare però non gradisse prendere parte attiva alla vita politica contemporanea; numerosi furono i filosofi stoici che frequentarono la corte di Pella, come Bione di Boristene[63], Cleante[64] e Zenone. Abbiamo già ampiamente analizzato[65] sotto diversi aspetti la corrispondenza a noi nota tenutasi tra Zenone e Antigono. Esempio, questo, che testimonia i numerosi tentativi del Gonata di coinvolgere direttamente i più importanti pensatori del tempo e di invitarli presso la sua corte.

Il palazzo di Antigono diventa dunque in questo senso un riflesso della sua persona, e un elemento che di certo lo distingueva in particolare dai suoi predecessori. In mezzo a guerre, assedi, scontri e battaglie, Antigono non si fa mai mancare la promozione della cultura e la volontà di far crescere la propria corte come un centro intellettuale, pronto ad ospitare filosofi di diverse correnti e interessi.

Gli svaghi privati di Antigono

Nel riportare il carteggio tra Antigono e Zenone e nel descrivere lo stile di vita del filosofo, Diogene Laerzio ci presenta Zenone come uomo integro, equilibrato, uno stoico a tutto tondo; sappiamo che Antigono lo amava molto, aveva frequentato le sue lezioni ad Atene[66] e aveva

[61] M. HAAKE, *Illustrating, Documenting, Making-Believe: The Use of «Psephismata» in Hellenistic Biographies of Philosophers*, in P. Liddel and P. Low (eds), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin literature*, Oxford-New York 2013, pp. 79-124, in part. pp. 88-92.
[62] Diog. Laert. IX, 109.
[63] Diog. Laert. IV, 46.
[64] Diog. Laert. VII, 14.
[65] Cfr. capitolo 8.
[66] Cfr. capitolo 8.

cercato di coinvolgerlo anche in alcuni eventi mondani da lui organizzati o a cui avrebbe preso parte. Una passione, quella per le feste, che di certo Antigono poteva aver ereditato dal padre Demetrio[67].

> ἦν τε, φασίν, εὐσυμπερίφορος, ὡς πολλάκις Ἀντίγονον τὸν βασιλέα ἐπικωμάσαι αὐτῷ καὶ πρὸς Ἀριστοκλέα τὸν κιθαρῳδὸν ἅμα αὐτῷ ἐλθεῖν ἐπὶ κῶμον, εἶτα μέντοι ὑποδῦναι[68].

> Si dice, infatti, che (Zenone) fosse accondiscendente, tanto che spesso il re Antigono faceva baldoria con lui e che assieme a lui volle andare dal citaredo Aristocle ad una festa, ma poi (Zenone) si eclissò[69].

Ma qual era l'intenzione degli storici (o per meglio dire della fonte che essi consultarono per attingere questo materiale)? Mettere in cattiva luce l'atteggiamento del Gonata? Bisogna ammettere che Antigono in questo passo ora menzionato non presenta tratti totalmente negativi: viene certo evidenziato il suo lato più mondano e la passione per le feste, elementi, questi, che lo distanziano per contrasto dalle scelte di vita più sobrie di Zenone. A ben guardare forse sarebbe più giusto affermare che l'intenzione della fonte fosse *in primis* quella di celebrare l'atteggiamento serio e composto di Zenone, piuttosto che offuscare la figura del Gonata.

Infine, Diogene ci racconta che quando si trattava di organizzare la festa per l'anniversario del figlio Alcioneo Antigono non badava a spese:

> μάλιστα δὲ ἐπετίθεντο αὐτῷ οἱ περὶ Ἱερώνυμον τὸν Περιπατητικόν, ὁπότε συνάγοι τοὺς φίλους εἰς τὴν Ἀλκυονέως τοῦ Ἀντιγόνου υἱοῦ ἡμέραν, εἰς ἣν ἱκανὰ χρήματα ἀπέστελλεν ὁ Ἀντίγονος πρὸς ἀπόλαυσιν[70].

---

[67] Plut. *Dem.* 2, 3; 19, 4-5.

[68] Diog. Laert. VII, 13.

[69] Lo stesso episodio è raccontato anche da Ateneo XIII, 603e: Ἀντιγόνου δὲ τοῦ βασιλέως ἐρώμενος ἦν Ἀριστοκλῆς ὁ κιθαρῳδός, περὶ οὗ Ἀντίγονος ὁ Καρύστιος ἐν τῷ Ζήνωνος Βίῳ γράφει οὕτως· Ἀντίγονος ὁ βασιλεὺς ἐπεκώμαζε τῷ Ζήνωνι. καί ποτε καὶ μεθ' ἡμέραν ἐλθὼν ἔκ τινος πότου καὶ ἀναπηδήσας πρὸς τὸν Ζήνωνα ἔπεισεν αὐτὸν συγκωμάσαι αὐτῷ πρὸς Ἀριστοκλέα τὸν κιθαρῳδόν, οὗ σφόδρα ἦρα ὁ βασιλεύς.' (Il citaredo Aristocle era l'amante del re Antigono, riguardo al quale Antigono di Caristo nella *Vita di Zenone* scrive così: "il re Antigono faceva baldoria con Zenone. E una volta, ritornato sul far del giorno da un simposio e slanciatosi incontro a Zenone, lo persuase a far baldoria assieme a lui presso il citaredo Aristocle, di cui il re era molto innamorato").

[70] Diog. Laert. IV, 28, 41.

> Soprattutto andavano contro di lui [Arcelisao di Pitane] i seguaci di Ieronimo il peripatetico, quando radunava amici per l'anniversario del figlio di Antigono, Alcioneo, per il quale Antigono inviava considerevoli somme di denaro per i festeggiamenti.

Come è evidente da questo passo, a tali festeggiamenti, dunque, era solito prendere parte, anche come organizzatore, pure il filosofo Arcesilao di Pitane. È possibile che anche in questo passaggio, come nel passo dedicato a Zenone, l'intenzione principale della fonte di Diogene non fosse quella di condannare il Gonata, quanto piuttosto – forse dando voce alle critiche dei suoi contemporanei – biasimare l'atteggiamento del filosofo che ostentava un comportamento che poco si conciliava con le sue scelte di vita basate su principi stoici.

In generale si può comunque dire che in Diogene la figura del Gonata compaia sotto una luce essenzialmente positiva; prevale la definizione di un sovrano a modo, amante della cultura: un Mecenate *ante litteram*, ben diverso dalla figura di un re tirannico e oppressivo delineata per lui da Polibio.

Antigono e Plutarco

Vissuto nel I secolo d.C., Plutarco è celeberrimo per le sue *Vite parallele*: si tratta di un'opera che riporta le biografie di personaggi illustri greci e romani disposti a coppie (ad ogni Greco corrisponde un Romano che per carattere o comportamento può essergli messo a confronto) e che si focalizza principalmente sull'analisi dell'atteggiamento morale e psicologico dei protagonisti.

Il suo principale obiettivo è quello di illustrare le virtù e i vizi dei protagonisti, in uno sfondo chiaramente filosofeggiante che risente della situazione storica in cui visse lo stesso Plutarco. Nel proemio della *Vita* di Galba, dopo aver richiamato il concetto platonico del buon governante, Plutarco presenta le condizioni che si erano venuta a creare, a Roma, in seguito alle guerre civili: truppe fuori controllo, cadaveri abbandonati, e una serie di tiranni che si volevano imporre su tale stato di totale anarchia. Fu Augusto colui che pose fine ai conflitti e che trovò un rimedio per questi problemi, divenendo modello indiscusso anche di Vespasiano e Traiano, imperatore – quest'ultimo – in cui Plutarco nutriva grandi speranze di restaurazione dopo il regno di Nerone e della cui ideologia si rese abile promotore, come potremo vedere chiaramente

analizzando alcuni estratti delle sue opere. La figura del sovrano diventa dunque necessaria e auspicabile per evitare una situazione simile a quella delle guerre civili, nonostante non potesse essere garante di una pace stabile. Dice infatti Plutarco, ricordando le atrocità commesse da Silla:

> Τοιούτους μὲν οὖν καιροὺς ἀπεύχεσθαι δεῖ καὶ τὰ βελτίονα προσδοκᾶν[71].
>
> Bisogna pregare che simili momenti ci siano risparmiati e riporre le speranze in un avvenire migliore.

Lo vedremo nel dettaglio a breve.

Numerosi sono i momenti in cui Plutarco, all'interno delle biografie dedicate a Demetrio, Arato e Pirro, menziona il Gonata. Per lo più si tratta di rapidi accenni, in contesti che non riguardano specificamente Antigono. Sono presenti però alcuni episodi che diventano essenziali per ricostruire un ritratto del re e per comprendere il modo in cui egli voleva essere raffigurato dalle fonti a lui favorevoli o come, al contrario, alcuni suoi comportamenti venissero accentuati per divenire materia per una propaganda antimacedone.

Antigono e Demetrio

Uno dei momenti di massima tensione emotiva legato alla vita di Antigono riguarda la morte di suo padre, il Poliorcete. Come è noto, Demetrio viene catturato da Seleuco durante una spedizione in Siria e nella reggia di questi a Chersoneso di Siria[72] (cioè Apamea sull'Oronte) trascorre gli ultimi anni della sua vita, trattato, stando a Plutarco, come un vero re[73]. La notizia della morte del Poliorcete turba moltissimo il figlio Antigono, che viene ritratto da Plutarco in tutta la sua naturale afflizione e difficoltà emotiva. Il ragazzo si adopera al massimo al fine di concedere i più grandi onori funebri al padre. Plutarco descrive la scena nel dettaglio, soffermandosi su ogni particolare e guidando il lettore all'interno di essa, con un andamento, possiamo dire, quasi cinematografico. È il biografo stesso a sottolineare come i funerali di

[71] Plut. *Mor*. 816a.
[72] Plut. *Dem*. 50, 7.
[73] Plut. *Dem*. 51.

Demetrio si svolgano con τραγικήν τινα καὶ θεατρικὴν διάθεσιν, ovvero secondo "un che di tragico e teatrale"[74].

Antigono, accolta l'urna con le ceneri del padre, la fa depositare nella più grande tra le sue navi da guerra e adornare con corone di fiori offerte dalle città in cui la flotta approdava. Quando l'imbarcazione attraccò a Corinto, da poppa era chiaramente visibile l'urna dorata, circondata da giovani in armi e decorata con porpora regia e con un diadema. Ma perché proprio il diadema? Qual è il significato politico che può svelare questo simbolo?

Allontaniamoci un poco dal tema principale di questo capitolo, e soffermiamoci proprio sul valore propagandistico legato all'immagine del diadema. È a partire dalla seconda metà del IV secolo che esso acquisì un valore peculiarmente pregnante: Efippo[75] testimonia come venisse indossato quotidianamente da Alessandro, che in questo modo modificò un elemento molto importante della simbologia regale persiana. Il diadema, infatti, veniva in origine portato unicamente dai parenti del Gran Re, ma Alessandro lo fece diventare prerogativa esclusiva del sovrano[76]. Successivamente esso venne assunto come simbolo di potere proprio da Demetrio e suo padre Antigono Monoftalmo. Dopo che essi vennero acclamati dalla folla come *basileis*, i *philoi* di Antigono gli cinsero subito il capo con il diadema e lo stesso Monoftalmo ne inviò personalmente uno al figlio Demetrio assieme ad una lettera in cui lo chiamava re[77].

Ma torniamo nuovamente alla scena plutarchea: sulla nave che trasportava le ceneri di Demetrio aleggiava un rispettoso silenzio, inframezzato solamente da melodie suonate da Senofanto, il più celebre flautista del tempo, il cui ritmo sembrava essere scandito dai tonfi dei remi dell'imbarcazione, a mo' di metronomo.

E proprio a questo punto del racconto viene descritto Antigono. Plutarco riferisce come "la pietà e la compassione maggiori suscitò nella folla assiepata sulla riva di Corinto la vista di Antigono ταπεινὸς καὶ δεδακρυμένος, accasciato e in lacrime"[78]. Il Gonata viene presentato

[74] Plut. *Dem.* 53.
[75] *FGrHist* 126 F5.
[76] Xen. *Cyrop.* VIII, 3, 13; R. LANE FOX, *Alexander the Great: 'The Last of the Achaemenids'?*, in C. Tuplin (ed), *Persian Responses. Political and Cultural Interaction within the Achaemenid Empire*, Swansea 2007, pp. 267-311, in part. p. 278.
[77] Plut. *Dem.* 18.
[78] Plut. *Dem.* 53, 6.

senza remore e difese: non era rimasta in lui traccia di quel vigore giovanile che lo aveva caratterizzato in altri passi della biografia plutarchea e che lo aveva condotto a distinguersi in differenti battaglie[79]. Il Gonata, dunque, non teme di mostrare la propria reale commozione davanti ai sudditi; le sue lacrime, lungi dall'essere un segno di debolezza, fanno trapelare l'emozione vera del re.

Il fatto che Plutarco (e la sua fonte) abbiano molto insistito sulla descrizione della reazione del Gonata alla morte di Demetrio ricorrendo a un chiaro registro patetico implica il reale desiderio degli storici (o dello stesso Antigono) di sottolineare lo stretto legame e l'affetto che univano il Gonata e suo padre, elementi, questi, presentati come una delle sue più significative qualità umane.

Un esempio di virtù filiale, dunque, il ritratto di Antigono che si delinea in queste pagine. Ritratto che, come ha osservato la Landucci[80], appare ancora più positivo se paragonato, per contrasto, all'immagine del padre, i cui vizi ed eccessi erano ben noti a tutti[81]. Infatti, nonostante tra padre e figlio intercorresse indubbiamente un legame di sincero affetto[82], Antigono cercò sin da principio di distanziarsi dalle abitudini dissolute di Demetrio, opponendo alla smisurata ricerca del lusso e della gloria personale paterne una regalità basata su uno spirito di servizio nei confronti dei sudditi[83].

Si potrebbe, dunque, pensare che Plutarco volesse sottolineare come Antigono avesse ereditato le doti migliori dalla madre Fila[84] che, lo abbiamo visto, è presentata dalle fonti come emblema di virtù e saggezza[85], oltre che come punto di riferimento per lo stesso marito Demetrio in occasione di diverse e spinose questioni diplomatiche[86]. Di certo si tratta di una serie di caratteristiche comportamentali che aiutarono Antigono a farsi ben volere dai sudditi, che, di

[79] Plut. *Dem*. 39-40.
[80] F. LANDUCCI, *At the Court of Antigonos Gonatas, the Heir of Two Dynasties*, in J. Walsh and E. Baynham (eds), *Alexander the Great and Propaganda*, London-New York 2021, pp. 94-106.
[81] Plut. *Dem*. 1, 3; 1, 7; 9; 19, ecc.
[82] Plut. *Dem*. 3, 1.
[83] Cfr. capitolo 8; B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, in «Studi Ellenistici», 14, Pisa-Roma 2003.
[84] Plut. *Dem*. 14.
[85] Cfr. capitolo 10.
[86] Diod. XIX, 59, 3-4; cfr. capitolo 10.

contro, mal tolleravano gli eccessi del Poliorcete, descritto da Plutarco come "l'antimodello del *basileus*"[87].

Antigono e Pirro

La notizia della morte di Pirro si diffonde rapidamente e Alcioneo, primogenito di Antigono, che si trovava nei pressi di Argo per intercettare le mosse epirote, si precipita a vedere la testa del nemico ucciso: la esamina con attenzione e, dopo averla afferrata, balza a cavallo e, trionfante, la porta al Gonata gettandogliela ai piedi come un trofeo. La descrizione di Plutarco insiste in modo puntiglioso e, possiamo dire, quasi inquietante sulla frenesia con cui il ragazzo si appropria della testa di Pirro.

Altrettanto significativa è la reazione di Antigono: il re se ne stava seduto tra gli amici quando si vede rotolare ai piedi la testa di Pirro. Sdegnato per il comportamento del figlio, così lontano dalle tradizioni macedoni, percuote con un bastone Alcioneo chiamandolo sacrilego e barbaro[88].

A questo punto Antigono si copre il volto con la clamide e piange. La rovina del nemico induce il Gonata, vincitore, a un'amara riflessione sull'instabilità della sorte umana e il pianto potrebbe apparire come una pubblica manifestazione di umanità e saggezza di Antigono.

Senza alcun dubbio la reazione del Gonata rientra nel *topos* letterario del "pianto del potente"[89], così come il gesto del nascondersi il capo con un indumento potrebbe essere, oltre che una manifestazione di pudore per sé stessi, l'espressione concreta della profonda αἰδώς generata dalla vista di un corpo esanime. Ma è possibile, forse, dire qualcosa di più.

Consideriamo dunque nel dettaglio il valore ideologico connesso a tali gesti e come essi stessi possano aver contribuito alla realizzazione di un'immagine positiva e di un ritratto edificante di Antigono[90]. Il significato del gesto di coprirsi gli occhi col mantello può spiegarsi sì

[87] VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora, cit*., 2003, p. 68.
[88] L'orrore provato da Antigono davanti a quella macabra scena di morte ricorda la medesima reazione di Cesare descritta da Plutarco alla vista del cadavere di Pompeo: cfr. Plut. *Caes*. 48, 2. In questo contesto Cesare non si sofferma però a commentare la precarietà della vita umana e i suoi eventuali cambi di fortuna.
[89] D. AMBAGLIO, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, in «Athenaeum», 63, 1985, pp. 359-372.
[90] Cfr. F. RAVIOLA, *Pirro*, Roma, cds. Raviola sottolinea come in questo passaggio plutarcheo emerga chiaramente Ieronimo di Cardia come fonte.

con un normale e naturale atto di pudore, ma potrebbe corrispondere anche ad un gesto rituale-apotropaico[91], come ricorda lo stesso Plutarco in un passo delle *Questioni Romane*:

> τοὺς δὲ θεοὺς οὕτω προσεκύνουν ἢ ταπεινοῦντες ἑαυτοὺς τῇ ἐπικρύψει τῆς κεφαλῆς, ἢ μᾶλλον εὐλαβούμενοί τινα φωνὴν προσπεσεῖν αὐτοῖς ἔξωθεν εὐχομένοις ἀπαίσιον καὶ δύσφημον ἄχρι τῶν ὤτων ἀνελάμβανον τὸ ἱμάτιον· ὅτι γὰρ ἰσχυρῶς ἐφυλάττοντο ταῦτα, δῆλόν ἐστι τῷ προσιόντας ἐπὶ μαντείαν χαλκωμάτων πατάγῳ περιψοφεῖσθαι […][92].
>
> [gli uomini] così veneravano gli dei, cioè o nascondendosi il capo per umiliazione o piuttosto, per la precauzione che non giungesse loro dall'esterno qualche voce infausta e ingiuriosa mentre stavano pregando, sollevavano il mantello fino alle orecchie. È infatti evidente che badavano molto a queste cose: quando si recavano a una consultazione oracolare si facevano attorniare dallo strepito di lamine di bronzo […].
>
> 'Διὰ τί τοὺς γονεῖς ἐκκομίζουσιν οἱ μὲν υἱοὶ συγκεκαλυμμέναις, αἱ δὲ θυγατέρες γυμναῖς ταῖς κεφαλαῖς καὶ ταῖς κόμαις λελυμέναις;' πότερον, ὅτι τιμᾶσθαι μὲν ὑπὸ τῶν ἀρρένων δεῖ τοὺς πατέρας ὡς θεοὺς πενθεῖσθαι δ' ὑπὸ τῶν θυγατέρων ὡς τεθνηκότας, ἑκατέρῳ τὸ οἰκεῖον ὁ νόμος ἀποδοὺς ἐξ ἀμφοτέρων ἐποίησε τὸ ἁρμόττον;[93]
>
> Al funerale dei genitori i figli tengono il capo coperto, mentre le figlie sono a capo nudo con i capelli sciolti. Perché?
> Forse, per il fatto che i padri devono essere onorati dai maschi come dei e compianti dalle figlie come morti, l'usanza, assegnando a ciascuno il proprio ruolo, ha prodotto da entrambi il comportamento adeguato?

Da questo passo plutarcheo si nota che il gesto di coprirsi il capo aveva un valore rituale, di *pietas* verso gli dei e verso i genitori. Stando così le cose, è possibile che Antigono volesse dimostrare il massimo rispetto per il suo principale avversario politico.

Che nell'episodio descritto nella biografia plutarchea la sfera filosofico-ideologica prevalga sulla scrupolosa veridicità storica è indubbio. Ma non dimentichiamoci che il proposito moralistico e didascalico era la principale finalità di Plutarco: esso porta ad una inevitabile immedesimazione tra scrittore e personaggio storico in questione.

---

[91] In generale cfr. D.L. CAIRNS, *Anger and the Veil in Ancient Greek Culture*, in «Greece & Rome», 48, 2001, pp. 18-32.
[92] Plut. *Mor*. 266d (= X ed. Bur).
[93] Plut. *Mor*. 267a.

In ogni caso, anche se di certo non sapremo mai quante lacrime Antigono versò alla vista della testa di Pirro, focalizzandoci sui punti di nostro interesse, possiamo dire che una simile reazione rispecchia le caratteristiche di clemenza e *pietas* adatte a comporre il quadro di un Antigono pio e rispettoso verso un nemico degno di rispetto.

Ci si dovrebbe dunque chiedere se questa reazione sia stata così descritta per volontà di Antigono stesso, desideroso di essere ricordato e descritto in siffatto modo, o piuttosto se siano state le fonti a volerlo dipingere sotto tale luce; fonti, queste, che – non ci stancheremo di ripetere – possono essere o posteriori, anche di molto, al Gonata (si tratterebbe dunque di un'interpretazione più o meno tardiva) o da intendersi come identificabili in uno o più personaggi che vissero in stretto contatto con il sovrano, uno dei quali poteva essere Ieronimo di Cardia[94]. In tal caso è lecito ipotizzare che sia presente una 'regia di corte', ovvero immaginare uno storico che, per sua personale propensione e ammirazione, compiaccia il re valorizzando simili aspetti di clemenza e umanità, oppure un autore che accetti di mettere per iscritto ciò che il re desiderava e raccomandava circolasse sul proprio conto.

Ritorniamo alla scena plutarchea: Antigono ordina quindi di far cremare il corpo di Pirro, per ridare, in questo modo, dignità al sovrano epirota.

Plutarco, come se volesse esaltare il valore educativo della vicenda e l'atteggiamento propositivo del Gonata, si sofferma ad analizzare la successiva reazione e il conseguente atteggiamento che contraddistinguono Alcioneo in seguito alle dure parole che gli aveva rivolto il padre non appena aveva scorto la testa di Pirro a terra. Il ragazzo, sperando di fare cosa gradita, tratta φιλανθρώπως (amichevolmente) il figlio di Pirro, Eleno, e lo conduce dal Gonata. Ma Antigono non si sente ancora soddisfatto e dice al figlio:

> "βελτίονα μὲν" εἶπεν "ὦ παῖ ταῦτα τῶν προτέρων, ἀλλ' οὐδὲ νῦν ὀρθῶς τῷ μὴ περιελεῖν τὴν ἐσθῆτα ταύτην, ἢ μᾶλλον ἡμᾶς καταισχύνει τοὺς κρατεῖν δοκοῦντας"[95].

[94] F. LANDUCCI, *At the Court of Antigonos Gonatas, the Heir of Two Dynasties*, in J. Walsh and E. Baynham (eds), *Alexander the Great and Propaganda*, London-New York 2021, pp. 94-106.
[95] Plut. *Pyrr.* 34, 10.

"Figliolo, questo tuo comportamento è migliore del precedente, ma non è ancora giusto, poiché non gli hai tolto di dosso questa veste, che disonora maggiormente noi, che siamo ritenuti i vincitori".

Infine, Plutarco non si accontenta di ricordare la benevolenza del Gonata nei confronti di Eleno, ma riferisce anche come, φιλοφρονησάμενος (trattatolo amichevolmente), lo rivesta in modo adatto al suo rango, lo rinvii in Epiro e, una volta occupato l'accampamento di Pirro, si comporti con mitezza.

Questo stesso episodio viene presentato anche da Pausania; il Periegeta si sofferma a descrivere la tomba di Pirro posta nell'*agorà* di Argo, luogo, questo, degno degli eroi omerici:

τὸ δὲ οἰκοδόμημα λευκοῦ λίθου κατὰ μέσον μάλιστα τῆς ἀγορᾶς οὐ τρόπαιον ἐπὶ Πύρρῳ τῷ Ἠπειρώτῃ, καθὰ λέγουσιν οἱ Ἀργεῖοι, καυθέντος δὲ ἐνταῦθα τοῦ νεκροῦ μνῆμα καὶ τοῦτο ἂν εὕροι τις, ἐν ᾧ τά τε ἄλλα ὅσοις ὁ Πύρρος ἐχρῆτο ἐς τὰς μάχας καὶ οἱ ἐλέφαντές εἰσιν ἐπειργασμένοι. τοῦτο μὲν δὴ κατὰ τὴν πυρὰν τὸ οἰκοδόμημα ἐγένετο· αὐτὰ δὲ κεῖται τοῦ Πύρρου τὰ ὀστᾶ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Δήμητρος, παρ' ᾧ συμβῆναί οἱ καὶ τὴν τελευτὴν ἐδήλωσα ἐν τῇ Ἀθίδι συγγραφῇ. τοῦ δὲ τῆς Δήμητρος ἱεροῦ τούτου κατὰ τὴν ἔσοδον ἀσπίδα ἰδεῖν Πύρρου χαλκῆν ἔστιν ὑπὲρ τῶν θυρῶν ἀνακειμένην[96].

La costruzione in marmo bianco, posta proprio in mezzo all'agorà, non è, come dicono gli Argivi, un trofeo per la vittoria su Pirro l'Epirota; ma, essendo stato qui bruciato il suo corpo, uno potrebbe scoprire che questa è la sua tomba, sulla quale sono stati scolpiti a rilievo i vari elementi di cui Pirro si serviva per le battaglie, e in particolare gli elefanti. Questa costruzione sorse nei pressi della pira; le ossa di Pirro però giacciono nel santuario di Demetra, presso il quale, del resto, come ho esposto nella trattazione sull'Attica, egli trovò la morte. All'entrata di questo santuario di Demetra si può vedere lo scudo bronzeo di Pirro dedicato al di sopra della porta.

Anche Trogo, lo abbiamo visto[97], dedicò una parte delle sue *Historiae Philippicae* agli eventi connessi alla morte di Pirro: lo sappiamo, come è naturale, dall'epitome di Giustino, in cui però manca la puntualità con cui vengono descritti i dettagli relativi alla gestualità e alla pateticità della narrazione presenti invece in altri autori (Plutarco e Valerio Massimo). Il brano si caratterizza per una certa essenzialità e carenza di particolari[98].

[96] Paus. II, 21, 4.
[97] Cfr. *supra*.
[98] Iust. XXV, 5.

In questo seppur sintetico passo Trogo/Giustino (e ancor prima la fonte di Trogo) ha come obiettivo quello di rappresentare la straordinaria clemenza che caratterizza Antigono nei confronti di Eleno, figlio dell'acerrimo nemico epirota. Ancora una volta è possibile che quanto si legge non sia esclusivamente frutto della scrittura di Ieronimo (o chi per lui); ma in ogni caso queste pagine parrebbero rispecchiare ciò che Antigono voleva mostrare di sé e desiderava che venisse raccontato, il fatto di essere un padre severo e giusto, e soprattutto un sovrano clemente anche con i nemici più accaniti.

Il medesimo episodio si ritrova anche in Valerio Massimo. Colpisce l'accuratezza con cui l'autore latino parla della ricomposizione del corpo di Pirro per mano del Gonata e la cura di quest'ultimo nel rendere onore ad un avversario valoroso. Vengono aggiunti due elementi: Valerio Massimo riferisce come Antigono ricopra con il suo stesso copricapo la testa recisa di Pirro e, dopo averlo fatto cremare, restituisca le ceneri ad Eleno in un'urna dorata. L'atteggiamento del Gonata di sincero dispiacere e rispetto per il cadavere del defunto può essere paragonato a quello che aveva assunto alla morte del suo stesso padre, Demetrio, le cui ceneri, lo abbiamo detto, erano state anch'esse deposte in un'urna dorata.

> *Cuius tam mitis ingenii debitum fructum ultimo fati sui tempore cepit: nam cum diris auspiciis Argivorum inuasisset urbem, abscisumque eius caput Alcyoneus Antigoni regis filius ad patrem (propugnator enim laborantibus aderat) laetus velut aliquod felicissimum victoriae opus attulisset, Antigonus correpto iuvene, quod tanti viri subitae ruinae inmemor humanorum casuum effuso gaudio insultaret, humo caput sublatum causea, qua velatum caput suum more Macedonum habebat, texit corporique Pyrri redditum honoratissime cremandum curavit. quin etiam filium eius Helenum captivum ad se pertractum et cultum et animum regium gerere iussit ossaque ei Pyrri aurea inclusa urna Epirum in patriam ad Alexandrum fratrem portanda dedit*[99].
>
> Il dovuto premio per la sua indole così mite egli l'ebbe negli ultimi momenti della vita: infatti, avendo assalito la città degli Argivi con infausti auspici e avendo il figlio del re Antigono, Alcioneo (era infatti presente intento a sostenere i combattenti affaticati), portato felice a suo padre, come un meraviglioso trofeo di vittoria, la sua (*scil*. di Pirro) testa recisa, Antigono, rimproverato il giovane, perché, immemore della precarietà dei casi umani, offendeva col suo smodato gaudio l'improvvisa rovina di un uomo tanto grande, coprì il capo, sollevatolo da

[99] Val. Max. *De hum. et clem*., V, 1, ext. 4.

> terra, con la *causia*[100], con la quale, secondo la moda macedone, soleva compirsi il capo, e restituitolo al corpo provvide a farlo cremare con tutti gli onori. Anzi, ordinò che fosse fatto venire a sé il figlio di Pirro, Eleno, ch'era suo prigioniero, lo esortò a comportarsi da re e gli consegnò le ossa di Pirro, chiuse in un'urna d'oro, perché le riportasse in Epiro, in patria, al fratello Alessandro.

Dopo aver considerato tali passi è lecito supporre come molto probabile che alla base di Valerio Massimo e Plutarco vi sia la medesima fonte, forse contemporanea al Gonata e di certo filoantigonide. Emerge chiaramente il principale scopo di queste pagine: valorizzare ed esaltare gli aspetti umanamente più emblematici del Gonata subito dopo la vittoria contro il suo principale nemico.

È interessante notare che il gesto del coprire il corpo del nemico sconfitto richiama un episodio plutarcheo della *Vita* di Alessandro[101]. Il Macedone, una volta ritrovato il corpo esanime di Dario III, desidera coprirlo con il proprio mantello, in segno di rispetto. Considerando che Valerio Massimo è uno scrittore del I secolo d.C., è possibile già intravedere la necessità e, al contempo, il desiderio di richiamare gesti e azioni proprie di Alessandro, la cui immagine – lo vedremo – inizia a divenire un paradigma per gli intellettuali e gli imperatori da Augusto in poi.

Facciamo un ulteriore passo avanti per comprendere se sia possibile percepire in questa valutazione tendenzialmente positiva del Gonata che affiora dalle biografie di Plutarco non solo il riflesso delle fonti filoantigonidi di III secolo a.C., ma anche l'influenza di un nuovo interesse e apprezzamento per alcuni sovrani o condottieri greci comune agli scrittori di II-III secolo d.C. Come vedremo, è evidente una spiccata attenzione per la figura di Alessandro il Grande, che verrà preso come punto di riferimento e confronto da numerosi imperatori romani.

Si consideri più nel dettaglio il background dello storico di Cheronea: grazie al console L. Mestrio Floro, Plutarco riuscì ad entrare in contatto con diversi imperatori, tra cui Vespasiano, e con il suo circolo di intellettuali. Questo fu il momento in cui egli intraprese la propria carriera letteraria, che arrivò al culmine con l'ascesa al potere di Traiano, sotto il cui principato si accinse

[100] C. SAATSOGLOU-PALIADELI, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, in «The Journal of Hellenic Studies», 113, 1993, pp. 122-147; F.M. MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, in «Studi Storici», 297, 2018, in part. pp. 58-59.
[101] Plut. *Alex*. 43.

alla stesura delle *Biografie*. Fu proprio il regno di Traiano a ridare vigore all'impero romano e ad inaugurare un periodo di rinascita politica e culturale al cui centro campeggiavano la figura dell'intellettuale e l'idea della necessaria cooperazione tra filosofia e politica; e Plutarco fu uno dei principali portavoce di tale ideologia[102].

Le ambizioni di Traiano di conquistare l'Oriente, le campagne contro i Parti e i Daci, unite alla sua devozione per Eracle e Dioniso e all'uso dell'attributo *aniketos* (invincibile), come epiteto imperiale, sono tutti elementi che spingono ad affermare come anche Traiano desiderasse porsi sulle orme di Alessandro o, addirittura, superarlo[103]. Alessandro, dunque, appare non solo nelle *Vite* plutarchee, ma anche in altre opere coeve che lo avevano per soggetto (quali l'*Anabasi* di Arriano o, ancora e soprattutto, il *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* dello stesso Plutarco) come la sintesi perfetta di educazione filosofica e politica unita ad una comprovata esperienza militare[104].

Tra le varie *Vite* plutarchee, quelle di Demetrio e Pirro sono il risultato dell'allora attualissimo dibattito riguardante l'assunzione di Alessandro come modello di regalità, un argomento molto sentito e richiesto dal pubblico colto del tempo di Plutarco, quindi del II secolo d.C.[105]. Da un lato Pirro appare, tra i successori di Alessandro, come l'unico ad averlo emulato in quanto a strategia bellica[106], dall'altro Demetrio (così come il suo corrispondente romano Antonio) viene preso come esempio "deterrente"[107], ovvero quale antitesi rispetto al βασιλεὺς δίκαιος: il fine era quello di educare le élites dell'impero e gli stessi regnanti circa i successi e i

---

[102] G. ROSKAM, *A* παιδεῖα *for the Ruler. Plutarch's Dream of Collaboration Between Philosopher and Ruler*, in Ph. A. Stadtern and L. Van de Stocky (eds), *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 A.D.)*, Leuven 2002, pp. 175-189.

[103] G. ZECCHINI, *Plutarch as Political Theorist and Trajan: Some Reflections*, in Ph. A. Stadtern and L. Van de Stocky (eds), *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 A.D.)*, Leuven 2002, pp. 191-200: viene sottolineata la tendenza di Traiano a volersi mettere in competizione con Alessandro, in particolare sul piano militare, più che sul piano filosofico/intellettuale (in part. cfr. p. 195); MALLORY MONACO, *Alexander-Imitators in the Age of Trajan, cit.*, 2017, pp. 406-430.

[104] Se nel *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* Alessandro viene presentato in maniera totalmente positiva, quasi idealizzata potremmo dire, all'interno della biografia a lui dedicata il sovrano assume una descrizione più realistica e Plutarco evidenzia anche aspetti negativi legati al suo carattere molto impulsivo.

[105] C. MALLORY MONACO, *Alexander-Imitators in the Age of Trajan: Plutarch's Demetrius and Pyrrhus*, in «The Classical Journal», 112/4, 2017, pp. 406-430; Plutarco nel prologo dell'Emilio-Timoleonte ricorda che il progetto delle *Vite* gli era stato suggerito dai contemporanei, quindi, è palese che ci fosse un grande interesse anche nei modelli greci da imitare.

[106] Plut. *Pyrr.* 8, 1.

[107] D.A. RUSSEL, *Plutarch*, London 1973, p. 135.

fallimenti dei sovrani ellenistici protagonisti delle biografie plutarchee – quali appunto Demetrio e Pirro – che avevano cercato di imitare Alessandro, *in primis* attraverso la valutazione del modo in cui essi si erano posti sulla scia del re macedone.

Tralasciando un'analisi dettagliata delle figure di Pirro, Demetrio, Antonio e altri personaggi di spicco protagonisti delle *Vite* e di come essi si erano proposti di emulare Alessandro, concentriamoci sulle personalità secondarie presenti all'interno delle *Vite* plutarchee: lo scopo è delineare le caratteristiche positive o negative del loro agire che possano richiamare non solo il parallelo di Alessandro, ma in generale possano essere considerate rappresentative della concezione che Plutarco aveva della *basileia*, in linea con altri intellettuali della sua epoca.

Se, alla luce di queste considerazioni, ci focalizziamo sui passi plutarchei sopra menzionati e riportiamo alla mente anche la concezione che Antigono aveva maturato circa il proprio potere politico quale servitù a favore del popolo che ci viene descritta da Claudio Eliano[108] e se, in generale, consideriamo la figura del Gonata quale amante della filosofia e mecenate di sapienti dell'epoca, emergeranno risultati interessanti. Antigono appare come un evidente esempio virtuoso in confronto con il "deterrente" Demetrio: rispettoso del padre, rispettoso degli dei, rispettoso della giusta misura e non amante degli eccessi, pronto a far diventare Pella un centro culturale del tutto paragonabile ad Alessandria d'Egitto; in questo poteva proprio rappresentare l'emblema dell'imperatore-filosofo agognato da Plutarco e in cui si voleva identificare Traiano. Lo si vede soprattutto dall'analisi delle stesse parole pronunciate da Antigono che abbiamo ricordato poc'anzi, da cui affiorano caratteristiche di equilibrio e saggezza ben lontane dagli eccessi del padre Demetrio. Di contro, il Poliorcete diventa un esempio negativo non più solo se paragonato ad Alessandro, ma anche se messo a confronto con il proprio stesso figlio.

Resta appurato, però, che Plutarco tende ad evitare categorizzazioni assolute prospettando personaggi unicamente positivi o, al contrario, unicamente negativi. È consapevole che la virtù somma è impossibile da raggiungere per gli esseri umani: anche in personalità che avevano dato

[108] Cfr. *infra* e cfr. capitolo 8.

prova di qualità estremamente positive, quali Aristide o lo stesso Alessandro, per esempio, nelle *Vite* a loro dedicate sono presenti riferimenti che li allontanano dalla perfetta virtù[109].

Vediamo dunque aspetti meno nobilitanti che caratterizzano Antigono e che di certo Plutarco ha attinto da fonti avverse al Gonata, o comunque non allineate con i toni e i contenuti della tradizione a lui più favorevole.

Antigono e Arato

Merita un approfondimento a parte il rapporto tra Antigono e Arato di Sicione.

È necessario, dunque, riportare alla mente un episodio, riguardante la figura di Arato di Sicione[110], in cui Antigono parrebbe peccare anch'egli di un sentimento che poco si confà ai sovrani, per così dire, stoici: l'invidia verso il prossimo.

Ci riferiamo nello specifico ad un passo della *Vita di Arato*, in cui Plutarco ricorda come quest'ultimo "risultava oggetto di invidia per il re Antigono" a causa dei numerosi meriti che gli avevano procurato fama tra i concittadini. Infatti, Arato era riuscito a conquistarsi l'affetto di Tolomeo II, che, in cambio del dono di numerose opere d'arte, aveva offerto ad Arato centocinquanta talenti per la sua città. Per questo motivo, spiega Plutarco, il Gonata tenta in ogni modo di screditarlo e di renderlo odioso a Tolomeo e durante un banchetto dice, φθεγξάμενος, ovvero a voce alta:

> "ᾤμην" ἔφη "τὸν Σικυώνιον τοῦτον νεανίσκον ἐλευθέριον εἶναι τῇ φύσει μόνον καὶ φιλοπολίτην· ὁ δὲ καὶ βίων ἔοικε καὶ πραγμάτων βασιλικῶν ἱκανὸς εἶναι κριτής. πρότερον γὰρ ἡμᾶς ὑπερεώρα, ταῖς ἐλπίσιν ἔξω βλέπων, καὶ τὸν Αἰγύπτιον ἐθαύμαζε πλοῦτον, ἐλέφαντας καὶ στόλους καὶ αὐλὰς ἀκούων, νυνὶ δ' ὑπὸ σκηνὴν ἑωρακὼς πάντα τὰ ἐκεῖ πράγματα τραγῳδίαν ὄντα καὶ σκηνογραφίαν, ὅλος ἡμῖν προσκεχώρηκεν. αὐτός τ' οὖν ἀποδέχομαι τὸ μειράκιον ἐγνωκὼς εἰς ἅπαντα χρῆσθαι, καὶ ὑμᾶς ἀξιῶ φίλον νομίζειν"[111].
>
> "Credevo", disse, "che questo giovanetto di Sicione fosse soltanto amante per natura della libertà e dei suoi concittadini. Ora, però, mi sembra che sia un eccellente giudice della condotta di vita e degli affari dei re. Prima, infatti, ci disdegnava, riponendo le sue speranze

[109] Plut. *Arist*. 1, 2, 4; 2, 1-2, 4; *Alex*. 42, 57, 72, 74.
[110] Cfr. capitolo 4.
[111] Plut. *Arat*. 15.

> al di fuori di qui, e ammirava il ricco Egitto sentendo parlare di elefanti, flotte e palazzi, ora invece, dopo aver visto che dietro lo scenario là tutto è pompa e scenografia, si è completamente rivolto a noi. Dunque, io stesso accolgo il ragazzo avendo deciso di avvalermene in ogni occasione e prego voi di considerarlo un amico."

Senza forzare troppo l'interpretazione del testo, si potrebbe suggerire che il verbo φθέγγομαι, 'parlare a voce alta', sia stato scelto da Plutarco (o dalla sua fonte) per anticipare il disagio e l'impazienza che emergono chiaramente dalle parole del Gonata. Non è un ritratto lusinghiero quello che si ricava di Antigono da questo breve passaggio: il re emerge come un uomo in difficoltà, non un vincente, e sembra sarcastico e al contempo malizioso. Sarà dunque facile supporre che questo episodio sia stato scritto da Plutarco a partire da una fonte che, se non aveva come principale obiettivo quello di denigrare Antigono, aveva quantomeno l'intenzione di far apparire Arato come vittima dell'invidia e della malignità del Gonata.

Assedio dell'Acrocorinto: una caduta di stile?

Se la maggior parte dei momenti salienti della vita di Antigono venne sempre descritta da biografi e storici, e da Plutarco *in primis*, come esempio di *clementia* e virtù, del tutto diverso è il racconto di uno degli ultimi episodi di conquista del Gonata, ovvero l'assedio dell'Acrocorinto. La vicenda si colloca poco dopo la morte di Alessandro di Corinto, quando Antigono propone alla vedova Nicea di unirsi in nuove nozze con suo figlio Demetrio II. La proposta era nata sin da principio come un inganno: come abbiamo visto[112], il matrimonio non viene di fatto mai celebrato, ma è il pretesto per permettere agli uomini di Antigono di entrare nella città e prendere possesso della rocca. Antigono, in questa occasione, gioca sporco, riappropriandosi di Corinto, "the love of his life"[113], con l'inganno e arrivando al punto di non riuscire a controllare l'eccitazione per la vittoria ottenuta:

[112] Cfr. capitolo 4.

[113] M.D. Dixon, *Antigonos Gonatas and Corinth, "The Passion of His Life"*, in Id. (ed), *Late Classical and Early Hellenistic Corinth, 338-196 BC*, London 2019, pp. 75-109.

ἀνὴρ γέρων καὶ τηλικαύταις πραγμάτων μεταβολαῖς κεχρημένος, ἐκώμαζε δεξιούμενος καὶ προσαγορεύων τοὺς ἀπαντῶντας. οὕτως ἄρα καὶ λύπης καὶ φόβου μᾶλλον ἐξίστησι καὶ σάλον παρέχει τῇ ψυχῇ τὸ χαίρειν ἄνευ λογισμοῦ παραγινόμενον[114].

(Antigono), uomo anziano, che aveva affrontato tanti rovesci di fortuna, faceva baldoria, salutando e chiamando i passanti. A tal punto, davvero, il gioire che sopraggiunge senza il sostegno della ragione agita e porta turbamento all'animo più del dolore e della paura.

L'Antigono che affiora da questa pagina è, per così dire, un personaggio caricaturale, un vecchio che si lascia andare ad ogni eccesso, ἄνευ λογισμοῦ, che si aggira ubriaco gridando per le vie della città[115], immagine che a tutti gli effetti poco si adatta al suo essere ἀνὴρ γέρων e allo stile di vita seguito fino a quel momento.

Di certo questo paragrafo risente delle fonti ostili al Gonata, che desiderano ostentare la poca coerenza del re: pur propagandando il proprio amore per la cultura e per i principi stoici di equilibrio e autocontrollo, in questa occasione egli dimostra di non saper mantenere un atteggiamento consono alla situazione e alla sua età.

Antigono e Ateneo:

Il Gonata risulta protagonista anche di un frammento dello storico greco Filarco (III secolo a.C.) arrivatoci tramite Ateneo. È probabile che questo episodio sia da collocare negli anni della guerra cremonidea, dal momento che viene menzionato Patroclo, il generale della flotta tolemaica attiva proprio durante tale conflitto. L'episodio rientra alla perfezione nella passione filarchea per la digressione erudita e moralistica: Filarco, infatti, colleziona aneddoti riferibili al periodo successivo alla morte di Alessandro che testimoniano la crescente degradazione dei costumi e l'eccessiva brama di lusso diffusa nel mondo greco e macedone[116].

[114] Plu. *Arat*. 17, 6-7.

[115] Plut. *Dem*. 53; *Pyrr*. 34. Cfr. M. HOLLEAUX, *Sur un passage de la vie d'Aratos de Plutarque*, in «Hermes», 42, 1906, pp. 475 sgg.

[116] Tra i numerosi lavori su Filarco cfr. F.W. WALBANK, *History and tragedy*, in «Historia», 9, 1960, pp. 216-234; M.A. ECKSTEIN, *Polybius, Phylarchus, and historiographical criticism*, in «Classical Philology», 108/4, 2013, pp. 314-338; J. MARINCOLA, *Polybius, Phylarchus, and "tragic history": reconsideration*, in B.J. Gibson and Th. Harrison (eds), *Polybius and his world: essays in memory of F. W. Walbank*, New York-Oxford 2013, pp. 73-90; F. LANDUCCI GATTINONI, *Polibio vs Filarco: storia di una polemica*, in G. Maddoli, M. Nafissi e F. Prontera (a cura di), *Spoudēs ouden ellipousa. Anna Maria Biraschi: scritti in memoria*, Perugia 2020, pp. 349-357.

Nel passo selezionato si fa riferimento ad alcuni omaggi che Tolomeo II avrebbe inviato ad Antigono al principio della guerra cremonidea con l'esplicita volontà di alludere a un episodio simile avvenuto molti anni prima tra il re di Persia Dario e gli Sciti.

> οἶδα δὲ καὶ Φύλαρχον εἰρηκότα που περὶ μεγάλων ἰχθύων καὶ τῶν συμπεμφθέντων αὐτοῖς σύκων χλωρῶν, ὅτι αἰνιττόμενος Πάτροκλος ὁ Πτολεμαίου στρατηγὸς Ἀντιγόνῳ τῷ βασιλεῖ ἔπεμπεν, ὡς Δαρείῳ Σκύθαι ἐπερχομένῳ αὐτῶν τῇ χώρᾳ· ἔπεμψαν γὰρ οὗτοι μέν, ὥς φησιν Ἡρόδοτος, ὄρνιν καὶ ὀιστὸν καὶ βάτραχον· ἀλλ' ὅ γε Πάτροκλος, ὡς διὰ τῆς τρίτης τῶν ἱστοριῶν φησιν ὁ Φύλαρχος, πεμφθέντων τῶν προειρημένων σύκων καὶ ἰχθύων. ἐτύγχανεν δὲ κωθωνιζόμενος ὁ βασιλεὺς καὶ ὡς πάντες διηποροῦντο ἐπὶ τοῖς δώροις, ὁ Ἀντίγονος γελάσας πρὸς τοὺς φίλους ἔφη γινώσκειν τί βούλεται τὰ ξένια· ἢ γὰρ θαλαττοκρατεῖν ἡμᾶς φησι Πάτροκλος ἢ τῶν σύκων τρώγειν[117].
>
> So che Filarco ha parlato da qualche parte di alcuni grandi pesci inviati assieme a dei fichi freschi, dicendo che li inviò al re Antigono Patroclo, l'ammiraglio di Tolomeo, volendo sottoporgli un enigma, come avevano fatto gli Sciti con Dario, quando era sul punto di invadere la loro terra; questi, infatti, come dice Erodoto, gli inviarono un uccello, una freccia e una rana. E così Patroclo, come dice Filarco nel libro terzo delle *Storie*, essendo stati inviati, come si è detto, pesci e fichi. Il re si trovava a bere a coppa piena e, mentre tutti si stupivano per i doni, Antigono, scoppiato a ridere, disse agli amici di sapere che cosa volessero dire quei doni: o noi riusciamo a essere padroni del mare o, dice Patroclo, mangiamo fichi.

È possibile scorgere una qualche critica al Gonata anche in questo aneddoto? Difficile affermarlo. Si potrebbe suggerire che il termine κωθωνιζόμενος nasconda un commento sarcastico: 'bere a coppa piena' infatti potrebbe ancora una volta implicitamente sottolineare quell'aspetto più mondano del carattere di Antigono, che lo porta a partecipare a numerose feste, durante le quali mostra un comportamento che poco si confà all'immagine di un sovrano stoico e posato, come amava farsi considerare egli stesso. Certo è, però, che non si delinea un atteggiamento esplicitamente denigratorio. Anzi, il Gonata non solo riesce a capire il significato del dono inviatogli da Patroclo, ma è in grado di prendere con il giusto umorismo questa provocazione. La fonte quindi, lungi dal presentare Antigono alla pari degli altri corrotti sovrani ellenistici, mostra un re solare, spiritoso e abile nel risolvere enigmi.

[117] Athen. VIII, 334a-b.

Antigono ed Eliano

Claudio Eliano visse tra il II e III sotto il regno dei Severi (Settimio Severo, Caracalla ed Eliogabalo[118]) ed è uno dei maggiori esponenti della Seconda sofistica. Come Plutarco, anche Eliano nella sua *Historia Varia* – un'opera miscellanea che riporta informazioni storiche, biografiche e mitologiche – presenta modelli e anti-modelli greci come esempi di vizi e virtù per un pubblico romano di III secolo, di certo influenzato dall'interesse sempre crescente degli imperatori del suo tempo per la figura di Alessandro e di altri condottieri ellenistici. D'altra parte, gli esponenti della Seconda sofistica si rivolgevano proprio al passato mitico e storico greco per fornire *exempla* di uomini virtuosi ai loro discepoli e uditori[119].

A Eliano, dunque, va il merito di aver conservato una delle frasi più celebri di Antigono, che caratterizza lo spirito del Gonata quale sovrano stoico:

> Ἀντίγονόν φασι τὸν βασιλέα δημοτικὸν καὶ πρᾶον γενέσθαι. καὶ ὅτῳ μὲν σχολὴ τὰ κατ' αὐτὸν εἰδέναι καὶ αὐτὰ ἕκαστα ἐξετάζειν ὑπὲρ τοῦ ἀνδρός, εἴσεται ἑτέρωθεν· εἰρήσεται δ' οὖν αὐτοῦ καὶ πάνυ πρᾶον καὶ ἄτυφον ὃ μέλλω λέγειν. ὁ Ἀντίγονος οὗτος ὁρῶν τὸν υἱὸν τοῖς ὑπηκόοις χρώμενον βιαιότερόν τε καὶ θρασύτερον 'οὐκ οἶσθα' εἶπεν, 'ὦ παῖ, τὴν βασιλείαν ἡμῶν ἔνδοξον εἶναι δουλείαν;' καὶ τὰ μὲν τοῦ Ἀντιγόνου πρὸς τὸν παῖδα πάνυ ἡμέρως ἔχει καὶ φιλανθρώπως· ὅτῳ δὲ οὐ δοκεῖ ταύτῃ, ἀλλ' ἐκεῖνός γε οὐ δοκεῖ μοι βασιλικὸν ἄνδρα εἰδέναι οὐδὲ πολιτικόν, τυραννικῷ δὲ συμβιῶσαι μᾶλλον[120].
>
> Dicono che il re Antigono fosse di atteggiamenti popolari e clemente. E chi ha tempo per conoscere le vicende che lo riguardano e per esaminarle una per una, a proposito di tale uomo saprà tutto ciò da altra fonte; di lui ci si limiterà a esporre la straordinaria mitezza e la modestia. Questo Antigono, vedendo che il figlio si comportava in modo troppo violento ed arrogante con i sudditi, disse: "non sai, figlio, che la nostra regalità è una gloriosa servitù?", e dunque le parole di Antigono al figlio sono davvero miti e umane; ma chi non è di questa opinione a me non pare che conosca un uomo regale e vicino ai cittadini, ma che al contrario abbia vissuto sotto ad un tiranno.

[118] Tra i moltissimi studi a riguardo, si consideri a titolo esemplificativo: E.L. BOWNS, *Hellenes and Hellenism in Writers of the Early Second Sophistic*, in S. Said (ed), *Hellenismos. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque*, Leiden 1991, pp. 183-204; D. BAHARAL, *Caracalla and Alexander the Great: a reappraisal*, in C. Deroux (ed), *Studies in Latin literature and Roman history*, 7, Bruxelles 1994, pp. 524-567.
[119] D. BAHARAL, *Caracalla, Alexander the Great and Education in Rome*, in P. Defosse (éd), *Hommages à Carl Deroux. 3: Histoire et épigraphie, droit*, Bruxelles 2003, pp. 27-36.
[120] Aelian. *VH*, II, 20, 1.

Si tratta dell'episodio più emblematico che la tradizione ricorda per definire la concezione del potere maturata da Antigono. Concezione che viene espressa direttamente dal sovrano, spinto a pronunciare tali parole per redarguire il figlio che si era abbandonato a un comportamento del tutto sconveniente e tracotante. Questo momento viene colto come spunto per profilare l'idea che il Gonata possedeva della *basileia*: non si tratta di un incarico usato come pretesto per ostentare il proprio potere, ma una "gloriosa servitù", o, più alla lettera, "schiavitù". Tale definizione pare essere espressione della dottrina stoica di cui, come abbiamo visto, Antigono era un grande promotore e assiduo seguace.

Di certo una simile immagine di Antigono è frutto della tradizione filoantigonide che vuole presentare il sovrano sotto una luce del tutto positiva. Ed è certo che Eliano abbia tratto il materiale da una fonte che abbracciava tale prospettiva politica. Non si può escludere tuttavia – anzi potrebbe essere molto probabile – che questa immagine non sia stata creata *ad hoc* dalla fonte di Eliano, ma fosse voluta da Antigono stesso; potrebbe infatti essere stato il sovrano in persona a manifestare il desiderio di essere dipinto sotto tale profilo per completare il proprio programma di propaganda autocelebrativa[121]. In questo modo appariva chiaro il suo essere non solo un abile discepolo dello stoicismo, ma anche un monarca attento alle esigenze dei propri sudditi, messe al primo posto nella scala dei doveri propri di un buon re. Questo lo portava di fatto anche a differenziarsi dagli eccessi comportamentali del padre, che, lo ricordiamo, era celebre per mostrare per lo più atteggiamenti egocentrici ed esageratamente autoreferenziali. Non dimentichiamo, infatti, come Plutarco[122] definisca il Poliorcete un uomo aspro, duro e poco propenso a dare udienza ai suoi sudditi, motivo per cui non era ben visto dai suoi sottoposti.

[121] S. CIOCCOLO, *Enigmi dell'* ἦθος: *Antigono II Gonata in Plutarco e altrove*, in «Studi ellenistici», 3, 1990, pp. 135-190.

[122] Plut. *Dem*. 42, 1: Οὐ μόνον δὲ τούτοις τοῖς θεάμασιν ἐλύπει τοὺς ἀνθρώπους ἀήθεις ὄντας, ἀλλὰ καὶ τρυφὴν καὶ δίαιταν ἐβαρύνοντο, καὶ μάλιστα δὴ τὸ δυσόμιλον αὐτοῦ καὶ δυσπρόσοδον· ἢ γὰρ οὐ παρεῖχε καιρὸν ἐντυχεῖν, ἢ χαλεπὸς ἦν καὶ τραχὺς τοῖς ἐντυγχάνουσιν. (Non solo con tali esibizioni infastidiva gli uomini che non vi erano avvezzi, ma anche mal sopportavano il suo lusso e il suo tenore di vita, e soprattutto l'asocialità e la difficoltà di avvicinarlo; infatti, o non concedeva tempo per incontrarlo o era intrattabile e duro con coloro che lo incontravano).

Antigono e Stobeo

A completare l'analisi della concezione del potere maturata da Antigono negli anni esposta poc'anzi attraverso l'analisi di un passo di Claudio Eliano, è essenziale un passo di Stobeo, scrittore bizantino di V secolo d.C. Come abbiamo già avuto modo di vedere, risulta centrale un aneddoto che ha come elemento chiave il diadema regale:

> Ἀντίγονος πρός τινα μακαρίζουσαν αὐτὸν γραῦν "εἰ ᾔδεις" ἔφη "ὦ μῆτερ, ὅσων κακῶν μεστόν ἐστι τουτὶ τὸ ῥάκος" δείξας τὸ διάδημα "οὐκ ἂν ἐπὶ κοπρίας αὐτὸ κείμενον ἐβάστασας"[123].
>
> Antigono, ad un'anziana che lo chiamava beato, disse: "Se sapessi, o donna, di quanti mali è pieno questo cencio, disse indicando il diadema, non lo raccoglieresti dal momento che giace su un letamaio".

La donna, infatti, è convinta – così come la maggior parte dei sudditi, possiamo pensare – che dal diadema, simbolo del potere per eccellenza, derivino unicamente prestigio e onore. Ma Antigono, che è sempre molto pragmatico nella concezione del potere, vuole spiegare come in realtà "non sia tutto oro quel che luccica": infatti, nonostante la questione sfugga alla maggior parte dei suoi sudditi, il re sa bene che al diadema – e quindi alla regalità – sono legate difficoltà e responsabilità sovente superiori ai vantaggi che ne provengono.

Il dialogo tra re Antigono e l'anziana signora acquista un valore ancora più paradigmatico se confrontato con un altro episodio riferito al Poliorcete tramandatoci da Plutarco, che menziona un'altra donna che, però, non viene ascoltata e, anzi, viene trattata in malo modo da Demetrio:

> […] καί ποτε πρεσβυτέρου γυναίου κόπτοντος αὐτὸν ἐν παρόδῳ τινὶ καὶ δεομένου πολλάκις ἀκουσθῆναι, φήσας μὴ σχολάζειν, ἐγκραγόντος ἐκείνου "καὶ μὴ βασίλευε", δηχθεὶς σφόδρα καὶ πρὸς τούτῳ γενόμενος, ἀνέστρεψεν εἰς τὴν οἰκίαν[124].
>
> […] e una volta, poiché una anziana donna lo infastidiva per la strada e gli domandava ripetutamente di prestarle ascolto, Demetrio avendole detto che non aveva tempo, dopo che la vecchia gli ebbe risposto a gran voce "e allora non regnare!", molto toccato e concentratosi su questo fatto tornò a casa.

[123] Stob. IV, 8, 20.
[124] Plut. *Dem.* 42, 7.

Il racconto plutarcheo prosegue con il pentimento di Demetrio, che da quel momento in poi dedicherà maggiore attenzione alle voci dei suoi sudditi.

Ancora una volta, se mettiamo a confronto gli episodi di Stobeo e Plutarco, Antigono appare come un paradigma positivo, al contrario di suo padre, costretto a ravvedersi solamente grazie alla reazione della donna. Se infatti il Gonata era sempre ben disposto a discorrere con i sottoposti, a spiegare la sua posizione e la sua concezione del potere, Demetrio si distingue in negativo per un atteggiamento del tutto opposto, tanto da non essere considerato dai sudditi un re degno del suo popolo: egli, infatti, non solo aveva gettato nel fiume tutte le suppliche dei cittadini[125], ma aveva negato loro qualunque contatto o udienza.

Considerazioni conclusive

Da ciò che si è detto si può vedere come le due immagini contrapposte di Antigono – quella di stampo positiva e di natura filoantigonide, e quella negativa proveniente dalle fonti antimacedoni – si siano formate molto presto, ovvero già durante il (lungo) periodo di regno del Gonata.

Gli avversari, come traspare chiaramente dalle fonti ostili alla Macedonia, quali *in primis* il decreto di Cremonide, accusarono Antigono di essere giunto come un barbaro conquistatore pronto a tutto pur di togliere la libertà alla Grecia, e di possedere dei tratti che si avvicinano a quelli di un vero e proprio "tiranno", come lo definisce Pausania. Questa fama di Antigono τύραννος è con tutta probabilità nata in seno alle *poleis* ostili al Gonata, Atene *in primis*, e sarà la base da cui partirà il filone di storiografia successiva i cui esponenti si caratterizzano per abbracciare sentimenti repubblicani o comunque chiaramente antimacedoni.

Al contrario, Antigono stesso propagandò un'immagine di sé molto accurata, attento al rispetto delle tradizioni locali, amante della cultura e mecenate di sapienti del tempo, nonché un abile condottiero. Abbiamo visto che l'origine di questa tradizione sia da ricondurre alla figura dello stesso Antigono o sia in ogni caso da considerarsi frutto di una regia della sua stessa corte

[125] Cfr. p. 310, Plut. *Dem.* 42, 4-6 racconta come Demetrio fosse stato disconosciuto come sovrano perché aveva gettato nell'Axios le suppliche degli abitanti.

(di cui Ieronimo di Cardia può essere considerato uno dei principali portavoce). Tuttavia, il rinnovato interesse e apprezzamento per i sovrani ellenistici sviluppatosi durante il periodo dell'impero romano, a partire dal II secolo d.C., influenza ancor più l'idea di un Antigono come sovrano positivo giunta fino ai giorni nostri.

Le due tradizioni, quella positiva e quella negativa, lungi dall'affievolirsi nei secoli, continuano a convivere fianco a fianco e mostrano come il dibattito circa la percezione dei sovrani ellenistici fosse considerato ancora attuale.

12. Antigono e gli affreschi di Boscoreale

La Villa di Boscoreale fu costruita e decorata durante il periodo repubblicano, indicativamente tra il 50 e il 30 a.C., e distrutta nel I secolo d.C. a causa dell'eruzione del Vesuvio. Non è tutt'ora noto chi fosse il proprietario originario della villa e il nome con cui ora essa è conosciuta, Villa di Publius Fannius Synistor, trae spunto dal suo proprietario del I secolo d.C.

Fin dall'inizio del secolo scorso gli affreschi contenuti nella stanza H della Villa sono stati analizzati in relazione alla pittura e cultura ellenistica e quindi necessitano di essere ripresi in discussione. In particolare, si tratta di una stanza con decorazioni del Secondo stile pompeiano, quasi sicuramente copie di affreschi macedoni di IV/III secolo a.C. Nella parete nord della stanza H possiamo scorgere tre pannelli con soggetti apparentemente tra loro indipendenti e tutti di ambito mitologico: si tratta di Dioniso, Arianna, Afrodite, Eros e le Tre Grazie. Gli altri pannelli, invece, sono iconograficamente e stilisticamente connessi tra loro; tre di essi sono ora conservati al Metropolitan Museum di New York[1] e altri due al Museo Nazionale di Napoli[2]. Questi cinque affreschi rappresentano tutti figure umane che, nel corso degli anni, sono state interpretate molto diversamente.

Il primo pannello rappresenta un uomo dai capelli bianchi, intento a sorreggere il mantello con la mano sinistra, e pare a tutti gli effetti essere un filosofo (*figura* 9). Segue poi un affresco in cui sono presenti due soggetti – diversamente interpretati e sui quali ci soffermeremo a breve – intenti a guardarsi negli occhi, con un'espressione seria. A dividerli è presente uno scudo con un sole dipinto al suo centro (*figura* 9). A seguire compare una donna intenta a suonare la cetra, con alle spalle una giovane ragazza in ascolto (*figura* 10), e successivamente una giovane coppia, ipoteticamente di famiglia regale, visti l'abbigliamento e i gioielli (*figura* 11), che anticipa l'ultimo pannello (*figura* 12) in cui è rappresentata una donna che sorregge uno scudo con raffigurato al suo interno un giovanetto nudo, con solo un copricapo come ornamento.

[1] New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1903 (03.14.5); New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1903 (03.14.6); New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1903 (03.14.7).

[2] Museo Nazionale di Napoli inv. 906.

Ogni singolo pannello è stato oggetto, come anticipato, di innumerevoli interpretazioni. Verrà preso in esame, come naturale, unicamente quanto è coerente con la ricerca in questione.

In particolare, si è molto dibattuto su chi sia il filosofo presente nel primo pannello. Si è pensato soprattutto a Menedemo[3], a Zenone[4] o, secondo un'interpretazione ben diversa, a Radamante[5], sulla base di un confronto con una tomba macedone a Lefkadia in cui, secondo O. Palagia[6], sarebbe presente un'immagine simile al vecchio con mantello del primo affresco, raffigurante appunto il mitico re cretese.

Ma senza dubbio le figure più discusse sono quelle presenti nel secondo pannello.
Il primo studioso a ricercare un'interpretazione storica del complesso di affreschi fu F. Studniczka[7], che ritenne che i dipinti originali provenissero da Pella, e si trovassero alla corte di Antigono Gonata. Il primo elemento di interesse fu lo scudo presente tra le due figure, decorato con un sole a otto raggi, che potrebbe essere la semplificazione del simbolo della dinastia macedone, il sole a sedici punte.

Lo studioso, infatti, indentificò le due figure sedute del secondo pannello con Antigono Gonata e sua madre Phila I, ma la sua ipotesi fu oggetto di numerose critiche. Nel 1955 M. Robertson[8] propose un'altra interpretazione, sostenendo che la figura seduta con indosso abiti orientali e la *kausia* – tipico copricapo macedone – fosse una donna e, in particolare, potesse trattarsi della personificazione della Macedonia, in atto di guardare un'altra figura femminile, rappresentata però con un copricapo persiano, la tiara, interpretata quindi come la personificazione dell'Asia (o della Persia, come è stato successivamente suggerito[9]). Robertson considerò questo pannello come la raffigurazione allegorica dell'unione tra i due mondi, secondo uno spirito stoico di unità ecumenica. Solo successivamente, soffermandosi soprattutto su alcuni

---

[3] C. PICARD, *Un cénacle littéraire hellénistique sur deux vases d'argent du trésor de Berthouville-Bernay* in «Mon. Piot», 44, 1950, pp. 67 sgg., fig. 9.
[4] M. PFROMMER, *Göttliche Fürsten in Boscoreale*, Mainz 1993, pp. 58-59.
[5] O. PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor in Boscoreale as Reflections of Macedonian Funerary Paintings of the Early Hellenistic Period*, in H. Hauben and A. Meeus (eds), *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms* (323-276 B.C.), («Studia Hellenistica», 53), Leuven 2014, pp. 207-231, in part. p. 216.
[6] PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor*, *cit*., 2014.
[7] F. STUDNICZKA, *Imagines illustrium*, in «JdI», 38/9, 1923/4, pp. 57-128, in part. pp. 68-80.
[8] M. ROBERTSON, *The Boscoreale Figure-Paintings*, in «JRS», 45, 1955, pp. 58-67.
[9] K. FITTSCHEN, *Zum Figurenfries der Villa von Boscoreale*, in B. Andreae and H. Kyrieleis (Hrsg), *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklingshausen 1975, pp. 93-100.

ulteriori dettagli, R. Smith[10] fece un passo avanti: d'accordo con Robertson nell'identificare le due figure come personificazioni di Macedonia e Asia, si concentrò però maggiormente sull'area azzurra in mezzo alle figure, che egli interpretò come acqua e, più precisamente, come Ellesponto, il tratto di mare che separa l'Europa dall'Asia. Inoltre, a ben guardare, la lancia brandita dalla Macedonia al di là della suddetta fascia azzurra, ossia in pieno campo pittorico di spettanza dell'Asia medesima, come ad indicare, a detta di Smith, il suo dominio militare su quel territorio. Questo farebbe spontaneamente tornare alla memoria la campagna di Alessandro il Grande nel 334 a.C., ma non ci sono elementi sufficienti per poter confermare questa ipotesi, non avendo nemmeno termini iconografici di confronto.

A ripristinare la figura di Alessandro come protagonista del secondo affresco è stata la Palagia in un articolo del 2014[11]. La studiosa si sofferma a descrivere la protuberanza in cima alla *kausia*, che identifica in un diadema. Ricorda inoltre un frammento dal poeta Efippo[12], che testimonia come il suddetto copricapo venisse indossato quotidianamente da Alessandro in unione ad un chitone persiano e alla clamide greca. Alessandro modificò un elemento molto importante della simbologia regale persiana: il diadema, infatti, veniva indossato unicamente dai parenti del Gran Re, ma Alessandro lo fece diventare prerogativa esclusiva del sovrano[13].

Grande appassionato di *kausiai* con doppio diadema fu il Poliorcete che, come ricorda Plutarco[14], ne vantava un'intera collezione. Dal momento che altre rappresentazioni a noi note di Macedoni con indosso le *kausiai*, pervenuteci ad esempio dai dipinti della Tomba II di Vergina[15], non includono alcun diadema, si può dedurre che la *kausia diadematophoros* poteva essere indossata unicamente da un re macedone. Inoltre, ricordando ancora gli affreschi di Vergina, la Palagia sottolinea come il colore dell'incarnato piuttosto chiaro, che Robertson aveva colto come un indizio chiave per considerare le due figure come donne, non sia una prerogativa esclusivamente femminile. Se la figura a destra fosse una personificazione della Macedonia,

[10] R. SMITH, *Spear-won land at Boscoreale: On the royal paintings of a Roman villa*, in «JRA», 7, 1994, pp. 100-128.
[11] PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor in Boscoreale, cit.*, 2014.
[12] *FGrHist* 126 F5.
[13] Xen. *Cyrop.* VIII, 3, 13; R. LANE FOX, *Alexander the Great: 'The Last of the Achaemenids'?*, in C. Tuplin (ed), *Persian Responses. Political and Cultural Interaction within the Achaemenid Empire*, Swansea 2007, pp. 267-311, in part. p. 278.
[14] Plut. *Dem.* 41, 4.
[15] E.N. BORZA – O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, «JdI», 122, 2007, pp. 81-125, in part. pl. 4.

perché rappresentarla con abiti persiani maschili? Studnizcka aveva identificato l'immagine con un re macedone, il Gonata; la Palagia condivide l'idea che si tratti di un sovrano macedone, ma l'unico re che adottò una moda persiana unita a quella propria del suo paese d'origine e che indossò, secondo le fonti letterarie, una *kausia* con diadema fu Alessandro. Non ci sono però giunti ritratti del sovrano con indosso questo tipo di ornamento. La soluzione, a detta della Palagia, sarebbe quella di considerare la raffigurazione di Boscoreale non come un ritratto postumo e idealizzato di Alessandro, ma piuttosto un riferimento alla raffigurazione del suo volto presente del Mosaico di Alessandro[16] risalente al tempo di Cassandro; ipoteticamente l'originale di tale ritratto poteva trovarsi nella tomba di uno dei suoi compagni sepolti in Macedonia. Ma anche per questa ipotesi non ci sono riscontri iconografici possibili.

Infine, è utile ricordare un articolo degli anni Ottanta[17] dalle conclusioni piuttosto discutibili, ma utile come punto di partenza per un'ipotesi differente da quelle proposte finora. V. Schoder, infatti, ipotizza che la figura che indossa abiti Macedoni e la *kausia* sia Alessandro IV, dal momento che questi indumenti divennero molto comuni in seguito alla morte di Alessandro il Grande, il quale vi aggiunse il diadema come simbolo regale. Forte di questa ipotesi, Schoder identifica la figura a sinistra del ragazzo nella madre Roxane.

Per quanto, forse a ragione, questa ipotesi non abbia avuto molto riscontro a livello accademico, è interessante notare la messa in gioco di Alessandro IV, personaggio che, con la sua morte prematura, può essere foriero di numerosi messaggi relativi al potere. A tal proposito può essere d'aiuto soffermarci sulla donna con in mano uno scudo sul pannello di sinistra (*figura* 12), affresco preso in considerazione più raramente rispetto al suo *pendant* di destra. Quel ragazzo ivi dipinto è senza dubbio un giovane adolescente, rappresentato completamente nudo, con indosso unicamente un copricapo con una protuberanza che potrebbe ricordare un diadema. L'unico ragazzo vissuto dopo Alessandro il Grande – il quale, ricordiamo ancora una volta, introdusse a partire dalla tradizione orientale il diadema come simbolo del potere regale – che in così giovane età fu re di Macedonia è proprio suo figlio, Alessandro IV, morto a circa dodici anni, ucciso per

[16] A. STEWART, *Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics. Hellenistic Culture and Society II*, Berkeley-CA-Los Angeles-Oxford 1993, pl. 5a.
[17] V. SCHODER, *Alexander's Son and Roxane in the Boscoreale Murals*, «AncW», 5, 1982, pp. 27–32.

ordine di Cassandro. Non è da sottovalutare nemmeno il luogo in cui è ritratto: le immagini sullo scudo, infatti, spesso possono essere interpretate come una sorta di profezia[18] o, ancora, essere simbolo del *ghenos* di appartenenza.

In aggiunta potrebbe essere utile un confronto iconografico con una statua del Musée de l'Ephèbe a Le Cap d'Agde, in Francia, il cui soggetto è stato a lungo discusso, ma di cui è stata data un'interpretazione interessante e assolutamente condivisibile da P. Moreno agli inizi degli anni Duemila[19] (*figura 13*). Si tratta di un giovinetto rappresentato nella sua nudità, slanciato, dalle forme ancora quasi infantili, i cui tratti del volto rammentano Alessandro il Grande e che, come tale, è stato a lungo identificato. La folta chioma, poi, è cinta da un serto, più precisamente da un diadema, che può richiamare la forma di quello dipinto nell'affresco di Boscoreale. Alessandro però non può aver indossato il distintivo prima della morte di Filippo II, avvenuta nel 336 a.C., momento in cui egli aveva vent'anni, un'età troppo avanzata per il giovanetto rappresentato nella statua in questione. Inoltre, come sopra ricordato, il simbolo del diadema divenne un emblema regale solo in seguito alla campagna in Oriente di Alessandro, elemento, questo, che abbassa ulteriormente la cronologia e che non giustifica un'età così giovane per una raffigurazione statuaria di Alessandro. Chi potrebbe essere dunque questo ragazzo dalle sembianze molto simili ad Alessandro, che indossa un diadema, simbolo reale, prima di aver raggiunto l'*ephebeia*? La risposta possibile è una: Alessandro IV. L'analogia fisica tra il giovane rappresentato nello scudo dell'affresco di Boscoreale e la statua ora descritta del Musée de l'Ephèbe fa sicuramente riflettere e non può essere trascurata.

Ritornando ora al nostro affresco è da notare, poi, che la donna che sostiene lo scudo esibisce dei gioielli serpentiformi, un ulteriore possibile elemento che la connette alla dinastia macedone (forse a Olimpiade, forse a Roxane)[20].

Sarebbe utile domandarsi, dunque, se da queste considerazioni possa emergere un indizio sul committente degli affreschi, se si propende per l'idea che essi riproducano un ciclo di pitture

[18] SMITH, *Spear-won land at Boscoreale, cit.*, 1994, p. 117 nota 63.
[19] P. MORENO, *Il genio differente*, Milano 2002, pp. 124-126.
[20] L. STREISAND, *Liminality & the Fantastic: Snakes in Ancient Athenian Visual and Material Culture from the Archaic to the Hellenistic Periods*, Colorado 2015; L. BRACCESI, *Olimpiade, regina di Macedonia. La madre di Alessandro*, Roma 2019.

presenti in un unico luogo e non, come sostiene la Palagia[21], un insieme di affreschi presenti in luoghi differenti della Macedonia dell'epoca di Cassandro. Piuttosto ci sembra significativa la riflessione proposta da Smith[22]: egli vede negli errori tecnici presenti negli affreschi di Boscoreale – come, ad esempio, la riproduzione errata della prospettiva – un'indicazione del desiderio di riproporre nella stanza della Villa un complesso di disegni presenti in origine in un altro luogo. Ma torniamo al quesito di partenza, ovvero capire se sia possibile identificare un ipotetico committente del ciclo di affreschi. R.A. Billows, a metà degli anni Novanta, propose Demetrio Poliorcete[23]. Giudicando valida l'idea di Smith, lo studioso americano vedeva nella politica di riconquista e invasione dell'Asia[24] propria di re Demetrio un indiscutibile indizio per considerare il secondo Antigonide come possibile committente degli affreschi ellenistici originali.

Ma forse è possibile avanzare un'ipotesi differente.

Come prima cosa è estremamente utile il riferimento che T.B.L. Webster fornisce per una datazione oggettiva dell'originale macedone[25]. La monumentalità e la solidità delle figure richiamano la scultura della prima metà del III secolo a.C.; in particolare ciò risulta evidente dal confronto con la Themis di Ramnunte [26].

Inoltre, prendendo ora in esame la figura del vecchio filosofo del primo pannello della stanza H, non crediamo ci siano elementi sufficienti per l'identificazione in lui di Zenone, piuttosto che di Menedemo. Ma ambedue i filosofi ebbero uno stretto rapporto con un sovrano macedone in particolare, che iniziò la propria carriera politica nel III secolo a.C., ovvero Antigono Gonata. Menedemo fu coinvolto nell'educazione del giovane Antigono, rimanendo poi tra i suoi più fidati consiglieri[27]; l'incontro più importante, poi, a detta di Diogene Laerzio[28], fu senza dubbio quello con Zenone ad Atene. Antigono rimase molto colpito dalla personalità e dalle idee del filosofo, tanto da pregarlo di raggiungerlo presso la sua corte in Macedonia;

[21] PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor, cit*., 2014.
[22] SMITH, *Spear-won land at Boscoreale*, *cit*., 1994, p. 107.
[23] R.A. BILLOWS, *Kings and Colonists: Aspects of Macedonian Imperialism*, in «Columbia Studies in the Classical Tradition», 22, New York 1995.
[24] Plut. *Dem*. 53-54.
[25] T.B.L. WEBSTER, *Hellenistic Poetry and Art*, Methuen 1964, in part. pp. 25-26.
[26] WEBSTER, *Hellenistic Poetry and Art*, *cit*., 1964, pl. IIIa.
[27] Diog. Laert. II, 141-144.
[28] Diog. Laert. VII, 6-10.

Zenone, come abbiamo visto, rifiutò l'invito a causa della sua età molto avanzata, ma si offrì di inviare al suo posto due suoi discepoli, Perseo di Cizico e Filone di Tebe[29].

In ogni caso è significativa la presenza del filosofo negli affreschi di Boscoreale, chiunque egli sia, perché il Gonata, tra tutti i sovrani macedoni, fu il più attento ai rapporti con gli studiosi di ogni campo, ma in particolare si prodigò molto per avere tra i propri *philoi* filosofi di un certo rilievo. Essi divennero difatti un sostegno fondamentale per la gestione delle relazioni con le altre *poleis* o gli altri *ethne*[30]. Ecco quindi giustificata anche l'eventuale interpretazione delle due figure del secondo pannello come personificazione della Macedonia e dell'Asia, stato quest'ultimo, di estrema importanza per il Gonata dal momento che sposò Phila, la figlia di Seleuco I.

L'ipotesi quindi che sia il Gonata il committente dell'opera è chiarificata anche dalla scelta di rappresentare Alessandro IV all'interno dello scudo. Non a caso, infatti, Antigono si considerava diretto discendente di Eracle[31], collegandosi in questo modo anche ad Alessandro il Grande. Questa raffigurazione di Alessandro IV non sarebbe stata, almeno nell'originale, che un'ulteriore celebrazione da parte di Antigono dei propri antenati, oltre che un'esaltazione della propria persona: il Gonata si sarebbe considerato, in tal modo, l'erede di Alessandro.

Inoltre, non è da escludere che la rappresentazione di Alessandro IV volesse essere un chiaro richiamo alle atrocità commesse da Cassandro contro il giovane principe e sua madre, allusione, questa, voluta appositamente da Antigono per criticare e condannare quanto attuato dalla famiglia degli Antipatridi. In questo modo il Gonata avrebbe potuto rivendicare la sua posizione di legittimo erede di Alessandro contro chi, invece, eliminò con la violenza la sua dinastia.

Infine, pensiamo, per quanto riguarda la figura del giovane sullo scudo, che non sia casuale la scelta di rappresentarlo con addosso il solo diadema regale.

Ricordiamo infatti l'aneddoto menzionato da Stobeo[32] – su cui ci siamo già ampiamente soffermati – in cui Antigono si sarebbe così rivolto ad una vecchia donna che lo definiva beato: "se tu sapessi di quanti mali è ricco questo cencio, non lo raccatteresti come se fosse caduto in un

[29] Cfr. capitolo 8.
[30] BILLOWS, *Kings and Colonists, cit.*, 1995.
[31] Cfr. capitolo 5.
[32] Stobeo IV, 8, 2.

letamaio". Questa affermazione fa capire come il Gonata avesse un atteggiamento consapevole e disincantato del potere, sicuramente frutto delle idee della filosofia stoica che, negli anni, egli aveva fatto proprie; era conscio dei pericoli e della violenza interna che il potere poteva racchiudere e che, anche in passato, aveva portato alla morte giovani eredi innocenti, come Alessandro IV.

13. Il passaggio del testimone: una possibile coreggenza?

> […]
> ὡς ἰσχύν τιναπραγμάτων βασιλικῶν καὶ δυνάμεως
> ἐπίδειξιν οὖσαν τὴν πρὸς υἱὸν ὁμόνοιαν καὶ πίστιν.
> (Plut. *Dem.* 3)
>
> […] (Voleva dire) che la concordia e la fiducia tra padre
> e figlio costituiscono in un certo modo il nerbo
> di un regno e una dimostrazione della sua forza.

La nostra storia registra una notevole mancanza di informazioni anche per gli ultimi anni di vita di Antigono: concentriamoci su un'ultima questione, ovvero l'eventuale coreggenza tra il sovrano Antigono Gonata e suo figlio Demetrio II.

L'argomento non apparirà nuovo: abbiamo già affrontato all'inizio di questo lavoro la medesima questione in relazione alle date di regno del Gonata[1]. Per quanto sia certo che Antigono abbia affiancato il padre nella gestione del suo regno, in particolare quando il Poliorcete si trovava in territori orientali, si è visto che è molto probabile che egli abbia assunto il titolo di *basileus* solamente dopo il 283 a.C., ovvero in seguito alla morte del padre. Abbiamo constatato che, però, fu solo dopo il 277 a.C. che si presentarono le condizioni politiche necessarie per permettergli di svolgere il ruolo di sovrano: unicamente con la vittoria ottenuta a Lisimachia contro i Galli Antigono avrebbe *de facto* potuto svolgere la funzione di re in un territorio meglio definito, dopo aver eliminato i Galli, nemici che da tempo mettevano a ferro e fuoco larga parte della Grecia.

Non si esclude, però, che, anche se retroattivamente, egli abbia desiderato contare il suo primo anno di regno non dal 277 a.C., ma dal 283 a.C. per sottolineare maggiormente la continuità dinastica e il legame con la prassi macedone dei secoli precedenti, per cui il figlio assumeva a tutti gli effetti il potere regio solo alla morte del padre. In questo modo egli avrebbe nobilitato la figura dei suoi *progonoi* Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete come legittimi sovrani di Macedonia[2].

[1] Cfr. capitolo 1.
[2] Cfr. capitolo 1.

La questione non si semplifica se si analizzano le scelte politiche dell'ultimo periodo di vita di Antigono. Le fonti[3] ci raccontano che il Gonata ebbe dall'etera Demo[4], di cui si dichiarava molto innamorato, un primogenito di nome Alcioneo. La posizione del ragazzo all'interno della corte antigonide non fu in nulla inferiore rispetto a quella che assunse, anni più tardi, il figlio legittimo Demetrio II. Per volontà del padre, Alcioneo assunse il comando delle truppe antigonidi durante lo scontro con Pirro[5], e si distinse per la propria abilità. Morì però prematuramente, si presume in uno degli scontri avvenuti durante la guerra cremonidea.

Rimane dunque complesso affrontare la questione relativa alla successione dinastica del Gonata e capire, nello specifico, se Demetrio II, quantomeno negli ultimi anni di vita di Antigono, avesse condiviso il trono con suo padre. La scarsità delle fonti, infatti, rende difficoltosa la ricostruzione della biografia di Demetrio II.

La stessa data di nascita di Demetrio è sconosciuta, nonostante possiamo porre come *terminus post quem* il 277/276, anno in cui Antigono prese in moglie la principessa seleucide Phila II, madre del ragazzo. Ci troviamo, dunque, in un periodo che di poco precede l'ultima invasione della Macedonia da parte di Pirro, quella del 274 a.C.

Giustino, raccontando gli eventi relativi alla guerra cremonidea, parla del ragazzo come di un *puer admodum*[6]: dunque, attorno alla metà degli anni sessanta, Demetrio era presumibilmente un adolescente.

Successivamente troviamo Demetrio schierato contro Alessandro d'Epiro, figlio e successore di Pirro, che aveva approfittato dell'assenza di Antigono – occupato a sedare una rivolta in Attica e presso l'Istmo – per attaccare la Macedonia[7]. Fu solo grazie all'intervento di Demetrio II che il pericolo venne arginato e Alessandro fu cacciato dalla Macedonia[8].

---

[3] Athen. XIII, 578a, Ptolom. Megalop. (*FGrHist* 161 F4: […] Ἀντιγόνου δὲ Δημώ, ἐξ ἧς Ἀλκυονέα γεννηθῆναι[…]).

[4] Riferimento al capitolo 10.

[5] Cfr. pp. 359 sgg.

[6] Iust. XXVI, 2, 11.

[7] Cfr. capitolo 4.

[8] Si tratta dello scontro avvenuto, secondo Eusebio (*Chron.* I, 243 Schoene), nella non ancora identificata città di Derdia, probabilmente nella Macedonia occidentale; Eusebio non specifica l'anno esatto dello scontro, tuttavia, indica come protagonista di questa battaglia Pirro, e non il figlio Alessandro. Si tratta palesemente di un errore. Considerando dunque che in quel tempo Demetrio II doveva essere poco più che un ragazzino (aveva all'incirca dodici anni), si presume, dunque, che lo schieramento fosse comandato non direttamente da Demetrio, ma che in ogni caso la gloria per la vittoria ottenuta sia stata tributata a lui. Cfr. P. CABANE, *L'épire de la mort de Pyrrhos a la*

A questo punto è necessario considerare un'ultima volta le iscrizioni pubblicate da Hatzopoulos[9] provenienti dalla città di Beroia e datate secondo gli anni di regno di Antigono, già ampiamente analizzate nel dettaglio[10]. L'argomento delle lettere è ormai noto: si tratta di ordini di diversa natura – economica e religiosa – emanati da Demetrio II al fine di sanare una situazione divenuta problematica all'interno del santuario cittadino di Eracle.

L'elemento chiave è il ruolo che Demetrio II dimostra di possedere in questi documenti: egli riveste a tutti gli effetti l'autorità di un *basileus*; solo un re, infatti, avrebbe avuto la facoltà di garantire l'*ateleia*[11], ripristinare le dediche che si praticavano in passato[12] e ordinare di porre un freno all'appropriazione illecita di denaro del santuario da parte della città[13]. Si potrebbe a prima vista pensare, dunque, che il figlio di Antigono avesse assunto il ruolo di re già da prima della morte del padre.

Tuttavia, le prime difficoltà sorgono leggendo Polibio[14]: lo storico ci ricorda, infatti, come il figlio di Antigono abbia regnato però per soli dieci anni, intendendo nello specifico il decennio 239[15]–229 a.C.

> Δημητρίου δὲ βασιλεύσαντος δέκα μόνον ἔτη […].
>
> Demetrio essendo stato re per soli dieci anni […].

conquête romaine (272-167 av. J.C.), Paris 1976, pp. 85-87; Y. KUZMIN, *King Demetrius II of Macedon*, in «ZAnt», 69, 2019, pp. 54-84.

[9] M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, *vol. 2*, («Meletemata», 22/2), Athens 1996, nr. 8.

[10] Cfr. pp. 161 sgg.

[11] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit., vol. 2,* 1996, nr. 8: […] οἱ ἱερεῖς οἱ τοῦ/ Ἡρακλέους ἀτε[λεῖς ἔστων πάντων ὅσ]ων καὶ οἱ/ τοῦ Ἀσκληπιοῦ […].

[12] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit., vol. 2,* 1996, nr. 8: […] φαίνονται φιάλ[ας ἀνατίθεσθαι]/εἰς τὸ ἱερὸν. ἐπεὶ οὖν [ἐστιν] πε[ριο]υσία εἰς τή[ν]/χρείαν τὴν τοῦ θεοῦ, ἀνατιθέτωσαν ἀντί/τῶν φιαλῶν κέρατα [κ]αί σκύφους […].

[13] HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions, cit*., vol. 2, 1996, nr. 8: […] Οἱ ἱερεῖς οἱ τοῦ/ Ἡρακ[λ]έους φασὶν τῶν προσόδων τινὰς τῶν/τοῦ θεοῦ εἰς τὰς πολιτικὰς κατατετάχθαι·/ἐπιμελήθηθι οὖν ὅπως ἀποκατασταθῶσιν/πάλιν τῶι θεῶι· ἔρρωσο.

[14] Polyb. II, 44, 2.

[15] Cfr. *infra* per la spiegazione circa il conteggio degli anni secondo il metodo inclusivo e non inclusivo e il perché la morte del Gonata può essere intesa da alcune fonti nel 240/239, da altre nel 239/238.

Questo dato pare essere confermato da Porfirio di Tiro, i cui frammenti sono sopravvissuti grazie alla versione armena della *Chronographia* di Eusebio[16]. Porfirio si inserisce all'interno della stessa cronologia e afferma infatti (citiamo il passo traducendo dalla versione tedesca di F. Jacoby):

> Demetrio rinnovò totalmente il potere monarchico di suo padre; ed egli governò per dieci anni.

Stando a questi testi, dunque, non parrebbero esserci anomalie: ci troviamo davanti alla descrizione di un regno dalla durata piuttosto breve – circa un decennio –, che sappiamo collocare all'interno di una cronologia precisa (239-229 a.C.) e che prende inizio quando, alla morte del padre, il figlio ascende al trono.

Il problema sorge se consideriamo le iscrizioni di Beroia sopra menzionate: esse, infatti, pur essendo datate al trentaseiesimo anno del regno del Gonata (quindi al 248 a.C.) ci presentano Demetrio II come un uomo che possiede una grossa autorità nella gestione interna del santuario di Eracle, tanto che si comporta esattamente come se fosse un *basileus*. Come conciliare, dunque, le fonti letterarie di Polibio e Porfirio che ricordano il regno di Demetrio II lungo circa un decennio (239-229) con le iscrizioni di Beroia del 248 a.C. dove costui agisce come se fosse un re? Nel 248 a.C. Demetrio II era dunque di fatto *basileus*?

È interessante notare innanzitutto che, nelle iscrizioni di Beroia, il nome di Demetrio II non era incluso nelle formule di datazione: infatti epigrafi che menzionino rispettivamente l'anno di regno di Antigono e, al contempo, quello di Demetrio II mancano del tutto.

E dunque: da quando Demetrio II volle iniziare a contare gli anni del proprio regno (o da quando Antigono glielo concesse)? Dal momento in cui lo affiancò, oppure preferì seguire la via più tradizionale, quella cioè di iniziare il conteggio del proprio regno alla morte del padre?

Se riportiamo alla mente quanto emerso all'inizio di questo lavoro circa l'ascesa politica di Antigono, è possibile presumere che anche il Gonata svolgesse le veci di suo padre quando questi partì per l'Asia, e assunse in quel frangente a tutti gli effetti il ruolo di coreggente. D'altra parte, si deve proprio al Monoftalmo e al Poliorcete la prima formulazione di una monarchia condivisa

[16] Porph. *Chron. FGrHist / BNJ* 260 F 3.

tra padre e figlio nel periodo ellenistico: Antigono Monoftalmo associò il proprio figlio Demetrio Poliorcete al trono in seguito alla vittoria di Salamina di Cipro nel 306 a.C. Strategia politica, questa, che suscitò l'adozione di una simile formula di governo in altre monarchie coeve, come tra i Lagidi e tra i Seleucidi[17].

E si consideri per di più che anche per quanto concerne il Gonata non ci è giunta alcuna iscrizione che attesti il suo nome accanto a quello di suo padre nelle formule di datazione antecedenti al 283 a.C.; dunque è altrettanto difficile propendere per affermare con certezza la presenza di una vera coreggenza tra il Gonata e il Poliorcete come quella attuata tra il Monoftalmo e il Poliorcete stesso, quantomeno nel senso moderno che diamo al termine 'coreggenza'. Ciò però non mette in discussione il ruolo politicamente pregnante rivestito dal Gonata negli ultimi anni di vita del Poliorcete.

Stando così le cose, è possibile che la situazione in cui Demetrio II si venne a trovare quando affiancò suo padre nella gestione del potere fosse davvero simile a quella in cui si ritrovò il Gonata quando il Poliorcete gli affidò i territori della Grecia e della Macedonia prima di partire per l'Asia.

Come ha giustamente notato Y.N. Kuzmin[18], ci sono due documenti datati al regno di Demetrio II. Il primo che ricordiamo è un'iscrizione proveniente da Creta:
IC IV 167 = *SVA* III 498, ll. 1-2:

> [ἀγαθῆι] τύχηι. βασιλεύοντος Δημη[τρίου]
> [τοῦ Ἀν]τιγόνου ἔτους τρίτου […].
>
> Alla buona sorte, nel terzo anno del regno di Demetrio,
> figlio di Antigono […].

Si tratta di un patto con Gortina stipulato il terzo anno del regno di Demetrio II. Un'alleanza, questa, formalizzata probabilmente poco dopo l'inizio delle ostilità con gli Etoli e con gli Achei sorte nel 238 a.C. Creta era celebre per i propri mercenari, che senz'altro gli

[17] J.R. HOLTON, *The ideology of Seleukid joint kingship: the case of Seleukos, son of Antiochos I*, in K. Erickson (ed), *The Seleukid Empire, 281-222 BC. War within the Family*, Swansea 2018, pp. 101-128, in part. pp. 101-107.
[18] KUZMIN, *King Demetrius II of Macedon, cit.*, 2019, pp. 59-84, in part. p. 66.

servivano a combattere la coalizione rivale dato che i fatti si svolgono in occasione della cosiddetta guerra demetriaca (238-229).

Per quanto concerne uno scontro cominciato nel 238 a.C., un'epigrafe che ci sembra vicina all'inizio della guerra e dice di avere presente un terzo anno del regno di Demetrio II è altamente probabile che consideri come primo anno del regno di questi il 239 a.C. e che dunque si possa datare al 237 a.C. In questo modo ci troviamo davanti ad un'iscrizione che potrebbe essere compatibile con le date di Porfirio e Polibio che ricordano il 239/238 a.C. come anno di inizio del regno di Demetrio II.

Si aggiunga, poi, una lettera di un Filosseno, cittadino della Perrebia, in Tessaglia, indirizzata a Demetrio II (*SEG* 60, 604[19]), dove viene menzionata una decisione presa dal re durante il suo sesto anno di regno.

Si tratta ancora una volta di un'iscrizione compatibile con le date fornite dalle fonti letterarie in quanto fa riferimento ad un anno di regno di Demetrio II – il sesto – che, essendo inferiore al decimo, si può ben inserire all'interno del periodo della sua reggenza considerata da Polibio e Porfirio lunga un decennio. Si potrebbe dunque intendere il 234/233[20].

Βασιλεῖ Δημητρίωι
χαίρειν· Φιλόξενος Πυ-
θοιαστὴς τῶν ἑταί-
ρων τῆς Φιλίππου χιλ-
ιαρχίας· τῶν οἰκιῶν μου
ἔχονται οἰκόπεδα λιπα-
νορικὰ[21] οὐ πλείω ἑπτα-
κλίνων τεσσάρων, ἃ ὁ Δι-
ογένης ἀπολυόμενος ἀ-
πὸ τῆς οἰκονομίας παρέ-
δειξεν τῶι Θέρσωνι[22]· ἐνέ-
τυχομ μὲν οὖν σοι καὶ ἐν
τῶι ἕκτωι ἔτει ἀξιῶν δο-

[19] L. CRIOSCULO, *La formula* ἐν πατρικοῖς *nelle iscrizioni di Cassandrea*, in «Chiron», 41, 2011, pp. 461-485, in part. pp. 464-475.
[20] A. TZIAFALIAS – B. HELLY, *Inscriptions de la Tripolis de Perrhébiee. Lettres Royales de Démétrios II et Antigone Dôsôn*, («Studi Ellenistici», 24), Pisa 2011, pp. 71-125.
[21] L'aggettivo è utilizzato in questo testo per la prima volta.
[22] Si trattava probabilmente dell'*epistates* di Pythion.

θῆναί μοι αὐτὰ ἐμ πατρι-
κοῖς καὶ σὺ ἐφ᾽ ᾧ μοι [---].

Al re Demetrio, salute. Filosseno di Pythion degli *hetairoi* della chiliarchia di Filippo; ai miei poderi sono attigue delle stalle destinate all'allevamento dei muli, di una grandezza non superiore a quattro eftaclini, che Diogene, essendo stato congedato dal servizio di gestore della casa, ha presentato a Tersone. Mi ero rivolto a te, dunque, persino nel tuo sesto anno di regno, per domandarti che questi beni mi siano donati in pieno possesso patrimoniale e tu, alla condizione che per me [---].

I problemi sorgono con un'iscrizione di Beroia che riporta un atto di manomissione datato al ventisettesimo anno di regno di un certo Demetrio. Si tratta di un documento la cui natura è di fatto privata, ma la cui fruibilità divenne pubblica, una volta che esso fu immortalato sulla pietra.

Come è facilmente comprensibile, il dilemma principale è capire di quale Demetrio si tratti.

L'iscrizione, pubblicata per la prima volta da M. Androikos[23], venne discussa da numerosi altri epigrafisti, quali ad esempio L. Moretti[24] e A. Tataki[25].

EKM 1, Beroia 45

τύχηι *vac.* ἀγαθῆι.
βασιλεύοντος Δημητρίου ἑβδόμου καὶ εἰκοσ-
τοῦ ἔτους, μηνὸς Περιτίου, ἐφ᾽ ἱερέως {ἱερέως} Ἀπολλωνί-
δου τοῦ Γλαυκίου, vac. κατέβαλον ἐπ᾽ ἐλευθερίαι Κόσμος,
Μαρσύας, Ὄρτυξ, Ἀττίναι Ἀλκέτου αὐτοὶ ὑπὲρ αὐτῶν vac.
καὶ τῶν γυναικῶν vac. Ἀρνίου, Γλαύκας, vac. Χλιδάνης,
καὶ τῶν παιδίων τῶν τε νῦν ὄντων καὶ ἄν τινα ὕστερον
ἐπιγένηται καὶ τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῖς πάντων ἑκάσ-
του χρυσοῦς πεντήκοντα vac. καὶ <Ἀ>σπαζᾶτις ὑπὲρ αὐ-
τῆς καὶ τῶν ὑπαρχόντων κατέβαλεν χρυσοῦς
εἴκοσι πέντε, παραμείνασιν δὲ αὐτοῖς παρὰ vac.
Ἀττίναι ἕως ἂν Ἀττίνας ζῆι καὶ ποοῦσιν ποιοῦσιν} ὅ τι ἂν Ἀτ-
τίνας προστάσσῃ, παθόν<τος> δὲ Ἀττίνα ἐξέστω ἀπιέναι
οὗ ἂν βούλωνται. vac. μὴ ἐξέστω δὲ Ἀλκέται μηδὲ τῆι Ἀλ-

[23] M. ANDRONIKOS, Ἀρχαῖαι ἐπιγραφαὶ Βεροίας, Thessaloniki 1950.
[24] L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. 2, Firenze 1999; nr. 109.
[25] A. TATAKI, *Ancient Beroea, Prosopography and Society*, («Meletemata», 8), Athènes-Paris 1988 p. 113, nr. 216.

κέτα γυναικὶ μηδὲ τῶν Ἀλκέτα ἐγγόνων μηδὲ Λαρέ-
ται ἐφάψεσθαι τούτων μηδὲ τῶν γυναικῶν μηδὲ
τῶν παιδίων μηδὲ Ἀσπαζάτιος, μηδὲ ἄγειν εἰς δου-
λείαν, μηδὲ τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῖς παρελέσθαι μ̣η̣δ̣ὲ̣[ν]
π̣[α]ρευρέσει μηδεμιᾶι μηδὲ ἄλλωι ὑπὲρ τούτων· εἰ δὲ μή,
ἐλεύθεροί τε ἔστωσαν καὶ ὁ ἄγων εἰς δουλείαν ἀποτινέτω
καθ' ἕκαστον vac. σ<ῶ>μα χρυσοῦς ἑκατὸν καὶ τῶι βασιλεῖ vac.
ἄλλους ἑκατὸν ὑπὲρ ἑκάστου σώματος καὶ ἄν τι ἐ̣κ̣ [τ]ῶ̣[ν]
ὑπαρχόντων αὐτοῖς παρέληται, ἀποτινέτω τ̣ὴ̣ν ἀξί-
αν διπλῆν οὗ̣ ἂ̣ν παρέληται ἀπ' αὐτῶν· εἰ δὲ μὴ παραμένω-
σι μηδὲ ποιῶσιν ὅ τι ἂ̣ν Ἀττίνας προστάσσ̣η̣ καὶ αὐτοὶ καὶ ᾳ̣ἱ̣
γυναῖκες καὶ τ̣ὰ̣ π̣ᾳ̣ι̣δ̣ί̣ᾳ̣, ἕως ἂ̣ν Ἀττίνας ζῇ̣ι, τῶι μὴ ποιοῦν̣τ̣ι̣
ἄκυρος ἔστω ἡ̣ ἐλ̣ε̣υ̣θ̣ερία αὗ̣· προστάτας[26] δὲ ἡγοῦνται καὶ
βασιλέα καὶ βασίλισσαν καὶ Μαχάταν τὸν Θεογένους
καὶ τὰ παιδία αὐτοῦ vac. καὶ Ἄρχιππον καὶ Βακχύλον
καὶ Δαμόγνητον καὶ Ἰασόνεικον. μάρτυρες
Αἰσχυλῖνος Ἀριστοκλείδου, vac. Γαιτέας Χαιρεκράτους,
Μαχάτας Φιλίππου, Ἀλκέτας Μ[.c.6..]ΟΙΚΟΥ
[ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνος], Παυσανίας Ἀσάνδρου.

Alla buona sorte. Il ventisettesimo anno del regno di Demetrio, nel mese di Peritios, sotto il sacerdozio di Apollorides, figlio di Glaukias. Gli stessi Kosmos, Marsyas, Ortyx per conto proprio e delle loro mogli Arnion, Glauka, Chlidane e per conto dei figli – quelli di ora e quelli che eventualmente ci saranno – e per tutti i beni che appartengono a loro, versano cinquanta stateri aurei per ciascuno. E Spazatis, per se e per i beni che possiede versò venticinque stateri aurei, e ad essi qualora restino presso Attinas, fino a che Attinas è in vita, e qualora facciano ciò che eventualmente Attinas ordina, morto Attinas, sia lecito per loro andare dove eventualmente desiderino. E non sia permesso ad Alketas, né alla moglie di Alketas, né a nessuno dei discendenti di Alketas e nemmeno a Lareta di appropriarsi di costoro, né delle mogli né dei figli, né di Spazatis, e nemmeno di renderli schiavi, e non sottrarre nulla delle cose con alcun pretesto; e nemmeno ad altri al loro posto (sia concesso di fare questo). In caso contrario, siano liberi e colui che li porta in schiavitù paghi per ciascuna singola persona cento stateri e altri cento per ciascuna persona al re. E se qualcuno ruba qualcosa dai beni che appartengono a loro, paghi una multa doppia di ciò che eventualmente hanno rubato. Qualora però non restino (presso Attinas) e non facciano ciò che Attinas ordini, essi, le mogli e i figli, fino a che Attinas è in vita, per chi non faccia (ciò) la liberazione sia senza validità. Sono posti come garanti il re e la regina, Macata figlio di Teogene, e i suoi figli vac. e Archippo, Bacchilo, Damogneto e Iasonico. Come testimoni Aschilino figlio di Aristoclide vac. Getea figlio di Chirecrate, Macata figlio di Filippo, Alceta figlio di M---ico, [il tale figlio del tale], Pausania figlio di Asandro.

[26] Sul ruolo della regina come garante di questo editto cfr. capitolo 10.

Stando a Moretti e Tataki[27] il Demetrio menzionato non può essere il Poliorcete perché siamo certi che questi assunse il titolo regio nel 306 a.C. e morì prigioniero di Seleuco a Chersoneso di Siria[28] (cioè Apamea sull'Oronte) nel 283 a.C. Dunque, regnò per ventitré o ventiquattro anni al massimo. Si consideri, poi, che gli atti di manomissione iniziarono a diventare più frequenti a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. e perciò sarebbe alquanto prematuro riferire l'iscrizione in questione al periodo di regno del Poliorcete[29].

Il Demetrio menzionato nella nostra iscrizione di Beroia sarebbe allora Demetrio II: questa affermazione, però, presuppone una condivisione del potere con il padre Antigono.

Si tratterebbe dunque dell'unico documento in nostro possesso che testimoni la coreggenza di Antigono e Demetrio II. Moretti spiega l'assenza di ulteriori iscrizioni o fonti che ricordino Demetrio II come *basileus* prima della morte del padre col fatto che gli venne affidata molto probabilmente la gestione dei confini settentrionali e occidentali del regno macedone e dunque egli venne a trovarsi sovente ben lontano dalla corte e dal padre. Quanto alle fonti letterarie, come è noto, sono di natura più inclini a tratteggiare i rapporti con il re e il potere centrale, piuttosto che occuparsi della situazione ai confini.

Questa ipotesi non può non richiamare alla mente la situazione interna al mondo seleucide, dove la presenza di due re è ben attestata dalle fonti, politicamente ben definita e soprattutto strategicamente fondamentale per la spartizione della gestione del territorio[30]. A differenza delle iscrizioni antigonidi, le epigrafi seleucidi riportano entrambi i nomi dei sovrani regnanti. Si ricordi un esempio:

TAM V 2, 2881

ἀγαθῆι τύχηι. βασιλευόντων Ἀντιόχου καὶ Σελεύκου τοῦ Ἀντιόχου, ἑβδόμου καὶ τριακοστοῦ ἔτους, μηνὸς Ὑπερβερεταίου […].

[27] TATAKI, *Ancient Beroea, cit.*, 1988 p. 113, nr. 216.
[28] Plut. *Dem.* 50, 7.
[29] KUZMIN, *King Demetrius II cit.*, 2019, pp. 54-84.
[30] HOLTON, *The ideology of Seleukid joint kingship, cit.*, 2018, Plut. *Dem.* 38 ricorda come Seleuco associò al proprio regno Antioco rendendolo reggente di tutte le satrapie superiori.

> Alla buona sorte. Regnando Antioco e Seleuco figlio di Antioco, nel trentasettesimo anno nel mese di Hyperberetaios […].

La soluzione di una regalità congiunta spiegherebbe dunque il potere decisionale molto ampio che possedeva Demetrio II: mi riferisco nello specifico a quanto detto circa le iscrizioni di Beroia, in cui un'autorità decisionale di Demetrio II stesso pari a quella di un re può darsi per assodata.

Tra le fonti letterarie però solo Polieno[31] si riferisce a Demetrio II chiamandolo *basileus* in relazione a un periodo in cui Antigono era ancora in vita, a proposito dell'episodio connesso al matrimonio organizzato dal Gonata tra lo stesso Demetrio II e Nicea, vedova dell'appena defunto Alessandro di Corinto, al solo scopo di conquistare l'Acrocorinto.

> Ἀντίγονος ἐκράτησε Κορίνθου τοιῷδε στρατηγήματι. Ἀλέξανδρος ὁ κατέχων Ἀκροκόρινθον ἐτελεύτησεν· ἦν αὐτῷ γυνὴ Νίκαια ἡλικίας ἄλις ἔχουσα. ταύτην Ἀντίγονος τῷ υἱῷ Δημητρίῳ μνηστεύεται· ἡ δὲ ἀσμένη μειρακίῳ καὶ βασιλεῖ πρὸς γάμον αὐτὴν ἐπέδωκεν.
>
> Antigono si impadronì di Corinto con tale stratagemma: l'Alessandro che occupava l'Acrocorinto era morto; egli aveva una moglie, Nicea, dall'età piuttosto avanzata. Antigono chiede la sua mano per il figlio Demetrio; e lei si diede ben felice in sposa a un ragazzo e a un re.

Rimane tuttavia aperta la questione relativa al perché, proprio nelle suddette iscrizioni di Beroia, egli non venga presentato come *basileus*. A questo si aggiungono anche le fonti letterarie che, come abbiamo visto, testimoniano una durata di regno pari a dieci anni. Come risolvere questa discrepanza tra le fonti?

Secondo Hatzopoulos[32] la questione sarebbe facilmente spiegabile tramite un confronto con il mondo tolemaico. Tolomeo Soter e Tolomeo Filadelfo furono coreggenti per almeno due anni[33], ma durante questo periodo solo il nome del Soter era presente nelle titolature e nelle

[31] Polyaen. IV, 6, 1.
[32] M. HATZOPOULOS, *Un nouveau document du règne d'Antigone Gonatas*, («Mélétèmata», 10), Athènes 1990, pp. 135-155, in part. pp. 146-7.
[33] Sulla questione riguardante la coreggenza tra Tolomeo I e Tolomeo II cfr. Ch. Bennet (ed), http://www.instonebrewer.com/TyndaleSites/Egypt/ptolemies/genealogy.htm. Più complessa è invece la questione

epigrafi. Alla morte del padre, il Philadelphos, rimasto solo, inizialmente considerò, come da tradizione, l'inizio del proprio regno coincidente con l'anno della morte del padre; successivamente, però, egli cominciò a tenere conto anche dei due anni di coreggenza con Tolomeo Soter[34] e, a posteriori, anticipò di due anni la data di inizio del suo regno. Queste considerazioni si basano sul fatto che inizialmente non si avevano informazioni datate al diciassettesimo e diciottesimo anno di regno di Tolomeo II e si pensò che il sovrano avesse volontariamente omesso due anni per modificare il sistema di datazione[35]: egli avrebbe deciso di considerarsi re dal 285 a.C. e a quel punto avrebbe etichettato il suo diciassettesimo anno come diciannovesimo e il suo diciottesimo come ventesimo, saltando di fatto due anni.

Il caso del nostro Demetrio II, secondo Hatzopoulos, potrebbe essere del tutto simile a quello tolemaico: l'assenza del nome di Demetrio II nelle titolature regali non costituirebbe dunque una prova per negare la coreggenza tra lui e suo padre; e inoltre ci sarebbe un precedente per ammettere che potremmo trovarci davanti a due sistemi di datazione distinti: il primo avrebbe fatto capo al più tardi (nell'ipotesi che l'epigrafe 45 di Beroia appartenga all'ultimo anno di regno di Demetrio II) al 256 a.C., anno in cui avrebbe iniziato una coreggenza con Antigono, e il secondo alla morte del padre, quindi al 239 a.C. Questi differenti sistemi di datazione si sarebbero modificati col tempo per volontà dello stesso sovrano, ipotesi, questa, considerata valida anche in altri studi recenti[36].

La questione tolemaica venne però messa in discussione alla fine degli anni Novanta da B. Muhs[37]: lo studioso, attraverso l'analisi di *ostraka* riportanti ricevute di pagamenti di tasse, mostrò come in realtà i due anni che si presumeva fossero stati volontariamente omessi da Tolomeo II per modificare il proprio sistema di datazione siano in realtà attestati.

---

tra Tolomeo II e Tolomeo il Figlio per la quale cfr. L. CRISCUOLO, *Ptolemy the Son: a pretended co-regency?*, in «Ancient Society», 47, 2017, pp. 1-18.

[34] R.A. HAZZARD, *Regnal Years of Ptolemy II Philadelphos*, in «Phoenix», 41, 1987, pp. 140-158.

[35] P.W. PESTMAN, *Chronologie egyptienne d'apres les textes demotiques (332 av. I.-C. -453 ap. I.-C.)*, («Papyrologica Lugduno-Batava», 15), Leiden 1967, p. 18.

[36] KUZMIN, *King Demetrius II cit*., 2019, pp. 54-84; A. COŞKUN, *The Regnal Years of Antigonos Gonatas*, in «Karanos», 4, 2021, pp. 49-58, in part. pp. 55-56.

[37] B. MUHS, *The Chronology of the Reign of Ptolemy II Reconsidered*, in A.M.F.W. Verhoogt and S.P. Vleeming (eds), *The Two Faces of Graeco-Roman Egypt. Greek and Demotic and Greek-Demotic Texts and Studies Presented to P.W. Pestman*, London-Boston-Köln 1998, pp. 71-85.

A nostro parere, dunque, il confronto con il mondo tolemaico perde valore e non può essere un precedente valido per confermare la presenza di due sistemi di datazione distinti, volontariamente creati *ad hoc* dal sovrano.

Ma nel momento in cui possediamo l'epigrafe 45 di Beroia e la menzione di un ventisettesimo anno di regno di Demetrio II, anche indipendentemente dal confronto col mondo tolemaico, siamo costretti a pensare a un doppio sistema di datazione e a una coreggenza tra Antigono e suo figlio.

Riassumendo, quindi, possediamo diverse epigrafi relative al figlio del Gonata: l'iscrizione proveniente da Gortina menziona il terzo anno del regno di Demetrio II. In questo preciso contesto, come abbiamo visto, è altamente probabile che l'epigrafe consideri questo anno del regno di Demetrio II il 237 a.C. Non si dimentichi che essa proviene da Creta, un territorio esterno alla Macedonia: si potrebbe suggerire che, in questo luogo, gli abitanti non fossero a conoscenza della collaborazione dinastica tra il Gonata e suo figlio, o semplicemente non fossero particolarmente interessati all'articolazione del potere del mondo macedone e che per questo avessero considerato naturale porre come anno zero del regno di Demetrio II l'anno della morte del Gonata.

Segue, poi, l'iscrizione della Perrebia, appartenente ad un territorio di confine, ma comunque interno alla Macedonia, dove abbiamo la menzione di un sesto anno del regno di Demetrio II e dunque una precisa compatibilità con le fonti letterarie che ricordano come il suo regno durò dieci anni.

Si aggiungano le tre iscrizioni di Beroia che riportano dei *diagrammata* dello stesso Demetrio II emanati per riequilibrare la situazione interna al santuario di Eracle; esse sono datate, ricordiamolo, secondo il regno di Antigono (al suo trentaseiesimo anno, per la precisione) e quindi di fatto non riguardano direttamente i problemi relativi alla durata e alla datazione del regno di Demetrio II: nonostante ciò, è importante sottolineare come da queste epigrafi si comprenda come egli agisca con un'autorità pari a quella di un re.

Risulterà essenziale la menzione dell'iscrizione 45 di Beroia, dove Demetrio II compare come elemento datante, in un anno che coincide con il suo ventisettesimo anno di regno:

possiamo dedurre quindi, come abbiamo visto, che egli sia stato al potere come minimo per ventisette anni.

Sommando le diverse informazioni, arriviamo a pensare che una coreggenza tra Antigono e suo figlio di fatto fosse stata presente.

Possiamo aggiungere un ulteriore tassello e avanzare l'ipotesi che, ad un certo punto, in un periodo che ovviamente non possiamo indicare con certezza, venne introdotto probabilmente dallo stesso Demetrio II un metodo alternativo di conteggio che comprendeva anche gli anni in cui egli aveva affiancato il padre nella gestione del potere prima della sua morte.

Si consideri infatti un elemento importante: l'epigrafe di Beroia che menziona il ventisettesimo anno del regno di Demetrio II risale senza dubbio ad un momento successivo alla morte di Antigono (in caso contrario, infatti, essa avrebbe dovuto riportare, nella datazione, il nome del Gonata, e non di Demetrio II). Si tratta quindi di un nuovo conteggio, sorto in un ambito in cui Demetrio II era rimasto solo, senza il padre: ne consegue che di certo dobbiamo riferire a lui la volontà di contare in modo diverso gli anni del suo regno e di retrocederli al momento in cui, quando era ancora vivo Antigono, egli aveva iniziato a gestire con il padre alcune questioni politiche.

Le tre epigrafi di Beroia che riportano Demetrio II come protagonista e quella che ricorda il suo ventisettesimo anno di regno, anche se risalgono a periodi differenti, collimano nella sostanza: il desiderio di Demetrio II di dare radicamento maggiore al proprio regno.

Dunque, si può parlare di coreggenza? Di fatto, forse, lo era: l'assenza di iscrizioni che testimonino una doppia titolatura paragonabili a quelle seleucidi – comprendenti il nome sia di Demetrio che di Antigono – non implica la messa in discussione del potere che Demetrio II siamo certi possedesse, elemento, questo, che doveva apparire evidente in particolare nelle *poleis* strettamente macedoni, come appunto Beroia. Si potrebbe eventualmente solo evidenziare la mancanza di una prassi ben definita come quella vigente alla corte seleucide, dove emerge chiaramente anche la concreta divisione dei territori da governare.

D'altra parte, Polibio non erra attribuendo al regno di Demetrio II una durata pari a dieci anni: lo fa su una base oggettiva. Quest'ultimo fu re a tutti gli effetti alla morte del padre e il suo potere durò fino alla sua stessa morte avvenuta dieci anni dopo.

Per concludere, per quanto le motivazioni che stanno alla base di questi differenti sistemi di datazione rimangano ipotetiche, l'iscrizione *EKM* 1, Beroia 45 non lascia più dubbi sull'effettiva presenza di una stretta collaborazione tra Antigono e Demetrio II.

Un elemento, a nostro avviso, rimane irrisolto: identificare un particolare evento o l'occasione storica in cui Antigono affidò le chiavi del regno al figlio, ovvero il momento in cui fu chiara la collaborazione esistente tra i due sovrani. Andronikos[38] pensò che Demetrio II avesse assunto il titolo regio durante la guerra cremonidea, ovvero quando riuscì a placare la rivolta di Alessandro II d'Epiro, conquistando addirittura il suo regno. Si tratterebbe dunque dell'anno 262 a.C. circa. Per quanto interessante, però, questa rimane solo un'ipotesi che attende ulteriori conferme.

Possiamo unicamente affermare che deve trattarsi o del 256 a.C. al più tardi (se presupponiamo che il ventisettesimo anno di regno ponesse come inizio il 265 a.C.), o di un anno precedente.

Ai fini della nostra ricerca e all'analisi dell'autorappresentazione di Antigono, apparirà chiaro, a questo punto, come il sovrano avesse desiderato riproporre con suo figlio dinamiche molto simili a quelle da lui vissute tempo addietro con suo padre: coinvolgere Demetrio II nella gestione del potere e attuare con lui una precisa collaborazione nella gestione di alcuni aspetti politici. Se Antigono, dopo la morte del Poliorcete e dopo la vittoria di Lisimachia decise, probabilmente a ritroso, di iniziare a contare gli anni del suo regno non dal 277 a.C. in occasione della sua vittoria sui Galli, ma dal 283 a.C., anno della morte del padre, per sottolineare maggiormente la continuità dinastica e il legame con la prassi macedone, Demetrio II fece un passo avanti: desiderò concedere un valore più profondo anche al periodo in cui egli collaborò con suo padre. Questo potrebbe essere il motivo per cui egli avrebbe deciso di comprendere quell'arco temporale come parte integrante degli anni di regno e retrocedere dunque l'anno zero della sua carriera di re.

Infine, un'ultima considerazione: come abbiamo visto, Polibio ricorda come Demetrio II regnò per dieci anni e morì al tempo della prima guerra illirica, ergo nel 229 a.C. È ovvio però

[38] ANDRONIKOS, Ἀρχαῖαι ἐπιγραφαὶ *cit.*, 1950.

che se Antigono, come abbiamo visto, si spense nel 240/239 a.C. il periodo che intercorre tra quest'anno e il 230/229 a.C. comprende ben undici anni, non dieci, volendo contare questi in modo inclusivo. La soluzione per conciliare la questione la possiamo trovare nel giù citato articolo di Coşkun[39]: si potrebbe presumere che il problema sia legato alla confusione tra il conto degli anni macedone e quello greco basato sulle Olimpiadi. Se Antigono morì nel 239 a.C. per i Macedoni questo ricadeva nell'anno 240/239, mentre per i Greci si trattava dell'anno 239/238 a.C.

[39] COŞKUN, *The Regnal Years, cit*., 2021, pp. 55-56.

Conclusione

Giunti al termine della ricerca per utilità del lettore, ma nello stesso tempo per non volerlo tediare, riassumiamo schematicamente in otto punti le conclusioni cui siamo pervenuti per necessità di non ripetere ancora una volta il già detto.

Prima conclusione. È probabile che Antigono abbia volutamente anticipato, nel conteggio 'ufficiale', l'inizio del suo regno al 283 a.C. per offrire un nesso di maggiore continuità dinastica, non disgiunto da un saldo ancoraggio con la preesistente tradizione macedone. Continuità duplice, tanto con il padre Demetrio Poliorcete, quanto, più segretamente, con la stessa dinastia argeade.

Seconda conclusione. Fino dall'inizio del suo regno, Antigono si muove in tre diverse direzioni. Da un lato, l'omaggio per i propri antenati con l'edificazione di un monumento celebrativo, a Delo, per i *progonoi*. D'altro lato, per accentuare la propria essenza dinastica, differenziandola dalla tradizione precedente, l'introduzione come elemento cultuale innovativo del culto di Pan. D'altro lato ancora, per enfatizzare la propria comunione con la casata argeade dei re macedoni, promuove una serie di iniziative in questo senso, che includono la rivitalizzazione dei culti di Eracle e Asclepio e forse, elemento non meno significativo, l'omaggio alla memoria del figlio di Alessandro il Grande, Alessandro IV, eliminato da Cassandro. A proposito di quest'ultimo aspetto, dal riesame degli affreschi di Boscoreale è possibile supporre che, a differenza di quanto ipotizzato da Studniczka all'inizio del secolo scorso, Antigono non sia rappresentato in uno degli affreschi, ma sia piuttosto il committente dell'opera.

Terza conclusione. Nei suoi rapporti con le città greche, per smentire la fama di tiranno attribuitagli dagli antagonisti, Antigono ostenta un ruolo rispettoso delle tradizioni e delle legislazioni locali, concedendo da un lato libertà ad Atene, con un'iniziativa che potesse apparire il faro della propria politica, e d'altro lato mantenendo sulla città il controllo tramite governatori filoantigonidi, di cui Herakleitos può essere considerato l'esempio più parlante.

Quarta conclusione. Per porsi in linea di diretta continuità con la tradizione argeade, accetta un culto in proprio onore, sapendolo accortamente bilanciare con la propria natura di sovrano filosofo.

Quinta conclusione. Non è improbabile che il figlio Demetrio II da collaboratore del padre abbia col tempo rivestito la carica di coreggente del regno. In vista dell'autorappresentazione di Antigono il coinvolgimento di Demetrio II nella gestione del potere richiama dinamiche molto simili a quelle vissute tempo addietro da Antigono con suo padre Demetrio Poliorcete e serve a sottolineare sia la continuità della dinastia sia la reciproca solidarietà tra padre e figlio.

Sesta conclusione. L'individuazione nello stesso personaggio della convergenza di due filoni della tradizione, quello che lo dipinge come tiranno e quello che valorizza la sua immagine di sovrano filosofo. La nostra ricostruzione ha tenuto conto di entrambi i divergenti filoni della tradizione nel tentativo di restituire per Antigono una duplice e sovrapposta immagine che valorizzi assieme le due nature con cui viene descritto dalla tradizione, e riesca così a farci distinguere, seppur ipoteticamente, la responsabilità o l'iniziativa del Gonata nel promuovere certi tratti della sua autorappresentazione a scapito di altri.

Settima conclusione: lo studio conferma comunque l'immagine di Antigono quale sovrano dalle forti propensioni intellettuali; lo stretto rapporto che sviluppò con i principali filosofi del tempo ne è testimone, e dovette contribuire non poco alla complessiva strategia propagandistica del Gonata.

Ottava e ultima conclusione. Nei limiti in cui tale aspetto può aver concorso a delineare un'immagine del regno di Antigono in senso dinastico, anche le donne hanno avuto un ruolo centrale nella gestione del potere e in particolare nella conservazione del carisma familiare: il suicidio della madre di Antigono, Phila, nel 288/287 a.C. ne è la controprova.

Appendice numismatica e iconografica



Figura 1. Alessandro il Grande, tetradracma d'argento, zecca di Anfipoli, 336-334 a.C. ca. Dr. testa di Eracle con indosso la pelle di leone; rev. Zeus seduto che tiene con la sinistra lo scettro e con la destra l'aquila; ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. wildwinds.com



Figura 2. Antigono I Monoftalmo, dracma d'argento, zecca di Lampsaco, 320-306 a.C. ca. Dr. testa di Eracle con pelle di leone indosso; rev. Zeus Aetophoros seduto che sostiene con la sinistra lo scettro, con la destra l'aquila. wildwinds.com



Figura3. Demetrio Poliorcete, tetradracma d'argento, zecca di Mileto, 294/293 a.C. Dr. testa di Eracle con indosso la pelle di leone. Rev. Zeus seduto che tiene con la sinistra lo scettro e con la destra l'aquila; ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ; monogramma ΠΡΑΤΟΥ. wildwinds.com



Figura 4. Demetrio Poliorcete, tetradracma d'argento, zecca della Calcidica, 290-287 a.C. ca. Dr. testa del Poliorcete con indosso diadema e corna di toro; rev. Poseidone con corna taurine che sostiene con la sinistra il tridente e poggia il piede destro su una roccia. wildwinds.com



Figura 5. Tetradracma, zecca di Salamina, 301-283 a.C. British Museum's Collection Database



Figura 6. Antigono Gonata, tetradracma d'argento, zecca di Anfipoli, III secolo. Dr: testa di Pan con indosso pelle di capra raffigurato all'interno di uno scudo macedone; rev: Atena Alkidemos armata, ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΓΟΝΟΥ. wildwinds.com



Figura 7. Tomba di Katerini, cane da caccia su scudo macedone, primo quarto del IV secolo a.C. A. DESPOINE, Ο τάφος της Κατερίνης, in «ΑΑΑ», 13, 1980, pp. 198-209, p. 203.



Figura 8. Statua di un giovane creduto per molto tempo raffigurante Alessandro il Grande con gli attributi di Pan. Museo archeologico di Pella, Ministry of Culture and Sports /Hellenic Organization of Cultural Resources Development.



Figura 9. Affresco di Boscoreale. "Filosofo" e due figure inframezzate da uno scudo. Napoli, Museo Nazionale 906; O. PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor in Boscoreale as Reflections of Macedonian Funerary Paintings of the Early Hellenistic Period*, in H. Hauben and A. Meeus (eds), *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms (323-276 B.C.)*, («Studia Hellenistica», 53), Leuven 2014, pp. 207-231.



Figura 10. Affresco di Boscoreale. Suonatrice di cetra.
New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1903 (03.14.5).
PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor, cit.*, 2014.



Figura 11. Affresco di Boscoreale. Donna che sorregge uno scudo con raffigurato un giovane ragazzo. New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1903 (03.14.7); PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor, cit*., 2014.



Figura 12. Affresco di Boscoreale. Coppia (reale?) seduta; New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1903 (03.14.6); PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor, cit*., 2014.

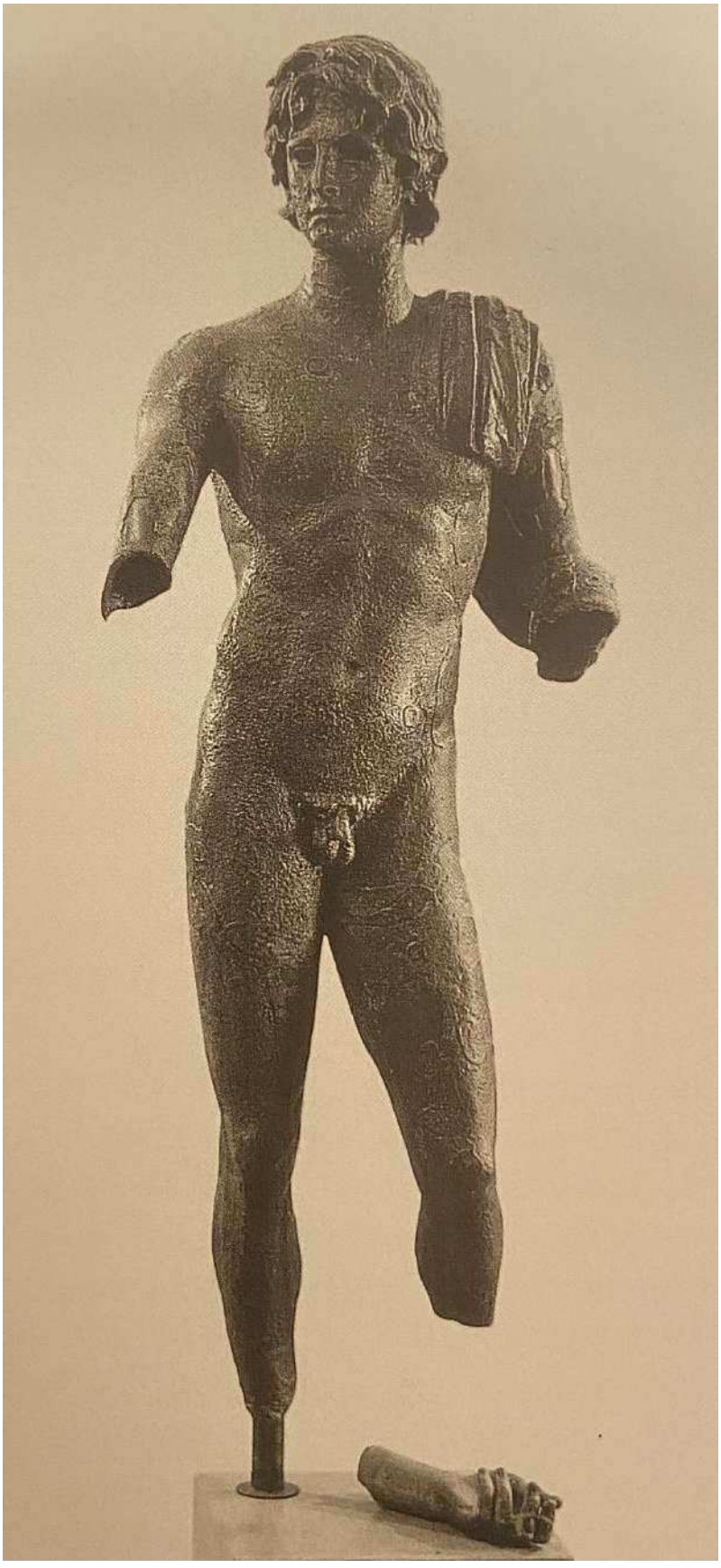


Figura 13. Alessandro IV, bronzo, Musée de l'Éphèbe, P. MORENO, *Il genio differente*, Milano 2002, p. 126

Abbreviazioni: *Corpora* epigrafici

Actes de vente = M.B. HATZOPOULOS, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes 1991

Agora XV = B.D. Meritt – J.S. Traill (eds), *Inscriptions: the Athenian Councillors (The Athenian Agora. Results of excavations conducted by the American School of Classic Studies at Athens, vol. XV)*, Princeton 1974

Agora XVI = A.G. Woodhead (ed), *Inscriptions: the Decrees (The Athenian Agora. Results of excavations conducted by the American School of Classic Studies at Athens, vol. XVI)*, Princeton 1997

Archaia Makedonia, 5/1 = B. ALLAMANI-SOURI, Ηερακλές κυναγίδας και κυνηγοί. Νέα επιγραφικά στοιχεια από τη Βέροια, in «Archaia Makedonia», 5/1, 1993 pp. 77-107

BCH, 103/1 = M. SÈVE – D. FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou (avril-mai 1914). Notes de voyages et inscriptions*, in «BCH», 103/1, 1979, pp. 229-326

CID IV = *Corpus des inscriptions de Delphes*. Paris 1977- 4 vols. G. Rougement (ed), Vol. I, *Lois sacrées et règlements religieux*, Paris 1977; J. Bousquet (ed), Vol. II, *Les Comptes du quatrième et du troisième siècle*, Paris 1989; A. Bélis (ed), Vol. III, *Les Hymnes à Apollon*, Paris 1992; F. Lefévre (ed), vol. IV, *Documents Amphictioniques*, Paris 2002

Clara Rhodos, 10 = L. LAURENZI, *Iscrizioni dell'Asclepio di Coo*, «Clara Rhodos», 10, 1941

EKM 1, Beroia = *I. Beroia*

Hellenica, II = L. Robert (ed), *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*. Vol. 2. Paris 1946

Hesperia, 37 = T.W. JACOBSEN – P.M. SMITH, *Two Kimolian Dikast Decrees from Geraistos in Euboia*, in «Hesperia», 37, 1968, pp. 184-199

I. Beroia = L. Gounaropoulou and M.B. Hatzopoulos (eds), Ἐπιγραφὲς Κάτω Μακεδονίας (μεταξὺ τοῦ Βερμίου Ὄρους καὶ τοῦ Ἀξιοῦ Ποταμοῦ). Τεῦχος Α′. Ἐπιγραφὲς Βεροίας, Athens 1998

I. Eleusis = K. Clinton (ed), *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme, vol. I A*, Text, Athens 2005

I. Iasos = W. Blümel (ed), *Die Inschriften von Iasos* (IGSK 28 1/2), Bonn 1985

I. Priene = F. Hiller de Gaertringen (ed), *Inschriften von Priene, unter Mitwirkung von C. Fredrich, H. von Prott, H. Schrader, Th. Wiegang, H. Winneefeld, mit 81 Abbildungen im Text und 3 Beilagen*, Berlin 1906

I. Rhamnous = B.C. Petrakos (ed), Ὁ Δῆμος τοῦ Ραμνοῦντος: Σύνοψη τῶν ἀνασκαφῶν καὶ τῶν ἐρευνῶν (1813-1998), I. Τοπογραφία; II. Οἱ Ἐπιγραφές, Athens 1999

IC II = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae*, Vol. 2, *Tituli Cretae occidentalis*, Roma 1939

IC III = M. Guarducci (ed), *Inscriptiones Creticae*, Vol. 3, *Tituli Cretae orientalis*, Roma 1942

IC IV = M. Guarducci (ed), *Inscriptiones Creticae*, Vol. 4, *Tituli Gortynii*, Roma 1950

ID = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972

IG II = U. Koehler (ed), *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Parts I-V, Berlin 1877-1895

IG II^2 = J. Kirchner (ed), *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, 2nd edn., Parts I-III*, Berlin 1913-1940. — Part I, 1-2 (1913-1916) = *Decrees and Sacred Laws (Nos. 1-1369); Part II, 1-2 (1927-1931) = Records of Magistrates and Catalogues (Nos. 1370-2788); Part III, 1 (1935) = Dedications and Honorary Inscriptions (Nos. 2789-5219); Part III, 2 (1940) = Funerary Inscriptions (Nos. 5220-13247). — Part V, Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Herulorum incursionem et Imp. Mauricii tempora*, Berlin 2008

IG II^3 = Stephen D. Lambert (ed), *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, 3rd edn. Berlin 2012-. Part I, Leges et decreta. Fasc. 2, Leges et decreta annorum 352/1-322/1,* Berlin 2012; M. J. Osborne and S.G. Byrne (eds) *fasc. 4, Leges et decreta annorum 300/299-230/29*, Berlin 2015; V.N. Bardani and S.V. Tracy (eds) *(Nos. 844-1134); fasc. 5, Leges et decreta annorum 229/8-168/*7, Berlin 2012

IG IV = M. Fraenkel (ed), I*nscriptiones Graecae IV = Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*, «Corpus inscriptionum graecarum Peloponnesi et insularum vicinarum», 1, Berlin 1902

IG V, 1 = W. Kolbe (ed), *Inscriptiones Graecae, V,1. Inscriptiones Laconiae et Messeniae*, Berlin 1913

IG V, 2 = F. Hiller von Gaertringen (ed), *Inscriptiones Graecae, V, 2. Inscriptiones Arcadiae*, Berlin 1913

IG X = Ch. Edson (ed), *Inscriptiones Graecae, X: Inscriptiones Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae. Pars II, fasc. 1: Inscriptiones Thessalonicae et viciniae*, Berlin 1972

IG XI, 2 = F. Durrbach (ed), *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli*, fasc. 2, Berlin 1912

IG XI, 4 = P. Roussel (ed), *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli*, fasc. 4, Berlin 1914

IG XII, 2 = W.R. Paton (ed), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 2. Inscriptiones Lesbi, Nesi, Tenedi*, Berlin 1899

IG XII, 3 = F. Hiller von Gaertringen (ed), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 3. Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*, Berlin 1898; F.Hiller von Gaertringen (ed), *Inscriptiones Graecae, XII,3. Supplementum*, Berlin 1904

IG XII, 4 = D. Bosnakis, K. Hallof and K. Rigsby (eds), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 4. Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum. — Pars I. Inscriptiones Coi insulae: decreta, epistulae, edicta, tituli sacri* (nos. 1-423), Berlin and New York 2010; D. Bosnakis and K. Hallof (eds), *Pars II. Inscriptiones Coi insulae: catalogi, dedicationes, tituli honorarii, termini* (nos. 424-1239), Berlin and New York 2012

IG XII, 5 = F. Hiller von Gaertringen (ed), *Inscriptiones Graecae XII,5. Inscriptiones Cycladum*, 2 vols. Berlin 1903-1909 (Ios, Sikinos, Naxos, Paros, Oliaros, Siphnos, Seriphos, Kythnos, Keos, Gyaros, Syros, Andros and Tenos)

IG XII, 7 = J. Delamarre *Inscriptiones Graecae XII,7. Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*, Berlin 1908

IK Knidos = W. Blümel (ed), *Die Inschriften von Knidos I;* «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 41, Bonn 1992

Inschriften aus Kos, VI = D. BOSNAKIS – K. HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos VI*, in «Chiron», 50, 2020, pp. 287-326

INTZESILOGLOU, *The inscription of the Kynegoi* = B.G. INTZESILOGLOU, *The inscription of the Kynegoi of Herakles from the ancient theatre of Demetrias*, in G.A. Pikoulas (ed), *Inscriptions and history of Thessaly: new evidence: proceedings of the International Symposium in honor of Professor Christian Habicht*, Volos 2006, pp. 67-77

ISE = L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche, vol. 2*, Firenze 1999

IvP I = M. Fränkel (ed), *Die Inschriften von Pergamon 2 vols*. «Altertümer von Pergamon», 8,1-2. Berlin 1890-1895

Meletemata, 10 = M.B. HATZOPOULOS, *Un nouveau document du regne d'Antigone Gonatas*, Poikila, («Meletemata», 10), Athens 1990, pp. 135-155

Meletemata, 22 = M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, («Meletemata», 22/1), Athens 1996

OGIS = W. Dittenberger, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae, 2 vol*., Leipzig 1903-1905

PETRAKOS, Πρακτικὰ = B.C. PETRAKOS, Πρακτικὰτῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας, in «PAAH», 1989 [1992] pp. 31-34

PHRC = *Practicalities of Hellenistic Ruler Cult* (online)

POUILLOUX, *La forteresse de Rhamnonte* = J. POUILLOUX, *La forteresse de Rhamnonte*, Paris 1954

SEG = J.E. Hondius (ed), *Supplementum Epigraphicum Graecum. Vols. 1-11*, Leiden 1923-1954; A.G. Woodhead (ed), *Vols. 12-25*, Leiden 1955-1971; H.W. Pleket and R.S. Stroud (eds), *Vols. 26-41*, Amsterdam 1979-1994; H.W. Pleket, R. S. Stroud and J.H.M. Strubbe (eds), *Vols. 42-44*, Amsterdam 1995-1997; H.W. Pleket, R.S. Stroud, A. Chaniotis and J.H.M. Strubbe (eds), *Vols.*

45-49, Amsterdam 1998-2002; A. Chaniotis, R.S. Stroud and J.H.M. Strubbe (eds), *Vols. 50-* Amsterdam 2003-

SÈVE – FEISSEL, *La Chalcidique* = M. SÈVE – D. FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou (avril-mai 1914). Notes de voyages et inscriptions*, in «BCH», 103/1, 1979, pp. 229-326

Syll.[2] = W.Dittenberger, *Sylloge inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1898-1901[2]

Syll[3] = W. Dittemberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 4 voll*., Leipzig 1915-1924[3]

TAM V, 2 = P. Herrmann, *Tituli Asiae Minoris, V. Tituli Lydiae linguis Graeca et Latina conscripti*, 2 vols. Vienna 1981 and 1989. Vol. 2, nos. 826-1414, *Regio septentrionalis, ad occidentem vergens*; Th. Inken (ed), *Die Inschriften von Magnesia am Sipylos*, «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 8, Bonn 1978

Tekmeria, 3 = TH PAZARAS – M. CHTZOPOULOS, Επιγράμμα από την Βέροια των Αντιγονιδών, in «Tekmeria», 3, 1997, pp. 71-78

TRÉHEUX, *Un document nouveau* = J. TRÉHEUX, *Un document nouveau sur le Néorion et le Theasmophorion à Délos*, in «REG», 99, 1986, pp. 293-317

VOKOTOPOILOU, Η επιγρφή Καλιδοινών = I.P. VOKOTOPOILOU, Η επιγρφή Καλιδοινών, in «Archaia Makedonia», 4, 1986, pp. 87-114

Indice delle iscrizioni citate

Actes de vente	3
	5
Agora, XV	85
Agora XVI	114, 2
	217
Archaia Makedonia, 5/1	pp. 77-107
BCH, 103/1	20
CID IV	11
Clara Rhodos, 10	pp. 27-30
EKM I	Beroia 45
	Beroia 134
Hellenica, II	2
Hesperia, 37	184-199
I. Beroia	37
I. Iasos I	4
IK Knidos I	59
I Priene	144
I. Rhamnous	10
	11
	23
	38
	43
	51
	167
IC II	12, 25
	16, 11
	17, 1
	19, 2
IC III	3
	4, 3
IC IV	167
ID	98
	297
	298
	313
	320
	442
	1403
IG II	307
IG II²	677
	682

	686-687
	774
	780
	1024
	1225
	2854
IG II^3	I, 912
IG IV	769
IG V	2, 432
	2, 435
IG X	2, 1, 277
	2, 1, 965
IG XI	2, 287
	4, 596
	4, 1052
	4, 1095
	4, 1096
	4, 1097
	4, 1133
	4, 1135
IG XII	2, 645
	3, 466/1390
	4, 1, 133
	4, 221a
	5, 570
	5, 1008B
	5, 8/1009
	7, 506
IG XII suppl.	168
Inschriften aus Kos, VI	1
	2
	3
	4
INTZESILOGLOU, *The inscription of the Kynegoi*	pp. 67-77
	p. 70
ISE	109
IvP I	24
	246
Meletemata, 10	p. 137
Meletemata, 22/2	8
	15
	21
	36
	41
	44
	45

	46
	47
	48
	58
	70
	74
	85
	86
OGIS	4
	6
	14
	216
PETRAKOS, Πρακτικὰ	15
PHRC	43
	44
	50
POUILLOUX, *La forteresse de Rhamnonte*, Paris 1954	7
SEG	2,9
	13, 455
	24, 154
	25, 112
	25, 149
	25, 155
	28, 60
	33, 112
	33, 113
	33, 115
	39, 859
	40, 763
	41, 52
	41, 75
	41, 1003
	43, 382
	47, 893
	48, 812
	60, 604
SÈVE – FEISSEL, *La Chalcidique*	16
	20
Syll.^{2}	635
Syll.^{3}	283
	390
	434/5
	466
	543
	1007

TAM V	2, 2881
Tekmeria, 3	pp. 71–78
TRÉHEUX, *Un document nouveau*	pp. 301–309
VOKOTOPOILOU, Η επιγρφή Καλιδοινών	pp. 90–93
	p. 261

Elenco delle fonti letterarie

AAVV	*Romanzo di Alessandro*, 1, 10
	Vita Arati I, 11
	Vita Arati III
Aelian.	*NA*, XI, 14
	NA, XVI, 36
	VH II, 20
Ant. Pal.	VI, 130
	VI, 114
	VI, 115
	VI, 116
Apollod.	244 F44
App.	*Illyr*. 2
	Syr. 63, 331-334
Aristoph.	*Rane* vv. 141-142
	Sc. Rane, ad 501
Aristot.	*Athen. Pol*. XXVII, 1
Arr.	*Anab.* II, 5, 8
	Anab. III, 2
	Anab. III, 3, 5
Athen.	IV, 162d
	V, 206d
	V, 209e
	VI, 150
	VI, 251d
	VI, 253a-b
	VI, 253, b-f
	VI, 255c
	VIII, 334a
	VIII, 334a-b
	VIII, 340f
	XII, 53, 12
	XIII, 578a
	XIII, 577d
	XIII, 603e
	XIV, 621a
Batone di Sinope	*FGrHist* 268 F 7
Call.	*Inno a Delo*, vv. 16-18
	Inno a Delo, vv. 75-79
	Inno a Delo, vv. 174
	Inno a Delo, v. 314
Cic.	*De Re pub*. II, 1, 2

Clem. Alex.	*Protr. ad Hell.*, 48P
	Strom. I, 24, 163, 1-4
Demost.	*Ambasc.* XIX, 209
	Sulla Corona, XVIII, 134-135
Diod.	V, 24
	V, 28-30
	XV, 13, 2
	XVII, 24
	XIX, 52
	XIX, 52, 2
	XIX, 59, 3-4
	XIX, 61, 1-2
	XIX, 62, 9
	XX, 37
	XX, 93
	XX, 93, 4
	XX, 102, 2-4
	XX, 103, 1-4
	XX, 110, 1
	XXII, 3
	XXII, 3-4
	XXII, 5
	XXII, 9, 1
	XXII, 9, 5
	XXII, 11
	XXII, 11, 1
	XXVIII, 3
	XXVII fr. 6
	XXVIII, 7
Diog. Laert.	I, 26
	II, 110
	II, 128-141
	II, 138
	II, 141
	II, 141-142
	II, 141-144
	II, 142-143
	IV, 7
	IV, 7, 36
	IV, 21
	IV, 28, 41
	IV, 41, 2
	IV, 46
	IV, 47
	V, 1, 1
	VII, 6-9

	VII, 6-10
	VII, 10-12
	VII, 13
	VII, 14
	VII, 15
	VII, 36
	VII, 174
	IX, 109
Dion Cass.	LI, 11, 2
	LI, 20, 6
	LIII 27, 3
Dion Chrysost.	XXXVII, 458
Ephip.	*FGrHist* 126 F5
Eurip.	*Androm.* vv. 173-176
	Androm. v. 1129
Euseb.	*Chron.* I, 235-236, 14
	Chron. I, pp. 237/238
	Chron. I, 241, 18
	Chron. I, 242
	Chron. I, 243
	Chron. I, 257d.
	Chron. II, 120
Front.	*Strat.* III, 9, 10
Gell.	*NA* XVII, 16
Hdt.	IV, 35
	V, 18, 3
	V, 72
	VI, 105
	VIII, 35-39
	VIII, 37
	VIII, 135-136, 1
Heges.	*Fr.Gr.Hist.* IV 416
Hesych.	*s.v.* δύνασαι σιωπᾶν
Hesiod.	*Lo scudo di Eracle*, vv. 144-150
	Lo scudo di Eracle, vv. 102-103
	Teogonia, vv. 617-735.
Hom.	*Il.* I, 179
	Odyss. I, 170
	Odyss. V, 264
	Odyss. X, 325
	Odyss. XIV, 187
	Odyss. XV, 264
	Odyss. XIX, 105
	Odyss. XXIV, 298
Isocr.	*Eux.* 19
	Hel. 36-37

Iust.	XI, 5, 5
	XVII, 1
	XX, 5, 4-6
	XXIV, *prologo*
	XXIV, 1
	XXIV, 4-8
	XXIV, 4, 9-11
	XXIV, 2, 2-3, 10
	XXIV, 5, 12-13
	XXIV, 7, 4-7
	XXV
	XXV, 2
	XXV, 3
	XXV, 3, 8
	XXV, 5
	XXV, 5, 1
	XXV, 5, 1-2
	XXVI, 1
	XXVI, 1, 2-4
	XXVI, 1, 4
	XXVI, 2, 1
	XXVI, 2, 11
	XXVI, 3
	XXVI, 6
	XXXIII 2, 6
	XXXIV, 44, 3
	Praefatio 4
Liv.	XXII, 10
	XXIX, 18, 6
	XXX, 15, 4
	XXXVIII, 16, 13
	XXXVIII, 16
	XL, 6
	Perioch. 102
Memnon	*BNJ* 260 F3, 12
Memnon.	*FGrHist* 434 F 5, 6
Mosch.	*FGrHist* 575 F1
Nicand.	*Metamorfosi*, I, fr. 38
Paus.	I, 1, 1
	I, 2, 3
	I, 4
	I, 7, 1-2
	I, 8, 2
	I, 9, 8
	I, 10, 3
	I, 13, 1

	I, 13, 2–3
	I, 16, 2
	I, 25, 2
	I, 29, 1
	I, 30, 4
	I, 37, 7
	II, 8, 4
	II, 11, 8
	II, 21, 4
	III, 6, 4–6
	III, 19, 7
	III, 20, 5
	IV, 5, 4–5
	IV, 28, 4–6
	V, 5, 1
	X, 19, 4
	X, 19, 5
	X, 19, 10
	X, 20, 3–5
	X, 22, 2
	X, 23
Philar.	*FGrHist* 81 F1
Philoc.	fr. 75 (158)
Philon.	*Ambas. a Calig*., 149–150
	Ambas. a Calig., 154
Philostr.	*VA* IV, 18
Plat.	*Phedon*. 58C
Plin.	*Nat. Hist*. XXXIV, 41
	Nat. Hist. XXXV, 62
Plut.	*Agid.* 15
	Alex. 1, 6
	Alex. 2, 7–9
	Alex. 8
	Alex. 27
	Alex. 31
	Alex. 39
	Alex. 42
	Alex. 43
	Alex. 57
	Alex. 72
	Alex. 74
	Arat. 1–3
	Arat. 4
	Arat. 9
	Arat. 11
	Arat. 12, 1

Arat. 13, 1–2
Arat. 13, 6
Arat. 15
Arat. 16
Arat. 17
Arat. 17, 6–7
Arat. 18
Arat. 23
Arat. 23, 5
Arat. 24
Arat. 28–29
Arat. 31
Arat. 31–34
Arat. 34, 1
Aristit. 1, 2, 4
Aristit. 2, 1–2, 4
Dem. 1, 3
Dem. 1, 7
Dem. 2, 3
Dem. 3
Dem. 3, 1
Dem. 9
Dem. 9, 1
Dem. 14
Dem. 18
Dem. 19
Dem. 19, 4–5
Dem. 22, 1
Dem. 25, 2
Dem. 26, 1–2
Dem. 27, 6–7
Dem. 32
Dem. 35
Dem. 37
Dem. 37, 4
Dem. 38
Dem. 39
Dem. 39, 6–7
Dem. 39–40
Dem. 40, 1–2
Dem. 41, 4
Dem. 42, 1
Dem. 42, 4–6
Dem. 42, 7
Dem. 43, 2
Dem. 45

Dem. 45, 1
Dem. 46, 1-4
Dem. 50, 7
Dem. 51
Dem. 52
Dem. 52, 5
Dem. 53
Dem. 53, 6
Dem. 53-54
Caes. 48, 2
Mor. 178f
Mor. 183c
Mor. 266d
Mor. 267a
Mor. 349f
Mor. 545b
Mor. 555b
Mor. 556d
Mor. 668cd
Mor. 816a
Mor. 861f.
Pelop. 2, 4
Pyrr. 8, 1
Pyrr. 10, 4
Pyrr. 10, 5
Pyrr. 11
Pyrr. 11, 5-6
Pyrr. 26, 16-19
Pyrr. 26, 9-10
Pyrr. 27, 2
Pyrr. 29, 11
Pyrr. 34
Pyrr. 34, 4-6
Pyrr. 34, 10
Pyrr. 36, 7, 10
Them. 19, 6
Thes. 6, 1
Thes. 23, 1
Thes. 24, 3

Polyb.
I, 5, 1
I, 25, 5
I, 29, 1
II, 8
II, 29
II, 41, 10
II, 41, 11-12

	II, 43
	II, 43, 9
	II, 43, 10
	II, 44, 2
	II, 45, 1
	II, 51-52
	IV
	V, 49, 3-4
	V, 49, 5
	VII, 18, 9-10
	IX, 29, 5
	IX, 34, 7
	XVIII, 7
	XXX, 10, 4
	XXXIX 8, 4
Polyaen.	II, 29, 1
	IV, 6, 1
	IV, 6, 2-3
	IV, 6, 17
	IV, 6, 18
	IV, 6, 20
	IV, 7, 2
	IV, 7, 3
	IV, 7-8
	IV, 17
	V, 18
	VI
	VI, 5
	VI, 6
	VI, 6, 1
	VI, 6, 2
	VI, 6, 3
	VI, 7
	VI, 7, 1-2
	VII, 35
Porph.	*Chron. FGrHist/ BNJ* 260 F 3
Procop.	*Bell. Goth.* IV 22, 573
Pseudo-Aristea	*Lettera di Aristea a Filocrate*, 201
Pseudo-Dem.	*Contra Neaer*, v. 75.
Pseudo-Xen.	*Athen. Polit.* I, 2
	Athen. Polit. II, 4
	Athen. Polit. II, 5-6
Ptolom. Megal.	*FGrHist* 161 F4
Sen.	*Apocoloc.* I, 2-3
Serv.	*Aen.* X, 179
Sotades	*FGrHist* IV, 359

Stob.	IV, 6, 22
	IV, 7, 61-64
	IV, 7, 62
	IV, 7, 63
	IV, 8, 20
Strab.	IV, 1, 7
	VIII, 6, 25
	XIII, 594
	XIV, 2, 13
	XVI, 757
Svet.	*Aug.* 52
Telete	*Perì autarch.* pp. 5-6
Theocr.	*Idyl.* XVII, vv. 128-132
Theophr.	*Charact*. XXVI
Thuc.	I, 61, 4
	I, 125-126
	I, 127, 1
	II, 15-16
	II, 65, 7
	II, 65, 9
	V, 64, 1
	V, 66, 1
Trog.	*Prol*. XXVI
Val. Max.	I, 1, ext. 9
	De hum. et clem., V, 1, ext. 4
Xen.	*An*. III, 2, 12
	Cyrop. VIII, 3, 13

Repertori, opere enciclopediche e lessici

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = Jacoby F. (ed), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin, 1923–1930; Leiden, 1940–1958

LGPN = P.M Fraser and E. Matthews (eds), *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-1999

LSJ = *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by H. Stuart Jones, with the assistance of R.McKenzie, and with the cooperation of many Scholars, with a Revised Supplement, Oxford 1996[9]

F. Montanari, *GI. Vocabolario della lingua greca*, Torino 2004[2]

RE = *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung*, begonnen von G. Wissowa, fortgeführt von W. Kroll und K. Mittelhaus, unter Mitwirkung zahlreichen Fachgenossen herausgegeben von K. Ziegler, Register der Nachträge und Supplemente von H. Gärtner und A.Wünsch, Stuttgart - München 1893-1980.

L. Rocci, *Vocabolario greco/italiano*, nuova edizione, Roma 2011[2]

SEG = Supplementum Epigraphicum Graecum, I, 1923-.

Bibliografia

AAVV, *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, ed. by W.W. Fortenbaugh-E. Schütrumpf, in «Rutgers University Studies in Classical Humanities», 9, London-New York, 2000

L. ALFONSI, *Sull'itifallo di Ermippo (?)*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 24, 1963, pp. 161-164

B. ALLAMANI-SOURI, Ηερακλές κυναγίδας και κυνηγοί. Νέα επιγραφικά στοιχεία από τη Βέροια, in «Archaia Makedonia», 5/1, 1993 pp. 77-107

D. AMBAGLIO, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, «Athenaeum», 63/1, 1985, pp. 359-372

M. ANDRONIKOS, Ἀρχαῖαι ἐπιγραφαὶ Βεροίας, Thessaloniki 1950

I.B. ANTELA-BERNÀRDEZ – C. SIERRA MARTÌN, *Alejandro y la Anàbasis de la medicina griega*, in «Atheneum», 2, 2016, pp. 397-417

L. ANTONELLI, *Cadmo e Eracle al cospetto di Apollo: echi di propaganda intorno a Delfi arcaica*, in «Hesperìa», 4, Roma 1994

L. ANTONELLI, *Kerkyraiká: ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000

C. ANTONETTI, *Les Etoliens: image et religion*, Paris 1990

C. ANTONETTI, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico, in Epire, Illyrie, Macedoine,…*, in «Erga», 10, Clermont-Ferrand 2007

C. ANTONETTI, *Lanassa e Corcira: la sposa, l'isola la cultualità demetriaca al servizio della regalità ellenistica*, in C. Antonetti e E. Cavalli (a cura di), *Prospettive Corciresi*, («Diabaseis», 5), Pisa 2015, pp. 191-220

E. ARENA, *Alessandro IV e la tomba III del "Grande Tumulo" di Vergina. Per un riesame storico*, in «Athenaeum», 101/1, 2013, pp. 71-101

N. BADOUD, *Rhodes et les Cyclades à l'époque hellénistique*, in G. Bonnin (éd), *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VII s. a.C. – III s. p. C.)*, Paris-Bordeaux 2014, pp. 115-129

R.S. BAGNALL, *The Administration of the Ptolemaic Possessions Outside Egypt*, Leiden 1976

D. BAHARAL, *Caracalla and Alexander the Great: a reappraisal*, in C. Deroux (ed), *Studies in Latin literature and Roman history*, 7, Bruxelles 1994, pp. 524-567

D. BAHARAL, *Caracalla, Alexander the Great and Education in Rome*, in P. Defosse (éd), *Hommages à Carl Deroux. 3: Histoire et épigraphie, droit*, Bruxelles 2003, pp. 27-36

R.B. BANDINELLI, *La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, («Storia e civiltà dei Greci», 9), Milano 1970

S. BARBANTANI, Φάτις νικηφόρος. *Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001

A. BARIGAZZI, *Un frammento dell'inno a Pan di Arato*, in «Rheinisches Museum Für Philologie», 117, 1974, pp. 221–246

R. BARRE, *Les Antigonides avaient-ils des cornes? Sur l'utilisation d'un attribut divin dans les representations d'une dynastie hellénistique*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 39/2, 2013, pp. 125-145

J.M. BARRINGER, *Panathenaic Games and Panathenaic amphorae under Macedonian rule*, in O. Palagia and S. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 BC*, Exeter 2003, pp. 243-256

A. BATZIOU-EUSTATHIOU, Το Έργο των Εφορειών Αρχαιοτήτων και Νεωτέρων Μνημείων του ΥΠ.ΠΟ. στη Θεσσαλία και στην ευρύτερη περιοχή της (1990-1998): 1η Επιστημονική Συναντηση, Volos1998

A. BATZIOU-EUSTATHIOU, Εργασίες στο Ανάκτορο Δημητριάδος 1991-1997, in AAVV (eds), Το έργο των εφορειών αρχαιοτήτων και νεωτέρων μνημείων του ΥΠ.ΠΟ. στη Θεσσαλία και στην ευρύτερη περιοχή της, 1990-1998, 1η Επιστημονική Συνάντηση, Βόλος 1998, Volos 2000, pp. 293-300

A. BATZIOU-EUSTATHIOU, *Demetrias*, Athens 2001

A. BATZIOU-EUSTATHIOU, Το ανάκτορο Δημητριάδος, in AAVV (eds), 1st *International Congress on the History and Culture of Thesssaly, Congress Proceedings*, *Thessaloniki 9-11 November 2006*, Thessaloniki 2006, pp. 258-265

C. BEARZOT, *Atena Itonia, Tritonia e Iliaca*, in AAVV (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, Milano 1982

C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992

C. BEARZOT, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, in «Prometheus», 20, 1994, pp. 243-262

C. BEARZOT, *I Galati a Delfi*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 119-135

R.L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C.*, in «JHS», 56/2, 1936, pp. 159-204

A. BENCIVENNI, *Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere a partire da* le roi écrit *di Biagio Virgilio*, in «Mediterraneo Antico», 17, 2014, pp. 311-330

A. BENCIVENNI, Εὔνοια: *buone pratiche nell'esercizio del potere in Asia Minore ellenistica*, in P. Brun, L. Capdetrey et P. Laurent & Fröhlich (éds), *L'Asie Mineure occidentale au IIIe siècle a. C.* («Mémoires», 60), Bordeaux 2021, pp. 77-101

L. BERTELLI, *Teseo: un padre nobile per la democrazia ateniese*, in E. Luppino Manes (a cura di), *Storiografia e regalità nel mondo greco. Colloquio interdisciplinare. Cattedre di Storia della storiografia greca e Storia greca (Chieti, 17-18 gennaio 2002)*, Alessandria 2003, pp. 177-194

J.M. BERTHOLD, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca-London 1984

J.-M. BERTRAND, *La Revendication de liberté, réxexions sur les modalités du discours politique dans les cités grecques*, in M. Molin et Al. (eds), *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité. Actes du colloque, Angers, 28–29 mai 1999, De l'archéologie à l'histoire*, Paris 2005, pp. 11–25

H. BERVE, *Das Alexanderreic hauf prosopographischer Grundlage II: Prosopographie*, New York 1973

R.A. BILLOWS, *Kings and Colonists: Aspects of Macedonian Imperialism*, «Columbia Studies in the Classical Tradition», 22, New York 1995

S. LE BOHEC-BOUHET, *Les reines macédoniennes à l'époque hellénistique. Des femmes attentives au bien de leur peuple?*, in S. Crogiez and T. Françoise (éds), *Dieu(x) et hommes: histoire et iconographie des sociétés païennes et chrétiennes de l'antiquité à nous jours: mélanges en l'honneur de Françoise Thelamon*, Mont-Saint-Aignan 2005, pp. 321-326

PH. BORGEAUD, *The Cult of Pan in Ancient Greece*, Chicago 1988

E.N. BORZA – O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, in «JdI», 122, 2007, pp. 81-125

D. BOSNAKIS – K. HALLOF, *Alte und neue Inschriften aus Kos VI*, in «Chiron», 50, 2020, pp. 287-326

PH. BOURGEAUD, *The Cult of Pan in Ancient Greece*, Chicago 1988

E.L. BOWNS, *Hellenes and Hellenism in Writers of the Early Second Sophistic*, in S. Said (éd), *Hellenismos. Quelques jalons pour une histoire de Videntité grecque*, Leiden 1991, pp. 183-204

L. BRACCESI, *Diomedes cum Gallis*, in «Hesperia», 2, 1991, pp. 89-102

L. BRACCESI, *Le fidanzate di Eracle*, in J.-A. Colette et C. Bonnet (éds), *Heracles, les femmes et le feminin: 2. Rencontre Heracleenne: actes du Colloque de Grenoble, Universite des Sciences Sociales (Grenoble 2.), 22-23 octobre 1992*, Bruxelles 1996, pp. 187-194

L. BRACCESI, *Hellenikòs Kòlpos. Supplemento a grecità adriatica*, («Hesperia», 13), Roma 2001

L. BRACCESI, *Dalla via Heraclea ai commerci Focei (con una digressione cu Veleia)*, («Hesperia», 25), Roma 2010

L. BRACCESI, *Olimpiade, regina di Macedonia. La madre di Alessandro*, Roma 2019

C. BRADFORD WELLES, *Gallic Mercenaries in the Chremoniedean War*, in «Klio», 52, 1970, pp. 477-490

E.F. BRENK, *Heroic and Anti-Heroes. Ruler Cult and Divine Assimilations in Plutarch's «Lives» of Demetrios and Antonius*, in I. Gallo e B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi della politica nelle opere di Plutarco: atti del V convegno Plutarcheo*, Napoli 1995, pp. 65-81

A.B. BRETT, *Athena Alchidemos of Pella*, in «Museum Notes. The American Numismatic Society», 4, 1950, pp. 55-72

J. BRISCOE, *The Antigonids and the Greek States, 276-196 B.C.*, in AAVV (eds), *Imperialism in the Ancient World,* Cambridge 1978, pp. 145-157

L. BROCAS-DEFLASSIEUX, *Béroia, cité de Macédoine. Étude de topographie antique*, Beroia 1999

E.L. BROWN, *Antigonos surnamed Gonatas*, in G.W. Bowersock, W. Burkert and M.C.J. Purtman (eds), *Arktouros. Hellenic Studies Presenteds to Bernard M.W. Knox on the Occasion of his 65th Birthday*, Berlin-New York 1979, pp. 299-307

PH. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Athènes 1970

U. BULTRIGHINI – M. TORELLI (a cura di), *Pausania. Guida alla Grecia. X: Delfi e la Focide*, Milano-Verona 2018

K. BURASELIS, *Das hellenistiche Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophtalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, (in «Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte», 73), München 1982.

K. BURASELIS, *The Problem of the Ptolemaic Sibling Marriage*, in P. McKechnie and Ph. Guillaume (eds), *Ptolemy II Philadelphus and his World*, Leiden-Boston 2008, pp. 291-302

K. BURASELIS, *Federalism and the sea. The koina of the Aegean islands*, in H. Beck and P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 358-376

L. BURELLI BERGESE, *L'ultimo Pirro*, in «Miscellanea greca e romana», 15, Roma 1990, pp. 43-121

S.M. BURSTEIN, *Ptolemy III and the Dream of Reuniting Alexander's Empire*, in «Ancient History Bulletin», 30, 2016, pp. 77-86

P. CABANES, *L'Epire de la mort de Pyrrhos a la conquete romaine: (272-167 av. J. C.)*, Paris 1976

P. CABANES, *L'Illyrie meridionale et l'Epire dans l'antiquite. 2: actes du 2. colloque international de Clermont-Ferrand, (25-27 Octobre 1990)*, Paris 1993

P. CABANES, *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité, 3: actes du 3. colloque international de Chantilly (16-19 octobre 1996)*, Paris 1999

P. CABANES – J-L LAMBOLEy, *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité, 4. Actes du 4^ colloque international de Grenoble (10-12 octobre 2002)*, Paris 2004

P. CABANES – D. BERRANGER, *Auserve, Epire, Illyrie, Macedoine...: melanges offerts au professeur Pierre Cabanes*, Clermont Ferrand 2007

D.L. CAIRNS, *Anger and the Veil in Ancient Greek Culture*, in «Greece & Rome», 48, 2001, pp. 18-32

A. CAMERON, *Callimachus and his Critics*, Princeton (N.J.) 1994

D.R.G. CAMPBELL, *The so-called Galatae, Celts, and Gauls in the Early Hellenistic Balkans and the Attack on Delphi in 280 - 279 BC*, Leicester 2009

S. CANEVA, *Arsinoe II divinizzata al fianco del re vivente Tolomeo II: uno studio di propaganda greco-egiziana (270-246 a.C.)*, in «Historia», 62, 2013, pp. 280-322

S. CANEVA, *Ptolemy I: Politics, Religion and the Transition to Hellenistic Egypt*, in T. Howe (ed), *Ptolemy I Soter. A Self-Made Man*, Oxford 2018, pp. 88-127

S. CANEVA, *Le retour d'Attale III à Pergame, Un réexamen du décret IvP I 246*, in «Epigraphica Anatolica», 51, 2018, pp. 109-123

S. CANEVA, Isotheos *between Alexander and Augustus: From Ritual Equation to Conceptual Hierarchy*, in *The Athens Greek Religion Seminar*, November 12, 2019

S. CANEVA, *Ptolemy II, Son of Ptolemy Soter, and the Ideology of Salvation: From Civic Acclamation to Dynastic Title*, in «ZPE», 214, 2020, pp. 133-150

L. CANFORA, *Storia della letteratura greca*, Bari 1986

E. CARNEY, *The Initiation of the Cult for Royal Macedonian Women*, in «Classical Philology», 95/1, 2000, pp. 21-43

E. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman 2000

E. CARNEY, *Macedonian Women*, in J. Roisman and I. Worthington (eds), *A companion to Ancient Macedonia*, Malden (MA) 2010, pp. 409-427

E. CARNEY, *Arsinoe of Egypt and Macedon. A Royal Life*, Oxford 2013

E. CARNEY, *King and Court in Ancient Macedonia. Rivalry, Treason and Conspiracy*, Swansea 2015

P. CECCARELLI, *Forme di comunicazione e ideologia della polis: discorso in assemblea, decreto ed epistola ufficiale*, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, pp. 345-369

G. CEFALO, *Apollodoro tiranno di Cassandreia da nemico di Antigono Gonata a* exemplum *di crudeltà tirannica*, in «RaRe», 12, 2018, pp. 87-107

M. CENTANNI, *Paralos. La città è una nave, la nave è la città*, in «Engrammata», 174, online 2020, pp. 249-308

J.T. CHAMBERS, *The Fourth-Century Athenieans' View of their Fifth-Century Empire*, in «PP», 30, 1975, pp. 177-191

M. CHAMBERS, *The First Regnal Year of Antigonos Gonatas*, in «The American Journal of Philology», 75, 1954, pp. 385-394

C.B. CHAMPION, *In Defense of Hellas. The Antigonid Soteria and Paneia at Delos and the Aetolian Soteria at Delphi*, in «AJAH», 3-4, 2004-2005, pp. 72-88

C.B. CHAMPION, *Livy and the Greek Historians from Herodotos to Dionysius: Some Soundings and Reflections*, in B. Mineo (ed), *A Companion to Livy*, Malden (MA)-Oxford 2014, pp. 190-204

A. CHANIOTIS, *Theatricality Beyond the Theater. Staging Public Life in the Hellenistic World*, in «Pallas», 47, 1997, pp. 219-259

A. CHANIOTIS, *The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan Koinon: New and Old Evidence*, in AAVV (a cura di), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina: Roma, 18-24 settembre 1997, vol. 2*, Roma 1999

A. CHANIOTIS, *The Ithyphallic Hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality*, in Panagiotis and P. Iossif (eds), *More than Men, Less than Gods, Studies on royal cult and imperial worship. Proceedings of the International Colloquium organized by the Belgian School at Athens (November 1 - 2, 2007)*, («Studia hellenistica», 51), Leuven 2007, pp. 157-196

A. CHANIOTIS, *La divinité mortelle d'Antiochos III à Téos*, in «Kernos», 20, 2007, pp. 153-171

A. CHANIOTIS – T. CORSTEN – R.S. STROUD – R.A. TYBOUT, *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 53-855, Leiden-Boston 2007

A. CHANIOTIS, *Federalism on Crete: The Cretan Koinon and the* koinon *of the* Oreioi, in H. Beck and P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 377-386

V. CHANKOWSKI, *Techniques financières, influences, performances dans les activités bancaires des sanctuaires grecs*, in «Topoi», 12-13/1, 2005, pp. 69-93

V. CHANKOWSKI, *Athènes et Délos à l'époque classique*, Athènes 2008

V. CHANKOWSKI, *Divine Financiers: Cults as Consumers and Generators of Value*, in Z.H. Archibald et Al. (eds), *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, Oxford 2011, pp. 142-165

J.F. CHERRY – J.L. DAVIS, *The Ptolemaic Base at Koressos on Keos*, in «The Annual of the British School at Athens», 86, 1991, pp. 9-28

P. CHRYSOSTOMOU, Νεοί τύμβοι στην Πέλλαια χώρα, in «AMTh», 1, 1987, pp. 147-159

P. CHRYSOSTOMOU, Η τοπογραφία της βορείας Βοττιαίας˝Η Πέλλα, η αποικία της Πέλλας και οι χώρες τους, in AAVV (eds), Μνήμη Δ. Λαζαρίδη - Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη (Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986), Thessaloniki 1990, pp. 205-240

P. CHRYSOSTOMOU, Το ανάκτορο της Πέλλας, in AAVV (eds), Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη 10a, 1996, Thessaloniki 1997, pp. 105-142

P. CHRYSOSTOMOU, Συμβολές στην ιστορία της ιατρικής στην αρχαία Μακεδονία Ευλιμένη, in AAVV (eds), Μελέτες στην κλασική αρχαιολογία, την επιγραφική, τη νομισματική και τη παπυρολογία, Rethumno 2002, pp. 98-117

P. CHRYSOSTOMOU, Ανάκτορο Πέλλας 2001. Βασίλειος κάραβος, in AAVV (eds), Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη 15, 2001, Thessaloniki 2003, pp. 441-450

P. CHRYSOSTOMOU, Πέλλης βασίλειον, in AAVV (eds), Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και Θράκη 22, 2008, Thessaloniki 2011, pp. 129-140

S. CIOCCOLO, *Enigmi dell'* ἦθος: *Antigono II Gonata in Plutarco e altrove*, in «Studi ellenistici», 3, 1990, pp. 135-190

G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, («Hellenistic Culture and Society», 17), Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995

CH. CONSTANTAKOPOULOU, *Centrality and Peripherality: Insularity and the Appeal of the Religious Networks of Delos and Samothrace in the Classical and Hellenistic Periods*, in R. von Bendemann, A. Gerstenberg, N. Jaspert und S. Kolditz (Hgrs), *Konstruktionen Mediterraner Insularitäten*, Mittelmeerstudien-Paderborn 2016, pp. 75–93

CH. CONSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interactions: Delos and its Networks in the Third Century*, Oxford 2017

A. COPPOLA, *Ancora sui Celti*, in «Hesperìa», 2, Roma 1991

A. COPPOLA, *Demetrio di Faro*, Roma 1993

A. COPPOLA, *Il re, il barbaro, il tiranno*, Padova 2002

A. COPPOLA, *Strategia e prassi politica nell'Atene del primo ellenismo*, in «Politica antica» 12, 2022, pp. 1-24, cds

J.M.R. CORMACK, *Royal letters in Beroea*, in «BSA», 40, 1939-1940, pp. 14-16

A. COŠKUN – A. MCAULEY, *Seleukid Royal Women. Creation, Representation and Distorsion of Hellenistic Qeenship in the Seleukid Empire*, Stuttgart 2016

A. COŠKUN, *Ptolemaioi as Commanders in 3rd-Century Asia Minor and Some Glimpses on Ephesos and Mylasia during the Second and Third Syrian Wars*, in Y. Hazirlayanlar (ed), *Vir Doctus Anatolicus, Studies in Memory of Sencer Šahin Anisina Yazilar*, Istanbul 2016, pp. 211-233

A. COŠKUN, *The Regnal Years of Antigonos Gonatas*, in «Karanos», 4, 2021, pp. 49-58

P.L. COUCHOUD – J. SVORONOS, *Le monument dea taureaux à Délos et le culte du navire sacré*, in «BCH», 45, 1921, pp. 270-290

J.-CH. COUVENEHS, *Les décrets des paroikoi de Rhamnonte*, in J.-Ch. Couvenhes et S. Milanezi (éds), *Individus, groups et politique à Athènes de Solon à Mithridate*, Tours 2007, pp. 293-313

A.T. COZZOLI, *Eracle, «un eroe culturale» e l'ideologia di potere in età ellenistica*, in C. Cusset, M. Le Meur-Weissman et F. Levin (éds), *Mythe et pouvoir à l'époque. Hellénistique*, Leuven 2012, pp. 171-186

L. CRIOSCULO, *La formula* ἐν πατρικοῖς *nelle iscrizioni di Cassandrea*, in «Chiron», 41, 2011, pp. 461-485

L. CRISCUOLO, *Ptolemy the Son: a Pretended Coregency?*, in «Ancient Society», 47, 2017, pp. 1-18

W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemus*, Münich 1906

M. D'AGOSTINI, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, in «Historikà», 16, Torino 2019

M. DASKALOPOULOS, *Divinités et Cultes en Macédoine dans l'antiquité (IVème siècle avant J.C. – Vème siècle après J.C.)*, Tour 1993

F. DAUBNER, *Peer Polity Interraction in Hellenistic Northen Greece:* Theoroi *Going to Epirus and Macedonia*, in H. Börm and N. Luraghi (eds), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart 2018, pp. 131-157

J. DAVIES, *The Economic Consequences of Hellenistic Palace*, in Z.H. Archibald, J.K. Davies and V. Gabrielsen (eds), *Making, Moving and Managing: The New Words of Ancient Economies, 323-31 BC*, Oxford 2005, pp. 117-135

C.M. DAVON, *The Celtic Invasion and Rule in Thrace in the Light of Some New Evidence*, in «Studia celtica», 10-11, 1975-1976, pp. 29-39

B. DEL GIOVANE, *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*, Firenze 2015

G.F. DEL MONTE, *Testi della Babilonia ellenistica*, *Vol I. Testi Cronografici*, «Studi Ellenistici», 9, Pisa-Roma 1997

L. DESPOINE, Ο τάφος της Κατερίνης, in «ΑΑΑ», 13, 1980, pp. 198-209

L. DEUBNER, *Attiche Feste*, Darmstadt 1932

L. DI GREGORIO, *L'Arato perduto*, in «Aevum», 88/1, 2014, pp. 59-98

D. DI NANNI DURANTE, *Concorsi sportivi e propaganda politica in età ellenistica*, Roma 2015

M. DI SALVATORE, *Propaganda e deformazione storiografica. Gli Antigonidi e i Greci alla vigilia di Ipsos nella prospettiva delle fonti letterarie superstiti*, in P.G. Michelotto (a cura di), *Logios Aner, Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 163-188

E. DIMAURO, *Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi*, in «RCCM», 56, 2014, pp. 331-158

W.B. DINSMOOR, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge (MA) 1931

M.D. DIXON, *Antigonos Gonatas and Corinth, "The Passion of His Life"*, in Id. (ed), *Late Classical and Early Hellenistic Corinth*, 338-196 BC, London 2019, pp. 75-109

G.S. DONTAS, *The True Aglaurion*, in «Hesperia», 51/1, pp. 48-63

T. DORANDI, *Gli arconti nei papiri ercolanensi*, in «ZPE», 84, 1990, pp. 121-138

J.D. DROYSEN, *Das dardanische Fürstentum*, in «Kleine Schriften zur Alten Geschichte», 1, 1893, pp. 87-95

J.D. DUMONT, *Guerre, paix et servitude dans les "Captifs"*, in «Latomus», 33/3, 1974, pp. 505-522

F. DÜRRBACH, *Décrets de la Confédération des Nésiotes*, in «BCH», 28, 1904 pp. 93-117

F. DÜRRBACH, ΑΝΤΙΓΟΝΕΙΑ-ΔΗΜΗΤΡΙΕΙΑ. *Les origines de la Confédération des Insulaires*, in «BCH», 31, 1907, pp. 208-227

F. DÜRRBACH, *Chronologie des archontes déliennes*, in «BCH», 40, 1916, pp. 298-352

F. DÜRRBACH, *Choix des inscriptions de Délos*, Paris 1921

P.M. DUVAL, *La Gaule jusqu'au milieu du V siècle*, in «Sources de l'histoire de France», 1, Paris 1971

M.A. ECKSTEIN, *Polybius, Phylarchus, and historiographical criticism*, in «Classical Philology», 108/4, 2013, pp. 314-338

C. EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, in «HSCP», 45, 1934, pp. 213-246

C. EDSON, *Imperium Macedonicum: The Seleucid Empire and the Literary Evidence*, in «CP», 53, 1958, pp. 153-170

R.M. ERRINGTON, *Macedonian "Royal Style" and its historical significance*, in «JHS», 94, 1974, pp. 20-37

R.M. ERRINGTON, *A History of Macedonia*, Berkeley 1990

M. FARAGUNA, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.*, in «Atheneum», 86, 1998, pp. 349-395

B. FERNAND, *La légende d'Héraclès et la colonisation grecque dans le delta du Rhône*, in «Lettres d'humanité», 8, 1949, pp. 104-148

A. FERRABINO, *Arato di Sicione e l'idea nazionale*, Firenze 1921

F.M. FERRARA, *Basileus e Basileia. Forme e luoghi della regalità macedone*, Roma 2020

N.N. FISCHER, *The Rediscovery of the Nicouria Decree (IG XII 7, 506)*, in «Grammateion», 8, 2019, pp. 33-42

K. FITTSCHEN, *Zum Figurenfries der Villa von Boscoreale*, in B. Andreae and H. Kyrieleis (Hrsg), *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklingshausen 1975, pp. 93-100

P.M. FRASER – G.E. BEAN, *The Rhodian Peraea and Islands*, Oxford 1954

P. FRÖHLICH – A.A. DÉNIZ, *Îles de l' Égée*, in «BE», 134, 2021, pp. 578-591

J. GABBERT, *The Anarchic Dating of the Chremonidean War*, in «CJ», 82, 1987, pp. 230-235

J. GABBERT, *Antigonus II Gonatas. A Political Biography*, London-New York 1997

M. GAGARIN – E. FANTHAM, *The Oxford encyclopedia of ancient Greece and Rome*, Oxford 2010

L. GAGLIARDI, *I* πάροικοι *di Grecia e Macedonia in età ellenistica e nella prima età romana*, in A.D. Rizakis, F. Camia and S. Zoumbaki (eds), *Social dynamics under Roman rule: mobility and status change in the provinces of Achaia and Macedonia: proceedings of a conference held at the French School of Athens, 30-31 May* 2014, («Meletemata», 74), Athina 2017, pp. 389-405

S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Roma-Bari 1998

CH. GATZOLIS – S. PSOMA, *The Destruction of Cities in Northern Greece during the Classical and Hellenistic Periods*, in S. Fachard and E.M. Harris (eds), *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World*, Cambridge (UK) 2021, pp. 129-162

PH. GAUTHIER, *Métèques, périèques et paroikoi*, in L. Raoul (éd), *L'étranger dans le monde grec. Actes du colloque organisé par l'Institut d'études anciennes*, Nancy 1987, pp. 23-46

PH. GAUTHIER, *Les rois hellénistiques et les juges étrangers: à propos de décrets de Kimôlos et de Laodicée du Lykos*, in «Journal des savants», 2, 1994, pp. 165-195

T. GIANNOU, *Theatre and Music in Classical and Hellenistic Macedonia*, in «A Journal of Ancient Theatre», 6, 2016, pp. 30-92

V. GIANNOULI – N. SYRMOS, *Information about Macedonian medicine in ancient Greece*, in «Hell. J. nucl. Med.», 14, 2011, pp. 324-325

A. GIOVANNINI, *Le statut des cités de Macédoine sous les Antigonides*, in AAVV (eds), *Ancient Macedonia I, Papers read at the second inernational symposium held in Thessaloniki, 19-24. August 1973*, Thessaloniki 1977, pp. 465-472.

M. GIUSEPPETTI, *Mito e storia nell'inno a Delo di Callimaco*, in C. Cusset, N. Le Meur-Weissman and F. Levin (éds), *Mythe e pouvoir à l'époque Héllenistique*, («Hellenistica Groningana», 18), Leuven-Paris-Walpole (MA) 2012, pp. 469-494

M. GIUSEPPETTI, *L'isola esile. Studi sull'Inno a Delo di Callimaco*, («Quaderni di seminari romani», 16), Roma 2013

D. GOLAN, *The Case of Pellene, Summer, 241 BC.*, in AAVV (eds), *Acts of the 2nd International Congress of Peloponnesian Studies*, («Πελοποννησιακά Suppl.», 8), Athens 1981, pp. 49-63

M.E. GORRINI – C. ZIZZA, *Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona?*, in M.P. Castiglioni – R. Carboni – M. Giuman et Alii (éds), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 201-231

A.S.F. GOW – D.L. PAGE, *The Greek Anthology, Hellenistic Epigrams, vol II*, Cambridge 1965

T. GRABOWSKI, *The Ptolemies Versus the Achaean and Aetolian Leagues in the 250s–220s BC*, in «Electrum», 19, 2012, pp. 83–97

T. GRABOWSKY, *The Activity of Ptolemy II's Fleet in the Aegean Sea*, in «Electrum», 27, 2020, pp. 131-148

J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians*, Leiden-Boston-Köln 1999

J.D. GRAINGER, *Macedonia and Theassaly*, in J. Roisman and I. Worthington (eds), *A Companion of Ancient Macedonia*, Malden (MA) 2010, pp. 306-325

J.D. GRAINGER, *Cult and Koinon in Hellenistic Thessaly*, Boston 2011

J.D. GRAINGER, *Antipater's Dynasty: Alexander the Great's Regent and his Successors*, in «Karanos», 2, 2019

P. GREEN, *Alexander to Axium. The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkley-Los Angeles 1990

W. GREENWALT, *Macedonia's Kings and the Political Usefulness of the Medical Arts*, in «Ancient Macedonia», 4, 1983, pp. 213-222

A. GRILLI, *Zenone e Antigono*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 91, 1963, pp. 287-301

E. GRZYBEK, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque: problèmes de chronologie hellénistique*, («Schweizerische Beitrâge zur Altertumswissenschaft», 20), Basel 1990

M. HAAKE, *Antigonos II Gonatas und der Nemesistempel in Rhamnous: zur Semantik göttlicher Ehren für einen hellenistischen König an einem athenischen, lieu de mémoire*, in M. Haake und M. Jung (Hrsg), *Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte: von der Archaik bis in den Hellenismus; Erträge einer internationalen Tagung in Münster, 20. - 21. Januar 2006*, Stuttgart-Steiner 2011, pp. 109-128

M. HAAKE, *Illustrating, Documenting, Making-Believe: The Use of «Psephismata» in Hellenistic Biographies of Philosophers*, in P. Liddel and P. Low (eds), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin literature*, Oxford-New York 2013, pp. 79-124

CH. HABICHT, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970

CH. HABICHT, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982, pp. 13-60

CH. HABICHT, *Divine Honors for King Antigonos Gonatas in Athens*, in «Scripta Classica Israelica», 15, 1996, pp. 131-134

CH. HABICHT, *Athens from Alexander to Antony*, Cambridge 1997

CH. HABICHT, *Athens after the Chremonidean War*, in O. Palagia and S.V. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Exeter 2003, pp. 52-55

CH. HABICHT, *Versäumter Götterdienst*, in «Historia», 55, 2006, pp. 153–166

CH. HABICHT, *Divine Honors for Mortal Men in Greek Cities. The Early Cases*, Michigan 2017

B.V. HAED, *Historia Nummorum*, Oxfrod 1911

N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia I*, Oxford 1972

N.G.L. HAMMOND – F.W. WALBANK, *A History of Macedonia III*, Oxford 1988

N.G.L. HAMMOND, *Collected Studies II, Studies concerning Epirus and Macedonia Before Alexander*, Amsterdam 1993

N.G.L. HAMMOND, *The Continuity of Macedonian Institutions and the Macedonian Kingdoms of the Hellenistic Era*, in «Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte», 49/2, 2000, pp. 141-160

A.C. HARDERS, *Seleukos Nikator and His Wives*, in A. Coskun and A. McAuley (eds), *Seleukid Royal Women. Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Qeenship in the Seleukid Empire*, («Historia», 240), Stuttgart 2016, pp. 25-38

M.B. HATZOPOULOS, *Un nouveau document du regne d'Antigone Gonatas*, Poikila, («Meletemata», 10), Athens 1990, pp. 135-155

M.B. HATZOPOULOS, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes 1991

M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, («Meletemata», 22/1), Athens 1996

M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, («Meletemata», 22/2), Athens 1996

M.B. HATZOPOULOS, *Décrets d'asyle, de Macédoine et d' Épire*, in D. Berranger-Auserve (éd), *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clemont-Ferrand 2007, pp. 271-274

M.B. HATZOPOULOS, *Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits*, in «JS», 1, 2014, pp. 99-120

M.B. HATZOPOULOS, *Federal Makedonia*, in H. Beck and P. Funke (eds), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 319-140

M.B. HATZOPOULOS, *Ancient Macedonia*, Berlin-Boston 2020

M.B. HATZOPOULOS, *Quatre nouveaux décrets d'asylie macédoniens: géographie historique et institutions*, in «REG», 134, 2021, pp. 199-213

R.A. HAZZARD, *Regnal Years of Ptolemy II Philadelphos*, in «Phoenix», 41, 1987, pp. 140-58

B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911[2]

H. HEINEN, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr. Zur Ge schichte der Zoeit des Ptolemaios Keraunos und zum Chremoneidischen Krieg*, («Historia», 20), Wiesbaden 1972

H. HEINEN, *The Syrian-Egyptian Wars and the New Kingdom of Asia Minor*, in F.W. Walbank, A.E. Astin, M.W. Frederiksen and R.M. Ogilvie (eds), *The Cambridge Ancient History, vol. VII, part. I, The Hellenistic World*, Cambridge (US) 1984, pp. 412-445

O. HENSE, *Teletis reliquiae*, Hildesheim-New York 1969

R. HERZOG – G. KLAFFENBACH, *Asylieurkunden aus Kos*, Berlin 1952

A.J. HESSERER, *Alexander's Letter to the Chians: A Redating of Syll.³ 283*, in «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», 22, 1973, pp. 191-204

B. HINZEN-BOHLEN, *Die Familiengruppe: Ein Mittel zur Selbsdarstellung hellenistischer Herrscher*, in «JDAI», 105, 1990, pp. 129-154

W. HOEPFNER, *Zum Typus der Basileia und der königlichen Andrones*, in W. Hoepfner und G. Brands (Hrsg), *Basileia, die Paläste der hellenistischen Könige, Internationales Symposion in Berlin vom 16.12.1992 bis 20.12.1992,* Mainz 1996, pp. 1-43

M. HOLLEAUX, *Sur un passage de la vie d'Aratos de Plutarque*, in «Hermes», 42, 1906, pp. 475-479

J.R. HOLTON, *Demetrios Poliorketes*, *Son of Poseidon and Aphrodite. Cosmic and Memorial Significance in the Athenian Ithyphallic Hymn*, in «Mnemosyne», 67, 2014, pp. 370-390

J.R. HOLTON, *The ideology of Seleukid joint kingship: the case of Seleukos, son of Antiochos I*, in K. Erickson (ed), *The Seleukid Empire, 281-222 BC. War within the Family*, Swansea 2018, pp. 101-128

A.J.L. VAN HOOF, *Autothanasia to Suicide: Self-killing in Classical Antiquity*, London-New York 1990

J. HORNBLOWER, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981

U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum*, («Historia Einzelschriften», 112), Stuttgart 1997

B.G. INTZESILOGLOU, *The inscription of the Kynegoi of Herakles from the ancient theatre of Demetrias*, in G.A. Pikoulas (ed), *Inscriptions and history of Thessaly: new evidence: proceedings of the International Symposium in honor of Professor Christian Habicht*, Volos 2006, pp. 67-77

S. ISLAMI, *L'Etat illyrien, sa place et sen rôle dans le monde méditerranéen*, in «Studime Historike», 26/3, 1972, pp. 31-56

N. ISTASSE, *Experts « barbares » dans le monde politique séleucide*, in J.-C. Couvenhes and B. Legras (éds), *Transferts culturels et politique dans le monde hellénistique. Actes de la table ronde sur les identités collectives (Sorbonne, 7 février 2004)*, Paris 2006, pp. 53-80

T.W. JACOBSEN – P.M. SMITH, *Two Kimolian Dikast Decrees from Geraistos in Euboia*, in «Hesperia», 37, 1968, pp. 184-199

C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire*, Paris 1989

G. KAIBEL, *Inscriptiones Grecae*, Berlin 1873-1966

M. KAJAVA, *Livia and Nemesis*, in «Arctos», 34, 2000, pp. 39-61

N.E. KALTSAS, *Ethnikon Archaiologikon Mouseion. Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*, Los Angeles 2002

I. KANTZIOS, *"Old" Pan and "New" Pan in Menander's Dyskolos*, in «CJ», 106, 2010, pp. 23-42

E. KARABÉLIAS, *Inceste, mariage et stratégies matrimoniales dans l'Athènes classique*, in G. Thür (éd), *Symposion 1985. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln 1989, pp. 233-251

O. KARAGIORGOU, *Urbanism and economy in late antique Thessaly (3rd–7th century A.D.): the archaeological evidence*, Athens 2001

S. KARWIESE, *RE Supp.* XII (1970)

B.R. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977

K.J. KING, *The Antigonids, the Greek Leagues, and Rome, 278-167*, in Id. (ed), *Ancient Macedonia*, New York 2018

D. KNOEPFLER, *Les Kryptoi du stratège Épicharès à Rhamnonte et le début de la guerre de Chrémonidès*, in «BCH», 117, 1993, pp. 327-341

D. KNOEPFLER, *Les rélations des cités eubéennes avec Antigone Gonatas et la chronologie delphique au debut de l'époque étolienne*, in «BCH», 119, 1995, pp. 137-159

D. KNOEPFER, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, («Eretria», 11), Lausanne 2001

L. KOENEN, *The Ptolemaic King as a Religious Figure*, in A. Bulloch et Al. (eds), *Images and Ideologies: Self-Definition in the Hellenistic World*, Berkeley 1993, pp. 25-115

P.J. KOSMIN, *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleukid Empire*, Cambridge (MA)-London 2014

A. KOTLINSKA-TOMA, *Hellenistic Tragedy. Texts, Translations and Critical Survey*, London 2016

A. KOTTARIDI, Οι Αιγές στα Ελληνισσικά χρόνια, in «Ancient Macedonia», 8, 2021, pp. 61-76

I. KRALLI, *The Hellenistic Peloponnese. Interstate Relations: A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*, Wales 2017

Y. KUZMIN, *King Demetrius II of Macedon*, in «ZAnt», 69, 2019, pp. 54-84

F. LANDUCCI GATTINONI, *Ieronimo e la storia dei Diadochi*, in «Inviginata Lucernis», 3-4, 1981-1982, pp. 13-26

F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, («Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica monografie», 18), Roma 1997

F. LANDUCCI GATTINONI, *La Tracia tra Alessandro e Lisimaco: Storia di una "normalizzazione" difficile*, in P. Schirippa (a cura di), *I Traci tra l'egeo e il Mar Nero*, Milano 2004, pp. 195-212

F. LANDUCCI GATTINONI, *Argo Post-classica: dalla democrazia alla tirannide*, in C. Bearzot e F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006, pp. 312-337

F. LANDUCCI GATTINONI, *Politica e ideologia in età ellenistica*, in «Politica Antica», 1, 2011, pp. 89-104

F. LANDUCCI GATTINONI, *The Antigonids and the Ruler Cult. Global and Local Perspectives?*, in «Erga-Logoi», 4/2, 2016, pp. 39-60

F. LANDUCCI GATTINONI, *Gli 'amici' del re: collaboratori o servi del loro sovrano?*, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazaro (a cura di), *Archeologia classica e post classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 587-594

F. LANDUCCI GATTINONI, *I Galati in Macedonia: storia di una razzia*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 93-117

F. LANDUCCI GATTINONI, *Polibio vs Filarco: storia di una polemica*, in G. Maddoli, M. Nafissi e F. Prontera (a cura di), *Spoudēs ouden ellipousa. Anna Maria Biraschi: scritti in memoria*, Perugia 2020, pp. 349-357

F. LANDUCCI GATTINONI, *At the Court of Antigonos Gonatas, the Heir of Two Dynasties*, in J. Walsh and E. Baynham (eds), *Alexander the Great and Propaganda*, London-New York 2021, pp. 94-106

R. LANE FOX, *Alexander the Great: 'The Last of the Achaemenids'?*, in C. Tuplin (ed), *Persian Responses. Political and Cultural Interaction within the Achaemenid Empire*, Swansea 2007, pp. 267-311

R. LANE FOX, *"Glorious Servitude…": The Reigns of Antigonos Gonatas and Demetrius II*, in R. Lane Fox (ed), *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 B.C.-300 A.D.*, Leiden-Boston 2011, pp. 495-519

C. LANGHER, *Agatocle. Da capopotere a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000

J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States: their Institutions and History*, Oxford 1968

L. LAURENZI, *Iscrizioni dell'Asclepio di Coo*, «Clara Rhodos», 10, 1941

S. LE BOHEC, *Les Philoi des Rois Antigonides*, in «Revue des Études Grecques», 98, 1985, pp. 93-124

S. LE BOHEC, *L'entourage royal à la cour des Antigonides*, in E. Lévy (éd), *Le Sistème palatial en orient, en Grèce et ò Rome, Actes du Colloque de Strasbourg 19-22 juin 1985*, Strasbourg 1987, pp. 291-314

S. LE BOHEC, *Antigone Dôson, roi de Macédoine*, 1993 Nancy

S. LE BOHEC, *Les reines de Macédoine de la mort d'Alexandre à celle de Persée*, in «CCG», 4, 1993, pp. 229-245

G. LE RIDER, *Le monnayage d'argent et d'or de Philippe II frappé en Macédoine de 359 à 294*, Paris 1977

C. F. LEON, *Antigonos Gonatas rediscovered*, in «The Ancient World», 20, 1989, pp. 20-25

E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, in «Collana di studi greci», 38, Napoli 1962

P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957

M.A. LEVI, *Arato e la liberazione di Sicione*, in «Athenaeum», 8, 1930, pp. 508-518

M. LILIBAKI-AKAMATI – I. AKAMATIS – A. CHRISOSTOMOU – P. CHRISOSTOMOU, *The Archaeological Museum of Pella*, Athens 2011

Y.A. LOLOS, *Land of Sykion, and History of a Greek City-State*, («Hesperia Suppl.», 39), Princeton (N.J.) 2011

L. LOMIENTO, *Cercidas*, Roma 1993

J.L. LÒPEZ CRUCES, *Les Méliambes de Cercidas de Mégalopolis. Politique et tradition littéraire*, Amsterdam 1995

F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *Galatians in Macedonia (280-277 BC): Invasion or Invitation?*, in T. Naco del Hoyo and F. López Sánchez (eds), *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston 2018, pp. 183-203

T.J. LUCE, *Livy. The Composition of His History*, Princeton 1977, in part. pp. 139-184

J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999

J. MA, *Court, King and Power in Antigonid Macedonia*, in R.J. Lane-Fox (ed), *Brill's Companion to Ancient Macedonia*, Leiden-Boston 2011, pp. 521-543

M.R. MAISANO, *Ippocrate e Perdicca II, esano storico di un topos medico-letterario*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 22, 1992, pp. 71-83

C. MALLORY MONACO, *Alexander-Imitators in the Age of Trajan: Plutarch's Demetrius and Pyrrhus*, in «The Classical Journal», 112/4, 2017, pp. 406-430

A. MANIERI, *I Soteria di Delfi e gli agoni drammatici in età ellenistica*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», 113/2, 2016, pp. 65-91

E. MANNI, *Pirro e gli stati greci, nel 281-280*, Pavia 1949

G. MARASCO, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I*, Firenze 1980

J. MARCADÉ, *Les sculptures décoratives du Monument des Taureaux à Délos*, in «BCH», 75, 1951, pp. 55-89

M. MARCHESINI, *Il Koinon dei Nesioti*, tesi di dottorato, 2016/2017, online

M. MARI, *Il culto della personalità a Samo tra Lisandro e Demetrio Poliorcete*, in «AION», 8, Roma-Pisa 2004, pp. 177-196

M. MARI, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in A.M. Guimier-Sorbets, M.B. Hatzopoulos et Y. Morizot (éds), *Rois, cites, necropolis. Institutions, rites et monuments en Macedoine. Actes des colloques de Nanterre (Decembre 2002) et d'Athenes (Janvier 2004)*, Athenes 2006, pp. 209-225

M. MARI, *The Ruler Cult in Macedonia*, in «Studi ellenistici» 20, 2008, pp. 219-268

M. MARI, *La tradizione delle libere «poleis» e l'opposizione ai sovrani: l'evoluzione del linguaggio della politica nella Grecia ellenistica*, in G. Urso (ed), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano: atti del convegno internazionale: Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008*, Pisa 2009, pp. 87-112

M. MARI, *Olympia, Daisia, Xandika. Note su tre feste 'nazionali' macedoni e sulla loro eredità in epoca ellenistica*, in P. Lombardi, M. Mari e S. Campanelli (eds), *Come aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua, Giornata di studi, Roma, 6 giugno 2012*, Roma 2017, pp. 143-153

M. MARI, *Macedonian Cities under the Kings: Standardization or Variety? A View from Amphipolis*, in AAVV (eds), Βορειοελλαδικά. *Tales from the lands of the ethne. Essay in honour of Miltiades B. Hatzopoulos*, («Meletemata», 78), Athens 2018, pp. 179-198

M. MARI, *Powers in Dialogue. The Letters and diagrammata of Macedonian Kings to Local Communities*, in P. Ceccarelli, L. Doering, Th. Fögen and I. Gildenharde (eds), *Letters and Communitities. Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Oxford 2018, pp. 121-146

J. MARINCOLA, *Polybius, Phylarchus, and "tragic history": reconsideration*, in B.J. Gibson and Th. Harrison (eds), *Polybius and his world: essays in memory of F. W. Walbank*, New York-Oxford 2013, pp. 73-90

M.M. MARKLE, *A Shield Monument from Veria and the Chronology of Macedonia Shield Types*, in «Hesperia», 68/2, 1999, pp. 219-254

W. MARTIN, *Numismata hellenica: a catalogue of Greek coins; with notes, a map, and index*, Leake 1856

J.M. MARTIN, *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart 1974

A. MASTROCINQUE, *Demetrios tragodoumenos (Propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, in «Atheneum», 57, 1979, pp. 260-276

A. MASTROCINQUE, *Iaso e i Seleucidi*, in «Athenaeum», 83/1, 1995, pp. 131-141

R.W. MATHISEN, *The Activities of Antigonos Gonatas 280-270 B.C. and Memnon of Herakleia, Concerning Herakleia*, in «The Ancient World», 1, 1978, pp. 71-74

A. MAYER, *VIII. Die Chronologie des Zenon und Kleanthes*, in «Philologus», 71, 1912, pp. 211-237

A. MCAULEY, *Once a Seleucid, Always a Seleucid: Seleucid Princesses and their Nuptial Courts*, in A. Erskine, L. Llewellyn, Jones and S. Wallace (eds), *The Hellenistic Court. Monarchic Power And Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Swansea 2017, pp. 189-212

A. MEADOWS, *The Ptolemaic League of Islanders*, in K. Buraselis, M. Stefanou and D.J. Thompson (eds), *The Ptolemies, the Sea and the Nile*, Cambridge (USA) 2013, pp. 19-38

H. MELAERTS, *Le culte du souverain dans l'Egypte ptolémaique au IIIe siècle avant notre ère*, Louvain 1998

M. MELOTTI, *Il mito di Fineo. Immagini di marginalità in Tracia tra regalità e divinizzazione*, in P. Schirippa (a cura di), *I Traci tra l'egeo e il Mar Nero*, Milano 2004, pp. 85-112

D. MENDELS, *Aetolia, 331-301: Frustration, Political Power, and Survival*, in «Historia», 33, 1984, pp. 129-180

B.D. MERITT – J.S. TRAILL, *Agora XV: Inscriptions, The Athenian Councillors*, Princeton (NJ) 1974

L. MERKER, *The Silver Coinage of Antogonos Gonatas and Antigonos Doson*, in «Museum Notes. The American Numismatic Society», 9, 1960, pp. 39-59

C. MIEDICO, *Comunicare il potere presso la corte di Demetrio Poliorcete*, in S. Bussi e D. Foraboschi (a cura di), *Roma e l'eredità ellenistica: atti del convegno internazionale, Milano, Università Statale, 14-16 gennaio 2009* («Studi Ellenistici», 23), Pisa 2010, pp. 33-54

W.H. MINEUR, *Hymn to Delos, Introduction and Commentary*, Leiden 1984

J.D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, («Hellenistic culture and society», 29) Berkeley 1998, pp. 301-303

E.I. MIKROYANNAKIS, *Chremonidean War and Crete*, in «Πεπραγμένα Η′ Διεθνοῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου», A2, 2000, pp. 299-312

D. MIRON, *Transmitters and representatives of Power: Royal Women in Ancient Macedonia*, in «Ancient Society», 30, 2000, pp. 35-52

S. MITCHELL, *The Galatians: Representation and Reality*, in A. Erskine (ed), *A companion to the Hellenistic world,* Oxford 2003, pp. 280-293

M. MOGGI, Demos *in Erodoto e in Tucidide*, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere*, Pisa 2005, pp. 11-24

A. MOMIGLIANO – P. FRASER, *A New Date for the Battle of Andros? A Discussion,* in «The Classical Quarterly», 44, 1950, pp. 107-118

P. MORENO, *Il genio differente*, Milano 2002

L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche, vol. 2*, Firenze 1999

O. MØRKHOLM, *Some Pergamene coins in Copenhagen*, in A. Houghton et Al. (eds), *Studies in Honour of L. Mildenberg*, Wetteren 1984

O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamaea (336–188 BC)*, Cambridge 1991

F.M. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, («Historia», 224), Stuttgart 2013

F.M. MUCCIOLI, *Le orecchie lunghe di Alessandro. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma 2018

F.M. MUCCIOLI, *Tradizione e innovazione cultuale in età ellenistica: Arato e la realtà di Sicione*, in «Mythos», 14, 2020, pp. 1-15

B. MUHS, *The Chronology of the Reign of Ptolemy II Reconsidered*, in A.M.F.W. Verhoogt and S.P. Vleeming (eds), *The Two Faces of Greaco-Roman Egypt. Greek and Demotic and Greek-Demotic Texts and Studies Presented to P.W. Pestman*, London-Boston-Köln 1998, pp. 71-85

B. MYGIND, *Intellectuals in Rhodes*, in V. Gabrielsen, P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad and J. Zahle (eds), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*, Aarhus 1999, pp. 247-294

G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et le Sôteria de Delphes. Richerces d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles 1977

M. NAFISSI, *L'iscrizione di Laodice (IvIasos 4). Revisione del testo e nuove osservazioni*, in «Parola del Passato», 56, 1-2, 2001, pp. 101-146

J. NEIL, *Theseus*, in *LIMC* VII 1, pp. 922-955, ct VII 2, pp. 622-677

E.T. NEWELL, *The coinage of Demetrius Poliorcetes*, London 1917

S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy. Books I-VI. Vol. 1 (Introduction and Book VI)*, Oxford [1997] 2004

R. OETJEN, *War Demetrius von Phaleron, der Jünger, Kommissar des königs Antigonos II Gonatas in Athens?*, in «ZPE», 131, 2000, pp. 111-117

D. OGDEN, *Polygamy, Prostitutes and Death: the Hellenistic Dynasties*, London 1999

G.J. OLIVER, *Regions and Micro Regions. Grain for Rhamnous*, in Z.H. Archibald, J. Davies, V. Gabrielsen and G. Oliver (eds), *Hellenistic Economies*, New York 2000, pp. 104-118

G.J. OLIVER, *The Politics of Coinage: Athens and Antigonos Gonatas*, in A. Meadows and K.M.W. Shipton (eds), *Money and its uses in the ancient. Greek world*, Oxford-New York 2001, pp. 35-52

G.J. OLIVER, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford (USA) 2007

J. ST-ONGE, *Les Celtes en territoire grec: l'image négative des Galates ainsi que les conséquences de leurs raids sur les cités grecques*, Quebec 2019

S.I. OOST, *Roman Policy in Epirus and Acarnania in the Age of the Roman Conquest of Greece*, Dallas 1955

D.P. ORSI, *La rivolta di Alessandro di Corinto*, in «Sileno», 2, 1987, pp. 103-122

G. PACE, *Mimesi attoriale e vita politica nelle immagini letterarie di Plutarco*, in S. Amendola, G. Pace e P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Immagini letterarie e iconografia nelle opere di Plutarco*, Madrid 2017, pp. 133-142

D.L. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981

O. PALAGIA, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor in Boscoreale as Reflections of Macedonian Funerary Paintings of the Early Hellenistic Period*, in H. Hauben and A. Meeus (eds), *The Age of the Successors and the Creation of the Hellenistic Kingdoms (323-276 B.C.)*, («Studia Hellenistica», 53), Leuven 2014, pp. 207-231

O. PALAGIA, *The cult statues of the Ptolemies and the Attalids*, in «Kernos suppl.», 36, 2020, pp. 65-82

K. PANAGOPOULOU, *"Cross Readings", Images: Iconographic Database Between Antigonids and Ptolemies During the Third and Second Centuries BC*, in «Eulimene», 6-7, 2005-2006, pp. 163-181

K. PANAGOPOULOU, *The Early Antigonids: Coinage, Money, and the Economy*, («Numismatic studies», 37), New York 2020

S. PANOVSKI, *The Invisible Fleet. Antigonid naval operations in the Khremonidean war*, in «UDC», 94, 2012, pp. 71-99

D. PANTERMALI, Λατρείες και ιερά του Δίου Πιερόας, in «Archaia Makedonia», 2, 1977, pp. 331-342

F. PAPAZOGLOU, *The Central Balkan Tribes a Pre-Roman Times. Triballi, Autariatae, Dardanians, Scordisci and Moesians*, Amsterdam 1978

F. PAPAZOGLOU, *Sur l'organisation de la Macédoine sous les Antigonides*, in «Archaia Makedonia», 3, 1983, pp. 195-210

F. PAPAZOGLOU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, in «BCH suppl.», 16, Paris 1988

F. PAPAZOGLOU, «Laoi» et «paroikoi»: *recherches sur la structure de la société hellénistique*, Beograd 1997

R. PARKER, *Pleasing Things: Reciprocity in Greek Religion*, in Ch. Gill, N. Postlethwait and R.A.S. Seaford (eds), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998, pp. 105-125

P. PASCHIDIS, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190)*, in «Meletemata», 59, Athens 2008

J. PASCUAL, *La presunta dissoluzione e ricostruzione della Confederazione acarnana nel III secolo a.C.*, in «Aevum», 91, 2017, pp. 33-54

TH PAZARAS – M. CHTZOPOULOS, Επιγράμμα από την Βέροια των Αντιγονιδών, in «Tekmeria», 3, 1997, pp. 71-78

V. PEDINELLI, Σωτὴρ καὶ Εὐεργέτης. *Onori per il re Antigono Dosone tra innovazione e rispetto della tradizione antigonide*, in «Mythos», 14, 2020, online

V. PEDINELLI, *Sotto il regno di Pan. Legittimazione e strategie del consenso di Antigono Gonata*, in «Ricerche Ellenistiche», 3, 2022, pp. 155-184

G. PELLINO, *Un rilievo ellenistico con scena di caccia da Hierapolis di Frigia. Note intorno ad un'iconografia dinastic*a, in «Mare Internum», 1, 2009, pp. 113-128

L. PERNET, *Les representations d'armes celtiques sur les monuments de victoire aux époques hellénistique et romaine: De la statue de l'Etolie vainqueur à l'arc d'Orange: origine et mutation d'un stéréotype*, in H. Ménard and R. Plana-Mallart (éds), *Contacts de cultures, constructions identitaires et stéréotypes dans l'espace. Méditerranéen antique*, Montpellier 2013, pp. 21-35

P.W. PESTMAN, *Chronologie egyptienne d'apres les textes demotiques (332 av. I.-C.-453 ap. I.-C.)*, («Papyrologica Lugduno-Batava», 15), Leiden 1967

B.C. PETRAKOS, Πρακτικὰτῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας, in «ΡΑΑΗ», 1989 [1992] pp. 31-34

V. PETRAKOS, Ο δήμος του Ραμνούντου. Συνόψη των ανασκαφών και των ερεύνων (1813-1998), Athenai 1999

V. PERAKOS, Ο Δήμος του Ραμνούντου. 2. Οι επιγρφές, Athenai 1999

N. PETROCHILOS, *An Insular Field of Rivalry: Andros and the Hellenistic Rulers*, in G. Bonnin (éd), *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VII s. a.C. – III s. p. C.)*, Paris-Bordeaux 2014

J.U. PFEIFFER, *Callimachus, I: Fragmenta*, Oxford 1949

M. PFROMMER, *Göttliche Fürsten in Boscoreale*, Mainz 1993

E. PIANEZZOLA, *Traduzione e ideologia. Livio interprete di Polibio* (a cura di G. Baldo), Bologna 2018

C. PICARD, *Iconographie de Démétrios Poliorcétès et de la reine Apollonis*, in «Comptes rendus des séances del'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 88/3, 1944, pp. 361-366

C. PICARD, *Un cénacle littéraire hellénistique sur deux vases d'argent du trésor de Berthouville-Bernay*, in «Mon. Piot», 44, 1950, pp. 53-82

C. PICARD, *Démétrios Poliorcète et le Néôrion de Délos*, «RA», 2, 1952, pp. 79-83

A. PIEROZZI, *Aspetti di storiografia locale nelle tradizioni letterarie relative alla diabasis dei Galli in Asia Minore, (278/277 a.C.)*, in «Ricerche ellenistiche», 3, 2022, pp. 185-210

E. PODDIGHE, *Il decreto dell'isola di Nesos in onore di Tersippo: ancora una nota sulla politica greca di Poliperconte nel 319 a.C.*, in «Ancient History Bulletin», 15/3, 2001, pp. 95-101

J. POUILLOUX, *La forteresse de Rhamnonte*, Paris 1954

J. POUILLOUX, *Trois décrets de Rhamnonte*, in «BCH», 80, 1956, pp. 57-75

F. POWNALL, *Duris of Samos and the Diadochi*, in V.A. Troncoso and E.M. Anson (eds), *After Alexander: the time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford 2013, pp. 43-56

L. PRANDI, *Alessandro Magno e Chio: considerazioni su Syll.*^{3} *283 e SEG XXII 506*, in «Aevum», 57, 1983, pp. 24-32

L. PRANDI, *Perché "Guerra Cremonidea?" Egesandro di Delfi (FH, IV, p. 415, frg. 9) e la fortuna di un nome*, in «Aevum», 63/1, 1989, pp. 24-29

L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005

G. PROIETTI, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, («Hermes», 120), Stuttgart 2021

G. RADKE, *Die* Leukai Korai *in Delphi und ähnliche Gottheiten*, in «Philologus», 92, 1937, pp. 387-402

F. RAVIOLA, *Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco*, in «Rare», 20, cds

F. RAVIOLA, *Pirro*, Roma, cds

B. RAYNOR, *Theorodokoi, Asylia, and the Cities of Macedonia*, in «GRBS», 56/2, 2016, pp. 225-262

G. REGER, *The date of the battle of Kos*, in «American Journal of Ancient History», 10, 1985, pp. 155-177

G. REGER, *The Political History of the Kyklades 260-200 BC*, in «Historia», 43, 1994, pp. 32-69

G. REGER, *Regionalism and Change in the Economy of Independence Delos*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994

K.J. RIGSBY, *Asylia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, in «Hellenistic Culture and Society», 22, 1996

L. ROBERT, *Hellenica II*, Paris 1946

L. ROBERT, *Hellenica VII*, Paris 1949

M. ROBERTSON, *The Boscoreale Figure-Paintings*, in «JRS», 45, 1955, pp. 58-67

R. ROCCA, *L'originale Greco dei Captivi*, in «Vichiana», 8, 1979, pp. 162-167

T. ROSE, *Demetrios Poliorcetes,* Kairos*, and the Sacred and Civil Calendars in Athens*, in «Historia», 67/3, 2018, pp. 258-287

G. ROSKAM, *A* παιδεῖα *for the Ruler. Plutarch's Dream of Collaboration Between Philosopher and Ruler*, in Ph. A. Stadtern and L. Van de Stocky (eds), *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 A.D.)*, Leuven 2002, pp. 175-189

E. ROSSO, *Isotheoi timai. Les empereurs, les « honneurs divins » et leur refus, entre Orient et Occident*, in C. Bonnet, V. Pirenne-Delforge and G. Pironti (éds), *Dieux des Grecs, dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Brussels-Rome 2016, pp. 211–228

P. ROUSSEL, *Les ΚΥΝΗΓΟΙ à l'époque hellénistique et romaine*, in «Revue des Études Grecques», 43/203, 1930, pp. 361-371

D.A. RUSSEL, *Plutarch*, London 1973

E. RUSSEL GMIRKIN, *Berossus and Genesis, Manetho and Exodus: hellenistic histories and the date of the Pentateuch*, New York-London 2006

J. RUSSELL HOLTON, *Demetrios Poliorketes, Son of Poseidon and Aphrodite. Cosmic and Memorial Significancein the Athenian Ithyphallic Hymn*, in «Mnemosyne», 67, 2014, 370-390

C. SAATSOGLOU-PALIADELI, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, in «The Journal of Hellenic Studies», 113, 1993, pp. 122-147

C. SAATSOGLOU-PALIADELI, *Queen Appearaces at vergina-Aege. Old and new Epigraphic and Literary Evidence*, in «AA», 3, 2000, pp. 387-403

C. SALOWEY, *Herakles and Healing Cult in the Peloponnesos*, in R. Hägg (ed), P*eloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June 1994*, Stockholm 2002, pp. 171-177

F. SARTORI, *Cremonide: un dissidio fra politica e filosofia*, in AAVV (eds), *Miscellanea di studi alessandrini, in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, pp. 117-151

F. SARTORI, *L'ateniese Cremonide alla corte dei Tolomei*, in L. de Rosa (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, Napoli 1970, pp. 445-456

I. SAVALLI–LESTRADE, *La place des reines à la cour et dans le royaume à l'époque hellénistique*, in R. Frei-Stolba, A. Bielman et O. Bianchi (éds), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique: actes du diplôme d'études avancées, Universités de Lausanne et Neuchâtel, 2000-2002*, Bern-Frankfurt 2003, pp. 59-76

M.B. SAVO, *Culti, Sacerdozi e Feste delle Cicladi, dall'età arcaica all'età romana, vol. 1*, Roma 2004

A. SCARPATO, *Sparta tra il 279 e il 273 a.C.*, in «Historika», 3, 2013, pp. 55-67

G. SHIPLEY, *A history of Samos, 800-188 B.C.*, Oxford 1987

B. SCHMIDT-DOUNA, Οι δωρεές οικοδομημάτων των Μακεδόνων βασιλέων, in «Εγνατία», 8, 2004, pp. 267-302

V. SCHODER, *Alexander's Son and Roxane in the Boscoreale Murals*, in «AncW», 5, 1982, pp. 27-32

H.D. SCHULTZ, *The coinage of Pergamon until the end of the Attalid Dynasty*, in R. Dreyfus and E. Schraudolf (eds), *The Telephos Frieze From the Great Altar II*, San Francisco 1997

W. SCOTT FERGUSON, *Hellenistic Athens*, London 1911

M. SÈVE – D. FEISSEL, *La Chalcidique vue par Charles Avezou (avril-mai 1914). Notes de voyages et inscriptions*, in «BCH», 103/1, 1979, pp. 229-326

A. SHAPIRO, *The* Theoris *of Theseus*, in «Museum Sinicum», 2, 2019, pp. 215-232

J. SHEAR, *Serving Athena: The Festival of the Panathenaia and the Construction of Athenian Identities*, Cambridge 2021

T.L. SHEAR, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, («Hesperia. Suppl.», 17), Princeton (N.J.) 1978

S. SHERWIN-WHITE, *Ancient Cos, An Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, Göttingen 1978

G. SHIPLEY, *A History of Samos, 800-188. B.C.*, Oxford 1987

R. SMITH, *Spear-won land at Boscoreale: On the royal paintings of a Roman villa*, in «JRA», 7, 1994, pp. 100-128

S. SPYRIDAKIS, *Ptolemaic Itanos and Hellenistic Crete*, Berkeley-Los Angeles-New York 1970

J. ST-ONGE, *Les Celtes en territoire grec: l'image négative des Galates ainsi que les conséquences de leurs raids sur les cités grecques*, Quebec 2019

E. STAFFORD, *'The People to the goddess Livia'. Attic Nemesis and the Roman imperial cult*, in «Kernos», 26, 2013, pp. 205-238

A. STEWART, *Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics. Hellenistic Culture and Society II*, Berkeley-CA-Los Angeles-Oxford 1993

L. STREISAND, *Liminality & the Fantastic: Snakes in Ancient Athenian Visual and Material Culture from the Archaic to the Hellenistic Periods*, Colorado 2015

R. STROOTMAN, *King Against the Celts. Deliverance from Barbarians as a Theme in Hellenistic Royal Propaganda*, in K. Enenkel and I.L. Pfeijffer (eds), *The Manipulative Mode: Political Propaganda in Antiquity*, Leiden 2005, pp. 101-41

R. STROOTMAN, *Literature and the Kings*, in J. James and M. Cuypers (eds), *A Companion of the Hellenistic Literature*, New Jersey 2010, pp. 30-45

R. STROOTMAN, *The Ptolemaic Sea Empire, in Empires of the Sea*, in R. Strootman, F. van den Eijnde and R. van Wijk (eds), *Maritime Power Networks in World History*, Leiden 2019, pp. 113-152

J.H.M. STRUBBE, *Cultic Honours for Benefactors in the Cities of Asia Minor*, in L. de Ligt, E. Hemelrijl and H.W. Singor (eds), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476)*, Leiden 2003, pp. 315-330

H. STUART JONES, *Select Passages from Ancient Writers Illustrative of the History of Greek Sculpture*, Chicago 1966

F. STUDNICZKA, *Imagines illustrium*, in «JdI», 38/9, 1923/4, pp. 57-128

F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechische Litteratur in der Alexandrinerzeit 1*, Leipzig 1891

I. SVANA, *Une agglomération rurale d'époque Hellénistique*, in P. Cabanes and J-L. Lamboley (éds), *L' Illyrie méridionale et l'Épire dans l' Antiquité IV*, Paris 2004, 209-213

G. TAGLIAMONTE, *I mercenari celtici*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*, («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 63-92

C. TARDITI, *Architettura come propaganda. Esame dell'attività edilizia degli Antigonidi in Grecia e nuove proposte di attribuzione*, in «Aevum Antiquum», 3, 1990, pp. 43-74

W.W. TARN, *The Dedicated Ship of Antigonus Gonatas*, in «The Journal of Hellenic Studies», 30, 1910, pp. 209-222

W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913

W.W. TARN, *Le monument dit « des Taureaux » à Délos: A note*, in «BCH», 46, 1922, pp. 473-475

A. TATAKI, *Ancient Beroea, Prosopography and Society,* («Meletemata», 8), Athènes-Paris 1988

M.C. TAYLOR, *Salamis and the Salaminioi. The History of an Unofficial Athenian Demos*, Amsterdam 1997

G. TEDESCHI, *Spettacoli e trattenimenti dal IV secolo a.C. all'età tardo-antica secondo i documenti epigrafici e papiracei*, Trieste 2017

J.C. THOM, *Cleanthes' Hymn to Zeus. Text, Translation, and Commentary*, in «Studien und Texte zu Antike und Christentum», 33, Tübingen-Mohr Siebeck 2005

P. THONEMANN, *The Tragic King: Demetrios Poliorketes and the City of Athens*, in O. Hekster and R. Fowler (eds), *Imaginary Kings. Royal Images in the Ancient Near East, Greece and* Rome, Stuttgart 2005, pp. 63-86

P. THRAMS, *Hellenistische Philosophen in Politischer Funktion*, Hamburg 2001

S.V. TRACY, *Hands in Greek Epigraphy - Demetrios of Phaleron*, in J.M. Fossey (ed), *Boeotia Antiqua IV*, Amsterdam 1994, pp. 151-161

S.V. TRACY, *Antigonos Gonatas, King of Athens*, in O. Palagia and S.V. Tracy (eds), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Exeter 2003, pp. 56-60

J. TRÉHEUX, *Un document nouveau sur le Néorion et le Theasmophorion à Délos*, in «REG», 99, 1986, pp. 293-317

J. TRÉHEUX, *Koinon*, in «Revue des Études Anciennes», 89, 1987, pp. 39-46

B. TRIPODI, *Cacce reali macedoni. Tra Alessandro I e Filippo V*, Messina 1998

M. TRÜMPER, recensione a V. CHANKOWSKI, *Athènes et Délos à l'époque classique*, Athènes 2008, in «The Classical Review, New Series», 60/1, 2010, pp. 165-168

J. TULLY, *Socially Embedded Benefaction on Delos*, in M.D. Gygax and A. Zuiderhoek (eds), *Benefactors and their Polis. The Public Gift in the Greek Cities from Homeric World to Late Antiquity*, Cambridge (UK) 2020, pp. 179-197

J.A. TUNNY, *Ptolemy "The Son" Reconsidered: Are There Too Many Ptolemies?*, in «ZPE», 131, 2000, pp. 83-92

A. TZIAFALIAS – B. HELLY, *Inscriptions de la Tripolis de Perrhébiee. Lettres Royales de Démétrios II et Antigone Dôsôn*, («Studi Ellenistici», 24), Pisa 2011, pp. 71-125

R. VALLOIS, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos: jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.-C.)*, Paris 1944

E. VANDERPOOL – J.R. MCCREDIE – A. STEINBERG, *Koroni: A Ptolemaic Camp on the East Coast of Attica*, in «Hesperia», 31, 1962, pp. 26-61

E. VAROUCHA-CHRISTODOULOPOULOU, Συμβολὴ εις τὸν Χρεμωνίδειον Πόλεμον, 266/5–263/2 π.Χ., in «Archaiologike Ephemeris», 3, 1961, pp. 321-349

R. VATTUONE, *Timeo di Tautomenio*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 177-232

R. VATTUONE, *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'occidente*, in G. Schepens and J. Bollansée (eds), *The shadow of Polybius: intertextuality as a research tool in Greek historiography: proceedings of the international colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*, («Studia Hellenistica», 42), Leuven 2005, pp. 89-122

B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, («Studi Ellenistici», 14), Pisa 2003

B. VIRGILIO, *Forme e linguaggi della comunicazione fra re ellenistici e città*, («Studi Ellenistici», 27), Pisa 2013

M. VLACHOU, *Le monument des taureaux: une consecration d'Antigone le Borgne et de Demetrios Poliorcète?*, in «Mare Internum», 2, 2010, pp. 71-80

I.P. VOKOTOPOILOU, Η επιγρφή Καλιδοινών, in «Archaia Makedonia», 4, 1986, pp. 87-114

E. VOUTIRAS, Η λατρία του Ασκληπίου στην Αρχαία Μακεδόνια, in «Αρχαία Μακεδονία», 5, 1993, pp. 251-264

E. VOUTIRAS, *Pan en Macédoine*, in M. Kalaitzi, P. Paschidis, C. Antonetti and A.M. Guimier-Sorbets (eds), Βορειοελλαδικά. *Tales from the Lands of the Ethne. Essays in Honour of Miltiades B. Hatzopoulos*, Athens 2018, pp. 397-411

F.W. WALBANK, *Aratos of Sicyion*, Cambridge 1933

F.W. WALBANK, *History and tragedy*, in «Historia», 9, 1960, pp. 216-234

F.W. WALBANK, *Monarchies and Monarchic Ideas*, in F. Walbank, A. Astin, M. Frederiksen and R. Ogilvie (eds), *The Cambridge Ancient History. The Hellenistic World*, 2nd, 7/1, Cambridge 1984, pp. 62-100

F.W. WALBANK, *Antigonos Gonatas in Thrace (281-277 B.C.)*, in «Studia in honorem Georgii Mihailov», 1995, pp. 503-511

F.W. WALBANK, *Polybius, Rome and the Hellenistic World. Essays and Reflections*, Cambridge (USA) 2002, pp. 107-126

S. WALLACE, *The Freedom of the Greeks in the Early Hellenistic Period (337-262 BC). A Study in Ruler-City Relations*, PhD dissertation, Edinburgh 2011

R. WATERFIELD, *The Making of a King. Antigonus Gonatas of Macedonia and the Greeks*, Chicago 2021

P. WEATHLEY – C. DUNN, *Demetrius the Besieger*, Oxford 2020

T.B.L. WEBSTER, *Hellenistic Poetry and Art*, Methuen 1964

C. WEHRLI, *Phila, fille d'Antipater et épouse de Démétrius, roi des macédoniens*, in «Historia», 13, 1964, pp. 140-146

FR. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar. Vol. IV, Demetrios Von Phaleron*, Basel-Stuttgart 1968

B.D. WESCOAT, *Buildings for votive ships on Delos and Samothrace*, in M. Yeloulanou and M. Samatopoulou (eds), *Architecture and Archaeology in the Cyclades, Papers in Honour of J.J. Coulton*, Oxford 2005, pp. 153-172

H. WHITE, *New Essays in Hellenistic Poetry*, Amsterdam 1985

A.G. WHOODHEAD, *Agora XVI: Inscriptions. The Decrees*, Princeton (NJ) 1997

H.U. WIEMER, *Krieg, Handel und Piraterie, Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos*, («Klio», 6), Berlin 2002

M. VON WILAMOWITZ, *Dichterfragmente aus der Papyrussammlung der Kgl. Museen*, Berlin 1918

A. WILHELM, *Urkunden des korinthischen Bundes der Hellenen*, in «SAWW», 165, 1911, pp. 1-55

J. WILKES, *The Illyrians*, Oxford-Cambridge 1992

E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 ac. J.-C.)*, Nancy 1979

S. WILLIAM, *The Hyperborean Maidens on Delos*, in «The Harvard Theological Review», 54/2, 1961, pp. 75-89

S.J. WINDER, *"The Hands of Gods": Poison in the Hellenistic Court*, in A. Erskine, L. Llewellyn-Jones and S. Wallace (eds), *The Hellenistic Court. Monarchic Power And Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Swansea 2017, pp. 373-408

G. ZECCHINI, *Plutarch as Political Theorist and Trajan: Some Reflections*, in Ph.A. Stadtern and L. Van de Stocky (eds), *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 A.D.)*, Leuven 2002, pp. 191-200

G. ZECCHINI, *Dalla leggenda degli Iperborei alla realtà dei Galati*, in C. Bearzot, F. Landucci e G. Zecchini (a cura di), *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni* («Contributi di storia antica», 18), Milano 2020, pp. 53- 61

Sitografia

https://blogs.exeter.ac.uk/theantigonidnetwork/events/

https://inscriptions.packhum.org/allregions

http://www.instonebrewer.com/TyndaleSites/Egypt/ptolemies/genealogy.htm

http://numismatics.org/agco/

http://phrc.it

https://scholarlyeditions.brill.com/sego/

www.wildwinds.com